Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
B 3 080 600

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Memorie Domenicane, no. 622-623, (Jan.-Feb. 1920) are missing.

1920

BX
803
M4
v. 37

Digitized by Google

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta.

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. MARZO 1920.

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Indice di questo fascicolo (N. 624)

I.	S. Tommaso d'Aquino	Pag.	73
II.	Le preghiere di una Santa domenicana	»	92
III.	La Basilica di S. Maria Novella	»	110
IV.	La Beata Chiara Gambacorta	»	123
V.	Fiori Eucaristici Domenicani	»	129
VI.	Il VII centenario del Beato Reginaldo a Parigi	»	131
VII.	La « Stazione » delle Ceneri nella Basilica di Santa Sabina	»	136
VIII.	Notizie	»	138

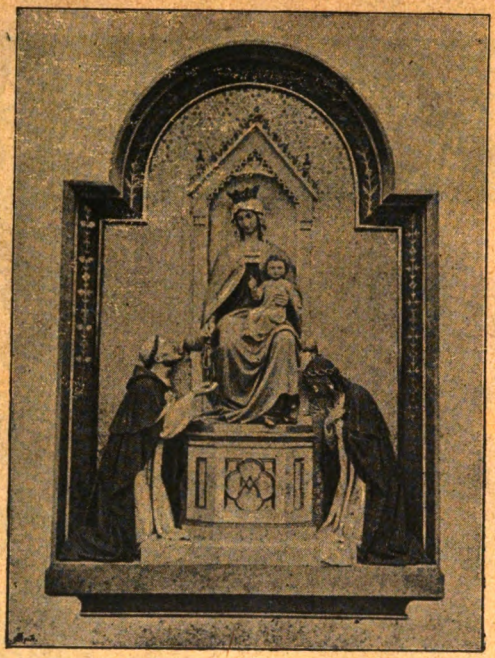
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 66.

Digitized by Google



IL ROSARIO
Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

P. ENRICO DENIFLE dei pred.

VITA SOPRANNATURALE

Traduzione dal tedesco del P. BENEDETTO BERRO O. P.

Seconda Edizione

Un grosso volume L. **8.00** franco di porto.

S. CATERINA DA SIENA

Preghiere ed elevazioni

per cura del P. INNOCENZO TAURISANO o. p.

Prezzo L. **3.00** - In carta distinta L. **4.00**

(Vedi a pag. 92 di questo fascicolo).

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SCUOLA DI S. TOMMASO D'AQUINO.

(*Siracusa*, Museo Bellomo. Scuola Messinese).

Digitized by Google

S. Tommaso d'Aquino

I.

Il giovane feudale.

Correva l'anno 1229. Federigo II, imperatore di Alemagna e re di Sicilia, tornava dalla sua spedizione di Terra Santa, sotto il fulmine della scomunica e in istato di guerra con la Chiesa di Roma. Appena sbarcato ne' suoi Stati, il 10 Giugno 1229, il monarca furibondo cerca di riconquistare le città cadute in mano della soldatesca di Gregorio IX, e la vicenda delle operazioni di guerra lo conduce a stringer d'assedio l'abbazia di Montecassino, situata alla frontiera de' Dominî ecclesiastici e del Regno di Sicilia. I feudi dei signori d'Aquino, fiancheggianti il territorio dell'abbazia e sovrastanti alla strada di accesso agli stati pontificî, erano un punto di appoggio indicatissimo nella marcia delle truppe di Federigo II. E, veramente, un esercito di Gregorio IX aveva, per quella strada, invaso, a nord, il Reame di Sicilia.

I signori di Aquino, vassalli devoti dell'Imperatore, non avevano atteso il sopraggiungere del sovrano per fortificare la loro cittadella e favorire in tal modo le sue imprese guerresche. Landolfo, il padre del Santo di cui abbozziamo la storia, si era fervidamente adoprato a munire le sue bicocche, anche prima dello sbarco di Federigo in Italia, accordandosi, in ciò, coi suoi parenti, Adenolfo, figlio di Tommaso di Aquino, generalissimo di Federigo II nella spedizione di Oriente e altri due membri della famiglia aquinate, i fratelli Pandolfo e Roberto, suoi cugini. Federigo dunque, appoggiandosi su questa base di operazione, cinse d'assedio l'abbazia, che, alla fine di Novembre, cadde in mano dell'Imperatore, il quale vi accantonò le sue truppe, affidandone la custodia e il governo a uomini di sua confidenza. Tuttavia il Papa e l'Imperatore esitavano, nella vicendevole contesa, sentendo come di trovarsi in faccia a un pericolo ignoto e formidabile. Sì che le trattative, iniziatesi fra Gregorio IX e Federigo II nel Novembre 1229, si conclusero il 23 Luglio 1230 con la pace di San Germano, città che, situata ai piedi delle montagne su cui sorge il monastero e detta oggi Cassino, apparteneva all'abbazia.

Digitized by Google

***

Landolfo, signore d'Aquino, di Roccasecca e di altri territorî, nutriva, da parecchi anni, il proposito di dare al monastero, secondo una usanza che risaliva alle origini monastiche, il più giovane dei suoi figli, Tommaso, e di ascriverlo così alla milizia di San Benedetto. Finchè durarono le ostilità tra il suo Sovrano e Montecassino, non gli fu possibile consegnare il giovinetto all'abbazia occupata dalle truppe imperiali, ma le circostanze divennero favorevoli da quando Federigo, riconciliatosi col monastero, il 18 Aprile, si dette ad affrettare la conclusione della pace. D' altra parte, gli avvenimenti successi non facevano che più solidamente ribadire in Landolfo l' idea di avere uno dei suoi eredi a Montecassino, per farne un giorno l' abate di quella possente signoria ecclesiastica. Era un assicurarsi, per l' avvenire, di un appoggio prezioso agli interessi della sua stirpe, ed anche Federigo II avrebbe potuto permettersi la speranza, se non di vincere la intransigenza degli abati di Montecassino, di attenuarla almeno notevolmente, stabilendovi un membro a lui più benevolo perchè uscito dalla famiglia de' suoi fedeli vassalli. La oblatura del giovine Tommaso, alla vigilia del Trattato di San Germano, appare dunque come una specie d' arra di pace e, meglio ancora, come un atto di politica preveggente, di cui dovevano avvantaggiarsi, un giorno o l' altro, i signori di Aquino e lo stesso re di Sicilia.

Con ogni probabilità, Landolfo condusse suo figlio al monastero nel Maggio del 1230. E sembra indubitabile che sua moglie, Teodora dei conti di Teato, accompagnata da qualcuno della sua numerosa prole e da una scorta degna del suo ceto, salisse con lui le ardue pendici del monte. Si vedevano ancora dovunque i segni della guerra, e uomini in arme vigilavano i punti strategici della vecchia strada romana, a San Germano, alla Rocca Janula, che sorge a mezza costa, e lungo la cinta fortificata della abbazia.

Toccava a Landolfo Sinibaldi, abate di Montecassino, compiere le cerimonie della oblatura, secondo l' antico rito previsto dalla regola benedettina, e le costumanze già da molto tempo introdotte. Si faceva quell' atto durante la Messa, fra il canto del vangelo e l' offertorio. Si vide allora il giovine Tommaso avvici-

Digitized by Google

narsi ai gradini dell' altare portando sulle piccole mani il pane ed il vino pel sacrificio, simboli della sua propria oblazione. Un religioso del monastero lesse ad alta voce la formula con cui Landolfo donava il fanciullo all' abbazia: dopo di che il padre, con molti testimoni laici, mise la sua firma al documento. Avendo poi il celebrante preso il pane ed il vino dalle mani del bimbo per deporlo sull' altare, si consegnò al piccolo Tommaso la pergamena: la tenne egli nella destra e il padre, avvolta la mano di suo figlio e l' atto di oblatura nel lembo estremo della tovaglia che copriva l' altare, offrì così all' abate Sinibaldi il suo piccino. L' abate accettò il nuovo discepolo, lo benedisse, gli dette a baciar la mano e, probabilmente, uniformandosi alla consuetudine stabilita, gli conferì subito la tonsura, spogliandolo de' suoi abiti signorili per rivestirlo della nera tunica dei monaci di San Benedetto. La cerimonia era compiuta e la liturgia della Messa riprese il suo corso lento e solenne. Così Tommaso di Aquino, bimbo di circa sei anni, passava, mediante un atto di cui non intendeva certamente il valore, dalle mani della feudalità laica in quelle della feudalità ecclesiastica.

*
* *

Landolfo di Aquino, secondo gli usi e le preveggenze della regola di San Benedetto, aggiunse all' offerta di suo figlio il dono di venti once d' oro per il bene dell' anima sua. L' abate non tardò a servirsi di questa generosa elemosina per ingrandir gli edificî della sua curia di San Germano e per restaurar due mulini. Col frutto poi di tale generosità si sarebbe annualmente, dopo la morte del donatore, ammannita e servita ai monaci una buona pietanza nel giorno anniversario del decesso (24 Dicembre).

Rientrato nel suo territorio, Landolfo si rallegrò seco stesso di un' opera che appagava nel medesimo tempo i suoi sentimenti di cavaliere cristiano e le sue ambizioni di padre di numerosa famiglia. Dei dodici figliuoli che Dio gli aveva concessi, e di cui sette erano maschi, aveva già pensato a destinare una parte al servigio del santuario, ma il tentativo era riuscito poco bene. Suo figlio Giacomo, che erasi fatto chierico, non perseverò; e Rinaldo, giunto al grado di maestro in arti (1), aveva finito an-

(1) Nel cap. III: *Lo studente universitario* si dichiara questo termine, tutto proprio dell'ordinamento scolastico medioevale. (*N. d. R.*)

Digitized by Google

ch' egli col ritornare alla vita del secolo. Non c' era tempra per uomini di Chiesa nella stirpe degli aquinati. E davvero, Landolfo, risalendo la lunga genealogia de' suoi vecchi e de' loro collaterali poteva ben meravigliarsi di non incontrare fra tanta gente nè monaci nè vescovi. Un tal fenomeno di sterilità ecclesiastica, in una famiglia sì antica e sì numerosa, era molto raro in quella epoca. Ma i d'Aquino amavano l' esercizio delle armi, e nessuno di loro aveva il gusto delle cose di chiesa, nessuno subiva il fascino delle lettere.

D' origine longobarda e discendenti dai principi di Capua, i d'Aquino avevan dovuto giocare di forza e di abilità, talvolta di violenza e di astuzia, per mantenere ed accrescere il loro modesto feudo sulle sponde del Liri. Semplici gastaldi d' Aquino, nel IX secolo, all' epoca cioè in cui sorge la fortuna della loro casa, sono elevati alla dignità di conti, verso il 982, e conservano tal titolo fino al principio del secolo dodicesimo. Da quel tempo, in seguito ad una malaugurata faccenda, si riducono a semplici signori di Aquino. Non si rassegnarono però a splendere di luce ridotta, e Landolfo, padre di San Tommaso, potè esser testimone di un clamoroso ritorno di fortuna nella sua famiglia, e nutrire le più altere speranze. Ciò avvenne quando sua zia Sibilla, sorella di suo padre Aimone, si assise, per qualche anno, sul trono di Sicilia. Sposata a Tancredi, conte di Lecce e nipote del re normanno Ruggero II, Sibilla aveva visto suo marito rivendicar con le armi i suoi diritti a quel trono (1189-1194), contro le pretese di sua zia Costanza, moglie di Enrico IV d' Alemagna: ma quest'ultimo prevalse nella lotta in cui perì Tancredi, e Sibilla fu tratta prigioniera al Vorarlberg coi suoi quattro figliuoli. Suo fratello Riccardo di Aquino, conte di Acerra, aveva sostenuto la causa del cognato con tutta l' energia di un prode capitano quale era: ma, preso dai nemici, Enrico IV ordinò che lo si impiccasse capovolto, dopo averlo strascicato alla coda di un cavallo per le strade di Capua (1197).

Assuefatti ai capricci della fortuna, come tutte le grandi famiglie feudali, Landolfo di Aquino ed i suoi, non si erano scoraggiti per questo colpo avverso, ma, con prontezza di accorgimento, avevano giurato fedeltà di vassalli a Federigo II quando il figlio di Enrico IV s' era cinto, senza competizioni, il diadema di re di

Digitized by Google

Sicilia. Il nuovo monarca, fino conoscitore di uomini, capì subito il valore di quella famiglia che numerava tanti prodi cavalieri e che possedeva feudi strategicamente preziosi, e tali da potersi considerare come il necessario passaggio dai suoi dominî alle frontiere pontificie. Uno di quei cavalieri, biscugino di Landolfo e, con ogni probabilità, padrino del piccolo oblato di Montecassino, aveva particolarmente attratto l' attenzione di Federigo, ottenendone la stima con le sue spiccate qualità soldatesche. Il principe l' aveva insignito del titolo di conte d'Acerra e di balì dell'impero, nel 1221, affidandogli, più tardi, il comando supremo delle sue truppe nella impresa di Oriente. La fortuna di costui doveva durare quanto quella dell' Imperatore, che dette anche in isposa una delle sue figliuole, Margherita, al nipote del celebre capitano.

Sembra probabile che alcuni dei figli di Landolfo partecipassero alla crociata di Terrasanta: in seguito, durante l'assedio che Federigo aveva posto a Montecassino, uno di essi, Filippo, aveva avuto l' incarico di espugnar Castrocelo, castello e territorio dell' abbazia confinante col feudo dei d'Aquino. Aimone, da parte sua, si accingeva ad arruolarsi nella spedizione contro Cipro, in cui cadde prigioniero e fu liberato per l' intervento di Gregorio IX. Quanto a Landolfo e a Landenolfo, i due più giovani rampolli prima di Tommaso, la storia non ci ha trasmesso documento che attesti opere singolari da loro compiute, e tutto fa credere che all' epoca di cui tracciamo le linee, fossero già armati cavalieri o sul punto di esserlo.

Delle quattro fanciulle che restavano a Landolfo, dopo che una bimba, ancora lattante, era morta, vittima del fulmine, nel castello di Roccasecca, ove dormiva insieme a colui che era ormai oblato benedettino, nessuno, a quel che sembra, aveva raggiunta l' età delle nozze. Ma Adelasia, Marotta, Teodora e Maria avrebbero, quando al cielo fosse piaciuto, trovato ciascuna la sua strada.

*
* *

Tutto dunque sembrava sorridere a Landolfo, quando, attraversata l' ampia valle in cui si adagiavano mollemente i suoi dominî, cominciò a salire gli ardui pendii che davano accesso al castello di Roccasecca, suo ordinario soggiorno. Il pensiero che, sovente, ritornava, al Montecassino, ove or ora aveva lasciato il più

Digitized by Google

piccolo de' suoi bimbi, gli dipingeva la suggestiva imagine della pace finalmente conclusa e consacrata fra la sua famiglia e i possenti abati, suoi confinanti. Certo, la storia delle relazioni dei signori d'Aquino con l'abbazia cassinese, non era soltanto materiata di servizi reciproci e di testimonianze amichevoli. Senza citar, per esempio, Adenolfo di Aquino, sovrannominato Megalu, che, nel 953, rapì, con un colpo di mano, l'abate Aligerno e dopo averlo vestito di una pelle d'orso lo abbandonò, sulla piazza di Aquino, alle beffe de' suoi villani e alla furia dei suoi molossi, la fortezza di Roccasecca ricordava col semplice fatto della sua origine, le contese senza tregua rinascenti fra i signori d'Aquino e gli abati del monastero. I reciproci feudi che si costeggiavano per un lungo percorso, fornivano ai loro padroni innumerevoli pretesti a rammarichi e a sconfinamenti frequentemente ripetuti. E bisogna dire che in simili conflitti di grandi latifondisti limitrofi, non sempre la ragione e la giustizia militavano a favor dei signori d'Aquino, molto facili a invadere i territori ecclesiastici dei loro vicini.

Roccasecca era un castello, di cui l'abate Mansone aveva posta la prima pietra sul 994: solidamente piantata su di un contrafforte del monte Asprano, dominava essa, da 300 metri di altezza, la plaga settentrionale del paese ove i d'Aquino avevano i loro dominî, ed era debitrice del suo nome alle nude scogliere e alle frane su cui sorgeva e dove, a quel che sembra, non fu possibile trovare una goccia d'acqua.

Nel pensiero dell'intraprendente abate cassinese, Roccasecca doveva essere un'opera protettiva e difensiva, ma Adenolfo di Aquino, detto Summucula, la riguardava come una sfida e come un pericolo. Mansone che aveva territori e chiese sparse per diverse regioni della bassa Italia, si era acquistato, coi suoi aspri modi di rivendicare i propri diritti, molti nemici oltre i signori d'Aquino. Alcuni di quei nemici lo attrassero a Capua, nel 996, e gli fecero, da' loro sicarî, cavar gli occhi, supplizio che gli cagionò la morte. Adenolfo, approfittandosi della sciagura del suo rivale, assediò Roccasecca, e, impadronitosene, demolì l'opera del monaco guerriero. Da quel tempo, la fortezza con le sue dipendenze e i suoi servi della gleba, entrò a far parte dei possessi dei d'Aquino. Adenolfo la fece ricostruire e la rôcca dominò per

Digitized by Google

lunghi anni, con la fosca maestà delle sue torri e delle sue muraglie, la placida vallata del Liri.

Landolfo viveva dunque, con la numerosa famiglia, in quel massiccio castello, di cui il tempo sembra impotente a disperdere le ruine oggimai millenarie. Egli era proprietario esclusivo di Roccasecca, mentre il feudo di Aquino ed altri territori erano patrimonio indiviso fra lui e i suoi parenti, e ciò in conformità all' antico diritto lombardo secondo il quale si regolavano i membri di quella famiglia.

Non si creda per altro che i signori d'Aquino fossero rimasti sempre pacifici dominatori di Roccasecca, dal giorno in cui Adenolfo Summucula l'aveva presa ai monaci cassinesi. Senza rimontar più addietro del Landolfo di cui parliamo, noi vediamo che il 26 Agosto 1227 Gregorio IX rinnuova, in favore dell'abbazia benedettina di Subiaco, l'atto di donazione di Roccasecca già sottoscritto, il 30 Gennaio 1178, da Alessandro III. Del resto, questi interventi papali, motivati dalle alleanze dei d'Aquino coi nemici della Chiesa romana, erano rimasti lettera morta, e i padroni di Roccasecca vivevano tranquilli, come nei tempi trascorsi, protetti e difesi dalla doppia cinta di muraglie della loro inaccessibile fortezza.

Tale, in poche parole, la storia dei d'Aquino. Le loro vicende sono quelle delle grandi famiglie feudali del medioevo, e i d'Aquino erano una delle sette principalissime casate del Regno. Accaniti nel difendere i lor possessi e avidi di continuamente ingrandirli; ad ora ad ora amici e avversari de' loro vicini, si mantengono sudditi quasi sempre fedeli e leali de' loro sovrani, i principi di Capua o i re di Sicilia, non senza qualche volta muover ad essi guerra impetuosa. Il secolo XIII li vedrà oscillare tra Federigo II e i suoi eredi, da una parte, e, dall'altra, la Chiesa romana e i re angioini, nuovi padroni del Reame delle due Sicilie. Il più spesso la famiglia si dividerà fra queste potenze rivali, gli uni seguendo, forse, la loro personal simpatia, ma gli altri avendo di mira, attraverso questo prudente sdoppiamento, la prosperità de' loro interessi comuni. Con tal politica di altalena, una parte della famiglia, trovandosi sempre col vincitore, otteneva da lui, insieme al perdono, anche la restituzione dei beni dei parenti compromessi nella parte avversa. Durante le sommosse

Digitized by Google

rivoluzionarie e le vicissitudini politiche di cui il mezzogiorno d'Italia sta per diventare teatro continuo, nel corso del XIII secolo, i d'Aquino agiranno moltissimo, trovandoci gli uni la morte o l'esilio, gli altri un aumento di fortuna, tutti una vita intensa e spessissimo agitata e angosciosa. Benchè colui che è il soggetto di questo nostro abbozzo di storia non appartenga più alla sua famiglia, non è tuttavia tanto sciolto e diviso dalle avventure dei suoi, da non far sì che non si incontrino, a quando a quando, nella sua carriera, i riflessi e i contraccolpi delle loro ambizioni, delle loro lotte, delle loro sciagure.

*
* *

Vorremmo scoprire nell'esistenza anteriore dei d'Aquino alcuni particolari intimi della loro vita domestica, alcune vestigia de' loro pensieri, e delle loro virtù: ma la storia di questi uomini fieri e gagliardi si presenta a noi rigida e dura, come le muraglie che difendevano il loro focolare. Atti ufficiali a riconoscimento di lor diritti e privilegi; pergamene di donazioni, di compre e di vendite; racconti o semplici accenni di cronache menzionanti in fuggevoli frasi la loro esistenza, le loro imprese guerresche e le loro rapine: ecco, in genere, i documenti storici sui quali dobbiamo ricostruire la loro folta genealogia, i loro casi e le loro avventure nel corso dei primi tre o quattro secoli della loro esistenza.

Il secolo XIII che segna tante trasformazioni nella vita di Europa, sembra avere influito profondamente sui signori di Roccasecca. Infatti Landolfo ci apparisce come un cavaliere alieno da guerre e religioso: sua moglie Teodora, donna di spirito e di virtù cristiane, non fu estranea alla preparazione che condusse al chiostro il piccolo Tommaso e sua sorella Marotta. L'altro figlio, maestro Rinaldo, che fu uno de' primitivi poeti o rimatori, in lingua volgare, della scuola siciliana, attinse certamente i suoi gusti di trovadore più dalla frequentazione della corte di Federigo II che non dalle attitudini estetiche del suo parentado. I d'Aquino, rimangono, anche nel XIII secolo, uomini schiettamente feudali in un paese in cui, più che altrove, l'antico regime d'Europa persevera costante nella integrità delle sue forme e nella tenacia delle sue tradizioni. Tuttavia, pure in quei luo-

Digitized by Google

ghi, la rudezza de' costumi cavallereschi vede sbocciare, di quando in quando, fra le mura de' torvi castelli, alcune anime superiori all'ambiente che le produce, per squisita delicatezza di sentimento e per sublime profondità di spirito religioso. È vero che, ordinariamente, ciò avviene perchè questi rampolli della feudalità sono stati trapiantati nel giardino della Chiesa, ma è giusto anche riconoscere che la vita intima di quelle grandi case, semplice, monotona e primitiva, ci è quasi del tutto ignota. La donna, in special modo, doveva spesso diffondervi un alito di grazia e di tenera bontà, che dal suo cuore si comunicava nell'anima dei figli alteri e naturalmente assetati di avventure guerresche, dando luogo a straordinari contrasti ed antitesi fra individui generati dal medesimo sangue. A ogni modo, la famiglia feudale, e quindi anche la famiglia dei d'Aquino, ci apparisce in quest'epoca come una culla, da cui si levano uomini che spesso ci colpiscono per l'assoluta diversità del loro carattere e della loro compagine morale; simile in ciò alle sue fortezze che, nelle fessure delle loro muraglie, ospitano nidi di colombe e di sparvieri.

Ma ritorniamo al piccolo Tommaso che aveva già abbandonato Roccasecca, e la cui vita avrebbe saputo congiungere il volo dell'aquila alla semplicità della tortora.

II.

L'oblato benedettino.

Nella storia delle invasioni barbariche in Italia, Montecassino si eleva al disopra di una società in fusione, brutale e caotica, come il simbolo del rinnovamento morale che la Chiesa tentò, in quell'epoca che parve destinata a vedere il tramonto apocalittico degli uomini e delle cose.

Le origini del monastero sono oscure, ma è certissimo che Benedetto di Norcia, il patriarca de' monaci di Occidente, ne gittò le fondamenta sulle ruine dell'acropoli dell'antica *Casinum* e che ivi terminò la sua vita. Abbandonata sotto la raffica degli avvenimenti e poi rioccupata dai monaci, l'abbazia benedettina doveva crescere attraverso continue alternative di agitazioni e di paci. A volta a volta, le invasioni dal nord e dal sud si fran-

Digitized by Google

sero, come onde in tempesta, contro questo eccelso promontorio appenninico, accumulando stragi e rovine coi Longobardi, coi Saraceni e i Normanni, ma portando anche privilegi e donazioni ricchissime quando gl'invasori, divenuti principi cristiani, avevano stabilito il loro dominio su quella contrada.

Nell'XI secolo, Montecassino attinse, sotto il governo dell'abate Desiderio (1058-1087), futuro papa Vittore III, il fastigio della sua prosperità, rappresentando allora una potenza economica e morale di primissimo ordine.

In mezzo alle rivoluzioni politiche che la circondavano, la città benedettina subiva naturalmente l'azione attrattiva dei governi che si succedevano nel paese, e cioè dei Longobardi, dei Greci, dell'Impero alemanno e dei Normanni, rimanendo però, dopo Desiderio, un incrollabile baluardo dei diritti pontifici ogni qualvolta i principi secolari intorbidavano la situazione, minacciando o attaccando la indipendenza dei dominî ecclesiastici.

All'inizio del secolo XIII, all'epoca dunque a cui ci riconduce la storia che andiamo tracciando, Montecassino aveva di già visto impallidir la sua stella e decadere la sua potenza; ma raggiava ancora della gloria dei ricordi, ed era sempre una forza con cui anche i più grandi signori dovevano fare i loro conti.

Gli eventi del 1229 da noi riferiti ebbero una ripercussione funesta sulla vita dell'abbazia cassinese. Dopo aver stretto di assedio il monastero e reso ai monaci i suoi pericolosi favori, Federigo II, insistendo nella sua politica accaparratrice e dispotica, aveva piantato sul territorio dell'abbazia alcuni uomini di sua pienissima fiducia, che ben presto lo trasformarono in un'amministrazione delle casa reale. Il re di Sicilia, a corto di denaro, vi attinse, quando il bisogno lo urgeva, senza ritegno e senza scrupolo, aspettando il momento di espellerne i monaci e ridurli a suo piacere, colla paura e con la stanchezza delle angherie vessatorie. Questa specie di sequestro continuato per varî anni dai successori di Federigo II fino alla caduta della loro dinastia, ridusse quasi alla rovina la vita economica e religiosa del monastero.

L'abate francese Bernardo Aylier (1263-1282), l'amico personale di San Tommaso d'Aquino, che si adoprò più tardi con ogni energia alla restaurazione materiale e spirituale di Montecassino, testimonia che nei trent'anni precedenti la sua nomina, tanto Fe-

Digitized by Google

derigo II che i suoi figli Corrado e Manfredi, avevano spogliato addirittura l'abbazia dei suoi possessi e dei suoi diritti, trasformando la casa del Signore in una spelonca di ladri. I lamenti di Gregorio IX sullo scempio fatto subire da Federigo a Montecassino sono anche più fieri e più amari.

Quando il figlio di Landolfo vestì la tunica benedettina, il monastero non era che all'inizio di questa fase di decadenza. E il male doveva inasprirsi rapidamente, sovratutto dopo la bufera che, nove anni più tardi, sarà scatenata dall'Imperatore sulla « terra di San Benedetto », e che muterà il corso della vita al nostro piccolo oblato.

*
* *

Le vicende di Tommaso durante gli anni di Montecassino ci sono quasi interamente ignote: quel che invece conosciamo benissimo è ciò che era, ordinariamente, la condizione d'un oblato in un'abbazia benedettina. Da dieci secoli vi si offrivano a Dio dei fanciulli, secondo le prescrizioni delle regole e delle usanze, da molto tempo stabilite, ed è fuor di dubbio che il giovane Tommaso di Aquino vi fu trattato come tutti gli oblati.

Non dimentichiamo però che, da quasi due secoli, la istituzione dell'oblatura era in piena decadenza e prossima al suo tramonto. Le ultime riforme monastiche e le fondazioni nuove, come i Cistercensi, avevan poco meno che dovunque soppresso quell'antica pratica, e, quando troviamo ancora fanciulli offerti dalle loro famiglie, dobbiamo considerar la cosa come fenomeni eccezionali ed isolati.

Nel 1230, il figlio di Landolfo d'Aquino, era probabilmente il solo oblato che si trovasse nell'abbazia. Ragioni, più che altro, di convenienza, avevano persuaso la comunità ad accettarlo. I monaci non potevano rifiutare al loro possente vicino l'ingresso in convento di uno dei suoi figliuoli, per quanto ormai inusitata fosse l'oblatura. D'altra parte, fin da questo momento, l'Imperatore esercitava il suo alto potere su l'abbazia, e la parte che disimpegnavano i d'Aquino al servizio di Federigo II, era più che bastevole a ridurre, qualora fosse necessario, ogni velleità di resistenza. Sembra più verisimile che l'abate intendesse da sè

Digitized by Google

l'utilità per la sua casa di possedere il figliuolo d'una famiglia così altamente quotata presso l'imperatore e re di Sicilia.

Benchè partecipe di una grande comunità religiosa, la vita di oblato costituiva per il giovine Tommaso una vera solitudine, non essendovi più quegli sciami di fanciulli che si usava in altri tempi educare nei monasteri. Privo di ogni contatto con elementi della sua età, Tommaso è così di buon'ora inclinato dal suo temperamento pensoso alla riflessione interiore, preludio di quella taciturna e strana mutezza che non lo avrebbe più mai abbandonato.

Discepolo della vita monastica di cui già portava la veste, l'oblato benedettino si uniformava, sin dal primo istante del suo ingresso in comunità, ai gesti di quelli di cui aspirava condividere l'esistenza e ai quali si sarebbe un giorno totalmente confuso. Tuttavia la regola e le usanze prevedevano e praticavano le facilitazioni volute dalla tenera fanciullezza di tali aspiranti alla disciplina religiosa.

Dal giorno di sua vestizione, Tommaso era stato affidato ed un monaco anziano e benigno, ch'era così divenuto officialmente il suo precettore. Tolomeo di Lucca, che scrive quando l'oblatura non era ormai che un ricordo, s'inganna, a nostro parere, pensando che un maestro venuto con Tommaso di fuori ne continuasse la educazione. Il religioso preposto alla custodia dell'oblato attendeva, con grande e paterna sollecitudine, alla formazione morale e religiosa del discepolo, ed abitava in un angolo speciale del monastero col suo pupillo, sì che questi era sottratto ad ogni rapporto coi membri della comunità, ad eccezione dei superiori dell'abbazia, che, a Montecassino, erano l'abate e il vice-decano. D'altra parte, l'oblato partecipava agli atti comuni dei monaci, al canto dell'ufficio in coro, ai pasti in refettorio, e, di quando in quando, al *capitolo delle colpe*. Manualmente lavorava pochissimo, occupato com'era nella sua formazione morale.

San Tommaso imparò a leggere nel salterio, come, nel medio evo, facevano tutti. I salmi costituivano la midolla dell'ufficio divino, e ogni amanuense, non che ogni monaco, doveva finir per saperli quasi intieramente a memoria. Lo studio del testo della regola e la interpretazione di essa occupavano un posto di essenziale importanza nella coltura benedettina; la liturgia e il canto si imparavano più, forse, con la pratica quotidiana che non con

Digitized by Google

la teoria. Gli scritti del futuro dottore testimonieranno della sua familiarità col gran monumento legislativo di San Benedetto.

A tempo opportuno, Tommaso imparò a scrivere in quel monastero che fu già in possesso d'una celebre scuola di copisti. Si potrebbe supporre che tale arte, come tante altre cose, fosse decaduta a Montecassino, perchè Tommaso che scrisse una moltitudine di volumi, non fu mai un calligrafo e non arrivò mai a quella bravura di mano sì frequente negli amanuensi del medio evo, anche quando non professavano il mestiere di copista. La lettera autografa che ei lasciò qualche settimana prima della morte tra le pagine di un manoscritto di Montecassino, basterebbe a dimostrare ch'egli non fu un virtuoso della penna, benchè la sua scrittura fosse delle più individualmente caratteristiche.

A queste prime conoscenze pratiche, Tommaso dovette aggiungere, nel corso della sua vita di oblato, lo studio della gramatica. Non è molto probabile che egli spingesse più avanti la sua coltura fino al momento di uscire dall'abbazia. Quel che certamente avvenne si è che verso il termine del suo soggiorno nel convento, Tommaso si mise a leggere spesso e attentamente i libri che alimentavano la vita spirituale dei monaci e, nutrendo la sua giovine pietà negli scritti dei Padri, sentì svegliarsi nel suo cuore le misteriose aspirazioni teologiche che vi dormivano, e che dovevano ben presto impennare il volo al suo pensiero e orientarlo all'altissima mèta.

***

Il primo ricordo che l'istoria abbia conservato di questo fanciullo di genio, è la domanda ch'ei rivolgeva al suo maestro: « Che cos'è Dio? » Nessuno, meglio di lui, avrebbe, un giorno, risposto ai suoi contemporanei. Teorico incomparabile dell'*essere*, egli schiuderà, con una maestria non ancor superata, tutte le vie che a Dio conducono o da Dio si irradiano, facendo di questo centro luminoso insieme e imperscrutabile la ragione e la intelligibilità delle cose universe.

« Che cos'è Dio? » Non furono, certo, solamente i libri a suggerire tal domanda alle labbra del giovine oblato. Pochi luoghi al mondo sono, più di Montecassino, capaci di inebriare l'anima e la fantasia collo spettacolo che si gode dall'alto di quelle cime.

Digitized by Google

Se Tommaso guardava le mura ciclopiche, i cui avanzi rimangono ancora intorno al monastero, o le auguste rovine delle antiche civiltà di cui erano disseminate le terre di San Germano e d' Aquino, tutto gli parlava del tempo che fu, del più lontano o del più fulgido tempo, rievocandosi davanti ai suoi occhi la storia degli uomini, da' misteriosi Pelasgi alla Magna Grecia e alla maestà di Roma. Su quelle rovine si librava la voce del cristianesimo primitivo e su tutto quel nuovo mondo che si svolgeva lento e doloroso fioriva l' opera di Benedetto, di cui l'abbazia e la santa montagna erano un tangibile e indistruttibile simbolo. Se poi il giovine distraeva gli sguardi dal millenario lavorio degli uomini allo spettacolo naturale che gli ondeggiava dintorno, ogni cosa sembrava disposta a suscitare le emozioni profonde e i ragionamenti solenni in quell' anima vergine e attenta.

Sospesa a inverosimile altezza, la città di San Benedetto sembra toccare il cielo, come scrive San Gregorio nella vita del gran fondatore. Intorno alla montagna che, a guisa di enorme sperone, sorregge il monastero, si allarga una pianura vastissima a forma di circo regolare, lontanamente chiuso da un ammasso favoloso di vette tra le quali una lunata incavatura rivela un lembo del mar Tirreno. Le ore del giorno, come le stagioni dell'anno, fanno di questo incomparabile belvedere il fulcro d' un panorama sempre mutevole e nuovo in cui, certe volte e in certe combinazioni di fenomeni atmosferici, sembra che la terra e l'aria vivano ed esprimano tutte le umane passioni, dall'angoscia e dal delirio più folle alla letizia e al sorriso di una pace infinitamente soave.

In alcuni giorni d' estate, la valle, satura di calore e di luce, diviene subitamente preda d' uragani paurosi. Accorrono le nubi da ogni parte e guizzano i fulmini e rotolano i tuoni sotto i piedi tranquilli dell' abbazia. In autunno, caligini dense invadono la vastissima conca e le nebbie vi cavalcano o vi si riposano simulando le onde e le bonacce di fantastici mari. Ma nulla è paragonabile, in quei luoghi, alla serena bellezza de' giorni primaverili. Bisogna avere, almeno una volta, bevuto cogli occhi la cerula chiarità delle sere cassinesi, per intendere tutto il fascino d' infinito che avvolge l'anima che respira e contempla la paradisiaca meraviglia di quelle ore vespertine.

Digitized by Google

È certo che la natura, benchè ci avvolga nell' onda operosa delle sue vitali energie, non crea l'ingegno e tanto meno il genio degli uomini superiori; tuttavia essa esercita, con ripercussioni lente e continue, un' arcana influenza sulle anime capaci di subirne le secrete virtù d' ordine, di forza e di bellezza. Certe nature privilegiate ricevono dall' esterno un primo tributo di tesori che ne alimentano la vita interiore, in attesa del pieno sviluppo delle loro attività creatrici. E quando ciò si determina, esse irradiano attorno, generose e feconde, luce di opere mirabili e gloria di gesta immortali.

Se il figlio di Landolfo ha subito l' azione degli ambienti cassinesi prima di scendere da quel nido di aquila, non è a dubitarsi ch' egli non vi abbia attinto qualche elemento costitutivo del suo gusto e della sua capacità a spaziare in orizzonti vastissimi. Sempre più in alto, sempre più luce, in ampiezza sempre più sconfinata di cieli! Ecco, per così dire, l' istinto essenziale e l' incoercibile anelito dell'anima e del genio dell'aquinate!

***

Durante i nove anni da Tommaso trascorsi a Montecassino, non pochi avvenimenti si svolsero intorno a lui. Egli, benchè assorbito nell' opera della sua formazione religiosa e della prima coltura della sua mente, non potè non badare ad alcuni fatti che interessando, prima di tutto, la comunità di cui era membro, si inquadravano e si ripercotevano poi nelle vicende che affaticavan la Chiesa. La sua famiglia spirituale e la sua famiglia secondo il sangue, erano, da parte loro, troppo commiste ai pubblici affari perchè egli non ne dovesse subire l' influsso, specie nell'ultimo periodo della sua dimora in convento.

Vedemmo come Federigo II, in seguito a ciò ch' era avvenuto nel 1230, erasi assicurato della sorte di Montecassino, imponendo condizioni che gli garantivano la fedeltà dei monaci e proteggevano il nord dei suoi dominî contro ogni possibile tentativo delle milizie papali.

La principale misura di indole guerresca fu la occupazione permanente della Rocca Janula per opera di incaricati di Federigo II. Solidamente piazzata sopra un saliente delle pendici cas-

Digitized by Google

sinesi, a egual distanza da San Germano e dall'abbazia, la piccola fortezza, di proprietà dell'abate, divenne il miglior punto difensivo su quel versante della vallata.

L' ordine di organizzare militarmente Rocca Janula fu impartito al conte d'Acerra, in vista dell' alto prestigio che godeva, per le sue qualità di soldato, presso l' Imperatore. Nominato capitano del Reame, nel mese di Gennaio 1232, egli stabilì un comandante fisso nella bicocca, facendo anche erigere delle opere di difesa sul territorio di San Germano. In Giugno, attendeva tuttora, con altri consiglieri di corte, ad aumentare la solidità della fortezza costruendovi nuove torri e nuovi muraglioni. Il conte d'Acerra, parente del giovane Tommaso e, con ogni probabilità, suo padrino al battesimo, dovette, in qualcuna delle sue ispezioni nella contrada, visitare il figlioccio nel monastero, e fargli, con la sola presenza, presentire la torbida agitazione che travagliava il Reame.

Varî anni più tardi, il 28 Luglio 1236, l'abate Sinibaldi di Montecassino, che aveva accolto l' oblatura di Tommaso, moriva tra i suoi monaci, e il giovine aquinate, che aveva a quell'epoca undici anni e mezzo, capì di perdere un padre e un amico.

La successione abbaziale era aperta; molteplici e diuturne difficoltà dovevano renderla laboriosissima. Ottenuto il *placet* da Federigo II, i monaci procedettero alla nomina, o piuttosto, secondo il modo di esprimersi abbastanza enigmatico del cronista Riccardo di San Germano, « acclamarono, come per unanime ispirazione » Landolfo di Santo Stefano, l' 8 Gennaio 1237. Il re di Sicilia aveva forse influito, per mezzo de' suoi agenti, sulla scelta: ad ogni modo, non tardò a dare il suo consenso. Gregorio IX, invece, annullò l'elezione per un vizio di forma, e si dovè tutto ricominciare.

L'abbazia era senza capo da due anni, allorchè i religiosi tentarono, nel Giugno del 1238, d' eleggere un nuovo abate, ma, non riuscendo a mettersi d'accordo, affidarono all' arcivescovo di Messina, uno de' consiglieri del re, la cura di sceglier loro un prelato. L'arbitro si decise soltanto in Novembre a designar Stefano di Corvario alla carica di abate cassinese. L' Imperatore ratificò la scelta durante le feste natalizie: Gregorio IX nel Gennaio successivo.

Digitized by Google

SANDRO BOTTICELLI. — *L'Adorazione dei Magi.*
(*Firenze*, Galleria degli Uffizi).

B. ANGELICO. — *Deposizione di Croce.*
(*Firenze*, Galleria Antica e Moderna).

N. B. — 1. Questi due quadri erano a S. Maria Novella di Firenze. Vedi a pag. 119 e 122 di questo fascicolo.
2. Nella *Deposizione* dell'Angelico la figura di donna che è la seconda a destra di chi guarda, ha scritto nell'aureola *B. Villana*, e dalla bocca le esce una frase: *Cristo Gesù Amore mio Crocifisso.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Stefano trovavasi allora in Roma. Il papa incaricò il cardinale di Ostia di promuovere l'eletto al sacerdozio e di dargli la benedizione abbaziale, il che avvenne il 19 e 20 Gennaio. Il nuovo abate affrettossi a raggiungere Montecassino, ove, il 24 del medesimo mese, i monaci solennemente lo intronizzarono: ma quasi subito conferì a Riccardo di Settefratti la carica di vicedecano e si mise, poco dopo, in viaggio per raggiungere l'Imperatore che trovavasi allora in Lombardia. Federigo l'accolse benignamente e ne ebbe giuramento di fedeltà.

Gli avvenimenti precipitarono. Quando l'abate cassinese arrivò da Federigo, Gregorio IX, il 20 Marzo 1239, aveva fulminato la seconda scomunica contro il monarca.

Proseguendo, sin dal 1236, la sua politica di dominazione sulle città della Lega Lombarda, l'Imperatore non aveva condotto meno di quattro spedizioni contro il nord d'Italia. Benchè parzialmente vittorioso, si era ogni dì più accanito nel suo proposito e nella sua arroganza, tanto che Gregorio IX, la cui sicurtà politica era dalle manovre di Federigo compromessa, aveva dovuto, dopo inutili tentativi di distoglierlo dal suo disegno, decidersi ad una nuova rottura. Ed eccoci, come dieci anni addietro, alla guerra tra Papa e Imperatore.

Le conseguenze della nuova situazione non tardarono a farsi sentire nel Reame di Sicilia e con più immediatezza a Montecassino. La « terra di San Benedetto » era un baluardo avanzato; e bisognava affrettarsi ad assicurarne la forza di resistenza, qualora le armi pontificie venissero, come altra volta, a tentarne la conquista. Ed ecco, nell'Aprile, un ordine del re decretare che si presidiasse il monastero di uomini d'arme e che vi si apprestassero opere di fortificazione.

Federigo II non si fidava dell'atteggiamento dei monaci a suo riguardo, tanto più che la scomunica incoraggiva la loro animosità contro l'oppressore. Per sventare una possibile resistenza, fece procedere, a più riprese, ad uno sgombero del convento: nel Maggio, fu espulso un primo contingente; nel Giugno, si tornò alla carica. I monaci esiliati si rifugiarono a Valleluce, poco lontano da Montecassino.

Sembra che non fossero soltanto i monaci dell'abbazia a render sospettoso il re di Sicilia. Anche gli uomini delle terre

Digitized by Google

del monastero gli sembravano poco sicuri. Pensando, senza dubbio, a rinviare, come mandatario fedele, l'abate, che fin allora aveva trattenuto al suo servizio, egli impose agli uomini della « terra di San Benedetto » di prestar giuramento, garantendo a Stefano di Corvario salve le membra e la vita. Per lusingar poi i religiosi che tuttora rimanevano a Montecassino, Federigo li esentò dai gravi cànoni che, poco prima, aveva loro imposto. Era un premio e un incoraggiamento a staccarsi dai confratelli esiliati. Ma costoro non abboccarono, sì che fu d' uopo procedere, per la terza volta, a uno sgombero. Solo otto religiosi poterono, autorizzati, rimaner nel convento per celebrarvi gli uffici divini. Gli altri, o raggiunsero i primi espulsi, o si trasferirono al monastero di San Pietro, o rientrarono nelle loro famiglie. In meno di quattro mesi, dall'Aprile al Luglio 1239, questi esodi ripetuti avean finito collo spopolar l'abbazia.

Landolfo d'Aquino non dovette aspettar l' epilogo di questa tragedia per riprendere in casa il suo Tommaso: il quale, nella primavera del medesimo anno, si restituì al focolare domestico, poco più che quattordicenne, abbandonando in convento o a Roccasecca la tunica benedettina ch' egli aveva indossata per lo spazio di nove anni. Poichè oramai l'avvenire dell' abbazia era pieno di incertezze e il giovine Tommaso, che dava le più belle speranze, era in grado di proseguire i suoi studî, bisognava rivolgersi altrove. I taciti voti ché Landolfo avea nutriti di veder un giorno suo figlio abate della magnifica signoria ecclesiastica erano, se non definitivamente tramontati, almeno provvisoriamente sospesi. Aspettando un ritorno di fortuna più benigna, si rifletterebbe al da farsi. I d'Aquino conoscevano, da secoli, i capricci della sorte.

***

Alcuni autori antichi hanno discusso, vivacemente e in senso opposto, i problemi dell' oblatura e della professione benedettina di Tommaso: oggi però intorno a tali argomenti è luce completa di certezza: Tommaso d' Aquino fu incontestabilmente oblato cassinese, ma non emise mai voto alcuno nell' ordine di San Benedetto.

Sin dalla fine del secolo XIII, la legislazione ecclesiastica aveva stabilito che l' oblatura di un fanciullo offerto dalla sua

Digitized by Google

famiglia, non lo obbligava in nessun modo, salvo che personalmente, all' età di discernimento o di pubertà, fissata dai cànoni al quattordicesimo anno compiuto, ratificasse la cosa. Altri passi in avanti si fecero in tal materia. Gregorio IX aveva, nel Maggio del 1232, approvato alcuni statuti per i monaci neri, vale a dire i benedettini, rinnovandoli, con leggeri ritocchi, verso il Gennaio 1237. Nel nuovo testo, l' età richiesta a render valida la profession religiosa era portata ai 18 anni, regola già stabilita nelle costituzioni dei Frati Predicatori. Il nuovo regime era dunque in vigore quando Tommaso dovette, a suo malgrado, abbandonar Montecassino, nella primavera del 1239. Se le cose fossero procedute normalmente, il giovane oblato avrebbe potuto emettere i suoi voti non prima del 1243, essendo egli nato al principio del 1225. Era dunque libero da ogni obbligo giuridico, per quel che riguarda l' ordine di San Benedetto. La Provvidenza, ne' suoi imperscrutabili disegni, privava Montecassino d' un buono e santo abate, per preparare alla Chiesa il grandissimo dei suoi dottori.

Tommaso lasciò l'asilo de' suoi giovani anni con doloroso rimpianto. Anima profondamente religiosa, gli parve di vedersi inaridire dintorno la sorgente più intima della sua vita. Tuttavia, attraverso avvenimenti che potevano sembrargli un disastro, egli andava in esilio, carico, per così dire, di opime spoglie. Non solo aveva messo al sicuro gli anni della sua infanzia nella più illustre abbazia della cristianità, ma anche si trovava in possesso di una formazione morale di cui serberà sempre l' inalterabile vantaggio. Ei sarà debitore alla religione e alla pietà benedettina di un' anima schietta, integra e sana. La vita monastica, col placido succedersi delle giornate sempre uguali, ha già in lui reso inalterabile lo stupendo equilibrio del suo temperamento e delle sue facoltà. La solitudine conventuale e gli spettacoli della grandiosa natura cassinese hanno, nel suo spirito, suscitato, se non condotto al pieno sviluppo, le profonde inclinazioni al raccoglimento. Tommaso è digià il precoce taciturno di cui meraviglieranno moltissimo, più tardi, i condiscepoli della scuola di Alberto il Grande, chiamandolo, con frase più vera che pittoresca, « il grosso bue muto di Sicilia ».

(*Continua*). P. MANDONNET dei pred.

Digitized by Google

Le preghiere di una santa domenicana [1]

Nigi di Doccio Arzocchi, giovane gentiluomo senese, in data del 22 Maggio 1380, scriveva ad un altro gentiluomo suo compatriota, Neri di Landoccio Pagliaresi, coltissimo letterato e fine poeta:

« Carissimo fratello,

Credo che tu sappi come la nostra Reverendissima Mamma se ne andò in Paradiso, domenica a dì 29 di Aprile.... A me pare essere rimasto orfano, perochè da Lei avevo ogni consolazione, e non mi posso tenere di piangere. E non piango Lei, ma piango me, che ò perduto tanto bene. Non potevo fare maggiore perdita, e tu lo sai. Pregoti che preghi Dio, che mi mandi alcuna consolazione.... Con veruna persona posso sfogare il mio dolore quanto con teco, che mi fosti cagione di acquistare tanto bene. Prendo alcun conforto, perchè nel mio cuore è rimasta incarnata la mamma nostra assai più che non era prima, ed ora mi pare conoscerla bene. Chè noi miseri ne avevamo tanta copia, che non la conoscevamo, e non eravamo degni della sua presenza.... Quanto è maggiore la cosa, e buona, e santa che l'uomo acquista, tanto è maggior dolore a perderla.... Iddio mi dia grazia che in breve tempo io sia nella sua presenza.

Il tuo servo Nigi di Doccio orfanello.... ».

La « mamma », che il gentiluomo piangeva con tanto sincero e accorato dolore, era una piccola *mantellata* di Siena, ascritta al terz'ordine di S. Domenico. Si chiamava *Caterina Benincasa*. Questo nome correva, come un simbolo di fede nuova, le vie dell'Europa cristiana. Lo ripetevano con entusiasmo ed affetto gl'intimi; con venerazione e rispetto tutti.

Nulla più della vita di questa vergine senese è fatto per confondere la presunzione del naturalismo storico, e per sfidare le leggi con cui esso pretende spiegare ogni umano evento.

Donna, Caterina integrò spesso con la sua meravigliosa energia la deficiente virilità di molti uomini. Figlia di popolani, in un' epoca d'intemperante orgoglio aristocratico s'impose alla più

(1) Conferenza tenuta al « Circolo femminile di cultura » in Roma.

Digitized by Google

alta nobiltà, che si fece un vanto di ospitarla ne' suoi manieri, ne' suoi palazzi. Illetterata e semplice, la giovane popolana di Fontebranda avvicinò, con meravigliosa sicurezza e disinvoltura, guerrieri e uomini di stato, letterati e teologi, principi e prelati, cardinali e papi; e tutti ascoltarono deferenti la sua parola ispirata dagl'interessi superiori della fede e della carità; tutti subirono il fascino irresistibile della sua anima eletta, che traspariva a traverso il sorriso buono delle labbra e la luce divina degli occhi, lampeggianti sullo sfondo del pallido volto, « che infine alla sepoltura fu angelico e devoto ».

Per opera sua venne spento, o frenato, l'incendio acceso in Italia dal demone della discordia, che seminava lutti e rovine sul corpo straziato del nostro paese. Innumerevoli famiglie la elessero arbitra delle loro contese. Siena, Firenze, Pisa, Lucca la vollero tra le loro mura pacificatrice, e le affidarono, fiduciose, le più delicate missioni politiche. Roma per lei, unicamente per lei, contro le più formidabili resistenze della fiacchezza di Gregorio XI, della mondanità della sua corte e dell'interesse politico dei re di Francia, riebbe la sua corona regale: il soglio papale, trapiantato da quasi un secolo in terra straniera.

***

Ma questi fatti — i più noti e ammirati dal mondo — non sono che un capitolo della mirabile storia di Caterina Benincasa. L'apostolato di pace in pro dell'Italia e della Chiesa non è che la faccia esterna di un apostolato più intimo ed arduo, che mirava alla conquista delle anime. Qui sta il segreto di tutta la sua condotta così lontana da quella di una donna, e particolarmente di una donna della sua condizione. « La mia natura — ella soleva dire — è fuoco ». Ma questo fuoco non era stato acceso da « Monna Lapa ». Avea divampato con irresistibile ardore il giorno, in cui lo sposo celeste — secondo che narra la leggenda — avea scambiato con lei il suo cuore.

Chi vuol capire la Senese, non deve dimenticare la Santa. Non siamo soltanto sulla soglia della genialità; siamo su quella del divino, dell'infinito; e ogni unità di misura, di cui si servono gli uomini, diventa meschina, inadeguata. Unica molla della sua attività era l'amore di Dio; unico scopo della sua vita la gloria

Digitized by Google

di Dio. Docile agl'impulsi superiori della grazia, la piccola popolana vedeva quello che era nascosto ai prudenti e ai sapienti del secolo. Fiduciosa in colui che sceglie la debolezza per confondere la falsa potenza, e forte della sincerità e purità delle sue intenzioni, agiva senza quelle meschine ipocrisie, senza quelle stupide incertezze e pseudo delicatezze, che paralizzano ordinariamente le più preziose energie, e soffocano nel loro nascere le più belle iniziative di bene.

Se tutti sembravano divenuti sordi alla voce del Cristo, perchè ella che così chiaramente l'udiva risuonare nel cuore virginale, non doveva ripeterla in faccia al mondo paganeggiante? Ed essa, benchè laica, benchè donna, la ripetè altamente di fronte all'odio, di fronte all'ambizione, di fronte alla sensualità. È così che, con grave scandalo dei farisei contemporanei, essa divenne apostola di bene, missionaria di virtù, direttrice di anime, « dolce Mamma spirituale ».

I membri della famiglia spirituale di Caterina erano reclutati in tutte le classi, in tutti gli stati sociali (1).

Vi erano popolane compagne d'infanzia, come Alessia Saracini, Francesca Gori; gentildonne, come Giovanna Monetti, Benedetta Salimbeni, Maria Mancini; gentiluomini, come Francesco Malavolti, Nigi di Doccio Arzocchi, Barduccio Canigiani, Matteo Forestani, Stefano Maconi, Gabriello di Davino Piccolomini; operosi ed energici borghesi, come Matteo R. Cenni Fazi, Francesco di Lando, Sano di Maco, i notai Antonio di Ciolo, Tommaso di Pietra, Cristofano di Gano Guidini; letterati e poeti come Neri di Landoccio Pagliaresi, artisti come Andrea Vanni.

Vi erano famosi predicatori e teologi, quali i domenicani fr. Lazzarino da Pisa, fr. Bartolomeo di Domenico, fr. Tommaso della Fonte, fr. Raimondo delle Vigne da Capua, l'agostiniano Giovannni Tantucci, il francescano Gabriele di Volterra, l'abbate di S. Antimo fr. Giovanni di Gano, il vescovo spagnolo Alfonso di Vadatera.

Vi erano perfino uomini già maturi nella vita dello spirito, quali l'agostiniano inglese William Flete, il vallombrosano B. Giovanni delle Celle.

(1) *Archivio Storico italiano.* Tomo IV. Ricordi di Cristoforo Guidini.

Digitized by Google

Tutti questi discepoli, o avevano riacquistato per mezzo di Caterina la vita della grazia, o avevano per mezzo suo conosciuto le più alte gioie dello spirito. Tutti erano stati educati da lei all'amore di Gesù, nutriti del pane vivo della sua parola e del suo affetto. Tutti avevano provato le squisitezze della sua fina emminilità, le tenerezze della sua pura amicizia. Quale altro nome potevano darle, se non il più puro e il più santo che sia sulla terra? E la chiamarono « Mamma ». Ell'era giovanissima — più giovane di molti de' suoi figli — ma il dolce nome non andava al corpo, sibbene allo spirito, che partecipa dell'eterno. « La sapienza — si legge nella Bibbia — tien luogo de' capelli bianchi; ed è vecchiezza una vita immacolata » (1). La « colomba purissima », che aveva appresa la sapienza direttamente alla scuola dello sposo divino, era più che matura per la maternità spirituale. « El Baccelliere (2) — racconta Cristoforo Guidini — ci diceva a noi: Voi nolla conoscete, e non sapete chi ella è: el Papa dovarebbe avere in grazia d'essare de' suoi figliuoli; in liei è veramente lo Spirito Santo » (3).

Questa donna, che stava a capo di una famiglia spirituale, potè qualche volta destare sorpresa; ma non potè mai dar luogo a quelle insinuazioni nelle quali il mondo è maestro. Vi sono delle figure così nobili e superiori, che non possono venir discusse. Le frecce della malignità si spezzano prima di giungere al segno. Caterina era una di queste. La sua vita era talmente pura, talmente illibata, talmente eccezionale che non si prestò mai, neppure indirettamente, ai sospetti e alle critiche. La sua carne « angelicata » era così transumanata che poteva, senza esserne tocca, traversare il torrente di fango che imbrattava tutta l'Europa. Parlando dell'Incarnazione del Verbo, ella dice, che l'umanità in Cristo velava, senza riuscire ad occultarla, la sua divinità, come le nuvole velano, senza nasconderli completamente, il sole e il cielo sereno. Tale similitudine quadra a meraviglia per quello che essa tanto spesso chiamava « nuvola del corpo ». A traverso questa nuvola leggera leggera, anche gli occhi più sensuali intravedevano il cielo sereno dello spirito, il sole della carità; e si abbassavano confusi e mortificati.

(1) *Sap.* IV, 8.
(2) W. Flete.
(3) l. c.

Digitized by Google

***

Degl' immensi tesori, che la Benincasa profuse nel suo apostolato spirituale in mezzo ai discepoli, ben poco è giunto fino a noi; ma quel poco è più che sufficiente per farci comprendere a quali sublimazioni ed altezze fosse giunta nella breve e quasi fugace sua apparizione sulla terra.

Comunemente si conoscevano fino ad ora le *lettere* e il *dialogo*. Ben pochi conoscevano le *preghiere*. Il P. Taurisano, sapiente ricercatore dei dimenticati tesori della storia domenicana, le ha ripubblicate — integrandole — in una elegantissima edizione. Le ho lette con profonda ed ineffabile gioia; e le raccomando caldamente a tutte le anime, che nelle immancabili incertezze e tristezze della vita cercano aiuto e conforto.

Ma intendiamoci bene. Non si tratta di uno de' soliti libri di devozione, i quali suggeriscono le preghiere da farsi in certe ore del giorno, in certe circostanze della vita, per certi bisogni, a certi santi, in onore di certi misteri ecc. No, niente di tutto questo. Qui il respiro dell'anima è assolutamente libero; e il cuore non ha ostacolato il suo ritmo, non ha contati i suoi palpiti. Sono aspirazioni devote, che i discepoli di Caterina riuscivano ad afferrare frammentariamente nei momenti delle sue estasi; brevi preghiere, che, in circostanze speciali della sua vita, le sgorgavano spontanee dal cuore; riflessioni sui misteri della fede, che la Santa faceva ordinariamente quando, dopo la comunione, la sua anima era più accesa di Dio. Niente dunque di organico e di sistematico. Scintille e vampe, sprazzi e bagliori, che vengono... di lontano; da una fiamma che i nostri sensi non sentono; da un sole che i nostri occhi non vedono!

Il parlare di libri come questo riesce sommamente difficile. Dove tutto è bello, dove tutto è prezioso, come scegliere? Avete veduto quello che accade allorchè, dopo aver presentati ai fanciulli degli oggetti capaci di eccitare i loro desiderî, li preghiamo a volere sceglierne uno? Guarda e riguarda, tocca e ritocca, finiscono per... prenderseli tutti! Dinanzi ai fiori che ingemmano questa aiuola profumata di preghiere, verrebbe proprio la voglia d'imitare i bambini. Ma ricordandomi di esser più vicino alla

Digitized by Google

vecchiaia che all'infanzia, mi limito a cogliere frettolosamente un piccolo mazzo, sicuro che l'aiuola sarà volentieri rivisitata e... saccheggiata da altri.

***

Più che arrestarmi ad illustrare le celesti bellezze delle singole preghiere, preferisco alcuni rilievi d'indole generale, che servono a tratteggiare la figura mistica della cara Santa senese.

Quello che avanti tutto ci colpisce nelle preghiere ed elevazioni di S. Caterina è il sano indirizzo della sua pietà.

Non di rado si manca in questo campo delicatissimo per una pericolosa unilateralità. Dio è sovrano assoluto degli spiriti; e noi dobbiamo andare a lui con tutta l'anima, con tutte le facoltà. La conoscenza e l'amore sono le due grandi ali — o se mi si concede di servirmi di una similitudine più moderna — le due grandi eliche, che ci permettono di salire in alto e di solcare i campi azzurri dell'Infinito. Allorchè una di queste grandi ali si spezza; allorchè una di queste grandi eliche si arresta, abbiamo una pietà, o falsa, o monca ed imperfetta. Quando funziona soltanto la intelligenza, e il cuore — il grande propulsore del calorico — si arresta, si ha la fiamma che illumina e non riscalda. Si può montare in alto, molto in alto; ma l'aria, per quanto pura, è fredda, terribilmente fredda.... Se invece vien meno la luce della conoscenza, e ci si abbandona esclusivamente al potere affettivo ed emotivo, brancoliamo nel buio; ci muoviamo a caso, a sbalzi, con alti e bassi inesplicabili ed ingiustificati; oscilliamo continuamente tra i due estremi del fervore e della tiepidezza, dell'entusiasmo e dello scoramento, rischiando ad ogni istante di naufragare su gli scogli del fanatismo o dello scetticismo. In un caso come nell'altro, la pietà non è più unione perfetta con Dio; non è più il soave preludio della nostra primavera celeste, in cui l'anima, in un'ebbrezza di amore e in una festa di luce intellettuale, si congiungerà al sommo bene, alla verità infinita!

Questi due difetti non si possono davvero rimproverare a Caterina; e le sue preghiere ed elevazioni se ne tengono lontane, in un mirabile equilibrio di mente e di cuore, in un intreccio divino di palpiti e di visioni, di calore e di luce.

Digitized by Google

« Noi siamo tenuti — essa dice rivolta a Dio — ed obbligati d'amare te, e seguitare la dottrina e le vestigie del Verbo Unigenito tuo Figliuolo; ma senza il lume della fede noi non possiamo seguitare questa dottrina e le vestigie di Cristo; onde l'intelletto si ferma e specola in esso lume per conoscere, e subito la volontà ama quello che l'intelletto ha veduto e conosciuto; e l'un ramo porge frutto di vita all'altro » (1). « Non si può amare quello che non si conosce; e niuna cosa si può conoscere senza il lume » (2). « ...Si che il lume cresce e fortifica la volontà, la quale volontà, nutricata dal lume della fede santa, dà vita all'operazione dell'uomo.... » (3).

Questa sapienza mistica risplende in ogni pagina.

Caterina sente tutto l'immenso valore della luce divina, la quale guida ed alimenta la carità, « che ci manifesta la via e ci dà pace e quiete » (4). « Dolce sopra ogni dolce mi è che hai illuminato l'occhio dell'intelletto mio, col lume della santissima fede » (5). « Nel lume della fede acquisto la sapienza.... Nel lume della fede sono forte, costante e perseverante. Nel lume della fede spero non mi lasci venir meno nel cammino. Questo lume m'insegna la via, e senza questo lume andrei nelle tenebre » (6).

E come conosce a fondo i misteri della fede; con quale esattezza ne parla; come sa illustrarli con i più indovinati esempi, con le più felici similitudini! Si sente indubbiamente nei suoi scritti l'influenza della grande tradizione teologica tomistica, arrivata a lei a traverso i confessori domenicani, che l'avevano fino dai più teneri anni guidata nelle vie del Signore. Vi si sente pure l'influenza di una scuola più alta, più sicura ed infallibile: la scuola dello « Spirito, che spira dove vuole » (7), anche — e principalmente anzi — nelle anime semplici e vergini.

Come insegna Caterina medesima, la conquista del vero non è soltanto un'operazione intellettuale, bensì pure un'operazione d'indole morale. Si conosce quello che si è degni di conoscere!

(1) p. 114.
(2) p. 100.
(3) p. 94-5.
(4) p. 95.
(5) p. 56.
(6) p. 67.
(7) Giovanni, III, 8.

Digitized by Google

Secondo una sua splendida similitudine, il sole della verità attende alla porta dell'anima, e basta che la volontà apra questa, perchè immediatamente penetri dentro di noi e discacci le tenebre dello spirito. E chi più pronta di Caterina ad aprire la porta dell'anima al sole della verità? Chi più disposta di lei a vedere senza ombre e senza nebbie gli splendori della fede? Ed essa li ha veduti in tutta la loro pienezza, in tutto il loro fulgore.

A traverso questo lume divino, come ella ripete continuamente, ha veduto se stessa in Dio, e Dio in se stessa (1). Si è sentita vicino alla divinità, e non ha avuto che un'aspirazione: vivere in modo degno di Dio, che è in noi; di Dio, che ci ha creati e redenti; di Dio, che sarà nostro premio e ricompensa.

***

Alla luce è seguito il calore; alla conoscenza l'amore.

E quale calore, quale amore! Ne sentiamo le vampe in ogni pagina, in ogni frase.

Dio per Caterina è « amore infinito, eterno, inestimabile », è « abisso di carità », « fuoco sopra ogni fuoco », « fuoco che sempre brucia e mai si spenge, mai diminuisce ». Passa in rassegna tutte le sue opere, e in tutte vede una prova di questa carità. Gli domanda chi l'ha spinto a crearci a sua immagine e somiglianza, a redimerci, a nutrirci di se stesso; e non trova che una risposta: l'amore (2). O Verbo Unigenito, Figliuolo di Dio — ella dice in una sua elevazione — sull'albero della santissima croce non ti tennero i chiodi, nè alcuna altra cosa, ma l'amore smisurato che avesti a noi (3). E altrove, quasi non trovasse più espressioni capaci d'indicare con esattezza questo amore immenso di Dio per noi, che regge a tutte le nostre colpe, a tutte le nostre ingratitudini, lo dice senz'altro « ebbro » e « pazzo » di amore. « O amore ineffabile, benchè nel lume tuo tu vedessi tutte le iniquità, che la tua creatura doveva commettere contro la tua infinita bontà, *tu facesti vista quasi di non vedere,* ma fermasti l'occhio nella bellezza della tua creatura, della quale tu, come pazzo ed ebbro di amore t'innamorasti » (4).

(1) p. 42, 79.
(2) p. 89, 39.
(3) p. 150.
(4) p. 89; vedi anche p. 54 e 62.

Digitized by Google

Amore domanda amore; e la Santa domenicana dà a Dio il suo cuore con tutto l'ardore della sua natura di fuoco, desolata di non trovare nella propria condotta perfetta corrispondenza allo Sposo celeste (1); desolata perfino di non saper come esprimere questo suo amore. « Che dirò? — esclama dopo aver enumerati i benefizi del Signore — farò come Geremia e dirò: ah! ah! non so che mi dire altro, perochè la lingua finita non può esprimere l'affetto dell'anima, che infinitamente desidera te.... » (2). E altrove con magnifico impeto: « O bontà infinita, come non si dissolve il cuore dell'animo? E come non esce il cuor mio per la bocca? » (3).

L'amore di Dio importa due cose: amare ciò che Dio ama, e odiare ciò che Dio odia (4). E Dio odia soprattutto la sensualità e l'orgoglio, che come due nuvole ci nascondono la verità e ci fanno smarrire la via della virtù. Chi è pietoso verso la propria sensualità, è crudele verso la propria anima (5). « Per volere darsi tutti a Dio e lui possedere pienamente, è di bisogno di spogliare il cuore suo e l'affetto di ogni amore sensitivo d'ogni creatura e d'ogni cosa creata; perocchè il cuore non si può dare tutto a Dio se non è libero, aperto, schietto e senza doppiezza » (6). Bisogna pure spogliare la propria volontà e rivestire quella di Dio. Chi non conta che su se stesso, è nudo, povero e debole. Chi si abbandona invece alla volontà divina, acquista in qualche modo la ricchezza, la bellezza e la forza di Dio stesso (7).

L'amore verso Dio, per esser sincero, non deve limitarsi alle belle parole e ai buoni propositi. « Nè volontà vera, nè fede viva possono essere senza le opere » (8). Non deve neppure limitarsi soltanto ai giorni della gioia e della prosperità. Dobbiamo amare Dio anche nel sacrifizio, anche nell'avversità.

Se Gesù Cristo ha sofferto e *patito,* è appunto per insegnarci col suo esempio a sopportare volentieri le *passioni* nostre (9). Non

(1) p. 65.
(2) p. 63.
(3) p. 104.
(4) p. 72.
(5) p. 102.
(6) p. 160.
(7) p. 78, 94, 108.
(8) p. 95.
(9) p. 45.

Digitized by Google

che ribellarci alla croce, dobbiamo anzi esser grati a Dio quando ce la impone, chè ciò è unicamente per il nostro bene. « Tu, Trinità eterna, vuoi che noi ci destiamo; e se nel tempo della prosperità noi non ci leviamo, tu ci mandi l'avversità; e come perfetto medico col fuoco delle tribolazioni incendi la piaga, quando non giova l'unguento delle consolazioni e prosperità » (1).

All'amore di Dio si accompagna come sua parte integrante l'amore dei fratelli. Già l'apostolo dell'amore avea scritto: « Chi dice di amare Dio e odia il suo fratello, mentisce. Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede? » (2). E Caterina: « Tanta è la conformità tra l'un uomo e l'altro, che quando non si amano, si partono dalla propria natura » (3). « Tu, Lume, fai il cuore schietto e non doppio, largo e non stretto, in tanto che vi cape ogni creatura, che ha in sè ragione » (4). Non potendo rendere a Dio l'amore disinteressato, ch'egli ha per noi — noi siamo obbligati a Lui e non Lui a noi — dobbiamo darlo al nostro prossimo. « Tu vuoi, bontà eterna, che io ami e serva il prossimo mio di grazia, cioè sovvenendolo spiritualmente e corporalmente, quanto mi è possibile, senza veruna speranza di propria utilità o piacere; nè vuoi che io me ne ritragga per sua ingratitudine o persecuzione, o per infamie che io ricevessi da lui » (5).

*
* *

L'amore degli uomini ha da essere sempre ben regolato, e deve rispettare la gerarchia dei valori tanto assoluti che relativi. Se amiamo gli altri per rapporto a Dio e a noi stessi, evidentemente il posto d'onore nel nostro cuore spetta a coloro che a Dio e a noi son più vicini.

Questo spiega l'amore di Caterina per la Chiesa, l'opera di Dio per eccellenza, il « giardino fondato nel sangue di Cristo e innaffiato col sangue dei martiri suoi » (6), la grande famiglia dei figli dello spirito, « la vera madre della nostra fede ».

(1) p. 88; vedasi pure a p. 4, 72, 173.
(2) I Giov., IV, 20.
(3) p. 147.
(4) p. 102.
(5) p. 80 e 143.
(6) p. 72.

Digitized by Google

Essa chiede con accenti infuocati di comunicare di questo corpo mistico, come comunica del corpo reale di Cristo (1). E in quasi tutte le sue preghiere vi è un pensiero per il Papa e per i sacerdoti. In alcune di queste poi l'accento della convinzione è così vivo, la tenerezza filiale così commovente, il grido dell'amore così alto, che è impossibile non restarne scossi.

Si senta, ad esempio, questa ardente preghiera:

« Non guardare, eterna bontà, alle nostre miserie.... ma pregoti per la tua infinita misericordia, apri l'occhio de la tua somma clemenza e pietà, e riguarda a la unica Sposa tua. Apri l'occhio del Vicario tuo in terra, chè non ami te per sè, nè ami sè per sè, ma ami te per te e sè per te.... Io ho peccato e non son degna di pregare te, ma tu sei potente a far me degna; punisci, Signor mio, i miei peccati, e non guardare secondo le mie miserie. Un corpo ho, il quale ti rendo ed offro: ecco la carne, ecco il sangue: svenisi, distruggasi e spartensi l'ossa mie per coloro, per i quali io ti prego. Se è tua volontà, l'ossa e le midolla fa tritare per lo Vicario tuo in terra, sposo unico della sposa tua.... » (2).

Si ascolti pure questa bellissima per gli altri ministri della Chiesa, per i « Cristi » suoi, come ella si compiace chiamarli.

« Esaudisci la serva tua, e non riguardare a la moltitudine de le mie iniquità. Pregoti che drizzi in te il cuore e la volontà de' ministri de la santa Chiesa sposa tua, che seguitino te, agnello svenato, poverello, umile e mansueto per la via della santissima croce, a tuo modo e non a modo loro. E sieno creature angeliche, angeli terrestri in questa via, perochè hanno a ministrare il corpo e il sangue dell'Unigenito tuo Figliuolo.... Uniscili e bagnali, divina pietà, nel tranquillo mare della tua bontà.... » (3).

Non erano ignoti a Caterina i difetti dei ministri della Chiesa; ma con quale delicatezza ne parla!

Conosceva la irrisolutezza di Gregorio XI, e prega: « Se la tardità sua, o amore eterno, ti dispiace, punisci per quella il corpo mio » (4). Conosceva la durezza di Urbano VI, e, rivolta

(1) p. 85, 87.
(2) p. 19, 20.
(3) p. 22.
(4) p. 25.

Digitized by Google

alla Vergine, le dice: « A te ricorro, Maria, e a te offro la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo Figliuolo, e per il Vicario suo in terra, chè gli sia dato lume, sì che con discrezione tenga il modo debito, atto per la riforma della santa Chiesa » (1). Conosceva i disordini a cui si abbandonavano non pochi sacerdoti; ma mentre accenna ai cattivi, trova il modo di mettere in rilievo i buoni: « Mostrato hai la virtù e beatitudine di questi tuoi unti, i quali sono vissuti come lucerne ardenti.... e per questo meglio ho conosciuto il difetto di coloro, che miserabilmente vivono. Onde ho concepito grandissimo dolore dell'offesa tua e danno di tutto il mondo, essendo specchio di miseria dove essi debbono essere specchio di virtù » (2).

*
* *

Ho insistito alquanto sui caratteri dell'amore divino, come ci si manifesta nelle « preghiere ed elevazioni », perchè nulla meglio di un amore così illuminato dimostra quel perfetto equilibrio tra gli elementi affettivi e conoscitivi, che costituisce la nota fondamentale dell'ascetica cateriniana. Da questo nascono tutte le altre forme di equilibrio, che dànno alle manifestazioni spirituali della nostra santa, pur così straordinarie, quel senso di calma e quel profumo di serenità, che allietano e confortano. Indubbiamente la sorprendente esattezza e profondità delle sue conoscenze teologiche, servendo di remora alla sua natura ardente e al suo temperamento entusiasta, l'ha preservata da ogni esagerazione, da ogni eccesso. Così, nessuna traccia vi è in Caterina di quelle devozioncelle, che oggi ingombrano il campo della pietà e sviano le aspirazioni delle anime dalla loro vera meta. La Trinità, di cui certi cristianelli de' nostri giorni sembrano essersi completamente scordati, è, come dev'essere, l'oggetto principale dell'orazione. Qui, come in tutte le belle preghiere della liturgia ufficiale della Chiesa, il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, e per conseguenza i misteri che li riguardano, assorbono tutta l'anima. I pensieri, i desiderî e gli affetti giungono al loro termine, e non si arrestano a metà strada, agli spiriti eletti che Dio ha voluti solo intercessori presso il suo trono, e guide per uscire fuori del pelago tempestoso della vita.

(1) p. 123.
(2) p. 57.

Digitized by Google

Le preghiere di Caterina sono anche immuni da quell' antipatico utilitarismo il quale si ricorda di Dio, solo quando ha da chiedere favori che nessun altro può fare, e che sembra concepire la divina società del cielo come una specie di società di assicurazione contro gl' infortuni. Mai vi è nelle sue preghiere il più piccolo accenno alla richiesta dei beni materiali e terreni, per i quali tanto si affanna l' egoismo della carne. Essa non chiede ricchezze, successi, onori, e neppure forza e salute corporale. Chiede solo quanto dà gloria a Dio e a Dio conduce. Il suo è il grido di un' anima e non di un corpo. È il grido di un' anima che per sè e per gli altri domanda di esser protetta contro le insidie del male, per raggiungere il porto della salvezza; domanda che non siano inutili i patimenti sofferti dal Redentore, che non sia stato sparso invano il prezioso suo sangue.

Non v' è neppure in queste preghiere il più lieve vestigio di quella imperfetta pedagogia spirituale, che si serve unicamente delle minaccie de' castighi, o delle promesse dei premi, che più colpiscono la fantasia e più scuotono l' emotività inferiore. Invano, ad esempio, vi si cercherebbe qualcuna di quelle strane visioni di oltretomba, che rappresentano il.... pezzo forte di certi predicatori o raffazzonatori di libercoli di pietà. Nessuna di quelle descrizioni delle gioie del paradiso cristiano, più degne degli elisi pagani, che della ineffabile e inesprimibile unione con Dio. Nessuna di quelle lunghe e minuziose scene di torture infernali, che fanno tremare i fanciulli e strillare le donnette. Quest' anima eletta preferisce parlare all' intelletto più che all' immaginazione, alla volontà più che alla sensibilità. Compresa dell' altezza della perfezione di Dio e della sua immensa bontà, s' indugia volentieri nell' enumerare ed esaltare i suoi benefizi a nostro riguardo, per meglio far risaltare l' enormità e ingratitudine del peccato, per meglio penetrare nelle vie del cuore, chè « il cuore della creatura è tratto per amore » (1).

La colpa che ci priva di Dio, non è solo un atto di nera ingratitudine verso il nostro vero benefattore; è ancora una raffinata crudeltà verso noi stessi (2). L'uomo che cerca la felicità lontano da Dio, nelle cose che gli sono inferiori, diventa carne-

(1) p. 74.
(2) p. 145.

Digitized by Google

fice di se medesimo. « O verità eterna, tu sei fonte di giustizia, che a ciascuno rendi secondo le opere sue; onde permetti che l'uomo iniquo sia insopportabile a se medesimo, perchè si pone a desiderare la cosa ch' è meno di sè, desiderando i mondani diletti e ricchezza; perocchè tutte le cose create sono meno dell'uomo, fatte in servizio suo, non perchè egli se ne faccia servo. Solo tu sei maggiore di noi, e però ti dobbiamo desiderare, cercare e servire. E giustamente fai gustare al giusto vita eterna in questa vita, con pace e quiete dell' anima sua, perchè à posto l'affetto suo in te, che sei vera e somma quiete; e a quelli che virilmente hanno corso per questa vita mortale giustamente e con misericordia dai la vita eterna » (1).

*
* *

Una delle cose che più colpisce e più consola nelle preghiere cateriniane, è l'esaltazione della misericordia divina. Caterina non ignora che Dio è santamente giusto e severo; ma sa pure col Vangelo, che è padre tenero e affettuoso, pronto a darci più di quanto sappiamo domandare; e scioglie alla sua infinita misericordia uno degl'inni più belli, che siano usciti di bocca umana (2). Dovunque si volga ella, non trova che la misericordia di Dio. La trova nella creazione e nella conservazione delle creature; la trova nell'opera della redenzione; la trova nelle consolazioni come nelle tribolazioni (3); la trova nei peccatori che aspetta a penitenza; la trova perfino nei dannati, che non sono puniti quanto meriterebbero (4). Per questo chiede fiduciosa all'« Abisso della carità »: « Col velame della misericordia tua chiudi e copri l'occhio della giustizia, ed apri l'occhio della pietà; col vincolo della carità lega te medesimo, e con esso placa l'ira tua » (5). Ella, con parola commossa, ricorda al Padre che anche i peccatori sono sue creature; ricorda al Figlio che sono stati anch'essi redenti dal suo sangue; ricorda allo Spirito Santo, che anch'essi sono stati ammessi alla partecipazione della sua bontà (6). E con santo ardire non si perita di affermare, che più

(1) p. 106.
(2) Si legga tutta la bellissima elevazione sulle *Vie del Signore*, p. 70 e seg.
(3) p. 73.
(4) p. 43.
(5) p. 101.
(6) p. 6.

Digitized by Google

gloria e lode torna a Dio salvando tante creature, che lasciandole ostinate nella loro durizia (1).

Non possiamo nulla colle nostre forze; noi siamo coloro che non sono, e Dio solo è colui che è (2). Possiamo però tutto con quelle forze e quegli aiuti che Dio stesso ci presta. « Il sangue è nostro — ella dice con meravigliosa fede al Padre celeste — perchè ce n'ài fatto bagno; onde non puoi, nè vuoi disdire a chi te lo domanda. Dà dunque il frutto del sangue alle tue creature; poni nella bilancia il prezzo del sangue del tuo Figliuolo, acciò che i demoni infernali non rubino le tue pecorelle ». E altrove: « Tu, Deità eterna, sei vita ed io morte; tu sapienza, ed io stoltizia; tu luce, ed io tenebre; tu infinito, ed io finita; tu somma dirittura, ed io miserabile stortura; tu medico, ed io inferma. E chi potrà raggiungere te, somma altezza, a ringraziarti di tanti infiniti beneficî, quanti ài donati a noi? *Tu medesimo ti raggiungerai,* col lume che infonderai in chi vorrà ricevere, e con la fune tua legherai chi si lascerà legare » (3).

* * *

Tutte queste mirabili e consolanti dottrine delle *Preghiere* sono infiorate di concetti così originali, di paragoni così indovinati, di metafore così felici, che il diletto spirituale si disposa in ogni pagina al più profondo diletto estetico.

« Come Francesco di Assisi — scrive G. Joergensen — anche Caterina era un *jongleur* di Dio; come lui anch'essa era poeta; ma la sua poesia portava l'impronta di una maggiore ricchezza, di una maggiore varietà, di uno spirito più profondo e meno ingenuo. Soprattutto ella possedeva il dono essenziale del poeta, il dono di creare l'immagine perfetta, l'immagine che con la precisione di una formola chimica o matematica esprime la verità » (4). A conferma di questa affermazione l'illustre storico cita molti esempi; ma più avrebbe potuto citarne, se avesse spigolato nelle *Preghiere.* È qui dove l'anima poetica di Caterina si rivela in modo meraviglioso. È qui che la sua tavolozza offre una ricchezza di colori sorprendente. Cito a caso.

(1) p. 61.
(2) p. 83, 147. Questo concetto è ripetuto spessissimo.
(3) p. 43.
(4) *Sainte Catherine de Sienne,* Paris, 1919, p. 440.

Digitized by Google

Dio è un mare pacifico (1); nella beatitudine l'anima sta in lui come il pesce nell'acqua, e l'acqua nel pesce (2).

La Trinità è una vite con tre tralci (3).

L'Incarnazione è un innesto della divinità nella umanità; e per questo innesto l'uomo da albero di morte si è cambiato in albero di vita (4). Il Verbo, comunicandosi alla umanità, restò sempre unito al Padre, « si come la parola, che l'uomo à nella mente, benchè sia di fuori comunicata ad altri, non si parte però, ne è separata dal cuore » (5).

Maria è fatta nostro libro, « perchè in essa è scritto il Verbo, dal quale abbiamo la dottrina della vita » (6).

Dio può ben raddrizzare i legni storti che sono i peccatori, chè può senza difficoltà far qualche cosa di qualche cosa, chi, come lui, fa qualche cosa di nulla (7).

L'umiltà ci permette di levare noi sopra di noi (8).

La fede è la pupilla dell'occhio dell'intelletto (9).

L'orazione è il legame con cui leghiamo le mani della giustizia divina. Le orazioni dei servi di Dio sono il muro, che sostiene la sua Chiesa (9).

E potrei ancora continuare.... Ma non vorrei che questa relazione divenisse più lunga del libro stesso e mi arresto.

***

Quando si è letto questo libretto, e lo si è integrato con gli avvenimenti storici di cui è la eco, non si può non acquistare la certezza della realtà dello spirito e della sua superiorità sulla materia e sul senso.

Anche il mondo sensuale ha le sue *dive;* ma quale differenza dalle nostre! Brillano, folleggiano per quindici o venti anni, e muoiono prima... di morire. La tomba chiude per sempre la loro

(1) p. 124.
(2) p. 139.
(3) p. 29.
(4) p. 111.
(5) p. 121.
(6) p. 119, 123.
(7) p. 48.
(8) p. 117.
(9) p. 33.

Digitized by Google

storia terrena; ed è molto se tra cinquant'anni o cent'anni, qualche raccoglitore di curiosità e di aneddoti riuscirà a rintracciarne il nome. Nel regno della santità accade tutto l'opposto. Per le vergini sapienti, che hanno saputo conservare accesa la lampada della

S. Caterina da Siena.

(Da una xilografia).

virtù, la morte è il principio della vita e del trionfo. Cinque secoli e mezzo ci separano dal giorno in cui la « dolce mamma spirituale » abbandonava in mezzo alle lagrime de' figli, la terra, su cui era passata come fugace visione di cielo. Ma oggi essa è più viva, più grande di prima. Ancora la sua nobile voce risuona cara e benedetta, come un'eco delle armonie divine del paradiso.

Digitized by Google

Fiore veramente eletto del giardino della Chiesa! Essa è la più italiana di tutte le nostre sante, per l'amore che portò alla nostra terra; per la vivezza con cui rese il genio di nostra gente, nella sua natura ardente e insieme serena, poetica e insieme equilibrata. ....Eppure resta ancora la più internazionale, la più... cattolica. Basta, per convincersene, conoscere le innumerevoli traduzioni delle sue opere e gli scritti stranieri che si occupano di lei; basta vedere con quale reverenza visitatori di ogni nazionalità vanno a deporre sulla sua tomba il fiore più bello della loro ammirazione. Ella fu così buona, così delicata, e di una bontà e delicatezza tanto umana, che il linguaggio della sua anima non ha altra patria che il mondo; e trova le vie di tutte le anime, anche in mezzo alla folla delle idee, delle tendenze, delle aspirazioni più diverse, che vi si accalcano.

Quando si parlò per la prima volta a Neri di Guccio Ugurghieri e a Niccolò di Bindo Ghelli del fascino che esercitava Caterina e della irresistibile energia di bene, che si sprigionava dalle sue conversazioni, i due gentiluomini senesi risposero altezzosamente: « se fosse anche nostro Signore in persona, sapremo dirle il fatto suo ». Ma andarono, videro, udirono, e ritornarono convertiti (1).

Io credo che un po' di questa grande e irresistibile energia spirituale di Caterina sia rimasta nelle *Preghiere*. Credo che esse possano fare del bene a tutte le anime. Ma bisogna saperle leggere; bisogna esser degni di capirle. Un libro che è frutto delle più alte ascensioni dello spirito, non si legge come un giornale o un romanzo; non si capisce da chi ha il gusto guasto. Più che leggerlo, bisogna meditarlo; meditarlo nel silenzio e nel raccoglimento; meditarlo in quei momenti solenni, nei quali l'anima può fissare, senza distrazioni, la luce della verità, e udire, senza disturbi, i dolci richiami del Padre celeste.

P. Angelo M. Zacchi de' Pred.
Prof. di filosofia nel Collegio Angelico.

(1) *Joergensen*, l. c., p. 205.

Digitized by Google

La Basilica di S. Maria Novella (1)

III.

Le Cappelle.

Non era possibile, parlando dello svolgimento generale della chiesa, notare le vicende delle singole cappelle, ognuna delle quali ha la sua storia e il suo interesse particolare; nè d' altra parte è facile cosa raccogliere in breve spazio tutte le notizie che le riguardano. Ricorderò quindi in poche righe quanto ho potuto sapere di ciascuna, cominciando dalla cappella maggiore e proseguendo, prima verso destra e poi verso sinistra.

La Cappella Maggiore. — La bellissima cappella quadrata « fu costruita su terreno, donato dalla famiglia Ricci »(2). Era illuminata dalle tre finestre cuspidali, sormontate ciascuna da un occhio. Sulle pareti furon dipinte in età incerta (il Borghigiani dice nel 1301; il Biliotti nel 1350) scene della vita della Vergine Maria e di S. Giovanni Battista. Questi affreschi furono opera di Andrea Orcagna, a cui furono ordinati da frà Iacopo Passavanti, il celebre autore dello *Specchio della vera penitenza*. Vi furono spesi molti danari; ma poichè largamente vi concorsero i Tornaquinci, così fu stabilito di apporre alla cappella le armi dei Ricci, patroni, e dei Tornaquinci, generosi oblatori. Sull' altare, posto presso la parete di fondo, splendeva una bella tavola di Ugolino Senese, fatta dipingere nel 1320 da fra Barone Sassetti, alla cui famiglia fu donato il giuspatronato di detto altare (3).

Durò così fino al 1480 circa. Le pitture però, a causa del tetto mal coperto, si sciuparono in modo da diventare indecenti. Si ricorse ai Ricci per farle restaurare; ma essi, scusandosi per la povertà, se ne disinteressarono. Allora i Tornabuoni oprarono in modo che la famiglia Ricci cedette loro il patronato, promettendo di mantenerne l'arme nella nuova restaurazione (4). Fu così ordinato dai nuovi patroni a Domenico di Tommaso del Ghirlandaio di cancellare le vecchie e sciupate pitture dell' Orcagna, e di co-

(1) Vedi a pag. 41 del fascicolo passato.
(2) BILIOTTI, *loc. cit.* Cap. X; FINESCHI, *Mem. Ist.* p. 129.
(3) BORGHIGIANI, *ad annum*.
(4) Cfr. VASARI e il BROCCHI.

Digitized by Google

prir le muraglie di nuovi affreschi, i quali fossero opera degna della « bellissima città di Firenze, splendida per ricchezze, per le

(*Fig. 1*). — Il Coro di S. Maria Novella.

vittorie, per le arti e per nobili edifici » (1). L'artista fastoso e geniale, insieme alla sua scuola, frequentata pure dal giovinetto Mi-

(1) Epigrafe posta in latino dal Ghirlandaio stesso, fra gli ornati del primo scompartimento dalla parte dell'Epistola.

Digitized by Google

chelangelo, fu superbo di questa commissione e sfoggiò su quelle pareti il sapiente magistero del suo pennello, e lo smagliante folgorio della sua tavolozza. Il bellissimo coro (*Fig. 1*) ridice ancora, dopo più di quattro secoli, attraverso i suoi venti scompartimenti, tutta la

(*Fig. 2*). — Parte centrale anteriore del trittico del Ghirlandaio

maestria e la fantasiosità del maestro; tutta la fastosità della società fiorentina del XV secolo; tutta la pietà di Giovanni Tornabuoni e di Francesca Pitti, sua moglie. Domenico del Ghirlandaio si meritò bene i 1200 ducati d' oro larghi, pattuiti, e i 200 scudi per giunta a causa della bontà dell'opera (1). Il patrizio fiorentino volle anzi ordinargli anche la tavola per l' altare; onde un unico

(1) BORGHIGIANI, *ad annum*; VASARI, op. cit. III, 261, 262; ROSSELLI, Sepoltuario.

Digitized by Google

pennello imperasse sulla bellissima cappella. Questo altare fu rivestito d'una tribuna di legno, le cui figure laterali e posteriori furono dipinte da Benedetto e da David del Ghirlandaio; mentre la tavola fu tutta opera di Domenico, che vi ritrasse sul davanti

(*Fig. 3*). — Figure laterali del trittico del Ghirlandaio. - S. Antonino e S. Vincenzo Ferreri.

l'*Assunzione della Vergine con santi* (*Fig. 2 e 3*) e sulla parte posteriore la *Resurrezione*. Essa fu compiuta nel 1490 (1). Nel 1491 Alessandro fiorentino poneva alle finestre le sue vetrate, che facevan piovere sulle mura e sull'altare una luce blanda e multi-

(1) BORGHIGIANI, *ad annum*; VASARI, op. cit. III, 268, nota.

Digitized by Google

colore, simile a quella dei tramonti estivi, che avvolge nel sogno tutte le cose (1).

La cappella restò così fino al 1556, quando per ordine di Cosimo I fu riordinata (ironia delle parole!) tutta la chiesa da Giorgio Vasari. Allora l'altar maggiore fu tirato innanzi fino alla linea dei pilastri e fu rialzato; e dietro di esso fu fatto il coro doppio per i frati, in luogo di quello che esisteva in mezzo alla chiesa e che fu demolito. Però per la parte superiore di questo nuovo coro furono adoperati gli antichi stalli intagliati e intarsiati da Baccio d'Agnolo nel 1493 (2).

Una mutazione vi fu fatta nel 1807; perchè, tolta la tavola del Ghirlandaio, che fu venduta in tre parti all'estero, Giuseppe Del Rosso vi fece un altare a marmi diversi, sul quale fu messa un'*Assunta* di Luigi Sabatelli. Nel 1861 anche questo altare fu demolito, e sostituito dal presente, disegnato da Enrico Romoli, bello in sè, forse, ma di « *una estensione incomoda, che pecca veramente in misura come nel genere* » (Anonimo del 1861).

Cappella Strozzi. — La possedeva in principio la famiglia Boni; ma il 3 Luglio 1486 Smeraldo e Andrea Boni la vendettero a Filippo Strozzi di Matteo per 300 fiorini (3). Il nuovo proprietario la sbarazzò delle insegne dei vecchi patroni; ornò le finestre d'una vetrata, colorita delle figure della Madonna e dei due apostoli; e commise a Filippino Lippi di coprire il restante con affreschi. Il Lippi vi dipinse a destra l'*Apostolo S. Filippo,* che dinanzi al simulacro di Marte mostra la vanità e la falsità dell'idolatria, mentre ai suoi piedi un dragone, sbucato da un infranto scalino dell'ara, fa conoscere a qual dio servano gl'idolatri. A sinistra poi effigiò *San Giovanni Evangalista che resuscita Drusiana;* e nelle lunette istoriò i martirî dei due Santi.

Inoltre lo Strozzi pose dietro l'altare un magnifico sepolcro, fatto d'un arcosolio che racchiude un sarcofago di marmo nero, sormontato da un tondo con una bellissima *Madonna col Bambino in braccio, circondata da angeli;* gruppo che Benedetto da Maiano scolpì nel 1498 (4) e pose sul fondo di porfido (*Fig. 4*).

Risultò quindi una sì vaga cappella, che i frati resero allo Strozzi i trecento fiorini, pagati da lui ai Boni; ma egli li rifiutò e volle invece che con essi si celebrassero delle Messe (5).

(1) BORGHIGIANI e BILIOTTI.

(2) L'autore di questa rimozione e adattamento, fu Giovanni da Settignano, a cui per tale lavoro furono pagati scudi 488. (FINESCHI, *Mem. Ist.* p. 24).

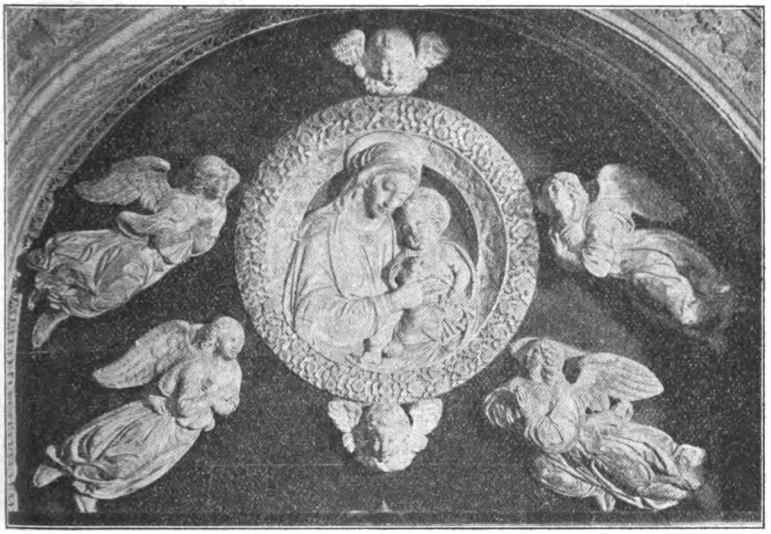
(3) BORGHIGIANI, *ad annum.*

(4) VASARI, op. cit. III, pag. 471 e nota.

(5) BILIOTTI, *Cronaca,* cap. XI.

Digitized by Google

Cappella Bardi. — Nel 1316 apparteneva alla Confraternita di S. Pietro Martire, detta dei *Laudesi,* che la fornì, tra le altre cose, anche d'una cancellata in ferro battuto (1). In essa fu posta la tavola d'altare di Duccio di Buoninsegna (2), che i confratelli della detta Compagnia ordinarono al pittore senese,, quando tutta Firenze rimase entusiasta della pittura di Cimabue. Però nel 1335



(*Fig. 4*). — Sepolcro nella Cappella Strozzi. — Sculture di Benedetto da Maiano.

il Capitolo del convento cedè il patronato di essa a Pietro, Alessandro e Tommaso di Riccardo Bardi, i quali avevano sborsato 200 fiorini, lasciati in eredità dal padre per esser seppellito in una cappella propria a S. Maria Novella (3). I Bardi la dedicarono a S. Gregorio; e allora la Madonna di Duccio fu rimossa dall'altare per esser posta tra questa cappella e quella dei Rucellai. Il fatto del mutamento della dedicazione fu espresso in una pietra scolpita coll'effigie di S. Gregorio e l'arme dei Bardi, posta nel pilastro orientale della cappella. La Madonna di Duccio fu rimossa poi anche da questo luogo nel 1570, e fu portata dentro la cappella Rucellai. Il Vasari però dice ch'essa è la Madonna di Cimabue.

I Bardi rimasero padroni del luogo per duecento anni all'incirca; dopo di che la cappella fu dedicata a S. Domenico. Nella

(1) BROWN, S. Maria Novella, pag. 127.
(2) FINESCHI, op. cit., pag XLI, 99, e il documento riportato a pag. 118.
(3) BROWN, op. cit. pag. 128.

Digitized by Google

metà del XVIII secolo un converso fece una colletta per il restauro e l'abbellimento della cappella; e allora fu dipinto lo sfondo

(*Fig. 5*). — La Madonna del Rosario, del Vasari.

della volta da Pietro Dandini, di cui pure era la pittura della lunetta sinistra; la lunetta di destra fu istoriata con una *Pietà* del Pas-

Digitized by Google

signani, mentre i due quadri grandi alle pareti furono opera del Sagrestani coll'aiuto del Bonechi (1). In questi ultimi anni furono tolti tutti questi quadri e gli altri ornamenti delle pareti; e apparvero così degli affreschi trecenteschi, attribuiti allo Spinello, rappresentanti fatti della vita di S. Gregorio. Sull'altare vi fu posta la *Madonna del Rosario* del Vasari (*Fig. 5*) perchè la Cappella fu destinata alla Confraternita del Rosario.

Cappella Rucellai. — Donna Guardina di Pietro Guardi, vedova del Cardinale Tornaquinci, fece strumento con Nero Guardi nel 1303, in cui essa dedicava 200 fiorini per fabbricare una cappella a S. Caterina vergine e martire (2). Ma un atto del 1325 dice che quel danaro fu speso in altro modo; (3) e che solo verso quest'epoca fu fatta la cappella nell'antico cimitero davanti la chiesa antica, e traforata la muraglia per darle accesso. Nel 1336 fu concessa a Bencivenni di Nardo Rucellai. Altri dicono che fu Bencivenni a fare edificare questa Cappella fra il 1350 e il 1360 (4). Certo è però che i Rucellai andarono incontro a delle liti per le sepolture che erano nel piano di essa; onde, seccati, l'abbandonarono. Ma nel 1464 frate Andrea Rucellai riottenne il patronato alla sua famiglia (5). Allora fu fabbricato un voltone sopra il piano inferiore, onde evitare le liti per le sepolture, e fu fabbricata la nuova cappella superiore, al medesimo piano di quella di faccia, dedicata a S. Tommaso.

Più tardi Bernardo Rucellai fece dipingere il Martirio di S. Caterina a Giuliano Bugiardini; e Orazio di Luigi Rucellai regalò una bella finestra a colori sopra l'arco, che dà ingresso alla cappella.

Cappella Ricasoli. — Fra Domenico Pantaleoni, Maestro in Sacra Teologia, eresse qui un altare, dedicato alla Natività di Maria Vergine e di S. Lorenzo. Era chiamato volgarmente « *l'altare dei frati* », perchè lo stesso fra Pantaleoni vi aveva fatto scavare dinanzi cinque tombe, per i frati che non godessero di una sepoltura di famiglia nella chiesa (6).

In tempi posteriori esso fu ceduto ai Ricasoli, che avevano al di fuori della muraglia il loro avello, proprio a tergo dell'altare. Questa famiglia lo dedicò a S. Raimondo, e ordinò la tavola al Ligozzi. Sembra che questo artista non vedesse di buon occhio

(1) RICHA, op. cit., III pag. 62.
(2) L'atto fu rogato il 10 Febb. 1303.
(3) BROWN, op. cit., pag. 126.
(4) Ibidem.
(5) BORGHIGIANI, *ad annum*.
(6) BROWN. op. cit., pag. 122.

Digitized by Google

la curiosità del priore di allora, fra Raffaele delle Colombe, il quale andava sempre a vedere a che punto era la pittura. Onde un

(*Fig. 61*). — Jacopo Ligozzi. S. Raimondo di Pennafort resuscita un fanciullo

giorno, annoiatosi, il Ligozzi dipinse in alto a sinistra un colombo bianco e nero, posato sul davanzale d'un finestrino. La tavola rap-

Digitized by Google

presenta *S. Raimondo, il Santo Domenicano, che resuscita un bambino,* ed è lodata moltissimo. (*Fig. 6*).

Cappella del Pellegrino. — Fu fatta dalle Compagnie di Gesù Pellegrino e del Tempio, che dedicarono l'altare alla Resurrezione di Lazzaro (1). Dalla vicinanza del sepolcro della b. Villana, posto lì presso, nel 1451, il Brown arguisce che la tavola del beato Angelico, la *Sepoltura di Cristo,* con San Domenico e la b. Villana, ornasse questa cappella. Al tempo dei restauri del Vasari si trasportò l'altare nel mezzo dell'arcata; ma vi fu tolta la pittura dell'Angelico, andata a finire dopo varie vicende all'Accademia d'Arte Antica e Moderna, e vi fu messa la tavola di Santi di Tito, rappresentante la *Resurrezione di Lazzaro.* Il sepol-

(*Fig. 7*). — Sepolcro della B. Villana dei Botti Terziaria Domenicana.

cro della b. Villana, opera egregia di Bernardo di Matteo (2), fu prima portato alla cappella Rucellai e poi nel luogo, dove trovasi adesso (*Fig. 7*).

In questi ultimi tempi fu tolta anche la tavola di Santi di Tito e sostituita dal quadro di *S. Vincenzo* di Iacopo del Meglio.

Cappella Minerbetti. — Tommaso di ser Ruggerino Minerbetti, morendo nel 1308, lasciò in testamento d'esser sepolto dinanzi a questo altare e di tenere sempre accesa dinanzi ad esso una lampada. Sembra dunque che esistesse già prima di quell'epoca. Esso però era collocato al disopra degli scalini e sotto il ponte. È dedicato a S. Tommaso di Cantorbery. I Minerbetti

(1) BROWN, op. cit., pag. 122.
(2) RICHA, op. cit. II, pag. 51.

Digitized by Google

erano discendenti della famiglia di questo Santo, e dall'Inghilterra erano venuti dapprima a Lucca. Di là poi un ramo passò in Firenze nella metà del XIII secolo, e presto vi raggiunse un cospicuo posto per censo e per onori (1). La tavola antica dell'altare era di Gaddo Gaddi (2). Nei primi del XVI secolo questa cappella fu restaurata e adorna d'un sarcofago con teste di angeli di Silvio da Fiesole; (3) ma dopo la distruzione del coro queste sculture furono poste contro il muro della vicina arcata della navata inferiore; e più tardi sparirono anche di là. Nel 1572 fu demolito il vecchio altare e trasportato ov' era la tomba del b. Giovanni da Salerno; fu tolta pure la tavola del Gaddi e sostituita colla bella *Deposizione dalla Croce,* del Naldini.

Presso a questa cappella era la tomba della famiglia Gaddi, e il muro (del « *ponte* »?) lì vicino era stato affrescato da Taddeo Gaddi con scene di S. Girolamo (4).

Non è bene poi lasciare un'altra particolarità. Accanto all'antico altare Minerbetti stava una Madonnina col figlio in braccio, cominciata da Andrea e terminata da Nino Pisano: (5) quella stessa Madonnina, che, collocata più tardi sotto l'organo, adesso la si ammira sopra il sepolcro di fra Aldobrandino Cavalcanti, di faccia alla cappella Bardi (*Fig. 8*).

Cappella Sommaja. — In questo luogo v'era prima la porta che dava al cimitero degli avelli. Era affrescata torno torno da fatti della Vergine Maria (6) e aveva a lato una pila per l'acqua santa.

Fu chiusa dal Vasari e vi fu fatto uno dei soliti altari a spese di Giovanni di Girolamo da Sommaja, che lo dedicò alla Purificazione di Maria Vergine. Nel 1577 commise la tavola dell'altare al Naldini, che vi raffigurò la *Presentazione al Tempio.*

Cappella Mazzinghi. — Appena fabbricata essa divenne proprietà di questa famiglia. Nel 1305 Guido di Giovanni da Campi, Connestabile della Repubblica, la dedicò a S. Maurizio e la fece affrescare insieme a tutta la parete dell'arcata da Bruno fiorentino, « a cui, dice il Vasari, venne in aiuto Buffalmacco... dandogli un buon disegno dell'affresco ». (7) Fu imbiancata ogni cosa dal Vasari stesso nel 1556; e la cappella fu riedificata e dedicata ai SS. Michele e Giacomo. La tavola presente è del Naldini, e rappresenta la *Natività.*

(1) BROWN, op. cit., pag. 121, 122.
(2) VASARI, I, 348.
(3) Ibidem, IV, 482.
(4) Ibidem, I, 583.
(5) Ibidem, I, 494.
(6) BORGHIGIANI, op. cit., IV, pag. 331.
(7) BROWN, op. cit., pag. 117.

Digitized by Google

Cappella Giuochi. — Sembra, secondo il Vasari, che in questa parete Giottino avesse dipinto in principio la storia dei Santi Cosma e Damiano. Certo è però che nel 1399 fu concesso spa-

(*Fig. 8*). — Sepolcro di fra Aldobrandino Cavalcanti colla Madonnina di Andrea e Nino Pisano.

zio agli esecutori testamentari di Ubertino di Cionetto e di Iacopo di Gherardo Giuochi, morti rispettivamente nel 1372 e nel 1396, per erigervi un' ornata cappella alla Vergine Maria e a S. Lo-

Digitized by Google

renzo (1). Essa fu fatta a volta, nell'angolo fra la muraglia di levante e la facciata; era spaziosa e ricca, circondata da cancelli.

Il Brown dice che nel 1565 gli affreschi del Giottino, rimasti nella parete, scomparvero sotto l'imbiancatura; ma il Borghigiani afferma, che in quel tempo, nel restante dell'arcata, v'era « una figura intiera di S. Vincenzo Martire in una nicchia dipinta sul muro, ed attorno i fatti principali del santo stesso a pennello a fresco ». Può essere che quelli del Giottino fossero scomparsi prima.

Abbattuta l'antica cappella — ormai senza più patroni, perchè estinta la famiglia Giuochi — fu rifatta la nuova e data alla Compagnia di S. Lorenzo, la quale fe' dipingere la tavola dell'altare a Girolamo Macchiati, scolaro di Rodolfo del Ghirlandaio.

Accanto alla porta maggiore, da questo lato, trovasi adesso l'affresco del Masaccio, rappresentante la SS. Trinità (2). Vi è stato messo nella metà del XIX secolo. Antecedentemente v'era la cappella dei Magi (3). Essa fu eretta da Gaspare di Zanobi del Lama, ed ornata di bei marmi. Sull'altare splendeva la bella tavola di Sandro Botticelli, che ora è agli Uffizî; e sotto l'altare v'era la tomba della famiglia. Il patronato passò più tardi alla famiglia Fedini, la quale lo vendè a sua volta a Fabio Mandragone. Costui portò nel suo palazzo, all'angolo di via del Giglio, la bellissima tavola e i bei marmi che ornavano l'altare, per farne là una cappellina privata, e costrusse qui un altare simile agli altri. Ma, non si sa per qual ragione, questo gentiluomo, che era diventato l'intimo del Granduca, dovesse a un tratto partirsene da Firenze; onde vendè l'altare a Bernardo, figlio di Giovanni Vecchietti.

(Continua)

Fr. RAIMONDO DIACCINI
dei pred.

(1) Archivio di Stato, M S. Strozz, W., pag. 135.
(2) Cf. KERN, *Das dreifaltigkeitsfresko* von S. Maria Novella etc. Berlino, 1913.
(3) BROWN, op. cit., pag. 116.

Digitized by Google

LA BEATA CHIARA GAMBACORTA

1320 (stile pisano) 1920

La Patria.

Nobile e vetusta città, di origine greca, già cospicua Repubblica del Medio Evo, con celebre Università degli Studi e la più antica metropolitana di Toscana, Pisa si adagia silenziosa lungo le rive del suo bell'Arno, a breve distanza dal mare, dinanzi alle eccelse vette apuane, a ridenti colline ed ubertose pianure, nota per la mitezza del suo clima.

Chi oggi percorre le sue vie in gran parte deserte, e i suoi maravigliosi Lungarni, rievoca commosso le gloriose memorie della sua giovinezza, quando fiorente di commercio, forte di navi, potente in terre lontane, vedeva salpare dal suo Porto, che fu scalo principale dell'Etruria, le flotte apportatrici di civiltà e di ricchezze, liberatrici di regni e di mari.

Ma, dopo l'infausta giornata della Meloria, il 6 Agosto 1284, in cui la grande flotta pisana fu quasi completamente distrutta, tramontò e per sempre l'astro della sua fortuna. « Tanta potenza rapidamente decadde, per il prevalere di due tremende vicine, Genova e Firenze, per le violente fazioni cittadine che la dilaniavano, e per le fatali vicende, onde pare avesse esaurita ogni forza politica » (1).

Alla sua gloria di armi e alle ricchezze del commercio sopravvisse però l'amore degli studi e dell'arte. Nei secoli dodicesimo e tredicesimo Pisa era una delle più colte e più dotte città d'Italia, dove affluivano professori e studenti non solo dalla penisola, ma dall'estero ancora; e vi si coltivò, come forse in verun'altra città italiana, lo studio delle lettere, delle scienze e delle arti.

Anche la vita religiosa vi fioriva luminosamente, alimentata dai numerosi monasteri, dove anime privilegiate, dato un addio al mondo, si chiudevano per mattinare allo Sposo celeste. E quando, sulla fine del secolo dodicesimo, comparvero due illustri personaggi, Francesco e Domenico, che Iddio nel suo grande

(1) Supino, *Pisa illustrata*.

Digitized by Google

amore aveva suscitato a salvezza delle anime, uno dalla verde Umbria, l'altro dalle vallate della vecchia Castiglia, Pisa aprì subito le sue porte ai loro seguaci, i quali diffusero e lo spirito serafico del Cavaliere della povertà e dell'amore, e la sapienza illuminata di colui, che Dante definì così bene *di cherubica luce uno splendore.*

Dal Convento di San Francesco, fondato nel 1211 (?), uscirono i figli del Poverello d'Assisi, recanti sotto l' umile saio l'ardore di un amore serafico per comunicarlo ad anime dimentiche di Dio; dal Convento della gloriosa martire Caterina d'Alessandria, fondato nel 1221, se non prima, uscirono i giganti della scienza sacra non meno illustri per la santità della vita. Li udirono e ammirarono, oltre quelle d' Italia, le Università di Parigi e di Oxford (1).

La Beata Chiara, vaghissimo fiore di santità e di amore, comparve e visse in mezzo a questa fioritura domenicana, di cui era allora profumata Pisa, e ne fu attratta come il fiore dalla sua luce, come l'anima dalle sue aspirazioni.

La famiglia.

La famiglia Gambacorta, e per la sua potenza e molto più per le sue sventure, spicca fra quelle, che nel declinare ultimo della grande Repubblica pisana presero parte alla tempestosa vita politica di allora. Non abbiamo notizie sicure della sua origine. Vi è fra gli scrittori chi, come il Fabbroni (2), la dice oriunda di Gambassi nella Val d' Elsa. Altri poi, come il Sansovino (3), non meno fantasticamente la dicono originaria della Germania. Il Silva (4) la dice semplicemente del contado, e che venne a stabilirsi a Pisa nel secolo XII, tutta dedita ai traffici ed alle im-

(1) Notiamo fra i contemporanei della Beata Chiara: il P. Domenico Cavalca, il P. Bartolommeo da San Concordio, il B. Giordano da Rivalto, il P. Iacopo Orlandi, il B. Michele da Vico, il B. Francesco Cinquini, il B. Niccolò Vescovo, il Beato Lanfranco Rossi, il Beato Niccolò da Cascina; — il B. Tommaso Aiutamicristo, il B. Simone da Cascia e il B. Agostino che furono segnaci di Santa Caterina da Siena, e si trovarono presenti al miracolo delle stimate; — poi il B. Cerbone da Campiglia, il B. Domenico da Peccioli, il B. Andrea Gualandi, e il B. Lorenzo da Ripafratta. (Vedi la *Cronaca del Convento di Santa Caterina* pubblicata dal Bonaini).

(2) *Memorie degli illustri uomini pisani,* v. 1.

(3) *Delle famiglie illustri italiane.* Libro 3.

(4) *Il Governo di Pietro Gambacorta in Pisa.* Pisa, Nistri, 1911.

Digitized by Google

prese commerciali, specialmente col napoletano e con la Sardegna. Rapidamente arricchiti, i Gambacorta gettarono le basi di quella grande fortuna che permise loro di elevarsi fra le primarie famiglie di Pisa, e di giungere ad esercitare un' azione politica molto importante. Fino dal 1277, i membri della famiglia Gambacorta appariscono fra gli Anziani e i Consoli di mare; e quando, circa il 1350, per la morte del Conte Ranieri della Gherardesca, signore di Pisa, sorsero e si accesero feroci una contro l' altra le due fazioni, dette dei Bergolini e dei Raspanti, come a Firenze quelle dei Bianchi e dei Neri, troviamo a capo dei Bergolini i Gambacorta contro i Raspanti, capitanati allora dai dell'Agnello.

Vincitori i Bergolini, acclamarono Andrea Gambacorta, avo dalla Beata Chiara, Capo e Difensore della Repubblica pisana. Ma nel 1355, con la venuta in Pisa di Carlo IV, re di Boemia, diretto a Roma per esservi incoronato imperatore, la fazione opposta, avida di vendetta, rialzò il capo e credette giunto il momento della rivincita, accusando presso Carlo IV i Bergolini come faziosi e prepotenti (1). L' Imperatore prestò fede alle accuse; fu quella una bruttissima ora per i Gambacorta, le cui case furono saccheggiate e incendiate; e sette capi della fazione Bergolina, tra i quali tre membri della famiglia Gambacorta, figli di Andrea (2), il 26 maggio ebbero mozzata la testa.

A questo eccidio scampò miracolosamente, non si sa come, Pietro, il quarto fratello, il quale però dovette soggiacere alla confisca dell' ingente suo patrimonio, e insieme con altri membri della famiglia Gambacorta dovè prendere la triste via dell'esilio.

Non per questo Pisa potè riavere la sua quiete, trovandosi invece in preda all' anarchia popolare. Inoltre, di lì a poco, scoppiò la guerra con Firenze, nella quale, dopo eterne vicende, la vittoria arrise ai fiorentini, per cui gli Anziani di Pisa dovettero soffocare l' ira secolare contro Firenze e chiedere ai vincitori la pace. Ma, mentre in un Congresso tenuto a Pescia si stipulavano le condizioni della pace, punto favorevoli ai pisani, Giovanni del-

(1) Il partito Raspanti suscitò in Pisa una grande sommossa, nella quale i facinorosi giunsero perfino ad attaccare il fuoco al palazzo degli Anziani, dove era ospitato Carlo IV; e ne incolparono i Bergolini (*Mss.* Tantucci-Lupi. *Vita della Beata Chiara Gambacorta*. Archivio di S. Domenico. Pisa).

(2) Essi furono: Niccolò, Bartolomeo e Francesco. — l. c.

Digitized by Google

l'Agnello, pieno di boria e mal visto anche dai suoi, riuscì, col patrocinio di Barnabò Visconti duca di Milano, a farsi eleggere Doge di Pisa, alla dipendenza di Carlo IV. Per soli due anni egli tenne il governo, del quale i pisani erano ormai intolleranti, nell'attesa di una qualunque occasione per sbalzarlo dal seggio. E questa fu la disgraziata caduta del Doge dal balcone crollatosi di un palazzo di Lucca, dov'egli si era recato per fare omaggio a Carlo IV e per consolidare presso di lui il suo dominio. Rapidamente sparsasi la notizia a Pisa, tutto il popolo, oppresso dalla tirannia del Governo, sorse in armi contro il Doge, saccheggiando il suo palazzo e costringendo i suoi figli alla fuga. Tornarono i pisani a governarsi con gli Anziani, eleggendone sei dell'una e sei dell'altra fazione; ma le continue agitazioni dei due partiti impedivano lo svolgersi normale della vita cittadina, con sommo danno dei mercanti e in genere di tutto il ceto che vive sui traffici e sulle industrie. Tutti questi interessati si strinsero in una specie di associazione giurata, detta la Compagnia di San Michele, la quale s'impadronì del Governo, cacciandone Bergolini e Raspanti, e nominando nuovi Anziani, sui quali esercitava un rigoroso controllo (1). La quiete ritornò a Pisa; e la vita cittadina cominciò a svolgersi normalmente. Per compiere però i voti dei mercanti bisognava riallacciare le relazioni commerciali con Firenze, e ottenere il ritorno delle merci fiorentine a Pisa e al Porto Pisano.

A ciò si poteva giungere solamente per mezzo dei Gambacorta, che avevano grandi amicizie e simpatie a Firenze; e tanto si fece presso Carlo IV, da indurlo a richiamarli dall'esilio.

Il trionfale ritorno degli esuli a Pisa si effettuò il 24 febbraio del 1369. Con gran giubilo i pisani mossero incontro ai Gambacorta, recanti in mano rami di ulivo, al suono delle campane. Entrò l'immenso corteo in una frenesia di entusiasmo nella chiesa di San Michele in Borgo, dove, fatta prima la preghiera, Guido Sardi, uno dei capi della Compagnia, fece giurare ai reduci fedeltà al popolo pisano. Pietro, capo naturale della famiglia Gambacorta, fu dipoi eletto Signore di Pisa, di cui doveva tenere il dominio per ventitre anni, con somma prudenza ed uguale fermezza.

(1) Vedi: Tronci. *Annali di Pisa* — Ranieri Grassi. *Descrizione storica e artistica di Pisa*. Pisa, Prosperi, 1856, t. 1.

Digitized by Google

La piccola Tora.

Presente al trionfale ingresso di Pietro Gambacorta in Pisa doveva trovarsi la sua famiglia, che allora si componeva della seconda moglie, chiamata, pare, Raniera Gualandi, una delle più potenti e più ricche famiglie di Pisa, e di quattro figli, tutti di tenera età: Andrea, che poi morì giovanissimo, senza figli, ammogliato con una figlia di Guido Aintamicristo; Lotto, che nel 1382, non ancora sacerdote, fu eletto da Urbano VI, Arcivescovo di Pisa ventiduenne appena (1); Pietro, che nel 1380, ritiratosi nell'eremo di Montebello presso Urbino, fondò di poi la Congregazione degli eremiti di San Girolamo (2); e finalmente una graziosa fanciulla che contava sette anni, bella come una stella, buona come un angelo. Si chiamava Tora, diminutivo di Teodora o più probabilmente di Vittoria.

Era figlia di esule, essendo venuta al mondo nel settimo anno dell'esilio paterno, cioè, nel 1362. Non sappiamo però in qual luogo sia nata, se a Venezia, dove, secondo il Tantucci (3), Pietro Gambacorta, bandito da Pisa, avrebbe trovato un asilo sicuro e quieto; o a Firenze, secondo altri, anche perchè nel gennaio del medesimo anno, Pietro Gambacorta, assistito secretamente dai fiorentini e dai suoi partigiani di Pisa, che gli appianavano la via al potere supremo, alla testa di un gran numero di soldati, tentò un colpo sulla città patria sua, avendo già invaso il territorio pisano fino al castello di Peccioli, i cui difensori, dopo accanita resistenza si arresero (4).

Una scrittrice, coetanea della nostra Beata, nel breve compendio della sua Vita ce la descrive, fin d'allora, vezzosa, di gentile aspetto, d'ingegno pronto e d'indole vivace (5). Se ne

(1) Ciò non deve sorprendere, se si pensa che la supplica al Pontefice Urbano VI fu rivolta dal Capitolo, dagli Anziani e dal Padre medesimo, Capo della Repubblica, che il Papa amava tenersi devoto e fedele, contro il suo emulo Clemente d'Avignone.

(2) Erano detti Eremiti di San Girolamo di Pisa, a differenza di altri Eremiti, denominati di San Girolamo di Fiesole, estinti sotto il Pontificato di Clemente IX.

(3) Ms. Tantucci-Lupi. *Vita della Beata Chiara Gambacorta.*

(4) S. Antonino. *Historia*, P. 3, tit. 21, cap. 1. — Emanuele Repetti. *Dizionario biografico.*

(5) *Vita della B. Chiara Gambacorta per Monialem coevam*, pubblicata dal Can. Niccola Zucchelli nell'opera sua: *La Beata Chiara Gambacorta, la Chiesa e il Convento di San Domenico di Pisa.* Pisa, Mariotti, 1914.

Digitized by Google

invaghì uno dei più potenti e ricchi signori di Pisa, certo Simone di Massa, che la chiese in isposa. Di buon grado il padre dette il consenso e si fecero fin d'allora gli sponsali « *per verba de futuro* ». Ragioni politiche lo mossero, onde consolidare il potere con aderenze delle primarie famiglie. La piccola Tora apparve agli occhi di tutti come un dolce pegno di concordia e di pace, dopo anni d'interne e feroci discordie. Ma, prevenuta dalle dolcezze del divino amore, la pudica fanciulla aveva il pensiero e il cuore altrove. Era un fiore che si apriva dalla parte del cielo. L'idea delle brillantissime nozze, cui era stata destinata, non sembrava neppure sfiorarle l'anima, dove fioriva un segreto amore che essa preferì a tutte le creature che le sorridevano intorno, a tutti gli ori che le luccicavano davanti, a tutti gli amori che la invitavano alle feste della vita. La lettura dei buoni libri era il suo pascolo, la preghiera la sua forza, la catena d'oro che la stringeva dolcemente al suo Dio, il profumo del suo amore che saliva al cielo, come dall' incensiere ardente sale la nube odorosa. Sapeva di essere ricca, e disprezzava i beni vani e fugaci di quaggiù; sapeva che il mondo le offriva rose e rose, ed ella cercava, come ogni altro santo, le spine. Sembrava che avesse una avidità per tutto ciò che è penitenza. Tutti dell' età sua sono ghiotti di frutta, ma ella se ne privava. Delicata di complessione, mortificava il suo corpo con digiuni così austeri, che le suscitavano gravi dolori allo stomaco; ed essa, per calmarli, ricorreva al penoso espediente di premerlo fortemente all'angolo di una seggiola, e così con un dolore più acuto attutiva quello della fame.

Mano a mano che cresceva negli anni, sentiva nel cuore il peso del sacrificio che le era stato imposto dalla ferrea volontà del padre, al quale, più che la santa libertà della figlia, stavano allora a cuore gli interessi della politica. Solita a piegare il capo ad ogni cenno paterno, Tora, giunta al dodicesimo anno, si disse pronta al gran sacrificio; e ai piedi dell'altare, in atto umile e pudico, stese la mano tremante verso quella dello sposo, e a lui si univa con indissolubile nodo. Il sacrificio del suo cuore era compiuto.

(*Continua*).

P. Domenico Toncelli O. P.

Digitized by Google

Fiori Eucaristici Domenicani

A *Lodi* si sta organizzando il primo Congresso Eucaristico Diocesano. Fra i mezzi di propaganda è un periodico bimensile, dal titolo *L'Albero della Vita*. Notiamo con piacere che nel n. 3 (8 Febbraio) è un articolo dell'Avv. Dott. Giovanni Baroni, sulla *B. Lucrezia Cadamosti*, terziaria domenicana lodigiana (1478-1545). Di essa non parliamo ora; rimandiamo a quello che da noi fu scritto nel 1909 (pag. 563 e segg.), e che l'autore cortesemente cita.

***

Da Lodi a Napoli.

Nel primo numero della rivista religiosa *Il Cenacolo* — organo delle opere religiose e sociali della chiesa dello Spirito Santo a Napoli — togliamo il seguente articolo sul Ven. Ambrogio Salvio, fondatore di quella chiesa e gloria dell'Ordine nostro.

Si legge con vivo compiacimento, nei fasti Eucaristici della città di Napoli, una pagina memorabile. Mentre l'eresia protestante si espandeva in fosca propaganda, negatrice audace degl'ineffabili misteri eucaristici, una santa crociata di resistenza e di difesa animava il popolo credente.

Nelle nordiche contrade d'Italia il genio credente alla sublimità del mistero sbarra il passo alla eresia insidiatrice. Antonio Zaccaria chiama le anime alla glorificazione della Eucarestia; sorgono i miliți, gli apostoli dell'adorazione solenne a Gesù in Sacramento.

Qui tra noi, a Napoli, ove un giorno il genio dell'Aquinate, nell'ispirazione dell'inno e nella dialettica del Dottore, aveva educati i maggiori al culto dei portenti eucaristici, si accese nel secolo dei riformatori il santo sdegno della grande riscossa.

Fuvvi uno, che su gli altri levò il grido del crociato. Di una facondia prodigiosa, di uno zelo illuminato e sapiente, ricco di virtù eccelse e singolari, destò nelle anime una larga vampata di amore a Gesù in Sacramento. Pio V lo elogia; Carlo V in San Domenico Maggiore (1535) lo ascolta in una sublime concione

Digitized by Google

contro l' eresia luterana, ed ha un fremito di entusiasmo per il frate, uno scatto di collera contro i novatori, e ponendo la mano su l'elsa della spada giura contro di essi guerra senza tregua e senza riposo.

Fra Ambrogio Salvio è il predicatore miracoloso, il lottatore invitto, il glorificatore dell' Eucaristia!

Nella nostra città chiama le folle riverenti attorno all'Ostensorio, predica l' esposizione pubblica del Sacramento, inaugura la solennità augusta delle Quarantore.... A migliaia i napoletani si stringono alla sua persona per seguirne le direttive, per attuarne i consigli, per dedicarsi alle più memorande imprese. Attorno ad Ambrogio Salvio le migliaia di napoletani, che allo Spirito Santo consacrano le iniziative generose della loro carità; Ambrogio Salvio è l' ispiratore del gran Tempio del Paracleto, cui Napoli consacra le energie della sua pietà....

Tutti gli storici di Napoli sacra, dall' Engenio al Paoli, dànno al Ven. Salvio il tributo riverente della più profonda e documentata venerazione.

Il nostro antico e storico Tempio, nella effigie di lui scolpita nel marmo, sancisce il plauso della storia, celebra in lui il glorificatore del Sacramento nella città di Napoli. Chi, entrando nell' ampia navata della grande Basilica, si ferma a destra a guardare attentamente il monumento del Salvio (1), ravvisa sulla mano sinistra del Venerabile, che più tardi fu Vescovo di Nardò, un piccolo tempietto, che, osservato anche più attentamente, dà tutte le linee di una piccola *custodia*. Quel ciborio nelle mani del Servo di Dio è l' emblema del suo apostolato tra noi, è il trofeo del Sacramento, che dalle cento chiese di Napoli prende il suo primo passo e corre per il mondo....

Tutti i documenti più accurati (1) riferiscono al Salvio il vanto della istituzione delle custodie eucaristiche.

È tristemente noto il lamento di papa Paolo III, per la negligenza che si aveva nella conservazione della Santa Eucaristia:

(1) Rimandiamo i lettori alla pag. 164 del nostro periodico dell' anno scorso (1919); ivi riportammo in una nota l'epigrafe che è sotto al monumento.

N. d. R.

(1) Per l'enumerazione più completa delle prove si può consultare l'erudissimo lavoro del comm. Benedetto Minichini: *Sesto storico della sacra Eucaristia in Napoli*, pag. 190 e seg.; e pag. 456 e seg.

Digitized by Google

perfino nelle chiese parrocchiali di Roma era tenuta *minus honorifice et in locis abiectis, sine ulla consideratione!*

Il Salvio avverte il gemito del Pontefice, ed inaugura l'austera eleganza dei Tabernacoli, la dolce poesia del Sacro Ciborio!

Il Tempio dello Spirito Santo — primo fra tutte le chiese di Napoli e fuori — sin dal suo primo sorgere s' incorona di questa gemma fulgidissima, che gli donà il suo immortale Fondatore.

Si noti, che tra le tante aberrazioni dell' eresia sul mistero eucaristico, Lutero non aveva dato il suo ultimo passo. Il testatore della riforma, che aveva segnate le premesse della sua logica demolitrice, indeciso a discendere rapidamente il pendio dell' errore, si era limitato a sostenere semplicemente la *presenza momentanea* di Gesù nella santa Eucaristia.

Opera mirabile della Provvidenza! Da Napoli, dal Tempio incipiente consacrato al Paracleto, un Domenicano gli risponde, contrapponendo al primo urto dell' errore la stabilità della custodia eucaristica, espressione irrefutabile della permanenza di Gesù nelle specie consacrate. Alla fede incerta dell' attimo fuggente dell'apostata, l' adorazione ferma e duratura del credente!

Verrà di lì a poco l' aureola dell' arte a posarsi sulle bellezze dei nostri tabernacoli. Il genio ispirato vi scolpirà la candida colomba, simbolo dell' anima dal desio chiamata, e pur simbolo candido del Divin Paracleto. Lo Spirito d'Amore sta a guardia del Sacramento d'Amore!...

N. Leone.

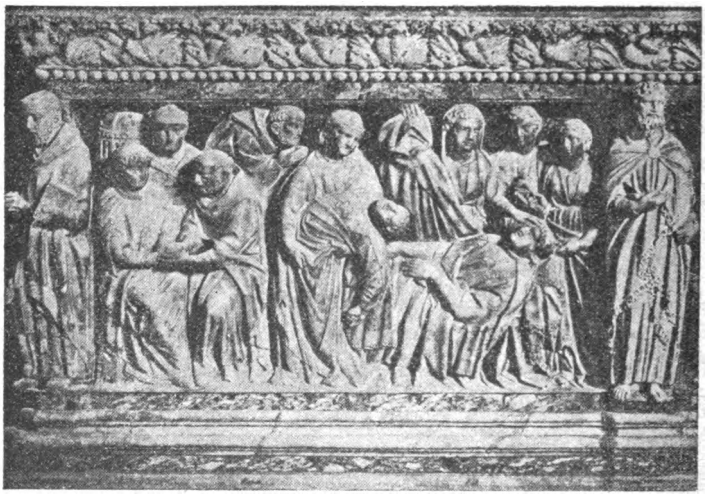
Il VII centenario del Beato Reginaldo a Parigi

La Chiesa ha sempre avuto il culto degli anniversari, perchè il tempo non cancella mai per essa la memoria dei benefici divini; e per quanto gravi e frequenti si succedano le rivoluzioni, essa rimane fedele alle grazie che ha ricevute. Le vicissitudini del tempo e l' evoluzione dei secoli non sono per lei che un' occasione di ricordarsi e di rinnovarsi, in una fedeltà che sa dover essere immortale come la sua esistenza.

Con questo pensiero i Frati Predicatori di Parigi hanno commemorato il 13 Febbraio scorso il Settimo Centenario dalla morte

Digitized by Google

del beato Reginaldo. La Chiesa di Parigi — che celebra appunto in quel giorno e non il 12 la memoria di Reginaldo — si era associata a questa pia solennità, che ha riunito un gran numero di preti e di frati nella chiesa dell'Università cattolica, messa gentilmente a disposizione dei Domenicani da Mons. Rettore. Nessun altro santuario parigino — dopo la venerabile Cripta della Madonna dei Campi (l'antico Carmelo di via Denfert Rochereau, 25) dove Reginaldo fu seppellito nel Febbraio del 1220 — era più conveniente per la glorificazione di Colui il quale, prima come studente, poi come professore di diritto, fu l' onore dell'Università di Parigi.



La vocazione del B. Reginaldo.
(*Da un bassorilievo dell'*Arca *di S. Domenico a Bologna*).

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo si era degnato di dare alla famiglia di San Domenico un nuovo segno della sua benevolenza paterna e fraterna, presiedendo alla cerimonia.

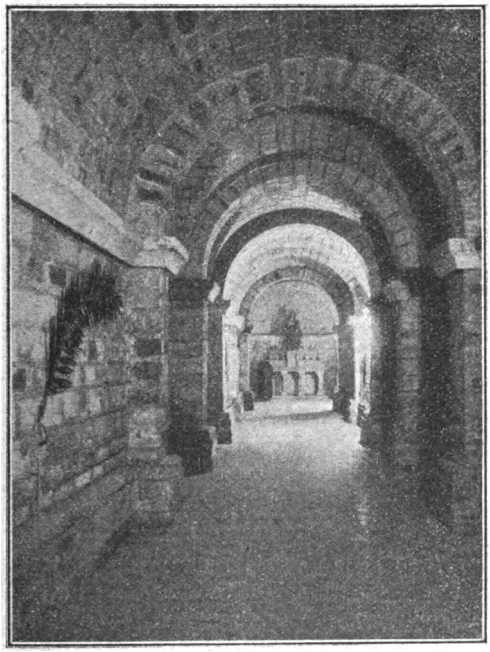
Intorno al trono dell' Arcivescovo si trovavano, insieme al M. R. P. Louis, provinciale di Francia, Mons. Baudrillart, Rettore dell'Università cattolica, Monsignor Vicario Generale Clement, il signor Canonico Prunel vice-rettore, il Superiore del seminario teologico del Carmelo, e il curato di Santo Stefano al Monte, il quale si è voluto ricordare che il Convento di San Giacomo, dove

Digitized by Google

morì Maestro Reginaldo, era situato nel territorio della sua parrocchia.

Presso il Presbiterio erano i posti riservati per i professori delle Facoltà di Diritto, dello Stato e dell' Istituto cattolico, invitati dal P. Provinciale.

Il P. Reginaldo Monpeurt, ex provinciale e priore del convento di San Giacomo, cantò la Messa.

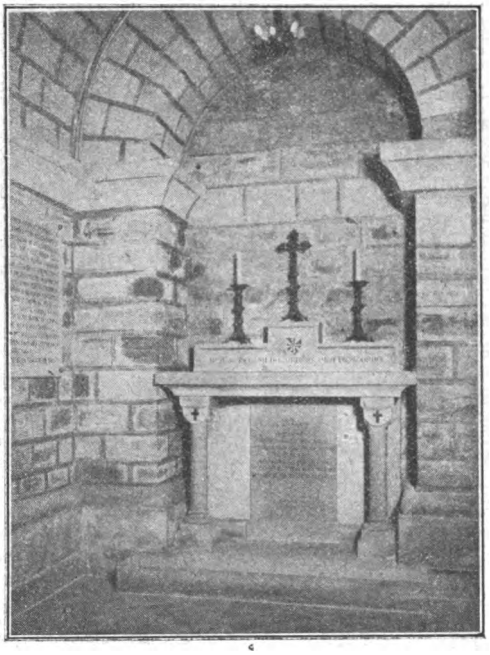


PARIGI. — La Cripta di S. Dionisio, a Nostra Signora dei Campi, dove è sepolto il B. Reginaldo.

Mentre si svolgevano sotto gli occhi attenti ed anche curiosi degli astanti le cerimonie liturgiche della Messa solenne secondo il rito Domenicano, l' orecchio era deliziato dai canti, eseguiti secondo il programma attinto alle migliori fonti: Messa *Aeterna Christi munera* del Palestrina — *O beate Reginalde Summo Regi gratus valde* di Don Pothui — *O Jesu mi dulcissime* del Campra — *Diffusa est gratia* di Nanni — *Tu es Petrus* di Bach — *Tantum*

Digitized by Google

ergo di Vittoria — *Dans son temple sacré* di Giacomo Mauduit. A momenti era il canto piano, con la semplice e larga melodia gregoriana, e a momenti la polifonia magistrale in cui le diverse onde sonore si mischiavano senza confondersi, s'intrecciavano senza ostacolarsi; in un modo o in un altro era sempre la preghiera fervida che saliva al Cielo, poichè la « Cantoria » diretta dal signor Meunier, l'esimio maestro di cappella della Basilica di



L'Altare del B. Reginaldo
nella Cripta di S. Dionisio, a Parigi.

Santa Clotilde, è una scuola di canto liturgico destinata a preparare cantori cristiani per le nostre chiese.

Al Vangelo il M. R. P. Padè, priore del convento dei domenicani di Amiens, salì sul pulpito e disse il panegirico del beato. Dopo di avere ossequiato Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, il Capitolo di Nostra Signora e l'Istituto Cattolico, il quale continua le tradizioni cristiane dell'antica Università di Parigi, il predicatore mostrò in Reginaldo l'ideale del frate predicatore

Digitized by Google

concepito da San Domenico. Nella prima parte la predisposizione di Reginaldo a comprendere il pensiero di San Domenico.

Avendo studiato la Teologia, Reginaldo non può trovar gusto in ciò che non è la scienza di Dio, la quale s' incarna per essere perfetta nella vita monastica, si celebra nella vita canonicale, e si predica nella vita apostolica. Egli vagheggia di essere apostolo. Essere apostolo come i canonici del Capitolo di S. Aignan d'Orléans, dei quali è stato eletto Decano, non gli basta. L'apostolo, pensa Reginaldo, deve essere libero, e rinunziare a se stesso in ogni cosa.

Nella seconda parte l' incontro di Reginaldo con San Domenico. Il P. Padè ci fa assistere al colloquio del fondatore col Decano d' Orléans. Voglio, dice San Domenico, creare ministri del Verbo, che siano contemplativi, ma contemplativi che diano vita alla loro visione, contemplativi che riversino nelle anime la Verità e la Carità, che hanno intraveduto nella loro contemplazione. — È questo che voglio io pure, risponde Reginaldo; e si dà a S. Domenico.

Nella terza parte, il P. Padè parlò dell'apostolato di Reginaldo, a Parigi e a Bologna. L'oratore riassunse il suo discorso in queste parole: La vera gloria di Reginaldo viene da ciò, che egli ha compreso e realizzato l' ideale di San Domenico.

Il discorso sarà pubblicato, e resterà come ricordo del Settimo centenario del B. Reginaldo di Orléans a Parigi.

Dopo la Messa, Sua Eminenza volle ufficiare ancora, e far discendere sulle nostre teste la benedizione di Gesù Sacramentato.

Mettendo il colmo alla sua bontà, il Cardinale, prima di lasciarci, si degnò di invitare il M. R. P. Provinciale e gli altri Padri per il centenario della morte del nostro Padre San Domenico, nel 1921. L'Arcivescovo vuol celebrarlo solennemente a Parigi, inaugurando la chiesa di San Domenico, che nel suo amore filiale per il nostro Santo Patriarca fa costruire presso a poco sull' area della porta d' Orléans, dalla quale il Santo entrò nella capitale della Francia.

Parigi, 15 Febbraio 1920.

Fr. Domenico Maria Constant
o. p.

Digitized by Google

La " Stazione „ delle Ceneri nella Basilica di Santa Sabina

Il 18 Febbraio, giorno delle *Ceneri*, quasi tutti i religiosi domenicani residenti in Roma (120), si recarono in devoto pellegrinaggio sull' Aventino, per riaprire al culto la nostra storica chiesa di S. Sabina.

Erano sei lunghi anni che la veneranda Basilica rimaneva muta e deserta!

Chiusa nel 1914 per eseguirvi importanti restauri, eseguiti sotto la sapiente direzione dell' illustre Prof. Antonio Muñoz, coadiuvato dall' illuminato consiglio del nostro P. M. Gioacchino Berthier O. P., i lavori sono riusciti di generale soddisfazione: e il nostro periodico ne parlò già a pag. 377 del fascicolo di Giugno-Luglio 1919.

Riaperte le 34 finestre della navata centrale e dell' abside, collocandovi delle *transenne* in cemento armato, riprodotte fedelmente sul disegno dei resti rinvenuti; riaperte ancora le graziose finestrine delle navate laterali; restaurato l' affresco del catino e riprodotta la pittura del frontone; demolito l'altare col baldacchino, ripristinando l'antica *schola cantorum* con i numerosi frammenti rimasti; chiuse due cappelle, lasciandone solo le due simmetriche, collocando in quella a sinistra la Madonna del Rosario del Sassoferrato; liberate dai tramezzi le ultime due colonne presso l' abside, sistemati convenientemente i due altari laterali.

La Basilica del quinto secolo, che formava la gioia dei contemporanei, ha ripreso finalmente tutta la sua classica bellezza.

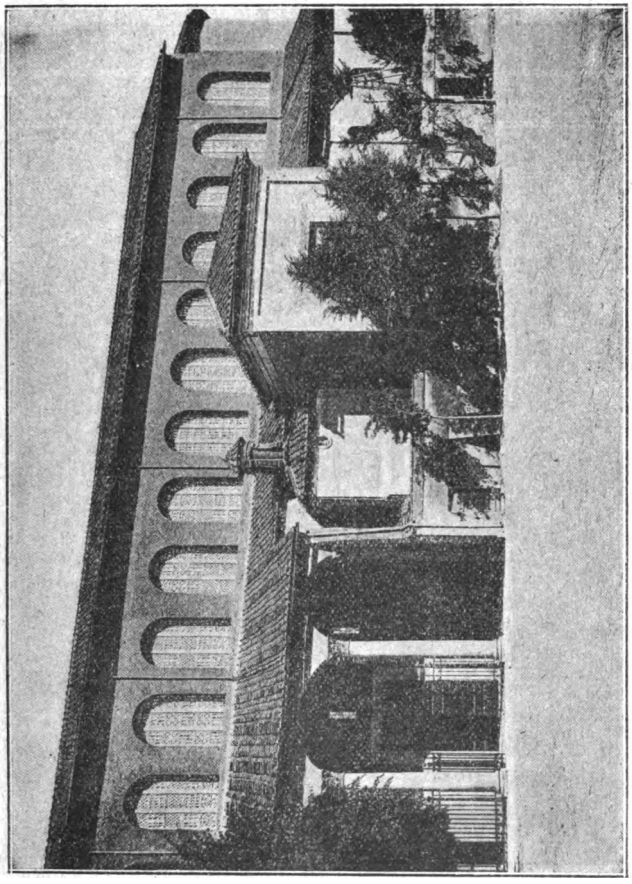
La luce che piove dalle *transenne* attraverso la selenite, dà al tempio quell'aria mistica, quel senso dell' infinito, che ci fa sentire di essere nella Casa di Dio; e il ginocchio si piega e il labbro mormora una preghiera dettata dal cuore commosso!

Come nel giorno delle *Ceneri* di questo anno 1920, così sette secoli fa il clero e il popolo romano si recarono alla *Stazione* di Santa Sabina, a pregare e chiedere misericordia: *Parce, Domine, parce populo tuo.*

Digitized by Google

Allora la *Stazione,* essendo la prima della Quaresima, rivestiva il carattere delle grandi solennità romane.

Il Pontefice si recava la mattina nella Chiesa di S. Anastasia, ai piedi dell'Aventino, e, radunato clero e popolo, andava proces-



ROMA. — *S. Sabina.* Esterno, dopo il restauro.

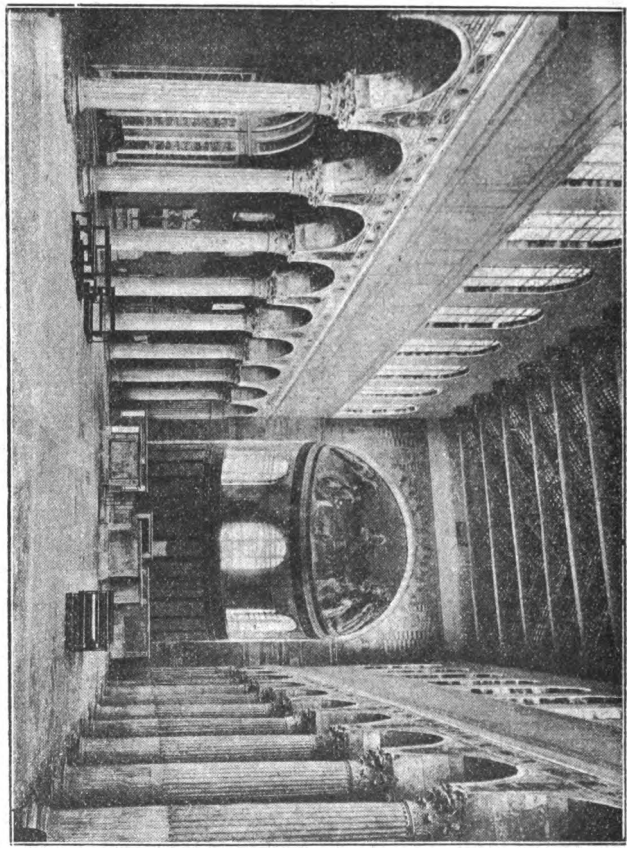
sionalmente a Santa Sabina, per distribuire le *Ceneri* e fare l'Ufficio solenne del giorno.

E fu appunto nella Quaresima del 1220, che il Santo Patriarca Domenico, ottenuta in dono dal Papa Onorio III la chiesa di S. Sabina, cedè S. Sisto Vecchio alle monache, e, seguito dai suoi umili e poveri frati, prese possesso della magnifica Basilica.

Digitized by Google

Quanto sangue, quante lacrime non effuse il nostro Santo Patriarca fra quelle mura!

Quanti ricordi non si affacciano alla mente e al cuore di ogni domenicano al ricordo di Santa Sabina!...



ROMA. — *S. Sabina.* Interno, dopo il restauro.

I religiosi domenicani di oggi, andando a riaprire al culto la bella e mistica chiesa, con una tradizionale funzione di penitenza, hanno sentito tutta la grandezza dell'atto che compivano; e mentre salmodiando invocavano *S. Pater Dominice, S. Thoma, S. Hyacinthe, Sancta Catharina,* il loro pensiero volava ai secoli passati, quando in quella chiesa, nel chiostro attiguo, nella sala

Digitized by Google

capitolare quei santi nostri profumavano colle loro virtù, colle loro preghiere le mura venerate e sante.

Il 18 Febbraio scorso vi erano in S. Sabina religiosi di ogni nazione; e giovani appena sedicenni, e vecchi incanutiti nello studio e nel ministero; si vedevano il venerando Maestro Generale dell' Ordine, così pieno di santo zelo ed entusiasmo per la rifioritura dell'Ordine; i dotti Maestri del Collegio Angelico, che tanta luce di scienza diffondono nella Roma eterna; e Spagnuoli, Francesi, Olandesi, Austriaci, Belgi, Americani, Tedeschi, Inglesi, e fra tutti spiccavano i giovani novizi italiani, riuniti dal Padre Generale in Roma, perchè vi attingano il succo vitale dell' Ordine, e sentano in questa Roma, e specialmente a S. Sabina, il profumo della vita del Santo Patriarca Domenico e la perenne vitalità del suo Ordine.

L'arancio piantato dal Patriarca fiorisce ancora.... e mette nuovi rami augurali!

Laus Deo et Beato Dominico!

P. Innocenzo Taurisano. dei pred.

NOTIZIE

Solenni onoranze in Roma al Beato Isnardo da Vicenza. — Una magnifica solennità s' è svolta nella nostra basilica di S. Maria sopra Minerva, la Chiesa principale dell' Ordine dei Predicatori, in Roma.

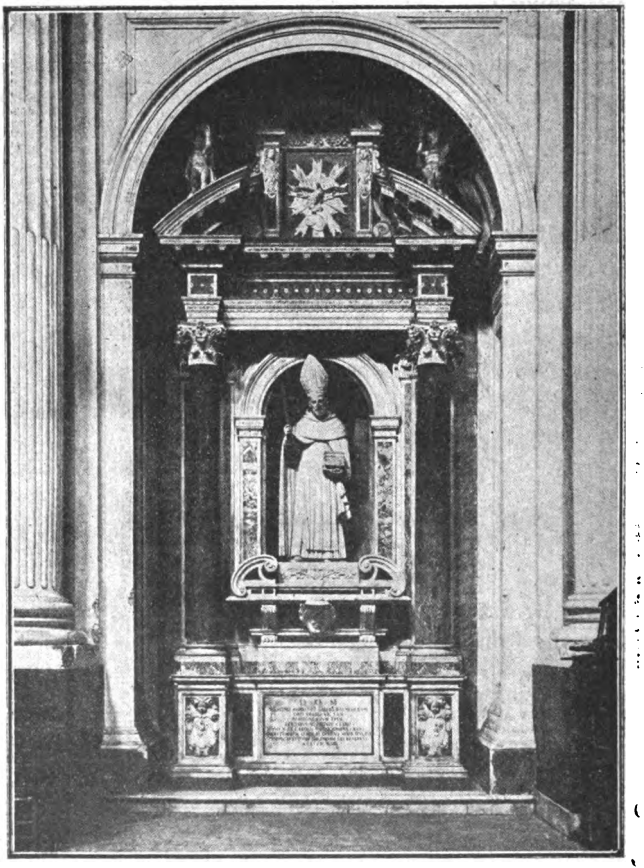
Nei giorni 23-24-25 Gennaio ha avuto luogo un solenne triduo in onore del *B. Isnardo da Vicenza,* Confessore Domenicano; il cui pubblico culto, iniziatosi sin dal primo momento della sua morte è stato confermato recentemente dal Sommo Pontefice Benedetto XV (1).

I Domenicani, grati al Signore del beneficio ricevuto, e pieni di santa letizia nel vedere che un nuovo Beato veniva ad aggiungersi alla innumerevole candida schiera dei loro confratelli, che rifulgono sugli altari recinti dell'aureola luminosa della santità, hanno voluto far risaltare questo evento con solenni feste religiose; e il popolo, il devoto popolo romano, ha corrisposto al pensiero dei Domenicani, partecipando alla gioia di questi con l'accorrere numerosissimo a venerare e a pregare il novello Beato.

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* pag.196, 585 e 615 del 1919 e pag. 67 di quest'anno.

Digitized by Google

La bella basilica aveva assunto l'aspetto delle grandi occasioni: non parati, perchè ne avrebbero sciupato le svelte ed agili linee architettoniche, ma lampadari nell'abside e lungo la navata centrale, che riprendendo le linee del tempio, formano come un altro tempio di luce.



NAPOLI. — Chiesa dello Spirito Santo.

Monumento a fra Ambrogio Salvio da Bagnoli, Vescovo di Nardò.

(*Vedi a pag.* 129).

Al disopra dell'altar maggiore, nello sfondo di un ricco panneggio, domina la figura del novello Beato, che si libra in alto, con le braccia aperte, desioso di raggiungere la patria. Corone di lampadari la recingono come di un'ampia cornice luminosa.

Digitized by Google

Sulla porta centrale, ornata da un bel drappo, si leggeva questa iscrizione:

Al Beato Isnardo da Vicenza
Per la pontificia conferma del suo culto
L' Ordine di S. Domenico
Tributa solenni triduane feste
Onorando in lui
Il discepolo del Santo Fondatore
Il difensore della fede
Il predicatore efficace della parola di Dio.

Nei tre giorni del Triduo numerose furono le Messe celebrate da membri appartenenti ad Ordini Religiosi e al Clero secolare di Roma, che hanno voluto, anche loro, associarsi alla gioia dei Domenicani e venerare il novello Beato.

Gli oratori designati erano il R.mo P. Giovanni Bianco dei Barnabiti per la prima sera, il M. R. P. Agostino Mazzetti Domenicano del Convento di Milano per la seconda, e per la terza sera il R.mo Monsignor Giovanni Rosa, Sostituto della S. Congr. Concistoriale. Ma i due primi, causa lo sciopero ferroviario, all' ultimo momento mancarono, e furono sostituiti dal M. R. P. Mariano Cordovani, e dal M. R. P. Domenico Troisi, ambedue del Convento della Minerva.

Primo giorno. — Alle 8 celebrò la S. Messa Sua Em.za il Signor Cardinale Vittorio Amedeo Ranuzzi De' Bianchi. Alle 10.30 pontificale celebrato dall' Ill.mo e R.mo Mons. Tommaso Esser, domenicano, Vescovo di Sinide, assistito dagli Studenti minervitani. La sera il P. Cordovani, con parola facile ed eloquente, tessè l' elogio del novello Beato, facendo specialmente risaltare l'apostolica attività che Isnardo esercitò in Pavia, e i frutti, che la parola sua suscitatrice di vita, seppe far produrre da quel terreno un giorno sterile ed ingombro di zizzania. Dopo, l' E.mo Signor Cardinale Andrea Frühwirth domenicano, impartì la benedizione col Santissimo.

Secondo giorno. — Alle ore 8 celebrò la Messa l' E.mo Signor Cardinale Andrea Frühwirth. Alle 10 1[2 messa solenne cantata dal R.mo P. Lodovico Theissling Maestro Generale dei Domenicani, assistito dai Religiosi della Comunità della Minerva. Dopo il canto della Compieta, il P. Troisi parlò del Beato, fermandosi di preferenza a studiare l'anima di lui per coglierne le divine armonie e la stupenda bellezza, sviluppando largamente e con parola viva ed efficace il magnifico elogio del B. Isnardo, contenuto in quelle poche parole che si leggono nelle *Vitae Fratrum*: « *Fu uomo pio e fervente e molto grazioso predicatore* ». La benedizione col Santissimo venne impartita dall' E.mo Signor Cardinale Giovanni Cagliero.

Terzo giorno. — Alle 8 Messa celebrata dall' E.mo Signor Cardinale Michele Lega, con Comunione generale. Alle 10 si svolge il

Digitized by Google

Pontificale celebrato da Sua Em.za il Signor Cardinale Teodoro Valfré di Bonzo, titolare della chiesa della Minerva. Tutto riuscì con precisione e con decoro, nella maestosa ed imponente liturgia del rito romano, grazie ai Cerimonieri pontificii i Monsignori Dante e Bonazzi che dirigevano. Prestavano servizio all'altare Padri e Studenti dòmenicani. La Società polifonica Romana, sotto la guida sapiente del maestro Casimiri, eseguì la Messa del Palestrina « *O admirabile commercium* » con cui tanta messe di applausi questa società raccolse nel recente giro nell'America del Nord. Solo il genio del Palestrina poteva comporre una Messa così magnifica e sublime, ove circola tant'armonia, e che tanta squisitezza di sentimento cristiano pervade: e l'esecuzione non poteva essere più accurata e perfetta.

La sera, già dalle prime ore, la basilica rigurgitava di fedeli. Dopo il canto della Compieta, a cui presero parte numerosi i Religiosi domenicani anche delle altre case di Roma, salì il pergamo Monsignor Rosa per il panegirico. Con la sua parola limpida e sicura, avvivata da solida dottrina, raccolse in una sintesi poderosa la vita del Beato, e dopo averla largamente illustrata, trasse da essa insegnamenti per i nostri tempi. Alla chiusa del magnifico sermone si levò un mormorio di approvazione.

Dopo, un corteo formato da una lunga fila di frati biancovestiti con torcie, attraversa la folla e giunge all'altare rifulgente di lumi, dove il Signor Cardinale Antonio Vico intona il *Te Deum*. E mentre si benedice e si ringrazia il Signore, si sente più viva, per l'intercessione del novello Beato, la dolce speranza nell'anima di raggiungerlo un giorno nella gloria, e insieme con lui inebriarci in eterno della luce di Dio: *aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari!...*

Roma, 28 Gennaio.

FAD.

***

Cronaca domenicana di Roma. — Con biglietto della Segreteria di Stato in data 5 Gennaio la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di annoverare Sua Eminenza R.ma il Signor Cardinale domenicano Andrea Frühwirth fra i componenti la S. Congregazione dei Riti; — con altro biglietto del 10 Febbraio lo stesso Cardinale Frühwirth era nominato Protettore delle Suore Terziarie Domenicane della Congregazione del SS. Rosario in California; — e con biglietto del 6 Febbraio il R.mo P. Giuseppe Noval dell'Ordine dei Predicatori tra i Consultori della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*.

— Il P. Pio Ciuti è stato dal Rev.mo P. Maestro Generale nominato Priore del Convento di S. Domenico Maggiore, a Napoli. Rallegramenti.

— Mons. Paolo Gastone La Perrine di Hautpoul, Vescovo titolare di Caristo, morto a Roma il 24 Novembre scorso, ha lasciato per

Digitized by Google

testamento al Rev.mo P. Generale dell'Ordine una *disciplina* fatta di lunghe strisce di cuoio, con la quale soleva flagellarsi il P. Lacordaire dopo i successi di Nostra Signora di Parigi; due ammitti da lui adoperati, e portanti le cifre *H. D. L.;* e due superbi pallii da altare, dono di Madama Schwetchine allo stesso Padre Lacordaire.

— A proposito della Basilica di S. Sabina, continuano le trattative tra il Comune di Roma e il Ministero della Pubblica Istruzione, per la liberazione del Chiostro, ora adibito a lazzaretto, e si spera che presto quell' importantissimo monumento dell' arte medioevale romana possa essere restaurato e riaperto all' ammirazione di tutti. I più autorevoli corpi artistici hanno fatto voti perchè l' opera possa compiersi sollecitamente.

Il Consiglio Superiore delle Belle Arti votava recentemente quest' ordine del giorno:

« Il Consiglio Superiore, esaminati sul posto restauri compiuti alla Basilica di S. Sabina sull'Aventino: riconosciuto che essi sono stati eseguiti con profondo studio e con scrupoloso rispetto dei monumenti di ogni epoca che vi sono conservati: esprime per tali lavori vivo elogio al Sovrintendente ai monumenti di Roma dott. Muñoz, facendo voti che venga al più presto liberato il chiostro adiacente, attualmente adibito a lazzaretto; raccomanda quindi al Ministero di rivolgere a tal fine le più vive premure all'Amministrazione comunale di Roma, che, pur avendo dimostrato i migliori intendimenti a tale riguardo, non ha ancora potuto trovar modo di provvedere alla sistemazione del lazzeretto in altro locale, ciò che permetterebbe la sollecita restituzione all' arte del monumento insigne ».

Anche l'Associazione artistica fra i Cultori di architettura votava il seguente ordine del giorno, presentato dal prof. Giovannoni:

« L'Associazione artistica fra i cultori di architettura, dopo la visita compiuta alla Chiesa di S. Sabina, recentemente restaurata, è lieta di esprimere il suo vivo plauso alla Sovrintendenza ai monumenti di Roma pei sani criterî a cui è stata ispirata l' opera di ripristino, che ha portato a risultati d' alto interesse per gli studî storico-artistici, e che ha ridato alla basilica aventina il suo mirabile aspetto originario, senza cancellare pagine della sua storia monumentale, senza falsificarne gli elementi e senza togliere il carattere di viva forma d' arte all' insieme architettonico; rinnova inoltre il voto che sia alfine redento il ben chiostro duecentesco di S. Sabina, ora deturpato ed intristito nella sua destinazione a lazzaretto ».

— Dei restauri di S. Sabina ha pubblicato in *Arte Cristiana* del 15 Gennaio *(Anno VIII, N. I. (85)* un bell'articolo con sette illustrazioni Carlo Cecchelli. — Abbiamo anche ricevuto la sobria relazione del proprio operato, pubblicata da Antonio Muñoz in un volume edito da Alfieri e Lacroix: *La Basilica di S. Sabina in Roma* (N. 16 del *Piccolo Cicerone moderno*).

Digitized by Google

— L'*Osservatore Romano* del Mercoledì 25 di Febbraio aveva un articolo del P. Lodovico Ferretti « *Letteratura Cateriniana* » sulle *Preghiere ed Elevazioni di S. Caterina da Siena*, da noi ripetutamente annunziate. Il carissimo P. Taurisano può andare orgoglioso di questo plebiscito di giusto encomio: dopo l'articolo del Misciattelli del *Corriere d'Italia*, a cui accennammo a pag. 40 del fascicolo passato, questo del ch. P. Ferretti sull'*Osservatore* serve davvero a rendere sempre più caro ed apprezzato l'aureo libretto.

— Il giorno 4 Gennaio i giovani del nostro Oratorio « S. Tommaso d'Aquino » della Minerva dettero una riuscitissima Accademia musicale di recitazione in occasione del S. Natale, del quinto Anniversario dalla fondazione dell'Oratorio, e della premiazione annuale.

Carino il Presepio fatto dai giovani stessi nel salone dell'Oratorio, davanti al quale si svolse l'accademia, con argomenti musicali e di recitazione quasi tutti allusivi al Natale. Molto bene eseguita la musica, sotto l'abile e *paziente* direzione di Mons. Lorenzo Ciccone.

Onorarono l'Accademia della loro presenza due Eminentissimi Cardinali — il Cardinale Fruhwirth domenicano ed il Card. Valfrè di Bonzo titolare della nostra Chiesa — Mons. Pascucci, segretario del Vicariato, il P. Caterini Procuratore Generale dell'Ordine, il P. Zucchi Provinciale, altre distinte personalità, specialmente della parrocchia, e le famiglie dei giovanetti dell'Oratorio. La sala era affollatissima.

***

Feste in onore del B. Antonio Della Chiesa. — Ricorrendo nel passato anno 1919 il primo centenario dalla solenne beatificazione del B. Antonio della Chiesa, che fu un antenato del regnante Pontefice Benedetto XV, S. E. Mons. Gamberoni, Arcivescovo di Vercelli, e i Padri Domenicani, ai quali si unirono il Capitolo Metropolitano, il Clero e il popolo di S. Germano Vercellese, patria del Beato, vollero solennemente commemorare il grande Vercellese.

I preparativi e la festa si svolsero in S. Cristoforo, chiesa ufficiata dei PP. Predicatori, confratelli del B. Antonio Della Chiesa. Si tenne a tale scopo una duplice predicazione quotidiana, incominciando dal 1.° dicembre fino al 14, giorno destinato ai festeggiamenti. Intanto le pie signore: Sparviero, Balfo, Bertinetti e Musissano, con zelo ammirabile, prepararono gli addobbi con fiori artificiali, che a ghirlande furono collocati nella grande navata della Chiesa, gioiello d'arte; mentre non impedivano la vista delle linee architettoniche, armonizzavano colla decorazione barocca, già tutta a fiori, e ghirlande e volute.

In alto, sull'altar maggiore, campeggiava un quadro, rappresentante il Beato Antonio, in celeste visione, lavoro pregevolissimo di prospettiva eseguito dalla gentil signorina Ester Sparviero.

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.
Anno VIII - Num. 3. Firenze, Marzo 1920.

I Fioretti dell'Ordine di S. Domenico. (1)

I. — *Come la Signora Nostra l'Ordine dei Frati Predicatori abbia impetrato da Dio.*

Con diligente ricerca guardiamo i misteri delle divine scritture. Chiaramente conosciamo la Signora Nostra Beata Vergine Maria al genere umano essere presso al Figlio tramezzatrice sollecita, e piissima aiutatrice; dal patrocinio delle preghiere di lei si tempra la severità della divina giustizia, acciocchè non periscano i peccatori dalla faccia di Dio: e dall'istanza delle preghiere sue molte cose utili al mondo si concedono. Per la qual cosa rettamente è detta nube tra Dio e l'uomo, temperante l'ira di Dio. Si addimanda ancora propiziatorio, mediante il quale Iddio perdona i nostri delitti, donando con facilità molti e grandi rimedi, che per essa si ricercano; tra i quali questo fu grandissimo, che tale e tanto Ordine a salute del genere umano dalla misericordia di Dio colle sue preghiere trasse, come già era stato ad alcuni manifestamente rivelato.

***

Fu un cotale monaco, prima dell'istituzione di quest'Ordine, il quale onesta e lodevole vita conducendo secondo le regole dell'Ordine suo, in certa infermità, rapito in estasi stette tre giorni e tre notti continui, nullo moto avendo nè senso. Mentre adunque morto dai monaci stimavasi, e dagli altri che stavano presenti, e conferivano se dovessero dargli sepoltura; dopo il detto spazio di tempo ritornò in sè, quasi di grave sonno risentitosi. E siccome tutti si meravigliavano e da lui cercavano che cosa fosse questo, o che cosa avesse veduto, nient'altro rispose se non questo solo: sono stato un poco in estasi; benchè tre giorni e tre notti avesse durato il ratto.

Onde nè ad essi nè ad alcun altro di quelle cose che aveva vedute, fino al tempo stabilito condiscese rivelare. Da poi, passato lo spazio d'alcuni anni, quando già quest'Ordine era creato, e i Frati già si spargevano a predicare, accadde a due Frati venire a quelle parti, e nella chiesa ove era il predetto monaco, a pre-

(1) *È una preziosa raccolta di pii aneddoti dei primi tempi dell'Ordine, compilata da Gerardo di Frachet, innanzi il 1300, e pubblicata nel testo latino l'ultima volta nel 1896 dal P. Reichert. I Terziari nostri la leggeranno con interesse.*

Digitized by Google

dicare. Il quale, poichè ebbe domandato diligentemente, come di cosa nuova, di essi Frati l'Officio, la Religione e l'Ordine, ed avuta la verità, dopo la predicazione trasseli a parte, fatti seco venire alcuni sapienti e discreti, e disse: « Quelle cose che a me Iddio per sua benignità si piacque rivelare, e che finora tacqui, perchè poi vedo essere compite, più tenere non debbo. Perocchè certo tempo, rapito in estasi tre giorni e tre notti, vidi la Madonna nostra, Madre di Dio Maria, tutti quei tre giorni e notti piegate le ginocchia e a mani giunte per l'umano genere il Figlio pregare, che ancora lo aspettasse a penitenza; il quale in quello spazio di tre giorni dando sempre alla Madre ripulsa, finalmente nell'ultimo accondiscendendo, a Lei in queste parole rispose: « Madre mia, che posso, o che debbo all'uman genere più fare? Mandai Patriarchi per salute degli uomini, e poco li ascoltarono. Mandai Profeti, e poco si corressero. Venni io inoltre e mandai Apostoli, ma e me ed essi uccisero. Mandai Martiri, Confessori, Dottori ed altri moltissimi, per i quali ancora il mondo non si corresse. Pure alle tue preghiere, che non è conveniente che a te alcuna cosa nieghi, darò loro e manderò Predicatori, uomini di verità, per i quali il mondo sia illuminato e si emendi. Che se sarà fatto, bene; se no, non resta più altro rimedio alcuno, ma mi vendicherò di loro e verrò contro di essi ».

***

A conferma della predetta rivelazione si aggiunge alcun che di simile, che riportò certo santo monaco dell'abazia di Buona Valle dell'Ordine Cistercense, diocesi di Vienna, a frate Umberto, che poi fu Maestro dell'Ordine de' Frati Predicatori. Narrò dunque così. Quando il Signor Innocenzo Papa III mandò dodici Abati Cistercensi contro gli eretici Albigesi, avvenne che uno di quelli Abati col suo monaco per certa contrada passasse, dove era grande concorso di uomini e donne ad un certo uomo colà risuscitato dopo due giorni dalla morte sua. Per riverenza dell'onestà sua propria e dell'Ordine, temendo a quello spettacolo accostarsi, pure deliberò di mandare il monaco suo affinchè investigasse con più diligenza la verità della cosa; avutala, cercasse al risuscitato se avesse veduto qualche cosa degna di memoria. Il quale monaco i comandi compiendo, e richiesto al risuscitato che cosa avesse veduto, rispose, fra le altre cose, sè aver veduto la gloriosa Donna nostra Vergine Madre di Dio continoamente tre giorni e tre notti piegate le ginocchia, giunte le mani, cospersa di lacrime, per l'umano genere con tali parole pregare e dire: « Figlio, grazie ti rendo che me in Madre tua e Regina del Cielo ti sei degnato eleggere. Però anche mi addoloro fortemente che le anime per maggior parte si dannano, per le quali di povertà, di viltà e di asprezza tanti sostenesti incomodi: per la qual cosa supplico alla tua clemenza, o Figlio, acciocchè tanto inestimabile prezzo delle anime non perisca, acciocchè il prezioso Sangue tuo inutilmente non sia effuso, che usi qualche consiglio ancora a salute delle anime ». A queste cose della pia Madre, così il Figlio ri-

Digitized by Google

spondeva: « Pia Madre, che più potei o dovetti fare per l'umano genere e non lo feci? Forse che per loro salute non mandai Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori e Dottori della Chiesa? Forse non diedi me stesso alla morte per essi? Debbo forse salvare il peccatore col giusto e il reo col buono? Questo alla giustizia mia non conviene. Questo alla mia maestà non si addice. Benchè sia misericordioso coi penitenti, pure coi reprobi sono giusto. Ma indicami, dolce Madre, in qual modo debbo fare ciò che tu cerchi, e facilmente impetrerai quanto domandi ». A queste parole la Madre risponde al Figlio così: « Non spetta a me insegnarti, Figlio, perchè tutto conosci, che sei somma Sapienza del Padre; ma spero che puoi, se vuoi, ancora al popolo pericolante trovare rimedio ». E tali cose la Madre di pietà, per tre giorni supplicando e replicando continuamente al Figlio per i peccatori, non cessava d'allegare. Finalmente il terzo dì con grande riverenza levò la Madre, così dicendo: « So, dolce Madre, che per difetto di predicatori le anime periscono, non avendo chi spezzi ad esse il pane delle Scritture Sacre, nè chi la verità annunzi, nè chi i libri chiusi apra. Dalle tue preghiere adunque inclinato, manderò nunzi nuovi, l'Ordine dei Predicatori, nel mondo, i quali i popoli chiameranno ed attrarranno alle solennità eterne; e dopo chiuderemo la porta a tutti i dormigliosi, ai scellerati e ai vani ». E allora preparati i Frati dal Figlio, in quell'abito che ora portano, li mandarono insieme Madre e Figlio, dando loro la benedizione e potestà di predicare il Regno di Dio.

Si narra poi come quel monaco, dopo queste cose, dicesse nel suo Monastero queste parole: « Se dopo la morte mia tale Ordine non sia sorto, scancellatemi dal Calendario vostro, nè mai per me pregate. Perocchè i predetti nunzi della Madre di Dio in niun modo vedrò ». Queste cose — dice Maestro Umberto —, quel reverendo vecchio ci espose, perchè da breve tempo voi Predicatori sorgeste: per la qual cosa sperare si può indubitatamente che l'Ordine vostro dalle preghiere della gloriosa Vergine sia creato, onde e tanto Ordine dovete diligentemente conservare, e la Beata Maria principalmente onorare.

Da queste rivelazioni si dà manifestamente ad intendere che una e stessa visione fosse indizio di fermezza che avverrebbe la Parola del Signore, e più presto si compirebbe.

(Continua).

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

Tornato in famiglia nei primi mesi del 1910, rivolgendo lo sguardo alla vita brillante vissuta a Firenze, e confrontandola con quella che gli toccava a vivere nella piccola cerchia di Este, « si sentiva come l'anima chiusa in ceppi, e languire a morte la sua età fiorita ». Affievolitisi però tali fulgidi ricordi, quando nella calma rivide e numerò tutti i pericoli a cui era andata incontro la sua virtù, tutti quasi miracolosamente superando, tremò al solo

(1) Vedi a pag. 12.

Digitized by Google

pensiero di essi, e sentì impellente il bisogno di innalzare a Dio l'inno della riconoscenza, per averlo così visibilmente protetto e conservato candido in mezzo a tanto fango. Comprese che la sua vittoria era la vittoria dell'Eucarestia, e decise di farsene apostolo.

Tra i suoi giovani amici del Circolo S. Prosdocimo così parlava, incitandoli alle pure sorgenti della grazia nell'Eucaristia:

« Molti dei nostri, quasi pervasi da un delirio sociale, da una novità di programmi, occupano energie ed ore in organizzazioni grigio-verdi, a democrazie problematiche, e dimenticano quella grande società del Dio Sacramentato, ove ogni gregario risplende di istessa veste, dove tutti ci sentiamo, con la maestà del Papa, plebe di Gesù, ed insieme aristocrazia ineguagliabile dinanzi ai nostri avversari. Ritorniamo a quei convegni d'ogni giorno, dove la nostra giovinezza si annienta al bacio divino, la nostra mente si umilia al dogma sovrano, ma donde usciamo temprati di studio e di forza, donde ne la prima sera cristiana uscirono gli apostoli ».

Nella santa crociata eucaristica tutti precedeva con l'esempio e con la parola: la Comunione era per lui il centro della giornata, a cui tutto faceva convergere, da cui tutto doveva partire; veniva così sviluppando in sè una vigorosa vita interiore, base e condizione indispensabile per ogni apostolato.

Egli era già innanzi su questa via, e si preparava a raggiungere le cime più alte della perfezione. L'inizio del suo Diario spirituale, che risale al 1910, segna anche l'inizio di una vita nuova, più intensamente cristiana. E' un bisogno istintivo di chi giunge a penetrare la necessità della vita interiore, quello di segnarne i passi, o in forma di raccolta di pensieri, o in forma di commentario o di giornale. Guido Negri si propose di scrivere giorno per giorno il commento della sua giornata, che « ne la purezza del pensiero e ne la fedeltà della parola gli fosse meditazione e cantico ».

Oltre due mila pagine, scritte dal 1910 al 1916, formano la storia meravigliosa della sua anima; in tanta mole di materiale, nulla che sia estraneo al dramma della sua anima: vi è soltanto l'eco fedele delle lotte e dei palpiti del suo cuore, vi è il programma della sua vita interiore, che scrupolosamente seguiva.

« Vivere, quasi sempre fossi per morire; studiare, quasi perennemente vivessi. Consumare quasi tutta la vita pregando, sacrificando, operando; esser sempre in comunione col Signore per l'Eucaristia, per la preghiera, per l'azione... tutti i momenti, gli istanti saran voci, saranno fremiti di preghiera.... Ma le grandi ore della giornata saran proprio Tue, o Signore: l'opera del lavoro — che pure è preghiera — tacerà per la grande Preghiera, la lode sonora, l'Adorazione, la Comunione....

« Oh Eucaristia! ne l'ultimo crepuscolo de la luce uscisti dal cuore di Dio, e nel primo inoltri nel cuore nostro, o Sole Verace ! In te l'oriente de la mia giornata! ».

Con l'Eucaristia, il Rosario, ogni giorno recitato e amorosamente meditato per lunghi anni, gli fu scuola di perfezione; specialmente il mistero dei dolori di Gesù lo attraeva, e le più sem-

Digitized by Google

plici immagini della Passione gli strappavano i più affettuosi accenti.

Le funzioni liturgiche lo avevan fatto rimanere estatico negli anni della fanciullezza; quando potè comprendere le preghiere che le accompagnano e penetrarne il significato, sentiva l'anima sua dilatarsi per la commozione, sentiva in cuore una « baldanza di Fede » che sfogava nelle pagine del suo diario, e in lunghe lettere agli amici.

Su tali basi egli fondava l'edificio della sua personale perfezione; su tali basi fondava la sua azione di apostolato esteriore. Questa azione egli voleva schiettamente, decisamente cattolica, senza gli accomodamenti e i compromessi funesti del liberalismo imperante, che anche nei migliori aveva fatto passare un'ombra algida di sconforto e di paura. « Ma noi », scriveva con parola che sa di profetico all'amico Della Torre, « noi, nati ne l'ora splendida de la riscossa sognata da Leone XIII; noi che, fanciulli, ne plasmò la grandezza pontificia de l'Anno Santo, e l'anima nostra esitò sublimemente tra la Maestà di Pietro prigioniero e vincitore, e la Maestà del Cesare, ucciso dal primogenito popolare del liberalismo fratricida; noi non invano assistiamo ad un processo critico di cose e di eventi, ad un precipitare quasi di storia, ed ascoltiamo un solenne stormire a raccolta.... Noi non possiamo rimanere insensibili, dobbiamo armarci e scendere in campo.., fedeli al magistero di Leone XIII, il quale ne disse: di non perdere mai di vista, anzi di non lasciar mai occasione, nè trascurare argomento per rivendicare la piena libertà e l'indipendenza effettiva della Chiesa e del suo Capo....

« Questo dobbiamo fare, sempre, ed — *a fortiori* — in quest'ora di generale scombinamento ».

A tale missione sublime riconosceva arma invincibile la *parola;* diceva felice la sua giovinezza per essere stata chiamata al puro amore delle lettere.

« Nessuna via come la nostra è fatta per la Fede, per le sottili ragioni dell'Apostolato. ....Tutte le vie della vita e comunque convergono verso il Signore, ma la nostra direttamente. Meglio che l'operaio delle braccia sente Iddio l'operaio del pensiero.... Iddio stesso non adombrava il sovrumano mistero dell'Incarnazione del Figlio, anzi de la sua essenza e processione del Padre, nella « Parola » nostra? E Gesù non si disse « *Verbum?* »....

« Oh, ch'io viva pienamente la divina commozione che suscita Iddio in noi, e la Grazia settemplice de la Parola! La meravigliosa vocazione de le Lettere nostre si compia in me! Io sono ancora accidioso innanzi ad esse; sono non pur facondo, ma ignorante; esse sono ancora gravi, opache di paganesimo; io le voglio iridescenti del Paraclito, le voglio Cristiane ».

E il suo dire era sempre davvero intonato alla Fede; coglieva tutte le occasioni per cooperare colla sua parola nella propaganda del bene, o nella lotta contro il male.

(Continua).

Dr. GIUSEPPINA DELLA STELLA.
Terz. Dom.

Digitized by Google

Un nuovo Beato Domenicano: il B. Isnardo.

Il giorno 20 di questo mese di Marzo si celebra per la prima volta la festa di un nuovo Beato dell'Ordine nostro.

E' il beato Isnardo da Chiampo o da Vicenza, che riceve l'abito religioso dalle mani stesse del S. Padre Domenico, ed il cui corpo sta ora in venerazione nell'antica Basilica dei Santi Gervasio e Protasio a Pavia, dove il Beato morì il 19 Marzo 1244.

Fu il beato Isnardo religioso di santa vita, celebre predicatore, fondatore a Pavia del Convento dei Domenicani; cooperò pure alla fondazione in Pavia stessa di un monastero di Suore Domenicane, e più di tutto lavorò indefessamente per ben trenta anni, insieme a S. Rodobaldo Vescovo della città, nel reprimere la baldanza degli eretici che infesta-

Digitized by Google

vano la città e la regione, e nel conservare intatta la fede cattolica.

I cronisti del tempo hanno creduto di riassumere tutte le meravigliose opere e virtù del Beato, dicendo che fr. Isnardo fu religioso di santissima vita, vergine di corpo e di animo, fervente ed anche grazioso predicatore « *gratiosus admodum* », pingue di corpo, ma maggiormente pingue di santità; il quale sia in vita che dopo morte fece molti miracoli « *miracula multa fecit* ».

Il Sommo Pontefice Benedetto XV il giorno 12 Marzo dell'anno scorso riconosceva solennemente il culto prestato al Beato fin dalla morte; ed il beato Isnardo entra così nel Calendario Domenicano, a far parte della serie già tanto numerosa dei Santi e Beati dell'Ordine.

L'Inno del Terz'Ordine nelle Adunanze mensili.

La Fraternità di Torino ha preso, con grande piacere di tutti, la deliberazione di cantare, tanto in fine della funzione mattutina, come alla fine della conferenza mensile, almeno alcune strofe dell'*Inno dei Terziari Domenicani*, composto per l'occasione del *Primo Congresso Nazionale del Terz'Ordine* (Firenze, Settembre 1913), dal P. Raimondo Minocchi O. P. e bellamente musicato dal Maestro Francesco Bagnoli.

Cogliamo quest'occasione per raccomandare caldamente la diffusione di quest'Inno, che si trova stampato, musica e parole, anche in quell'aureo libretto del P. Fanfani. « Il Terz'Ordine di S. Domenico », che non dovrebbe mancare a nessuno appartenente al Terz'Ordine, tanto più che non costa che il tenue prezzo di L. 0.80 (1).

E' un inno che quanto è bello, altrettanto è poco conosciuto e poco eseguito. Eppure quanta vivacità e quanto entusiasmo non porta nelle adunanze il canto di un Inno brillante! Tutte le organizzazioni oggi hanno e cantano frequentemente i loro inni ufficiali. Perchè il nostro Terz'Ordine dovrebbe trascurare questo efficace mezzo di propaganda? Adunque

Per noi figli a più fervida vita
Il Gusmano Terz'Ordine torni;
All'onore dei prischi suoi giorni
Alla gloria del tempo che fu.

(1) L'Inno, parole e musica, trovasi anche presso la Direzione di questo Bollettino in una cartolina doppia, che si vende al prezzo di Cent. 20.

Digitized by Google

NECROLOGIO DEL TERZ' ORDINE

— Ad *Antequera* (Malaga-Spagna) il 16 Dicembre è morto Sua Ecc. Mons. **Giovanni Muñoz y Herrera,** Vescovo di *Malaga*. Terziario Domenicano. Era Vescovo ad Avila quando, nel 1895, vi fu tenuto il Capitolo Generale dell' Ordine.

— Ad *Ascoli Piceno* il 21 Gennaio è morto, ricco di meriti, in età di 81 anno, il M. R. Don Giovanni Gregori, da 41 anno Pievano della Chiesa di *S. Maria inter rineas*. Nella festa di S. Caterina, 30 Aprile 1916, ebbe l'abito del nostro Terz' Ordine nella Chiesa di S. Pietro Martire in Ascoli. per le mani del P. Fanfani, col nome di fra Tommaso. Quando la salute glielo permetteva, interveniva sempre alle adunanze, in alcune delle qual tenne anche il discorso.

— A *Montecalvo in Foglia* (Prov. di Pesaro, Diocesi di Urbino) il giorno 3 Febbraio è morto quel M. R. Parroco, Don Beniamino Bianchi, nella sua età di anni 58. Era Terziario Domenicano dal giorno 20 Novembre 1915. col nome di Fra Domenico.

A **Bologna:**

— Il 9 Novembre 1919 a 72 anni è morta la Sig.ra Clotilde Tagliavini. Fu inscritta al Terz'Ordine nel 1894 col nome di Suor Giuseppina. Anima pia, spese la sua vita nell'educare ed istruire cristianamente tenere fanciulle.

— Il 20 Novembre 1919 la morte giunse improvvisa, ma non inaspettata, alla consorella Giulia Pasquali Foschini (Suor Maria Rosaria), che passò la sua vita nell'adempimento scrupoloso dei doveri famigliari e religiosi.

— Il 14 Gennaio 1920 rendeva l'anima a Dio la Sig.ra Rita Garagnani Ved. Landi (Suor Caterina). Sopportò sempre con cristiana rassegnazione i molti dolori che la colpirono, le sofferenze della malattia, e le pene della morte. Terziaria da 20 anni, amò con zelo l'Ordine Domenicano. Fu generosa colle Consorelle povere, e di valido aiuto al Consiglio, al quale apparteneva da molto tempo.

— Al sorgere del 20 Gennaio spirava nel bacio del Signore la Contessa Domenica Rossi Ved. Grabinska, nel Terz'Ordine Suor Caterina. Fu benefica coi poveri, aprì la sua casa patrizia a molte opere di bene, amò il Terz'Ordine Domenicano al quale era lieta d'appartenere e ne osservava con zelo la Regola.

— A *Mantova* è morta la Terziaria Sig.ra Maria Teresa Pallavera Ved. Basso.

— A *Cornigliano Ligure* (Genova) il 13 Gennaio è morto il Terziario Sig. Giuseppe Venzano, padre del P. Bertrando Venzano, Priore del nostro Convento di Chieri. Condoglianze.

Con approvazione ecclesiastica e dell' Ordine.
Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

Il tempio del Signore, così preparato magnificamente, attendeva la grande solennità, la quale fu un vero trionfo della pietà cristiana.

Da S. Germano, patria del Beato, venne appositamente un gruppo di rappresentanti, capitanati dai sigg. Azzario e Perazzo, che coi Vercellesi, con Mons. Arcivescovo, col Capitolo Metropolitano resero solennissima e memorabile la solennità.

Alle ore 7,30 celebrò il Rev.mo Canonico Aurelio Motta e la comunione generale fu veramente superiore ad ogni aspettativa. Alle ore 10 giungeva Mons. Arcivescovo; erano ad attenderlo le rappresentanze delle associazioni cittadine con bandiere. Durante il Pontificale Monsignore salì sul pulpito e tenne l'Omelia, ragionando sulla vita del B. Antonio. In fine, per facoltà speciale avuta dalla S. Sede, impartì la Benedizione Papale coll' Indulgenza plenaria.

Si era annunciato che questa festa doveva essere un omaggio al Sommo Pontefice Benedetto XV, del quale il nostro Beato fu un glorioso antenato.

E il pomeriggio della solennità ebbe appunto questa spiccata caratteristica. La chiesa fino dalle prime ore del pomeriggio era di già gremita di fedeli i quali, al giungere di Mons. Arcivescovo, si avvicendarono coi religiosi, nell' innalzare a Dio la preghiera essenzialmente domenicana, il S. Rosario. Salito il pergamo il dotto e valente oratore P. Filippo Robotti, e preso argomento dal fatto che il Beato Antonio ebbe dal Pontefice Eugenio IV il mandato, che felicemente disimpegnò, di difendere il papato contro l' antipapa Felice V., tenne al popolo vercellese un alato discorso, che riempì ogni cuore di santo entusiasmo per la causa del Papa, e destò in tutti una vera e ben meritata ammirazione.

Si chiuse la giornata santa colla Benedizione Pontificale, impartita dall'Arcivescovo assistito da gran parte del Clero Eusebiano.

Per la circostanza il chiarissimo Prof. Gian Maria Macchi fece eseguire, sotto la sua stessa direzione, una Messa di sua composizione, e la ditta Sambonet eseguì un magnifico reliquiario di argento, stile rinascimento, che fu poi presentato al Sommo Pontefice, come ricordo della solenne festa vercellese.

***

A Bologna. — Il M. R. P. M. fr. Egidio Guinassi è stato eletto per la quarta volta *Provinciale di Lombardia*. All' egregio religioso, passato nel giro di pochi mesi dal priorato della Minerva a quello di Milano, e poi alla reggenza della sua Provincia Patriarcale, i nostri rallegramenti ed augurii.

— Dal Convento di Bologna, fortunatissimo custode della cara e gloriosa Tomba di S. Domenico, è uscito il primo numero di un *Bollettino di S. Domenico*.

Digitized by Google

« Il bollettino sarà un modesto portavoce di S. Domenico e dell' opera sua. Far conoscere il grande Atleta della fede, come lo chiama Dante; far comprendere ed amare il suo ideale per la ristorazione delle anime e della società in Cristo; invogliare i Bolognesi, e non i Bolognesi soltanto, ad accorrere nella grande Basilica per venerare le sacre spoglie mortali di Lui; preannunciare il Centenario di San Domenico e prospettarne i festeggiamenti; ecco il programma ».

« E i segni di felice augurio non mancano: la benedizione del Sommo Pontefice, la benedizione del Cardinale Arcivescovo, la benedizione del Maestro Generale dei Domenicani. Queste benedizioni sono le sicure interpreti di quella di Dio ».

Al nuovo *Bollettino* gli augurii delle vecchie *Memorie*.

— La *Giunta Diocesana* di Bologna ha istituita con opportunissimo pensiero una *Scuola sociale cristiana;* e il Priore dei Domenicani, P. Dott. fr. Enrico Brianza, è stato incaricato di una delle principali materie da insegnarsi. Egli ha già tenuto diverse *Lezioni*, suscitando con la sua parola piana e smagliante un vero entusiasmo, del quale sinceramente ci compiacciamo.

— Pubblicando nel nostro fascicolo di Dicembre la relazione delle feste centenarie di S. Vincenzo Ferreri, celebrate a S. Domenico di Bologna, ci sfuggì di far notare che esse erano state precedute dalla inaugurazione di un nuovo artistico altare, dedicato al Patriarca S. Giuseppe, che fu consacrato in que' giorni di festa da Mons. Antonio Bassani. È una piccola notizia di cronaca locale che non andava dimenticata, anche per far piacere ai confratelli di Bologna, che tanto zelo addimostrano per lo splendore della loro magnifica Basilica.

*
* *

Una « Mostra Artistica » del P. Butler, domenicano argentino, a Firenze. — Nella *Nazione* di Firenze dell' 11 Gennaio scorso Ferdinando Paolieri scriveva:

« Nelle varie gite per le chiese e per i conventi di Firenze, mi avvenne, giorni or sono, di bussare al Convento di S. Marco, dove fui accolto con quella cortesia che è retaggio dei Domenicani. Avevo sentito dire che in quel chiostro un monaco proseguiva la tradizione dell'Angelico ed ero vago di vedere di che cosa si trattasse.

Padre Butler, Argentino di origine, non è pervenuto alla moderna espressione della sua arte, con la facilità che si potrebbe credere. Io ho veduto varii bozzetti e schizzi eseguiti in un modo del tutto diverso, e dai quali si comprende il travaglio interiore del frate, per giungere a trovare una espressione rapida e propria.

Secondo il parere di vari studiosi, i quali si sono recati al convento, la pittura del Butler è « debole », come si dice in gergo arti-

Digitized by Google

stico. Secondo il mio modesto parere invece l'arte del padre Butler è in piena fioritura, ed è, come espressione, perfetta.

È l'espressione di un'anima che ha ormai, traverso il distacco e la contemplazione, idealizzato anche la realtà.

Non più corpi, ma spiriti; non più paesi, coi loro dettagli, le loro masse, le loro frappe, ma una succesione di piani digradanti nell'azzurro del cielo.

Un ritratto di donna, sopra un prato fiorito di cespi di margherite, con in distanza il panorama d'un porto Andaluso, è di una personalità prodigiosa; e quella dolce armonia di tòni madreperlacei è fusa in un unico motivo dominante d'argento, che fa di questo « ritratto » una delle cose più squisite ch'io m'abbia visto.

Uguale commozione mi procurò il convento Domenicano di Segovia: due figure di frati in ombra a piè d'una grande croce, mentre dal fondo, tutta d'oro, sorge nell'azzurro, baciata dal sole occiduo, la famosa cattedrale.

Linee semplicissime, colori poco accesi, ma che vibrano tuttavia intensamente, per una tecnica divisionistica di colori complementari adottata dal pittore.

Collo stesso metodo è condotto l'autoritratto del monaco, di cui egli mi diceva sinceramente che vari artisti non gli erano sembrati pienamente convinti.

Comprendo. Non tutti pensano, come io pensai subito, allo *stato d'animo* nel quale l'autoritratto deve essere stato condotto, e a cui la tecnica pienamente risponde.

Altri, forse, vorrebbe rivedere sul cavalletto del Padre Butler le tempere del Beato Angelico....

Ma il padre Butler non è un copiatore di galleria.

Egli è un artista sincero, che ha cercato di trovare una forma personale di rendere le proprie « visioni ».

Ed i suoi quadri, salvo qualcuno che meno ci piace, sono vere e proprie « visioni ».

Il paesaggio del padre Butler è un paesaggio di sogno, è « paradisiaco ».

Credo anch'io che siano in pochi, oggi, ad avere una sensibilità artistica così delicata da comprendere queste espressioni di misticismo, questi « lampeggiamenti d'anima ».

Ma il padre Butler segua un nostro consiglio. *Esponga.* Vedrà che il mondo profano rimarrà attonito, e forse accorrerà con voluttà a dissetarsi a quegli spiracoli aperti sopra un'atmosfera « senza mutamenta », che è sconosciata a noialtri mortali! »....

.... E il P. Butler, che aveva già esposto con lusinghiero successo anche a Madrid, espose a Firenze le opere sue, gli ultimi giorni di Gennaio, negli eleganti saloni del *Lyceum fiorentino.*

Digitized by Google

Varii naturalmente e disparati i giudizi: noi riportiamo dal *Corriere d'Italia:*

« In settantacinque quadri il padre Butler ha voluto farci conoscere il suo genio versatile, che passa dalle difficoltà del ritratto alle finezze del paesaggio, e sa dare una impronta simbolista mistica anche a lavori di carattere non religioso.

Senza accorgersene, forse, egli risente l'influsso dei grandi pittori spagnuoli, l'Anglada e lo Zolunga, e, pur non arrivando alle arditissime concezioni di essi, riesce ad accordare i colori più vivi di azzurro e di giallo, di bianco e di verde, per ritrarre effetti notevolissimi. Il Butler potrebbe chiamarsi il poeta dell'alba, giacchè magistralmente sa descrivere in molte sue tele la luce crepuscolare. Notevoli *Serenità,* paesaggio argentino, e *Una strada a Segovia* (Spagna), *Madonna del Sasso* (Casentino); il *Mattino* paesaggio del Casentino, Bibbiena e la Verna.

Speciale oggetto di studio egli ha fatto il famoso convento di Salamanca, la mistica città spagnuola, la cattedrale di Valencia e i dintorni di San Sebastiano, di Segovia, di Toledo. Non ogni lavoro è riuscito, in alcuni anzi si trovano incertezze e ripetizioni, ma quasi tutti attestano nell'artista un sentimento, un'impressione, un'emozione, capace di trasfondersi anche nell'osservatore più freddo ed indifferente.

L'esposizione ha avuto un ottimo successo, ed è stata visitata da cospicue personalità ».

***

Associazione del Santo Nome di Dio. — Annunziamo con sommo gaudio l'appello lanciato dai nostri Padri agli uomini di Trino Vercellese, di raccogliersi nell'*Associazione del Santo Nome di Dio,* ricostituita a forma di quella degli Stati Uniti, contro la bestemmia, il turpiloquio, la corruzione e l'irreligiosità, e contro il continuo spandersi delle dottrine empie e perverse.

I membri promettono: 1. d'astenersi dalla bestemmia e dal turpiloquio, e di zelare la gloria del Nome di Dio; 2. di non dare il nome ad associazioni anticristiane e di non favorirle; 3. di promuovere senza rispetto umano lo spirito e la pratica del cattolicismo, coi mezzi loro possibili; 4. di accostarsi possibilmente ai Sacramenti della Confessione e Comunione ogni seconda domenica del mese, e di prender parte, quando non siano impediti, alle conferenze e adunanze promosse dall'Associazione.

Ne è Superiore il Padre Priore dei Domenicani, coadiuvato da un Consiglio direttivo di alcuni socii, che si adunano per trattare con lui gli affari più importanti dell'Associazione.

Digitized by Google

Nei giorni 29, 30, 31 dicembre precedette un triduo predicato; e il 1.° gennaio il P. Robotti, priore del convento di Torino, tenne il discorso dinanzi ad una immensa moltitudine di popolo. Dopo la benedizione si raccolsero nell' ampia sagrestia molti uomini ascritti alla confraternita del S. Nome, ai quali parlò di nuovo P. Robotti, esortandoli a dare all'Associazione un indirizzo rispondente ai bisogni dei nostri tempi. Fu così deciso che dai nostri Padri sarebbe stato tenuto anche un corso settimanale di conferenze apologetiche sociali.

***

Un'Accademia Cattolica di Scienze Sociali in Avana. — L'*Osservatore Romano* riceve dall'Avana:

« Un gruppo colto del clero secolare e regolare e di dotti dell'Avana, di principî cattolici, fermi e indiscutibili, con propositi seri d' intelligente e pratica attività, ben conoscendo di quanto vitale importanza siano i problemi sociali dell' ora presente, che si agitano in tutti i paesi, e anche nella società cubana, e il gran bene che si possa sperare dalla loro orientazione e soluzione cristiana, ha voluto costituire, sotto gli auspici del Sommo Aquinate, un' *Academia catolica de ciencias sociales*.

« Essa s' inaugurò solennemente nel Convento de' Padri Domenicani dell'Avana il 26 Ottobre dell' anno passato.

« I nuovi Accademici, col loro particolare costume, entrarono nella cappella, seguiti dall' Ecc.mo signor Delegato Apostolico, monsignor Tito Tronchi e dal Vescovo diocesano, mons. Pietro Gonzales Estrada, accolti dalle melodiose note di una marcia magistrale; e, dopo l' inno allo Spirito Santo, fecero pubblica e solenne professione di fede dinanzi all' Ecc.mo signor Delegato, ricevendo le simboliche insegne della nuova Accademia. Indi, fatte le promesse e i giuramenti regolamentari dinanzi al Rettore signor dottor Mariano Aramburo, questi pronunziò una classica prolusione, spiegando prima le ragioni, l' oggetto e il fine del nuovo Istituto, e discorrendo poi, magistralmente, sullo svolgimento e la formazione della filosofia scolastica, fino al Principe di essa Tommaso d' Aquino, le cui doti di santità brillarono nella sua anima gigantesca, più pura del sole, e la cui scienza sublime è tale che nel cielo della filosofia cristiana, S. Tommaso è come il sole nello zenit, con tutti gli splendori e tutto il calore della luce meridiana: mezzodì inestinguibile nella storia del pensiero umano. Terminò il suo discorso implorando dall' Ecc.mo signor Delegato Apostolico che si degnasse deporre ai piedi dell' augusto trono di Sua Santità la rispettosa, ferma e cordiale adesione della nuova Accademia alla Santa Sede Apostolica, cattedra di verità infallibile e trono della carità cristiana; che dicesse al Santo Padre che il pensiero cattolico ha già in Cuba un organo attivo, con soci del

Digitized by Google

paese e soci corrispondenti, che non vuole essere accusato di rilassatezza e di codardia; che la nuova Accademia non riconosce nessuna autorità sopra quella che Gesù Cristo conferì al Primato di S. Pietro nel governo della Chiesa universale, e che i nuovi Accademici sono disposti ad apprendere e propagare le sue dottrine, sotto l'autorità del pastore diocesano, e implorano con affettuosa ansia la sua apostolica benedizione, come arra della divina assistenza.

« All'erudito discorso del Presidente, dopo uno scelto e sacro mottetto, diede maggior risalto l'autorevole parola dell'Ecc.mo signor Delegato Apostolico che, con voce sicura e con ardente entusiasmo, diresse all'uditorio un'allocuzione, sopra *La sociologia di San Tommaso d'Aquino,* mostrando, con idee chiare ed elevate, l'opportunità della nuova Accademia e la convenienza di averla posta sotto l'egida invincibile del Sommo Aquinate, Angelo delle scuole, Dottore ufficiale della Chiesa Cattolica, Maestro sapientissimo antico e moderno, di ieri, d'oggi, di domani, in una parola, di tutti i tempi, il quale, sebbene « faro e non termine » come lo disse il celebre padre Lacordaire, e sebbene non possa dirsi un sociologo nel significato moderno, e abbia dato solo nel *De regimine principum* un saggio di sociologia, nondimeno è maestro insuperabile e guida sicura al sociologo cristiano, « per i principî incrollabili », che egli contiene nelle sue immortali opere, particolarmente nell'*Etica generale* (1^a 2^{ae}) e nella *Morale speciale* (2^a 2^{ae}) della sua eterna *Somma Teologica*, che la Chiesa nella sua divina sapienza, ha voluto riporre, come si esprime bellamente monsignor Freppel, « tra l'Evangelo e il Catechismo, come opera magistrale della scienza tra il codice della rivelazione e il manuale della fede ». In fine conchiuse la sua allocuzione, assicurando il Rettore e gli Accademici, che non avrebbe mancato di deporre ai piedi dell'Augusto Trono del Santo Padre la loro incondizionata e sincera adesione ai suoi insegnamenti ».

*
* *

Festa d'arte sacra, in S. Domenico Maggiore di Napoli. — Ci scrivono da Napoli: Un ricordo indimenticabile ha lasciato l'Esposizione del tesoro artistico e storico della monumentale nostra Chiesa di Napoli, che ebbe luogo la prima domenica di Febbraio a iniziativa dei PP. Domenicani, capitanati dall'ottimo e infaticabile P. Pio Ciuti, novello Superiore di quella comunità.

Nell'ora presente, tra gli sconvolgimenti sociali che tutte han mutate le direttive della vita, mentre il soffio gelido dell'incredulità e della indifferenza religiosa è passato sui cuori e ne ha arrestati i fremiti più vivi e più puri, è passato sulle anime e ne ha pervertito i sentimenti più delicati e più santi, è passato sulle intelligenze e ne ha offuscate le più chiare visioni del bello, è passato perfino sull'arte, e ne ha materializzato e rese pagane le manifestazioni, è ve-

Digitized by Google

ramente consolante celebrare una festa d'arte Cristiana, e celebrarla proprio in Chiesa di S. Domenico.

E la chiesa di S. Domenico Maggiore oggi ha accolto sotto le sue vetuste arcate, del più puro stile gotico, quanto di più eletto per cultura e per censo ha la città di Napoli; hanno esultato i bei santi dalle loro cornici di oro, hanno esultato le ossa di tanti martiri dalle loro nicchie di argento e di bronzo, hanno goduto le ceneri degli eroi dai loro sepolcreti.

Quante migliaia di persone sono accorse all' invito dei figli di S. Domenico, io non so. Io so soltanto che lo spettacolo di fede era imponente. Napoli tutta credente e non credente è venuta là, sotto le arcate di marmo e d' oro, ed ha provato uno di quei godimenti intellettuali, una di quelle gioie spirituali che lasciano un solco profondo nella mente e nel cuore.

Era la storia dei secoli che si leggeva negli arazzi magnifici, i quali parlavano coi loro colori vividi, coi loro soggetti mistici, con l'eloquenza delle loro tinte di un tempo che fu operatore di tanta gloria per la religione. Era la voce del secolo che attraverso ai manoscritti preziosi, agli ori dei calici, delle pissidi, degli ostensori, alle reliquie incastonate nell' argento e nel terso cristallo gemmato parlava al cuore, alla mente dei nepoti, e ridiceva degli avi credenti e ferventi i moniti severi per l' avvenire.

Alla voce eloquente dell'arte che parlava all'anima si è unita la voce vibrante di fede e di arte dell'illustre P. Pio Ciuti, il quale con un discorso denso di pensiero, smagliante per forma, ricco di valore artistico, ha dimostrato che la missione dell'arte è quella di elevare lo spirito, di parlare all'anima, attraverso all' iride della bellezza.

Attingendo alla storia di tutte le religioni, di tutti i tempi, ha fatto vedere come l'arte ha sempre e dovunque dedicato il suo genio al culto del divino.

Le voci di tutti i secoli, di tutte le città coi loro monumenti sacri, di tutti i geni italiani hanno risposto eloquentemente.

Terminata la conferenza l'organo ha attaccato il concerto maraviglioso.

Per le arcate maestose le note si sono diffuse dolci e sonore, la folla inebriata in religioso silenzio ha bevuta quell'armonia divina. Erano trilli, arpeggi, accordi, note dolci come di liuto, mormoranti come una preghiera, ardenti come fremiti d' anime, singhiozzanti come gemiti di cuori doloranti.

La musica dei più grandi artisti si diffonde per le cupe navate, penetra nei recessi più remoti delle cappelle sepolcrali, con echi dolcissimi, e l'arte ha il suo trionfo solenne, supremo.

Un popolo intero, conquiso dalle voci multiformi dell'arte, elevava lo spirito a Dio, e dimentico per poche ore della terra, visse delle ore felici. Lasciando la Chiesa portava negli occhi tutto il fulgore degli

Digitized by Google

ori, e degli argenti degli arredi sacri, i colori vividi dei fiori, le tinte tenui degli arazzi, portava nell'animo l'eco divina della musica e nel cuore la parola ardente di un bianco figlio di S. Domenico, che nel suo cuore accogliendo tutte le espressioni dell'arte le aveva fatte vibrare nel campo della filosofia, della poesia, e, quel che preme di più, della santità.

ENRICHETTA TRAPANI.

***

Società di Studi Religiosi a Bruxelles. — I nostri padri del Belgio hanno istituito nella capitale una *Società di Studi Religiosi,* che per mezzo di corsi e di conferenze pubblicate e di opuscoli, che ne sono come i corollari, si sforzerà di propagare e difendere la verità cristiana.

L'organizzazione ottima di questa società fa sperare buonissimi frutti, ed è un esponente ammirabile della vitalità di quella nostra provincia domenicana.

Noi auguriamo a così bella iniziativa il concorso delle migliori intelligenze di quella gloriosa nazione e la più grande influenza nell'educazione religiosa delle nuove generazioni, onde la tradizione cattolica del Belgio si affermi sempre più forte e più efficace.

Abbiamo ricevute due pubblicazioni, edite da questa Società e ci sono apparse utilissime e bene indovinate. Speriamo di riceverne altre, e più particolareggiate e consolanti notizie di quest'opera ottima.

***

La « Revue des Sciences Philosophiques et Theologiques », diretta da un gruppo di Domenicani francesi, professori nel Convento di *Saulchoir,* è anch'essa ricomparsa, come, una dopo l'altra, tutte le Riviste domenicane che la guerra aveva interrotte. Noi la salutiamo di nuovo con gioia: era aspettata con impazienza, e il numero uscito dimostra che lo spirito di quella pubblicazione non è punto cambiato.

***

Per il restauro della Cappella del Rosario a Venezia. — S. E. l'Onorevole Molmenti Sotto Segretario di Stato per le Antichità e Belle Arti e Presidente del Comitato per il restauro della Cappella del Rosario di Venezia ha dato comunicazione di una generosa elargizione (L. 25.000) fatta dal milanese Signor Treccani a favore del restauro del monumento commemorativo di Lepanto, che come è noto fu consacrato anche a perenne ricordo delle gloriose azioni navali della nostra guerra recente.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

UN SUFFRAGIO

El Mensajero del Rosario di *Santiago*, nel suo numero di Dicembre 1919, ci porta la dolorosa notizia della morte del P. Provinciale dei Domenicani del *Cile*, P. fra UMBERTO MATURANA, avvenuta il 24 Novembre, nella sua età di anni 51 e di professione 34.

per l'anima del R. P. fr. Reginaldo Cardente, morto il giorno 11 Ottobre 1918 a *Vechta* (Oldemburg) in età di anni 28 e di professione 11. Nato di padre italiano e di madre tedesca (ambedue terziarii nostri) fece in Italia, a S. Domenico di Fiesole, alla Quercia, al Collegio Angelico il suo noviziato e i suoi studi; poi passò alla Provincia di Germania, e fu ordinato Sacerdote a *Düsseldorf* proprio il 4 Agosto 1914, lo stesso giorno in cui fu dichiarata la guerra. La notizia sicura della sua morte non ci è giunta che il 10 Febbraio scorso.

per l'anima di fra Alberto Guasti, Converso, morto nel Convento di S. Caterina a *Livorno* il 5 Febbraio, in età di anni 54 e di religione 27.

per l'anima della M. Rev. Madre Suor Maria Rosa Bellesi, Priora delle Domenicane del Monastero del *Corpus Domini* in *Montefiore dell'Aso* (Ascoli Piceno) morta il 6 Febbraio, in età di anni 80 e di religione 64. — Non ostante la malferma salute, fu per molti anni Maestra delle Novizie, e poi Superiora del Monastero, che perde con essa un appoggio validissimo, una Madre esemplare, uno specchio di religiose virtù.

per l'anima della M. R. Madre Suor Maria Antonina Masi, Priora del Monastero di S. Tommaso Apostolo in *Perugia*, morta il giorno 22 Febbraio, in età di anni 39 e di professione 18.

per l'anima della Rev. Suor Caterina Angelica Tesi, del Monastero di *Borgo S. Lorenzo* (Firenze) morta il giorno 28 Gennaio, in età di anni 55 e di religione 35; — e per l'anima della Rev. Suor Maria Marcolina Cappelli, del medesimo Monastero, morta il 15 Gennaio in età di anni 36 e di religione 13. Alle preghiere degli amici dell'Ordine raccomandiamo, con le due defunte, tutte le Religiose del Monastero, così duramente provate dal terremoto mugellano del 29 Giugno 1919.

per l'anima della R. Suor Virginia Piola, Corale delle Domenicane di *Mondovì Carassone* (Cuneo), morta il 25 Gennaio in età di anni 85 o di religione 56.

per l'anima di Suor Maria Imelda Valle, Corale del Monastero di *Trino Vercellese* (Novara) morta il giorno 5 Febbraio, in età di anni 39 e di religione 20.

Digitized by Google

Per la festa di S. Tommaso d'Aquino

Vita di S. Tommaso d'Aquino, scritta dal Prof. GAETANO GIBELLI. Sesta ediz. del 1881. — L. **1.00.**

Vita di S. Tommaso d'Aquino (Edizione illustrata di pag. 32, estratta dal *Rosario-Memorie Domenicane*). — L. **0,50.**

P. REGINALDO FEI dei pred. — **S. Tommaso d'Aquino** — L. **0.20.**

Il Giglio della Purità. Manuale degli ascritti alla Milizia Angelica di S. Tommaso. Volumetto di pag. 150 — Prezzo L. **1.00.**

La Croce Angelica di S. Tommaso d'Aquino, contro i fulmini e le tempeste. — In alluminio Cent. **40;** in metallo argentato e in bronzo L. **1.00** franche di porto.

Medaglie di S. Tommaso d'Aquino, in alluminio, bronzo e metallo argentato, al medesimo prezzo notato qui sopra.

Imagini di S. Tommaso cinto dagli Angeli a L. **4.00** il cento.

La " Piccola Somma Teologica " di S. Tommaso d'Aquino, per Mons. PIO ALBERTO DEL CORONA dei predicatori. Volumi 3. L. **8.00.**

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta.

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. APRILE 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY

Indice di questo fascicolo (N. 025)

I.	La Beata Margherita da Città di Castello (1320-13 Aprile-1920)	*Pag.* 153
II.	S. Tommaso d'Aquino	» 166
III.	Pregando dove pregava « la Santa »	» 174
IV.	Chiudendosi il Centenario di S. Vincenzo Ferreri (V Aprile MCMXX): I. *I Sermoni di S. Vincenzo;* II. *Le feste di Vannes, di Napoli e di Poirino;* III. *Le pubblicazioni*	» 180
V.	XIV Marzo MCMXX — Una corona alla Tomba del Beato Angelico	» 196
VI.	Leggendo e annotando: - *Fra Domenico Buonvicini da Pescia; Le Pastorali dei nostri Vescovi; S. Tommaso del P. Vallaro; Vita Domenicana* ecc.	» 199
VII.	Per il Centenario di S. Domenico — Una nuova Rivista — L'approvazione del P. Generale	» 204
VIII.	Notizie	» 206
	Un suffragio	*in copertina*

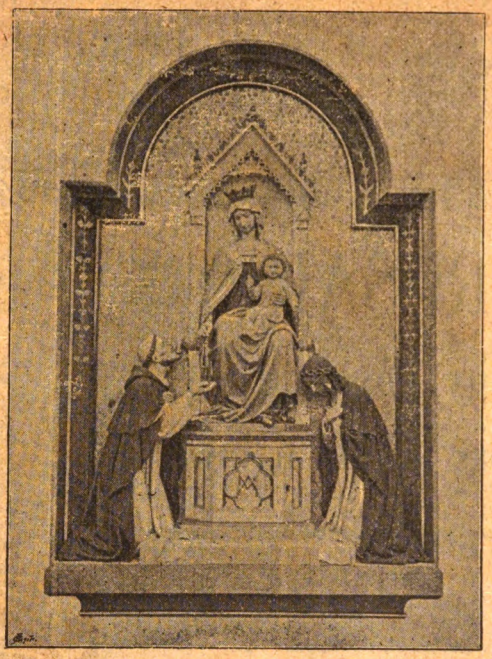
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima della R. Suor Maria Pia Tenti, Corale del Monastero di S. Maria della Neve in *Pratovecchio* (Arezzo) morta il giorno 8 di Marzo in età di anni 53 e di religione 20.

per l'anima di Suor Maria Emilia Barbieri, Conversa della Piccola Casa della Divina Provvidenza a *Genova,* morta il giorno 8 di Marzo, in età di anni 70 e di professione 21.

per l'anima di Suor Tommasina Ferrero, Corale della Congregazione domenicana di *Mondovì Carassone* (Cuneo), morta il 16 Marzo in età di anni 84 e di religione 57.

per l'anima di Suor Maria Tentoni, Conversa del Monastero dei Santi Domenico e Sisto a *Roma,* morta il giorno 14 Marzo in età di anni 88 e di religione 66; — e di Suor Giacinta D' Innocenti, altra Conversa dello stesso Monastero, morta il giorno 21 Marzo, in età di anni 92 e di religione 68.

per l'anima della R. Suor Maria Vincenza Baschetti, Sottopriora del Monastero della Purificazione in *Iesi* (Ancona), morta il 10 Marzo in età di anni 28 e di religione 6.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

La Beata Margherita da Città di Castello

1320 - 13 Aprile - 1920

L'anno 1287 vide nascere, in Italia, due donne destinate da Dio a santificarsi nella pratica della medesima regola e nella sofferenza della medesima infermità, due terziarie domenicane, due cieche: Margherita da Città di Castello e Sibillina da Pavia. A parte queste rassomiglianze, doveva il Signore distinguerle con non meno spiccati caratteri differenziali, perchè l' una sarebbe vissuta fino a tardissima età, nella più squallida solitudine, e l'altra sarebbe morta nel fior degli anni trascorsi in mezzo al mondo. Erano ambedue chiamate a realizzare un tipo diverso di perfezione, insegnando tuttavia coi loro esempî quest'unico principio: non si può efficacemente contemplare la bellezza increata senza distogliere l'occhio dell'anima ed anche, in una certa misura, quello del corpo, dalla vista de' beni transitorii.

Margherita disprezzata dai genitori, perchè nata cieca (1).

Margherita nacque nella valle del Metauro, sul versante appenninico che guarda l'Adriatico, in un borgo fortificato, detto

(1) Le incisioni, rappresentanti i principali fatti della vita della Beata, sono tratte dal vetratone istoriato nell'Abside della Chiesa di S. Domenico in *Città di Castello* (Perugia).

Digitized by Google

Metola, oggimai quasi del tutto caduto in ruina (1). I suoi genitori, Parisio ed Emilia, erano miserabili ed è questa una circostanza attenuante che, pur non giustificando la loro condotta, ne può scusare in qualche misura la troppo cruda maniera. La loro bambina nacque cieca, ed essi, prima sperando nei soccorsi dell'arte e poi illudendosi che, fortificatasi la creaturina, venuta al mondo così fragile e debole da non crederla vitale, si sarebbe finito col trionfare della cecità, lasciarono trascorrere parecchi anni, e poichè nessun miglioramento ottenevano, decisero di recarsi in pellegrinaggio alla tomba di un certo Fra Giacomo, dell'ordine francescano, di cui si raccontavano prodigî. Giunti a Città di Castello (2), si misero a pregare lungamente davanti all'urna, ma non producendosi nessun miracolo, giudicarono, nella loro umana prudenza, che una figliuola tanto infelice sarebbe un peso intollera-

Margherita prega il B. Giacomo in S. Francesco.

(1) La prima *Vita* della B. Margherita fu scritta, nel 1400, dal P. Tommaso Caffarini, domenicano, che trovavasi a Città di Castello col B. Giovanni Dominici, nel 1392, e potè raccogliere testimonianze autorevoli. Due altri racconti, rifatti su manoscritti antichissimi, uno da Giulio Daddei, governatore della città, nel 1588, e l'altro dal P. Pollini, del convento di S. Maria Novella, nel 1602, furono fusi in un sol racconto dai Bollandisti (t. II, p. 190 e seg.). Il Razzi vi si ispirò nelle sue *Vite*, p. 469 e seg. Cfr. MICHELE PIÒ, p. 430.

(2) Città di Castello con 6.000 abitanti, è situata nell'alta valle del Tevere: prima di esser distrutta da Totila si chiamava *Tifernum Tiberinum*. Gli abitanti han conservato fino ad oggi il nome di *Tifernati*. Nel Medio Evo Città di Castello fu sotto il dominio dei Vitelli, e aggregata più tardi agli Stati Pontificii. Vi si ammirano ancora numerose vestigia dell'arte del Rinascimento. Ricca, in ogni epoca, di chiese e di monasteri, ospitò molti santi illustri, fra i quali santa Veronica Giuliani, la grande mistica cappuccina.

Digitized by Google

bile alla loro miseria, e lasciarono furtivamente la Chiesa abbandonandovi la piccola Margherita, per nulla preoccupati di quel che avverrebbe della povera creaturina. Sembra quasi incredibile tale viltà, tale cattiveria, e stringe il cuore imaginar l'angoscia d'una bimba di sei o sette anni, bisognevole, più di qualunque altra, per la sua sciagura, delle cure e delle tenerezze materne, quando si accorse di esser sola e capì di essere stata abbandonata. Nel tragico momento, si rivolse a Dio: nè paja strana questa sùbita confidenza religiosa in una bambina di sì tenera età: il male che l'affliggeva, isolandola dal mondo, le avea maturato in cuore una precoce saggezza e le avea fatto gustare i carismi della preghiera interiore: d'altra parte, fu la grazia che le ispirò quel sentimento di fede sublime. Dio, avendo concepito dei disegni straordinarî sopra di lei, disponeva tutto meravigliosamente perchè si realizzassero, e apprestava alla sua eletta creatura aiuti proporzionati alla prova che le imponeva.

Margherita, abbandonata dai genitori, è raccolta da Grigia.

Alcune donne del popolo, venute a pregar nella Chiesa, videro Margherita, si fecero raccontar le sue vicende, e nella semplicità del loro cuore, non pensando per nulla ai sacrificî che avrebbe arrecato una bocca di più dove si stentava a sbarcare il lunario, l'adottarono con unanime consenso (1).

Margherita divenne una specie di possesso comune. Niuno trovandosi in grado di addossarsi il peso del completo manteni-

(1) *Acta SS.*, t. III, p. 191. Razzi, p. 469.

Digitized by Google

mento della piccina, facevano a tenerla un po' per famiglia, a seconda delle risorse finanziarie di cui potevano disporre. E in breve tempo la cara infelice, fu così universalmente amata che, invece di riguardarla come un aggravio, tutti facevano a gara per averla con sè. D'altra parte, Dio sembrava sorridere a quel sindacato di nuovo genere, perchè la presenza dell'orfanella non arrecava mai disagio alcuno nelle case che la ospitavano: anzi, si sarebbe piuttosto detto che insieme ad essa giungesse una meravigliosa abbondanza d'ogni bene e che si moltiplicasse come per miracolo l'olio, il vino e le frutta, dovunque ella facesse dimora. La fanciulletta poi, timida, silenziosa e incline alla riservatezza e alla solitudine, passava docilmente di mano in mano de' suoi benefattori, trascorrendo la maggior parte del tempo con due ottimi coniugi, Venturino e Grigia (1), che, verosimilmente, dovevano la fortuna di possederla più spesso e più a lungo, alla loro meno limitata agiatezza.

Margherita prega avanti il Crocifisso.

Abitavano essi nella via principale della città (2), accanto a certe religiose il cui monastero era dedicato a S. Margherita. Non sappiamo di che regola fossero: tutti gli autori tacciono su questo punto, per un senso di carità, avendo, purtroppo, quelle monache, agito in maniera tutt'altro che edificante. Ad ogni

(1) Diminutivi di Bonaventura e di Gregoria.

(2) Si chiamava allora Via S. Maria: adesso Corso Vittorio Emanuele. La casa di Venturino e di Grigia esiste tuttora, e nel 1913, aveva il numero 16.

Digitized by Google

modo, le Suore, inteso parlar di Margherita, pensarono di compiere una buona azione e, chi sa? anche di concludere un buon affare, offrendosi a mantener l'orfanella non per un qualche periodo di tempo, ma stabilmente: era ciò che più desiderava la piccola cieca, essendo, fin d'allora, decisa a consacrarsi a Dio: i suoi genitori adottivi se ne separarono con rammarico grande, ma non vollero ostacolarne la vocazione. Da principio tutto andò bene, ma, dopo poco, non benedicendo il Signore il loro miserabile calcolo, e non procurando loro Margherita, come avea fatto a chi l'aveva accolta con pure intenzioni, nessun vantaggio pecuniario, le monache, anche indispettite dagli esempî di virtù della fanciulla, che costituivano un continuo rimprovero alla loro rilassatezza, cominciarono a torturare con ogni genere di cattivi trattamenti la povera creatura, come se non avessero fatto di tutto per averla in loro compagnia.

Margherita è discacciata dal Chiostro.

Margherita sopportò ogni sevizia senza lamentarsene, con una forza di animo che sembrerebbe impossibile in membra sì fragili: ma noi l'abbiamo veduta darne magnifica prova quando i suoi genitori l'abbandonarono.

Più tardi, quelle santissime monache, non si limitarono alle ingiurie e alle percosse, ma finirono col metterla in istrada, svergognandola con infami calunnie. Ed ecco Margherita nuovamente sola al mondo, priva di tutto, incapace di guadagnarsi il pane, squallida e triste come un uccellino implume caduto dal nido; ma Dio non la dimenticava, e le forniva, questa volta, amici veri e preziosi a soccorrerla.

Digitized by Google

Fin dal 1269, i Domenicani eran comparsi a Città di Castello e, dopo aver provvisoriamente occupato varie chiese, presero stabile dimora, circa il 1300, accanto a quella detta *della Carità*. Fu allora che Margherita, essendo presso a poco nel suo quindicesimo anno, prese l'abito di terziaria: d'altra parte, messa fuori dalle monache, aveva ricominciato a vivere nelle umili famiglie, che facevano a gara ad ospitarla, e a considerarla come loro figliuola. Sembra però ch'ella si fosse permanentemente accasata presso Venturino dove sarebbe poi morta.

Margherita veste l'abito di Terziaria Domenicana.

Come e più che sempre, Margherita era una benedizione visibilmente operosa. Un giorno, mentre pregava nella sua camera al piano superiore, sua madre adottiva le gridò di scendere a precipizio perchè ardeva la casa. Senza alcun turbamento, la fanciulla risponde: « Piglia il mio mantello e gettalo sul fuoco: si spegnerà ». Grigia obbedì e le fiamme subitamente si smorzarono. Era probabilmente il suo mantello di terziaria, benedetto dai frati domenicani, e Margherita contava sulla benedizione della Chiesa per ottenere il prodigio: qual mai santo osò attribuire i miracoli da lui operati al credito di cui godeva presso Dio? E non è forse vero che i santi tutti si giudicarono, in assoluta buona fede, come i più miserabili tra i peccatori, indegnissimi d'esser da Dio ascoltati?

Margherita, che sopportava eroicamente la sua disgrazia, era anche piena della più gentile carità verso le disgrazie degli altri. Una delle sue sorelle del Terz'Ordine, di nome Venturella, aveva un occhio malato ed era ricorsa a un celebre medico, spendendo

Digitized by Google

ogni suo risparmio per ottenerne una ricetta: ed eccola in possesso della ricetta, ma senza un soldo per comprare il rimedio! Minacciata della perdita di un occhio, ella imaginò che ottima cosa sarebbe ricorrere a chi era priva di tutti e due, e muovere a pietà con interminabili lamenti sulla sua accidentale sventura colei che non avea mai vista la luce del sole. La semplice donna obbediva, senza forse accorgersene, a un raffinato istinto egoistico: Margherita però non gliene fece rimprovero: ne ebbe pietà e, senza pronunciar verbo, toccò l'occhio di Venturella e la guarì (1).

Margherita estingue un incendio col mantello.

Margherita fu sempre come una bambina sino alla morte. La sua infermità, l'abbandono dei genitori e l'assoluta miseria che ne derivò, non le permisero mai di uscire dalle dipendenze di qualcuno (2). Ma sovratutto ella era bambina nell'anima per la incantevole innocenza, per la totale inconsapevolezza di ogni bruttura, per la fiducia tenerissima in Dio e per la fervida gratitudine verso i suoi benefattori.

Ella credeva che tutti fossero buoni, ed è forse un po' per questo che tutti erano buoni con lei. Il suo cuore aprivasi alla più grande riconoscenza e, pur avendo di che lamentarsi delle religiose di Santa Margherita, non volle mai scordare di essere stata da loro affettuosamente accolta, e seppellì nell'oblio le cattiverie che ne aveva sofferte. Amava tanto i bambini ed essi la ricambiavan d'amore standole a torme d'intorno: gustava infinita dolcezza ad assisterli, ed era ciò anche una delicata maniera di

(1) *Acta SS.*, p. 191.

(2) *Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam*, SED DIVES ES. (Apoc., II, 9).

Digitized by Google

Margherita in estasi nelle carceri.

testimoniar la sua gratitudine ai loro genitori. E qui entriamo nel campo delle sovranaturali meraviglie.

Margherita fu illetterata, e questo dipese dalle condizioni della sua esistenza. Dio, per altro, vi supplì dandole una, oggi diremmo, cultura assai più vasta, di quella che avrebbe potuto normalmente acquisire. Non si creda tuttavia che, al principio del XIV secolo, si fosse molto ignoranti nella piccola borgata umbra che ospitava la nostra cieca: i biografi di Margherita sono unanimi nel dire che i bimbi vi frequentavano la scuola. Ecco di che sorprendere i nostri moderni pedagoghi, e buttare all'aria i bei ragionamenti sull'oscurantismo del Medioevo. Margherita riuniva i figliuoli de' suoi benefattori e li aiutava a lavorare e a vincere le difficoltà, come se avesse ricevuto una completa istruzione (1). Che cosa imparavano quei cari marmocchi? Il loro pro-

Margherita fa scuola ai figli di Grigia.

(1) *Acta SS.*

Digitized by Google

gramma, senza dubbio molto leggero, avrebbe fatto sorrider di pietà i giovani scolari-prodigio del ventesimo secolo: quel che però certamente apprendevano era lo scopo della vita, e l'arte di esser contenti in questo mondo e nell'altro. Il timore dei castighi di Dio li faceva osservanti del dovere, e la speranza delle future e immancabili ricompense li incoraggiava a sostenere le privazioni della scarsa fortuna. Non si era ancor tolta agli uomini la unica idea capace di consolarli. Ma noi dobbiamo credere che, oltre la religione, si insegnasse loro anche altre materie, perchè i biografi di Margherita ci assicurano che ella, fattasi loro ripetitrice, « spiegava la gramatica e traduceva dal latino con eleganza, specialmente i salmi che saper tutti a memoria » (1).

Margherita spiega la S. Scrittura ai Teologi.

Irresistibile attrattiva l'appassionava ai misteri della Santa Infanzia, misteri profondissimi che, sotto una luce soave di squisita leggiadria, nascondono, a inaccessibili altezze, tutto l'arcano della nostra Redenzione. Il presepio ci rivela, come la Croce, i medesimi aspetti della giustizia divina e, come la Croce, muove ai nostri cuori e alle nostre volontà gl'inviti medesimi ad essere umili, poveri, sacrificati, sprezzanti del mondo. Le anime che si limitano ad una fuggevole visita a Bethleem possono non vedervi che dei sorrisi, ma quelle che vi pongono stabile dimora vi apprendono lezioni severe ed esempi anche più severi. Margherita era di quest'ultime. E gli abbassamenti e l'amabilità del Dio-Bambino divennero per essa scuola efficacissima delle virtù più maschie ed eroiche.

(1) Razzi, p. 471.

Digitized by Google

Morì a 33 anni, esprimendo il desiderio d'esser sepolta nella chiesa dei Domenicani: costoro volevano possederla nel chiostro, ma il popolo non intendeva rinunziare al beneficio di acceder liberamente alla tomba venerata: nacque un dibattito che per poco non proruppe in sommossa; e il popolo vinse. Mentre si inumava il cadavere della vergine, si portò una fanciulla muta e paralitica: allora avvenne che il popolo intiero scòrse la morta alzare il braccio e benedire la inferma; e questa, libera dalla duplice malattia, volle subito indossar l'abito del Terz'Ordine.

Margherita morta risana una storpia.

Più volte, Margherita avea pronunziato parole enigmatiche senza che i suoi intimi avessero avuto il coraggio di domandargliene il senso misterioso. Diceva: « Oh se la gente sapesse il tesoro che io chiudo nel mio cuore! ». Dopo la morte, si fece l'autopsia del cadavere e le si trovarono nel Cuore tre perle con sopravi incise come delle imagini (1): una rappresentava il Bambino Gesù, l'altra la Vergine Santa, l'ultima S. Giuseppe e una terziaria genuflessa in preghiera (2). La Chiesa non si è mai pronunziata circa la natura di questi globuli misteriosi, ma è certo

(1) « Quasi sculpti globi, quasi mespilorum magnitudine, in quibus imagunc ula quaedam, Christi nativitatem cum Beata Virgine et praesepe, necnon sanctum Josephum, cum alba columba repraesentantes, inspiciebantur ». *Acta SS.*, p. 192.

(2) La devozione a S. Giuseppe, carissima a Margherita, era in quel tempo poco diffusa. Santa Teresa doveva più che altri propagarla, ma, prima di lei, un Domenicano, il P. Isidoro degli Isolani, pubblicò a Pavia, nel 1522, un libro intitolato: *Summa de donis S. Joseph*, che fu ristampato dal P. Berthier una trentina di anni fa.

Digitized by Google

che si sono ottenute non poche guarigioni mediante l'acqua in cui stettero immersi.

Questo fenomeno di *stigmatizzazione plastica* (1) non è il solo che si conosca: lo si constatò anche in un'altra santa, quasi contemporanea di Margherita, Chiara di Montefalco (2).

Invenzione dei tre globi nel cuore di Margherita.

Vanamente si è preteso dimostrare, per quel che riguarda la B. Chiara, che le tre piccole sfere, simbolo dell'augusta Trinità, avevano il misterioso privilegio di pesar ciascuna, esattamente, il

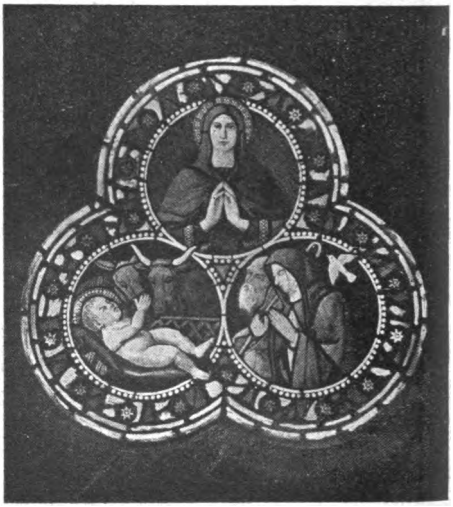
(1) Gli autori per *stigmatizzazione plastica* intendono il fenomeno, per cui la imagine dei devoti oggetti che attraggono l'attenzione dell'anima dei santi mentre pregano, si riproduce qualche volta materialmente nel loro cuore o in qualche parte del loro corpo. Cfr.: Görres, *La Mystyque divine, naturelle et diabolique*, Paris, 1861, t. II, p. 210. — Imbert-Gourbeyre, *Les Stygmatisés*, t. II, p. 268.

(2) La beata Chiara, religiosa agostiniana († 1308) (Cf. *Acta SS.* t. III, Aug., p. 664. Wadding, *Ann: Min. ad annum 1308*, n. 77), visse a Montefalco, cittadina dell'Umbria meridionale. Per la critica della questione de' corpuscoli miracolosi e della loro miracolosa uguaglianza di peso, quando si pesano insieme e ognuno da

Digitized by Google

medesimo peso e, tutte e tre insieme, di non superare il peso d'una sola.

Questo sedicente miracolo, che fu riconosciuto imaginario e che poco mancò non arrestasse sulla via del ritorno a Dio, un illustre convertito del nostro secolo, Giovanni Joërgensen, si volle attribuire anche ai tre globuli di Margherita di Città di Castello. Niente di tutto questo è provato, e noi dobbiamo rispettare il riserbo della Chiesa. Ci consta soltanto che uno di quei corpuscoli, concesso in dono alla repubblica di Venezia nel 1399, disparve; e che gli altri due si conservano, in distinti reliquiarî, nella Chiesa di S. Domenico, ma non vi si scorge più alcuna impronta.



I tre globi trovati nel cuore di Margherita, con le figure del Presepio.

Qualunque sia la loro origine o la loro virtù sovranaturale, non saranno mai essi ciò che costituisce la gloria di Margherita, benchè, in una certa maniera, se veramente sono miracolosi, facciano testimonianza di tal gloria.

L'autentica bellezza dell'orfanella cieca di Metola è altrove; nell'innocenza del suo cuore, nella umiltà del suo spirito, nella instancabile fiducia della sua preghiera, nel suo apostolico zelo

sè, cfr. JOHANNES JOERGENSEN, *Pelerinages franciscains*, trad. Th. de Wyzewa, Paris, Perrin, pp. 191 e seg. *Le livre de la route*, p. 232.

Un'imagine di pietà, un *santino*, edito a Città di Castello, e che evidentemente riflette una tradizione popolare, sorta forse da un confondimento di cose o da una gelosia campanilistica, attribuisce alle *perle* della beata Margherita, il medesimo fenomeno, quanto al peso, di quelle della B. Chiara.

Una buona tavola di scuola umbra, nella Pinacoteca di Perugia, rappresenta la nostra B. Margherita, insieme alla B. Margherita di Ungheria e a S. Agnese da Montepulciano. La prima regge nella mano il suo cuore, in cui si veggono le tre perle. Noi pubblicammo nel 1917 (Tav. XVII) la Tavola intiera, attribuita allo Spagna; qui a pag. 165 pubblichiamo il particolare: la sola B. Margherita da Città di Castello

Digitized by Google

per la propagazione della verità. Margherita non fu da Dio eletta a essere uno di quei fari, che, alti sovra uno scoglio in mezzo alle onde e battuti dall'assiduo tumulto della tempesta, scrutano e illuminano col vigile occhio possente la sconfinata ampiezza dell'orizzonte. Il campo in cui Margherita lavorò fu più ristretto.

La B. Margherita, in un quadro attribuito allo Spagna.

Distaccata dalle cupidigie terrene, vivificata interiormente dalla grazia abituale e dalla contemplazione de' più segreti misteri della fede, resa da Dio sapiente perchè agli altri si facesse maestra, ella ebbe l'ufficio di spandere intorno a sè la luce, come una lampada di puro e diafano alabastro lascia che dalla sua tenue compagine traspariscano i raggi della fiamma che le arde dentro.

M. C. DE GANAY (1).

(1) Dal volume: *Les Bienheureuses Dominicaines*, Paris, Perrin, 1913.

Digitized by Google

S. Tommaso d'Aquino [1]

III.

Lo studente universitario.

Ambizioso di possedere nei suoi Stati un centro studentesco, che aggiungesse un nuovo pregio al suo regno ed esponesse meno gli studiosi del suo Reame al pericolo di attingere altrove sentimenti di diffidenza verso la sua persona e la sua politica, Federigo II aveva fondato nel 1224 un'Università a Napoli e nella speranza di rivaleggiare con gli illustri istituti di coltura di Parigi e di Bologna, aveva proibito nei suoi stati dell'Italia meridionale ogni insegnameto, ad eccezione della grammatica.

Il concentrarsi di un gran numero di studenti a Napoli doveva assicurare il successo dell'impresa, e il nome di *Studium generale,* che nel secolo XIII divenne comune, fu, la prima volta, adoperato per la università partenopea a causa di quella specie di monopolio.

Malgrado il culto per le lettere e la filosofia avuto in retaggio dai re normanni suoi predecessori, Federico II doveva essere disilluso nella speranza di fondatore di grandi scuole, come lo fu in tante altre materie. Lo spirito d' indipendenza delle università medievali non poteva adattarsi a un regime di tirannia politica. A dispetto degli sforzi di Federigo e di suo figlio, lo studio napoletano avrebbe subito ecclissi frequenti, senza elevarsi mai al di sopra delle università di secondo grado. Carlo d'Angiò riprenderà di seconda mano, fin dal 1268, il lavoro de' suoi antecessori svevi, dando all'università un impulso ch'essa non aveva ancor conosciuto. Tommaso d'Aquino ci ritornerà per compiervi la sua carriera professorale e chiuderci la vita, ma anche allora Napoli, come gli altri simili istituti d' Europa, non sarà che una fievole eco di Parigi e di Bologna.

Sospesa una prima volta, dal 1229 al 1231, durante il conflitto tra l' Imperatore e Gregorio IX, l'università fu ricostituita per decreto di Federigo nel 1234. La ripresa della guerra tra le due potenze, ecclesiastica e secolare, in seguito alla scomunica

(1) Vedi a pag. 73.

Digitized by Google

del Re di Sicilia, nel 1239, avviò ancora una volta verso la rovina lo studio partenopeo. Diventando ogni giorno più sospettoso di ogni cosa, il fondatore stesso aveva deciso di sopprimerlo e i maestri dovettero interporsi per calmar la sua collera, e farlo recedere dalla sua risoluzione.

Con l' atto stesso di fondazione, Federigo aveva istituito nella università di Napoli un insegnamento completo, cioè quattro facoltà: arti, teologia, diritto e medicina. Le scuole di Salerno, celebri da molto tempo per i loro precetti terapeutici, furono temporaneamente assorbite dalle facoltà di Napoli, in attesa che Corrado II trasferisse, nel 1252, a Salerno l' unica università del Reame.

Tommaso d'Aquino recossi a Napoli, nell'autunno del 1239, per iniziarvi il nuovo anno scolastico, che si apriva, forse, allora, come più tardi, il giorno di S. Michele, il 29 settembre. I giovani di famiglie illustri erano affidati ad un amanuense che prendeva in affitto una casa, chiamata *hospicium* nelle usanze del tempo, ed ivi più studenti della medesima condizione vivevano in comune. Qualche volta gli stessi professori organizzavano codeste imprese. I d'Aquino di Roccasecca dovevano aver parentela in Napoli, e forse affidarono il giovine Tommaso a qualcuno de' loro congiunti. Terminava egli in quel tempo il suo quindicesimo anno; precoce di corpo e di anima, era un robusto adolescente osservatore e riflessivo.

Quando aveva uno o due anni, sua madre Teodora l' aveva portato con sè ai bagni marini di Napoli, e, in casa d'Aquino, era vivissimo il ricordo di quel bimbo, che un giorno aveva preso un frammento di pergamena con sopravi scritte le parole: *Ave Maria,* senza che la balia riescisse a levarglielo di tra le manine. Tommaso però non doveva ricordarsi affatto di Napoli, non essendoci più venuto da quel tempo lontano della sua prima infanzia. Quando i suoi sguardi si posarono per la prima volta sullo spettacolo, a lui nuovo, dell' antica Partenope e dell' incomparabile paesaggio che l' abbraccia, l' anima sua non potè sottrarsi a un senso profondo di stupore e di meraviglia. Era evidentissima l'antitesi fra il panorama grandioso, ma austero e circoscritto del Liri, e la immensità dell' orizzonte napoletano, dove un gigantesco anfiteatro, che si addossa al gruppo montagnoso su cui

Digitized by Google

troneggia la fumida vetta del Vesuvio, apresi e splende dinanzi a un mare interminabilmente aperto e sereno. Se dall' alto di Montecassino la natura gli era apparsa in un quadro solenne ma chiuso, come in un' armonia di ordine, di forza e di grandezza. dalle pendici napoletane gli si offriva tutta allo sguardo in uno scintillante caleidoscopio di sorrisi e di colori. Ma lo studente d'Aquino aveva già l'abitudine di concentrare l'acutissimo intuito dell'occhio interiore sul mondo delle idee, sul vertice de' pensieri sublimi, piuttosto che sui tripudî d'una esuberante natura. E già intravedeva orizzonti più luminosi degli orizzonti del Mar Tirreno, spazî e profondità più vaste e più folgoranti, che non i cieli popolati di stelle nelle notti d' Italia.

***

Tommaso d'Aquino si iscrisse alla facoltà delle arti, che era, nell' ordinamento universitario del tempo, la facoltà preparatoria alle altre tre. Ogni studente doveva passarvi e così resultava la più numerosa e la meno omogenea, incontrandovisi fanciulli che si iniziavano ai principî della grammatica, e giovani ed uomini adulti che si appassionavano agli ardui problemi della filosofia.

Verso il 1240, il programma degli studi d' arti, ampliatosi molto durante il secolo XIII, era digià abbastanza completo, contenendo la grammatica, l'arte del comporre, la logica e le scienze naturali. Le materie erano più o meno approfondite, a seconda delle attitudini personali degli allievi, la durata degli studi e il numero dei professori, non sempre bastevole in università che non potevano, neanche lontanamente, competere coi grandi centri di Parigi e di Bologna.

Stando ai suoi primi biografi, Tommaso proseguì a Napoli lo studio della grammatica già seriamente iniziato a Montecassino. Tale scienza si continuava allargandosi con ciò che allora si chiamava l'*Ars dictaminis,* e che oggi chiameremmo l'arte del comporre. Era l' arte di scrivere, in prosa cadenzata, le lettere e gli atti di cancelleria, secondo certe regole determinate, tra cui quella del *cursus,* che insegnava a ben collocare le frasi, godeva di una principalissima autorità. Codesta disciplina estese finalmente le sue leggi alla composizione delle arringhe e dei

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

discorsi per le più solenni circostanze. L'*Ars dictaminis* abbracciava altresì, riguardandola come un genere analogo di eloquio, l'arte del ritmo, forma transitoria dalla poesia latina alla poesia volgare di cui divenne il prototipo.

Tommaso acquistò una notevole maestria in queste arti che rappresentavano le *umanità* d'allora. Più tardi, durante la sua carriera dottrinale, solo per *accidens* rivelò qualche aspetto della sua cultura letteraria, ma non ci mancano saggi più che bastevoli per giudicare della sua valentia e del carattere della sua prima formazione in simili discipline. Un umanista difficile come Erasmo lodò il latino di San Tommaso, considerandolo superiore a quello dei contemporanei. Alcune lettere dedicatorie scritte dall'Angelico Dottore e l'allocuzione per la istituzione della festa del *Corpus Domini* sono rigorosamente composte secondo le regole del *cursus*. Quanto agli inni per l'ufficio della SS. Eucarestia, essi testimoniano, prescindendo dalla loro bellezza di idee ispirate e di profonde intuizioni teologiche, della familiarità che Tommaso ebbe colle leggi ritmiche stabilite dai maestri del secolo XIII.

Gli studî letterari continuavano con la logica e le scienze naturali: tali discipline erano già imposte dalle teorie di Aristotele, le cui opere ogni giorno più informavano l'insegnamento universitario delle facoltà delle arti. Federigo II accordava i suoi favori agli scienziati mussulmani, giudei e cristiani, e teneva molto ad allargare il campo scientifico con traduzioni latine di opere ancora ignote in Occidente. Per mezzo di Giovanni Scoto suo protetto, egli offrì, nel 1231, alla università di Bologna e di Parigi un certo numero di nuovi trattati, fra cui, sembra, gli scritti di Averroes tradotti da Scoto medesimo.

Guglielmo di Tocco ci ha tramandato i nomi di due maestri, che Tommaso avrebbe avuti nelle facoltà delle arti: maestro Martino, per la grammatica e la logica, e Pietro d'Ibernia, cioè d'Irlanda, per le scienze naturali. C'è da sospettare che quest'ultimo nome, *Petrus de Ibernia,* sia stato confuso con quello di Pietro d'Isernia, giurista celebre del tempo e professore all'università di Napoli. Tuttavia, avendo Federigo fatto appello a letterati di tutti i paesi per reclutar professori alla sua università, poteva benissimo un irlandese avere offerto i suoi servigi ad un monarca presso il quale Giovanni Scoto, venuto di

Digitized by Google

Scozia, godeva straordinario prestigio. Noi conosciamo anche il titolo di diverse produzioni letterarie di due fra i più celebri *dictatores,* o retori che Tommaso potè udire a Napoli: Nicolò di Rocca, genero di Pier della Vigna, e Terrisio d'Atina che Federigo chiamò a reggere diversi officî.

Quella prima sementa di lettere e di scienze umane trovò nell' intelletto del giovine signore d'Aquino un terreno propizio; e le antichissime biografie di Tommaso si diffondono intorno alla rapidità dei suoi progressi ed esprimono una grande meraviglia della sua sapienza. A Napoli, come più tardi nell' ordine domenicano, i professori di Tommaso lo sceglievano volentieri, secondo un' usanza scolastica del tempo, come ripetitore ai suoi colleghi di studio, ed era facile constatar che l' acuto spirito e la lucida intelligenza del condiscepolo superava già, per bontà di metodo e per ampiezza di coltura, gli stessi comuni maestri.

Del resto, alla fine del suo soggiorno a Napoli, Tommaso entrava nel suo ventesimo anno, e, anche a Parigi, a ventun anno si poteva ottenere il titolo di maestro in arti, e occupare una cattedra in tale facoltà. All' inizio del suo primo insegnamento sulle rive della Senna, Tommaso d'Aquino dovrà chiedere ed impetrare una dispensa di età per quattro anni, onde ricevere il titolo di maestro di teologia. Nessun dubbio dunque ch' ei non sia potuto diventare un ottimo maestro di arti, quando aveva appena venti primavere.

*
* *

L'antico oblato benedettino, sradicatosi involontariamente dalla vita monastica, non abbandonava tutte le aspirazioni e le energie dell'anima al solo fascino che la scienza umana esercita sulle intelligenze, accese dalla prima febbrile smania di conoscere. Allo svolto di una strada solitaria, negli intervalli di una lezione e molto più nelle ore di silenzioso raccoglimento, il suono lontano delle salmodie cassinesi subitamente riecheggiava al suo orecchio, e gli faceva piangere in cuore la nostalgia del monastero perduto. La vita chiassosa e sbrigliata degli studenti napoletani, lo riconduceva, per antitesi, al ricordo della grande solitudine che regnava sulla valle del Liri. Ripreso, con più veemenza, da quell'appas-

Digitized by Google

sionato bisogno di Dio che affatica le anime, pure o pentite, nel transito dall' adolescenza alla giovinezza, Tommaso cercava istintivamente, intorno a sè, un luogo di rifugio in cui riparare i suoi più intimi desiderî e tutta la sua vita. E non cercò a lungo.

Da circa un lustro, la vita religiosa aveva finalmente abbandonato la solitudine in cui si era, per lunghi secoli, ridotta come in unico luogo degno di accoglierla. Dopo il periodo dei monaci feudali, servi volontarî della gleba ecclesiastica, santificantisi colla preghiera e col lavoro manuale, altri religiosi, figli della inesauribile fecondità della Chiesa, erano sorti a colmar d'un tratto l' abisso tra un mondo antico e un mondo nuovo, e a piantar con magnanima audacia la loro tenda in mezzo alle città tumultuose, nel recinto stesso delle grandi scuole di cui fervidamente partecipavano la vita e il lavoro. Fra Domenico di Calaruega, spagnolo e canonico regolare di Osma, avea fondato un milizia, votata, per la prima volta nella storia del mondo cristiano, alla sola attività dello spirito e alle battaglie della parola, nel ministero della predicazione e nell' insegnamento delle sacre discipline. Dopo averli per lunghi secoli attesi, la Chiesa romana, vedendo questi apostoli nuovi, avea, per la bocca di Onorio III, vaticinato ch' ei sarebbero « i paladini della fede e le veraci lucerne del mondo », chiamandoli l' Ordine dei Predicatori, col nome, cioè, esclusivo, fino allora, del più alto ministero ecclesiastico, il ministero della parola di Dio, e dell' insegnamento della scienza di Dio, riservato, come diritto inalienabile, all' ordine episcopale.

Da quell' epoca, i discepoli di San Domenico si erano sparsi, a guisa di sciami, per tutti i grandi centri della cristianità, non stabilendosi nelle minori città se non dopo aver preso possesso delle città maggiori. I primi passi li avevano condotti da Tolosa, metropoli dell' eresia e culla del loro Ordine, a Roma, cuore del mondo cristiano, a Parigi e a Bologna, i due grandi focolari della scienza contemporanea.

In questo rapido movimento di diffusione e di conquista, Napoli aveva accolto i Predicatori tra le sue mura, nel 1230. Caldamente patrocinati da Gregorio IX, ricevuti con viva sollecitudine dall'arcivescovo, Federigo che li aveva introdotti, raccomandandoli, in Alemagna, aveva fatto di tutto per rendersi

Digitized by Google

favorevole una milizia, di cui vedeva ogni giorno l'influenza crescere e affermarsi dovunque. Fu un domenicano, Guala da Bergamo, che gli portò, a nome del Papa, il protocollo di pace di S. Germano, e fu il medesimo frate, per molti anni, il messaggero pacificatore tra lui, il pontefice e le città lombarde.

I Predicatori di Napoli avevano stabilito il loro convento in una pubblica scuola di teologia, così come le regole volevano per tutte e singole le fondazioni domenicane. Fin dal primo momento, il convento era stato incorporato alla università, come parte integrante della facoltà teologica, e forse ne rimase, per molto tempo, il solo elemento costitutivo.

A Napoli, come nelle altre città universitarie, i Predicatori fornivano la parte principale della predicazione scolastica e la loro chiesa dovette offrire, come a Parigi ed altrove, ospitalità ai maestri e agli studenti per celebrarvi gli uffici divini della corporazione. Nel secolo XIII le scuole erano ancora quasi unicamente frequentate da amanuensi, o da aspiranti allo stato ecclesiastico.

I Domenicani si trovarono, appunto per questa lor qualità di « clero universitario », a contatto di Tommaso d'Aquino studente; il quale si accorse subito di avere a portata di mano l'ambiente che più si adattava ai suoi gusti intellettuali e ai suoi bisogni religiosi, oltre che il mezzo più opportuno per consacrare utilmente le sue energie a vantaggio della cristiana società. Non è a dubitarsi che Tommaso, ventenne, era, a Napoli, persuaso di ciò che affermò più tardi, esponendo le ragioni che giustificano il passaggio da uno ad un altro ordine religioso. Dic' egli che bisogna tendere, quando si può, verso la forma di religione perfettissima. L' eccellenza di un ordine religioso si deduce, più che dalla sua austerità, dalla natura dello scopo a cui mira, e dalla santità dei mezzi usati per raggiungerlo. Ora, nella gerarchia delle religioni, le più commendevoli sono quelle che, votate allo insegnamento e alla predicazione, sono così più prossime alla perfezione episcopale. Quanto ai mezzi, le religioni sono tanto più eccellenti in quanto le loro regole sono meglio ordinate al raggiungimento del loro fine. Ecco, in brevi accenni, tutto lo schema costituzionale dell'Ordine dei Predicatori. Tommaso lo avrebbe anche più semplificato in una formula lapidaria, quando, adat-

Digitized by Google

tando una parola di Gregorio IX, lo definì: Contemplare, e comunicare agli altri il frutto delle proprie contemplazioni, *contemplari et contemplata aliis tradere.*

Nella sua vita di studente, Tommaso non tardò a mettersi in intimo contatto coi Predicatori. La storia ci ha conservato il nome del religioso che trattò con lui de' suoi interessi spirituali e lo introdusse nell' Ordine. Era Giovanni da San Giuliano, uomo di grande reputazione e di vita santa, come ci dicono Guglielmo di Tocco e Bartolomeo di Capua che lo conobbero durante gli ultimi anni di Tommaso, al quale, con ogni probabilità, sopravvisse.

Il nostro giovane studente non esitò a risolversi e a scegliere l' ordine domenicano. I doni che la natura e la grazia gli aveano con tanta generosità largiti, trovavano la loro più alta soddisfazione nella vita di una milizia di cui egli stesso diventerebbe, trà poco, il tipo rappresentativo per eccellenza. Una sola cosa tratteneva ancora nel secolo il giovine aspirante, e angustiava la sua guida spirituale nella più atroce perplessità.

I D'Aquino di Roccasecca non avevano rinunziato alle loro ambizioni intorno a questo rampollo della loro stirpe, che sembrava dover aggiungere allo splendor del nome, la gloria d' un genio precoce. Montecassino, pensavano, avrà un giorno a governarlo non soltanto un abile amministratore, ma un vero e proprio luminare della Chiesa. Tommaso però non si illudeva punto sui rispettivi diritti della sua famiglia e della sua coscienza circa la scelta da farsi della religione. « Il padre, scriverà più tardi, evidentemente pensando alla sua intima storia, il padre è nella famiglia come un re per i suoi figliuoli »; ma aggiungeva subito: « ogni figliuolo libero da altri vincoli, pervenuto che sia alla pubertà, può farsi religioso contro il volere dei genitori, essendo meglio ottemperare al Padre dell' anima che ai genitori della carne ».

Ma bisognava attendere un' ora propizia. I Predicatori napoletani si reclutavano quasi esclusivamente fra la scolaresca universitaria, e l' ingresso nell' Ordine di figli di illustri prosapie era frequente. Qualche volta però le ambizioni mondane disilluse scoppiavano in dissidî violenti. Alcuni anni prima, essendo a Napoli entrato nell' Ordine un novizio, la sua famiglia organizzò un vero e proprio assalto di uomini in armi contro il convento. Ci furono, tra i religiosi, non pochi feriti a morte, e Gre-

Digitized by Google

gorio IX dovette intervenire per castigare gli autori di quella malvagia impresa, facendo anche intendere che, da parte dell'Ordine, dovevasi con ogni impegno evitar che si ripetessero simili scene.

Gli avvenimenti sembrarono finalmente favorire i propositi del giovine signore di Aquino. Landolfo suo padre morì il 24 dicembre 1234, e così, libero per metà dalle opposizioni dei suoi, dopo quattro anni e mezzo di studi universitarî e sull'inizio della sua vigesima primavera, Tommaso credè venuto il momento di attuare i suoi più cari disegni. I Predicatori gli porsero aiuto; e, d'altra parte, una circostanza eccezionalmente propizia si era, per volontà di Dio, determinata a secondare la risoluzione del giovine aspirante.

(*Continua*). P. MANDONNET dei pred.

PREGANDO DOVE PREGAVA LA SANTA

Ricordi di un viaggio a Siena.

Nel Gennaio scorso, per alcune ricerche storiche sulla nostra serafica S. Caterina, ritornai, dopo molti anni di assenza, nella bella e indimenticabile Siena. Vi rimasi venti giorni, e, tranne qualche rara eccezione, ebbi la fortuna di godere un tempo bellissimo.

Il panorama di Siena è semplicemente meraviglioso. Quelle sue colline ondulate, che si perdono in lontananza nello sfondo maestoso degli Appennini; quei casolari sparsi come fiori nella campagna che dorme il suo inverno; le piccole borgate, appollaiate in vetta ai colli; i graziosi campanili, infondono nell'animo un senso di quiete, quel soave misticismo senese, che vien su dalle cose stesse, e che i grandi scrittori profusero a piene mani nei loro scritti.

Ma ciò che fa un' impressione profonda, e lascia nello spirito l' incanto d' una visione, è la Cattedrale.... vederla sul mezzogiorno, quando il sole l'avvolge tutta in un nimbo di luce, e cerca di entrare per le finestre gotiche quasi con violenza; entrare in quel tempio dove la luce, passando per i vetri istoriati, prende dei colori sorprendenti e nuovi, che rifrangendosi sulle colonne a fascie bianche e nere si tra-

Digitized by Google

sformano in una miriade di toni, dànno la sensazione di essere fuori della realtà, la sensazione di essere veramente nella Casa di Dio, nel tempio della Vergine!

E la bella piazza del Campo; e la Torre del Mangia; gli affreschi del Lorenzetti; le pitture di Sano di Pietro, così spirituali nei profili delle Madonne; e i palazzi medievali dai nomi storici di Tolomei, Sansedoni, Salimbeni; il bel S. Francesco e tante e tante chiese così piene di arte, di silenzio, di misticismo....

Ma un frate domenicano non si indugia molto in queste visioni di arte e di bellezza: egli corre là dove il cuore lo spinge: S. Domenico; Fontebranda!

Ospitato con bontà squisita dai miei confratelli, i quali con tanta abnegazione perpetuano le belle tradizioni domenicane in Siena, ho passato delle ore e dei giorni indimenticabili; ho specialmente vissuto e pregato dove viveva e pregava « la Santa ».

La Biblioteca Comunale.

La maggior parte del giorno era consacrato, naturalmente, alla Biblioteca. Ivi sono gelosamente custoditi i codici della famosa *biblioteca cateriniana,* che ha tutta una storia.

Dopo la morte di Caterina, e forse anche prima, i discepoli, con quella cura che solo l'affetto sa dettare, raccolsero tutto ciò che era appartenuto a Lei, sia scritti che oggetti. Rileggere le lettere così piene di fuoco e di amore e il *Dialogo* così alto e sublime, formava l' unica gioia nel loro dolore; rileggerle quando si trovavano insieme, raccontando ognuno i tratti salienti della vita di Lei, quei che più si erano impressi nel cuore; si sentivano orfani e riempivano di lacrime e di ricordo il vuoto lasciato dalla *Mamma.* Così la chiamavano in vita e dopo morte.

Il B. Raimondo da Capua, il discepolo e il confessore, ne scrisse la vita, che allora si chiamava *Leggenda,* da leggere; fr. Tommaso Caffarini scrisse il Supplemento alla Leggenda, altri tradusse il Dialogo; fu tutta una fioritura

Digitized by Google

di scritti, per diffondere le virtù mirabili di Caterina e preparare i materiali per la sua canonizzazione.

Venezia fu il centro di quel culto, poichè Venezia fu il centro di quell' osservanza domenicana così ardentemente predicata e inculcata da Lei. Il più ardente e grande divulgatore degli scritti e delle *Leggende* della Santa fu il Caffarini; e con un affetto così profondo che traspare da ogni riga, da ogni volume.

Alcuni ricchi mercanti lucchesi, tra i quali il Guidiccioni, gli fornirono i mezzi non indifferenti per la copia dei manoscritti, dodici dei quali, dove è raccolta tutta la collezione di scritti Cateriniani, il Caffarini a mezzo del Guidiccioni regalò al convento di S. Domenico di Siena.

Il culto verso la Santa non era meno intenso a Siena che a Venezia, e i religiosi, che avevano visto e parlato con la Santa, si fecero i gelosi custodi del tesoro ricevuto. Intorno a questo primo nucleo di scritti Cateriniani, man mano, nel corso dei secoli, si aggiunsero altri lavori, altri studi, specialmente con l' invenzione della stampa. Non passò secolo senza portare nuovo incremento di ricerche e di dotte pubblicazioni. Ma fu verso la fine del 600 e i principii del settecento, che il culto della Santa ebbe un nuovo rifiorire corrispondente al nuovo fervore di studi storici. Tre dotti domenicani senesi, il Carapelli, il Tantucci e il Lombardelli, furono i promotori di questi nuovi studi, seguiti dal Gigli, dal Burlamacchi e da altri, che aumentarono di gran lunga quella *Biblioteca verginea* come bellamente era chiamata la biblioteca cateriniana. Nè vi mancò l'opera premurosa e pia della donna. Quei dodici primi preziosi manoscritti furono accuratamente legati e avvolti in una coperta di raso rosso, e deposti sotto l' urna dove si venera la Testa della Santa a spese delle più nobili gentildonne senesi, le cui armi di famiglia si vedono miniate nel primo foglio di ogni volume. Tutta quella biblioteca passò, con la soppressione degli ordini religiosi, nella Biblioteca Comunale di Siena, di cui è ora il più ricco tesoro.

In quelle ore, che mi sembravano così brevi non ostante il freddo, rileggevo, studiavo, annotavo, e spesso anche mi

Digitized by Google

sentivo commosso, al vedere e sentire così vivamente espresso l'affetto dei discepoli verso la Santa. E quante piccole notizie sfuggite, quante particolarità rimaste inosservate! Chi ama, vede e sente, ciò che altri nè vede nè sente....

Fontebranda.

La Biblioteca è vicinissima alla casa della Santa. In quelle viuzze così piene di popolo, così caratteristiche e medievali, si ritrova il medesimo ambiente dei tempi di Caterina.

Via dei Tintori e via del Tiratoio parlano il medesimo linguaggio di cinque secoli or sono; e noi scendendo o salendo per le strette e ripide vie della contrada dell' Oca, siamo sicuri di passare dove un giorno passava la Santa, seguita dalle Mantellate, dai discepoli, e dalle occhiate curiose o invidiose delle comari del vicinato, dai bisbigli o dai frizzi buttati a caso da una finestra all'altra, o da un accorato: *Beata la mamma che t' ha fatta!*

E Lapa, la madre di Caterina, seguiva la figlia....

Il B. Raimondo ci dà un ritratto molto eloquente di Lapa, e lascia a noi di riprodurre tutte le scenette così abituali nelle donne del popolo, quando una madre ha la ventura di avere una figlia salita in alto....

Quante confidenze, quanti segreti..., quante invidie, gelosie, occhiate traverse, dispettucci, e qualche battibecco anche dalle finestre o per le vie. E Caterina, chiusa nella sua celletta, viveva in Dio, pregava, si flagellava, per essere degna dello Sposo.

Quell'angusta e povera cella è forse il luogo dove più si sente l'anima della Santa. Non vi si può rimanere a lungo, senza sentirsi preso dal fascino che ha sempre esercitato Caterina in vita e in morte.

Tra quelle mura bianche e mute Caterina subì i più fieri assalti del *maligno,* le lotte più terribili contro il proprio io; qui ebbe le più soavi e sublimi visioni, che educarono la sua anima alla conversazione collo Sposo celeste. Quelle mura benedette ricordano i suoi sospiri, le sue ar-

Digitized by Google

denti preghiere, quelle preghiere che fanno ancora fremere, ed elevano, e trasportano lo spirito nostro nelle regioni della fede e della più viva carità. E i discepoli ascoltavano in silenzio, rapiti innanzi a tanto prodigio, con gli occhi pieni di lacrime.

Gesù ha tante volte conversato familiarmente con Caterina in quella celluzza; là essa riceveva col suo ineffabile sorriso i discepoli; fr. Tommaso della Fonte, che le consigliò di tagliarsi i capelli; il B. Raimondo da Capua; il Caffarini; il francescano fr. Lagarino, che venuto per disputare e convincerla le cadde ai piedi convinto e convertito; il poeta Neri di Landoccio, l' elegante Malavolti, e Alessia e Cecca... tutti li sentiamo presenti.

Essi scendevano per via del Tiratoio, bussavano alla porta, seguiti nel passare da un: *eccoli;* scendevano per ascoltare la parola di una giovinetta, essi, i Dottori in Teologia, i signori, i poeti, le vecchie Mantellate educate alla scuola severa dei domenicani; e Lapa li riceveva ora festosa, ora brontolando....

Forse via del Tiratoio non fu mai frequentata come ai tempi di Caterina.

Ho celebrato la Messa in quella casa benedetta...; ho pregato nella celluzza, solo, solo con la Santa, mentre le campane di S. Domenico suonavano, come cinque secoli fa, l'*Ave Maria!*

S. Domenico.

È tanto vuota quella Chiesa oggi! È immensa. Non più i frati bianchi assorti nello studio, nella preghiera, o in giro per gli ospedali, o sui pulpiti per annunziare la parola di Dio, o sulle cattedre per insegnare la dottrina di Maestro Tommaso.

Non più le Mantellate, frettolose nel crudo inverno senese o nella canicola, si affrettano a riunirsi nella *Cappella delle Volte;* qualche raro visitatore, che sente risuonare i suoi passi dietro di sè, ammira, ricorda e passa.

La *Cappella delle Volte,* troppo restaurata, dove quella pienezza di luce stona e fa perdere il raccoglimento, rimane

Digitized by Google

però sempre coi suoi ricordi e le sue memorie. Caterina vi riceveva la Santa Comunione, spesso miracolosamente. Si teneva in un angolo, quasi indegna di essere tra le consorelle; e i rapimenti, le estasi, i doni più straordinari si susseguivano tra le mura ora deserte. Era felice in quel luogo Caterina; vedeva passare i suoi frati vestiti di bianco, andare all'altare e consacrare; li vedeva passare tutti mentre cantavano la *Salve Regina,* vedeva quelli che la chiamavano *Mamma,* e quelli che la cacciavano di chiesa.

Ed ora, nel convento e nella chiesa, i frati bianchi non sono più. Ritorneranno?...

Ora si va ansiosi in S. Domenico, a inginocchiarci riverenti nella *Cappella delle Volte,* e ad inginocchiarci e a pregare nella cappella dove si venera la Sacra Testa, trasportata a Siena nel 1384, quattro anni dopo la morte di Caterina.

Siamo in un santuario. Celebrarvi la Santa Messa è il desiderio più vivo di ogni domenicano, e celebrarla quando la Sacra Testa è scoperta, è il più bel dono che si può ricevere dalle autorità senesi. Sotto la Testa vi è ancora, unico superstite della *biblioteca virginea,* la copia del processo che fu presentata a Roma per la canonizzazione della grande nostra Consorella e Madre.

Negli altri santuari si prega volentieri con la testa fra le mani per vivere più intimamente, ma in questo santuario domenicano si prega meglio guardando i mirabili affreschi del Sodoma. L'artista comprese il fine che dovevano avere i suoi lavori, e ritrasse sempre sempre la Santa, o in estasi o in preghiera. E così, guardando e pregando, si cerca di pregare come pregava la Santa!

Passano così i momenti preziosi, pieni di silenzio e di pace; nel silenzio delle cose, nella pace del cuore, mentre la Santa, ispira, benedice e fortifica....

P. Innocenzo Taurisano
O. P.

Digitized by Google

Chiudendosi il Centenario di S. Vincenzo Ferreri

(V Aprile MCMXX)

I. — I Sermoni di S. Vincenzo.

Si chiude il Centenario di S. Vincenzo Ferreri.

Non v'è stato città, paese e villaggio, per piccolo che fosse, che non abbia ricordato l'anno della sua morte; le feste sono state, come del resto era di dovere per un santo del popolo, eminentemente religiose e popolari, almeno in Italia. Ma la grande figura è rimasta ancora velata e misteriosa, come appariva ai nostri occhi di bimbi: S. Vincenzo ci appare ancora unicamente come il *Santo del miracolo e del giudizio universale.*

Bello e utile sarebbe stato invece, in questo secolo di ricordo, se si fosse tentato di lacerare il velo che lo copre per conoscerlo a fondo; tanto più che la sua vita offre, al nostro assillante desiderio di conoscenza e di critica storica, molti lati oscuri e importantissimi: come la partecipazione al grande scisma e le profezie del prossimo giudizio finale.

Fino a un anno fa l'Italia non aveva di Lui neppure una vita leggibile; oggi, dietro la scorta del Padre Fages, che ha scritto una magistrale storia di S. Vincenzo in francese, ricca di documenti, ne ha composta una, nel suo stile facile e smagliante, Eliseo Battaglia. Ma io avrei voluto che le feste centenarie avessero segnato il principio d'una fioritura di studii intorno alla vita di questo gran Santo, che fu anche un grande personaggio storico.

Ora, gran luce diffonde sulla vita e sui tempi d'un uomo la conoscenza dei suoi scritti, che ce ne manifestano il pensiero e l'anima; e nella storia, fu detto, non interessano che le anime. Noi forse conosciamo troppo poco le Opere di S. Vincenzo.

Parecchie ne scrisse, tra le quali il mirabile trattatello della *Vita spirituale,* il trattato sullo *Scisma* e altri lavori scolastici. Restano poi due codici manoscritti di pugno del Santo, conservati uno nel nostro Convento di Perugia, l'altro a Valenza; e tre volumi di *Sermoni,* stampati nella seconda metà del '500.

Digitized by Google

L'ombra più oscura si stende sulla loro autenticità. Si sa, da una lettera di S. Vincenzo, che egli dedicò un volume dei suoi Sermoni all'Infante don Martino d'Aragona; ma non pare che gl'impressi siano appunto questi. Gli storici però sono concordi nell'affermare, che in sostanza appartengono a San Vincenzo, siano essi, o riprodotti da manoscritti, o raccolti dai suoi discepoli mentre li predicava, come fu fatto per S. Bernardino. La struttura schematica, e alcune frasi intercalate nel testo, per cui s'interrompe il discorso rivolto agli uditori con una specie d'ammonimento a se stesso: come per esempio: *hic invocetur Virgo Maria;* oppure: *hic bene declara;* oppure: *dic, si vis, tale exemplum* etc. inducono a credere che siano stati scritti di propria mano, o tutto al più siano stati dettati ad amanuensi, in preparazione delle prediche da farsi nei giorni successivi.

Sono quindi documenti d'anima importantissimi, prodotti *ex abundantia cordis et ingenii.* Non sono semplici schemi, ma contengono una ricchezza di argomenti, di ammaestramenti e di esempii pratici e vivaci, scritti *currenti calamo,* e adattabili a varie esposizioni e spiegazioni, secondo le circostanze. E a traverso le numerose citazioni bibliche, e le divisioni e suddivisioni, come portava l'uso del tempo, si sente palpitare una grande anima di Santo. Uno studio esegetico paziente ed amoroso di questi Sermoni, ci farebbero conoscere S. Vincenzo e i suoi tempi, più di qualunque altro studio storico.

Il buon padre Teoli, che nel settecento scrisse una storia completa di S. Vincenzo, ma cui fa difetto un po' la critica, nega l'autenticità dei Sermoni, perchè pieni di proposizioni incomplete e, specialmente, di lepidezze, che, dice, erano indegne di tanto uomo; e attribuisce tutto ad aggiunte e manomissioni di trascrittori. Invece, in queste stesse lepidezze si potrebbe svelare un lato occulto e insospettato dell'anima del Ferreri. Si aveva (e forse ancora si ha) di S. Vincenzo un concetto confuso ed errato: si sapeva che con la sua parola aveva scosse le turbe immense e convertito intere città, e pareva riascoltarne l'eco quanto più remota tanto più grandiosa; e non lo si poteva immaginare se non sotto forma maestosa e tremenda. Altro è l'aspetto in cui ci si presenta, se noi cerchiamo di studiarlo a fondo, e ci riavviciniamo realmente a lui: allora molto del maraviglioso e dell'apo-

Digitized by Google

calittico, di cui lo ha circondato la fantasia popolare, cadrà, e noi lo conosceremo quale era veramente. L'ammirazione non diminuirà, ma l'amore e la simpatia s'accresceranno.

*
* *

Chi parlò di teatralità e di terrorismo nell'eloquenza religiosa di S. Vincenzo (1), contrapponendogli la facile, viva, popolare di S. Bernardino da Siena, non ha letto i suoi sermoni. San Bernardino è discepolo diretto del Ferreri.

Narrano gli storici che il Santo di Siena si partì a piedi dalla Toscana, percorrendo parecchie leghe, per andare ad ascoltare S. Vincenzo, che allora predicava nella Cattedrale di Alessandria in Piemonte; ed ivi ebbe lunghi ed amichevoli colloqui con lui. Narrano anche che, predicando un giorno S. Vincenzo, ebbe uno dei ratti così frequenti, nei quali s'interrompeva, passando in lui la virtù del miracolo o del lume profetico, e predisse che questo giovinetto, che era ad ascoltarlo confuso in mezzo alla folla, sarebbe stato l'onore dell'Ordine di S. Francesco e l'evangelizzatore dell'Italia, e avrebbe ricevuti gli onori degli altari prima di lui. Anzi fu S. Vincenzo che lo esortò a prendere l'abito dei Minori: difatti S. Bernardino s'incontrò col Ferreri nel Luglio del 1402, ed entrò nell'Ordine francescano nel Settembre dello stesso anno. Ed è evidente l'influenza di S. Vincenzo sulla vita di S. Bernardino, nonostante che i due si fossero conosciuti ed avvicinati per brevissimo spazio di tempo; ed è tanto evidente che, secondo la testimonianza di uno dei biografi di S. Vincenzo, la vita di S. Bernardino fu uno specchio lucidissimo nel quale venne rappresentata mirabilmente la vita del Ferreri.

Studiando poi i sermoni che ci restano, tanto dell'uno quanto dell'altro Santo, si deve riconoscere che l'influenza non si estese soltanto alla vita; i due Santi non furono simili soltanto nell'apostolato, nel convertire intere città, e nel pacificare discordie

(1) « La più fanatica ammirazione perseguì un predicatore spagnuolo, Sant'Antonio (sic) Ferreri, ottimo animo e acuto spirito; ma era uno scenografo e un terrorista dell'eloquenza religiosa ». E più oltre: « C'era un abisso troppo grande tra i due (S. Bernardino e S. Vincenzo) ed egli si trovava troppo umile di fronte alla prepotente energia e agli atteggiamenti teatrali dello spagnuolo ». Massimo Bontempelli: *S. Bernardino da Siena — Profili,* Formiggini, Genova.

Digitized by Google

di fazioni; ma nello stesso modo di pensare, e di predicare, vivace e popolare.

Ed ecco ciò che caratterizza S. Vincenzo Ferreri sopra tutto: la popolarità. Egli, come il suo predecessore S. Antonio di Padova, e come il suo discepolo S. Bernardino da Siena, è il Santo delle masse. Nella sua vita e nei suoi sermoni non si cerchino alte e mistiche dottrine: più ammirabili, certo, e più profonde, sotto questo rispetto, furono le vite di S. Caterina da Siena, del B. Enrico Susone e di S. Teresa di Gesù; ma vi si cerchi quanto vi ha di più pratico e di più comprensibile alla mente del popolo.

S. Vincenzo è il più popolare dei santi, anzi il Santo popolare per eccellenza.

La predicazione di S. Vincenzo è veramente evangelica: facile, piana, accomodata alla intelligenza di tutti: piena di imagini, d'esempî, di racconti, come la parola di Gesù. Benchè dottissimo nelle Sacre Scritture, nelle lingue, nella filosofia, egli non usa di queste scienze, se non in quanto da esse può trarre insegnamenti pratici.

E tutto fa convergere nel popolo; e tutto gli venne concesso da Dio a questo fine: virtù di trascinare e convincere le folle con la parola, e prodigi strepitosi per colpire le fantasie popolari. È palpabile in lui la legge della Provvidenza, che a ciascun uomo, ma specialmente ai suoi santi, largisce facoltà e mezzi secondo il fine a cui li ha eletti: *unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per spiritum datur sermo sapientiae: alii sermo scientiae: alii operatio virtutum: alii discretio spirituum...*

*
* *

Nei sermoni si sente l'eco della massa oscura, del pianto degli oppressi: di questo elemento, così dimenticato nella storia, che non vede che i grandi fatti e i grandi personaggi. E talora, folgorando egli il desiderio sfrenato di piaceri, di onori e d'oro nei ricchi, ha per il contrario parole di grande tenerezza per questi suoi umili.

In sul fine del sermone contro il vizio della gola, tra i rimedii per reprimerlo mette anche il considerare la fame che Gesù

Digitized by Google

patisce nelle sue membra, nei poveri. — *Considerate famem Christi in suis membris, scilicet pauperibus. Quia sunt multi pauperes et boni, qui moriuntur fame et frigore, quia habent domum suam plenam familia.*

In uno dei tipici ammonimenti a se stesso, intercalati nel testo, si dice: *Declara bene et audacter de hoc peccato, contra illos qui nolunt facere eleemosinam cum sint divites. Sed quando audiunt pauperem petentem et clamantem, ipsi dicunt servis suis quod dicant ei quod recedat.*

E come non temeva di percuotere l'ambizione e l'ingordigia dei grandi, così, con infinita dolcezza, sapeva discendere per sollevare l'umiltà del popolo.

E per fargli comprendere le eterne verità usava ogni specie di argomenti, anche la lepidezza e la facezia. Egli non disdegnava il riso sapiente, l'arguzia, che è quasi comune agli uomini pratici, nascendo, da se stessa, dal buon senso e dalla conoscenza e dal continuo contatto della vita d'ogni giorno.

S. Vincenzo ha disseminato a piene mani le facezie nei sermoni; se ne incontrano ad ogni piè sospinto, insieme a molte e ingenue trovate di spirito, tanto più belle ed efficaci quanto più naturali e meno studiate. Lo spirito ilare li pervade come lo spirito di fede e d'amore, come l'unzione, che è soavissima. Col suo riso rende amabile e sorridente la virtù, e noi ripensiamo spontaneamente a qualche predicatore, descritto con semplici ed efficaci parole dagli antichi cronisti dell'Ordine nostro: *et erat valde graciosus predicator.*

Ben conosceva S. Vincenzo l'anima popolare, e doveva suscitare negl'immensi uditorî non soltanto l'entusiasmo per la virtù, o il terrore per il prossimo giudizio, ma anche l'ilarità. Per mezzo di questa più dolcemente e tenacemente i precetti si fissavano nella memoria, e le virtù si radicavano nel cuore.

Se si raccogliessero tutti gli aneddoti e le facezie, disseminati nei sermoni, se ne formerebbe un interessantissimo volume, che, insieme alle novellette di S. Bernardino, e alle trovate di spirito di S. Filippo Neri e di altri santi, che hanno messo il loro spirito bizzarro a servizio del bene, mostrando come la grazia divina tutto può santificare, potrebbe far parte di una collezione di classici dal riso sano, sapiente e santo, da contrapporsi

Digitized by Google

alla recentissima *collezione di classici per ridere*, che va riesumando autori, specialmente boccacceschi, che non sanno trovare il faceto se non nelle oscenità.

Eccone degli esempî magnifici, riportati nel semplice ed efficace latino, chè tradurli sarebbe uno sciuparli; del resto il latino è così facile e trasparente da potersi comprendere da tutti.

Questa è una descrizione di crapuloni alla fine della mensa, ché pare un piccolo quadro di pittore fiammingo: — *In principio mensae non sunt loquelae neque sermones, sed omnes tacent; sed quando venter est plenus, omnes loquuntur simul. Faciunt enim gulosi sicut la* cornemusa (1), *quae nullum sonum facit, donec fuerit plena. Ita gulosi quando sunt in mensa, nihil dicunt donec sunt pleni, et tunc incipiunt facere diversos sonos. Unus rixatur, alter clamat, alius diffamat, alius dicit truffas, alius cantat* etc.

Parlando nell'istessa predica del ricco epulone nell'inferno, ha una frase del più tremendo sarcasmo: — *O miser fuerit ita dives, et quare non servavit sibi unum barilletum de vino vel de aqua?* Ma non si ferma al nudo sarcasmo, e dal riso trae subito l'ammaestramento, con parole piene d'una soave pietà per il povero: *Reservatur nempe hoc dando pauperibus amore Dei.*

Ma il colmo dell'ironia lo raggiunge parlando contro la sfacciata, distruttrice e incosciente vanità muliebre del suo tempo: — *Dic quomodo assumunt habitus bestiarum in cornibus: assimilantur nempe capris, portantes cornua; item assimilantur vulpibus in caudis longis.*

E, seguitando, dice che l'ornamento esterno è un segno di quello che si cela nell'interno, ed applica: — *Solent equorum venditores equis suis imponere ramum, vel aliud signum super capita eorum vel in caudis, in signum quod volunt vendere. Ita mulieres imponunt ornamenta capitibus suis, in signum quod corpora eorum venalia sunt.*

E più oltre, variando lo stile, le imagini divengono funebri: — *Item (vanus ornatus) signum est mortis. Quoniam pannum*

(1) È notevole il ritrovare nei sermoni del Ferreri molte di queste parole francesi, spagnuole e italiane, frammiste al latino. Quale lingua parlava S. Vincenzo quando predicava? È una questione connessa col dono delle lingue, che tutti gli storici gli attribuiscono.

Digitized by Google

sericum ponitur super feretrum, signum est cadaveris; sic in corpore ornato signum est quod ibi est anima mortua. Unde mulier ornata non est nisi feretrum animae mortuae. Unde plus mulier deberet plangere filiam suam ornatam, quam si videret eam ante se mortuam in corpore.... Item mulieres se ornantes habent se ad modum animalis, quod difficile excoriatur in capite. Sic mulieres vix volunt dimittere ornatum capitis. Sed decalvabit Dominus verticem filiarum Sion,.... Item decipit, sicut pelliparius volens vendere veterem pellem, ut decipiat rusticos, dealbat aliquantulum aliqua albedine, qua modicum portata apparet vetustas eius. Sic mulieres volentes decipere viros, colores ponunt in facie sua, quibus recedentibus apparent nugae et maculae. Item non sunt nisi fimarium opertum nive, et quando recedit nix, apparet turpitudo eius.

E dopo questa imagine così veristica, continua per un buon tratto chiamandole incendiarie, spade fiammanti, traditrici di Dio etc.

Il Santo era frequentatore e profondo conoscitore di Corti, e in queste, certamente, avrà dovuto assistere a chi sa quali e quante scene di vanità, specialmente in Ispagna: perciò percuote senza pietà. Queste vivissime imagini dovevano infiggersi come dardi nelle menti delle sue nobili ascoltatrici, ma doveva anche riuscire efficacissima l'esortazione ultima, quando per fuggire le vanità le invita a considerare l'umiltà della Vergine: *O mulier quae portas imagines bestiarum, vulpium et caprarum, si velis recipere imaginem Virginis Mariae, scilicet humilitatem, sic eris placens Deo.*

Indugio nelle citazioni, perchè credo di far cosa grata rivelando l'anima del Santo intima, finora quasi ignota, e riporterò un ultimo aneddoto *de quodam divite avaro,* che può stare tra i più vivaci del mirabile S. Bernardino.

Precede una perfetta descrizione delle pene degli avari; anche questa non senza una punta d'umorismo: — *Semper sunt in anxietate ne depraedentur, nec audent comedere vel dormire.... semper affectant malum tempus et caristia, et quando vident pulchrum tempus et abundantia bonorum, irascantur contra Deum.*

Quindi viene il fattarello, fiorito spontaneamente dalla considerazione: — *dic exemplum de quodam divite avaro, qui emit*

Digitized by Google

magnam copiam bladi. Et tempus male disponebatur, et venit caristia, et ascendit ad 30 solidos vel plus. Dicebat sibi uxor et filii quod venderet bladum, quia satis lucraretur, et ipse nolebat, sed dicebat: sciatis quod plus valebit. Et venit bona fortuna, et tempus bene dispositum fuit, diminuebatur pretium bladi ad 20 solidos, postea ad 10 solidos. Quod ille audiens, irascebatur contra Deum, et factus est insanus et desperatus. In despectum Dei ecce quomodo descendit ad 10 solidos. Et posuit se supra lectum. Et mulier veniens domum, et inveniens eum totum pallidum et quasi mortuum, dixit: Domine, quomodo, quid habetis? — Respondit alter: 10 solidi — repetendo. — O — dicit mulier — recordemini passionem Christi. Respondit: 10 solidi. — Et deposuit ipsum de lecto. Amici vero et circumstantes reducebant sibi mortem Christi ad memoriam, et semper dicebat: 10 solidi. Et cum amici consolarentur eum in omnibus, semper dicebat: 10 solidi. Finaliter venit sacerdos memorans passionem Christi, et quod haberet contritionem, et ipse nihil aliud dicebat nisi « 10 solidi » et sic finaliter cum suis decem solidis mortuus est, et descendit ad infernum et damnatus est (1). — « E co' suoi cinque soldi se n'andò a casa del diavolo » avrebbe detto nel suo terribile sanese S. Bernardino.

Ed è appunto per il largo uso dell'arguzia sapiente, che San Vincenzo più si somiglia al Santo di Siena: per questo spirito ilare, che teneva desti gli uditorî per ore ed ore. Addentrandoci più nell'esame dei sermoni, molte altre bellezze si potrebbero scoprire e mi duole di non poterlo fare. Ma mi piace di poter fermare l'attenzione, alla fine del Centenario di S. Vincenzo, su questa rassomiglianza e discendenza diretta del figlio di S. Francesco dal figlio di S. Domenico, onde si prova ancora una volta la fratellanza che stringe i due ordini francescano e domenicano. Dal dì che furono fondati, e che i due santi fondatori si dettero l'amplesso fraterno, la tradizione è ininterrotta e luminosa, e culmina nei santi: comincia con S. Francesco e con S. Domenico, seguitando con S. Bonaventura e S. Tommaso nel campo della teologia, e con S. Vincenzo e S. Bernardino nella predicazione e nell'apostolato.

Fr. MARIANO CANTALINI, dei pred.

(1) Le citazioni sono desunte dai « Sermones de Sanctis » stampati a Venezia nel 1573.

Digitized by Google

II. — Le feste centenarie a Vannes.

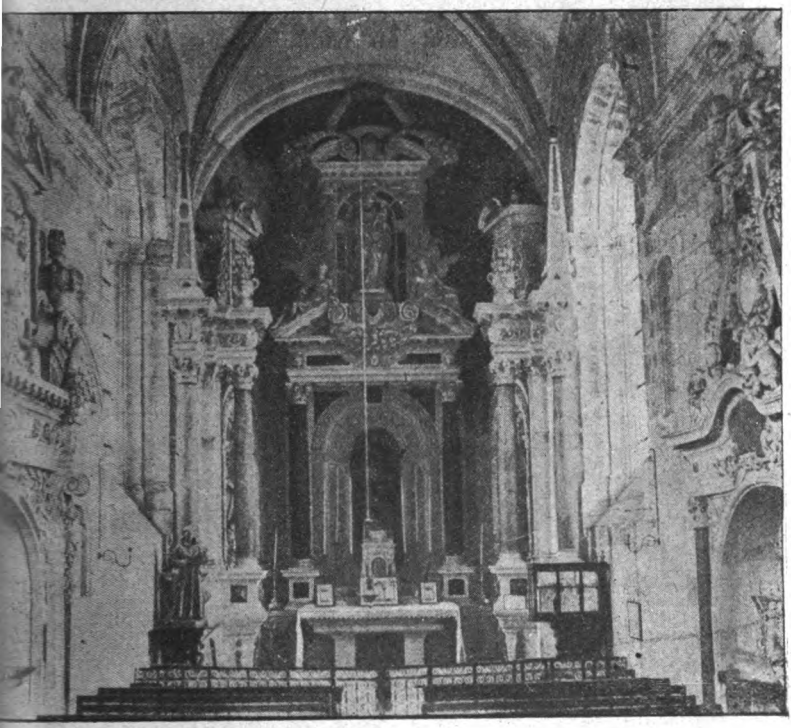
La Statua di S. Vincenzo Ferreri che si venera a *Vannes*, nella Cappella dove riposa il suo corpo.

Vannes, la graziosa città brettone, che accolse l' ultimo respiro di San Vincenzo Ferreri e ne custodisce le spoglie. volle celebrare tanto solennemente l'anno centenario dalla morte dell'apostolo domenicano, che non possiamo fare a meno di ricordarne oggi le feste. Fu un fremito immenso del grande amore, ereditato dagli avi; fu un potente palpito di gratitudine per Colui, che aveva portato nelle sue mura la luce di una più pura fede: fu un profondo grido di gioia per il tesoro, che Dio le aveva affidato e ch' essa aveva custodito gelosamente per tanto tempo.

Il Vescovo Mons. Gouraud, cominciò fin dal 6 Marzo 1918 a preparare gli animi alle feste giubilari del Santo, coll'inviare una lettera ai diocesani, incitandoli a pregare, a conoscere meglio la vita di San Vincenzo, a far pellegrinaggi alla sua tomba. I suoi sudditi corrisposero con entusiasmo, e da Theix, da l' Isle-aux-Moines, da l' Ile-d'Arz. dal canton di Saint-Pierre e di Grand-Champ accorsero i fedeli alla Cattedrale di Vannes.

Digitized by Google

dinanzi al sepolcro dell'Apostolo della Brettagna. Ma ciò che fu più commovente in questo primo periodo, fu il raccogliersi presso le reliquie di San Vincenzo dei giovani preti, ritornati dalla guerra. Coloro che avevano servito la Patria, pronti al sacrificio, imparavano presso il Santo e chiedevano a Lui il vigore e l'ardore per le battaglie della Fede.



La Cappella dove si conserva il corpo di S. Vincenzo Ferreri, nella Cattedrale di Vannes.

Compiuto l'anno di preghiere, Mons. Gouraud mandò il 9 Giugno 1919 una seconda lettera, annunciando il triduo solenne. Questo fu concretato pel 6-7 e 8 Luglio, e fu di una magnificenza impareggiabile. La perla di Brettagna ritrovò per quei giorni le sue più belle trasparenze e i suoi più scintillanti sfolgorii; spiegò tutta la magnificenza delle sue ricchezze; dedicò a San Vincenzo tutte le attrattive della sua bellezza. La Cattedrale — magnifico reliquiario delle spoglie del grande Apostolo — fu decorata con squisita eleganza di panneggi; e poichè tutta la città doveva essere confortata dalla visione di quei

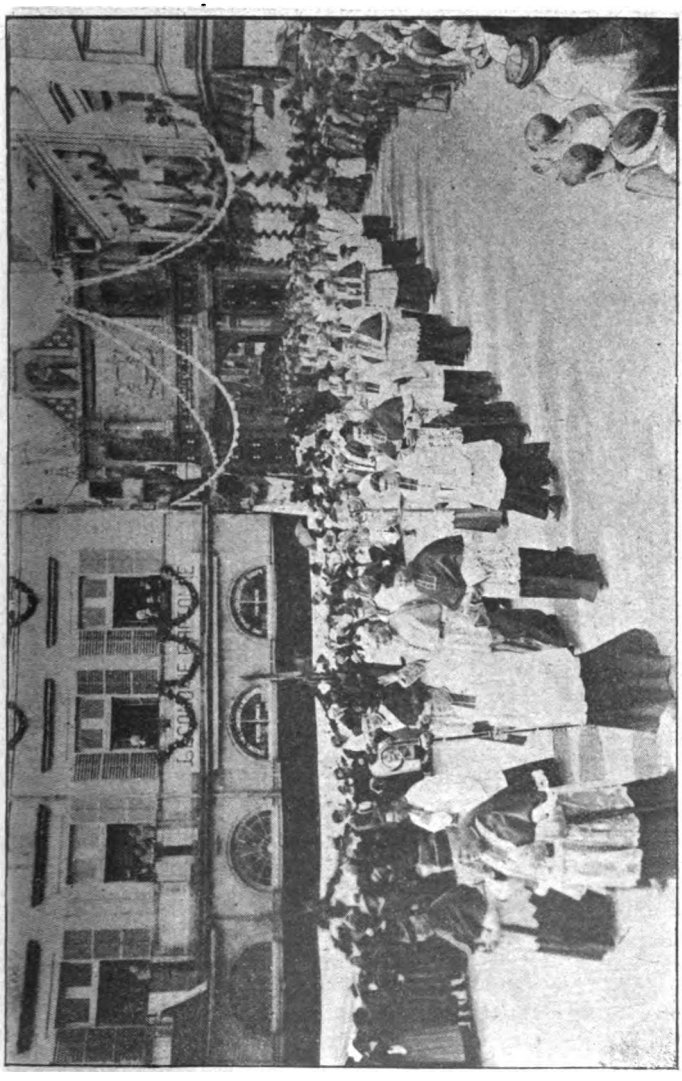
Digitized by Google

Il *corteggio-storico,* nelle feste centenarie di Vannes, esce dalla *Porta S. Vincenzo.*

sacri resti, fu sparsa ovunque la gaiezza delle multicolori stoffe, dei festoni, dei fiori. Vannes sembrò allora un grande giardino, pieno di

Digitized by Google

profumi e di colori, ove degli angeli avessero preparato per una gran festa di Paradiso.

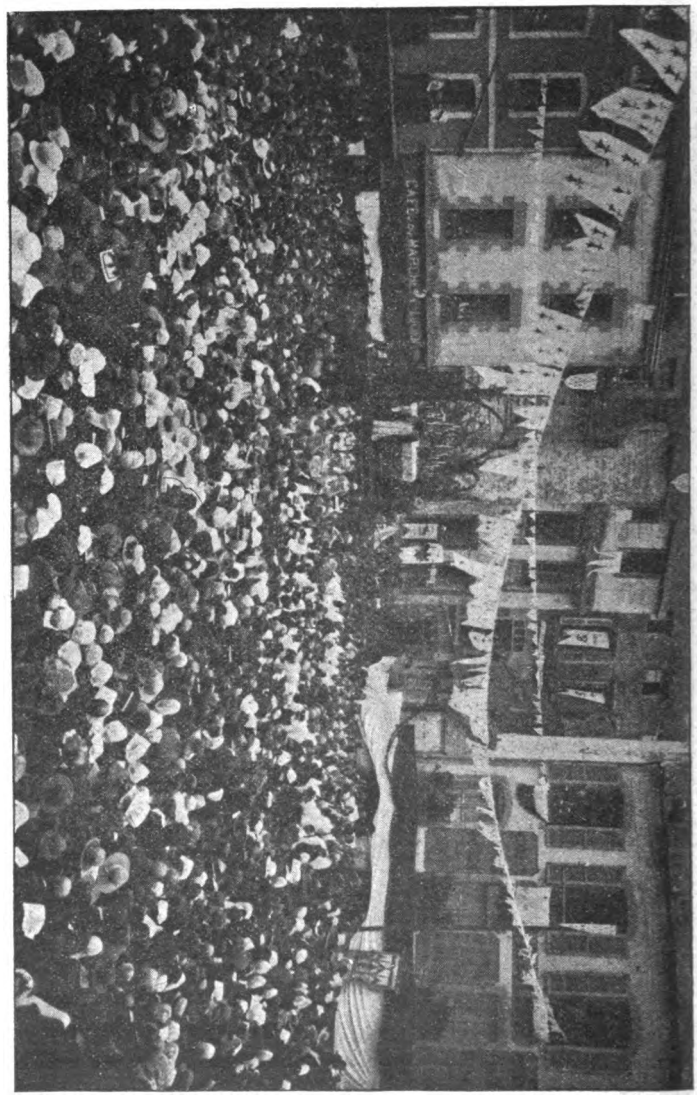


I Vescovi nella processione con le reliquie di S. Vincenzo.

E vennero a Vannes dieci Vescovi dalle diocesi limitrofe; vennero pellegrini da tutta la Brettagna e di più lungi ancora; e attorno a Mons. Gouraud elevarono il loro inno a San Vincenzo Ferreri.

Digitized by Google

La domenica 6 Luglio, Mons. Duparc, vescovo di Quimper, pontificò in Cattedrale, e, dopo il canto del Vangelo, il P. Padé — uno dei



Il Panegirico del P. Janvier, sulla piazza *des Lices*.

rappresentanti dell'Ordine nostro alla festa — inaugurò la serie delle predicazioni. Egli presentò San Vincenzo come un « posseduto da Dio »; poichè lo Spirito del Signore si era impadronito della sua intelligenza,

Digitized by Google

del suo cuore, della sua volontà, di tutte le potenze della sua anima, e anche della sua fisonomia, della sua voce, del suo braccio, per far di lui, dalla sua infanzia e durante tutta la vita, uno strumento libero e cosciente, ammirabilmante adatto alla missione, unica nella storia, per la quale era stato scelto.

Il magnifico discorso preparò gli animi al panegirico della sera, pronunziato dopo i vespri da Mons. Rumeau. Poi la prima giornata fu chiusa colla processione trionfale. In essa Vannes di cinque secoli or sono e Vannes d'oggi si riunirono in unico corteo, per onorare il Santo.

Tra le giovanette del XX secolo si videro infatti inquadrate le paggette e le dame della corte ducale, soggiornante ai tempi di San Vincenzo al castello dell'Hermine; e tra i giovani, tornati allora allora dalle trincee, si avanzarono gli antichi paggi coi vessilli delle vecchie armi della Brettagna. Il duca Giovanni V, attorniato dai principali ufficiali della corte, e la duchessa Giovanna di Francia, che aveva chiamato San Vincenzo nei suoi dominî, sembravano essere riapparsi alla luce della vita, per unirsi alla folla odierna nelle onoranze solenni.

Nel lunedì ebbe luogo in Vannes il ricevimento dei pellegrini delle parrocchie vicine. Non nella chiesa avvenne, chè le vôlte del tempio erano insufficienti a coprir tante persone; ma nel viale principale della Rabine, su un percorso di più di cento metri, ove i filari bellissimi degli alberi formavano le linee delle colonne, e l'incrocio delle vie un presbiterio solenne. E quando la folla immensa si fu radunata in quella verde chiesa e nelle adiacenze; quando tutta la Brettagna, si può dire, si fu piegata dinanzi alla statua del Santo, allora, da una loggia preparata su quel presbiterio, i Vescovi presenti, vestiti in abiti pontificali, inalzarono insieme su quelle fronti chine le loro destre benedicenti; e il canonico Buléon fece passar sopra quelle teste un fremito d'entusiasmo, con un vibrante discorso in brettone.

Poi anchè il lunedì passò, chiuso da un panegirico di Mons. de la Villerabel.

Intanto la notizia delle splendide feste si allargava sempre più, e più numerosi pellegrini accorrevano a Vannes. Il martedì spuntò bellissimo e pieno di promesse per tutti.

Nella tribuna della Rabine, dopo il Vangelo della Messa cantata, il P. Padé riprese di nuovo la parola, e questa volta spiegò come San Vincenzo sia stato lo « specialista della pace ». Il bel discorso, la funzione solenne, che come il giorno prima si svolgeva sotto la volta smeraldina dalle frondi, i canti severi elevantisi durante le sacre cerimonie, tutto predispose mirabilmente i cuori alla processione di chiusura.

Questa cominciò dalla piazza *des Lices*. Il vastissimo spazio, contornato da case decorate d'arazzi, di festoni, di fiori, attraversato da

Digitized by Google

pavesi, foltissimo di fedeli, accolse dapprima l' alata parola del principe dell' eloquenza sacra francese, il P. Janvier, che tessè il panegirico del suo grande confratello San Vincenzo. E l' illustre oratore di Nôtre-Dame di Parigi mostrò all' immenso uditorio come l' Apostolo della Brettagna, di Francia e di tutta l' Europa, fosse stato il vero tipo del Frate Predicatore.

Poi la folla innumerevole, serena, lieta della sua nuova manifestazione di fede, sfilò compatta per un nuovo itinerario, fino a tornare sulla stessa piazza *des Lices,* dove volle manifestare il suo attaccamento alla Chiesa, promosso 500 anni prima da San Vincenzo, con uno spontaneo, commovente trionfo tributato ai Vescovi presenti, e sopratutto a Mons. Gouraud, che con tanto zelo e con tanta intelligenza aveva promosso e diretto le indimenticabili feste giubilari.

E tanto entusiasmo non può non avere tracciato un profondo solco su quella nobile plaga della nazione francese.

frd.

Il centenario celebrato in S. Domenico Maggiore di Napoli.

Dal 20 al 23 Novembre 1919, nella nostra monumentale Chiesa di San Domenico Maggiore, venne celebrato con solenni funzioni il quinto Centenario dalla morte del grande Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri.

Nel primo giorno celebrò Messa solenne il P. Provinciale dei Frati Minori e alla sera la Benedizione fu impartita dal Rev. canonico D. Salvatore Meo. Il secondo giorno cantò Messa il P. Provinciale dei Carmelitani: la Benedizione fu data dal Rev.mo P. Scotti, Superiore dei Teatini. Il terzo giorno cantò Messa il P. Provinciale dei Gesuiti e la Benedizione fu impartita dal Rev.mo Can. Monsignor Laviano, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Napoli. Domenica 23, solenne Pontificale celebrato dall' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giuseppe D'Alessio, vescovo titolare di Sidone e Ausiliare del Cardinale Arcivescovo, e alla sera Mons. Gennaro Cosenza, Arcivescovo di Capua, impartì la Benedizione Pontificale.

Tutte le sere il nostro P. Pio Ciuti, colla sua parola dotta, melodiosamente fascinatrice, parlò del glorioso Taumaturgo di Valenza.

Il centenario a Poirino (Torino).

La parrocchia di S. Giovanni Battista, affidata in Poirino a due nostri padri, è di poche centinaia di fedeli ; tuttavia da essa si diffonde lo spirito domenicano nell' intera popolazione di 8000 abitanti. Ne fu una prova la riuscita delle feste centenarie di S. Vincenzo, celebratesi il 12, 13, 14 Dicembre scorso.

In un mare di luce, fra una vaga corona di Angeli, campeggiava il santo sopra l'altare, in fondo al tempio sfarzosamente addobbato. Sua Ecc. Mons. Giovanni Garigliano, Vescovo e Conte di Biella, già figlio della domenicana Parrocchia, venuto a dare il massimo lustro

Digitized by Google

alle feste vi faceva l' ingresso la sera dell' 11 dicembre, accolto da tutto il clero cittadino, e da varie istituzioni.

Il triduo dei festeggiamenti fu una serie di funzioni una più splendida dell'altra.

Le aprirono il 12, con grandissima folla d'adulti, le parecchie centinaia dei Piccoli Rosarianti assistendo alla Messa celebrata da Sua Ecc.za e ricevendo da sua mano la SS. Comunione. Il giorno seguente fecero lo stesso, in corpo, gli ascritti al Terz'Ordine e agli altri sodalizi domenicani. Il terzo giorno fu un continuo affluire di una folla immensa anche dai paesi intorno, sicchè le comunioni si contarono a migliaia. La Messa solenne celebrata col servizio del clero secolare, prestatosi con edificante pietà a tutte le funzioni, e decorata da assistenza Pontificale, fu un vero trionfo. Attirarono specialmente universale simpatia i paggetti Rosarianti, corteggiando il Vescovo nei loro costumi medioevali, candidi, azzurri e scarlatto, e dimostrando col loro dignitoso contegno intimo raccoglimento.

Stupendi i tre discorsi del Vescovo tenuti nel pomeriggio dei tre giorni al popolo, che non potendo capire nella Chiesa, gremiva pure l'antistante piazzetta. L' infulato oratore parlò il primo giorno delle benemerenze sociali di S. Vincenzo, il secondo della sua azione religiosa, il terzo della sua potenza taumaturgica.

Le autorità civili coll' egregio Sindaco e la Giunta municipale, il clero locale con a capo il Rev.mo Vicario Foraneo vollero officialmente presentare al Vescovo compatriota l'omaggio delle loro popolazioni; sensi che si ripeterono all'agape piena di cordialità cui parteciparono in canonica. Corrono voci di grazie straordinarie ottenute dai ricorrenti, ma nessuna più bella che lo slancio di pietà verificatosi in quei giorni, che nessuno dei testimoni potrà mai più dimenticare.

III. — **Le pubblicazioni.**

Ci piace di aggiungere, alla breve cronaca delle feste tralasciate l'anno scorso, l'annunzio delle pubblicazioni per il Centenario, che ci sono pervenute in questi ultimi mesi.

I. — **Fêtes Jubilaires de Saint Vincent Ferrier à Vannes.** — Imprimerie Galles, 1919.

È un bel fascicolo illustrato, di più di 100 pagine, nel quale vien descritto il Centenario di Vannes, e dal quale abbiamo ricavato le notizie da noi sopra pubblicate. Ricordo veramente stupendo, del culto di S. Vincenzo nel luogo del suo riposo e del suo trionfo.

II. — **L'Ange du Jugement: Saint Vincent Ferrier (1350-1419),** in *La Vie Spirituelle.* — Anno primo, Num. 3; Dicembre 1919.

La Sig.na De Ganay — tanto favorevolmente nota per il suo volume classico sulle *Beate Domenicane* — ha pubblicato in questa

Digitized by Google

nuova rivista domenicana uno studio notevolissimo, sulla fisonomia di S. Vincenzo, che vorremmo veder tradotto e diffuso, perchè dice in poche pagine tutto quello che si può dire del Taumaturgo di Valenza.

III. — **Numero dedicado a San Vicente,** nella *Corona de Maria* di Quito (Equatore).

È il numero di Aprile 1919, della nostra rivista domenicana dell'Equatore, ricco di scritti in prosa ed in poesia; e soprattutto notevole perchè sono in esso pubblicati i panegirici recitati in onore del Santo nella Chiesa di S. Domenico di Quito, in occasione del Centenario. Il primo dal Rev. Don Luigi Escalante (*Vir Dei es tu, et verbum Domini ore tuo verum est;* III Reg. 17 ỳ 24); — il secondo dal Canonico Leonida Baquero (*Fuit vir potens in opere et sermone, coram Deo et omni popolo;* S. Luca XXIV, 19); — il terzo dal Canonico Tommaso Vergara (*Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis...* Eccl. 48, 4); — il quarto dal Canonico Alessandro Mateus (*Scient quia manus tua haec, et tu, Domine, fecisti eam;* Salmo 108 v. 27).

La Comunità nostra di Quito tenne anche un'Accademia per onorare S. Vincenzo; gli altri Conventi dell'Equatore (*Guayaquil, Cuenca, Latacunga, Banos* ecc.) ne celebrarono feste solenni: della prima e delle seconde dà un cenno il *Numero* di cui parliamo.

IV. — Nel periodico bolognese **Il Secolo del Sacro Cuore di Gesù,** e precisamente nei fascicoli 1, 2, 3 di quest'anno 1920, è pubblicato (non ancora interamente) il panegirico di S. Vincenzo Ferreri, recitato da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo Giorgio Gusmini, a S. Domenico di Bologna, il 9 Novembre 1919, festeggiandosi il centenario.

XIV MARZO MCMXX

Una corona alla Tomba del Beato Angelico

Non poteva chiudersi in modo più degno il Convegno per l'Arte cristiana tenutosi a Roma nel Marzo.

Oltre cento persone, fra cui si contavano artisti, scrittori di cose d'arte, rappresentanti d'istituti di coltura e di accademie, — vi abbiamo notato il Comm. Nogara, il Comm. Franchi de' Cavalieri, l'Abate Amelli, Mons. Cavazzi ed i Congressisti — sono intervenuti alle ore 15 del quattordici Marzo nella nostra Basilica di S. Maria sopra Minerva.

Il corteo si è disposto intorno alla tomba del B. Angelico, su cui arde la lampada votiva, alla quale erano stati aggiunti alcuni ceri, e gli artisti vi hanno deposto una corona d'alloro raccolta nel Palatino.

Digitized by Google

E il nostro P. Ferretti, che potremmo chiamare l'illuminatore dell'arte italica, ha pronunciato con grazia toscana queste parole, che hanno riscosso l'ammirazione dei presenti:

« Anche a te, umile e buon fra Giovanni, gli allori del Palatino.

« Su questa tomba ov'è scolpita l'immagine tua serafica, presso questi marmi, ove Niccolò V ricordava non meno la santità della tua vita che la grandezza della tua arte, qui dove splende perpetua la lampada votiva, in questa chiesa che udì dal tuo labbro le ultime salmodie, non potrebbe il mio dire prendere altra forma che quella di una preghiera.

« Noi abbiamo bisogno di pregarti, o Beato Angelico, perchè quell'arte divina che tu conducesti alla più alta espressione del sentimento e della fede, oggi indebolita e vaneggiante, non potrà tornare senza un miracolo di Dio alla purezza a cui tu l'avevi condotta!

« E se questo vorrebbero i bravi cultori dell'arte cristiana qui convenuti, ben hanno pensato d'inchinarsi a te, che beato ora nella visione di quelle bellezze che ci mostrasti in terra, potrai ottenerci da Dio questo miracolo: la vittoria di un'arte buona, di un'arte pura, di un'arte santa, sopra il dilagare d'una marea di putridume, ch'è giunto persino a contaminare i templi e gli altari!

« Non più le bellezze della natura più eletta, come a te sorrisero un giorno nelle vallate dell'Umbria, e sulla collina Fiesolana, comprese nella tua mente e trasumanate per dare una forma visibile agli spiriti celesti, sono scala per salire alla bellezza e bontà soprannaturale; ma tutta la natura, non esclusa la parte di essa più depravata, divenne nell'intento degli artisti una collezione di modelli da riprodurre, quando non vagarono in un idealismo vuoto ed insensato; e così l'arte, impotente a salire nei cieli, rimase a brancolare qui in terra.

« Nauseati da questo fango, liberati da questo vuoto, noi dobbiamo salire, salire in alto (ce lo disse il Presidente illustre del nostro Convegno) (1) « salire affannosamente, dopo una lotta inesorabile e giustamente intollerante contro tutte le specie di deformità e di volgarità, splendori appariscenti e falsi, salire, dopo esserci lacerati i piedi tra i sassi e le spine ».

« Ma per far questo, per salire alla conquista di quella bellezza che tu riproducesti, sorella della verità rivelata e della carità diffusa da Cristo nei cuori, occorre essere santi come fosti tu, od almeno aver dei santi con noi che ci diano lena e coraggio.

« Tu, buono, ritorna tra noi col tuo benigno sorriso, ritorna per un poco in mezzo a questa generazione fuorviata, scegli i più coraggiosi, prendili per mano, e aiutali all'aspra salita.

« Chi verrà dietro di te? Chi ti seguirà nella difficile via che conduce al dilettoso monte? Sarà un esercito? Sarà un piccolo stuolo? Io non so, ma chiunque si accinga a tal viaggio, non dimentichi il

(1) L'On. Crispolti nel discorso del 12 Marzo a San Paolo fuori le Mura.

Digitized by Google

tuo ammonimento: « Chi fa le cose di Cristo, con Cristo deve vivere sempre » (1). Sempre, tu ci dicesti, non oggi soltanto, in cui dovrà forse l'artista scolpire o dipingere un Cristo, riservandosi poi a viver domani con Venere o con Bacco; ma sempre, sempre, e far di Cristo la sua medesima vita.

« Oh sì, torna fra noi, o fraticello santo, aiutaci nella difficile impresa di creare attorno a noi ciò che tu facilmente trovasti nel sacro asilo del tuo convento, ove l'anima beveva a larghi sorsi alle fonti del soprannaturale e il cuore gustava la vera pace e la sincera letizia; ritorna fra noi colla tua fede ardentissima, con quella pietà che ti faceva inginocchiare e piangere prima di colorire i tuoi Crocifissi, le tue Madonne, con quella elevazione di spirito con cui trasformasti in un piccolo paradiso la tua chiesetta fiesolana, con quella profondità di sentimenti che fè diventare un santuario dei più commoventi il tuo San Marco, con quella amabilità per cui si abbellirono dei primissimi fiori del rinascimento toscano, pel tuo pennello gentile, le pareti vaticane, prima che si dilatassero per dar luogo all'architettura del Bramante e a ricevere i dipinti del Sodoma, del Perugino, del Pinturicchio, di Raffaello e di Michelangelo.

« Non verrà così interrotta la lunga serie degli artisti, che da ogni parte d'Italia e del mondo corsero a Roma, e deposero ai piè della cattedra di Pietro i fiori della loro arte. E come nella grande basilica ch'è cuore della cristianità, così nelle mille e mille chiese, o innalzino esse al cielo le loro guglie fastose, o sorgano umili fra i casolari delle montagne, altro non si vedrà, come nei nostri anni migliori, che la fioritura di un'arte illuminata dalla fede, riscaldata al fuoco dell'amor di Dio.

« E se un giorno verrà in cui alla voce del mondo, che omai da cinque secoli ti chiama beato, e riconosce angelica e divina la tua vita e la tua arte, si unisca la sanzione solenne della Chiesa, e tra mille e mille faci, tra i cantici dei tuoi confratelli, salga l'immagine tua sul massimo altare di questa bella basilica, oh! in quel giorno esulteranno ai tuoi piedi le ossa di Caterina da Siena, che si farà interprete dell'entusiasmo di tutta Italia, e del plauso dell'intera cristianità.

« Questo giorno noi affrettiamo coi voti, e fiduciosi attendiamo: l'arte cristiana in quel giorno avrà in te, o Beato Angelico, il suo celeste patrono ».

*
* *

Solo il rispetto al sacro tempio frenò l'applauso, che spontaneo ha destato l'ispirato discorso del P. Ferretti.

E con questo si è chiuso il convegno dell'arte sacra.... e ci siamo permesso l'augurio, che da esso possa sorgere nell'Italia nostra.... non tanto il dolce stile nuovo dell'arte.... quanto il « santo stile nuovo », che sappia interpretare la sublimità e le ascesi dello spirito religioso.

AUGUSTO GROSSI GONDI.

(1) VASARI, *Vita di Fr. Giovanni da Fiesole.*

Digitized by Google

LEGGENDO E ANNOTANDO

D. Ermenegildo Nucci. — *Fra Domenico Buonvicini da Pescia* (1450-1498). Memorie storiche. — Pescia, 1920.

Ciò che spesso non può fare un dotto, un erudito di prim'ordine, che ha forse a sua disposizione biblioteche ricchissime, e può anche recarsi sui luoghi, ma certo non può trattenervisi a lungo, può invece farlo benissimo un umile studioso, che si limiti a ricerche locali su qualche soggetto particolare. Questo vorremmo dire all'amico Ermenegildo Nucci, che col suo recente opuscolo ha inteso di portare un qualche contributo alla storia di quel grandissimo uomo, che fu il Savonarola.

Poichè del Savonarola fu il Buonvicini il braccio destro, tanto è vero che i Palleschi e i Compagnacci lo chiamavano *il Fattoraccio*. E vuol dir molto essere stato il *braccio destro* del Savonarola! Per Fra Domenico Buonvicini ciò volle dire aver compreso lo spirito del Maestro, averne misurate le intenzioni, essersi a lui totalmente dedicato, consacrato fino alla morte, colla fede di discepolo e di amico. Volle dire essere stato eletto da lui a fido custode dei suoi figli più cari, i giovani religiosi di Fiesole; volle dire essere stato suo aiuto nel raccogliere quelle numerose schiere di fanciulli, che il Landucci chiamava « purità santa », e ritrarli dai sollazzi mondani ed avviarli al bene; volle dire aver avuto in lui tanta fede, e tanta persuasione nella bontà dei suoi atti, nella veracità della sua missione, da esporsi per lui alla prova del fuoco; volle dire infine accompagnarlo lietamente al patibolo e alla morte « incrollabile e sereno (dice il Villari) come un martire della Chiesa primitiva ».

E perciò, qualunque cosa che ci avesse detto di nuovo del suo concittadino il Nucci nel suo opuscolo, sarebbe stata a noi gradita, e per la relazione stretta col Savonarola avrebbe ogni notizia assunto una capitale importanza.

Ma, se il fine che l'Autore si propose, di far conoscere ai concittadini di Fra Domenico la figura di lui meglio di quel che l'abbiano conosciuta fin qui, egli l'ha ottenuto, perchè forse, fra tanta ignoranza delle domestiche glorie, molti non sanno che appena il nome di un uomo, che poteva esser messo tra i più rari modelli di fede e di costanza, noi dobbiam dire però che ci saremmo aspettati qualche cosa di più.

Che cosa ci dice il Nucci del valore oratorio del suo Frate? Certo almeno una predica di Fra Domenico si conserva; ed è stampata con quelle del Savonarola sui Salmi: fu tenuta in Santa Maria del Fiore il 29 Settembre 1496. — Esistono altri scritti di lui, oltre la lettera ai Frati di Fiesole? Si sarebbe desiderata una risposta a

Digitized by Google

queste domande. — E tra le cose narrate sulle relazioni di Fra Domenico col Savonarola, avrebbe potuto raccontarci che questi, prima di lasciare il caro convento di San Marco per recarsi al patibolo, si confessò da Fra Domenico e volle ricevere dalle sue mani il SS. Sacramento (1).

Di più, avremmo desiderato nel Nucci (che se cita il Paster, cita tra i libri consultati anche il Marchese ed il Luotto) un po' più di riverenza verso il Savonarola. Egli non si accorge quanto le ombre da lui vedute nel Maestro vengano ad offuscare la figura del discepolo, di cui forse non resterebbe intatta che la buona fede. Con qual diritto ci racconta il Nucci, che nonostante la proibizione di Alessandro VI il Savonarola predicò la quaresima del 1496, protestando che il divieto procedeva solo da rispetti politici ecc.? I moderni documenti dimostrano che il Savonarola in quel caso fu in perfetta regola. E della famosa scomunica, non avrebbe egli fatto egregiamente se avesse detto, come lo stesso Alessandro VI (e il Savonarola lo sapeva) la giudicò invalida, e *omnino praeter mentem suam?*

Ma se le cose accaddero come pensa il Nucci, e il Savonarola fu un prevaricatore, noi saremmmo curiosi di sapere come si comportasse Fra Domenico, di fronte alle ripetute prevaricazioni del maestro. Le approvò? Ed ecco che l'ombra, come abbiam detto, cade anche sopra di lui. Non le approvò? Ed allora noi non sappiamo come egli potesse scrivere nel processo: « Se io in Fra Ieronimo conoscessi un minimo errore o inganno, io lo harei scoperto et publicato ».

Il vero si è che da quel processo, non solo vien confermata a Fra Domenico la lode di religioso zelante del bene delle anime, di uomo di cara e venerata memoria, ma balza fuori spontanea, evidentissima da esso anche l'innocenza del Savonarola; e non resterebbe al Nucci che cancellare dal suo opuscolo qualche frase inconsiderata. Così potremo anche noi inneggiare ad ambedue:

Quid nunc tormenta, quid crucis
Quid nocet et vis ignium?
Nihil prorsus, sed gloriam
Beatam dant perenniter (2).

P. L. Ferretti dei pred.

***

S. Em. il Card. Tommaso Pio Boggiani, Arcivescovo di Genova, ha preso per tema della sua lettera pastorale l'*Ora presente*.

Essa è l'ora di una tenebra nelle anime, nella società, nelle nazioni, nel mondo che s'è allontanato dalla Chiesa, e in quello stesso

(1) Notiamo che il processo di Fra Domenico, inserito nell'opuscolo, è tolto di sana pianta dal Villari, comprese le note.

(2) Inno in lode dal Savonarola e dei compagni, riportato del Nucci dalla Vita scritta dal P. Barsanti.

Digitized by Google

che, pur non avendo abbandonata la fede de' padri, sente il veleno perturbatore delle ree dottrine, dell'indifferentismo, della laicità e la rilassatezza dei costumi, l'obliterazione dell'autorità, insomma partecipa agli errori della colluvie di dottrine o anticattoliche o non informate a senso cristiano verace.

La dimostrazione che il Cardinale fa del suo assunto, è dotta, chiara, ordinata, con rigore di sapienza tomistica, con efficacia di argomenti e di prove. È da un lato l'esposizione dei disegni divini nella creazione, nella redenzione, nella Chiesa: dall'altro è la documentazione degli sforzi che l'inferno, il paganesimo, l'empietà, l'eresia, il laicismo operano per contrastare il Regno di Dio.

***

Nella lettera pastorale di quest'anno Mons. Ambrogio Luddi O. P., Vescovo di Assisi, ha tralasciato di seguitare la trattazione delle virtù cardinali, incominciata nelle quaresime passate, per occuparsi di un soggetto, che unisce le anime buone in un sol corpo e divide le anime dei cattivi: il Papa. La lettera mostra esaurientemente le benemerenze del Sommo Pontefice, l'inanità delle accuse che volgarmente gli vengono dirette, e incita all'amore verso il *dolce Gesù in terra*.

***

Mons. Moriondo, Vescovo di Cuneo, ha diretto ai suoi sudditi una magnifica lettera pastorale dal titolo: « Si può essere socialisti? » La palpitante attualità del tema; la visione precisa dei problemi sociali; l'esposizione piana eppur eloquente delle risoluzioni, che ne dànno la Chiesa e il socialismo, fanno di questo documento episcopale un'indiscutibile testimonianza della forte intelligenza e del gran cuore del nostro confratello Mons. Moriondo.

***

Il fascicolo di Marzo della *Vie spirituelle, ascétique et mystique,* compie il primo volume (432 pagine) della nuova rivista domenicana, che tanto successo ha ottenuto, in Francia e fuori, fin dal suo nascere. Basta un'occhiata all'indice, per affermare che questo incontro è veramente giustificato. Non è solamente questione di opportunità — perchè realmente, dopo la guerra funesta, si sente il bisogno anche di instaurare la vita interiore, dalla quale dipende tutto — ma anche è il bisogno che si sentiva di buttare a mare tante operette di infimo ordine, di cui sono piene le librerie cattoliche, e nelle quali la vita spirituale era tutta fatta di parole e di sentimentalismo. Sacerdoti e fedeli hanno molto da imparare, negli articoli poderosi del P. Gardeil e del P. Garrigou Lagrange sui fondamenti della vita cri-

Digitized by Google

stiana e spirituale; negli studi pratici dei Padri Lemonnyer, Noble, Hugueny ecc.; nelle pagine sui Maestri e gli Esemplari della vita interiore; negli antichi testi di autori ascetici e mistici, fra i quali emerge la nostra Santa Senese.

E tutto questo materiale si presenta così bene ordinato, così vario nella sua abbondanza, così pieno di unzione nel suo rigore teologico, che non si direbbe davvero una rivista che comincia ora. I nostri rallegramenti alla Direzione e ai Collaboratori: i nostri auguri di successo e di diffusione sempre crescenti, per il bene spirituale, domenicanamente sicuro, delle anime (1).

fr. C.

***

Il P. Stefano Vallaro, domenicano, che è Dottore Collegiato della Facoltà Teologica di Torino, ha dato alla luce per i tipi del Ghirardi di Chieri il panegirico di S. Tommaso d'Aquino, ch' egli disse alla chiesa della Visitazione in Torino, nella festa annuale della Ven. Compagnia di San Tommaso il 1° Maggio 1919.

Sopra un semplice ordito, l' oratore ha tessuto un lodevole lavoro, non tanto per quel che riguarda la dottrina dell' Angelo delle Scuole, quanto per quel che riguarda la sua *vita*. Opportune citazioni arricchiscono il volumetto, tra le quali sono da notarsi quelle tratte dalla vita del Santo, scritta da P. Guglielmo De Tocco, e recentemente edita dal P. Prümmer O. P.

***

André De Lujan: *L'Intime parole.* Poèmes. — Paris, Georges Crès et C., 1919.

Non siamo soliti recensire volumi estranei all'Ordine, e specialmente di poesie; ma facciamo una doverosa eccezione per l'autore di questa « Intima parola » sgorgata da un' anima squisita, nei mesi più sanguinanti della guerra, nelle forme più elaborate della stilistica francese, attraverso *nuove* forme di metrica.

Questi poemi dell' anima rispecchiano il periodo prebellico — *Insouciance d'avant;* — riproducono le voci più profonde e gl'insegnamenti cristiani che Dio ci ha svelato in questo magistero di sangue — *Purification* —; ed aprono il cuore a tutte le speranze in una restaurazione completa di pace cristiana — *Relèvements.*

Il De Lujan ha cercato di mettere un' armonia nuova e quasi musicale nella struttura della poesia, facendo valere un metodo per-

(1) La *Vie spirituelle,* cominciata nell'Ottobre scorso, si pubblica a Parigi, ma è diretta da un gruppo di domenicani, professori del Collegio Angelico.

Il P. Edoardo Hugon, Vice Reggente del Collegio, la presentò al Sommo Pontefice in una udienza avuta il 2 Novembre scorso, e ne ebbe parole di encomio e di incoraggiamento. Rivolgersi a *P. Lethielleux, 10 Rue Cassette, Parigi:* prezzo di abbonamento per l'Italia *14 franchi.*

Digitized by Google

sonale stilistico, che i critici discuteranno come tecnica, ma che indubbiamente rivela uno studioso di valore ed una nobilissima anima di artista. L'Autore, per quanto non francese, si rende benemerito di quella nazione regalandogli una metrica nuova, o almeno rinnovata, e ricordando l'eterna verità evangelica proprio in questa rinnovata arte moderna. I versi rivelano l'Autore in modo meraviglioso: un uomo che vive nel mondo, di cui conosce tutto il bene e tutto il male, di cui ha vagliato e pesato tutte le voci, ed a quelle voci per conto suo risponde con questi poemi di anima, saturi di luce evangelica, con questi sprazzi di dottrina teologica, attraverso gli insegnamenti di una vera filosofia della storia.

Così la poesia riacquista il suo magistero agile e robusto; si sottrae, purificandosi, a tutte le mode lubriche del giorno, affermandosi nuova — non solo come stilistica — ma rinnovata per le sorgenti e le finalità. Potrei fare dei paragoni con qualcuno dei nostri migliori poeti viventi; potrei augurare che questo fosse un tipo nuovo di poesia cristiana, sorto nel nuovo periodo che attraversa il mondo; potrei darne dei saggi originali e soavi; ma il libro è tutto un'*intima parola,* che bisogna ascoltare per intero, e nella immediatezza della sua bellezza e della sua bontà.

Fr. Mariano Cordovani
o. p.

***

Vita Domenicana, è un periodichino simpatico ma ignorato. Lo pubblicano i giovanetti del nostro Collegino di Lucca, tutti ragazzi dai 10 ai 14 anni. Sotto la sapiente e paterna direzione del P. Antonino Cicoira, quelle anime, che dovranno essere un giorno la nostra gioia e la nostra gloria, incominciano a sentire la *Vita domenicana,* come il terreno sente il fremito della primavera. La vita nostra, quella voluta dal Patriarca S. Domenico, è così intensa e piena, che non si può rimanere freddi; e fa bene il vedere questi giovanetti esprimere i loro piccoli sentimenti in un modo così grazioso e delicato che fa piacere.

Per cinque anni questo periodico ignorato era scritto a mano, e in piccolo formato di quattro pagine; ma ora che la generosità di pii oblatori li ha resi possessori di un poligrafo, *Vita domenicana* è uscita in otto pagine e con formato in ottavo grande. Ha la sua brava pagina storica, la pagina liturgica e missionaria, non escludendo la *Cronaca;* cronaca naturalmente minuscola.... e collegiale.

È un piccolo campo di grano che germoglia; gli amici dell'Ordine non dovevano ignorare questa nostra aiuola, e non devono dimenticarla.

P. Taurisano.

Digitized by Google

PER IL CENTENARIO DI S. DOMENICO

Una nuova Rivista

L'APPROVAZIONE DEL P. GENERALE

Fin dall'Agosto dell'anno passato noi dicemmo, che una delle maniere di celebrare il centenario del Patriarca S. Domenico, ci sembrava la pubblicazione di un periodo *speciale,* che avesse come suo particolare intendimento lo studio della personalità, e dell'attività, e dell'influenza storica del grande Cherubino di Calaroga.

L'idea, lanciata allora timidamente, dopo esser passata attraverso alle prime incertezze, sta per diventare una realtà. Col prossimo Agosto verrà in luce la rivista, che avrà per titolo: *Il Settimo Centenario di S. Domenico,* e che si pubblicherà in grande formato e in fascicoli mensili, riccamente illustrata, con la collaborazione di studiosi e di personalità dell'Ordine ed estranee, nell'intento di far convergere la luce della storia e della scienza sulla figura di S. Domenico di Guzman, così mirabile e serena, eppur così poco conosciuta, e così maltrattata perchè mal conosciuta. Uno speciale riguardo dovrà aversi, come è chiaro, alla storia della Italia nostra, e specialmente a quella di Bologna.

Tutte le forze nostre noi dedicheremo alla riuscita della bella iniziativa, che, partita dal Convento e dalla Provircia di Bologna, custode della Tomba venerata del Fondatore, si è voluto affidata alle povere e dubbiose energie nostre. Ma ogni sfiducia deve svanire, di fronte all'approvazione e alla benedizione del successore di S. Domenico, che ci onoriamo di publicare.

Lodiamo e apprezziamo il proposito di commemorare il settimo centenario dal beato transito del nostro S. Padre Domenico, colla pubblicazione di un Periodico mensile — dal 4 Agosto 1920 al 4 Agosto 1922 — *il quale abbia per programma di far conoscere il Santo Patriarca nel suo spirito, nella sua opera personale, e nella sua Progenie, attraverso i secoli.*

Questa pubblicazione, divulgata da quella città di Bologna, che in Italia è per eccellenza la città di S. Domenico, perchè ne con-

Digitized by Google

serva tante care memorie, e ne custodisce le venerate spoglie mortali, mentre servirà a dissipare le accuse che i malevoli hanno accumulato contro il S. Patriarca e il suo Ordine, ne farà conoscere meglio la gloriosa figura, e trarrà a Lui e alla sua Famiglia il rispetto, la simpatia, l'amore dei fedeli.

Benediciamo quindi alla geniale e opportuna intrapresa, e a quanti presteranno l'opera loro: e desideriamo che tutti concorrano, secondo le loro forze, alla sua riuscita, sia collo scrivere articoli pel Periodico, sia col procurarne la diffusione.

Raccomandiamo ai Religiosi ed ai Terziari di unire la loro volontà e le loro forze, in accordo col M. R. P. Direttore, a questo intento: che la pubblicazione riesca degna del S. Patriarca, della Centenaria commemorazione, e giovevole per il nostro amato e santo Ordine.

Roma, Collegio Angelico, 5 Marzo 1920.

Fra Lod. Theissling o. p.
Maestro Generale.

Per oggi noi ci limitiamo a domandare a tutti i fratelli e a tutti gli amici dell'Ordine, in Italia e fuori d'Italia, il duplice concorso morale e finanziario. Purtroppo anche il finanziario, perchè è arduo ora parlare di riviste nuove, e di riviste che siano degne di un tal centenario; ma il concorso morale, per cui si procuri di dar diffusione al nostro programma, e di assicurargli largo consenso di abbonamenti e di favore, metterà in sicuro anche il finanziario.

Con l'aiuto di Dio, e per l'amore di S. Domenico, avanti!

Fr. Costanzo M. Becchi, dei pred.
Direttore del *Ros. Mem. Dom.*

1. La Direzione del *Settimo Centenario di S. Domenico* sarà a *S. Maria Novella di Firenze;* — l'Amministrazione a *S. Domenico di Bologna;* — il Consiglio di Redazione è costituito da alcuni Religiosi dell'Ordine, scelti fra le varie Provincie d'Italia.

2. Il Periodico avrà la durata di due anni — *1920-4 Agosto-1922* — e si pubblicherà in fascicoli mensili illustrati, di 24 pagine, in grande formato, e di lusso.

3. L'abbonamento è fissato in L. 20 annue; — abbonamento di incoraggiamento L. 50, con diritto a ricevere tutti e 24 i fascicoli.

4. Gli abbonamenti sono aperti fin da questo momento.

Digitized by Google

NOTIZIE

Ospiti illustri a Roma. — A Roma, in questo mese di Marzo, sono venuti per ragione dei loro ministeri il Cardinale Boggiani, Arcivescovo di Genova; — Mons. Felice Couturier, Vescovo titolare di Miriofido e Visitatore Apostolico dell'Egitto; — Mons. Raimondo Zubieta, Vescovo titolare di Adraa e Vicario Apostolico dell'Urubamba e Madre di Dio; — e Mons. Angelo Giacinto Scapardini, Arcivescovo titolare di Damasco e Nunzio Apostolico nel Brasile, tutti appartenenti all'Ordine di S. Domenico.

A proposito di Mons. Scapardini, i giornali brasiliani prima, e l'*Osservatore, Romano* poi, hanno in questi ultimi mesi parlato de' suoi viaggi trionfali attraverso ai diversi Stati che costituiscono la grande repubblica brasiliana, viaggi che sono di certo una prova dei successi diplomatici e religiosi del nostro illustre Confratello.

***

Il P. Generale dell'Ordine a Cagliari. — Ci scrivono da Cagliari: Il 23 Febbraio 1920 segna una data gloriosa per l'Ordine Domenicano in Sardegna: la *visita canonica* del Rev.mo P. M. Generale P. Lodovico Theissling. Giunto tra noi la sera avanti, e ossequiato alla stazione dal P. Priore del Convento e dal Comitato maschile, faceva il suo solenne ingresso nella bella chiesa monumentale, tra una folla di fedeli e le terziarie col distintivo, che lo aspettavano.

La mattina del 23 alle 8 celebrava la Santa Messa, nella quale le terziarie con numerosi fedeli ricevevano dalle sue mani la Santa Comunione. Indi, passate in sacristia e affabilmente ricevute dal Reverendissimo P. Generale accompagnato dal Segretario, le terziarie gli offrirono un prezioso ed artistico calice d'argento dorato, mentre la consorella Vittorina Miglior leggeva, a nome di tutte, un breve indirizzo, nel quale si rivelava l'affetto grande per l'Ordine, l'ansia di parecchi anni di attesa per il ristabilimento di esso nella nostra città, i sensi della più viva gratitudine per la visita del Padre comune, e l'augurio più fervido di rivedere l'Ordine risorgere a vita novella. Il Rev.mo P. Generale rispose nella nostra lingua con belle e commoventi parole, ringraziando ed esortando ad essere vere apostole, siccome richiede la vocazione domenicana, ed invitandole a corroborarsi con la preghiera per diventare figlie sempre più degne di San Domenico. Quindi, impartita la benedizione, le ammetteva al bacio del santo scapolare, dando a ciascuna una finissima immaginetta del S. P. Domenico.

Ma ancora più solenne riusciva poi, alla sera, il ricevimento preparato dal Comitato costituitosi per ossequiare il R.mo P. M. Generale. Nell'ampia sacrestia illuminata a luce elettrica, dove fra trofei

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.
Anno VIII - Num. 4. Firenze, Aprile 1920.

La "Cieca di Metola". (B. Margherita da Città di Castello; *sesto centenario; 13 Aprile*).

Sul più alto comignolo dell'Appennino, ove mesto e nudo sorge a dividere l'Umbria dalle Marche e dalla Toscana, non molto lungi dalla città che porse i natali al principe della pittura, sono tuttavia gli avanzi di antiche castella, che il tempo e gli uomini hanno distrutte; tra queste è quel della Metola, patria di Margherita.

Dal carcere dell'alvo materno, uscita costei in più vasta prigione (1287), tosto provò quanto la vita umana ha di più amaro, la cecità, la povertà e la spietatezza dei genitori, che, veduta lei còlta da tanto infortunio, anzichè intenerirsene per compassione, formarono lo scellerato disegno, quando non acquistasse il vedere, di abbandonarla. Parve sciagura, e fu pietoso consiglio di Provvidenza, perchè quelle fiere, che l'avevano generata, le sarebbero state continuo e troppo crudele supplizio. Or dunque avvenne che nel 1292, sendo Margherita quinquenne, passasse a miglior vita in Città di Castello il Beato Giacomo, dell'Ordine dei Minori, il quale, giusta l'uso di quei tempi, si era fatto banditore di utili verità col mezzo della scultura, rendendo sensibili al volgo le sue divote contemplazioni. Di lui narravansi a' que' dì cose meravigliose, guarigioni di infermi e grazie ottenute da molti. I genitori di Margherita, sperandone bene, trassero la loro bamboletta al sepolcro del Beato, e supplicarono a Dio, che, pei meriti del suo servo fedele, volesse aprire gli occhi a lei, come aveva aperti quelli del cieco nato, del quale il Vangelo racconta la mirabile guarigione. La prece, uscita da quei cuori malvagi, non fu incenso odoroso che salisse al trono dell'Eterno, ma ingrato vapore che respinse da sè. Egli voleva essere glorificato nei dolori della sua ancella, che togliea sotto le ali della sua infinita bontà. Caduti d'ogni speranza, i genitori di Margherita, anzichè umili adorare gli alti consigli di Dio, intristirono viemmaggiormente, e, lasciata lei appiè degli altari, deserta d'ogni aiuto, riguadagnarono in fretta l'erta della nativa montagna, più non curando della figliuola, come di cosa che loro non appartenesse. Stata Margherita alcun tempo senza più udire il suono delle note e care voci, diede in un pianto dirotto, protendendo le piccole palme in cerca delle braccia materne, e chiamando

Digitized by Google

con grida pietose i barbari genitori. Il tempio risuonò lunga pezza de' suoi lamenti, innanzichè alcuno si addasse di lei brancolante sul suolo, finchè una gentildonna della città, per nome Grigia, conosciuto il miserevole caso, la ricolse di terra, se la strinse al seno, e, condottala in sua casa, si propose di tenerle le veci di madre, consenziente il marito. Sotto il tetto ospitale la povera bimba trovò quelle cure affettuose che invano avria atteso dai genitori; e, sebbene la sua pia albergatrice fosse madre di più figli, quel suo cuor generoso bastava a tutti, e tutti abbracciava con eguale carità.

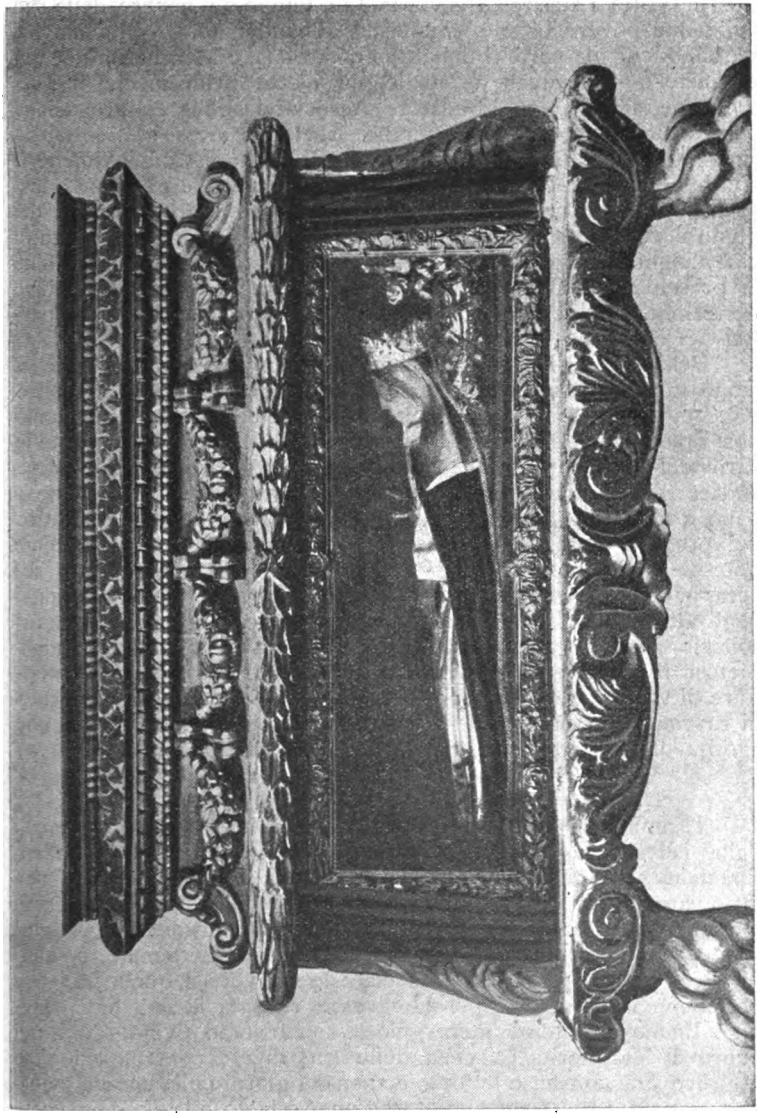
Fu mirabile nella nostra fanciulla lo sviluppo precoce della ragione, per solito lento e difficile negli altri ciechi, e in lei prematuro sì, che parve come da un alito celeste avviato e cresciuto. Mostrò infatti Margherita assai per tempo prontissimo ingegno nell'apprendere quanto le veniva insegnato, e una molto felice memoria nel ritenere le cose apprese, di sorta che in breve tempo mandò a mente i centocinquanta salmi di David, che poi dichiarava con bellissime riflessioni, e che prese legge di recitare ogni giorno, a pascolo della sua pietà. Questo precoce sviluppo della ragione non fece però che viemmeglio farle conoscere tutta la sua sciagura, la quale, a dir vero, era tanta, che mai la maggiore. Povera figliuoletta, priva del vedere, abbandonata così spietatamente dai genitori, diserta e nuda d'ogni bene, incerta dell'avvenire, esposta a tanto gravi e sì frequenti pericoli, se le venisse a mancare l'aiuto della sua madre di adozione, che sarebbe di lei?

***

Presto la città fu piena dei casi di questa povera cieca, della sua pietà e del suo ingegno; il perchè tutti volevano vederla e udirla favellare, parendo loro non cosa terrena, ma un angioletto del Paradiso. Ne entrò desiderio in alcune pinzochere, le quali, raccoltesi sotto uno stesso tetto, menavano vita religiosa. Ma la pietà, che negli animi gentili è fuoco celeste che li scalda di fortissima carità, negli animi abbietti è mantello a ricoprire voglie avare e ambiziose, o, alla men rea, fomento a turpe oziosità, a gare invidiose ed a malevoli rapportamenti. Costoro adunque furono attorno alla Grigia, e la vennero pregando, che volesse loro concedere la cieca della Metola; la terrebbero in conto di figlia; provvederebbero alle sue necessità; le sarebbero maestre di costume e di religione. La pia signora, acconciando fede alle bugiarde sembianze ed alle melate parole di quelle ipocrite bacchettone, avvegnachè di malavoglia, loro la concedette; così pure piacendo a Margherita, alla quale forse parea esser peso soverchio alla già numerosa famiglia della pia sua raccoglitrice, e perchè si confidava di aver trovato educatrici sapienti e amorose. Ma la cosa fu al tutto diversa da quello che si era creduta. Conciossiachè non corse troppo gran tempo, che quelle malvagie femmine si straniarono da lei per guisa, che, convertito l'amore in odio, la posero alle più dure prove di oltraggio e di percosse, finchè, più non potendo

Digitized by Google

patire di vedersela innanzi, la cacciarono via. E l'infelice tornò ad implorare la carità della sua madre di adozione, dalla quale fu



La Beata Margherita, Terziaria Domenicana, in S. Domenico di Città di Castello.

raccolta e amata, come per l'addietro; nè più mai, finchè visse, da lei si dipartì. Non ostante però la bugiarda pietà di quelle femmine, che in Città di Castello l'avevano sì crudelmente ingannata, volle

Digitized by Google

essa pure ascriversi fra le Suore del Terz'Ordine di S. Domenico, dette volgarmente le Mantellate, o della Penitenza; e queste se l'ebbero oltre modo cara, e le furono veramente sorelle di amore. Così il Santo Patriarca riceveva ad un tempo nel novero delle sue figlie due povere orfane, cieche ed abbandonate, — Sibillina Biscossi, di cui già parlò il Bollettino nostro (1), e Margherita di Città di Castello — le quali furono le più elette primizie che il Terz' Ordine offriva al suo Fondatore. Associandosi alla congregazione domenicana della Penitenza, erano dal nome stesso del sodalizio ammonite dell'ufficio, al quale si consecravano. Conciossiachè il Santo Fondatore Domenico aveva frazionato il Terz'Ordine a mo' di una spirituale milizia, la quale doveva combattere le guerre del Signore colle armi dell'orazione e della penitenza, senza per tutto ciò sciogliere o allentare i legami naturali della famiglia, affine di presentare più da vicino al mondo l'esempio di quella sublime perfezione, che sembra sol propria di coloro che vivono appartati nel chiostro.

Della Beata Margherita narrano i biografi asprezze, che ti fanno raccapricciare. Ad imitare il suo Santo Istitutore, ben tre volte ogni notte macerava il suo corpicciuolo coi flagelli, menando così spietatamente le mani, che, dopo morte, le furono trovate le carni del dorso peste, lacere e impiagate. Alla flagellazione facea andare di conserva il digiuno quasi di ogni giorno, e sovente a pane e acqua; e al digiuno era sempre compagna fedele la fatica del pregare e del gemere senza posa; onde era miracolo come potesse a sì dura prova reggere la vita. Contuttociò quanto severa, per non dire spietata, era verso di sè, altrettanto, in usando cogli altri, teneva modi conditi di ogni più cara soavità; prendea sollecita cura degli infelici, inteneriva al racconto dei loro mali, pietosa li consolava, li ammoniva se traviati, non isdegnando neppure di visitare nelle carceri pubbliche i malfattori, onde far prova di ravviarli sul sentiero della virtù con quella potente parola, che sgorga da un cuore innamorato di Dio e degli uomini.

***

L'anima di Margherita fu introdotta nei segreti abitacoli della celeste sapienza, onde fu udita svolgere dottrine sublimi. Specialmente ripensava dì e notte il mistero dell'amore del Verbo fatto carne, e tutta si sprofondava nell'abisso di carità, che lo trasse a vestire le umane spoglie, per redimerci dal crudele servaggio; sì ch'ella non sapea partirsi dalla Capanna di Betlemme, e, confusa coi pastori, le parea di associare le sue voci a quelle dei poveri benedicenti a Dio, perchè avesse rilevata la dicaduta umanità. L'amore, potenza meravigliosa, con artificio divino, scolpì nel cuore di Margherita la scena delle sue divote contemplazioni, e in breve ora consunse le forze e spense i giorni della povera cieca, che, toccato il suo trentesimo terzo anno, rivolò alla patria celeste (1320). — Fu beatificata da Paolo V, il 29 ottobre 1609.

Dal P. V. MARCHESE O. P.

(1) Vedi a pag. 18 e seg. del 1916, Anno IV.

Digitized by Google

I Fioretti dell'Ordine di S. Domenico.[1]

Un certo Frate dell'Ordine dei Minori, religioso e degno di fede, il quale fu compagno del beato Francesco molto tempo, narrò ad alcuni frati Predicatori, dei quali uno al Maestro dell'Ordine questo poi scrisse, che essendo a Roma il beato Domenico e per la confermazione dell'Ordine presso Iddio e presso il Signore Apostolico instando, circa il Concilio Lateranense, gli anni domini 1215 celebrato, certa notte pregando come soleva, vide in visione il Signore Gesù stante in trono su in aria e tenente in mano tre lancie, le quali voleva contro il mondo vibrare. A' cui ginocchi cadendo la Vergine Madre, pregava che misericordioso fosse verso coloro che aveva redenti, e la giustizia sua colla misericordia temperasse. Alla quale il Figlio diceva: « Non vedi quante irriverenze si commettono? Volentieri avrei misericordia, ma la mia giustizia non patisce i mali impuniti ». Allora disse la Madre: « Come tu sai, Figlio, che tutto conosci, ecco in qual modo gli uomini alla grazia tua saranno ridotti. Imperocchè ho un fedele servo, il quale manderai nel mondo, affinchè annunzi la tua parola, sì che i mali suoi gemendo lascierà, e te cercherà di tutti Salvatore. Ancora un altro servo mio darò a lui compagno, il quale similmente operi ». Allora il Figlio disse alla Madre: « Ecco, placato prendo la parola tua. Però mostrami coloro che vuoi a cotanto officio destinare ». Allora la Signora Madre il beato Domenico prendendo lo offerse al Signore Gesù Cristo; a cui il Signore: « Bene e studiosamente farà quello che tu dicesti ». Offerse ancora il beato Francesco; e questo il Salvatore in modo simile commendò.

Il beato Domenico adunque in quella visione santo Francesco diligentemente considerando, il giorno dopo, nella chiesa avendolo trovato, che prima di faccia ignorava, da quelle cose che nella notte aveva vedute, lo riconobbe e in santi baci e in sinceri amplessi cadendo, disse: « Tu sei mio compagno, corrente del pari meco. Stiamo uniti e nessuno avversario prevarrà ». E la visione predetta a lui narrò, e d'allora si fecero un cuore e un'anima in Cristo, la qual cosa nei loro posteri, concedendolo il Signore, si conserverà in eterno. Amen.

Guido Negri, Terziario Domenicano.[2]

Tra gli studenti dell'Università di Padova, ove era tornato dopo il servizio militare, si fece subito notare per l'ardente spirito religioso che manifestava, sia nelle discussioni tra una lezione e l'altra, sia nelle conversazioni al Circolo Universitario Cattolico « Giacomo Zanella », di cui fu eletto presidente. Di tal carica approfittò per dedicarsi con più ardore al suo apostolato; ingaggiò fiera lotta col circolo anticlericale « Roberto Ardigò », e contro la festa delle matricole, degenerata in baccanale. Egli seppe formare intorno a sè una schiera di giovani studiosi, fieri della loro

(1) Vedi a pag. 17, nel Bollettino di Marzo
(2) Id., a pag. 19.

Digitized by Google

fede, e franchi nella pratica dei doveri religiosi. Con gioia ed orgoglio soleva ricordare il trionfo della Processione del *Corpus Domini,* a cui i soci del Circolo Cattolico erano intervenuti in corpo con le loro divise goliardiche: in essa il Negri, quale presidente del Circolo, in elegante abito di cerimonia, era orgoglioso di reggere l'ampio strascico del Vescovo che pontificava. Voleva che questa fosse la formazione di battaglia degli Universitarî cattolici: stretti al loro Pastore, con l'anima a Roma, al Papa.

Per il Papa sosteneva aspre lotte, anche con gli amici di fede, che non sempre sapevano apprezzare la forza interiore che lo animava; non voleva che intorno alla figura e al nome augusto del Papa si facesse quella che egli chiamava la *congiura del silenzio.* E all'amore del Papa congiungeva, sempre, vivissimo anche esso, l'amore per la patria. « Credi, scriveva ad un amico, che in me sia immensità di patrio amore, appunto perchè è immensità di devozione papale. Perchè io venero le sacrosante corone, benedico il serto regale; perchè io combatto per un Principe irriso, inerme, saprò combattere per un Re temuto e forte; perchè sono cattolico, sarò il miglior patriotta d'Italia nostra ».

Il 4 Agosto 1911 segnava contemporaneamente tre date a lui carissime: il primo venerdì del mese, la festa di S. Domenico, e l'anniversario dell'elezione di Pio X. Come sfogare l'onda del suo triplice affetto? Nel giornale cattolico di Padova « La Libertà » pubblicò un articolo intitolato: *Fervori Domenicani-Papali-Eucaristici,* che è tutto un inno di fede, un cantico d'amore. Qual fuoco, sotto la rapida sintesi di storia d'un glorioso eroe della Chiesa, d'un pontefice santo, d'un Amore infinito!

***

Lo scoppio della guerra libica lo tolse agli studi tranquilli; fu mandato come ufficiale a Treviso, ove ben presto la sua fede e il fervore nella pratica dei doveri religiosi gli procurarono amicizie carissime: la franchezza del suo carattere non si smentì neppure allora, come dimostrano questi episodii.

Un tale lo incontra per via, e beffandolo gli dice forte: « Sia lodato Gesù Cristo ». — « E sempre sia! » rispose l'ufficiale.

Nel carnevale del 1912, in un pubblico caffè di Treviso, tra gli ufficiali, una maschera gli si avvicina, e gli dice: « Tenente Negri, a che ora ti alzerai domani per la tua solita Comunione? » — Ed egli: « Vieni in chiesa anche tu, e lo saprai ».

Nell'adempimento esatto del suo dovere dimostrò ancora una volta i valori ideali della vita militare. In una brillante conferenza agli ufficiali, intitolata « Armi e letteratura », svolse il concetto cristiano che la vita dell'uomo, come della società, è una milizia, e che il dovere, il dolore, il sacrificio e l'effusione del sangue devono servire di espiazione per l'individuo e di propiziazione per la Patria.

« La vita militare, diceva, è eminentemente epica, perchè una segreta provvidenza cinse le armi dell'eroica virtù, e la fece segnacolo della storia; essa è bella del sublime dinamico delle

Digitized by Google

armate terribili ed immense; del sublime estetico delle giovinezze belle e forti; del sublime eroico dei figli in armi per la Patria, a tutto votati. Forza, giovinezza, sacrificio, formano il triplice canto della poesia della Patria, ma, sovra di essi e prima di essi e di tutto informatrice, deve stare la perfezione morale degli individui.

« La guerra è necessità di perfezione; e la guerra della Patria non è che la prima e più sensibile concretizzazione della guerra nostra, onde emerge l'Eroe: il Santo.

« Dante ha l'epica suprema. La guerra comincia colla protervia del ribelle Satana e l'infamia di Caino fratricida, per tramontare ne l'adorazione a

L'amor che muove il sole e l'altre stelle

a cui si incorona con il poeta l'eroe cristiano.

« L'essenza è questa del Cristianesimo pugnace, che ha, sì, la pace, ma pace che è fior di vittoria.

« Gli anni sono i freddi gradi per cui l'anima deve salire alla vittoria, cioè alla perfezione; e mentre il fragile stelo della carne si flette e si china alla terra che l'attende, l'anima deve balzare agile e dritta al suo Cielo.

« Solo così la poesia delle armi toccherà i più alti vertici e durerà possente incitatrice di virtù, fino a che, concludeva, *il sangue nostro si accenda nella febbre dell'eroismo, fino a che dalle anime trionfi, tra gli incensi azzurri e il bronzeo rombo delle campane,* l'inno latino che dice tre volte santo il Dio degli eserciti, e tra l'infinita grandezza di Lui e la militante fraternità umana, emerga, sacra ed inviolabile, la sacra maestà del Re ».

Grande fu l'entusiasmo che suscitò con questa genialissima conferenza tra gli ufficiali; alle congratulazioni che riceveva, egli, sempre umile, rispondeva tutto attribuendo alla divina potenza della nostra fede, di cui le sue povere pagine erano tutte vibranti, malgrado la lentezza della parola.

Con tale lusinghiero successo chiudeva il secondo periodo di vita militare, e il 23 Marzo 1912 tornava in famiglia.

(Continua). DR. GIUSEPPINA DELLA STELLA.
Terz. Dom.

Cronaca del Terz'Ordine.

La nuova Congregazione di Udine. — Una bella e divota cerimonia si svolgeva la mattina del 13 corr. Marzo nella stupenda Chiesa di S. Pietro Martire in Udine. Colla benigna annuenza dei Padri Stimatini, che con amore e decoro ufficiano quel Tempio, il P. Enrico Colombatti, domenicano, il quale predica la Quaresima nella Metropolitana, imponeva il candido scapolare dell'Ordine a undici sorelle Terziarie. La funzione riuscì commovente e solenne. Il Padre, assistito dai PP. Stimatini e dallo zelante Don Luigi Pilosio, celebrava la S. Messa, ed al Vangelo rivolgeva alle nuove Terziarie calde e vibranti parole, a ricordare quale sia lo spirito caratteristico dell'Ordine Domenicano: *Fructus lucis, in omni bonitate et veritate.* — Il bel tempio di S. Pietro Martire, fondato nel 1282, ed illustre per le molte memorie domenicane, raccolte con studio d'amore da Mons. Dall'Oste in una sua pregiata monografia, vedeva inaugurarsi la mattina del 13 un nuovo ciclo di glorie per l'Ordine

Digitized by Google

Gusmano. Il cielo benedica e fecondi di quest'opera gli umili inizi, facendo presto crescere in rigoglioso albero il granello di senapa.

Un plauso di cuore all'ottimo Don Luigi Pilosio, vestitosi Terziario a Firenze nell'anno dell'esilio suo, e ora nominato Direttore del Terz'Ordine nella sua Udine; poichè è alla sua operosità che si deve questo rifiorire nel Friuli della vita Domenicana.

Agira. — Sono lieta di far conoscere, che nella nostra religiosa cittadina di Agira, una simpatica festicciola si svolgeva nei tre ultimi giorni di carnevale, nella Chiesa del SS.mo Salvatore, dove esiste il caro Terz'Ordine Domenicano, che ha per Direttore lo stesso zelantissimo Signor Prevosto nostro, Don Filippo Brex. In tutti e tre i giorni si tenne esposto il Santissimo in forma di Quarantore, e per tutto quel tempo anime adoratrici provarono le più dolci e caste gioie.

Nelle ore pomeridiane del martedì, le Terziarie Domenicane e le Francescane si recarono in pellegrinaggio, ciascuna sotto il proprio Stendardo, alla Chiesa, recitando il Santo Rosario. E fu commovente il vedere quella numerosa schiera, atteggiata al più religioso raccoglimento e alla preghiera.

Giunte in chiesa salì il pergamo il Padre Raimondo Marchese, domenicano, venuto appositamente da Catania, dietro invito del nostro Direttore. Il suo discorso attrasse l'attenzione e l'interesse dei presenti, mentre trovò modo di far bellamente risaltare la sublimità dei due Terz'Ordini e la dolce fratellanza di entrambi.

Seguì il *Te Deum*, indi fu impartita la solenne benedizione eucaristica.

Tutto questo prego inserirlo nel nostro *Bollettino*, perchè si sappia che anche in un remoto paesello della Sicilia esiste uno stuolo di figlie di San Domenico.

LA PRIORA.

NECROLOGIO DEL TERZ' ORDINE

— A *Pisa* è morta il giorno 10 Marzo la Terziaria Sig.a Enrica Giani (Suor Tommasina) della Congregazione di San Marco di Firenze. Aveva professato il 17 Settembre 1913, nella funzione di chiusura del Congresso del Terz' Ordine. Fu sposa e madre incomparabile, esempio d' ogni più bella virtù.

— A *Bassano Veneto* (Vicenza) sono morte le seguenti Terziarie, durante il periodo nel quale la maggior parte della popolazione fu profuga:

Angela Riatto (Suor Domenica) vestita 1884, professa 1884;

Antonia Tonon ved. Carraro (Suor Domenica) vestita 1903, prof. 1904;

Rachele Fonoch (Suor Maria) vestita 1903, professa 1904;

Maria Pillon Zoppelletto (Suor Caterina) vestita 1903, professa 1904;

Giovanna Cecuto, di Mussolente, morta in Bassano gli ultimi di ottobre 1919. Si chiamava nell'Ordine Suor Caterina (vestita 30 Aprile 1903, professa 4 Agosto 1904); e merita una lode speciale, sia per il suo zelo nel diffondere la devozione alla SS. Vergine del Rosario; sia per il suo fervore nell' appartenere al nostro Terz'Ordine: benchè abitasse più di sei chilometri lontana da Bassano, era immancabile alle adunanze: ci veniva sempre, con qualunque tempo, e a piedi.

— A *Macerata* è morta in età di anni 64, la Terziaria Sig.a Natalina Lorenzini, professa dal giorno 4 Agosto 1898 col nome di Suor Margherita.

— Ad *Ascoli Piceno* sono morte le Terziarie Sig.a Elisa Giardini (Suor Maria di Gesù); — Sig.a Pia Liberi (Suor Giuseppina); — Sig.a Annita Priori (Suor Caterina).

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.
Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

di palme e di verde una statua della Vergine del Rosario avente ai piedi San Domenico splendeva su di uno sfondo prezioso formato da un cimelio di vittoria — la bandiera che i quattrocento archibugieri sardi riportarono vittoriosi dalla battaglia di Lepanto — si riunirono attorno al venerando Padre Mons. Vicario Generale dell'Archidiocesi, terziario domenicano, i superiori delle famiglie religiose della città, e cospicue personalità del clero e del laicato cattolico. La sacrestia era affollata di rappresentanti delle associazioni cattoliche, di notabilità e d'invitati, oltre alle terziarie domenicane col distintivo.

Prese per il primo la parola Mons. Giuseppe Miglior, Vicario Generale, che presentando gli omaggi più fervidi all'ospite graditissimo, e accennando alle glorie dell'Ordine Domenicano in Cagliari e in Sardegna, formulò l'augurio che la venuta del Rev.mo P. M. Generale segni il rifiorimento dell'Ordine stesso nella nostra città, e consacri il volere di quanti, con costanza di propositi e di azione, si accingono ad accrescere il lustro e il decoro del tempio mirabile, seguendo l'impulso dell'attuale Priore, P. Benedetto Di Pietro.

Quindi parlò, a nome del Comitato, il signor Claudio Villasanta, e con quella facondia che gli è propria, presentò al P. Theissling il saluto e i voti della folla convenuta ad onorarlo.

Egli si disse lieto di parlare presso i resti del Convento, che Ugolino della Rapida o fra Rainiero De Petris fecero sorgere nel 1384 a spese della Real Casa d'Aragona; quel Convento su cui il piccone esercitò, or sono pochi anni, la sua opera demolitrice, arrestandosi fortunatamente a tempo a salvare l'atrio dalle arcate sboccianti dai pregevoli capitelli, nei quali lo scalpello diede saggio di finissima e ammirata perizia. Celebrò quindi il fervore di attività e di rinnovamento sprigionatosi da questo asilo di preghiera e di studio, che la Casa d'Aragona prese sotto la sua tutela, qualificandolo per Regio; da questo Convento che accolse e formò uomini di viva pietà e di somma cultura, banditori apprezzatissimi della parola divina di verità e di vita, propugnatori instancabili dell'elevazione morale delle popolazioni sarde, i quali lasciarono traccie perspicue di virtù e di meriti nella storia ecclesiastica dell'Isola, definita giardino di celesti piantagioni e terra forte e fedele. Ricordò la tipografia rinomata, che impiantata nel secolo XVII nel Convento di San Domenico, diede alla luce pregevoli opere letterarie, storiche e teologiche, contribuendo alla formazione intellettuale di due generazioni gagliarde e robuste nelle civili ed ecclesiastiche discipline. E con gli impulsi vitali e fecondi agli studi e al sentimento di fede, partirono da questo Convento iniziative di pietà e di bene, che si coronarono sempre — come oggi si coronerà questa tornata solenne e indimenticabile — nel tempio domenicano, che ci ha serbato ancora il superbo altare maggiore in legno scolpito, dal tabernacolo e dal trono così pregiati ed artistici; che ci ha tramandato l'altare pure in legno del Cappellone, dipinto

Digitized by Google

dai generosi fratelli Calvo; e il bel pergamo caratteristico, che porta scolpite le figure dei santi domenicani più insigni. Dopo altri accenni di carattere storico, e traendo l'inspirazione dai grandi quadri che ornano l'aula ove si è tributato l'omaggio del cuore all'ospite insigne, l'egregio amico nostro celebrò la fraternità degli animi, che ha sempre regnato tra le diverse famiglie religiose della città, fra il clero regolare e secolare, e l'Ordine Domenicano, fraternità che si addimostra cordialmente sentita nella tornata in onore del rev.mo padre Theissling, sì che attorno a Lui, coi figli di S. Domenico, si allietano quelli di Francesco d'Assisi, del Nolasco, di Francesco di Paola, di Sant'Ignazio, di Vincenzo de' Paoli, i rappresentanti dell'Ordine Carmelitano e del clero secolare, in una al popolo orgoglioso della sua fede e della sua religiosità, quella fede e quella religiosità ovunque ed in ogni tempo affermatesi, e in ogni impresa corroboratesi e coronatesi di gloria imperitura, come là sulle acque di Lepanto, di cui ci resta un simbolo di vittoria cristiana fulgidissima, trofeo di gloria regale per la celeste Signora dell' Ordine Domenicano. Ed unendosi ai voti di Monsignor Vicario Generale, esprime con dolce insistenza la speranza che la visita del padre Theissling segni nuovamente il risveglio della vita domenicana nella nostra città, risveglio che, or non sono molti anni — e fu breve il fiorire dell' auspicata rinascita — venne salutato con gioia grazie allo spirito di pietà del Padre Domenico Fondacci, alla parola apostolica del P. Pietro Moro e a quella vibrante nella gagliardia del pensiero e nella purezza dell'eloquio del P. Enrico Colombatti, alla dottrina filosofica e tomistica del P. Pio Castiello, allo zelo del P. Clemente Borghi, alla virtà musicale pregevolissima dello indimenticato P. Giovanni Heimans. Per la presenza del Maestro Generale dell'Ordine, custode della legge e della disciplina domenicana, aleggia nella chiesa e nell'edificio presso cui s' accoglie tanto consenso di popolo, lo spirito del grande Partriarca Guzmano. Permanga, così concluse il Villasanta, questo spirito con la benedizione rinnovatrice del P. Theissling a conforto, a promessa, a certezza di giorni fecondi di bene e di vita, che daranno la loro messe opima e gloriosa, come il successore di Colui che fu « di cherubica luce uno splendore » desidera, e come Cagliari cattolica si augura, porgendo all'ospite illustre l'attestato del suo ossequio e della sua venerazione ».

Applausi fervorosi salutarono la chiusa di questo discorso.

Il Rev.mo P. M. Generale pronunciò sentite parole di ringraziamento per gli oratori e per i convenuti, promettendo di provvedere perchè l'Ordine Domenicano, tanto caro ai Sardi, rifiorisca anche in Sardegna, e benchè si sia espresso egregiamente nella nostra lingua italiana, pure riconfermò i sentimenti del suo animo in lingua latina.

Infine gli vengono presentate le personalità e le rappresentanze convenute; la Confraternita del Rosario che gli offre un esemplare del Nuovo Codice del Diritto Canonico artisticamente rilegato a ta-

Digitized by Google

glio d' oro, e l'Associazione della Beata Vergine della Buona Sorte e Buona Morte, che annovera le signore dell' aristocrazia cagliaritana, presenta coi suoi voti una generosa oblazione per il restauro del Convento e della Chiesa.

A complemento della festa il Rev.mo P. Theissling impartì in forma solenne al popolo riversatosi nella chiesa, la Benedizione Eucaristica.

***

Missioni Domenicane. *Congo belga.* — Il P. Rolin, Provinciale del Belgio, è in viaggio verso la nostra Missione del Congo, per rendersi conto personalmente delle fatiche, dei progressi e dei bisogni della Missione.

Sappiamo intanto che i Padri Costanzo Lagae e Vincenzo Van den Plas, missionari nostri nel Congo, hanno preparato, in sei anni di improbo lavoro, un grande Dizionario Zandé-Francese e Francese-Zandé. Si può giudicare dell' importanza e dell'utilità di questo lavoro da questo solo particolare, che questo dizionario conterà più di 4000 parole Zandé e che formerà un grosso volume di 500 pagine. Il dizionario in parola non metterà solo una parola francese a riscontro di una parola Zandé, ma per ogni termine esso darà più esempi, frasi correnti, proverbi estratti da leggende popolari ed altri documenti letterari; esso darà pure molte notizie etnografiche; a proposito delle piante, esso indicherà la loro utilizzazione industriale, indigena ed europea, il loro impiego medicinale indigeno, le forze occulte e magiche che loro attribuiscono i neri. Ad ogni parola un po' importante, una cifra richiama le note di grammatica che sono a principio del volume. Noi auguriamo che gli autori di questo prezioso lavoro possano, dopo il loro ritorno nel Belgio, mettere mano senza dilazione alla stampa e alla pubblicazione di questo importante lavoro linguistico ed etnografico. Esso costituirà senza dubbio una pietra magnifica portata all'edifizio della colonizzazione e dell'evangelizzazione intrapresa dai domenicani belgi nel continente nero.

— *Suore Domenicane al Brasile.* — Il 28 di Febbraio si sono imbarcate a Bordeaux cinque Suore Domenicane della Congregazione di *Monteils,* dirette alla Missione del Brasile, dove quelle nostre consorelle hanno già da tempo delle residenze importanti.

***

A Gerusalemme. — In occasione della visita della Missione francese presieduta dal Cardinale Dubois al nostro Convento di S. Stefano, il P. Lagrange ha tenuto il 7 Gennaio scorso una Conferenza su *Sion ed il Golgotha,* nell' Aula magna della *Scuola Biblica.* Era il trentesimo anniversario dalla fondazione di quel centro importante di studi sacri, e il P. Lagrange fu molto complimentato dai componenti la Missione e dal Cardinale, il quale, visibilmente commosso, felicitò caldamente il Conferenziere, lo ringraziò per essere

Digitized by Google

rimasto sulla breccia, e lo incoraggiò a continuare i suoi larori, che onorano la scienza ed il cattolicesimo, e che hanno guadagnato all'Ordine domenicano e al P. Lagrange una fama mondiale.

Sappiamo anche che il P. Lagrange è stato eletto per acclamazione Presidente della *Società orientale di Palestina,* fondata l' 8 Gennaio scorso; — e che il 15 Gennaio, in occasione della prima riunione del Comitato fondato dal nuovo Patriarca Mons. Barlassina, lo stesso P. Lagrange ha tenuto una magistrale conferenza sulla istituzione dell'Eucarestia secondo i Sinottici e S. Paolo. Queste riunioni al Patriarcato latino sono come il risultato di un Congresso ecclesiastico, che si è tenuto a Gerusalemme gli ultimi del passato Dicembre e nel quale il P. Dhorme, priore del Convento Domenicano di S. Stefeno, parlò delle relazioni sociali con i mussulmani.

***

In Inghilterra. — *Dal Re Alberto del Belgio* è stato nominato Cavaliere dell' Ordine della Corona il nostro P. Vincenzo Mac Nabb, in ricompensa dei grandi servigi da lui resi ai Belgi profughi in Inghilterra durante la guerra.

— *Nuova rivista.* — Nel prossimo Aprile uscirà, compilata dai Padri Domenicani, una rivista col titolo *Blackfriars* che in inglese significa « frati neri », termine con cui in Inghilterra sono designati i Frati Predicatori. Tra i redattori troviamo dei nomi ben noti ed apprezzati, come quelli dei Padri Erlington, Farrett, Mac Nabb, Mac Kenna, O'Kane, O Neil, Pope, ecc. Nel programma, che è già stato lanciato, è detto che la novella rivista « si propone come scopo di esporre, di diffondere e di difendere la verità ». Il periodico avrà senza dubbio una notevole importanza apologetica in Inghilterra, dove si nota un così consolante movimento di conversioni dal protestantesimo al cattolicismo, movimento nel quale l'Ordine nostro ha tanta parte.

***

A Barcellona, i nostri Religiosi hanno celebrato il *settimo centenario* dalla fondazione del loro Convento di S. Caterina Vergine e Martire avvenuta per opera del B. Mannes di Guzman, fratello di S. Domenico.

Il primo giorno venne specialmente solennizzato dall'*Associazione del Nome di Gesù,* con messa e comunione accompagnata da mottetti, e funzione vespertina predicata dal M. R. P. Luigi Portelli, francescano. Il secondo giorno spettò all'*Associazione del Rosario Perpetuo,* con le stesse funzioni del giorno prima e sermone predicato dal M. Rev. P. Fr. Antonio Maria di Barcellona, Cappuccino. La domenica infine venne specialmente solennizzata dal Terz'Ordine, celebrandosi oltre la messa del mattino con comunione, la Messa Pontificale da S. Ecc. Mons. Enrico Reig y Casanova, Vescovo Diocesano, con assistenza del Rev.mo Capitolo Cattedrale, in ricordo di San Raimondo da Pennafort,

Digitized by Google

già membro del medesimo. Il sermone fu tenuto *infra Missam* dal dottore Giuseppe Portolés, e al pomeriggio dal M. R. P. Giuseppe Soler, Rettore degli scolopi.

Il popolo edificato da tale intervento di tutto il clero regolare e secolare cittadino, accorse numerosissimo dimostrando di apprezzare altamente l'attività dei figli di S. Domenico conservata sì viva lungo i secoli anche in mezzo a formidabili peripezie e persecuzioni.

Il Padre Generale ha diretto in questa occasione al Priore una lettera notevole, nella quale riassume le glorie del famoso e illustre Convento. — Si possono leggere a proposito di questo centenario gli *Analecta Ord. Praed.* a pag. 215 e 257 dell'ultimo fascicolo del 1919; e il periodico nostro spagnolo *Rosas y Espinas,* Num. del 16 Gennaio scorso.

*
* *

I nostri religiosi e la guerra in Germania. — Anche in Germania molti dei nostri religiosi dovettero lasciare la tranquillità del chiostro per prestare durante la guerra servizio militare. Gli *Analecta* dànno a questo proposito la statistica seguente, che pubblichiamo volentieri per la sua importanza.

Dei 200 religiosi che componevano la provincia, ben 121 furono chiamati in servizio, tra cui 48 conversi e 12 studenti come soldati; 15 Padri come cappellani di ospedale; 23 Padri, 10 studenti e 4 conversi come soldati di sanità; 14 Padri come cappellani di reggimento. I morti sul campo furono otto, di cui uno studente e sette conversi. Inoltre i domenicani aprirono nei loro Conventi degli ospedali, che si distinsero per l'ottimo servizio, e nei quali furono curati ben 5924 soldati ammalati o feriti.

Come si vede la grande maggioranza dei nostri religiosi ha potuto prestare un servizio di pietà, più che di morte. La loro opera non fu scevra di pericoli e di sacrifizi, che anche le autorità riconobbero concedendo ben 43 decorazioni, cioè 2 croci di ferro di prima classe, 23 di seconda classe; 4 croci di guerra; 6 medaglie della croce rossa; 6 croci di seconda classe di Federico Augusto; 1 croce di cavaliere di seconda classe con spada; 1 medaglia al valore del Wurtemberg e 2 medaglie della croce rossa dell'Oldenburg.

Anche dal collegio apostolico furono chiamati alle armi 46 giovani. Di questi aspiranti alla vita religiosa 32 furono decorati, ma 9 caddero sul campo e 5 furono dispersi.

*
* *

Il Congresso dei Circoli Giovanili Cattolici della Campania. — Il dì 7 di Marzo si teneva in Napoli il Congresso della Gioventù Cattolica Campana, sotto gli auspicî del più grande genio del sapere, S. Tommaso d'Aquino.

Se ogni cuore veramente cattolico esultò a tanto risveglio giovanile, racchiudente in embrione la società avvenire, con maggior ragione gioirono i Domenicani, nel vedere inaugurarsi un sì bel Congresso sotto l'alta protezione di un grande loro Confratello. E ben ha fatto la gioventù sapientemente studiosa a prescegliersi un tal Patrono, che, come vive di vita gloriosa ed immortale ne' cieli, della stessa vita d'immortalità vive e vivrà sempre ancor sulla terra. Sì, ben ha fatto a pensare a Colui, che si circonda di un primato unico e singolare nelle più recondite vie del vero, e come sole smaglian-

Digitized by Google

tissimo abbaglia tutti gli astri più fulgidi del sapere. Ben ha fatto ad ispirarsi a Tommaso d'Aquino, che con tanta armonia e sapienza ha saputo incarnare in sè una fede incrollabile ed una scienza la più sublime, la più casta, la più profonda, che con la docilità appunto della fede ha saputo innalzar la ragione alla più alta potenza, e glorificar tanto l'umanità, da farla quasi rivaleggiare con gli angeli, slanciandola sì dappresso alla fonte di ogni vero da fargliene quasi pregustar la visione con la somma potenza del suo genio.

Ben ha fatto la Gioventù Cattolica Campana a rievocar la memoria di Colui, che ha saputo legare al suo nome tanta forza, tanta gloria e tanto culto, che al solo profferirsi ridesta il più geniale entusiasmo negli amanti della sapienza, che corrono tutti a Lui per essere guidati a discoprirla, e mette in fuga, anzi in disperazione gli amanti dell'errore, i quali in ogni ordine dell' umano pensiero, restano dalla potenza della trionfatrice sua forza, conquisi, fiaccati, annientati.

Sia dunque lode alla Gioventù Cattolica Campana, che con nobile pensiero ha intrapreso i suoi lavori volgendo lo sguardo al gran Sole d'Aquino, nobile, delicato, saggio pensiero che speriamo trovi una eco profonda in tutti giovani cattolici italiani. Perchè soltanto così, la società moderna, gettata nel fango e nelle tenebre più fitte dell'errore dai rinnovatori degli antichi delirii ed aberramenti, potrà sollevarsi sull'orizzonte puro e deliziante del sapere. E nella riconquista della vera scienza troverà la sua pace!

Barra. 12 Marzo 1920.

P. RAIMONDO D'ANNÁ, Priore dei pred.

La morte di un Collegiale a S. Domenico di Fiesole. — Una perdita dolorosa ha subito per la prima volta, dopo 40 anni dalla sua fondazione, il *Collegino* dei PP. Domenicani di Fiesole. In seguito a breve e violenta malattia si spengeva serenamente nel Signore il giovinetto Casarsa Alfonso, nato ad Udine il 29 Settembre 1905.

Rifugiatosi a Firenze colla famiglia durante l'invasione austriaca del Veneto, fu visto frequentare con amore le nostre Chiese e dimostrare riverenza ed affetto ai Religiosi che potè avvicinare. Nè si spense questa scintilla di vocazione col ritorno a Udine, chè non tardò a presentare regolare domanda di ammissione nell'Ordine. Entrato nel Convento di Fiesole l'ottobre scorso, si accinse con ardore alla pratica della virtù e allo studio del latino, unica materia che mancavagli, possedendo già la licenza del 1.° Corso di Istituto Tecnico. Buone speranze avevano concepito i superiori, che riscontravano nel giovinetto oltre i progressi dello studio, un grande fervore nella preghiera, obbedienza pronta, e disciplina rigorosa dei sensi. Colto da forte malore mentre si prodigava con generosità nell' assistenza dei suoi compagni, dovè soccombere nel fior degli anni il dì 11 Febbraio 1920.

I conforti della fede, la rassegnazione perfetta, la grazia della professione fatta con fervore di novizio, resero tranquilli gli ultimi momenti della sua esistenza. Raccomandiamo alle preghiere dei buoni amici nostri questa bell' anima, che amò con tanto ardore l' ideale dell'Ordine Domenicano.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile*.

Digitized by Google

Per la festa di S. Vincenzo Ferreri

ELISEO BATTAGLIA

UN GRANDE APOSTOLO
S. VINCENZO FERRERI

con prefazione del CARDINALE MAFFI

Prezzo **L. 4,50.**

P. FAGES O. P.

Piccola vita di S. Vincenzo

Cent. **50** la copia, L. **30** al cento.

Manualetto dei devoti di S. Vincenzo

Cent. **50** la copia.

IMMAGINI DI S. VINCENZO FERRERI

L. **3,50** al cento.

MEDAGLIE DI S. VINCENZO FERRERI

In argentone L. **1,00** per ciascuna.
In alluminio Cent. **40** franco di porto.
Medaglie formato piccolo L. **10,00** al cento.

CARTOLINE DI S. VINCENZO FERRERI

in nero e a colori

Cent. **10** l'esemplare — L. **10,00** il cento.

Digitized by Google

S. Caterina da Siena

Preghiere ed elevazioni

per cura del P. INNOCENZO TAURISANO o. p.

Prezzo L. **3.00** - In carta distinta L. **4.00**

S. Caterina da Siena

Dialogo sulla Perfezione

per cura del P. LODOVICO BERNINI o. p.

Prezzo L. **1.50.**

Sac. Dott. RODOLFO MAIOCCHI

IL B. ISNARDO DA VICENZA

DOMENICANO

e il suo Apostolato in Pavia nel secolo XIII

Bel Volume di pag. 190 con 11 Tavole fuori testo.

L. **3,00.**

DIDON P. MARTINO O. P.

GESÙ CRISTO

Prezzo L. **7.**

SALES P. MARCO O. P.

Vita di Gesù Cristo

Prezzo L. **2.00.**

P. GIUSEPPE M. OLLIVIER dei pred.

Le amicizie di Gesù

STUDI E RICERCHE

Traduzione dal francese — Prezzo L. **4.00.**

P. ENRICO DENIFLE dei pred.

VITA SOPRANNATURALE

Traduzione dal tedesco del P. BENEDETTO BERRO O P.

Seconda Edizione

Un grosso volume L. **8.00** franco di porto.

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. 15 MAGGIO 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

LIBRARY

APR 6 1966

UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Indice di questo fascicolo (N. 026)

I.	Parva... (*versi*)	*Pag.* 213
II.	Il Rosario nell'arte (*L'Oratorio del Rosario a S. Domenico di Palermo.*)	» 215
III.	La Basilica di S. Maria Novella	» 221
IV.	S. Tommaso d'Aquino (*Il novizio*)	» 240
V.	La Beata Chiara Gambacorta	» 250
VI.	Due centenari: La B. Margherita di Castello - La B. Chiara Gambacorta	» 259
VII.	Notizie	» 206
Un suffragio		*in copertina*

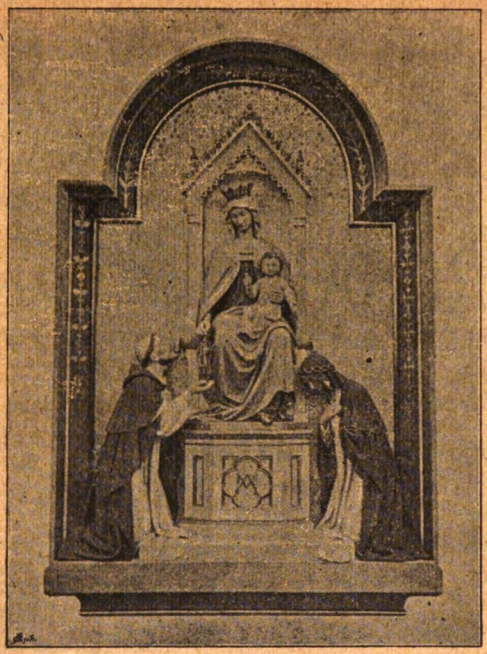
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima del M. R. P. fr. Lodovico Becherini, morto nel Ven. Monastero di S. Anna in *Nocera Inferiore* (Salerno) il giorno 18 Aprile, in età di anni 85 e di professione 62.

per l'anima di Suor Maria Filomena Corona, della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta nella Casa di *Bologna* il giorno 6 Aprile, in età di anni 60 e di professione religiosa 39.

per l'anima di Suor Maria Rosaria Giustozzi, Conversa del Monastero del *Corpus Domini* a *Macerata,* morta il giorno 11 Aprile, in età di anni 34.

per l'anima di Suor Angela Bonatti, Conversa del Monastero di S. Giuseppe a *Fontanellato* (Parma) morta il 24 di Aprile, in età di anni 44 e di professione 25.

per l'anima di Suor Eucaristica Pansi, Conversa del Monastero di *Cosenza,* in età di anni 30 e di professione 8, morta in Aprile.

per l'anima della R. Suor Maria Giacinta Chianelli, morta nel Maggio nel Monastero di S. Tommaso a *Perugia,* in età di anni 36 e di religione 20.

Per il Centenario della B. Chiara Gambacorta

Toncelli P. Domenico O. P. — **Vita della B. Chiara.** Pisa, 1920. — Prezzo L. **2.00.**

Zucchelli Can. Nicola. — **Storia della B. Chiara Gambacorta e del Monastero di S. Domenico a Pisa.** — Prezzo L. **6.00.**

Digitized by Google

PARVA...

Non v'ha l'eguale...

Non v'ha l'eguale! — Dell'intatto giglio
vince il candore e il fuoco delle rose,
l'oro dell' alba e il vespero vermiglio!

Perle, rubini, gemme preziose,
in pregio ed in nitor tutte le avanza,
e supera le stelle luminose.

Gli Abitatori dell'eterea stanza
in cui l'orma di Dio splende più pura,
cedono al raggio della sua sembianza...

O più Vicina a Chi nòn ha misura,
s'imparadisi in te l'anima mia!
« Umile ed alta più che creatura »

fior delle cose belle, Ave Maria!

Luna...

Luna, tu splendi, e non invan, se scerne
la mente il ver, colla tua luce blanda
sfiori l'abisso e le montagne eterne!

Pur non indago... O dell'eterea landa
nitida perla, al Creator m'è duce
il tuo candore che mi fa ghirlanda:

onde m'appago... Ed, anche, a me riluce
traverso il disco tuo, placida luna,
altro pianeta che da Cristo ha luce:

Maria! Di che m'allegro. — Ella, che aduna
in Sè quanto di bello è in creatura,
di te più cara, alla mia notte bruna

dal ciel m'è guida. E ciò m'è gran ventura!

Digitized by Google

Aurora...

Ad oriente il ciel sembra di croco:
è un lago d'ôr, di perle e di diamanti;
è un pelago di porpora e di fuoco...

Sei tu, Aurora! I tuoi destrier fiammanti
caddero, o diva, colle antiche fole
che fêr del mondo un'orgia di baccanti...

Ma ben dell'uomo alla novella prole
ancor tu resti il simbolo perfetto
di Lei che al mondo addusse il divin Sole!

Oh, dal tuo vago rutilante aspetto
ben io con più giulivo occhio ritorno,
se in te contemplo con sereno affetto

l'alma Regina dell'eterno giorno!

Un vecchio...

Vecchio, che mai non manchi alla preghiera
che la mia voce alla Regina intuona
dei tribolati, come vien la sera;

tremolo vecchio, di cui l'alma buona
parmi vibrare fin nel vivo accento
onde tu meco alterni la Corona;

un dì tu mancherai... Con occhio intento
al posto usato sulla rozza panca
ti cercherò, ma indarno... Al pio concento,

io penserò, per sempre il Vecchio manca...
E un senso proverò d'invidia pia,
chè, allor, del suo fedele all'alma stanca

dischiuso il Paradiso avrà Maria!

S. Domenico di Fiesole.

P. A. Balducci O. P.

Digitized by Google

Il Rosario nell'arte

L'Oratorio della Compagnia del Santissimo Rosario in San Domenico di Palermo.

Il fascino di un'epoca tramontata, misteriosamente avvolta nell'ombra del passato, l'eco di salmodie profondamente sentite, il palpito di anime inebriate di fede, aleggia in questo Oratorio, ormai silenzioso e tanto spesso deserto. Lo splendore magnifico di un tempo, che ebbe tanto profondo il sentimento del bello e del vero, la poesia della fede e della virtù, fa rivivere in un mondo scomparso. Noi sentiamo attorno a noi il profumo di quel tempo lontano, noi ascoltiamo il palpito di quei cuori per cui l'edificare i templi, il decorare la casa del Signore era un onore ambito, era il realizzarsi di un ideale purissimo.

A quest'epoca, celebre per la magnificenza dell'arte, a questa epoca grandiosa, mista di virtù e di vizî, di vittorie e di sconfitte, di servitù e di gloria, si deve questo gioiello dell'arte siciliana.

L'anima calda della gente nostra vibra in tutto il suo entusiasmo nell'abbondanza delle opere decorative e nella robusta e omogenea concezione di un insieme vigoroso e forte; e noi posteri, ma pur figli di quella gente, noi sentiamo il nostro cuore palpitare, la fantasia accendersi al ricordo di altri uomini che furono tanto diversi da noi, ma non peggiori....

Il rumore della città affaccendata turba il misterioso raccoglimento che tiene l'animo assorto nella visione del passato, ed al cuore, come un susurro di voci lontane, giunge la dolce, devota armonia della cara costumanza degli avi nostri, raccolti in questo luogo dinanzi alla immagine della Regina del Cielo, a cui con poetica dedica, offersero l'omaggio del loro culto affettuoso:

« VIRGINEAE ROSAE SS.MAE TRINITATIS ROSEO TRICLINIO SEMPER TRIUMPHATRICI AULAM ROSEAM ROSEI FILII D. D. ».

Digitized by Google

*
* *

La Compagnia del Rosario, fiorentissima a Palermo nel 600, ebbe la sua origine dal P. Mariano Lo Vecchio dei Predicatori, uomo di santa vita. Vi appartennero personaggi illustri per virtù e sapere, ed è quasi certo che Pietro Novelli e Giacomo Serpotta ne facessero parte. Essi adornarono con amore di figli l' Oratorio dedicato alla Madonna del Rosario, ed offrirono così alla celeste Signora i migliori frutti di quell' arte, di cui furono celebri maestri.

Costruito sul finire del secolo XVI, attiguo alla grande chiesa di San Domenico, l' Oratorio ha la forma rettangolare ordinaria delle cappelle di media dimensione, con un solo altare.

Ma l' amore alla Vergine, che animava i Palermitani devoti, vi profuse tanta abbondanza di bellezze artistiche, da renderlo una delle più belle chiese della città.

Giacomo Serpotta fu incaricato della decorazione; ed egli, non solamente artista, ma, più che artista, siciliano ardente, con l'esuberanza propria dell' anima siciliana, arricchì l' Oratorio dei migliori suoi lavori. Lungo le pareti, fra le pitture del Monrealese e dei suoi discepoli e le tele pregevolissime d'artisti fiamminghi, il Serpotta allineò le sue magnifiche statue raffiguranti alcune le virtù, altre figure allegoriche. Gli stucchi, bellissimi per espressione ed eleganza di forme e per delicatezza d' armonia plastica, rappresentano la Sapienza, la Purità, la Pace, l' Umiltà, la Carità, la Liberalità, la Vittoria, l' Ubbidienza, la Fortezza, la Pazienza, la Mansuetudine, la Giustizia.

Grandi medaglioni di soggetto biblico in stucco ad altorilievo contornano le pareti, alternandosi con le finestre in alto; mentre altri medaglioni con puttini di grandezza naturale e di grande bellezza, completano la decorazione delle pareti in basso.

L'altare, ricchissimo, in pietra verde ed ornamenti dorati, ha due belli altorilievi in marmo bianco, raffiguranti una il sacrificio d'Abramo e l' altro Mosè che sostiene con un braccio le tavole della legge e nella destra ha la verga miracolosa. Il davanti di marmo bianco a rilievi, contornati da inquadrature rossicce venate di bianco, ha due belle figurine ai lati: la Fede e la Carità; mentre nel centro due angeli sostengono una corona di rose. Pic-

Digitized by Google

cole teste alate a gruppetti di due, di tre, completano gli ornamenti. Ai lati dell' altare due stucchi elegantissimi raffigurano la Divina Provvidenza e la Divina Grazia.

Sull' altare, nella parete principale, la superba tela del Van Dyk — che le *Memorie Domenicane* pubblicarono già, or sono molti anni (1) — attira l' attenzione anche delle persone meno intelligenti: la Madonna in alto tiene sulle ginocchia il bambino nudo, le cui forme hanno tale vivezza di colorito, tale espressione di vero nella mossa affettuosa verso la terra, che viene spontaneo dal cuore alle labbra il verso del poeta:

Benedetta Colei che in te s' incinse!

Egli è vivo, palpitante, e par che debba guizzare dalle ginocchia materne.

San Domenico, figura assai bella per espressione e maestria di disegno, inginocchiato ai piedi della Madonna, riceve da Lei la corona. La mano della Vergine è stupenda, ed il volto del grande Apostolo del Rosario ha tutta la luce della sua bell'anima e la dolce tenerezza umile di quel gran cuore, dinanzi alla maestà di una visione di paradiso.

Le due figure di donna in basso sono meravigliosamente belle; l' una, Santa Caterina da Siena, volge in alto lo sguardo verso il bambino; l' altra, forse la Pace, tiene in mano un ramoscello che sembra di olivo, e guarda un gruppo di supplicanti che attorniano San Domenico. Una gloria d' angeli completa lo splendido dipinto del grande fiammingo.

Guardando intorno, una serie di pregevolissimi quadri sfila davanti agli occhi estatici del visitatore, che rimane compreso di ammirazione a tanta dovizia d' arte. Rinomati pittori inghirlandarono meravigliosamente l' Oratorio, incastonando ognuno la propria gemma artistica fra le superbe figure degli stucchi del Serpotta; e il nostro grande Novelli, e Luca Giordano ed altri valorosi artisti fecero a gara per arricchirlo dei fiori delle loro opere; effondendo così i tesori della loro fede e del loro genio, per glorificare la Madonna ed il suo Rosario. Forse in nessun' altra

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1907, *Tav. sep.* Num. dell' *Ottobre.*

Digitized by Google

Chiesa si trovano aggruppati tanti capolavori come in questo nostro Oratorio, che racchiude, insieme a tante bellezze artistiche, tanta parte del nostro cuore domenicano.

*
* *

In fondo, a sinistra, la tela di Giacomo Verde, discepolo di Pietro Novelli, raffigura l'*Annunziazione*.

L' artista ritrasse il primo momento in cui il Nuncio celeste partecipa la grande notizia dell' Incarnazione alla Vergine, che ne rimane quasi sgomenta. L' atteggiamento di Lei mostra gran turbamento e par che chieda spiegazioni del mistero e attenda, nella maestosa sua verecondia, di sapere come si compirà il prodigio. In alto, fra uno stuolo d' angeli, la Colomba, raffigurante lo Spirito Santo, con le ali aperte manda un raggio di luce sulla Vergine, e l' Eterno Padre, raffigurato in un bel vecchio bianco, sopra una nuvola, sembra compiacersi della Benedetta fra le donne.

La *Visitazione* è opera di un fiammingo, Francesco Borrumans. Le due belle figure della Vergine e di Santa Elisabetta spiccano per vigorosa concezione, ed il *Magnificat* par che sgorghi dal labbro della divina visitatrice.

Il *Natale* è una bell' opera d' incerto autore della scuola del Monrealese; e così pure la *Purificazione*, ove è raffigurato un vecchio (forse Simeone) seduto, con su le ginocchia il nato Messia. Caso raro questa figurazione del profeta seduto, poichè in generale, nel quarto mistero gaudioso, Simeone suol essere dipinto in piedi e in atto di offrire il Salvatore sull'altare del sacrificio. Le figure che attorno al vecchio guardano il Bambino, hanno una bella espressione di curiosità e di timore.

La *Disputa di Gesù* fra i dottori nel tempio è opera bellissima del Novelli. Il grande monrealese ha dato vita alle splendide figure dei dottori: il timore e la riverenza sono espressi nel viso di essi con arte somma, ed il Divino Fanciullo, col volto luminoso, ha tutta la maestà della sua potenza e superiorità. Questo dipinto pregevolissimo viene illuminato dalla finestra che gli sta di fronte, mostrandone tutta l'artistica bellezza, ed è l'ultimo della parete sinistra.

Digitized by Google

Il primo mistero doloroso è opera di Luca Giordano, artista napoletano fiorito nel 700. Da ciò si arguisce che i misteri del Rosario non furono dipinti tutti in una volta, ma collocati forse insieme, dopo completata la serie che doveva arricchire di tanta bellezza il sontuoso Oratorio.

La *Flagellazione* è un bellissimo dipinto di scuola fiamminga. L'autore, Matteo Stomer, diede palpiti di carne viva alle delicate membra del martoriato Redentore, la cui bella figura dolente si appoggia alla colonna in atteggiamento di supremo dolore. La dolcezza mansueta del suo volto e il colore della sua pelle contrastano vivamente con le figure volgari, bestialmente feroci, dei carnefici, e formano di questo quadro uno dei più belli del genere.

La *Coronazione di spine* e il *Viaggio al Calvario* sono ambedue di scuola fiamminga, ma non se ne conosce l'autore.

Il quinto mistero doloroso è opera di un discepolo del Van Dyk, e l'arte del maestro vi rifulge. Il corpo del Salvatore è stirato crudelmente sulla croce, e le piaghe dei piedi sanguinanti e le mani rattrappite, dànno l'impressione dello spasimo acerbo del Divino giustiziato. Lo sfondo scuro fa risaltare maggiormente la figura del Crocifisso, che desta nell'anima un senso di pauroso sgomento: par di vedere curvi ai suoi piedi, imploranti, i confrati del Rosario di quattro secoli or sono, chiedere misericordia; e, nella penombra del vespero, par di udire le loro voci supplichevoli.... La bocca dolorosa del Redentore morente ha una piega amara che stringe il cuore, ed il pensiero corre alla raffinata crudeltà dei giudei, che all'agonizzante assetato offrono aceto e fiele!...

La *Resurrezione* e l'*Ascensione,* l'una di Luca Giordano e l'altra copia del Monrealese, occupano la parete di fondo dell'Oratorio, su cui splende, per vivezza di colore e bellezza di fattura, la *discesa dello Spirito Santo.* Gli Apostoli che circondano la Vergine, raccolti nel cenacolo, misticamente assorti nel volto, fanno bella mostra dell'arte eletta di Pietro Novelli.

L'*Assunzione della Madonna* è forse il più bel quadro che Luca Giordano abbia in questa raccolta, e certamente è uno dei migliori di essa: l'espressione del volto, l'atteggiamento del bel corpo, rapito dalla visione del Cielo, gli angeli che la circondano

Digitized by Google

ed il serto di rose, gentile concezione dell'artista in un' opera che doveva glorificare il Rosario, tutto rende pregevole questo bel dipinto.

Nella volta, un affresco di Pietro Novelli raffigura l' *Incoronazione della Madonna;* ed agli angoli quattro tondi dipinti dallo stesso Novelli, ma poi ritoccati per restaurare i guasti prodotti dall' umidità, figurano angeli osannanti. Due tondi con angeli vi ha dipinto pure il fiammingo Borrumans ai due lati della volta. Tutti questi affreschi però non hanno la bellezza artistica delle tele.

*
* *

Un quadro d' autore incerto, ma supposto di scuola genovese, rappresenta *Santa Caterina vergine e martire.* Pur non essendo all' altezza dei quindici misteri, non vi sfigura però insieme. È posto in basso, attaccato alla parete di fronte all'altare, e sta come a proteggere le riunioni dei confratelli del Rosario, per il luogo che occupa, sopra le sedie dei maggiorenti, e per la dignità di protettrice dell' Ordine dei Predicatori, che tanto bene si addice a Santa Caterina.

Nella sacrestia si conserva un celebre quadro d' autore incerto, copia del Carocci. Si vuole che sia un davanti d' altare, e che sia stato collocato qualche volta nell' Oratorio. Raffigura il *Redentore morto,* deposto dalla croce su la bianca sindone; la Madre desolata e il diletto Giovanni lo guardano amorosamente piangendo. Lo sfondo scurissimo lascia intravedere qua e là un cielo tempestoso al crepuscolo. In alto una lunga striscia bianca, con le parole: « *O vos omnes qui transitis* ecc. » pare agitata dal vento.

La disposizione dei quadri e degli stucchi, l' insieme armonioso delle decorazioni di tutto l' Oratorio, mostrano una mente direttiva, intelligente, colta ed eminentemente appassionata dell' arte; e l' iscrizione che in alto esprime tutto il profumo della sublime preghiera tanto cara alla Madonna, ci assicura in chi diresse e condusse a termine quest' opera meravigliosa, un cuore profondamente religioso e pieno di gentile poesia:

« Desine sacra cohors roseis me onorare corollis
Dona meae gentis floridiora nitent ».

G. P. d. L.

Digitized by Google

La Basilica di S. Maria Novella (1)

Ritornando all'altar maggiore, e proseguendo verso sinistra si incontra la

Cappella Gondi. — Fra Niccolò Telli da Signa, priore ed esecutore testamentario di Guardina, spese i duecento fiorini, lasciati dalla dama per la cappella di S. Caterina, nell'allargare la Chiesa. La figlia pertanto di Guardina, che era Margherita Tornaquinci moglie di Branca degli Scali, volendo ottemperare al desiderio della defunta madre, sborsò di nuovo 200 fiorini ed ebbe in patronato la cappella di S. Luca (2). A testimonianza di ciò vi erano le armi dei Guardi e degli Scali, che forse vi avevano il loro sepolcro in comune. La cappella fu dedicata a S. Luca, perchè il 18 Ottobre del 1279 fu posta qui la prima pietra del tempio; ma alcuni, che negano questa data, dicono che la cappella fosse dedicata a S. Lnca da fra Ranieri greco, pittore, e che l'aveva decorata nella volta, fin da quando faceva parte della vecchia chiesa del 1246 (*Vedi capitolo primo*). Simone Memmi fece la tavola d'altare e vi dipinse a tempera la Madonna con S. Luca e altri santi, firmandola sotto (3). Fu inoltre decorato il muro occidentale della cappella con affreschi nel secolo XIV. Questa parete fu divisa in due parti; nell'inferiore vi fu dipinto il lago di Cafarnao colla vocazione di S. Pietro (forse perchè l'Apostolo era il patrono della famiglia di Piero Guardi, padre di Guardina e nonno di Margherita Tornaquinci o Scali); nella lunetta superiore vi fu dipinto Cristo in gloria, circondato dai quattro Evangelisti (4).

Il Cinelli parla anche di una Madonna col Bambino, dipinta nell'arco sotto la piegatura di questa cappella, e lo dice un bellissimo lavoro, superiore forse a quelli di Cimabue e di Giotto stesso (5). Si capisce che tutto scomparve nell'imbiancatura della grande restaurazione del 1565.

Nel 1461 Donna Costanza dei Salviati accettò un prestito di 450 fiorini, con ipoteca su questa cappella, dai Della Luna; ma

(1) Vedi a pag. 122 del fascicolo di Marzo.
(2) Archivio di Stato, mss. S. Maria Novella, Vol. 105.
(3) VASARI, Opera citata. Vita di Simone Memmi.
(4) CORBINELLI, *Histoire de la Maison de Gondi*, Parigi, 1705, Vol. I, pag. CCII.
(5) Vedi anche VASARI, op. cit., I, 248, nota.

Digitized by Google

nel 1466 fu annullata tale ipoteca, onde gli Scali rimasero in possesso della cappella fino alla fine del secolo (1).

Nel 1503 il Capitolo del convento consegnò la cappella di S. Luca a Leonardo, Giovanni e Federico, figli di Giuliano Gondi, morto nel 1501 e che aveva lasciato detto per testamento di voler possedere una cappella con sepoltura in S. Maria Novella (2). Di quei tempi Giuliano da S. Gallo edificava il palazzo di questa nobile famiglia in piazza S. Firenze; esso fu quindi adoperato anche per ornare questa cappella di marmi. Il rivestimento infatti e gli angioli son suoi. Il Crocifisso del Brunelleschi, che prima stava addossato al pilastro fra le cappelle Strozzi e Bardi, vi fu posto nei primi del XVII secolo da Simone Gondi. Questo Crocifisso, conosciuto coll'appellativo « *delle uova* » e di cui parla il Vasari, è scolpito in legno di cedro.

Cappella Gaddi. — La edificò fra Lapo di Falcone Falconi e la dedicò a S. Domenico (3). L'antica tavola d'altare, rappresentante il S. Patriarca, fu giudicata dal Fineschi del XIII secolo (4). Più tardi fu aggiunta la dedica a S. Michele arcangelo e a tutti gli angioli (5). Stefano fiorentino, intorno al 1349, fece forse per questa cappella due dipinti, di cui il Ghirlandaio e il Vasari fanno ampie lodi, e che rappresentavano la cacciata degli angioli cattivi dal paradiso (6). Il Ghirlandaio li dice « fatti maravigliosamente ».

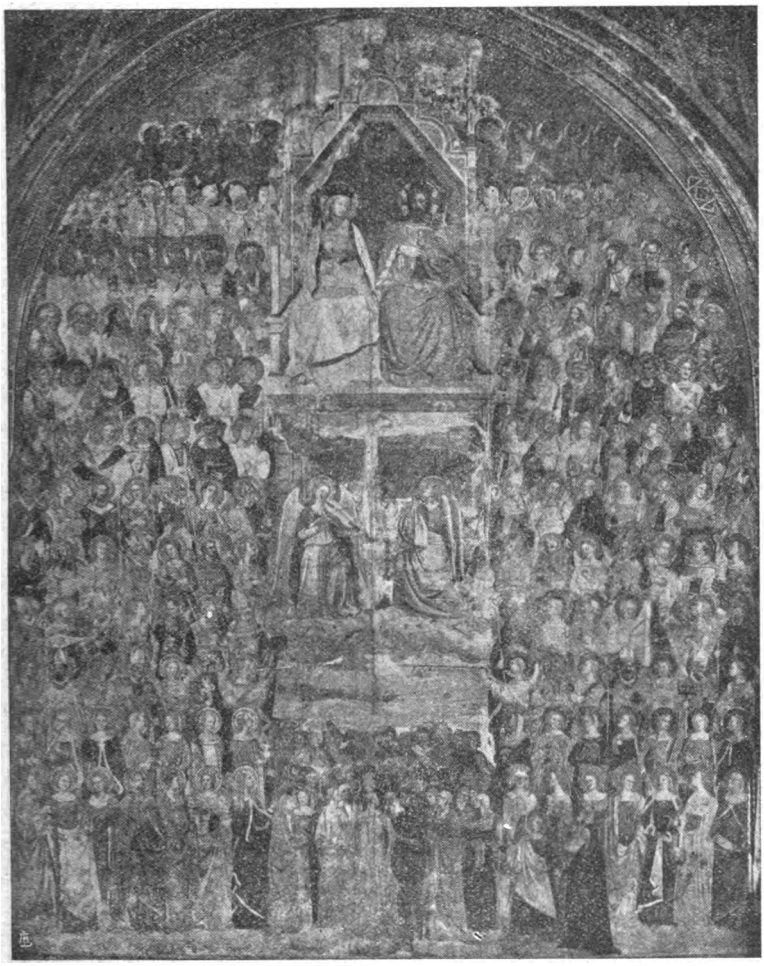
Molto più tardi la cappella passò a Niccolò di Sinibaldo Gaddi che la dedicò a S. Girolamo, patrono della sua famiglia (7). Egli la fece decorare da Giovanni Antonio Dosio, allievo di Raffaello da Montelupo, che si ispirò allo stile delle tombe medicee. Anzi le tombe in marmo nero ai muri di fianco sembra che siano state disegnate da Michelangelo e siano venute da Roma a Firenze. Anche il disegno dell'altare si attribuisce al Buonarroti; ed è un altare doppio, a modo di quello delle basiliche romane. I bassorilievi sopra le tombe sono di Giovanni Bandini detto dell'Opera, e le due iscrizioni sepolcrali in onore dei cardinali Nicolò e Taddeo Gaddi furono dettate da Marcantonio Mureto.

Angiolo Bronzino dipinse la tavola dell'altare, rappresentante dovi *Cristo che risuscita la figlia di Giairo;* e Alessandro Allori suo allievo, decorò la volta.

(1) BROWN, op. cit., pag. 133.
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.*
(4) FINESCHI, *Memorie Istoriche,* I, pag. XXVIII.
(5) ROSSELLI, Sepoltuario.
(6) GHIRLANDAIO, *Commentari;* VASARI, op. cit., I, 449, 450.
(7) BROWN, op. cit., pag. 134.

Digitized by Google

La bella decorazione architettonica, le pregevoli opere d'arte che racchiude, il ricco rivestimento dei marmi, fanno di questa cappella un gioiello di Firenze.



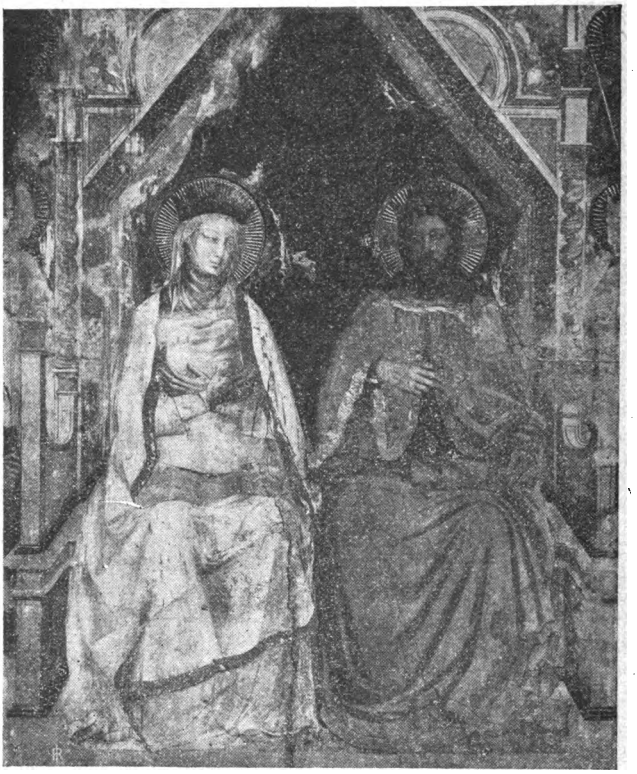
Il Paradiso.
(Cappella Strozzi; Nardo e Andrea Orcagna).

Ora la Cappella è tornata alla sua antica dedicazione; a S. Domenico, ma aspetta una tavola degna di S. Maria Novella e del S. Patriarca. Sotto l'altare è sepolto il B. Remigio fiorentino (1).

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1913, pag. 430, e Anno 1916, pag. 713.

Digitized by Google

Cappella Strozzi. — Alcune tracce di armi, trovate nel XVII secolo sui capitelli delle colonne all' angolo, fanno ritenere che questa cappella fosse da principio della famiglia Bracci. Nel 1284 essa passò ad Ubertino e Rosso figli di Gerio Strozzi. Si dice che Rosso Strozzi la facesse decorare da Buffalmacco (1). Tommaso Strozzi, nipote di Ubertino, gli succedette nel patro-



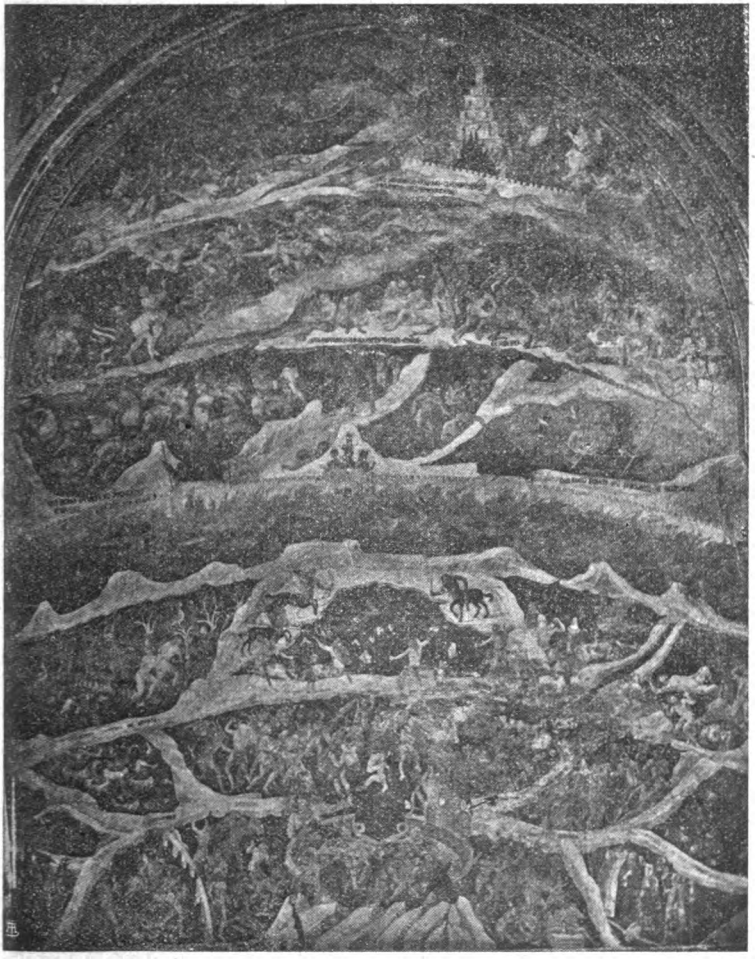
Particolare del Paradiso.

nato, e nel 1340 la fece affrescare da Andrea di Cione Orcagna, il quale, insieme al fratello Leonardo (e non il solo Leonardo, come pretende il Ghiberti) rappresentò la resurrezione dei corpi, il Paradiso e l'Inferno, quest' ultimo ispirandosi alla visione dantesca. Fu dedicato a S. Tommaso d'Aquino; e Andrea Orcagna dipinse il polittico dell' altare, finito nel 1357. Questo bellissimo

(1) BROWN, op. cit., pag. 134.

Digitized by Google

lavoro venne una prima volta malamente restaurato nel 1737; poi nel 1861 da Ugo Baldi per ordine del marchese Luigi Strozzi di Mantova.

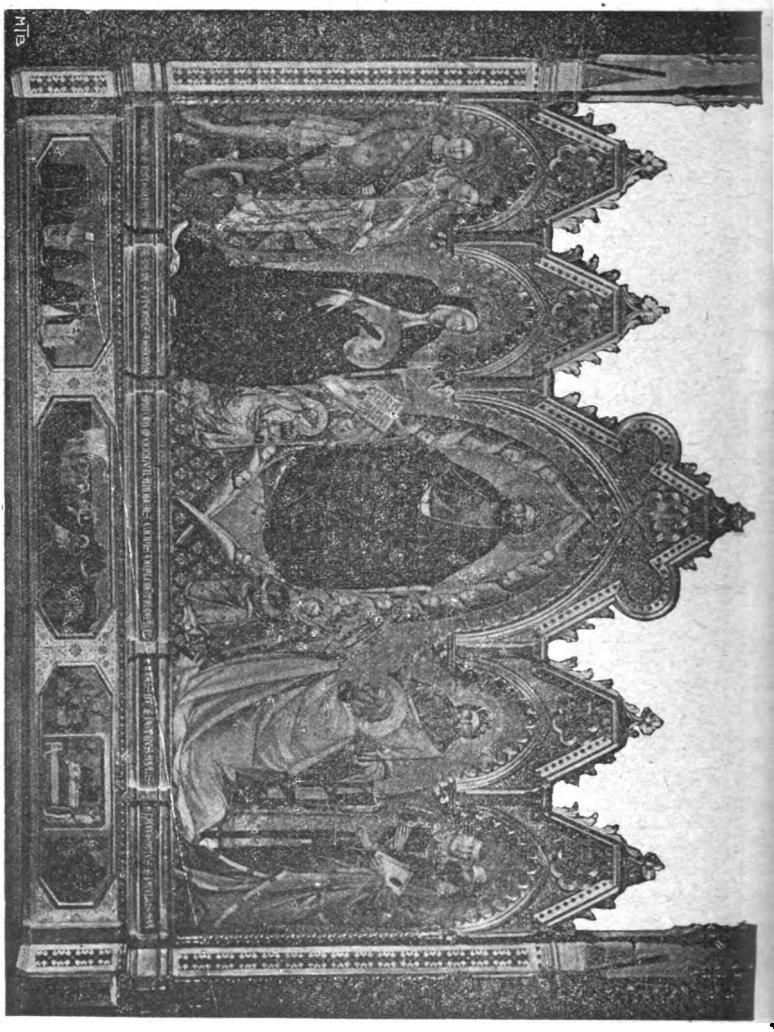


L' Inferno Dantesco.
(Cappella Strozzi; Nardo e Andrea Orcagna).

Cappella Rucellai (sotto il campanile). — Il Borghigiani, come abbiamo riferito, ritiene che il campanile sia stato cominciato nel 1330; ma forse allora fu riattato il vecchio e messevi alcune nuove campane. Soltanto nel 1358, diroccata da un ful-

Digitized by Google

mine la parte superiore della vecchia torre, fra Iacopo Talenti ideò il nuovo campanile e lo costrusse, anche con la contribu-



S. Tommaso D'Aquino presentato al Redentore dalla Madonna. Tavola di Andrea Orcagna.

zione della Compagnia di S. Pietro Martire. Così la pensa il Brown; e mi pare che abbia ragione.

Il 24 Marzo 1334 Albizzo di Nardo di Giunta Rucellai della parrocchia di S. Pancrazio, parla nel suo testamento della cappella edificata da lui nella volta inferiore del campanile di S. Maria

Digitized by Google

Novella; (1) e in un codicillo del 16 Aprile egli ordina che 160 fiorini siano spesi per fabbricare una tomba dinanzi a quella, e per pagare le pitture della cappella stessa (2). Queste pitture sono state scoperte recentemente, poichè erano state imbiancate; è però sempre rimasto il grande affresco sopra la porta del campanile sul transetto, attribuito a Buffalmacco e indicante che la cappella era dedicata a tutti i Santi (3). Fra Andrea Rucellai, che morì nel 1464, la fece restaurare e pose alla porta la pila per l'acqua santa, scolpita da fra Iacopo Talenti, ove fece incidere torno torno sull'orlo: « *Hoc opus fecit fieri fr. Andreas Oricellarius* »; frase però, che adesso è quasi illeggibile. Circa il 1525 fu restaurato l'affresco di Buffalmacco col danaro lasciato da Piero di Mariotto Rucellai; ma poi a poco a poco la cappella perse devozione e diventò un ripostiglio della sagrestia (4).

Sagrestia. — Fu in principio una parte dell'antica chiesa del 1024. Nel 1360 Mainardo Cavalcanti vi fece edificare una cappella all'Annunziata, sul disegno di fra Iacopo Talenti. L'altare, addossato al muro, era decorato d'una tavola; e dinanzi ad esso fu posta la tomba di famiglia. Sopra, nella trifora della parete, la consorte di Mainardo fece porre una magnifica vetrata, la quale ancora getta nella splendida sagrestia i suoi fasci di luce multicolori (5).

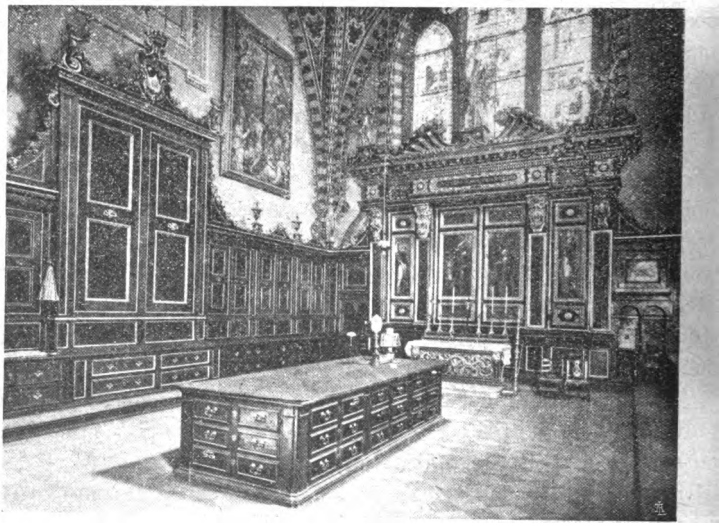
Più tardi, per necessità di cose, questa cappella divenne effettivamente la sagrestia; poichè la « sala dei beati » non poteva più servire a questo scopo. Allora, nel 1588, fu staccato l'altare dal muro e posto sopra la tomba del Cavalcanti; furono fatti gli armadii, e l'armadione grande delle reliquie su disegno del Buontalenti (6). Questi però non erano intagliati come adesso; ma l'intaglio e la doratura fu fatta da Guerrino Veneziani nel 1693 (7) per ordine di fra Anselmo Bonini, confessore della Granduchessa Vittoria (8). In quest'occasione fu dipinta anche negli sportelli del grande armadio l'*Annunziazione* del Perini, discepolo del Pignoni; certo a ricordo dell'antica tavola. Ai lati sono dipinti S. Domenico e S. Tommaso.

(1) BORGHIGIANI, *ad annum*.
(2) BROWN, op. cit., pag. 135.
(3) *Ibidem*.
(4) Biblioteca Nazionale, ms. II, IV, 324.
(5) BORGHIGIANI, op. cit., *ad annum*.
(6) *Ibidem*.
(7) RICHA, op. cit., III, pag. 45.
(8) BORGHIGIANI, op. cit.

Digitized by Google

Nel 1730 vi furon portate dal refettorio le tavole del *Crocifisso* del Vasari (1) (non è ben certo dove stesse prima); della *Conversione di S. Paolo*, che prima stava nella cappella di S. Raimondo dei Ricasoli; di *S. Vincenzo Ferreri* del Bandini, (o Dandini?) che stava nella piccola chiesetta di S. Vincenzo a Prato; del *Battesimo di Cristo*, di Giovanni Strada fiammingo, che prima si trovava nella cappella Baccelli.

Sul fondo, sopra la porta, vi fu posto il Crocifisso del Masaccio e più tardi i tondi del Vignali e altri quadri del Rossetti; ma



La Sagrestia di S. Maria Novella.

negli ultimi tempi il Crocifisso fu messo nell' altare della sagrestia stessa, e al suo posto si collocò la *Cena* del Bronzino, che prima era nel refettorio.

In essa sono conservati molti reliquiarii. Fino a poco tempo fa ve ne erano tre pregevolissimi, dipinti dall'Angelico, che sono ora a S. Marco. Il soave pittore domenicano però ne fece quattro circa il 1440; per invito di fra Giovanni Masi; ma uno scomparve.

Nell'estate del 1498 Giovanni della Robbia costruì il bel lavabo, e gli fu pagato 267 lire (2). Dall'altra parte ci fu messo più tardi quello di Giovacchino Fortini da Settignano.

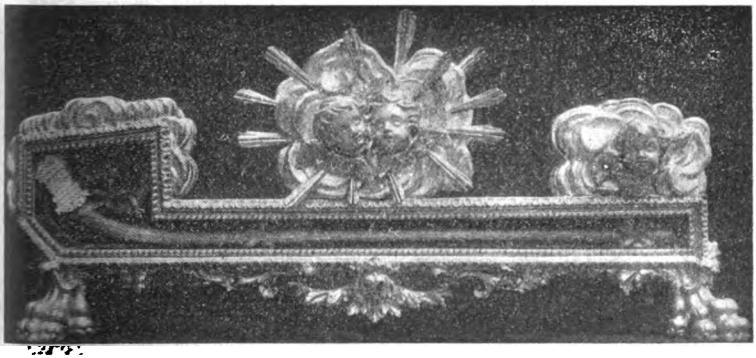
La maestosa entrata alla sagrestia fu fatta in pietra serena nel 1616, su disegno di Fabrizio Boschi.

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1907, pag. 131 e segg.
(2) BORGHIGIANI, op. cit.

Digitized by Google

Sul vano opposto, corrispondente alla porta di sagrestia, stette fino agli ultimi tempi una nicchia con un piccolo altare dinanzi. Questo luogo era la cappella d' una tomba, appartenente alla famiglia Regnadori; e di loro è la strana pila d'acqua santa all'angolo, formata da un vaso etrusco, poggiato su di un piedistallo, che si dice disegnato da Michelangelo.

Cappella Cammillo Strozzi. — Qui in principio era la porta della sagrestia e più a sud, nella stessa arcata, la scala che saliva sul ponte. Presso la porta, fra Michele dei Pilastri fece dipingere l' immagine di S. Ignazio Martire. Chiuso più tardi l'adito alla sagrestia, fu costruito da Mons. Iacopo Altoviti, vescovo di Fie-



Il Bastone di S. Vincenzo Ferreri, conservato nella Sagrestia di S. Maria Novella.

sole, un altare a S. Maria Maddalena, di cui era molto devoto (1). Quando egli morì, nel 1408, fu seppellito in un bel sarcofago alla destra dell'altare, forse dove era la detta immagine di S. Ignazio.

Nel 1565 l'altare di S. Maria Maddalena fu abbattuto, e Cammillo Strozzi edificò il presente nel 1570, dedicandolo a S. Giacinto Domenicano. Alessandro Allori dipinse la tavola nel 1592; mentre i suoi allievi fecero la predella (2).

Nel 1571 fu trasportato qui, dalla quarta arcata di levante, il deposito del beato Giovanni da Salerno. Il sarcofago era opera di Vincenzo Danti, perugino (3). Nel 1578 fu approvato il culto del beato Giovanni, e allora il sacro corpo fu messo in un' urna a cristalli e legno intagliato e dorato; fu fatta in questo luogo una cappellina, e fu adornata di stucchi, lavorati da Stefano Bandi-

(1) BORGHIGIANI, *ad annum* 1364
(2) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1907, pag. 14 e segg.
(3) FINESCHI e RICHA.

Digitized by Google

ALESSANDRO ALLORI. S. Giacinto.

nelli. Più tardi il corpo del beato Giovanni fu portato sotto l'altare maggiore, dove ancora riposa.

Digitized by Google

Cappella di S. Caterina da Siena. — Vicino al muro dell'antico « ponte » fu eretto nella prima metà del sec. XIV un altare dedicato a S. Tommaso d'Aquino. Vi furono affrescati la figura del Santo e varie scene della sua vita. Esso apparteneva forse alla famiglia Guasconi (1).

Nel 1354 Alberto di Vermiglio Alfani, ricco mercante fiorentino, lasciò in testamento 500 fiorini per erigere una cappella in S. Maria Novella, e nel 1361, mentre era ad Avignone, aggiunse un codicillo, nel quale esprimeva la sua volontà d'essere sepolto in quella chiesa, di faccia all'altare della Madonna dell'Umiltà (forse quello dell'Incoronazione della Vergine dipinto dall'Angelico presso la porta del Chiostro verde). Egli morì nel 1361; e nel 1365 fra Zanobi Guasconi concesse l'altare di S. Tommaso d'Aquino a Vermiglio Alfani, figlio del testatore (2). Questi mutò la dedica a S. Marco; ma il Biliotti nota come presto, quasi fosse un gastigo, la famiglia Alfani s'estinse; per cui la padronanza passò agli Altoviti, che a loro volta cambiarono la dedica da S. Marco a S. Maria Maddalena. Non trascorse molto tempo che anche gli Altoviti cedettero l'altare alla Congregazione di S. Caterina da Siena, composta di pie donne, le quali lo dedicarono alla loro patrona. Nel 1565 questo altare fu trasferito sotto l'organo (3).

La Santa era raffigurata in statua di cartapesta, disegnata da Michelangiolo Bandinelli, nipote di Baccio, e fu eseguita da Domenico Atticciati: adesso è scomparsa e sostituita da un'altra di nessun valore. Di questo sono pure gli altri intagli dell'altare; mentre gli scompartimenti sono dipinti da Bernardino Poccetti (4).

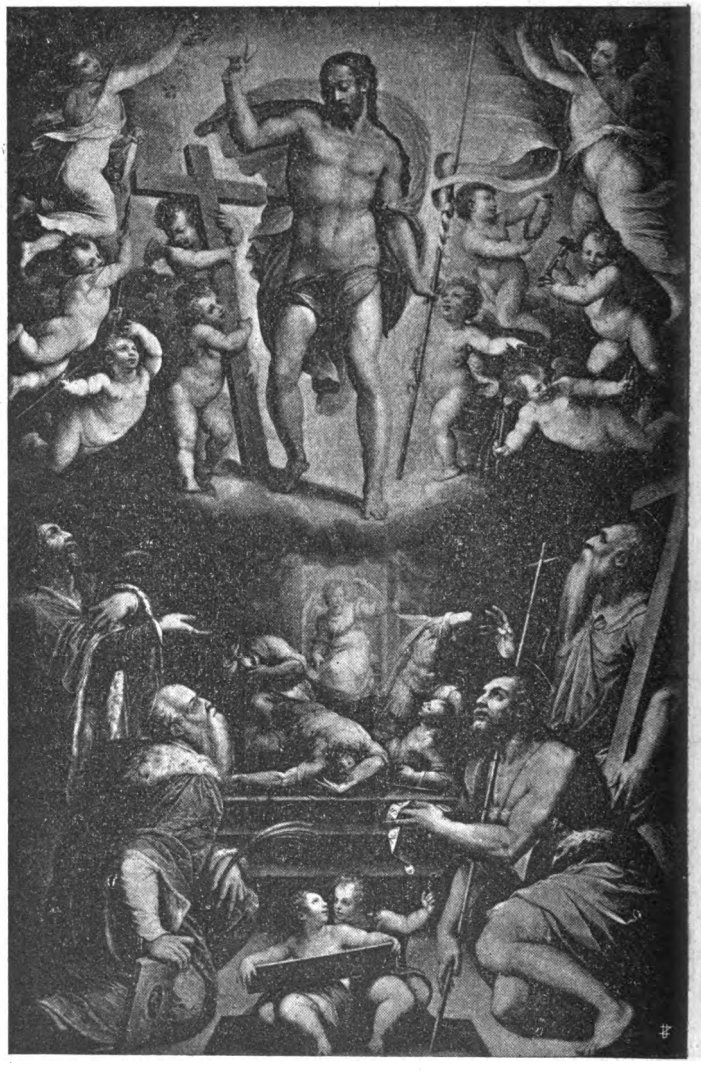
L'organo superiore è opera del celebre fra Bernardo d'Argentina, domenicano; e la cantoria, tutta lavorata in marmo, e fatta a spese della Repubblica, era un bellissimo lavoro di Baccio d'Agnolo; ma fu venduta e ora trovasi nel museo di South Kensington di Londra.

Cappella Pasquali. — È appartenuta sempre a questa famiglia. Nel 1570 era ancora patrono Andrea Pasquali, medico del Granduca, il quale la dedicò ai SS. Cosma e Damiano e fece fare il quadro al suo amico Vasari. Rappresenta la *Resurrezione di Cristo* e stanno inginocchiati nel basso i due Santi (5).

(1) BORGHIGIANI, *ad annum* 1365.
(2) BROWN, op. cit. 124.
(3) BILIOTTI, *Chronica*, cap. XIII.
(4) FINESCHI. Il forestiero istruito, pag. 37
(5) BROWN, loco citato.

Digitized by Google

Il pulpito. — Il 31 Agosto 1433 casa Rucellai diede incarico a Filippo Brunelleschi di fare il modello in legno del pulpito



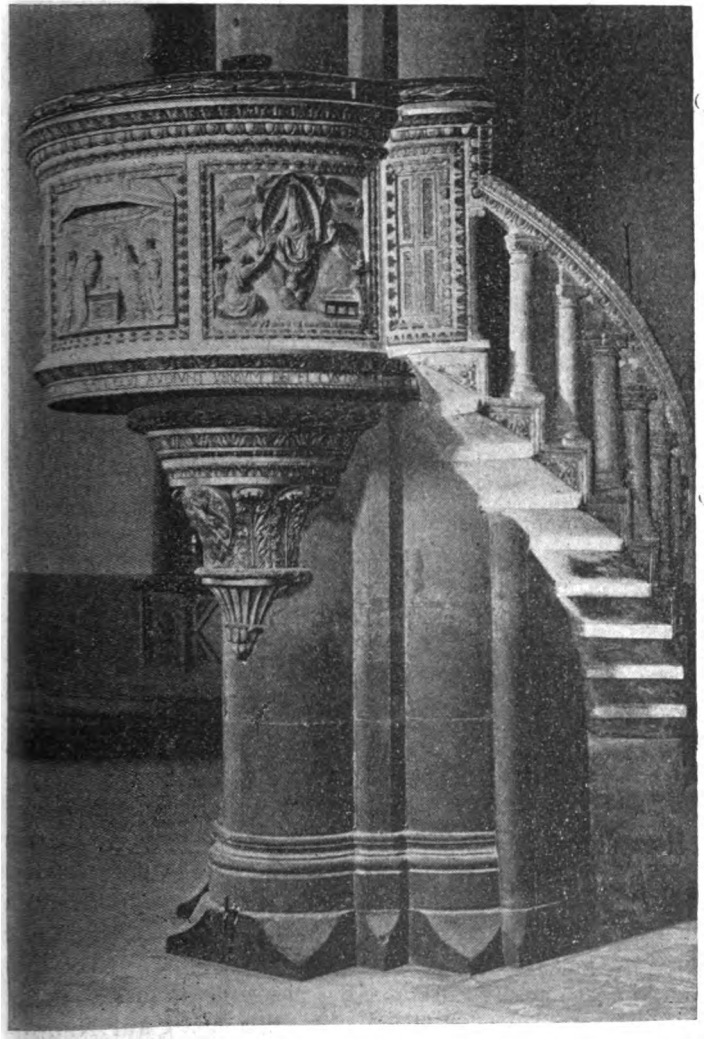
GIORGIO VASARI. La Resurrezione.

pagandoglielo un fiorino largo (1). L'esecuzione però in marmo fu terminata nel 1458 per mano del maestro Lazzaro (così dicono

(1) BORGHIGIANI, *ad annum*.

Digitized by Google

il Brown e il Fineschi). Questa costò *qualche centinaio di fiorini*. Il bel pulpito è diviso in quattro scompartimenti, ove sono



Il Pulpito.

rappresentate: 1. L'Annunziazione, 2. La Natività, 3. La Purificazione di Maria e la Presentazione al Tempio di Gesù, 4. L'Assunzione.

Digitized by Google

Quando si trattò di metterlo al posto, i Minerbetti si opposero. Essi, offesi che non si era chiesto loro il permesso, dimostrarono che le colonne della chiesa dagli scalini alle porte erano di loro proprietà e che quindi non permettevano di adattarci niente. Ne nacque una causa, che fu portata al tribunale del Vescovo e di altri; i quali decisero che si mettesse il pulpito dei Rucellai, a meno che i Minerbetti non si obbligassero a porre essi un pulpito di eguale o migliore fattura. I Minerbetti allora desisterono dalla strana negativa (1). E così adesso dalla magnifica opera del maestro Filippo cade nei fedeli la parola di Dio.

Cappella Capponi. — Nel 1430 fra Lorenzo Cardoni, poi vescovo, eresse l'altare della SS. Trinità nello stesso luogo, ove presentemente è quello dell' Annunziazione. L' affresco, che doveva ornarne il prospetto, fu ordinato a Masaccio, il quale vi mise le figure della SS. Trinità, della Vergine Maria, di S. Giovanni Apostolo, del donatore e di un altro, che forse è egli stesso. L'altare era adorno con colonne e arco dorato. Sopra vi stava il Crocifisso di Masaccio scultore, che ora si trova sull'altare di sagrestia (2).

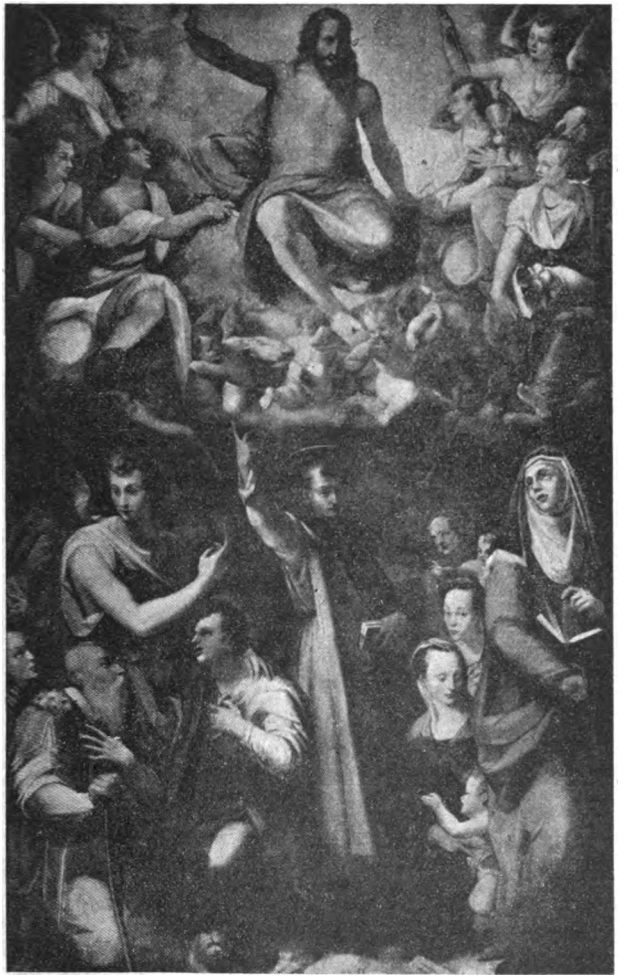
Nel 1569, morta donna Cammilla, figlia di Pier Capponi, lasciò un legato, adoperato nella ricostruzione e decorazione del nuovo altare, in luogo del primo abbattuto per la grande restaurazione del Vasari. Di questo legato furono spese lire 1800 per il quadro del Vasari stesso, dipinto nel 1570 e rappresentante la *Madonna del Rosario,* a cui la cappella fu allora dedicata (3). Questa bellissima tavola tu trasportata, negli ultimi anni, nella Cappella dei Bardi; e fu sostituita dall' *Annunziazione* di Santi di Tito, opera lodatissima.

Sembra che, nel porre la tavola del Rosario, rimanesse sotto l'affresco bellissimo del Masaccio e che non venisse fuori se non nella metà del XIX secolo, quando, segatolo dal muro, fu trasportato nel luogo dov' era la cappella dei Magi, alla destra della porta maggiore. Nel lavoro di segamento, scrostandosi alquanto il muro, venne alla luce anche una parte di un più antico affresco. Esso rappresentava l'Adorazione dei pastori e alcuni angioli raggianti, e doveva far parte di un ciclo di soggetti sul Nuovo Testamento, che sembra prendesse tutta la parete dell'arcata (4).

(1) BROWN, op. cit., pag. 119.
(2) BORGHIGIANI, *ad annum.*
(3) VASARI, op. cit., VII, 715, nota.
(4) CROWE e CAVALCASELLE, *Storia della Pittura*, 1897, V. II, 315 et seq

Digitized by Google

Cappella Bracci. — Il nuovo altare, dedicato a « Cristo al pozzo », è appartenuto fin dal principio (1560) alla famiglia Bracci; la quale die' ad Alessandro Allori l'incarico di dipingere la *Samaritana, che parla con Gesù.* È dal 1575 che il dialogo sull'acqua viva, zampillante dal Cuore di Cristo e producente in noi la vita eterna, echeggia dalla mirabile tavola.

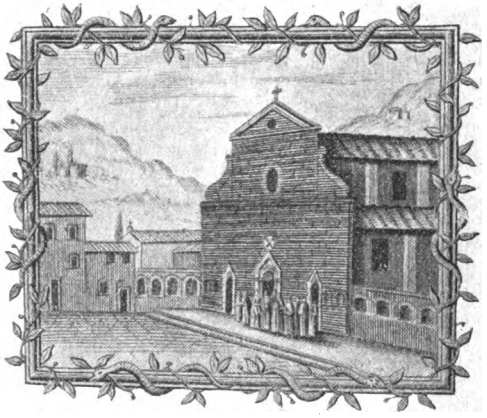


IACOPO DEL MEGLIO. S. Vincenzo Ferreri.

Digitized by Google

A nord però di essa stava prima la cappella Benintendi, dedicata a S. Ignazio Martire. Sembra che fosse ornata di pitture *alla greca;* poichè il Borghigiani afferma che ai suoi tempi esistevano frammenti della predella superiore di questo altare, sparsi per le stanze dell'ospiteria (1). Fu distrutta nella solita restaurazione.

Cappella Ricci. — Il Brown dice che questa appartenne dapprima ai Mazzinghi di Peretola, che la dedicarono al « Battesimo di Cristo ». Il Fineschi afferma ch'era di giuspatronato dei Baccelli. Quando fu eretta non si sa. Prima erano in questa parete figure di santi, che andavano dall'antico altare dei Benintendi fino all'angolo della facciata.



S. Maria Novella nella copertina di un vecchio *Decamerone.*

Non è certa neppure l'epoca, in cui divennero patroni di questo altare i Ricci; ma quando avvenne ciò, essi tolsero la tavola di Giovanni Strada, fiammingo, che ora è in sagrestia, e dedicarono la cappella a S. Caterina de' Ricci, ornandola d'una tavola del Fattori. Anche questa fu tolta negli ultimi tempi e sostituita con quella della *Resurrezione di Lazzaro,* che prima stava sull'altare del « Pellegrino ».

Fra le due porte v'è un affresco attribuito ad Angelo Gaddi. Prima, addossato a quest'affresco, v'era l'altare di S. Vincenzo Diacono. Fu edificato dai frati; ma nel 1576 fu acquistato da Pandolfo Attavanti (2). Iacopo Coppi, detto del Meglio, dipinse

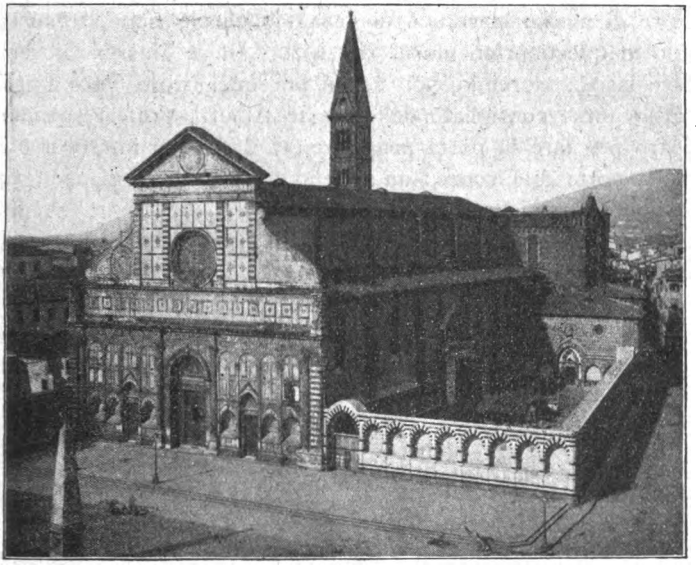
(1) BORGHIGIANI, op. cit., vol. III, pag. 337.
(2) BROWN, op. cit., pag. 116.

Digitized by Google

la tavola; ma poichè più tardi l'altare fu dedicato a S. Vincenzo Ferreri, allora il S. Vincenzo del mezzo del quadro fu vestito da domenicano, e servì così per la nuova dedica (1).

Nel secolo XIX, tolti i due altari, fiancheggianti la porta maggiore, questa tavola fu portata sull'altare del « Pellegrino ».

La facciata. — Nella prima metà del secolo XIV furono fatti gli avelli della facciata; ma non si era ancora principiato a rivestirla di pietre o di marmi. Fu solo nel 1348 che Turino di



La facciata e la Chiesa di S. Maria Novella.

Baldese lasciò 300 fiorini per ornarla fino al cornicione (2); e nel 1350 si cominciò infatti a rivestirla di marmi bianchi e neri sul disegno d' ignoto architetto (3) Anche Teobaldino Ricci lasciò un' egual somma allo stesso scopo nel 1365; onde l'arme di questi due oblatori fu posta nella facciata stessa (4). Quest' ultimo fece fare anche l' occhio di vetro sopra la porta maggiore.

Così dimezzato, quest' ornamento della fronte del tempio doveva essere un continuo monito ai cittadini per compirla. Ma solo un secolo più tardi vi fu rimesso mano. Messer Giovanni di Paolo

(1) RICHA, op. cit. Tom. III, pag. 72.
(2) BORGHIGIANI, *ad annum*.
(3) *Ibidem*.
(4) BROWN, op. cit., pag. 114.

Digitized by Google

Rucellai volle infatti portare a fine l'impresa, e ne die' incarico a Leon Battista Alberti. La nuova di questo fatto arrivò ai Baldesi, i quali, ritenendosi come i patroni della facciata per l'oblazione del secolo antecedente, si impermalirono di non essere stati interpellati per i nuovi lavori. Ne sorse così una lite, che fu finalmente composta col permettere di ricoprire di marmi quanto era rimasto scoperto della facciata e lasciare intatto il resto (1). L'Alberti, obbligato di adattare il suo disegno sull'antico lavoro, si pose all'opera solo nel 1470 e la terminò nel 1477 (2). Non potè ricoprire di marmi la voluta di levante, che è stata terminata proprio in questi primi giorni del 1920. Allora Messer Giovanni Rucellai lasciò, morendo, 500 fiorini per quel lavoro. Però il figlio Bernardo, forse consigliato dallo stesso Alberti, preferì spendere il denaro per fare la porta maggiore (3). L'Alberti infatti creò la più bella porta di Firenze: un gioiello d'eleganza e di arditezza, quale non s'era visto mai.

Nel 1616 Ulisse Ciocchi affrescò le lunette delle porte. In quella di mezzo dipinse la *Processione del Corpus Domini* e *San Tommaso d'Aquino;* e nelle due laterali *Aronne colla manna* e *Melchisedech coi pani.* Poco tempo avanti erano stati posti ai lati della facciata i due strumenti astronomici del domenicano fra Ignazio Danti.

(1) BORGHIGIANI, *ad annum* 1457.
(2) *Ib., Ib.,* 1470.
(3) *Ib., ad annum* 1490.

Digitized by Google

APPENDICE AL CAPITOLO III

Non sarebbe completa la descrizione della chiesa, se si lasciasse di parlare dell'antico « ponte » e dell'antico « coro ».

Il « ponte » (come abbiamo accennato nel secondo capitolo) era un largo tramezzo che divideva la chiesa dei fedeli dal santuario. Ad esso seguiva il « coro »; ed ambedue occupavano lo spazio, racchiuso tra le due arcate subito dopo la crociera. Il « ponte » era largo quanto la chiesa, e andava da muraglia a muraglia; il « coro » era largo quanto la navata centrale ed era contornato da un alto parapetto.

Chi entrava in chiesa, prima del 1565, vedeva sopra gli scalini del mezzo, un gran parapetto di marmo bianco, forato nel centro delle tre navate da tre archi. Essi erano chiusi da cancelli di ferro lavorato; e quello di mezzo si chiamava « dei regi ». Ai lati di questo cancello stavano due altari: a destra quello di S. Maria Maddalena dei Cavalcanti, a sinistra quello di S. Pietro Martire, eretto nel 1298 da Diotisalvi da Castiglione. Sopra quel parapetto, dal mezzo, pendeva il gran Crocifisso di Giotto, ora sopra la porta maggiore.

Il « ponte » era largo 14 braccia e nel suo piano superiore stavano quattro altari e un organo. Degli altari due erano addossati alle muraglie maestre come quelli di sotto, e due erano sulla linea delle colonne e si guardavano l'un l'altro. L'organo fu fatto fare da fra Simone Saltarelli nel 1330; e cento anni dopo circa ne fu ricoperta la mostra con porte di tela, ove fra Angelico dipinse l'Annunziazione.

Gli altari dunque fra sopra e sotto il ponte erano otto, ed erano così disposti: *Sotto:* a ponente, l'altare di S. Marco Evangelista degli Alfani, addossato alla muraglia della chiesa, e l'altare di S. Pietro Martire dei Castiglioni, addossato al davanti del ponte; a levante, l'altare di S. Maria Maddalena dei Cavalcanti, anch'esso davanti al ponte, e quello di S. Tommaso Beckett alla muraglia della chiesa. *Sopra* (nel medesimo ordine di quelli di sotto): l'altare di S. Pietro e Paolo, d'ignoto patronato; quello di S. Elisabetta d'Ungheria, eretto da Tignoso di Gualterone dei Macci; quello di S. Ludovico, eretto da Paolo di Lotto Ardinghelli e con una tavola di Giotto, ma che poi fu dedicato a S. Giovanni Battista dal nuovo patrono Bertaldi; e finalmente l'altare di S. Eustachio, eretto da fra Lorenzo Gherardini.

Dietro il « ponte » s'apriva il coro dei frati. Era chiuso da muri di divisione, che andavano da colonna a colonna; e contro questi muri erano addossati gli stalli. Gli antichi sedili di legno furono rimossi, quando Baccio d'Agnolo fece i nuovi nel 1493. Nel mezzo del coro fu sepolto fra Leonardo Dati, Generale dell'Ordine, e il Ghiberti ne fuse l'effigie in una lastra tombale di bronzo.

Nel 1565 fu abbattuto il ponte e il coro. I sedili intarsiati di Baccio d'Agnolo furono portati dietro l'altar maggiore. La tomba del Dati fu fatta peregrinare in varii posti, finchè è finita dinanzi al medesimo altare.

Del magnifico ponte non rimase altra traccia che due nicchie in marmo del Buontalenti, poste sui due pilastri sopra gli scalini di mezzo la chiesa. Nella nicchia di sinistra, fatta fare dai tre figli di Marco Benedetti, fu posta dagli stessi una pittura del Cigoli, rappresentante S. Pietro da Verona; nella nicchia di destra fu posto un dipinto di Iacopo da Empoli, rappresentante S. Giacinto. Ma anche queste belle opere sono scomparse dalla Chiesa, per passare nel Convento; e oggi niente ricorda all'occhio quello che fu una caratteristica di questa chiesa fiorentina (1).

(1) Cf. BORGHIGIANI e BILIOTTI.

Digitized by Google

S. Tommaso d'Aquino (1)

IV.

Il novizio domenicano.

Alla fine del 1234 e nei primi mesi dell'anno successivo, il Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, Giovanni il Teutonico, faceva la visita dei Conventi d'Italia. Gli affari della sua vasta amministrazione l'avevano condotto alla corte pontificia ed aveva così percorso, cammin facendo, la Provincia Romana le cui famiglie erano disseminate nel centro e nel mezzogiorno della penisola, non esclusa la Sicilia. Giunto o, forse, ritornato a Napoli, dopo essersi spinto più a sud, vi si trovava sempre circa gli ultimi di aprile del 1244. Fu allora che l'ammissione di Tommaso d'Aquino nell'Ordine fu definitivamente stabilita o, per meglio esprimermi, attuata. Giovanni il Teutonico aveva deciso di dar l'abito domenicano al giovane studente e di indirizzarlo subito a Parigi.

La vestizione del novizio non fu così solenne come quella che inaugurò la sua vita di oblato benedetttino. La differenza fra le due cerimonie, era la stessa che passava tra un'abbazia feudale e un convento domenicano, tra, cioè, un'immensa azienda agricola e un semplice e povero attendamento in una città piena di tumulto.

Tutto fa credere che Giovanni il Teutonico volesse dar di sua mano l'abito dell'Ordine al nobile rampollo della casa di Aquino. Nella sala del Capitolo dove i frati s'erano raccolti, si presentò Tommaso accompagnato dal maestro dei novizî, umiliandosi con la faccia a terra davanti al Maestro Generale. Costui gli domandò: « Che cosa desideri? » E Tommaso rispose: « La misericordia di Dio e la vostra ». « Alzati » gli disse il Maestro e poi, in una breve ammonizione che rasenta la durezza, risalendone la formula ai giorni eroici dell'Ordine, il Generale proseguì: « Non è in mio potere concederti la misericordia di Dio, ma posso concederti quella dell'Ordine » ed enumerò subito le con-

(1) Vedi a pag. 166. — Gli articoli magistrali del P. Mandonnet sulla giovinezza di S. Tommaso d'Aquino, che noi traduciamo dalla *Revue des Jeunes*, ci fanno vivamente desiderare la *Vita* dell'Angelico Maestro, che l'illustre confratello sta preparando.

Digitized by Google

dizioni del vicendevole patto. In termini lucidi e crudi, riassunse brevemente gli obblighi annessi a ciascun dei tre voti religiosi e le esigenze della regola e delle costituzioni da cui il superiore può, a tempo opportuno, dispensare, perchè la religione domenicana è discreta e non chiede ai suoi figli più di quel che non sia possibile ottenere. Dopo avere insistito su tutto ciò che l'Ordine presenta di duro a tollerarsi dalla natura, il Maestro aggiunse a mo' di concludere: « Quando tu avrai fatto tutto ciò, dovrai ancora rassegnarti ad altre prove, ad altri rimproveri e asprezze che bisogna pazientemente accettare. Le cose che ti ho esposto sono gravi, ma importano un premio grandissimo: la vita eterna, che io, a nome del Signore, ti prometto se vorrai adempiere a tutti i doveri di cui t'ho parlato. Lo vuoi? ». Tommaso rispose: « Lo voglio ». E il Maestro: « Che Dio coroni dunque l'opera che adesso incomincia ». E la comunità ad una voce: « Amen! ».

Il giovine si mise in ginocchio: lo spogliarono del suo mantello e della sua giubba e gli misero la tunica bianca e la nera cappa dell'Ordine. Al canto del *Veni, Creator,* i frati entrarono processionalmente, a due a due, nell'interno della chiesa e il Maestro, standosi in piedi davanti all'altar maggiore, asperse il novizio di acqua benedetta e gli dette il bacio di pace: tutti i religiosi anche lo baciarono. Mentre si stringevano, in questo segno di amore, i nuovi legami di famiglia, il coro salmodiava il *Te Deum.* E poi il Maestro, un'ultima volta rivolgendosi al novizio, gli dichiarò che, a nome della Chiesa, poteva disporre d'un anno intero di probandato: « Dopo di che, aggiunse, se ti piacerà sempre di viver con noi e se la tua condotta ci piacerà, ti riceveremo professo: altrimenti, noi e tu saremo sciolti da qualunque impegno. Sforzati dunque di portar generosamente il giogo che tu hai voluto addossarti per amor di Dio, e obbedisci in ogni cosa al tuo maestro come se fossi io a dirigerti ».

L'ingresso in religione è una natività: l'anima che tutta si offre a Dio, nella dedizione di un sacrificio qualche volta doloroso, sentesi invadere da inesprimibile pace. È l'ora benedetta delle nozze spirituali. Tommaso d'Aquino non potè assaporare a lungo nella solitudine ciò che Gesù aveva chiamato il dono del Signore. Ei cominciava, in circostanze eccezionali, una vita che non avrebbe conosciuto che brevi riposi; e la sua solitudine era per divenire la

Digitized by Google

solitudine delle anime superiori a cui non è difficile raccogliersi e possedersi, anche nel tumulto delle più diverse e più diuturne agitazioni.

Per quanto semplice e silenzioso, l'ingresso del giovane signore d'Aquino nell'ordine domenicano, non passò certo inosservato. Gli ambienti studenteschi, ove Tommaso era universalmente conosciuto e apprezzatissimo, non ne furono, con ogni probabilità, che ben poco sorpresi. Chi poi in qualche maniera, era congiunto agli interessi e alle vicende della nobile casa d'Aquino, si addolorò profondamente dell'accaduto e con ogni premura ne fece consapevole la madre del novizio.

Giovanni il Teutonico partì da Napoli quasi subito dopo la vestizione di chi ormai si chiamerà fra Tommaso. La prevedibile opposizione della famiglia imponeva quella rapida partenza, senza contare che il Maestro era costretto al viaggio dalla imminenza del Capitolo Generale che sarebbesi aperto a Bologna, alla fine di Maggio. Costui dunque con Tommaso e gli altri del seguito si diressero a Roma per Terracina ed Anagni. Delle due strade possibili, la via appia che costeggia il mare, era la sola praticabile: l'altra, la via latina, attraversava Aquino, e mettersi per essa sarebbe stato un andare incontro al pericolo che volevasi scansare.

In pochi giorni di marcia, Giovanni il Teutonico e i suoi arrivarono a Roma e si fermarono al convento di Santa Sabina, sull'Aventino. Era là che Onorio III aveva, nel 1220, definitivamente stabilito, col concorso di S. Domenico, presso il palagio fortezza di sua famiglia, i Savelli, la colonia romana dei Predicatori, affidando loro la custodia e la ufficiatura di una delle più vetuste basiliche della città eterna. Per mezzo di quella casa, ove, sin dal tempo della sua fondazione, vivevano un centinaio di religiosi, i sommi Pontefici si mantenevano in intimo contatto con l'Ordine dei Predicatori, durante il loro soggiorno nella capitale del mondo cattolico. Tra quelle mura avevano, via via, fatto dimora, il Patriarca S. Domenico, il Beato Giordano di Sassonia e S. Raimondo di Pennafort, predecessori di Giovanni il Teutonico, quando venivano a conferir col Capo della Chiesa, sottomettendogli i loro programmi di azione e ricevendone le venerate direttive.

Il Maestro Generale avea fretta di continuare il viaggio. Parlò, ancora una volta, prima di rimettersi in cammino, con

Digitized by Google

Innocenzo IV per accoglierne i supremi consigli, poichè la rottura tra Papa e Imperatore esigeva che il Maestro Generale si mettesse bene d'accordo con la Curia romana.

Dal 1239, Federigo II avea bandito dai suoi Stati quelli, tra i Frati Predicatori, che non ne fossero oriundi, ed in seguito avea fatto leggi e preso misure molto più radicali. Il Re di Sicilia sapeva, da molto tempo, qual forza morale i figli di S. Domenico rappresentassero nella cristianità, e a farcene persuasi basterebbero le sue lettere del 1240 e del 1246 ai Capitoli Generali dell'Ordine. Mescolando il biasimo alla lode cercava egli di schermirsi dagli attacchi previsti dei Religiosi contro di lui e non potendo guadagnarli alla sua causa, faceva di tutto per mantenerli in una neutralità da cui sperava ogni vantaggio; ma i Predicatori erano gli uomini devotissimi alla Chiesa Romana e non avrebbero mai voluto nè saputo piegarsi a servir le politiche ambizioni dell'Imperatore e Re di Sicilia. Gregorio IX aveva detto alla sua fida milizia: « Abbiamo in voi incrollabile fiducia », e Innocenzo IV dichiarerà tra poco, scrivendo ai vescovi del mondo cristiano, durante il suo conflitto con Federigo: « Nessun timore può arrestar sulla via del dovere i Domenicani: e non v'è comando della volontà pontificia ch'essi non obbediscano ».

Innocenzo IV dette, per dir così, appuntamento a Giovanni il Teutonico nella città di Genova, dopo la chiusura del Capitolo Generale di Bologna. Poichè alla curia s'era lungamente trattato intorno al governo delle religiose da tenersi da membri dell'Ordine, il Papa colse quest'occasione per dare incarico al Maestro Generale di passar da Pisa, recandosi al Capitolo, affin di eleggere la priora in un convento di monache, che, pur non essendo incorporate all'Ordine, seguivano le regole delle domenicane di Sant'Agnese di Bologna. Il Generale, col suo seguito, partì dopo aver ricevuto l'incarico pontificio che reca la data del 3 maggio.

La piccola comitiva prese la via di Perugia, e dopo aver fatto, con ogni verisimiglianza, una piccola tappa a Viterbo, città che si incontra su quella strada e in cui il cardinal Ranieri, oriundo di essa, aveva costruito per l'Ordine la chiesa di Santa Maria di Gradi e consegnatogliene il titolo, il 2 febbraio precedente, si rimise in viaggio costeggiando le rive del lago di Bolsena.

Digitized by Google

Era di primavera e tutte le cose rinascenti si vestivano di luce e di grazia, sotto gli sguardi di quegli uomini che procedevano immersi nel pensiero di Dio e nella idea di una vocazione, che faceva la loro vita partecipe delle più alte questioni della cristianità. La venerabile figura di Giovanni il Teutonico era, di per sè stessa, la sintesi di una gran parte dell'apostolato domenicano. Addetto alla persona di parecchi legati, aveva costui messa in opera la sua attività in diverse plaghe d'Alemagna, per successivamente divenir provinciale di Ungheria e vescovo primate di Bosnia. Dimessosi dalla sua sede, i Predicatori, consapevoli della sua bravura amministrativa e della sua perfetta conoscenza delle lingue europee, l'avevano eletto a loro duce, nel 1241, e, da quel tempo, grazie alla sua risolutezza e alla sua competenza negli affari, si accelerarono i progressi dell'Ordine già felicemente sviluppatisi sotto i suoi illustri predecessori.

Nella piccola scorta del Maestro Generale, Tommaso dovea sovratutto tacere e ascoltare, intendendo però, benissimo, dai discorsi de' suoi compagni, quanto vasto era il campo in cui lavoravano i suoi nuovi fratelli, e che intensità meravigliosa di energie e di sforzi sviluppavano dovunque i campioni della giovine milizia della Chiesa.

Erano i nostri viandanti usciti da Roma da appena qualche giorno, quando, giunti ad Acquapendente, antica località di origine etrusca a pochi chilometri a nord del lago di Bolsena, si imbatterono nelle truppe e nella corte che Federigo II, spingendosi più avanti, a Terni, piccola città dei dintorni, ci aveva lasciate. Giovanni il Teutonico si arrestò col seguito nelle adiacenze d'Acquapendente, e tutti si misero a sedere sul muricciolo di una fontana per consumarvi il frugalissimo cibo, lungi le mille miglia dal sospettare il complotto che, a due passi di distanza, tramavasi contro di loro.

*
* *

Teodora di Aquino, madre del fuggitivo novizio, aveva appreso, con aspra irritazione, l'entrata in convento del più giovane dei suoi figli. Si precipitò dunque a Napoli, pensando di trovarcelo ancora e di muovere, con le risorse onnipotenti d'una donna che piange, un vittorioso assalto contro le sue pazzesche decisioni. Ma Tommaso non c'era più.

Digitized by Google

Una sola via da prendersi rimaneva alla castellana di Roccasecca: far consapevoli, urgentissimamente, della cosa quelli tra i suoi figliuoli che si trovavano al servigio dell'Imperatore e pregarli a scongiurare, in tutte le maniere, la catastrofe.

Parecchi, tra fratelli e cugini di Tommaso, erano alla corte di Federigo II, o incorporati nelle sue milizie. Anzi, uno di essi, quello che si chiamava « maestro Rinaldo », il letterato della famiglia, godeva presso l'Imperatore altissimo credito. Appena ricevuto il messaggio di Teodora, quei cavalieri presero una risoluzione fulminea. D'accordo con Pier della Vigna, il possente ministro di Federigo, e con la connivenza dell'Imperatore stesso che s'era forse dilungato da Acquapendente per meglio poter declinare ogni responsabilità, i d'Aquino decisero di ricondurre, per amore o per forza, il loro fuggitivo fratello, alla madre.

Messi su l'avviso dalle loro staffette circa l'approssimarsi del Generale dei Predicatori, tolsero seco un gruppo d'uomini fidi e, presentatisi a Giovanni il Teutonico, intimarono al lor giovine fratello di restituirsi senza indugio al materno domicilio. È facile imaginarsi le proteste di Tommaso e del Maestro Generale: ma i cavalieri che vivevano intorno a Federigo II non avevano troppi scrupoli e non se ne fecero caso. Si ricorse alla violenza, e Tommaso, preso e messo a cavallo, dovette, sotto buona scorta e seguito da uno dei suoi fratelli, ricondursi nel feudo paterno.

Il Maestro Generale dei Predicatori, non poteva lasciar senza protesta un simile colpo di audacia, perpetrato in barba a ogni diritto. L'Ordine se ne lamentò presso l'Imperatore e presso il Pontefice. È verosimile che Giovanni il Teutonico ch'era personalmente conosciuto da Federigo, si decidesse a recarsi a Terni per far presenti le sue rimostranze. L'Imperatore finse di sdegnarsi contro gli autori della cosa e minacciò di usar gli estremi rigori, se l'Ordine persistesse nel reclamar piena riparazione. Il Maestro Generale non s'illudeva affatto circa gli intimi sentimenti di Federigo e, d'altra parte, non aveva il minimo pensiero di muovere una vera e propria causa contro i signori di Aquino. La Provvidenza soltanto avrebbe potuto, all'ora propizia, risolvere il problema. I rapporti tra imperatore e pontefice erano giunti al massimo della crisi, e Innocenzo IV si disponeva a imbarcarsi per Genova e di là raggiunger Lione per unirsi al Concilio. In

Digitized by Google

mezzo a tal ridda vertiginosa di grossi avvenimenti, l'episodio della cattura di Tommaso diventava trascurabile, perdendosi nel tumulto gigantesco dell'ora storica che si andava svolgendo.

*
* *

I fratelli di Tommaso non condussero il prigioniero a Roccasecca, ma lo lasciarono nella loro fortezza di Monte San Giovanni, a quattro o cinque ore di cammino a nord-ovest di Roccasecca. Quel castello e le terre che gli appartenevano erane entrate a far parte dei possessi dei d'Aquino nel 1157, in seguito a uno scambio fatto con Adriano IV della loro tenuta di Monte Libretti nella Sabina. Al Monte San Giovanni, lungi dagli sguardi di loro madre, i fratelli di Tommaso potevano usare, per distogliere il giovane dal suo proposito di vita domenicana, anche metodi che certamente non avrebbe permessi la vedova di Landolfo. Dopo inutili tentativi di persuasione, dopo minaccie ed ingiurie, quegli uomini, avvezzi alla vita rude del campo e alle sensualità della corte quasi sultanesca di Federigo, pensarono che il fascino di una donna trionferebbe dei vent'anni di Tommaso, più facilmente di ogni loro collera e di ogni loro violenza. Rinaldo d'Aquino, l'autore del celebre sirventese *Amorosa donna fina,* a cui sembra fosse affidata la parte principale in quest'avventura, doveva esser parecchio scettico sui limiti di resistenza della umana virtù, benchè Tolomeo di Lucca parli di lui in termini di alta estimazione. Ma i fratelli di Tommaso avevan fatto i conti senza la forza della grazia di Dio, che infonde in un'anima risolutamente poggiata sul vertice delle più sublimi aspirazioni, inesauribili risorse per combattere e vincere la battaglia dello spirito contro le malìe della carne. Al primo assalto aggressivo, Tommaso, munitosi di un tizzo acceso, fugò la povera creatura di cui si erano troppo agevolmente ottenuti e pagati gli ignobili servigî. Quando, dopo questa scena ripugnante, il sonno chiuse gli occhi del castissimo giovine, due angioli gli apparvero, cingendolo ai fianchi di una misteriosa cintura, che gli fece dolere la carne ma lo liberò per sempre dalle fastidiose suggestioni del senso. E così Tommaso acquistava il primo titolo a quel nome di *Dottore Angelico* che l'ammirazione della posterità gli avrebbe unanimemente riconosciuto.

Digitized by Google

*
* *

Battuti nella loro ottusa saggezza di uomini d'arme, i fratelli di Tommaso pensarono a continuar la strada e a rimettere il fuggitivo alla mamma. Teodora, forse, otterrebbe con mezzi più persuasivi e meno ripugnanti, la sottomissione di quella indomabile volontà.

Il soggiorno di fra Tommaso a Roccasecca, checchè ne abbiano detto gli storici, non dovette per nulla rassomigliare ad una prigionia. Fu un internamento, più o meno severo, che ebbe lo scopo di isolare il giovine novizio dalle esteriori influenze sempre possibili e temute: d'altra parte, quel regime s'andò di giorno in giorno attenuando, a misura che se ne riconosceva la evidentissima inutilità.

Gli assalti di Teodora e delle sue figliuole contro il loro caro Tommaso furono, alternamente, gli assalti della ragione e della tenerezza. Si misero sotto gli occhi del giovine gli interessi della famiglia reclamanti che un d'Aquino salisse alla carica di Abate del grande monastero limitrofo. Che tangibile onore e che certo profitto potea procurargli il suo ingresso in una religione votata alla povertà? E quel viaggio subito intrapreso alla volta di Parigi, non era un indizio più che sicuro ch'egli intendeva condannarsi ad un'assenza lunghissima, forse eterna, cosa che non avrebbe potuto sopportar mai il cuore d'una madre? E quando le vesti domenicane del novizio, già malconce dai brutali trattamenti dei fratelli, cominciarono a cadergli di dosso, le astute donne che lo circuivano gli fecero trovar pronta una tunica benedettina e un vestito, oggi diremmo, da borghese. Tommaso dovette sorridere, con indulgente ironia, di queste industrie solo in apparenza sottili. E forse si andò in lui determinando il primo germe di quella temperatissima estimazione ch'ei fece sempre della intelligenza e della virtù delle donne: tra le quali, scriverà più tardi senza, del resto, ombra di sarcasmo, « se ne trovano ben poche saggie e di carattere vigoroso ».

Ritornando nella casa paterna, Tommaso era troppo avanzato nello sviluppo intellettuale e nella cultura acquisita, perchè non potesse divenire autodidatta e non sapesse approfittarsi degli ozî forzati che la Provvidenza gli metteva a disposizione. Ci dicono,

Digitized by Google

infatti, i suoi primi biografi, ch'ei si abbandonò, durante il tempo della prigionia, a uno studio profondo della Bibbia, abbracciandone l'ampiezza e penetrandone la sublimità; si conformava così all'inizio del programma didattico che lo attendeva nelle scuole domenicane al suo ritorno nell'Ordine.

Non si creda per altro che Tommaso si assorbisse tutto nella preghiera e nello studio. Cosciente della sua vocazione apostolica, dopo aver subìto il primo assedio delle donne di casa, non tardò a prender dal canto suo l'offensiva, tentando di guadagnarle ai suoi sentimenti e alle sue idee, e di elevare i loro spiriti al di sopra degli umani disegni e delle ambizioni di casta. La sua personalità, da cui raggiava una precoce bellezza di virtù sublime e si effondevano i bagliori di una intelligenza prodigiosa, ebbe ben presto ragione di quelle anime buone e sincere, non abbastanza illuminate, e rimaste così involte ne' pregiudizî mondani perchè non si erano ancora imbattute in un essere superiore a quelli con cui avevano avuto quotidiana dimestichezza. Teodora si ricordò che un vecchio eremita del luogo avea predetto un meraviglioso destino al figliuolo ch'ella portava in seno; e la più grande delle sue figliuole, Marotta, staccatasi dal mondo dietro l'esempio e gli insegnamenti del suo giovine fratello, non indugiò a chiudersi nel monastero benedettino di Santa Maria di Capua, diventandone badessa prima di morirvi pochi anni più tardi.

*
* *

Frattanto, nuvole di tempesta si addensavano sul Reame di Sicilia. Innocenzo IV e il concilio di Lione avevano deposto Federigo II (17 luglio 1245). Diviso tra la collera votata ai suoi nemici e gl'implacabili sospetti di cui avvelenava i suoi più fedeli servitori, il monarca deposto abbandonavasi a folli propositi di politica ecclesiastica. Dopo che il fulmine, scoccato dal cielo della società cristiana, ebbe colpito a morte il cedro orgoglioso, cominciò subito intorno a lui a diffondersi il presentimento della sua prossima caduta. E i d'Aquino, come tant'altri, si domandavano che sarebbe mai successo della loro famiglia in mezzo alle nuove discordie politiche d'Italia.

Tommaso fu restituito a libertà in quest'ora satura di uragano. Alcuni storici credono ch'evadesse, aiutato dalle sorelle,

Digitized by Google

facendosi, a somiglianza di Paolo di Tarso, calare, in una cesta, dall'alto delle mura. Ma, dopo quel che abbiamo detto, una semplice liberazione sembra più naturale e sola conforme a verità.

Tommaso potè ricongiungersi alla sua famiglia spirituale agli ultimi dell'estate o all'inizio dell'autunno del 1245, nel vigesimo primo anno di età. Continuando il disegno interrotto dalla cattura, si rimise in cammino verso la città di Parigi, per cominciarvi il suo noviziato e seguire il corso degli studî universitarî.

Il giovine domenicano si allontanava dai suoi, giusto a tempo per non esser testimonio della catastrofe che stava per abbattersi sovra di loro.

La lotta aperta che Federigo, dopo la sua deposizione, aveva ingaggiato contro la Chiesa, e le pericolose diffidenze che lo facevano intollerabile ai suoi più devoti servitori, non tardarono ad alienargli uomini che fino allora avevano fedelmente sostenuto i suoi interessi. Pier della Vigna stesso che, dice Dante, teneva le' chiavi del cuor di Federigo, sarebbe perito fra poco tempo, sotto il colpo de' sospetti imperiali. Poichè la causa del re di Sicilia sembrava perduta e il principe diventava ogni dì più ingrato e minaccevole, non era meglio affrettar l'ora della sua caduta? Un complotto storicamente conosciuto sotto il nome di Cappaccio (1246) fu tramato contro la vita di Federigo, se si deve credere alla testimonianza del re, il quale represse e si vendicò con inesorabile ferocia. Tra i molti congiurati, i conti di S. Severino erano fra i più distinti per altezza di natali e di censo. Il capo della famiglia, il conte Tommaso e suo figlio maggiore, Guglielmo, ch'aveva da poco tolta in isposa Maria di Aquino, una delle sorelle del novizio domenicano, vi rimisero la vita. Ruggero, l'ultimo dei S. Severino, ancor fanciullo, riuscì a sfuggire all'eccidio dei suoi e ad unirsi in matrimonio, circa 12 anni dopo, con Teodora, la più giovine sorella di S. Tommaso. Da ultimo, la vendetta di Federigo raggiunse anche i d'Aquino. Maestro Rinaldo, il poeta, fu messo a morte per ordine del re e noi sappiamo che, più tardi, S. Tommaso dichiarò aver l'Imperatore fatto uccidere quel suo fratello senz'ombra di ragione e contro ogni giustizia.

Tommaso d'Aquino era già a Parigi, da quasi un anno, allorchè le notizie di questa tragedia arrivarono fino a lui. L'anima

Digitized by Google

sua forte e serena, non poteva turbarsi ed abbattersi, ma ei sentì, una volta di più, quanto instabili e rovinose sono le opere umane, quando riposano su fondamenti contrari a giustizia e a verità. Elevò a Dio fervide preci per i suoi, e ringraziò la Provvidenza d'averlo tratto dalla schiavitù d'un mondo così cieco e malvagio.

P. MANDONNET dei pred.

LA BEATA CHIARA GAMBACORTA[1]

1320 (stile pisano) 1920

Episodio di giovinezza.

Dal palazzo Gambacorta la piccola sposa passò alla magione signorile di Simone di Massa. Questo semplice fatto esclude ogni dubbio sulle nozze realmente avvenute (2). Ella portò al marito la freschezza primaverile di un corpo verginale, tutta la tenerezza di un cuore profumato di angelica pietà. Tora doveva essere una perla di sposa, perchè sotto una rara bellezza, come sotto di un velo, portava tali bellezze morali da tenere avvinto con catene forti come l'acciaio il cuore del suo consorte, da cui era sommamente amata.

La fede di sposa a lui data non la deviò punto dalla traccia segnatale dalla divina vocazione. Se ella vide reciso il fiore bellissimo della sua castità sull'altare del sacrificio, ebbe in compenso altri fiori che sbocciarono in lei al caldo di amori celesti.

« Erano mirabili le sue orazioni con lacrime », scrive chi le fu vicina, chi la vide pregare (3). Il cielo conosce ciò che valgano le preghiere intrise di lacrime. Gli angeli vengono a prenderle quaggiù, con scrigni tempestati di perle, e le offrono a Dio come dono degni di lui. « Quando tu pregavi con lacrime, disse Raffaele al pio Tobia, io presentai a Dio le tue preghiere ».

(1) Vedi a pag. 123.

(2) Alcuni che scrissero della Beata Chiara, hanno erroneamente creduto che Simone di Massa non sia stato mai marito; forse perchè questi, non sappiamo se per ragioni di armi o di commercio, era quasi sempre assente da Pisa. Cfr. *I Bollandisti* al 17 Aprile.

(3) *Vita della B. Chiara Gambacorta per monialem coevam*, l. c.

Digitized by Google

Tora pregava con lacrime spremute dal desiderio di essere tutta di Dio, unicamente di Dio. E specialmente durante la santa Messa, quando vedeva sollevarsi l' Ostia viva di pace, o quando fermava lo sguardo innamorato sul Crocifisso come su di un libro, e vi leggeva con intelletto di amore tutta la sua passione per noi, oh! allora si struggeva in lacrime e pregava così: *Tu lo sai, o Gesù, se io ti amo, e se ho mai bramato altro sposo che te.* E pregando si toglieva dal dito l'anello nuziale, come per provare l' illusione, o meglio, la sensazione di sapersi sola con Dio, senza legame con altri.

Questa singolare pietà generò in lei il desiderio del soffrire. I santi hanno la passione del soffrire; sono come l'artista che si studia d' incarnare sulla tela o sul marmo l' ideale della sua mente. L' ideale dei santi non è un sogno vano, un' illusione dell'anima loro, ma un essere vivente, personale, Gesù Cristo, l'*uomo dei dolori,* che sentì l'amarezza delle lacrime, l' odio dei nemici, l'abbandono degli amici. Tutti i santi tendono a ricopiarlo. Per questo, preferiscono il serto di spine alla corona di rose.

Tora avrebbe potuto cingere la fronte di rose. Gioventù, beltà, ricchezza, onori, un marito degno di lei, nulla le mancava. Ella invece si circondò di umiliazioni; e se per il suo stato era costretta a indossare bellissime vesti di seta o di velluto, sotto di esse portava il cilizio. Un giorno, un suo fratello, incontratola sfarzosamente vestita insieme con altre dame, le mormorò all' orecchio: « Come ti starebbe bene sotto cotesto abito un cilizio! » Tora si fece rossa in viso, e modestamente sorrise abbassando gli occhi.

Ebbe poi fin dall' infanzia una tenera compassione per i poveri. Il povero allo sguardo di lei era un altare, la povertà un sacramento; e con viscere di pietà dava ai poveri non solo il suo sorriso di sorella e la sua parola di amica, ma danaro, vesti, quanto le capitava fra le mani, da meritare qualche rimprovero dalla suocera, come questo: *Io vedo che tu daresti via tutto.* Pare che Tora non si curasse di questi avvisi, poichè un bel giorno la suocera si vide costretta a mettere sotto chiave gli oggetti preziosi.

Fra i poveri, gl' infermi erano i suoi prediletti. Avrebbe voluto servirli, vegliare intorno al loro letto, se il suo stato e la

Digitized by Google

sua età gliel'avessero permesso. Pure trovò modo di dare sfogo al suo cuore. Vivevano in una stessa casa alcune signore di grande pietà, tutte dedite a una vita di preghiere e di carità. Tora strinse con loro amicizia, e vi si recava sovente; ma la sua visita era diretta a una povera inferma, che le pie donne avevano ritirato presso di loro, e che la giovane sposaserviva senza schifiltà, di cui lavava il volto deforme e cancrenoso; e non sapendo come esprimerle tutta la sua compassione, sopra di esso posava il suo viso leggiadro, come se, dice la cronaca, con la sua bocca avesse voluto togliere ogni pena alla povera inferma. Tanto può il cuore dei santi, i quali nei poveri abietti e infermi ravvisano l'impronta del loro sposo Gesù, povero e piagato!

Sciolta da terreni legami.

Le nozze terrene non dovevano essere che un breve episodio della sua giovinezza. Dopo tre soli anni di vita maritale, Simone di Massa muore lontano da Pisa. E con la stessa docilità con la quale tre anni addietro aveva piegato il capo all'imposizione del padre, lo piega ora nel dolore alla volontà di Dio. Essa è libera, e può spiegare il volo, con le ali della preghiera e del digiuno, verso orizzonti radiosi, in cerca del suo vero tesoro.

Eccola di nuovo alla casa paterna; dimesse le splendide vesti indossa gli abiti vedovili e umili, si circonda di oscurità, si chiude in un misterioso silenzio, vivendo nella povertà e nell'abiezione di sè. Questa condotta in aperto contrasto col fasto della sua casa, e alcune parole uscite dalla sua bocca la fanno apparire strana, malata di mente. Non le mancano rimproveri e motti pungenti da parte della madre e delle cognate. Il padre però non si preoccupa della figlia e delle sue stranezze. Secondo lui, è una crisi passeggera. Per uscirne, bisogna farla passare a seconde nozze; e forse già pensa alla scelta del nuovo compagno, con nuove aderenze politiche.

Pietro s'illude. Nell'animo virile della figlia si matura ben altro proposito, che la respinge dal focolare domestico, e la fa guardare con trepida gioia a un luogo di pace. Per le anime che un raggio della bellezza di Dio ha toccato in modo da far loro

Digitized by Google

prendere a noia il mondo e le sue glorie, un sol luogo è acconcio, uno solo in armonia con la loro vocazione, il monastero.

Le due amiche.

Tora, qualche anno addietro, aveva subito il fascino di una santa singolare, Caterina Benincasa. Nel Febbraio del 1375, cedendo alle dolci insistenze delle sue sorelle in San Domenico, essa era venuta a Pisa (1); e aveva stretto intima e cordiale amicizia con la famiglia del Capo della Repubblica, specialmente con la figlia, leggiadra e bella nei suoi tredici anni. Le due anime si compresero, si amarono, come si amano i santi. L'umile figlia di Siena aveva un cuore di fuoco che riverberava bagliori intensi e fervori nuovi nel cuore della nobile figlia di Pisa, divenuta ormai la dolce amica e la discepola appassionata di Caterina. Noi possiamo immaginare i loro spirituali colloqui pieni di fuoco santo, le loro comuni aspirazioni verso l'azzurro immacolato dei cieli. Da quell'epoca in poi, il gemmeo pallore della Vergine senese non dileguò mai più dagli occhi estatici della figlia di Pietro Gambacorta.

Come seppe la morte di Simone di Massa, Caterina si affrettò a scrivere alla sconsolata amica, invitandola a rivendicare la sua completa libertà, per darsi tutta a Dio, e a percorrere il mare della vita *con la navicella dell' ubbidienza che è la via più sicura e diretta, mossa non con le braccia sue, ma con quelle dell' Ordine* (2).

Caterina doveva sapere, o almeno, indovinare, i contrasti che la vedova quindicenne sosteneva in famiglia, specialmente da parte del padre, il quale pensava di far della figlia un nuovo docile strumento di politica nuziale. Perciò, la incoraggia a soffrire e a resistere. « So che tu entrerai (e forse sei entrata, che dirò meglio) nel campo di molte battaglie.... So che ti porranno dinanzi che tu sei fanciulla, e però che tu non stia bene in co-

(1) Caterina con le donne del suo seguito fu ospite della famiglia Buonconti, la cui casa era tra il palazzo Gambacorta e la chiesa di Santa Cristina, dove in quella medesima occasione, il 1° Aprile, ricevette le Stimmate.

(2) Santa Caterina da Siena, *Lettere*, ed. Tommaseo, t. III, pag. 105 e pag. 416. Sono due lettere a Monna Tora di Pietro Gambacorta.

Digitized by Google

testo stato.... Ma tu sii forte e costante, fondata su viva pietra; e pensa che se Dio sarà con te, nessuna cosa potrà contro di te » (1).

Le parole e i consigli della sua santa amica non fecero che confermarla nel suo tenace proposito di non appartenere più a creatura mortale, e memore forse del fiero atto col quale Caterina rispose un giorno al padre e ai fratelli che volevano piegarla a maritale connubio, Tora si recise, come lei, le chiome, e il capo raso avvolse in modesto velo.

Erano questi i primi passi sulla via di nuovi destini, dove Iddio conduceva la figlia del Capo della Repubblica pisana, strappandola al turbine di tremende vicende politiche, nel quale insieme con la famiglia sarebbe stata involta e forse tragicamente perita.

Rapita « dalla dolce chiostra ».

Il 29 Giugno (1378) sacro a San Pietro, Tora e la sua cameriera, che di domestica a poco a poco era divenuta l' amica, la confidente della sua signora, scomparvero dal palazzo. Presi precedentemente, per mezzo della cameriera, secreti accordi con la Superiora delle Clarisse del monastero di San Martino, la figlia di Pietro, che a quell'asilo di pace aveva rivolto le sue mire, varcava la soglia del sacro recinto, e ai piedi dell' altare, immersa in una gran gioia, deponeva la veste signorile e il nome di Tora, per prendere l' umile saio francescano e il nome di Chiara. Ugual sorte seguì la fida cameriera.

La cerimonia era finita, ma restava da compiere una missione delicata e difficile presso il padre della novizia. Pietro era buono; ma l'atto inconsulto di sua figlia non poteva piacergli. Bisognava avvertirlo con tutti i riguardi dovuti al suo grado, piegarlo a clemenza verso di essa, chiedere il consenso e la benedizione paterna sul fatto ormai compiuto. Due religiosi di San Francesco, forse quelli stessi che avevano presenziata la cerimonia della vestizione, presero il delicato incarico, e ammessi alla presenza del Capo della Repubblica, parlarono.... Ma questi montò sulle furie da sembrare un forsennato; e Andrea, il figlio mag-

(1) l. c.

Digitized by Google

giore, a calmare l'ira paterna non trovò migliore espediente che ricondurre a casa la fuggitiva. Con una buona scorta di armati si presenta al monastero e reclama la sorella. Sulle prime le monache si rifiutano, ma quando Andrea minaccia di abbattere la porta e d'invadere il sacro recinto, allora, prese dallo spavento, costringono la pallida novizia, tutta tremante di paura, a uscire; e dalle braccia loro, vestita ancora dell'abito monacale, passa a quelle del fratello. Ma toccato appena il suolo si sente mancare le forze, non può proseguire. Rivolta ai soldati armati, che di lupi rapaci eran divenuti agnelli, dice loro: *Inginocchiatevi, pregate insieme con me, e se mi ritorneranno le forze, io verrò senza resistenza alcuna.* Strano e commovente, riflette la signorina De Ganay (1), lo spettacolo di gente armata, venuta al monastero per rapire una monaca, che si mette docilmente in ginocchio in mezzo alla strada a domandare al cielo una grazia per la rapita, e l'ottiene.

Nella cella carceraria.

Rientrata che fu nel palazzo, il padre rifiutò di vederla; ma, temendo una nuova fuga, ordinò che fosse rigorosamente guardata. Ed eccola chiusa in una stanza che deve servirle di carcere fino a resipiscenza. Nessuna gioia da parte della famiglia; qualche volta si dimenticano perfino di portarle il cibo. Suor Chiara non si lamenta. Su di essa veglia lo Sposo celeste, che per i primi quindici giorni la riempie di tali dolcezze da renderla famelica del patire. La carcere si è trasformata in un tempio, in un piccolo paradiso. Ha perduto, è vero, la libertà, ma le rimane quella di stare col suo Dio, di elevarsi alla contemplazione delle cose celesti, nella quale è riposta ogni sua gioia. Poi, dopo quindici giorni, silenzio anche dall'alto. La desolazione entra nel suo cuore; gli occhi divengono asciutti, la preghiera di ghiaccio.... È l'ora della prova che Iddio esige dai suoi santi, l'aridità dello spirito, l'ecclissi della luce divina, delle dolcezze celesti.... Suor Chiara, come Teresa di Gesù, come Rosa di Lima e altre anime privilegiate, ebbe in carcere i suoi giorni desolati, il suo getsemani. Ma la fede non le venne mai meno;

(1) M. C. De Ganay, *Les Bienheureuses dominicaines*. Paris, 1913.

Digitized by Google

e nell' invocazione del nome di Gesù che faceva sovente col labbro, sempre col cuore, trovò la forza di resistere alla prova e alle tentazioni dello spirito cattivo, che in quei giorni con impuri fantasmi la funestava. Doveva essere degna di Dio, apparire più bella nella corona di spine; doveva avanzare alle mistiche nozze con la veste nuziale fatta candida dal dolore.

Verso orizzonti nuovi.

Sotto i rigori paterni, inaspriti dalla sua costanza, Suor Chiara nulla perdeva della sua umiltà e dolcezza, ma sempre restò inflessibile nella sua risoluzione, con la fede in un domani migliore, di cui portava nel suo cuore la certezza.

Un sol dolore intimo la pungeva, quello di doversi privare della confessione e della santa Comunione. A tutto il resto rinunziava volentieri, ma che le si facesse questa grazia! La madre ne fu commossa; e una delle cognate, davanti a tanta pazienza e a un desiderio sì giusto, prese l' impegno di condurla ella stessa in una chiesa, quando il padre fosse assente da Pisa, purchè promettesse di ritornare alla sua cella. Che cosa Suor Chiara non avrebbe promesso, dinanzi alla gioia insperata di potere stringere al suo cuore il Diletto dell'anima sua per la vita e per la morte?

La mattina del 4 Agosto le due cognate escono di casa. Le campane che suonano a festa le invitano ad una chiesa domenicana, non sappiamo se di religiosi o di monache, dove si celebrava la solennità del loro Fondatore, San Domenico. Rinunziamo a descrivere la gioia della povera reclusa; e possiamo indovinare la preghiera fatta di sospiri e di lacrime al gran Santo, onde si aprisse per lei una via verso le sue sante aspirazioni. San Domenico vide ai suoi piedi quell' anima eletta ma bersagliata dalla famiglia, quel fiore bellissimo che avrebbe potuto dar frutti di santità nel suo mistico giardino; e forse la benedì come un padre benedice una figlia. In quella benedizione doveva essere il germe della vocazione domenicana.

Sta il fatto, che Suor Chiara, tutta compresa da una grande consolazione, ritornò alla sua cella con un vago presentimento, con la quasi sicurezza che per lei si aprirebbe un orizzonte

Digitized by Google

nuovo; e per sapere quel che Iddio voleva da lei, ella raddoppiò per otto giorni digiuni e preghiere, durante i quali sentiva come una voce al cuore che la chiamava all' Ordine di San Domenico.

La sua prigionia continuò ancora severa, onde stornarla dal suo santo proposito, finchè venne l' ora della liberazione.

In quell'autunno fu a Pisa di passaggio un santo Prelato, Alfonso di Vadaterra, già Vescovo di Iaen nell'Andalusia e Confessore di Santa Brigida, uomo molto versato nella scienza della mistica (1). Cara conoscenza di Pietro Gambacorta, per essere stato insieme in pellegrinaggio in Terrasanta, fu da lui pregato di abboccarsi con sua figlia, onde rimuoverla da quello che egli chiamava capriccio femminile, e persuaderla ad ubbidire il padre. Ma il santo Prelato, che aveva una profonda intuizione delle anime, dopo un breve colloquio con la reclusa, nella quale trovò invece i segni di una vera vocazione, la esortò a restar ferma nella sua decisione, e a resistere alle minacce paterne.

Qual giudizio egli desse di poi alla famiglia Gambacorta si può argomentare dal subitaneo cambiamento di essa nei rapporti con la figlia. Nel cuore di Pietro con la coscienza della colpa sorsero le lacrime del pentimento. La porta della carcere si schiuse, e Chiara potè entrare invece, accompagnata dalla benedizione paterna, in un asilo di pace, dove San Domenico la chiamava.

Luogo di sosta.

Il monastero di Santa Croce, dove Pietro Gambacorta accompagnò sua figlia, fu asilo di domenicane dal 1251, come risulta da atti (2).

All' epoca di cui scriviamo godeva in Pisa un buon nome, non del tutto meritato. Anch' esso, sebbene in proporzioni mi-

(1) Nell'antico monastero di San Girolamo a Quarto, presso Genova, dove fu seppellito, si legge questa epigrafe: « *Hic iacet Reverendus Pater Dominus Alfonsus de Vadaterra natione Hispanus, qui disperso patrimonio proprio propter Deum, relictoque Episcopatu Geenuense, ut pauper Christum pauperem sequeretur, haeremiticam vitam duxit. Tandem Januam veniens, eleemosynis fidelium, sub vocabulo Sancti Hieronimi, hanc fundavit Ecclesiam quam regi obtinuit per venerabiles monacos Ordinis Montis Oliveti, demumque migravit ad Dominum Anno 1388 die 29 Augusti.* -- Cfr., *Contesse De Flavigny « Sainte Brigitte »*. Paris, 1892.

(2) Nel 1251 avvenne un « Lodo » tra le Monache domenicane di Santa Croce e quelle del Monastero dei Ss. Filippo e Giacomo di Cassandra, parimente domenicane. (Ms., *Miscellanee Zucchelli*, Arch. capit. Pisa).

Digitized by Google

nori, era guasto dalla piaga generale dello scadimento monastico. La vita regolare era una vera apparenza. Tuttavia era ancora commendevole per la presenza di alcune monache di santa vita, come un vecchio albero tarlato che s'incorona ancora di fronde che attraggono alla sua ombra il viaggiatore. Tra le molte Religiose di vita privata, sette, come gigli tra le spine, vivevano in una esemplare povertà di spirito e in perfetta vita comune, delle quali era economa o procuratrice Suor Maria Mancini (1).

La figlia di Pietro ai piedi dell'altare vestì le bianche lane di San Domenico in un tripudio di gioia, conservando il nome di Chiara. Le fu data per maestra Suor Andrea Porcellini (2), un'anima tutta di Dio che la iniziò alle pratiche dell' Ordine. Suor Chiara vi si diede con tutto trasporto, come fiume, che a forza trattenuto, finalmente si spande e abbraccia con amore le sue rive. Le due anime, maestra e discepola, si compresero subito, e l'una tramandava sull'altra i riflessi delle proprie virtù. Suor Andrea scuoprì nella novizia un grande spirito di preghiera e il dono delle lacrime. Ai piedi del Crocifisso, che fu il suo primo amore, versava larga onda di pianto, quel pianto che rivela nel fondo dell'anima la presenza di un tesoro di grazie e di consolazioni celesti. Attratta dal desiderio di una maggior solitudine, dal fratello Andrea, che era divenuto tanto buono con lei, si fece costruire un piccolo oratorio nel luogo più appartato del monastero, dove si raccoglieva come in un deserto, quando era libera dagli atti comuni. Da quella celletta, come da un tempio, esalava un profumo, da cui tutte le monache erano attratte.

Così angelicamente Suor Chiara trascorse il tempo del noviziato, dopo il quale passò ad essere lampada ardente nella co-

(1) Due volte, giovanissima, passò a nozze mortali; la prima con ser Bacciomeo Mancini, col quale visse quattro anni; la seconda con maestro Guglielmo Spezzalastre. Rimasta nuovamente vedova a venticinque anni, strinse dolce amicizia con Santa Caterina da Siena nella sua venuta a Pisa nel 1375; e per consiglio di lei cercò supremo rifugio all'ombra del chiostro domenicano. Cooperatrice della Beata Chiara nella riforma dei monasteri, salì come lei agli onori dell'altare. Il suo corpo si conserva nel monastero di San Domenico a Pisa; e la sua festa ricorre il 22 Dicembre.

(2) Religiosa di santa vita, di cui tesse un bellissimo elogio chi la conobbe a fondo, il P. Domenico da Peccioli, che le fu Confessore e Direttore spirituale. Ella sospirava tanto la venuta in monastero di Tora Gambacorta che sapeva si sarebbe fatta domenicana, e fu assicurata da una voce che le diceva: *L'avrai.* E così fu. (V. *Collettario* ecc., *Arch. del Monastero di San Domenico a Pisa*).

Digitized by Google

munità, condanna severa di ogni monastica rilassatezza, incoraggiamento di ogni fervore, prima nelle austerezze dell' Ordine. Usava le vesti più vili, spesso rifiuto di altre monache. Si cibava assai parcamente di erbe e di pane, contenta degli avanzi altrui, che essa mangiava con devozione e talora aspergeva di cenere. Amatissima dell'umiltà fino al desiderio dell' abiezione, godeva d' impiegarsi nei bassi uffici del monastero e della cucina, cantando, durante il lavoro, devote laudi con ilarità di spirito. Si rimane stupiti dinanzi alle austere virtù di questa monaca non ancora ventenne, quando si pensa al suo grado, alla sua educazione signorile, alla sua delicata complessione, alla sua fortuna.

In questa mirabile vita Suor Chiara trascorse quattro anni, meno tre mesi. Il monastero di Santa Croce non mandava che i primi bagliori di quell'anima santa, e non doveva essere che una semplice sosta.

(*Continua*).

P. Domenico Toncelli O. P.

DUE CENTENARI

I.

La B. Margherita da Città di Castello.

A Città di Castello, nell' Umbria, il centenario della Beata Margherita (*13 Aprile*) s'è appena inaugurato. Ma si è degnamente inaugurato, colla riapertura del Tempio Domenicano, riportato alle sue vecchie linee artistiche per lo zelo dell'egregio Terziario nostro, il Canonico Giacinto Faeti, Arciprete della Cattedrale.

Di questo restauro noi abbiamo ripetutamente parlato dal 1912 in poi: oggi riferiamo ciò che scrisse nel Num. 16 dell'anno IX il settimanale *Voce di popolo* di Città di Castello.

« Il sogno del Canonico Faeti si è finalmente avverato. Da quanti anni il costante e instancabile Rettore della grande chiesa domenicana lottava con energia indomabile a realizzarlo? Ha speso chi sa quante migliaia di lire nell' opera gigantesca; chi sa quante domande avrà rivolto da un capo e l'altro d'Italia, quante ripulse, quante delusioni! È andato lì lì per esser messo sotto processo, perchè una delle ultime opere, la restaurazione del mirabile coro cinquecentesco, non aveva ancora l'ultimo visto dell'ultimo ufficio burocratico del regno!

Digitized by Google

« Tutto vince l'amore, dice il proverbio, ed il Canonico Faeti ha vinto ogni ostacolo, perchè ha amato la sua chiesa, la sua opera, la umile verginella cieca, che in questa città nostra sparse tanti anni fa il mite profumo della sua virtù e ne ebbe in compenso tomba gloriosa.

« Chiunque martedì sera ha visto la processione grandiosa, alla quale avranno preso parte più di cinquemila persone, si è certamente persuaso che l'opera che allora veniva così solennemente coronata aveva avuto il consenso ed il plauso dell'anima popolare.

« Due giorni innanzi un conferenziere rosso gridava in piazza: abbasso il misticismo umbro; due giorni dopo una teoria interminabile di uomini, di giovani, di donne, rispondeva a quel grido, riaffermando la sua fede antica in un impeto di entusiasmo, che fece ammutolire quegli stessi che ieri si ritenevano padroni del mondo.

« Il Canonico Faeti non aveva certo questo scopo quando a festeggiare la beata e a renderle onore come a concittadina, invitava tutti senza distinzione di parte. Ma il fatto è che pur rendendo omaggio ad un'opera a cui tutti hanno concorso, l'omaggio è divenuto anche una imponente manifestazione di fede cristiana. Ed anche lui, dedicando l'opera sua a questa geniale ricostruzione del tempio domenicano, ha fatto oltrechè un' opera di arte, anche un'opera di fede.

« Ha chiamato a lavorare nel suo tempio tutti gli artisti e gli operai della nostra città; così come a tutti ha domandato aiuto e soccorso; i fabbri della cooperativa hanno battuto sull'incudine sonante il bellissimo cancello dell'altare del Sacramento, la scuola dello scalpello, sotto la guida e l' impulso del Maestro Giorgi, ha tratto fuori dalla pietra l'altare maggiore quattrocentèsco, e il ciborio che sorge, come un fiore dal ceppo, sull' altare sobrio ed elegante: i nostri più intelligenti falegnami hanno appreso dai maestri fiorentini mandati qua dalla generosità del concittadino E. Volpi a consolidare l'antico coro rispettandolo come una reliquia, tutti hanno concorso con l'opera e con l'ingegno a rendere a questo tempio maestoso lo splendore antico. Opera di bellezza ma anche opera di fede; perchè il tempio si preparava e si abbelliva per ricevere sotto la foresta delle sue travature, entro l' altare nuovo, il corpo di una verginella che visse con fede e con amore ».

Riaperta la Chiesa, si incominciò subito, il Sabato in Albis, 10 Aprile, un corso di Missioni, predicate dai nostri Padri Raffaele Ferrari e Domenico Troisi. Il 13 Aprile fu ricordato con solennità l' anniversario del glorioso transito della Beata Margherita. Celebrarono il S. Sacrificio i Vescovi di Città di Castello, di Fabriano e di Borgo S. Sepolcro; e la Messa solenne, nel rito Domenicano, fu cantata dal Rev.mo P. Filippo Caterini, Procuratore Generale dell'Ordine.

Digitized by Google

La sera ebbe luogo la processione, per riportare a S. Domenico il Corpo incorrotto della Beata cieca, che in questi anni di restauro era stato custodito con amore dalle Cappuccine della Città. Cediamo qui di nuovo la parola al giornale cittadino.

« La giornata del 13 aprile fu pessima. Pioggia ininterrotta, talora accompagnata da raffiche di vento impetuoso, cielo plumbeo, avevano fatto perdere la fiducia della solenne traslazione del corpo della Beata.

« Tuttavia un senso di speranza non venne mai meno; e alle ore 19 la Cattedrale rigurgitava di pubblico pronto per la partenza.

« Il tempo, piovigginoso ancora, lasciava però intravvedere uno squarcio di luce fra le nubi ancora folte.

« Andiamo: e la grande massa s'incammina al monastero delle Cappuccine, per levare il corpo della Beata, tra lo squillo festoso di tutte le campane della città. La pioggia cessa come per incanto.

« La processione non fu turbata nè dagli uomini nè dalla natura.

« Precedeva la Croce; seguivano le Confraternite del Buon Consiglio, di S. Maria delle Grazie, di S. Antonio Abate, di S. Giovanni Decollato: venivano quindi il Circolo Giovanile numerosissimo, indi una grande massa di uomini seguiti dal concerto cittadino. Presero parte rappresentanze di Sansepolcro, Mercatello, Urbania, Apecchio, Montone, S. Angelo in Vado e Metola. Poi il piccolo Seminario di Mercatello, il nostro Seminario, il Clero urbano colla rappresentanza del Capitolo di S. Sepolcro, il Rev.mo Capitolo della Cattedrale, e cinque Padri Domenicani venuti espressamente per la circostanza a Città di Castello, cioè il Rev.mo P. Filippo Caterini Procuratore Generale, P. Alberto Zucchi Provinciale di Roma, P. Costanzo M. Becchi Direttore delle *Memorie Domenicane*, che aveva portato l'offerta dei Terziari Domenicani d'Italia, e i due predicatori Ferrari e Troisi. Seguivano gli Ecc.mi Vescovi di S. Sepolcro, di Città di Castello e l'Ecc.mo Vescovo di Fabriano in abiti pontificali.

« Portata da quattro Sacerdoti, come in un trono di trionfo, entro un'urna semplice ma artistica, procedeva la Beata vestita dell'abito Domenicano. Seguivano le Cieche dell'Ospizio « La Cieca della Metola », l'Ospizio del S. Cuore, le Oblate Ospitaliere, una larga rappresentanza del Clero Diocesano, le Donne cattoliche, il Circolo Cattolico Femminile, le Figlie di Maria e una immensa massa di popolo calcolata a 6000 persone, che, atteso devotamente il passaggio della Beata, si univa alla Processione.

« Tra le note musicali e il canto sacro, la Processione si snodò per le vie pavesate e illuminate; mentre le tenebre scendevano noi entravamo nel tempio di S. Domenico dove ancora una volta vedevamo perpetuarsi il connubio del trionfo del Cristianesimo e dell'Arte.

« In Chiesa parlarono il nostro Ecc.mo Vescovo e S. Ecc. Mons. Pompeo Ghezzi Vescovo di Sansepolcro: impartì la Benedizione S. E. Mons. Cassulo ».

Finalmente, la Domenica 18 Aprile si chiusero le Missioni, con un solenne Pontificale del Vescovo diocesano Mons. Carlo Liviero, e

Digitized by Google

con il pellegrinaggio alla tomba della Beata della Parrocchia di Corposano, che iniziò la serie dei pellegrinaggi delle Parrocchie della Diocesi Tifernate, serie che si chiuderà a Settembre, con altri solenni festeggiamenti.

II.

La B. Chiara Gambacorta.

A *Pisa,* il centenario della Beata Gambacorta, fu celebrato dalle Religiose Domenicane sue figlie, nei giorni 7, 8 e 9 di Maggio.

La elegante Chiesa di S. Domenico, restaurata non molti anni fa (1), era stata addobbata con artistica semplicità; e il corpo della Beata Chiara era collocato nel mezzo, fra un trionfo di luce e di fiori. Su di un altare era il Crocifisso famoso, appartenuto alla Beata, e sull'altare maggiore il Reliquiario della sua lingua.

La sera del primo giorno disse il panegirico della nobile pisana il P. Costanzo M. Becchi, direttore delle nostre *Memorie;* il secondo giorno parlò il P. Pietro Lorgna, Superiore dei Domenicani di Livorno. La Domenica l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Pietro Maffi celebrò la S. Messa al mattino, e la sera chiuse le solennità centenarie con uno di quei suoi discorsi che fanno epoca.

Il popolo pisano, che si era pochi giorni innanzi inebriato nelle grandiose feste della sua *Madonna di sotto gli organi,* non dimenticò la gloriosa concittadina, ed accorse a venerarla nell'Urna benedetta.

Ricordo del centenario resterà la nuova *Vita della Beata Chiara,* scritta dal nostro P. Domenico Toncelli.

NOTIZIE

Il Capitolo Generale. — Mentre il nostro fascicolo si pubblica, a *Corias* di Spagna si riunisce il Capitolo Generale dei Definitori dell'Ordine di S. Domenico, sotto la presidenza del Rev.mo P. Maestro Generale. Vi saranno trattate questioni importanti, e non sarà, speriamo, dimenticata la solenne celebrazione del *settimo Centenario dalla morte del S. P. Domenico.* — Ai Padri convenuti da tutte le Provincie del mondo i più fervidi augurii delle *Memorie.*

***

Le feste di Torino per il Decimo Anniversario dalla fondazione dei « Piccoli Rosarianti ». — Ci scrivono da San Domenico di Torino: « Attesa con trepida impazienza e preparata da un triduo di Santi Spirituali Esercizi, la domenica 18 Aprile si celebrò, come meritavasi, il grande avvenimento, non ostante le critiche circostanze dello sciopero generale, che da parecchi giorni paralizzava la vita cittadina e vietava quindi la pubblica e solenne processione

(1) Vedi *Ros. Mem. Dom.*, Anno 1915, pag. 397.

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.

Anno VIII - Num. 5. | Firenze, Maggio 1920.

« A TE RICORRO, MARIA, E A TE OFFRO LA PETIZIONE MIA PER LA DOLCE SPOSA DI CRISTO, DOLCISSIMO TUO FIGLIUOLO, E PER IL VICARIO SUO IN TERRA, CHÈ GLI SIA DATO LUME, SÌ CHE CON DISCREZIONE TENGA IL MODO DEBITO ATTO PER LA RIFORMA DELLA SANTA CHIESA. UNISCASI ANCORA IL POPOLO INSIEME, E CONFORMISI IL CUORE DEL POPOLO COL SUO: SÌ CHE MAI NON SI LEVI CONTRO IL CAPO SUO... ».

(Nella festa dell'Annunziazione — Elevaz. XI).

S. CATERINA DA SIENA.

« MARIA E IL VERBO INCARNATO SONO COME IL LIBRO E LA PAROLA SCRITTA. E SICCOME NON SI PUÒ STACCARE LA PAROLA SCRITTA DAL LIBRO CHE LA CONTIENE, MA È NECESSARIO MIRARE L'UNA NELL'ALTRO, COSÌ NON SI PUÒ STACCARE IL VERBO DA MARIA, E BISOGNA LEGGERE L'UNO NELL'ALTRA, CONTENTANDOSI DI TRASCORRERE LA VITA, LEGGENDO SEMPRE A QUEL MODO ».

MONS. PIO DEL CORONA DOMENICANO.

La B. Chiara Gambacorta.

Nacque a Pisa nel 1362. Suo padre era tra i principali magistrati della città. Mostrò fin dall'infanzia le più felici disposizioni a santità eminente, poichè fin da' suoi teneri anni fe' vedere un sentimento di grande pietà, uno studio e un proposito continuo di mortificarsi. Col crescere dell'età, cresceva in lei il fervore, e manifestava vieppiù il suo desiderio di non avere altro sposo che Gesù Cristo. Ma a dodici anni dovè invece maritarsi con un ricco cittadino, Simone da Massa, così volendo il padre suo.

Si distinse sopratutto allora la B. Chiara nell'amore del prossimo, specialmente quando lo scorgeva tribolato dalle infermità: onde appena si conobbe alquanto padrona di sè, dimenticando l'altezza della propria condizione, e vincendo la debolezza della fresca sua età, traeva a prodigar le sue cure ad una povera infelice, il cui corpo era ormai fatto una piaga sola, ed il volto era tanto deformato e roso, che gli occhi medesimi non aveano più nulla della lor forma naturale. Stupendo eroismo di coraggio, che sa inspirare la vera carità di Gesù Cristo! Chiara visitava ogni giorno la povera inferma, le prestava ogni maniera di servigio, ne puliva le piaghe, la confortava ne' suoi dolori, mostrandole di patire per le

Digitized by Google

sue pene; e a dimostrarle tutto il suo affetto, arrivava al punto di accostare il suo volto alla faccia così corrosa e schifosa della disgraziata inferma.

***

A quindici anni le morì lo sposo in paese lontano, e allora Tora — perchè si chiamava ancora così la giovane pisana — si recise da sè i capelli, per significare la sua piena rinunzia ad ogni cosa del mondo.

È necessario di far notare qui l'influenza di Santa Caterina da Siena sull'animo della Gambacorta. « Caterina Benincasa era venuta a Pisa nel Febbraio 1375, ed aveva stretto amicizia con la famiglia Gambacorta, e specialmente con la figlia, leggiadra e bella nei suoi tredici anni. Le due anime si compresero, si amarono, come si amano i santi. L'umile figlia di Siena aveva un cuore di fuoco, che riverberava bagliori intensi e fervori nuovi nel cuore della nobile figlia di Pisa, divenuta ormai la dolce amica e la discepola appassionata di Caterina. Noi possiamo immaginare i loro spirituali colloqui pieni di fuoco santo, le loro comuni aspirazioni verso l'azzurro immacolato dei cieli. Da quell'epoca in poi, il gemmeo pallore della Vergine Senese non dileguò mai più dagli occhi estatici della figlia di Pietro Gambacorta.

« Come seppe la morte di Simone di Massa, Caterina si affrettò a scrivere alla sconsolata amica, invitandola a rivendicare la sua completa libertà, per darsi tutta a Dio; e a percorrere il mare della vita *con la navicella dell'ubbidienza che è la via più sicura e diretta, mossa non con le braccia sue, ma con quelle dell'Ordine*.

« Caterina doveva sapere, o almeno indovinare, i contrasti che la vedova quindicenne sosteneva in famiglia, specialmente da parte del padre, il quale pensava di far della figlia un nuovo docile strumento di politica nuziale. Perciò, la incoraggia a soffrire e a resistere. « So che tu entrerai (e forse sei enrrata, che dirò meglio) nel campo di molte battaglie.... So che ti porranno dinanzi che sei fanciulla, e però che tu non stia bene in cotesto stato.... Ma tu sii forte e costante, fondata su viva pietra; e pensa che se Dio sarà con te, nessuna cosa potrà contro di te ».

« Le parole e i consigli della sua santa amica non fecero che confermarla nel suo tenace proposito di non appartenere più a creatura mortale; e memore forse del fiero atto col quale Caterina rispose un giorno al padre e ai fratelli, che volevano piegarla a maritale connubio, Tora si recise, come lei, le chiome, e il capo raso avvolse in modesto velo ». Poi secretamente andò a rinchiudersi in un monastero di Clarisse, ove prese l'abito mutando il nome di Tora in quello di Chiara.

Non appena seppe una tal cosa il padre, ne mostrò tal dolore, che i figli insieme coi loro amici si armarono incontanente, mossero uniti ad assalire il monastero, e costrinsero le monache a consegnar loro la sorella. Avutala, la ricondussero a casa, ed ivi la chiusero in una camera, lasciandovi aperta solo una finestrella per la quale introdurre il cibo. A nessuno era data licenza

Digitized by Google

di vederla, salvo che ad un sant' uomo chiamato Stefano, al quale era concesso di visitarla, ed ei la confortava nella sua grave tribolazione. Passarono per lei cinque mesi in sì dura schiavitù, che una volta, per dimenticanza dei servi, ella rimase tre giorni senza cibo.

In questo tempo potè avere un colloquio col sacerdote che era stato confessore di Santa Brigida, e che allora era vescovo di Jaen; il quale, esaminata la vocazione di Chiara, la conobbe procedente invero dal cielo; confortolla quindi a perseverare nel proprio disegno, assicurandola che Iddio certamente l' avrebbe condotta a buon porto.

Infatti Iddio dispose che il padre venisse a più miti consigli, e finalmente permise che la figliuola si consacrasse a Dio in un Convento di Pisa dell'Ordine di San Domenico. Anzi, trascorsi alcuni anni, egli stesso le fece edificare un monastero, di cui diventò priora, edificando le sue consorelle con l' esercizio d' ogni più bella virtù.

***

Abbiamo detto essere stata speciale virtù della Gambacorta fin dall' infanzia la carità verso del prossimo; or parve che questa pigliasse nuovo accrescimento dopo la sua entrata in religione.

Una donna pisana governò a lungo e con somma carità l'ospizio dei trovatelli. Morendo raccomandò essa la sua famiglia di orfanelli a Chiara; la quale incominciò a cercar persona acconcia a continuar quest' opera di misericordia, e per tal fine esortò le sue religiose a fervide preghiere. Finalmente riposò l' occhio sopra di un uomo ricco e pio, che dalla sua professione era detto Giovanni il *vasellaio,* il quale avea destinato tutti i suoi beni al Convento di Chiara, perchè molto la venerava. Essa lo chiamò dunque, e lo pregò di volgere le sue cure al detto pio Istituto. Non valsero le mille ragioni, che l'altro addusse a schermirsi da un tale impegno, fra le quali quella d'aver assegnate le sue sostanze appunto al suo monastero, e non ad altri e ad altro scopo: prevalsero le ragioni dell'ardentissima carità di Chiara, e Giovanni il *vasellaio* fu, pel ministero di lei, tramutato in padre dei trovatelli.

***

Ma ai santi non mancan mai le tribolazioni, anzi tanto più queste son gravi quanto maggiore è la loro santità; Iddio si diporta così con essi per purificarli e condurli ad una virtù perfetta. Così fu di Chiara.

Il padre suo avea allevato in casa propria un giovane, lo tenea in conto di figlio, e gli aveva affidato i segreti della più alta importanza. Orbene costui, alleatosi coi nemici dei Pisani, in quelle lotte che a quei tempi si facevano fra di loro le principali città d' Italia, dopo d' aver fatto assassinare alcuni amici del Gambacorta, uccise a tradimento il suo stesso benefattore, e fece mo-

Digitized by Google

rire di veleno due dei fratelli di Chiara. In faccia ad una tanta perfidia e all' eccidio dei membri della sua famiglia, Chiara non solo represse lo sdegno, ma volle dar segni palesi del suo perdono a quel disgraziato. Anzi, morto il traditore, aperse nel suo monastero un asilo per la moglie e per due figliuole di lui.

La beata Chiara, giunta a cinquantasette anni, morì santamente il 17 Aprile 1420. Era il trentesimosettimo dacchè avea posto piede nel monastero di San Domenico. Il suo corpo rimase flessibile ed esalò odor sì soave, che ne andò piena tutta la sua cella.

Diffusasi la voce della sua morte, il popolo si accalcò presso al monastero per visitarne la spoglia mortale e darle pubblici segni della sua venerazione. I molti che invocarono la intercessione di Chiara presso Dio, ne esperimentarono effetti assai confortevoli: per lo chè ella cominciò tosto ad essere onorata con culto pubblico, che venne poi approvato dal pontefice Pio VIII.

Pisa ha solennizzato in questi giorni il quinto centenario della gloriosa concittadina; e noi abbiamo voluto ricordarla a tutti i Fratelli del Terz'Ordine, perchè essa è veramente una delle figure più attraenti e più luminose che ci abbia dato la storia Domenicana.

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

Nel Maggio dello stesso anno 1912 Guido Negri fu invitato a prender parte al Congresso regionale della « Gioventù Cattolica », che si sarebbe tenuto in Padova. « La Formazione della Gioventù Cattolica » fu il tema che Egli svolse magistralmente. Non aveva bisogno di consultar libri: bastava che guardasse e meditasse

(1) Vedi a pag. 29, nel Bollettino di Aprile.

Digitized by Google

come si era venuta formando la sua anima. Sentiva bene che l'unico fondamento su cui si poteva saldamente edificare erano i Sacramenti: la Comunione frequente o quotidiana, il Terz'Ordine domenicano o francescano, le Conferenze di S. Vincenzo, l'istruzione religiosa soda e profonda, l'Obolo di S. Pietro, l'opera della buona stampa: furono i mezzi già da lui vissuti, e proposti e trionfalmente approvati dal Congresso.

La relazione, alla quale aveva dato una intonazione prettamente papale, gli meritò le lodi di un numero cospicuo di personalità, tra le quali il Vescovo di Treviso, professori del seminario di Padova, la Contessa Loredan di Treviso, ed altri molti. Dopo quel Congresso ebbe come segnata la sua via, e volle la sua età giovanile tutta consacrata alla causa santa dell'apostolato sociale.

Nel 1913 si celebrava a Bourg, in Francia, il primo cinquantenario della Guardia d'onore del Sacro Cuore di Gesù. Il Negri ne era zelantissimo membro fin dal 1908; allora divenne Guardia d'onore, impegnandosi a passare ogni giorno un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, o a rivolgere per un'ora al giorno, pur tra le occupazioni, il pensiero a Gesù Prigioniero d'Amore. Egli non una, ma tre ore al giorno passava davanti al Tabernacolo, a meno che non fosse impedito da opere di cristiana pietà, con le quali suppliva all'obbligo assuntosi.

Eletto segreterio del Comitato elettorale cattolico di Este, prese parte attiva alle lotte elettorali della sua città, godendo dei trionfi che il lavoro, fatto tutto ad onore e gloria di Dio, e la preghiera sia pubblica che privata, procuravano alla causa santa: mai però dimenticava di diffondere tra gli amici suoi dei Circoli Cattolici la devozione all'Eucaristia e al Papa. In pieno possesso delle verità della nostra Fede, non solo coll'intelligenza ma con tutte le sue nobili facoltà, sentiva l'errore come per una mirabile intuizione del cuore; e non poteva tacere. Insinuazioni maligne contro la Chiesa e i suoi dogmi, attacchi volgari al Papa e ai cattolici, da qualsiasi parte venissero, erano ribattuti, rintuzzati negli articoli che, sotto lo pseudonimo di *Guelfo* scriveva nel giornale cattolico locale. Talvolta usava la satira, l'ironia finissima; mai l'invettiva. Nobilmente difendeva i principii con austera fermezza ed intransigenza; ma sempre garbato e pieno delle finezze della carità verso le persone. Che anzi, se nei contrasti vivi delle discussioni elettorali si ebbe talvolta, da chi non avrebbe dovuto, dei veri insulti, egli, pur fremendo, seppe dare lezione di cristiana carità, pronto sempre a perdonare, primo a riconciliarsi. Egli cedeva sempre ogni sua personale rivendicazione, fermo, incrollabile, nella difesa della causa santa.

Come membro della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, si trovava spesso a contatto dei poveri; li amava e li trattava con quella carità e quel rispetto e quella devozione che è spiegata solo dalla presenza di Cristo, che vedeva nel povero; per amore del Sommo Pontefice si faceva povero egli stesso e si recava ogni anno a chiedere di porta in porta l'elemosina per l'Obolo di San

Digitized by Google

Pietro, o nelle feste solenni la chiedeva nelle Chiese, inoltrando con un suo amico per l'immensa folla dei preganti. Allora, « mentre in alto prorompeva dalle cuspiti argentee e si diffondeva quasi luce spirituale il *Credo in unum Deum,* noi ci sentivamo ufficiali della Patria e crociati di S. Pietro; e la mano mi pareva tesa a chiedere il più lieto dono, a comporre il canto più bello ».

***

Preso da sete ardentissima di perfezione, nulla trascurava di quanto gli potesse giovare a raggiungerla. Sentiva che il suo apostolato sociale sarebbe stato molto sterile, se prima non avesse abbondantemente nutrito se stesso del pane che avrebbe dovuto spezzare agli altri.

Con la preghiera assidua e la lettura dell'*Imitazione* e di altri libri d'ascetica, rendeva sempre più intensa la sua vita interiore; ma non si sentiva sazio. Una misteriosa aspirazione lo spingeva a qualche cosa di più alto, di sublime, lo spingeva alla santità, ma ad una santità che fosse la sua: quella che non gli era ancora apparsa bene nei contorni, ma che pure doveva essere la sua vocazione speciale. Nella salita verso la perfezione s'accompagnava col pensiero dei Santi, che s'era scelto come protettori: S. Domenico, S. Caterina da Siena, S. Tommaso d'Aquino: se li era disposti come lungo l'erta, per avere un appoggio a tempo, un incoraggiamento, un conforto nell'ardua impresa. Però, apparendo essi al suo occhio nella loro maestà definitiva e non nel loro divenire, non osava assumerseli come diretti modelli. Sentiva prepotente l'impulso per ogni grandezza, ma non aveva pari la fiducia della riuscita.

Era in questo stato d'animo, quando, nell'estate del 1911, gli capitò di leggere « La storia di un'anima », di L. Laplace, ossia la vita della Serva di Dio Matilde di Médonchel. La lesse con animo febbrile, e, quando, attraverso alle coincidenze misteriose di carattere e di aspirazioni, attraverso le molteplici somiglianze di natura e di grazia, egli intravide l'anima sorella che lo rivelava a se stesso, allora quel libro diventò il suo libro, quell'esempio, ignoto ai più, diventò la molla segreta alla santità: il modello, sebbene umile e oscuro, gli diede ali al più sublime volo e, molto al di sopra dell'esemplare da cui si era sentito stimolato, egli vedeva Gesù, e Gesù Crocifisso, che formava la sua mèta.

La giovinetta Matilde dei conti di Médonchel, nata a Parigi nel 1842, era rimasta fino a 23 anni nel silenzio della vita familiare, aspirando sempre alla vita religiosa nell'Istituto della Visitazione, prima, e poi in quello più austero del Carmelo. Ma, per eventi superiori alla volontà umana, non apparteneva nè alla Visitazione nè al Carmelo. Dai 23 ai 25 anni, età in cui morì, spese la sua vita in un apostolato d'amore verso il Sacro Cuore. La vita della Médonchel si può racchiudere in tre tappe, segnate da tre grandi pellegrinaggi da lei fatti in vita. Il primo a la Salette, dove imparò la lotta e la penitenza; il secondo ad Ars, presso il Santo Curato, e segna la trasformazione e finisce coll'Apostolato

Digitized by Google

della Guardia d'onore; il terzo a Roma nel 1867, per il XVIII Centenario degli Apostoli Pietro e Paolo: allora si offerse vittima per Pio IX.

Giunse a Roma sana e vegeta il 17 Giugno 1867; il 27, dopo due giorni soli di malattia, saliva gradita ostia a celebrare in cielo la festa del Sacro Cuore e degli Apostoli.

Il suo corpo è sepolto in Roma, nella Chiesa di S. Maria in Aquiro.

Guido Negri lesse tale storia tutta d'un fiato, per conoscerne l'ordito e la soluzione; ma le impressioni riportatene furono tali che non potè più staccarsene: intuì ben più addentro di quanto avesse detto lo stesso autore, e quella storia divenne lentamente, sottilmente, storia dell'anima sua. Il 27 di Giugno, prima, e poi di ogni mese, era diventato come la data misteriosa di sempre nuovi e più portentosi progressi nell'amor di Dio, e quindi nella perfezione, di cui il Diario segnava costantemente gli slanci.

« Lessi di Matilde, vi pensai e piansi. Ne ritrassi le fila maestre de la storia esemplare, per tessere di esse la mia vita: la lotta, la trasformazione, la perfezione

« Ma ella era ben santa! Ella a vent'anni era la perfezione: ed io... sono in piena lotta e forse in piena prostrazione. Sono indietro d'oltre cinque anni riguardo al tempo, e di infinito abisso riguardo le virtù.

« Tutto ne la mia vita è agitazione, torbidi, colpe, infedeltà; e ben è mio il tuo grido, Matilde: *Nessuno ha più difetti di me, e nessuno più vizî, più colpe* — però è anche mio l'altro tuo grido: *Ma nessuno pure potrà riportare più vittoria sopra se stesso.*

« O la mia dolce sorella; dopo quasi cinquant'anni, a l'età in cui Tu eri matura per il Cielo, io incomincio, e parto assai più dal profondo, e con forze, se non pur minori, certo non esercitate, certo guaste dal peccato. Ahi, quanto sarà più tarda, più lenta ed anche meno completa la mia vittoria!... Io ho vent'anni di colpe, e tutta una giovinezza fatta d'orgogli, d'accidia, d'impurità. Ebbene, non importa; sarò, come tu fosti, vigile, pio, virtuoso, penitente, martire, vittima. Sarò umile ed obbediente, dolce ed amorevole: tutto carità, tutto pietà, sarò appassionato, poi un giorno sarò teco in Cielo... e forse balzando da Roma, o per lo meno dal martirio per Roma... il Cielo!...

« Oh, il patire e poi il Cielo!... Ecco la mia vita!

E visse veramente così, nel dolore voluto o sostenuto con coraggio, e raggiunse Matilde proprio il 27 Giugno.

Il lavorìo interno della lotta e della trasformazione, seguendo il modello, durava da due anni ignoto a tutti, e culminava nel 1913, in cui la trasformazione poteva dirsi compiuta, e le più eroiche decisioni segnavano il fine di un periodo di vita e l'aprirsi di un nuovo.

Tra l'impervesare di una lotta elettorale amministrativa e il riaprirsi di una lotta politica, si chiuse nel rigore della più severa clausura, in casa sua; e all'insaputa di tutti attese a un ferventissimo corso di spirituali esercizi per ben otto giorni. Ne uscì investito di fiamma come gli apostoli dal Cenacolo, e compiè anche

Digitized by Google

egli i suoi prodigi, che furono la conquista di parecchie Guardie d'onore al Sacro Cuore, e la pace ricondotta in una famiglia per mezzo suo.

Per obbedire alla mamma, e porre un freno alla sua straordinaria facilità di espandersi nell'apostolato sociale, aveva deciso di non ascoltare inviti ad assemblee o congressi fuori della sua Este; quando gli giunse l'invito di sostituire l'avv. Bartolo Longo al Primo Congresso dei Terziari Domenicani, che doveva tenersi a Firenze, come relatore sulla « Diffusione del Terz'Ordine ». Temporeggiò, si schermì a lungo, poi cedette all'invito insistente del P. Becchi, in cui intravvide il volere di Dio.

La sera del 17 Settembre 1913 pronunciava in San Marco il suo discorso, che fu uno sfogo del cuore ardente. Molti di coloro che leggono queste righe lo ricorderanno di certo.

Lamentava il decadere dello spirito cristiano, pur tra quelli che si professano cattolici, il *liberaleggiare* da Cristo e dal Papa, e riconosceva in questo la causa della poco efficace azione dei cattolici nella società. Ma il Terz'Ordine è milizia di Cristo e si oppone alla tendenza insana. Poco si prega nel mondo, ma il Terz'Ordine è il Rosario, è l'Eucarestia, è la Comunione precoce in Imelda Lambertini, quotidiana in Caterina Benincasa, Viatico militare in Simone di Montfort, Sole in Tommaso d'Aquino.

Si dorme, e dormendo si dilunga da Cristo; ma *il Terz'Ordine è il Domenicano,* cioè la gran causa del Signore in tutto e per tutto; il Signore nella scienza come in Tommaso, il Signore nelle arti come in fra Giovanni Angelico, nella politica come in fra Gerolamo e in Caterina, il Signore nella vita come nei nostri Santi. E, dopo aver espresso vivo il desiderio che la Gioventù Cattolica Italiana temprasse le armi ai piedi di Francesco e di Domenico, finiva con parole che erano un presagio:

« Via dalle orrende fiamme del mondo, fuggiamo come Giacinto Odrowaz, conserti al seno l'amor di Maria e il Sacramento. E con Simone di Montforte, dopo aver contemplata e assunta l'Ostia santa, corriamo a morire. Andiamo. *Eamus!* ».

Alla sera dell'ultimo giorno del Congresso, il 18 Settembre, faceva solennemente la professione di Terziario, dinanzi al Maestro Generale, P. Giacinto Cormier, dopo quattro anni di pratica fedele di tutte le Regole del Terz'Ordine nostro.

(Continua). DR. GIUSEPPINA DELLA STELLA
Terz. Domen.

NECROLOGIO DEL TERZ'ORDINE

— A *Bari* il 23 Febbraio è morta la Terziaria Sig.na Vincenza Fiore, in età di anni 17. Vestì l'abito del Terz'Ordine il 4 Agosto 1917 col nome di Suor Elisabetta, ed era anche Zelatrice del Rosario Perpetuo. — Così pure a Bari, il 22 Marzo, è morta in età di anni 80 la Terz. Sig.na Filomena Catacchio. Vestì l'abito del Terz'Ordine il 30 Aprile 1887 col nome di Suor Elena, e professò l'11 Febbraio 1888.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.
Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 68.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

per le vie della città. Perfino il cielo, stillante una fitta pioggerella, pareva piangere la mancata esteriore apoteosi della nostra Bianca Legione.... Nulla però potè impedire l'esplosione del fervore e della gioia nel nostro bel S. Domenico, che appariva tutto un trofeo di gloria, imbandierato com'era dei 33 vessilli della Sezione Primaria, tra i quali maestoso e imponente spiccava il gonfalone del Centro d'Organizzazione.

« Il mattino del gran giorno una numerosissima folla di bimbi stipava già la chiesa, quando vi fece il suo solenne ingresso S. E. Mons. Moriondo O. P. Vescovo di Cuneo. E tosto incomincia, tra preci e canti e uno sfarzo di ceri, la Messa della Comunione Generale, in cui a centinaia e centinaia i *piccoli rosarianti,* composti e devoti, s'accostano a ricevere il Pane degli Angioli. In quel momento solenne il nostro tempio vetusto par fremere di rinnovata giovinezza, vedendosi trasformato in un vago giardino dei più bei fiori della terra, e assistendo a quelle interminabili file di angioli terreni, che vanno e vengono dal santo altare, mentre la Vergine del Rosario dal suo trono e la B. Imelda dal suo altarino sembran sorridere loro con ineffabile compiacenza. A Messa finita, Sua Eccellenza disse affettuose e appropriate parole di circostanza, implorando poi su di loro, sulle loro Zelatrici e parenti la divina Benedizione. L'inno della Bianca Legione, che si sprigiona da tutti i petti, chiude la simpatica funzione.

« Pure animatissima, anzi più grandiosa ed entusiastica, riesce la funzione pomeridiana, quasi a prender la rivincita sul cielo piovoso. Alle tre precise, salutata dalle note dell'inno officiale, entra la balda Corte d'Onore della Sezione Primaria, alfiere, damigelle e angiolette, paggetti e paggette, nei loro brillanti costumi, preceduti dai tre gonfalonieri, recanti il gonfalone del Centro d'Organizzazione. E tosto, commovente e divoto, comincia il Santo Rosario recitato-cantato-predicato; a cui segue l'atto solenne di Consacrazione alla Vergine del Rosario con infervorate parole di conclusione del Direttore locale. Frattanto, in tutta la pompa e maestà del rito, esce all'altare S. E. Mons. Vescovo Moriondo; e l'inno di grazie, *Te Deum*, echeggia da mille voci sotto le severe vôlte della chiesa. Impartita la Benedizione del Santissimo, il nostro inno marziale accompagna il corteo solenne del Vescovo, scortato fino alla sacristia da tutta la Corte d'Onore. Di fuori la pioggia cade a catinelle; ma, di dentro, la gioia è al colmo, e la soddisfazione vivissima, quasi a rifarsi della mancata processione esterna e del fallito intervento di parecchie Sezioni vicine ».

Anche gli altri numeri del programma riuscirono a meraviglia, come l'Accademia celebrata nella sera di Pasqua nel Teatrino Salesiano di Valdocco, e la *Mostra della Bianca Legione* nel chiostro di S. Domenico. Il Sommo Pontefice aveva mandato un Autografo prezioso, pubblicato nel numero di Aprile del *Rose e Gigli* (anno XI, num. 4) insieme con una Lettera del P. Generale e con altre molte di Vescovi del Piemonte e della Liguria.

Digitized by Google

***

A Poirino (Torino), nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni dei Padri Domenicani, la Domenica *in Albis* (11 Aprile) fu benedetto il bellissimo quadro della Madonna delle Grazie, di S. Tommaso e di S. Antonino, opera del valente pittore Morgari, e che forma di icona alla cappella omonima, dono della famiglia Maina.

La Madonna, ritratta con devota espressione, porta sul braccio sinistro il S. Bambino in atto di benedire, ha il capo circondato da sette globi, rappresentanti, come bellamente spiegò nel discorso di circostanza il R. P. Maina, i doni dello Spirito Santo.

Ai piedi, a destra è dipinto S. Tommaso e un grazioso angioletto che porta il S. Cingolo; a sinistra S. Antonino arcivescovo di Firenze.

È una vera opera d'arte, tutta spirante divozione.

Le figlie del laboratorio del SS. Rosario, che per opera del zelante P. Curato da poco venne aperto alle ragazze sue parrocchiane e alle altre che a queste vogliono unirsi, accompagnarono la Santa Messa col canto di mottetti, e la benedizione coll'*Ave Maria* del Gounod e del *Tantum Ergo*.

E i buoni Poirinesi accorsero numerosi a pregare devotamente ai piedi della B. Vergine, che speriamo sarà per l'avvenire oggetto di particolare devozione e dispensatrice di celesti favori.

***

A Tolosa, per la festa di S. Tommaso, hanno avuto luogo le *Giornate Liturgiche*, (5, 6, 7, 8 Marzo), le quali diventarono delle vere *giornate domenicane*. Il primo giorno parlò il P. Raimondo Louis Provinciale di Francia su *S. Tommaso e la liturgia*, e poi sullo scopo della nostra « *Revue des Jeunes* »; — il secondo giorno il ch. P. Mandonnet parlò di *S. Tommaso nelle lotte dottrinali del Medio Evo;* — il terzo giorno, festa di S. Tommaso, il Priore di Tolosa, P. Lacomme, cantò la Messa in rito domenicano nella vecchia Chiesa dei *Giacobini* (1) e il P. Gillet nella Cattedrale parlò meravigliosamente di *S. Tommaso e la gioventù;* e l'ultimo giorno ci fu la festa di S. Tommaso alla Basilica di Saint-Sernin, con pontificale fatto da Mons. Raynaud, Vescovo titolare di Germe, e panegirico detto da Mons. Onorato Halle, Vescovo titolare di Pergamo. — La *Revue des Jeunes,* che aveva consacrato tutto il Numero del 10 Marzo a S. Tommaso, nel suo Numero del 10 Aprile (Anno X, N. 7), pubblica un magnifico articolo riassuntivo su queste giornate, dal titolo: *A Toulouse auprès de Saint-Thomas,* scritto da Charles Pichon.

(1) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1906, Num. di Maggio, per il Giubileo del P. Cormier, pag. 30.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine
Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

" Il Settimo Centenario di S. Domenico "

Il cantico della gloria, l'inno della letizia, risuonante sotto gli archi dei templî, non costituiscono tutto l'onore, che noi dobbiamo tributare ai Santi. V'è in questa estrinsecazione del nostro giubilo celeste, una vibrazione di sentimento, un palpito di cuori; ma non v'è la comprensione integrale dell'opera di quei grandi, la valutazione delle energie mirabili che hanno effuso intorno a sè, ricopiando più profondanente nella loro vita la vita del Cristo.

Noi non vogliamo perciò che il settimo centenario dalla morte del nostro Patriarca S. Domenico, che morì a Bologna il 6 Agosto 1221, sia festeggiato soltanto con solenni funzioni religiose; vogliamo che a questo doveroso e caro tributo d'onore s'aggiunga pure una più diffusa cognizione della sua meravigliosa vita, così fulgida per la luce di Dio che vi scintilla, e per i raggi che da essa emanarono nei secoli avvenire.

Di Lui disse Dante — di cui ricorrerà nello stesso anno 1921, per fortunata coincidenza, il sesto centenario dalla morte —:

> io ne parlo
> Sì come dell'agricola, che Cristo
> Elesse all'orto suo per aiutarlo.
> Ben parve mèsso e familiar di Cristo;

ma i mèssi e i familiari del principio delle tenebre hanno intessuto intorno a Lui una tale trama di menzogne, che molti pregiudizî ne oscurano la vera visione.

È d'uopo dunque spezzare questa trama, squarciare ogni velo, fare sparire ogni impedimento fra l'occhio delle anime d'oggi e la figura forte e soave del nostro Santo.

Per portare un modesto contributo al proseguimento di tale scopo, si pubblicherà un nuovo

Segue a pag. 4.

Digitized by Google

periodico, dal titolo: *Il Settimo Centenario di S. Domenico.*

Suo preciso programma sarà quello di rievocare le gesta del Santo Patriarca in Italia, in questa nostra patria, dove Dio ha permesso ch'Egli lasciasse il sacro deposito delle sue spoglie mortali; il rievocare lo svolgimento magnifico dei suoi disegni per l'opera dei figli suoi, i Frati Predicatori, che tanto fecero per la purificazione degli spiriti, per la sublimazione della vita morale, per la elevazione e il progresso delle arti, delle scienze e della filosofia; onde per tanta parte a loro si deve, se il nome d'Italia va glorioso pel mondo.

Ed è segreta speranza dei promotori del periodico, che tale rievocazione non solo modifichi il giudizio di molti sul valore dell'Opera del S. P. Domenico e a Lui faccia convergere più intensi e più vasti palpiti d'affetto; ma anche che susciti un maggior sentimento di gratitudine, di meraviglia e di amore per la santa madre Chiesa, che è resa feconda da Dio di così grandi uomini e di così grandi istituzioni.

Condizioni di abbonamento

1. La Direzione del *Settimo Centenario di S. Domenico* sarà a *S. Maria Novella di Firenze;* — l'Amministrazione a *S. Domenico di Bologna;* — il Consiglio di Redazione è costituito da alcuni Religiosi dell'Ordine, scelti fra le varie Provincie d'Italia.

2. Il Periodico avrà la durata di due anni — *1920 4-Agosto 1922* — e si pubblicherà in fascicoli mensili illustrati, di 24 pagine, in ottavo e di lusso.

3. L'abbonamento è fissato in L. 20 annue; — abbonamento di incoraggiamento L. 50, con diritto a ricevere tutti i 24 fascicoli.

4. Gli abbonamenti sono aperti fin da questo momento.

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. GIUGNO-LUGLIO 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

LIBRARY
APR 6 1956
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Indice di questo fascicolo (N. 627-628)

I. S. Sisto Vecchio . . . . . *Pag.* 265

II. Di fra Domenico Cavalca e delle sue opere . » 272

III. Per il Settimo Centenario di S. Domenico . » 281

IV. Notizie . . . . . » 284

Un suffragio . . . . . *in copertina*

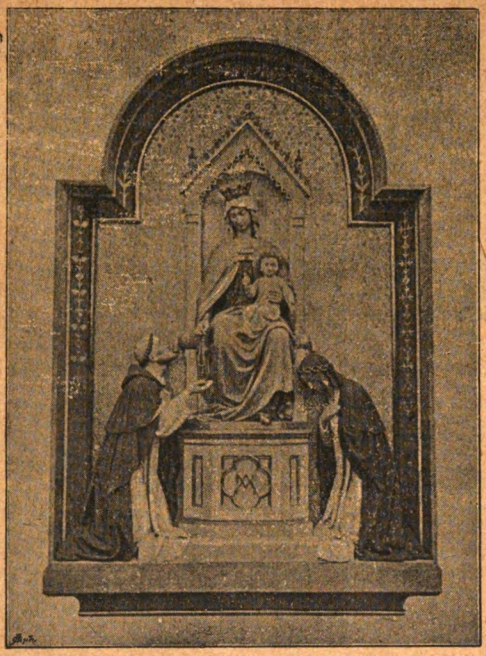
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima di Suor Maria di Gesù, al secolo Emilia dei Conti *della Gherardesca.* Nata a Firenze dal Conte Ugolino e dalla Contessa Giulia Giuntini il 1° Agosto 1856; vestì l'abito Domenicano in S. Domenico di Lucca il 3 Agosto 1890, e morì il 25 Maggio scorso. Fu Religiosa di grandi virtù, di scrupolosa osservanza così che era detta una regola vivente, di assiduità e di prontezza ad ogni sacrificio; devotissima del SS. Sacramento e del S. P. Domenico, e provata dallo Sposo Celeste con gravi tribolazioni ed infermità, soprattutto negli ultimi anni di vita.

per l'anima della M. R. Madre Suor Pia Caterina del Conte, morta nel Monastero di S. Vincenzo a *Prato* (Firenze) il 31 di Maggio in età di anni 71 e di religione 45.

per l'anima di Suor Rosaria Franci, Conversa del Monastero di Santa Maria della Neve in *Pratovecchio* (Arezzo), morta il 22 Maggio in età di anni 63 e di religione 43.

Interessante!

Busta con 34 imagini variate, a colori, di Santi e Beati Domenicani, indicatissime per ricordo di vestizione, di professione, di esercizi ecc. Si spedisce raccomandata per L. **4.00.**

Digitized by Google

San Sisto Vecchio

L' illustre nostro P. Berthier, ben noto in Roma per le sue pregevoli monografie sulle chiese della Minerva e di Santa Sabina, ha pubblicato in questi giorni due volumi sui monasteri domenicani romani di San Sisto Vecchio e dei Santi Domenico e Sisto. A differenza delle precedenti monografie, nelle quali il P. Berthier confermò la sua fama di archeologo e di valente critico d' arte, in questa nuova pubblicazione si è limitato a tradurre in francese una cronaca di grande interesse, principiata nel 1638 da Suor Pulcheria Carducci (1584-1647), ma che ebbe organicità e forma di arte da Suor Domenica Salomoni (1596-1672), proseguita poi da Suor Anna Vittoria Dolara, scrittrice, pittrice o poetessa (1), fino al 1827, e completata da Suor Tommasa-Angelica Pannilini (1831-1911) che la condusse fino ai nostri giorni.

Certo, sarebbe stato più naturale pubblicare la cronaca nel testo originale, ma il desiderio di far conoscere in tutto l'Ordine questo documento così importante di storia domenicana e romana, ha consigliato giustamente al P. Berthier di presentarlo al pubblico in elegante veste francese.

Una elaborata prefazione precede il testo; in essa l' autore tratta, con quella competenza che gli è propria, dell'ideale domenicano, parla delle antiche costituzioni del monastero, della sua organizzazione sì nello spirituale che nel temporale; discute con profondità di dottrina e acutezza di critico la dibattuta questione della Vergine Acheropita (2), chiudendo la prefazione con un profilo sulle singole croniste.

Belle e interessanti illustrazioni adornano il testo; note esplicative e storiche completano il racconto, e, in appendice, il Padre Berthier opportunamente ha riprodotti gli stemmi delle famiglie a cui appartennero le Suore di quel nobile monastero.

(1) Cf. l'*Arcadia*, Anno 1917, Vol. I.
(2) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno IV, 1897.

Digitized by Google

*
* *

Venendo all' esame del testo, notiamo in Suor Domenica Salomoni doti eccezionali, specialmente nei riassunti preposti a ciascun secolo, e nella descrizione del sacco di Roma sotto Clemente VII, dove assorge a dignità di storico.

Seguendo le tracce dei cronisti e necrologisti dell' Ordine, la Salomoni divide la cronaca in periodi e centurie; si compiace di sguardi generali, e dal materiale archivistico del monastero e dalla varia cultura acquistata nei suoi studi fatti in convento, arricchisce le numerose biografie delle monache, rilevando in ciascuna, da vera artista, con poche pennellate, il carattere e la bellezza morale e religiosa.

A traverso la semplicità e la sincerità che si sprigionano da ogni pagina, sentiamo quale e quanta vita si svolse il quel sacro asilo fondato da San Domenico. È un velo che si alza, per farci ammirare commossi un mondo nuovo, dai più trascurato o disprezzato perchè poco o niente conosciuto. È una serra, dove, lontana da occhi indiscreti si svolge una vita feconda e piena di virtù rare, dove, pur attraverso difficoltà di ogni genere, il cuore umano cerca affannosamente di raggiungere l'ideale della perfezione cristiana.

Le origini.

Sulla via Appia, di fronte alle grandiose ed eloquenti ruine delle terme di Caracalla, rimane, quasi nascosta, l' antichissima chiesa di San Sisto. Fin dal secolo quinto si hanno memorie di questo « titolo », che veniva chiamato San Sisto in Piscina, dalla regione in cui è situato, o titolo di Tigride, dalla pia donna che sembra abbia edificato la chiesa, in epoca non anco precisata, in onore del martire San Sisto papa. Sotto il pontificato di Adriano I (773-794) la chiesa fu restaurata, e di altri importanti restauri si ha memoria sotto il pontificato del successore di Adriano, Leone III (794-815). Si iniziò così quella lunga serie di restauri, di cui i Pontefici e i cardinali titolari, tra i quali molti domenicani, si compiacevano tanto nei tempi passati.

Digitized by Google

I più importanti furono quelli di papa Innocenzo III (1198-1216), del cardinale spagnolo Ferrini, protettore dell' Ordine (1418), di cui si ammira uno splendido sepolcro attribuito a Mino da Fiesole nel chiostro della Minerva, così gelosamente custodito dal Ministero dell' Istruzione! Il cardinale Buoncompagni rifece la facciata e il tetto, e il cardinale Orsini, domenicano, poi papa Benedetto XIII, fu l' ultimo e il più grande protettore di San Sisto. Tranne l'abside, il campanile ancora intonacato, e il Capitolo, tutto il resto è trasformato.

San Sisto è uno degli edifici romani che hanno subito a traverso i secoli le più curiose vicende. Il grande Innocenzo III, tra le sue molteplici e geniali iniziative, pensò di riunire a San Sisto le numerose monache sparse in Roma senza regola e senza disciplina. Ampliò le abitazioni annesse alla chiesa, tra le quali forse il « Capitolo », che ancora mostra i suoi bellissimi avanzi dalla parte del chiostro trasformato in.... stalla. L' iniziativa di Innocenzo III fallì per varie cause; ma rispondendo ad un reale bisogno venne ripresa più tardi da Onorio III (1216-1226).

San Domenico.

In quegli anni Roma era piena della fama di Domenico di Gusman, che

> . . . . per sapienza in terra fue
> di cherubica luce uno splendore;

e papa Onorio, oltre a dargli l' incarico di spiegare le epistole di San Paolo alla corte pontificia, da cui poi ne venne l'alta e difficile carica di Maestro del Sacro Palazzo affidata in perpetuo ai Domenicani, gli donò nel 1218 la chiesa di Sisto per fondarvi un convento. Nel giro di pochi mesi, sotto il potente impulso del Patriarca, la comunità contò fino a cento religiosi. Il fascino che l' ideale apostolico di San Domenico esercitò sui contemporanei, faceva accorrere in massa a San Sisto e giovani e prelati e maestri famosi. Intensamente pregavano, studiavano, predicavano; fedeli al silenzio, al digiuno, alla regola dura e severa, chiedevano il pane materiale in cambio del pane dello spirito; e quando il pane materiale mancava, il Patriarca moltiplicava i pani come il

Digitized by Google

Maestro divino, che inviava gli angeli a servire i figli di Domenico.

Ma negli ultimi mesi del 1219, Onorio III, riprendendo il disegno del predecessore di riunire le monache rilassate in San Sisto, cedè la chiesa di Santa Sabina con una parte del palazzo annesso a Domenico, con la difficile e ardua missione di persuadere le monache ad aderire alla riforma. *Inde irae!* I rumori e i clamori furono altissimi, e in quei tempi in cui le proteste verbali non si conoscevano.... fu necessaria tutta la prudenza e la santità di Domenico per riuscire.

Tra le monache da riformare e condurre in San Sisto v'erano le benedettine di Santa Maria in Trastevere, dette anche di Santa Maria in Tempulo. Le trattative furono lunghe e laboriose; alla fine si riuscì nel santo proposito.

Napoleone Orsini.

Nel giorno delle Ceneri, 1 Febbraio 1220, in forma solenne, il cardinale Ugolino, il cardinale Niccolò vescovo di Frascati, e il cardinale Stefano Orsini, seguiti da San Domenico, dalle quaranta monache benedettine, da altre piccole comunità, e da una folla di parenti, amici e curiosi, entrarono nella chiesa di San Sisto per la solenne funzione.

Ma ecco, tra il canto delle sacre cerimonie, entrare in chiesa un uomo, il quale tra lacrime e grida annunzia che il nipote del cardinale Orsini, Napoleone, caduto da cavallo, era morto.

La scena che ne seguì si immagina, non si descrive. Dopo aver soccorso il cardinale Stefano, San Domenico va, seguito da tutto il corteo, sul posto della sventura. Quel giovane orribilmente deformato giaceva al suolo; fattolo portare in una casa vicina, ritorna in San Sisto per celebrare il Santo Sacrificio. Le lacrime gli fluivano abbondanti, e all' elevazione ebbe un rapimento che lo sollevò da terra, mentre il popolo ammirando sentiva che qualcosa di grande era per accadere. Infatti, riformatosi il corteo, dopo la Santa Messa Domenico ritornò sul luogo della tragica scena. Ricompose colle sue mani il cadavere, pregò e pianse a lungo, indi messosi ai piedi di esso, sollevando le braccia gridò: « In nome di Nostro Signore Gesù Cristo, sorgi ». Il cadavere

Digitized by Google

ubbidisce, e il giovane Napoleone aprendo gli occhi, disse a Domenico: « Padre, datemi da mangiare ». Il miracolo è pienamente comprovato dai testi oculari, come si rileva dal processo di canonizzazione del Santo.

Se oggi la notizia di un fatto meraviglioso basta per farci dimenticare la nostra vita pur così complessa e differente dai secoli passati, un miracolo di quel genere commosse profondamente Roma, e servì mirabilmente a confermare la fama del Santo e la iniziata opera di riforma. Eppure dai nemici di ogni opera buona, Domenico veniva chiamato col lusinghiero titolo di impostore!

Tralascio per brevità la graziosa storia, che ha tutta una letteratura, della Vergine Acheropita, e che ancora oggi si venera nel monastero di San Domenico e Sisto.

Dal 1220 al 1575.

L'impulso dato da San Domenico al monastero di San Sisto fu così potente, da far di quella comunità un centro di attrazione e di irradiazione. Vediamo infatti confluire a San Sisto intiere comunità monacali, le quali, per diverse ragioni, dovevano abbandonare i loro chiostri; così nel 1348 le benedettine dei Santi Cosma e Damiano in numero di trentotto, chiedono e abito e asilo; quelle di San Cesario al Palatino nel 1443; le domenicane di Sant'Aurea in via Florida, detta poi via Giulia, nel 1514, in numero di venticinque. Queste varie sovrapposizioni si riscontrano naturalmente nel ricco diplomatico del monastero, e mostrano come il vecchio ceppo ebbe tanta forza da assimilare il flusso delle nuove correnti.

Da San Sisto partirono poi come riflusso piccole colonie di Suore, per fondare nuovi monasteri. La Beata Cecilia Cesarini, presente alla resurrezione di Napoleone Orsini, va a Bologna insieme ad un piccolo sciame di suore, per fondare il monastero di Sant'Agnese; e nello svolgersi dei secoli, quando i Superiori dell'Ordine volevano fondare e riformare qualche comunità, attingevano in San Sisto a piene mani; tradizione perpetuata sino ai nostri giorni.

Digitized by Google

Lo spirito di fervore si mantenne inalterato attraverso ogni genere di traversie. Le croniste ricordano incendi, terremoti, peste, orribili carestie, visite di regine, l'esilio di Avignone, Cola di Rienzo; è la storia di Roma colle sue perpetue alternative di guerre, ribellioni, saccheggi, scismi, prosperità e trionfi, che vediamo per riflesso ripercuotersi in San Sisto. Le croniste ricordano commosse il ritorno del Papato a Roma nel 1377, e le visite che la serafica Santa Caterina da Siena, loro consorella, faceva al monastero. Esse ne perpetuarono il grato ricordo in un affresco nell'abside della chiesa.

Nè mancano spunti politici nei ricordi delle croniste.

Lucrezia Borgia, prima di passare a nozze col duca di Ferrara, venne per volontà di Alessandro VI affidata alle suore di San Sisto, e fu un vero flagello. Era tanto il concorso di alti personaggi a San Sisto, che la clausura rimase un mito; e quando finalmente Lucrezia partì, le monache le augurarono di tutto cuore « buon viaggio... ». Anche il Savonarala fa capolino nei ricordi monacali.

Ma il punto saliente di tutta la cronaca è il drammatico racconto del sacco di Roma nel 1527.

Il monastero fu per tre volte assalito, e solo per la celeste protezione della Vergine fu libero da ogni ignominia. La terza volta, nel momento che tutto sembrava perduto, comparve in mezzo alla soldatesca briaca Don Ferrante Gonzaga, che, sciolta una monaca già legata ad un albero, ordina a tutte di seguirlo nel palazzo Colonna. Erano settanta. Il monastero venne saccheggiato. La peste e la fame che accompagnarono il sacco di Roma, congiunte al saccheggio patito, decimarono le monache, che in tutta la prima metà del cinquecento ebbero a soffrire terribili prove. Si aggiunga a tutte le calamità la malaria, che sin dall'esilio del Papato in Avignone, incominciò a devastare quella parte di Roma: e il quadro è completo.

Ma l'alba della pace venne, e Pio V, il santo pontefice domenicano, commiserando alle sue consorelle, pensò di trasferirle dentro la città, presso il Quirinale; ciò avvenne nel 1575. *San Sisto* allora diventò « *vecchio* », mentre il nuovo monastero fu chiamato San Domenico e Sisto. Un fatto però molto curioso va notato. Benedetto XIII e Benedetto XIV permisero alle monache

Digitized by Google

di recarsi due volte l'anno dal nuovo al vecchio monastero, per pregare pace alle numerose consorelle ivi defunte; la costumanza durò più di un secolo.

Ultime vicende.

Partite le monache, San Sisto incominciò la serie delle sue trasformazioni. Gregorio XIII, volendo frenare l'accattonaggio, nel 1581 vi radunò ben ottocento poveri, che vi furono condotti processionalmente.... ma la provvida malaria disperse ben presto quella rumorosa colonia! Ceduto da Clemente VIII all' Ordine Domenicano, dopo importanti restauri, nel 1638, vi fu istituito un noviziato per l' Italia dal Generale Niccolò Ridolfi; ma non durò che dieci anni. In quel convento fu relegato nel 1642 fr. Antonio Le Quieu, grande restauratore dell' osservanza dell' Ordine, che nel suo zelo voleva introdurre i sandali invece delle scarpe; ostinato in questa sua idea, dai superiori fu relegato in San Sisto, dove dopo matura riflessione.... riprese le scarpe. In San Sisto vi troviamo contemporaneamente internato lo stesso Generale dell'Ordine, fr. Niccolò Ridolfi, deposto da Urbano VIII, vittima di un intrigo in cui la politica e altre passioni ebbero gran parte. Riabilitato da Innocenzo X, morì nel 1650, alla vigilia della sua rielezione a Maestro dell' Ordine. Nè la serie degli internati finì col Ridolfi, poichè nel 1645 vi fu trasferito da Cremona il giovane novizio domenicano inglese fr. Filippo Howard dei duchi di Nortfolck, a cui i suoi congiunti, per fini umani, volevano ad ogni costo impedire di essere religioso; la costanza del giovane vinse, e nel 1672 lo troviamo elevato al Cardinalato da Clemente X.

San Sisto divenne nel 1655 nuovamente noviziato generale, per passare nel 1677 alla provincia domenicana irlandese, prima che essa ottenesse la basilica di San Clemente.

Ma il grande restauratore e benefattore di San Sisto fu Benedetto XIII. Tutto parla di lui in quel pio luogo, dove si recava spesso a farvi i santi esercizi e a vivere la vita domenicana.

Interessante sarebbe trattenersi sui Titolari della chiesa, e specialmente sui bellissimi affreschi che il domenicano francese P. Besson dipinse nel secolo scorso nel Capitolo di San Sisto (1).

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno XVI, 1899, pag. 470 e segg.

Digitized by Google

ma ci fermiamo qui. Altre vicende bisogna ricordare. Nel 1830 una parte del locale fu adibita a cartiera apostolica, e in questi ultimi anni il chiostro coi locali annessi è diventato un deposito di carri funebri.

Suprema ironia delle cose!

In una parte dell'antico monastero però, quasi a ricordo della primitiva destinazione, una comunità di suore domenicane vive, lavora, prega, e custodisce quegli avanzi pieni di memorie gloriose. Per ogni domenicano, San Sisto vecchio ha qualchecosa di sacro e di venerando, poichè in quelle mura, santificate dal Patriarca San Domenico, si sente il profumo e la poesia delle sorgenti. Tolosa fu la culla dell'Ordine, ma in Roma, e propriamente in San Sisto, l'opera di San Domenico ebbe il suggello della perennità e della universalità.

P. Innocenzo Taurisano
O. P.

Di fra Domenico Cavalca e delle sue opere

Chi legga adesso, o nei conventi o fuori, questi libri di monaci non so; so bensì che meriterebbero quelle cure che non mancano a slombati scrittori; e so che, stati già fervidi predicatori di moralità, restano per chi sa goderne maestri d' un' arte che non muore (1).

Così il Teza scriveva del Passavanti e del Cavalca, principi di quella schiera di domenicani, che da Firenze e da Pisa avviava già il volgare nostro alla sua perfezione, conservandogli il suo spiccato carattere di lingua di popolo, prima che sulle orme della prosa classica lo conducesse il Boccaccio con le sue novelle.

Non è parso quindi inutile anche a me, dopochè il D' Annunzio stesso credette necessario, a creare una prosa italiana ricca e armoniosa, « mirarsi negli specchi di croce ed errare pei giardini di consolazione » (2), riprendere in mano l' opera del Ca-

(1) Esempi di Elinaudo imitati dal Passavanti; in Atti dell'Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova — 1903, vol. 19.

(2) Prefazione al « Trionfo della morte ».

Digitized by Google

valca, e con un esame paziente determinarne il valore nelle parti narrative e in quelle dottrinali, con particolare riguardo all'arte, alla lingua e ai costumi del tempo.

Trattandosi però di uno scrittore che procede quasi sempre per via di citazioni, spesso allegando gli autori dalle cui opere trae profitto, molte volte tacendoli, ho dovuto anzitutto investigare se sia un prodotto del suo ingegno quello che finora era parso tale, e in tutte le pagine che sono infiorate di sentenze altrui vedere se abbia ricorso alle fonti prime o abbia preferito usare liberamente ciò che altri aveva raccolto con tanta dovizia.

Poco aiuto mi hanno dato in questa ricerca i vecchi scrittori, che per lo più studiarono di ritrovare nel Cavalca le belle parole e peregrine: di maggiore utilità mi sono stati i recenti, principalmente il Volpi, che alla questione delle fonti aveva accennato nella sua dotta opera « Il Trecento » (1), sebbene non sempre con esattezza.

Di tutti e singoli i capitoli, nei quali è divisa la vasta opera del Cavalca, non mi è stato possibile indicare le fonti, sia perchè qualche parte era un' aggiunta del Cavalca stesso, sia perchè i medesimi luoghi si trovano in parecchi autori di quella età. In questi casi mi son dovuto contentare di congetture, che credo fondatissime; del resto non mi pare che sia di gran danno per il fine ultimo della ricerca d'ignorare la fonte diretta di pochi capitoli. Dico diretta, perchè questa veramente interessa.

E per evitare che i risultati delle mie ricerche rimanessero in uno stato frammentario, ho rilevato i principali criteri con i quali mi è parso che il Cavalca si servisse delle sue fonti, porgendo così al lettore il mezzo di applicare i medesimi criteri alle altre opere, delle quali non ho citato alcun brano.

Questo per le parti strettamente dottrinali.

Quanto agli esempi, che hanno ancora maggior interesse artistico, seguendo il metodo usato così acutamente dal Monteverdi rispetto al Passavanti (2), ho potuto indicare al lettore, quasi sempre con piena sicurezza, i libri da cui li trasse il Ca-

(1) Milano, Vallardi.

(2) Gli esempi dello *Specchio di Penitenza* del Passavanti, in « Giornale stor. della Lett. It. », vol 61 e 63.

Digitized by Google

valca direttamente, e mi son fatto quindi ad esaminare quanto di originale vi abbia messo il nostro autore, rielaborando i vecchi elementi che la novellistica sacra e profana gli offriva con tanta abbondanza.

Non farà meraviglia di vedere come sempre la trama del racconto sia lavoro di altri; nè da questo il lettore sarà indotto a credere punto vitale l'opera artistica del Cavalca; quando e il Passavanti di così vivo intelletto e di così potente fantasia, e il Boccaccio stesso, che seppe tutte le arti più fini del novellatore, non tennero affatto ad inventare nuovi racconti, ma piuttosto a dar vita e colorito nuovo e nuovi atteggiamenti di arte squisita ai vecchi elementi già diffusi dalla ricca tradizione classica e medievale.

Da questi due punti, che sono fondamentali per un giudizio ponderato sul Cavalca, non si può tuttavia scompagnare lo studio di altre questioni, che intorno a lui si son fatte e che di quando in quando riagitate con discussioni non sempre serene, hanno finito col ristagnare, senza venire a una conclusione da poterle considerare come chiuse.

Si è voluto più d'una volta impugnare le notizie più sicure della sua vita e della sua operosità di scrittore con polemiche vivacissime; è stato quindi necessario che io rimettessi nella giusta luce quanto si può conoscere di lui, della sua vita e dei suoi scritti; ma ho seguito a questo proposito una via nuova, e credo di esser giunto così molto semplicemente e sicuramente a sgombrare il terreno, su cui una critica non giudiziosa aveva accumulato spine e rovi per chiudere il passo alla verità.

Vedrà così il lettore l'opera lunga impiegata dal pio frate nel volgarizzare gli scritti dei grandi uomini del passato, per utilità di quelle plebi, allora come sempre depositarie del tesoro vivo della lingua nostra, e per quali vie e con quale arte incosciente, perciò schiettissima, sia giunto a dare alla sua prosa un'andatura così snella ed elegante e un'onda di così limpida armonia, in cui nessuno lo supera.

Spero non dispiaccia qualche timido tentativo da me fatto per spiegare quest'ultima qualità dello stile e della prosa del Cavalca; io non ne dissimulo la difficoltà, sia perchè la questione del ritmo negli scrittori del primo volgare è appena al suo ini-

Digitized by Google

zio, sia perchè purtroppo delle opere del Cavalca non possediamo che edizioni cattive, fatte con criteri tutt'altro che scientifici.

Devo però avvertire che di tutti quei luoghi che ho presi come fondamento di certe mie asserzioni, ho riprodotto per lo più la lezione di codici autorevoli delle Biblioteche fiorentine, e che per tutte le altre citazioni che non avevano importanza speciale ho seguito l'edizione del Bottari (Milano, Silvestri, 1837-53) e del Manni, riscontrandole con diversi codici fiorentini, per non esser tratto in gravi errori dall' incuria e dai rifacimenti dei copisti.

Il lettore paziente non troverà tutto bello e pregevole nell' opera del Cavalca, e meno ancora nella mia: ma ricordando ciò che diceva già per proverbio Pier della Vigna « che per un frutto piace tutto un orto », si faccia animo a tirar avanti, chè non si troverà del tutto deluso.

I.

Vita di fra Domenico Cavalca.

La fonte principale per la vita del Cavalca è la Cronaca del Convento domenicano di S. Caterina di Pisa (1), redatta prima brevemente da fra Bartolomeo da S. Concordio e da fra Ugolino Ser Novi, accresciuta e proseguita da fra Domenico da Peccioli, che visse nello stesso Convento e morì nel 1408 (2).

Ora, siccome il Cronista afferma a proposito di fra Giacomo Orlandi, morto nel 1348 di peste: *Hic fuit primus frater quem ego viderim mori, postquam Ordinem sum ingressus,* e d' altra parte nota: *succedentes stilo latiori notabiles fratres, quos ego visu conspexi, nominabo cum laudibus dignis,* mi par certo che la biografia del Cavalca sia stata scritta da fra Ugolino, che visse col Cavalca e fu conosciuto da fra Domenico da Peccioli (*huius bonitates expertus*) e poi da questi ampliata con notizie di archivio (3).

(1) *Archivio stor. it.*, vol. VI, sez. III, parte II.

(2) *Quae primo a fratre Bartholomaeo de S. Concordio breviter eius manu scripta cognovi: deinde a fratre Hugolino Ser Novi, qui scripsit post dictum fratrem Bartholomaeum.* (Fra Ugolino pare vivesse fino al 1364, secondo gli *Annali*) *Arch. stor. it.*, ibidem.

(3) *Quaedam etiam ad patres scriptos addendo commendanda, quae in Chronicis et in actis Capitulorum legi de ipsis, quae illis scribere curae non fuit.* Non si può

Digitized by Google

La famiglia Cavalca di Vico diede parecchi anziani al Comune di Pisa, ed esercitò come per tradizione domestica l'arte notarile; anzi troviamo nel 1301 un Guido *Cavalce de Vico notarius pro mense Februario,* il quale dovette essere della stessa generazione del nostro fra Domenico (1). Questi, nato a Vico Pisano e poi frate nel Convento di S. Caterina in Pisa, spese tutta la sua vita in opere di carità, visitando infermi, predicando nelle prigioni e negli spedali, sovvenendo alle necessità dei poveri. Ebbe cura dei monasteri, ed uno ne fondò a S. Marta per le donne di mala vita. All'attività pratica congiunse lo studio delle sacre discipline, e perchè la sua predicazione avesse efficacia più duratura pubblicò quelle opere delle quali ci occuperemo più sotto.

Il compianto universale che seguì la morte del Cavalca in Pisa, nell'Ottobre del 1342, rende testimonianza delle elette virtù di lui, per le quali il biografo lo dice *reputationis ut sanctus.*

Queste scarse notizie della Cronaca, la cui veracità si è tentato più volte e invano di scuotere, sono chiarite e confermate da altri documenti.

Così sappiamo che il 13 Giugno 1300 il pio frate era Consigliere del Vicario Bonagiunta di Pisa, per rendere più rigorosa la clausura delle monache di S. Anna al Renaio, il che ci fa congetturare che fosse nato verso il 1270; che il 20 Agosto 1330 era autorizzato ad udire le confessioni delle Monache della Misericordia di Pisa e ad assolverle anche dalla scomunica (!) e che nel testamento di Albizzo delle Statere de' Casapieri, fatto il 25 Gennaio 1336, egli era nominato legatario. Albizzo, uomo devoto dei Frati Predicatori, e cittadino autorevole di Pisa, lasciava *libras tres denariorum pisanorum Domnabus Misericordiae de Spina* (quelle che il Cavalca trasferì a S. Marta) ed aggiungeva: *Item, iudico fratri Dominico Cavalce de Vico ordinis fratrum predicatorum libras quinque denariorum pisanorum.* Uguale legato era concesso a fra Bartolomeo da S. Concordio e ad altri domenicani (2).

sostenere l'opinione del Volpi, in *Arch.* 4, serie V, 36°, che Fra Domenico da Peccioli conoscesse il Cavalca. Egli entrò in religione nel 1347, sotto fra Giovanni da Canneto, come risulta dalle carte Pisane. Cfr. MASETTI, *Monumenta et antiquitates Ord. Praed.*, Romae, 1864, vol. I, pag. 339.

(1) BONAINI in *Arch., St. It.*, ibidem.

(2) Id., note alla *Cronaca.*

Digitized by Google

Da questa notizia, che è di grande importanza, si arguisce quanto i cittadini stimassero il Cavalca, e quanto gravemente abbiano errato i Padri Quétif ed Echard, ponendone la morte nel 1493, invece che nel 1342 (1).

II.

Autenticità delle opere del Cavalca.

La controversia intorno all'autenticità delle opere del Cavalca risale agli ultimi decenni del secolo XVIII, cioè alla pubblicazione dell' *Ordine della vita cristiana* del B. Simone da Cascia, fatta a Torino nel 1779 dall'Agostiniano P. Giacinto Della Torre, sotto lo pseudonimo di Giovanni Battista Moriondo. Questi, nel discorso proemiale, sosteneva che tutte le opere attribuite fino allora al Cavalca appartenevano invece al B. Simone Fidati, Agostiniano, morto nel 1348, e autore certo del *De Gestis Domini Salvatoris* in latino, e dell'*Ordine della vita cristiana* in volgare.

L'argomento principale a cui il P. Della Torre si appoggiava era il *Defensorium Ordinis fratrum eremitarum S. Augustini*, scritto dall'Agostiniano Ambrogio da Cori (1400-1485), e pubblicato a Roma nel 1482. In questa cronaca sono attribuite al B. Simone, oltre le due opere certe, *lo specchio di Croce, il libro della Pazienza, la Disciplina degli spirituali e un' Esposizione del Simbolo.*

Al Della Torre rispose il Domenicano P. Audiffredi, sotto lo pseudonimo di Giulio Cesare da Monte Toraggio, con un opuscolo dal titolo: *Saggio di osservazioni sopra il discorso premesso all' Ordine della Vita Cristiana del B. Simone da Cascia*, stampato a Torino, il 1779. L'opuscolo portava la data di Cosmopoli, 1780. L'Audiffredi confutava acutamente gli argomenti del Della Torre, fondandosi sull' autorità del Codice, e dimostrando che le idee, il metodo della composizione, lo stile, la lingua delle Opere controverse erano molto dissimili da quelli del B. Simone. Così la controversia tacque.

Vi avevano fatto allusione anche il Manni (*Osservazioni sopra il Sigillo VI*, tomo XI, Firenze, 1742, pag. 54) e il Tira-

(1) Dal R. Archivio Diplomatico di Firenze (Carte della Primaziale di Pisa) in Bonaini, *Memorie inedite.*

Digitized by Google

boschí (*Storia della Lett. Ital.*, tomo V, lib. II, pag. 135); ma il primo concludeva che i due scrittori potevano benissimo aver compilato quasi nello stesso tempo due opere con lo stesso titolo, l'altro, appoggiandosi all' opinione di Mgr. Bottari (*Pref. al Dialogo di S. Gregorio*), riteneva che di alcuni trattati il B. Simone potesse essere autore e il Cavalca traduttore..

Nello scorcio del secolo XIX la questione fu ripresa con grande ardore, prima da Lorenzo Franceschini (Cfr. *Bollettino Bibliografico subalpino*, 1896; *Fra Simone da Cascia e il Cavalca*, Roma, 1897, e *Rassegna Nazionale*, 1.° Febbraio 1901), poi da A. Morini (*Le opere di Fra Simone da Cascia attribuite al Cavalca*, Perugia, 1899), e finalmente dal P. Mattioli con l' opera *Il B. Simone da Cascia e i suoi scritti*. Tutti questi critici, rinnovando i vecchi argomenti del P. Della Torre, con più o meno abilità, attribuivano al B. Simone le opere controverse. Però il Mattioli, in un altro suo lavoro, *Fra Giovanni da Salerno e le sue opere volgari inedite* (Roma, 1901) parve essere convinto da alcune prove degli avversari, e fece autore delle opere in questione Fra Giovanni da Salerno, discepolo del Fidati.

La controversia si può dire ormai risolta in favore del Cavalca.

Infatti per lui sta la testimonianza della Cronaca di S. Caterina, la cui veracità è confermata dai documenti sincroni, nè può essere scossa dalla Cronaca di Ambrogio da Cori, così tardiva; per lui milita l' autorità dei codici e degli incunaboli, che non giustificano neppure due tradizioni diverse. Contro di questo argomento poco o nulla possono gli scrittori ecclesiastici citati dal Mattioli, che si copiano fra loro e ripetono senza nessuna critica gli stessi errori, anche riguardo alle opere vere del Fidati (Cfr. Volpi, *Il Trecento* e in *Archivio St. It.*, serie V, 36; e *Giornale Storico d. lett. Ital.*, *XXXIV*).

Secondo la Cronaca di S. Caterina sono opera del Cavalca il *Trattato della Pazienza*, la *Disciplina degli Spirituali*, le *Trenta Stoltizie*, lo *Specchio di Croce*, che gli sono pure attribuiti dai manoscritti, i quali lo fanno autore anche del *Pungilingua*, dei *Frutti della lingua*, dello *Specchio dei peccati*, dei *Volgarizzamenti del Dialogo di S. Gregorio*, dell' *Epistola di S. Girolamo ad Eustochio*, degli *Atti degli Apostoli*. Quasi tutte queste opere

Digitized by Google

sono ricordate nell' *Esposizione del Simbolo* dallo scrittore come sue, il quale vi dichiara anche di aver tradotto le *Vite dei Santi Padri* (cfr. Esposizione sim., II, 6, 8, 9, 12, 16).

Altri richiami che si trovano nei diversi trattati, ci mettono, con l'aiuto dei manoscritti, sulla via di fissare approssimativamente il periodo della maggiore attività letteraria del Cavalca, la quale dovette esplicarsi principalmente tra il 1320 circa e il 1342 (1).

Il Codice Palatino 91 assegna la composizione dello *Specchio dei Peccati* agli « anni domini MCCCXXXIII », e nel cap. V di quest' opera vien ricordato il *Trattato della Pazienza*. In questo l' autore dichiara di aver compiuto i *volgarizzamenti delle Vite dei SS. Padri*, del *Dialogo di S. Gregorio* e lo *Specchio di Croce* (1, 20, 23 ; 21, 7) ; nei *Frutti della Lingua* rimanda al *Pungilingua* e al *Trattato della Pazienza* (cap. 30, 32). L' *Esposizione del Simbolo* fu probabilmente l' ultimo lavoro, perchè vi sono riferimenti numerosi alle altre opere ; e in nessuna è richiamata. Il Cavalca doveva esser già vecchio e temeva di non finirla ; (I, 48) e realmente non potè compiere la terza parte come aveva divisato (II, 22). Aveva anche in animo di fare un trattato sulla *Penitenza*, come rilevo dalle sue parole (*Esp. Simb.*, I, 50, II, 9): ma ne fu sorpreso dalla morte.

Prima di chiudere questo breve riassunto della controversia intorno all'autenticità delle opere del Cavalca, aggiungerò un argomento, frutto di mie ricerche, per toglier di mezzo l' attribuzione delle opere citate ai due Agostiniani.

Si noti nel prologo dello *Specchio dei peccati* quella breve formula di confessione, che nell' edizione di Francesco Del Furia (Firenze, 1828), condotta su di un codice Laurenziano, così suona : « E per questo modo fa lo prete la comune confessione all'altare, quando dice, *peccavi cogitatione, opere et omissione, locutione* ».

Per stabilire il testo criticamente mi sono valso di vari codici Fiorentini, collazionandoli. Il cod. Palat. 91, che porta il nome del Cavalca ed è stato scritto « di primo di dicembre

(1) Se, come è probabile, l'*Alphabetum narr.* è stato scritto nel primo decennio del sec. XIV, il Cavalca, che se ne servì largamente, non può aver composto i suoi *trattati* prima di quel tempo.

Digitized by Google

anno MCCCLXI » ha questa lezione: « Et per questo modo fa lo prete la Chomune confessione all'altare quando dice *peccavi cogitatione, locutione, opere et comissione* » (sic).

Il cod. Riccard. 1273 (sec. XV), col nome del Cavalca, dice: « *Pechavi cogitazione, opere e omissione, locuzione etc.* »; il cod. Palat. 90 (sec. XIV): *Peccavi nimis cogitatione, delectatione, obmissione, consensu, visu et opere.*

Il Del Furia cita nella prefazione allo *Specchio dei peccati* un'antica edizione Veneta rarissima, del 1503, che ha: *me graviter peccasse cogitatione, locutione, opere et omissione.*

Ora a me pare che la lezione del cod. 91 e del Riccard. 1273 sia la vera, perchè l'autore, riferendo quella formula, voleva provare che essa corrispondeva perfettamente ai diversi modi con cui l'uomo può peccare. Infatti poche righe innanzi, anche nel codice 90, si legge: « Comunalmente l'uomo pecca o col cuore *pensando et volendo* o cola lingua *parlando, o coll'opera* malfacendo, *o per negligentia* lo bene che dovea fare non faccendo ».

Nella formula del cod. Palat. 90 vi sono dunque omissioni gravi e interpolazioni, perchè manca il concetto del peccato di parola, *locutione,* e da altra parte le aggiunte, *consensu, delectations, visu,* non han che fare con le idee espresse prima dall'autore. Il copista, togliendo la rispondenza dei pensieri, ha scoperto così il suo errore.

Ciò posto, è da ricordare che un libro scritto dal Cavalca non poteva non avere la formula quale l'abbiamo determinata, e che diversa sarebbe stata se il libro fosse opera di un Agostiniano. Ed ecco perchè. L'Ordine Domenicano aveva fino dal secolo XIII una sua liturgia particolare, la quale fu rispettata anche nella riforma di Pio V, perchè in uso da 200 anni. Essa era opera del B. Umberto de Romans, al quale nel capitolo generale di Bologna (1252), sotto il B. Giovanni Teutonico fu affidato il compito di redigerla. Nel 1254 il lavoro era compiuto, e Clemente IV con bolla del 2 Luglio 1267 approvava la liturgia domenicana.

A conferma di questo, cito la formula di confessione secondo un breviario Domenicano (cod. membr., sec. XIV, segnato B. V. 2, 126, pag. 373, V) della Casanatense di Roma: *confiteor deo et Beate Marie et Beato Dominico et omnibus Sanctis et vobis*

Digitized by Google

fratres, quia peccavi nimis cogitatione, locutione, opere et obmissione, mea culpa etc.

In un breviario Agostiniano (D. 8, n. 2781, del 31 Gennaio 1448) della Nazionale di Firenze si legge invece: *Confiteor Deo omnipotenti, Beate Marie semper Virgini, Beato Augustino confessori, Beate Katerine, Beate Anneti* (sic). *Et omnibus sanctis et vobis sorores, graviter peccasse per superbiam in lege dei mei, cogitatione, delectatione et consenso visu verbo et opere meam culpam* (sic) etc.

Qui non solo manca la caratteristica parola *omissione*, ma vi è sostituito « verbo » a « *locutione* ». Gli Agostiniani usavano infatti la comune liturgia Romana, e se nel sec. XIV ne avessero avuta una particolare, sarebbe stata conservata nella riforma di Pio V, cosa che non è avvenuta.

Così mi sembra spiegata la lezione del Cod. 90, in cui le due formule si sono sovrapposte, sebbene non completamente, perchè il copista, non comprendendo la ragione della differenza, inserì una parte della formula comune che sapeva a memoria, lasciando intatto il principio dell'altra « *peccavi nimis cogitatione* ».

Nè il Fidati dunque, nè Fra Giovanni da Salerno possono essere autori dello *Specchio dei peccati*, perchè essi avrebbero scritto la formula di confessione diversa da quella Domenicana. E ciò che vale per quest'opera, vale per tutte le altre controverse, le quali, come abbiamo visto, sono collegate fra loro da continui richiami.

(*Continua*) Prof. Don ALFONSO ZACCHI

PER IL SETTIMO CENTENARIO DI S. DOMENICO

Il P. Didon, parlando un giorno ai suoi allievi di Arcueil davanti alla Tomba di S. Domenico, dove li aveva menati in pellegrinaggio, diceva loro: « Tenete bene a mente questo, figliuoli: S. Domenico è un morto che vive: *Saint Dominique c'est un mort qui vit* ».

Nulla di più vero. Non solo vive S. Domenico nel pensiero

Digitized by Google

e nel cuore dei suoi ammiratori: ma vive il suo pensiero, vive il suo cuore, vive la sua opera.

Che seminatore di idee fu S. Domenico!... E, fecondate dal sole e dalla pioggia di Dio, quelle idee sono germogliate, hanno fatto spiga come il frumento, e, riseminate, hanno invaso il mondo.

Che cuore tenero e ardente fu S. Domenico!... Prefigurato in un cagnolino, che, stringendo tra i denti una fiaccola accesa, incendiava il mondo, si può dire di Lui ciò che David dice al sole: « Non c'è chi si nasconda al suo calore ».

Che sapiente e forte e indefesso operaio nella Chiesa di Dio fu S. Domenico!... E « l'agricola, che Cristo elesse all'orto suo per aiutarlo » continua da sette secoli il lavoro cominciato nel nome del Signore tra gli sterpi « eretici » della Linguadoca, ed esteso poi, lavorando lui con l'anima, col pensiero, col valore, con le energie, con le mani dei suoi figli, fino agli ultimi termini della terra.

E il suo genio e la sua carità gli hanno insegnato a utilizzare tutto, a conseguimento della meta segnatagli dalla Provvidenza divina, adattando la sua opera, una e varia, ai tempi, ai luoghi, alle condizioni, alle indoli, ai bisogni degli uomini e dei popoli.

Eppure molti che mangiano il pane, frutto degli stenti e dei sudori del santo « agricola », ne ignorano, o, peggio, ne misconoscono le benemerenze. E questa è un'ingiustizia sociale che bisogna riparare. Bisogna rivendicare a S. Domenico i suoi titoli all'ammirazione e alla riconoscenza universale.

Il momento è propizio. L'anno venturo, 1921, ricorrerà il settimo centenario dalla morte di quel Grande, che « per sapienza in terra fue, di cherubica luce uno splendore ». Quale commemorazione più degna di lui e più degna di così fausta ricorrenza, che non sia quella che riuscisse a farlo riconoscere e amare di più, a ravvivarne e ad estenderne il culto devoto?

Chi sa quante maniere di glorificazioni del Santo Patriarca saranno escogitate dai suoi figli, per quella ricorrenza centenaria! Tra tante altre, e in preparazione ad altre, starà bene, e stimiamo opportunissima (vorremmo dire indispensabile (1)) la pubblicazione di un periodico temporaneo, cioè dall'agosto di que-

(1) Il P. Mortier ci scrive da Flavigny: « *On ne pouvait pas faire moins* ».

Digitized by Google

st' anno 1920, all' agosto 1922, il quale abbia per programma: *Far conoscere S. Domenico e l' opera sua:* programma brevemente annunciato, ma vastissimo nel suo concetto, perchè accoglie tutto ciò che nel campo della Religione, nel campo della storia, nel campo della scienza, nel campo delle lettere, nel campo dell' arte ecc., si riferisce a S. Domenico, e nella sua vita, chiusasi il 6 agosto 1221, e nella sua sopravvivenza immortale.

La collaborazione assicurataci di scrittori egregi, nostrani ed estranei, dà sicuro affidamento della serietà e dell' importanza della rivista, e le assicurerà, non ne dubitiamo, con la cortese accoglienza, l' aiuto di tutti gli amici della famiglia domenicana, ai quali raccomandiamo caldamente la diffusione.

Ci mettiamo dunque risolutamente al lavoro: e annunziamo di nuovo la pubblicazione d' un periodico che, col titolo *Il VII Centenario di S. Domenico,* s' inizierà il 4 del prossimo agosto 1920 e terminerà il 4 agosto 1922 (1).

Francamente, date le difficoltà presenti, dati i prezzi esorbitanti della carta e della stampa, data la grande indifferenza, anche in persone a modo, per tutto ciò che sa di religione, non avremmo osato di metter mano a questa impresa, se col nostro amor filiale al Santo Patriarca non ci avesse sorretto e non ci sorreggesse un' immensa fiducia nella generosià e nell' operosità dei nostri confratelli e dei nostri amici. Mossi da questa fiducia, osiamo domandar loro con insistenza affettuosa di procurarci abbonamenti, e, dove possano, aiuti pecuniari, almeno con abbonamenti d' incoraggiamento, i soli che ci mettano in grado d' affrontare le ingentissime spese occorrenti alla pubblicazione del nostro periodico.

Tutti quelli che in qualunque modo ci verranno in aiuto, si abbiano anticipati i nostri ringraziamenti, e l' augurio di tante benedizioni del S. Padre Domenico, a gloria del quale essi e noi lavoriamo.

LA DIREZIONE.

(1) La pubblicazione sarà mensile; perciò, completa, consterà di 24 fascicoli. Comporranno ogni fascicolo 24 pagine di grande formato, riccamente illustrate, sotto un' artistica copertina.

Direzione del Periodico: *Santa Maria Novella, Firenze.* Amministrazione del Periodico: *San Domenico, Bologna.*

Il Consiglio di Redazione è costituito da alcuni Religiosi dell' Ordine, scelti nelle varie Provincie d' Italia.

Digitized by Google

NOTIZIE

ROMA. — A S. Maria sopra Minerva. — *Giubileo Episcopale.* — Il giorno 5 Maggio, festa di S. Pio V, Mons. Giovanni Tacci Porcelli, Arcivescovo di Nicea, Maggiordomo di S. Santità, celebrava nella nostra Chiesa il suo Giubileo Episcopale. Dopo detta la S. Messa all'altare maggiore, fu cantato un solenne *Te Deum* ed impartita la Benedizione col Santissimo.

In apposita bancata assistevano il corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, Vescovi e Monsignori in gran numero, e moltissimi fra amici e conoscenti dell'illustre Prelato. Sua Em. il Card. Ranuzzi de' Bianchi assisteva nel coro.

La Cappella Sistina al completo, sia durante la Messa che durante la funzione, eseguì sceltissima musica.

— *Circolo Femminile S. Caterina da Siena.* — Il giorno 29 Aprile u. s., vigilia della festa di S. Caterina da Siena, fu inaugurato nella nostra Parrocchia il *Circolo parrocchiale della Gioventù Femminile,* che molto opportunamente prese il nome dalla grande Santa, di cui si venera il corpo sotto l'altar maggiore della nostra Chiesa.

Il Circolo ha per scopo la *formazione religiosa, morale, sociale* delle giovani della parrocchia, mediante speciali corsi di conferenze, o meglio conversazioni intorno alle questioni, che più interessano ai nostri giorni, e la *partecipazione* a tutte quelle opere parrocchiali, maggiormente corrispondenti all'indole di un Circolo di signorine, nonchè a tutte quelle iniziative che dalla Gioventù Femminile Cattolica Italiana — della quale il Circolo fa parte — verranno prese.

Le cariche del Circolo sono state così stabilite: *Presidente,* Marchesina Giulia Lepri; *Vice-presidente,* Sig.na Lydia Scuderi; *Segretaria,* Sig.na Maria Corsetti; *Tesoriera,* Sig.na Maria Scifoni; *Consigliere,* Prof.ssa Sig.na Giovanna Canuti, Contessina Maria Clara Caracciotti, Sig.na Francesca Nicoletti, Sig.na Lidia Ellero.

Per l'inaugurazione del Circolo ci onorarono della loro presenza Mons. Giulio Serafini, Vescovo di Lampsaco ed Assistente Generale della Gioventù Cattolica femminile, la Sig.na Parisi, Presidente del Consiglio Diocesano della Gioventù, la Sig.na Buzzacarini Segretaria Generale della Unione Femminile Cattolica Italiana, le famiglie delle Socie ed altri invitati.

Prima di sciogliere la simpatica riunione fu spedito al S. Padre il seguente telegramma:

Beatissimo Padre,

Circolo femminile « S. Caterina da Siena » Parrocchia S. Maria sopra Minerva, vigilia Festa grande Santa inaugurando sua vita, riafferma esempio di Lei sentimenti filiale devozione « dolce Cristo in terra » implora Apostolica benedizione.

GIULIA LEPRI, Presidente.

Digitized by Google

A questo telegramma il S. Padre, in data 2 Maggio, si degnò di rispondere:

Rev.mo Parroco
S. Maria Sopra Minerva - Roma.

Santo Padre, augurando che cotesto Circolo Femminile imiti fulgidi esempi Apostolato cristiano Santa Patrona Caterina da Siena, benedice di cuore Presidente Lepri, singole ascritte e rispettive famiglie.

Card. GASPARRI.

E con la benedizione del S. Padre, vadano al Circolo i migliori auguri di vita prospera e feconda di bene (1).

— *La processione del Corpus Domini.* — Dopo cinquant'anni, la domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* si rifece per la prima volta la processione col SS.mo per le strade della nostra parrocchia romana. Riuscì solennissima, sia per i componenti la processione, sia per il popolo che seguiva o faceva ala al suo passaggio.

Apriva la processione una numerosa rappresentanza di Esploratori Cattolici, seguivano prima le Associazioni femminili della Parrocchia coi loro rispettivi stendardi, Figlie di Maria, Circolo S. Caterina da Siena, Terziarie Domenicane; poi le Associazioni maschili, pure con i loro vessilli: Oratorio e Circolo di S. Tommaso. Venivano poi i Domenicani, con a capo il *R.mo Padre Vicario Generale;* poi il Seminario francese con la *Schola Cantorum*, infine vari sacerdoti in dalmatiche, pianete e piviali. Il Santissimo veniva portato dal Rev.mo P. Procuratore Generale dell'Ordine Domenicano, P. Filippo Caterini. Reggevano le aste del Baldacchino e attorniavano il SS.mo con torce accese i signori della Parrocchia. Un numeroso popolo seguiva, cantando inni e laudi.

La *Schola Cantorum* del Seminario francese eseguì durante il percorso vari canti liturgici. La processione fece il seguente percorso: piazza della Pigna, via del Gesù, piazza del Collegio Romano, via del Collegio Romano, via Caravita, piazza S. Ignazio, via S. Ignazio, via Piè di Marmo, e per piazza della Minerva rientrava in Chiesa, al canto del *Te Deum.*

Molte famiglie avevano addobbate le loro finestre. La funzione terminò col canto di un mottetto e del *Tantum Ergo,* eseguito a perfezione dalla *Schola Cantorum* suddetta e con la Benedizione del Santissimo.

(1) Anche nella nostra Parrocchia di S. Maria Novella di Firenze fu istituito il *Circolo,* e anche qui sotto il patronato di S. Caterina da Siena. Auguriamo all'uno e all'altro vera prosperità e fruttuoso lavoro, di perfezione personale, di cultura, di apostolato, di bene. *N. d. D.*

Digitized by Google

— *Il M. R. P. fr. Lodovico Nolan*, della Provincia di Irlanda, fu nominato dal S. Padre Consultore della S. Congregazione dei Religiosi, con biglietto della Segreteria di Stato in data 15 Aprile.

— *Per il Settimo centenario dalla fondazione del Monastero di San Sisto* (*vedi* a pag. 265) il S. Padre si degnò di mandare alle Suore, insieme alla propria effigie, il seguente prezioso autografo:

« Alla Superiora e a tutte le religiose alunne del Monastero dei Santi Domenico e Sisto, impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica, coll'augurio che la loro Casa, quanto più si riallaccia al Santo Patriarca e Fondatore, tanto più ne ritragga lo spirito di cristiana perfezione » *Benedictus Papa XV.*

Anche alle nostre Suore terziarie, che ora sono nel vecchio Monastero, il S. Padre, colla propria effigie, mandò quest'altro autografo:

« Alle Suore Terziarie domenicane di San Sisto *vecchio* impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica, coll'augurio che insieme al ricordo dei prodigi ivi operati dal Santo Patriarca Domenico, resti la viva memoria di Lui, e si moltiplichino le discepole di quella scuola » *Benedictus Papa XV.*

***

A Santa Sabina. — Il Sabato 15 Maggio ci fu la solenne Consacrazione dell'altare maggiore nella nostra Chiesa di Santa Sabina. La cerimonia fu compiuta dall'Em.mo Card. Amette arcivescovo di Parigi, titolare della Basilica. Il servizio dell'altare fu disimpegnato dai Chierici del Seminario di Parigi ed il canto eseguito dai Novizi domenicani del Collegio Angelico, della Minerva e di S. Clemente. Assistevano alla funzione alcuni Vescovi italiani e francesi amici dell'Ordine, parecchi religiosi, e numerosi fedeli tra i quali molti pellegrini francesi venuti a Roma per le Canonizzazioni. Tra i presenti sono particolarmente da notarsi il P. Berthier e l'architetto Sig. Mugnoz i quali con opera sapiente ed amorosa hanno potuto ridare a Roma nella sua più pura forma antica una delle sue più belle basiliche. La linea severa e semplice del tempio, le cerimonie solenni e quasi misteriose compiute tra il canto pieno di religiosa gravità, lo stesso pavimento tutto cosparso di fronde di mirto e d'alloro davano alla funzione un aspetto di maestà tutta particolare, e la fantasia facile correva indietro nei secoli, e si figurava le feste dell'antica cristianità. Oh! quanto concorre l'armonia dell'ambiente al decoro delle sacre funzioni! — Alla consacrazione dell'Altare seguì la Santa Messa celebrata dal P. Raimondo Louis Provinciale di Parigi ed intramezzata da mottetti gregoriani eseguiti dai Novizi Domenicani.

Il giorno stesso della Consacrazione l'Em.mo Card. Amette volle onorare di sua presenza il Collegio Angelico al pranzo dato in suo onore. Tra gli invitati l'Eminentissimo Card. Frühwirth, e le Loro Ecc.ze Mons. Esser O. P., Mons. Couturier O. P., Mons. Chesnelong Arc. di Sens, Mons. Signore, Mons. Costa, il Deputato di Parigi Si-

Digitized by Google

gnor Arnauld Duval col figlio, il P. Berthier, l'architetto Signor Mugnoz, e molti religiosi Domenicani venuti di Francia, Inghilterra ed Olanda. Il Rev.mo P. Léhu rivolse a nome dell'Ordine parole di augurio e di ringraziamento all'Augusto Porporato, che rispose dimostrando la sua compiacenza per aver ricevuto il titolo di S. Sabina, e per averne personalmente consacrato l'Altare. L'Em.mo, che è terziario ed affezionatissimo del nostro Ordine, parlò poi del suo vivo desiderio che un giorno non lontano i religiosi domenicani, di cui apprezza fortemente l'apostolato, possano nuovamente rivestiti del bianco abito, spargersi per la Francia e prosperare come nei felici tempi trascorsi.... Disse poi di una Chiesa dedicata a San Domenico ch'Egli ha fatto edificare in Parigi, presso la porta per cui il nostro S. Padre per la prima volta entrò in quella città, chiesa che sarà inaugurata l'anno prossimo per le feste centenarie. Queste parole che terminarono il suo discorso, furono accolte da un applauso generale pieno di simpatia verso l'Em.mo Porporato.

***

Feste solenni a Venezia, nella Chiesa Domenicana, in onore di due Beati nostri. — Il tempio dei Santi Giovanni e Paolo si è arricchito di due nuovi tesori: i corpi dei Beati Agostino da Biella e Tommaso Caffarini, che nel secolo XV esercitarono in Venezia un fecondo Apostolato, e a S. Giovanni e Paolo nell'ufficio di Priore fecero rifiorire l'osservanza regolare. Morirono ambedue nel Convento di S. Domenico di Castello, e vi ebbero glorioso il sepolcro fino al 1810, quando la mano sacrilega di Napoleone I lo rase al suolo, per farvi l'area dei pubblici giardini. Oggi di quel sacro luogo non resta che il nome di *Calle S. Domenico*.

Ma queste sacre spoglie non dovevano essere profanate; i Religiosi dispersi e perseguitati le consegnarono nelle mani pietose del Venerando Abate Wambel che depositò quelle del B. Agostino nella chiesa di S. Tomà, e quelle del B. Caffarini nella chiesa di S. Giovanni Battista in Bragora. Quivi rimasero fino al 1873, quando il R.mo P. M. Cicognani di v. m. ottenne dalla competente autorità che questi sacri resti riposassero in mezzo ai loro confratelli. Egli li trasferì di nascosto alla chiesa di S. Lorenzo M., dove alcuni religiosi si erano ritirati dopo la bufera rivoluzionaria. Ma anche quest'asilo dovette essere abbandonato, e ai religiosi del Convento dei Santi Giovanni e Paolo piangeva il cuore, che i due gloriosi confratelli restassero quasi senza culto.

Nel 1911 il P. Pezzella di f. m. allora Priore iniziò le pratiche, mosso oltre che dalla sua ben nota pietà, dall'invito di una pia vecchierella, la quale casualmente incontratolo un giorno, gli disse come gli erano apparsi in sogno i Beati lamentandosi dell'abbandono in cui erano lasciati.

Digitized by Google

Le continuò il P. Brianza durante il suo Priorato, con quella intelligente solerzia che lo distingue, ma venne la terribile guerra, il nostro bel tempio fu barbaramente colpito, e tutto dovette essere rimandato. Le pratiche furono ricominciate nel 1919; i religiosi di S. Giovanni e Paolo nulla trascurarono, e con tatto e con pazienza riuscirono a superare le non poche e non leggere difficoltà provenienti dal fatto che S. Lorenzo è chiesa municipale; ma tutto fu superato, e i due grandi figli di S. Domenico, sono finalmente ritornati in mezzo ai loro confratelli, e riposano in quel tempio dove ogni pietra dice una gloria di Venezia e dell'Ordine Domenicano, e dove essi fecero risuonare la loro voce di apostoli, e innalzarono il grido della loro ardente preghiera.

Il B. Agostino *da Biella*, Confessore Domenicano.
(Da una vecchia stampa).

Il lavoro, perchè potessero essere esposti alla pubblica venerazione, fu lungo e faticoso; le casse che li racchiudevano, (così vanno chiamate) erano infracidite, logore le vesti; invece di fiori per ornamento, polvere e polvere, che in qualche punto per l'umidità e anche per la pioggia era fatta fanghiglia.

Subito si procedette alla ricognizione dei sacri resti, fatta dall' Ill.mo Mons. Giuseppe Chiussi Canonico della Basilica Marciana, delegato da S. Eminenza il Card. Patriarca, e con grande consolazione si trovò che il corpo del B. Agostino era al completo, e le ossa in istato di perfetta conservazione, mentre del B. Caffarini disgraziatamente non si trovarono che pochi resti.

Furono religiosamente ricomposti, rivestiti di abiti serici, e deposti in nuove ed artistiche urne.

Non mancavano che le pubbliche onoranze. Affinchè riuscissero veramente solenni fu istituito un Comitato, formato dalle varie as-

Digitized by Google

sociazioni cattoliche della Parrocchia, che con slancio generoso prestarono instancabile l'opera loro, a preparare gli animi, e a raccogliere offerte, perchè anche le spese furono ingenti.

La parrocchia corrispose largamente, come con pari larghezza contribuirono tutti i Conventi della Provincia lombarda, i monasteri del secondo e terzo Ordine, varie fraternità di Terziari, fra le quali ci piace ricordare quella di Parigi, e specialmente il Ven. Capitolo di Biella e la Parrocchia natale del B. Agostino, che ad onorare questo suo illustre figlio volle mandare una rappresentanza.

Tutto era pronto, e il 2 Maggio ebbero principio i festeggiamenti. Dopo ispirate parole del P. Girardi O. P., furono scoperte le sacre reliquie, e il corpo del B. Agostino fu portato processionalmente sotto le ogive volte del magnifico tempio, innalzato alla gloria di Venezia dai PP. Domenicani, in un trionfo di luci, di melodie, di cantici. Su di ogni volto si leggeva la commozione profonda.

Il B. Tommaso Caffarini.
(Da un affresco del Vanni a S. Domenico di Siena).

Intervennero al completo le Associazioni Cattoliche della parrocchia col loro vessillo, le religiose domenicane, i terziarii, e tutto un popolo numerosissimo e devoto.

Funzioni speciali e predicazione straordinaria si seguirono per tutta la settimana, e ai religiosi piacque, con pio pensiero, di unire a queste solennità la commemorazione di due altri grandi figli di S. Domenico: il B. Isnardo da Vicenza recentemente innalzato agli onori degli Altari dal regnante Sommo Pontefice, e il B. Antonio Della Chiesa, della famiglia illustre del S. Padre, ricorrendo il primo centenario della Beatificazione, e che pure in questo nostro Convento visse lungamente, formandosi alla vita domenicana, e dove profuse i primi tesori della sua carità apostolica.

Il P. Brianza, Priore ora di Bologna, intrattenne per sei giorni il numeroso uditorio con alta, facile, eloquente parola, chiudendo la sua fruttuosa predicazione col Panegirico del B. Isnardo.

Digitized by Google

Il P. Girardi si fece ascoltare con grande attenzione la sera del giorno 8 commemorando il B. Antonio, e facendolo rivivere in mezzo al buon popolo Veneziano, che un giorno lo acclamò apostolo e benefattore.

La Domenica 9 ebbero le feste il loro completo, superbo coronamento.

Numeroso il concorso ai SS. Sacramenti, imponente lo spettacolo alla Messa solenne, celebrata dal Rappresentante del Capitolo di Biella con tutta la maestà del Rito. Sceltissima la musica, eseguita con ogni accuratezza dalla *Schola Cantorum* del Patronato « Divina Provvidenza », sotto la direzione del valente Maestro Audisio Serafino.

La funzione di chiusura superò ogni aspettativa.

Il tempio vastissimo era gremito. Mons. Buscaglia di Biella disse le lodi del B. Agostino con tanta dottrina quanta pietà. Si sentiva che Egli parlava proprio *ex abundantia cordis,* parlava di un suo concittadino, la cui memoria è così viva nel buon popolo Biellese.

Sfilò quindi l'attesa, grandiosa processione, preceduta da S. Em. il Card. Lafontaine Patriarca.

Precedevano i bimbi dell'asilo « Angeli Custodi », seguivano la Congregazione della B. Imelda, la gioventù femminile cattolica di tutta la città, l'Associazione delle donne cattoliche, il Terzo ordine domenicano, le religiose domenicane, tutte le associazioni cattoliche maschili della città col loro vessillo, con a capo la bandiera della Direzione diocesana, i Padri Minori, i Padri Domenicani, l'E.mo Card. Patriarca rivestito degli abiti pontificali, assistito dal P. Priore e dal P. Parroco. Subito dopo l'urna col B. Agostino, sostenuta dai PP. Domenicani e dai rappresentanti il Ven. Capitolo e la Città di Biella.

La processione sfilò lungo il tempio, dove era difficile muoversi per la ressa dei fedeli, e uscì nella piazza dove un'immensa folla di popolo riverente e commosso ne seguiva lo svolgimento.

Dai balconi, dalle finestre ornate con drappi e con bandiere era un continuo gettito di fiori, mentre si spandeva per l'aria, più dolce di qualsiasi musica, un mormorio di preci salienti da mille cuori, anelanti di grazie, anelanti di pace.

Ed ecco, quasi condizione di esaudimento, erompere spontaneo, improvviso, dai petti dei giovani gagliardi, l'inno della fedeltà e della protesta cristiana: « Noi vogliam Dio! »

Fu un momento sublime!

Iddio trionfava nei suoi Santi, e l'uomo per i Santi si sentiva portato irresistibilmente a Dio.

Hanno veramente compreso i Veneziani il significato delle feste celebrate dai Domenicani ai loro Santi confratelli, che vissero lunghi anni nella regina dell'Adriatico, ai tempi più fulgidi della gloriosa Repubblica, e tanto fecero e s'adoperarono per il bene di essa.

Digitized by Google

Ora dal cielo Essi continueranno e intensificheranno la loro assistenza su Venezia, sempre grande per il passato e per l'animo indomito, anche se resa infelice dall'orrida guerra.

E il P. Priore fra Domenico Puccinelli si abbia i rallegramenti e i ringraziamenti nostri, per la riuscita solenne e magnifica delle feste. Lo accompagnino i Beati con il loro ausilio, nel nuovo Priorato di Milano! P. A.

***

A San Domenico di Fiesole, nella più grande intimità, è stato celebrato il 22 Maggio scorso il quarantesimo anniversario dell'apertura del Collegio Apostolico degli aspiranti all'Ordine di S. Domenico.

È interessante e fa piacere, alla distanza di quaranta anni, leggere la pagina della *Cronaca del Convento* relativa all'apertura del Collegino.

« Nel 1879 i Padri del Consiglio Vicariale, nonostante molte difficoltà superate per la prudenza e costanza del Vicario di allora P. Ambrogio Luddi ora Vescovo di Assisi, e del Sindaco P. Giacinto Giolli, stabilirono di ricomprare il Convento di S. Domenico, e ai primi di Novembre vi vennero ad abitare i sei Novizî col P. Maestro e Sottomaestro, che fino allora avevano abitato in una casa presa in affitto, presso la Chiesa dell'Annunziata in Firenze.

« Ma essi erano pochi, il Padre più giovane era il P. Vicario, gli altri Padri erano tutti avanzati negli anni, e le vocazioni andavano sempre scemando per causa sopratutto dell'istruzione avversa ai sentimenti religiosi, che veniva impartita nelle pubbliche scuole. — Esposte queste circostanze il cronista prosegue: « Sicchè non ci rimaneva altro mezzo che ricevere quei giovanetti che tra i 12 e 14 anni palesavano la vocazione allo stato religioso. Questi giovanetti, raccolti in un collegio, diretti da un bravo religioso che li sorveglia, da un Padre spirituale che ne educa e dirige lo spirito, da ottimi maestri di letteratura che li istruiscono, non possono dare che buoni frutti; e quando perseverino nella vocazione saranno buoni Novizi ».

Riferisce poi l'esempio e le esortazioni del P. Andrea da Quarata, Minore Riformato, che parecchi anni prima aveva fondato con buoni risultati per il suo Ordine il collegino di Galceti presso Prato, e che andava ripetendo ai nostri Padri: *Ma che cosa fate a S. Marco? Quando vi risolvete ad aprire il collegino? La vostra Congregazione va a finire. Se non fate voi vengo io* — e accennate a nuove difficoltà e alla speranza di superare anche queste, specialmente per le preghiere di quel virtuoso Padre, morto in odore di santità e tanto affezionato all'Ordine nostro, conchiude con visibile soddisfazione: « Questo venerabile figlio di S. Francesco deve avere efficacemente pregato, perchè nel Consiglio vicariale del 4 Maggio 1880 i Padri hanno approvata l'apertura di un collegino di giovanetti aspiranti

Digitized by Google

all'abito religioso ». Qualche settimana dopo fu concesso il Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, con cui i giovanetti erano ammessi ad abitare in Convento in luogo separato dai religiosi. Primo Maestro dei Collegiali fu il *P. Raimondo Santi di S. Maria Novella,* e primo alunno fu il giovanetto Francesco Ferretti di Pietrasanta, ora P. Maestro Lodovico, primo Socio del Commissario del Sant'Uffizio.

E così, nel Convento di Fiesole nacque e si attuò per la prima volta l'idea di queste fondazioni, allo scopo di promuovere efficacemente il rifiorimento dell'Ordine in Italia.

Il Collegino di S. Domenico di Fiesole, nell'anno scolastico 1919-1920.

Nella esultanza del ricordo, il pensiero dei giovanetti è volato grato ai benevoli fondatori, e alla numerosa schiera di antecessori, (tra i quali rammentiamo il Rev.mo P. Procuratore dell'Ordine) che qui furono accolti e iniziati alla vita domenicana. Diamo ai lettori il gruppo dei giovani aspiranti all'Ordine nel corrente anno; sarà facile riconoscervi nel centro la figura dell'illustre P. Ludovico Ferretti, primo alunno di questo Collegio.

Il Rev.mo P. Procuratore Generale inviò la seguente lettera:

Roma, 26 Maggio 1920.

M. R. P. Priore,

La festa celebrata in cotesto Convento per il 40° anno del Piccolo Collegio, e a cui con gentile pensiero mi si è voluto fare assistere,

Digitized by Google

ancorchè lontano, mi ha commosso, e a Lei, caro P. Priore, e a tutta la Comunità, dico grazie di vero cuore.

Non v' è bisogno della mia parola per encomiare l' opera del Piccolo Collegio degli aspiranti, che ha il vanto di esser sorto primo fra tutti in Italia per il nostro Ordine: i frutti che se ne sono raccolti in Congregazione e nelle Provincie di Lombardia e di Roma parlano da sè.

Per me pure s' iniziò costà l' educazione alla vita domenicana, e io ricordo con grato animo le cure che mi prodigarono gli ottimi Padri che dirigevano allora cotesta scuola Apostolica, come ricordo le care memorie che i secoli accumularono nello storico convento, che giovinetto appresi ad ammirare. Che lo spirito dei Padri, che in sì gran numero santificarono cotesto convento, fiorisca sempre sul benedetto colle di Fiesole, e l' opera del nostro B. Giovanni Dominici si perpetui a gloria dell'Ordine: è questo il voto che faccio, mentre saluto tutti i Confratelli nel S. P. Domenico.

Dev.mo
P. Filippo M. Caterini O. P.
Proc. Gen.

***

Solenni onoranze alla Beata Margherita in Metola, sua terra natale. — Ricorrendo il sesto centenario del felice transito della Beata Margherita, Terziaria domenicana, la parrocchia della Metola, lieta e fiera di aver dato i natali a questa grande Santa, ha voluto con solenni festeggiamenti ricordare la data gloriosa.

E il carattere che si è voluto imprimere a queste feste è stato eminentemente sacro: esse dovevano segnare un risveglio delle energie migliori, assorgere ad una collettiva rinascita spirituale, attraverso i sacramenti della Penitenza e della Eucarestia. E veramente il pio disegno non poteva avere migliore e più concreta attuazione.

I festeggiamenti si sono protratti per una settimana, dal 25 Aprile al 2 Maggio. Il Parroco della Metola, Don Giovanni Baiocchi, che con tanto zelo e vero intelletto di amore disimpegna il suo ufficio e guida le anime a lui affidate per i sentieri che menano alla vita eterna, ha voluto che le feste fossero precedute da un corso di santi spirituali Esercizî al popolo, e che la predicazione fosse affidata ad un Domenicano, confratello della Beata.

Il predicatore, il P. Antonino M. D'Achille, della Minerva di Roma, sì la mattina che la sera, ha ricordato a quei parrocchiani, accorsi sempre numerosi, nonostante i lavori della campagna a cui dovevano attendere, ad ascoltare la parola di Dio, le verità della fede, verità in cui è riposto ogni vigore di vera elevazione, in cui si nasconde il segreto di una santa ed interminabile felicità. E grazie al Signore ed alla Beata Margherita, la parola del predicatore è caduta in buon

Digitized by Google

terreno e si è avuta la consolazione di vedere tutti quei parrocchiani accostarsi con devozione e fervore, dopo essersi purificati nel sacramento della penitenza, alla Santa Comunione.

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Luigi Baccini, Vescovo diocesano di Sant'Angelo in Vado e di Urbania, ha voluto partecipare alla gioia dei suoi figli ed accrescere lo splendore delle feste con l'intervenire personalmente e prender parte alle sacre funzioni.

Sabato 1 Maggio, nella Chiesa della parrocchia, si è svolta la bella funzione della prima Comunione, distribuita ai fanciulli e alle bambine della parrocchia; e in questa circostanza il Vescovo ha tenuto un fervorino, in cui ha effuso tutto il suo cuore di padre ed il suo zelo illuminato di pastore. È stato uno spettacolo di pietà veramente commovente ed edificante il contemplare insieme ai bambini e alle bambine della prima Comunione tutto il popolo accostarsi in massa all'altare del Signore, per ricevere dalle mani del Vescovo il Corpo sacrosanto di Gesù.

Verso le 10,30 vi è stata Messa cantata con assistenza del Vescovo. Il dopo pranzo, solenne processione con l'immagine della Beata, portata da fanciulle biancovestite dalla chiesa parrocchiale alla casa ove nacque la Beata e che adesso è trasformata in oratorio.

Era bello e poetico e pittoresco vedere snodarsi a guisa di un nastro variopinto, nel viottolo del bosco, sotto gallerie di verdi piante, quel lungo corteo, formato da tutti i componenti la parrocchia, senza distinzione di età o di sesso, col Clero accorso dalle vicine parrocchie, con a capo il Vescovo, mentre i canti divoti si perdevano giù ed echeggiavano nelle valli. E l'immagine della Beata, delineata delicatamente e con affetto di sorella da una suora domenicana del Monastero di Arezzo, era portata in trionfo per quelle campagne che la videro nascere, ma che mai ella potè contemplare, perchè i suoi occhi furono sempre chiusi alla luce del sole!

Giunti alla casa della Beata, la processione sostò, e il P. Predicatore fuori, sul sagrato — la chiesina non avrebbe potuto contenere neppure la decima parte del popolo accorso — tessè il panegirico della Beata Margherita, sintetizzando la vita mirabile di lei nel magnifico versetto del Salmo: « Il Signore è mia luce e mia salvezza, chi temerò? » (26, v. 1).

Tutti i cuori erano commossi nel sentir parlare della povera cieca della Metola, che nonostante la cecità e le altre imperfezioni fisiche, con cui era nata e per le quali fu abbandonata dagli stessi genitori, seppe nei pochi e travagliati suoi anni di vita elevarsi tanto in alto, unirsi così intimamente e saldamente a Dio e raggiungere le vette della santità.

E il luogo non poteva meglio armonizzare coi sentimenti del popolo. Rievocare la vita di Margherita proprio lì, dov'ella era nata, in mezzo ai suoi boschi, sotto il maniero dei conti Santinelli, che ave-

Digitized by Google

vano in feudo quelle contrade, maniero di cui adesso non resta che la torre, ergentesi lugubre in mezzo a ruderi e a rovine, quasi ad attestare la vanità delle cose umane, e a dare maggior forza di realtà ai versi del poeta:

Eco di tromba che si pende a valle
È la potenza.

O alle parole più complete del pio autore della *Imitazione di Cristo*:

« Vanità delle vanità e ogni cosa è vanità, fuor che l'amare Dio e il servire a Lui solo » (*De Imit. Christi,* l. I, c. I, n. 3).

Dopo si cantarono le litanie e vi fu solenne benedizione, impartita dall' Ecc.mo Vescovo.

La sera su tutte le vette dei monti, che circondano la parrocchia, si levavano al cielo grandi fiammate; erano fuochi di gioia accesi da quei buoni montanari in segno di festa, mentre si udivano di tratto in tratto spari di mortaretti e di fucili, e il suono giulivo e festante delle campane. Era uno spettacolo fantastico, grandioso, impressionante.

La domenica 2 Maggio le feste raggiunsero il più alto grado di splendore. Cominciarono nella chiesina della Beata, e si chiusero nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano. La mattina vi fu Messa con comunione generale, numerosissima, ed analogo fervorino. Molti fedeli erano accorsi dalle cittadine di Sant'Angelo in Vado, di Mercatello, e dalle vicine parrocchie, per dare il loro tributo di affetto e di venerazione alla Beata. Verso le 9,30 ebbe luogo il solenne scoprimento di una lapide, posta nell' interno dell' Oratorio, per cura del parroco e dei parrocchiani della Metola, perchè ricordasse ai figli ed ai nepoti, che i loro padri non lasciarono passare inosservata la data gloriosa (1).

Subito dopo, cessate le squillanti ed allegre note del concerto, il P. Domenicano fuori della chiesa, tenne un discorso, ringraziando a nome del suo Ordine, il Parroco ed i buoni parrocchiani della Metola per tutto quello che avevano fatto in onore della Beata Margherita, fiore sbocciato all' ombra del chiostro domenicano, alimentato dallo spirito forte e soave del grande Patriarca Domenico: si disse commosso e si congratulò della loro divozione così sentita e profonda verso la Beata, e li esortò a mantenersi costanti nella fede, a conservare gelosamente, come la pupilla dei loro occhi, quel preziosissimmo tesoro, e trasmetterlo tutto intero ai loro figli e ai figli dei loro figli.

Quindi Messa cantata dal Rev.mo signor arcidiacono D. Alarico dott. Aleandri di Sant'Angelo in Vado, con musica scelta ed accompagnamento di orchestra, sotto l' abile e geniale guida del Maestro Emilio Bianchi.

(1) La iscrizione dice così: *Questo Oratorio — Sacro alla Beata Margherita — Ove ella nacque l'anno MCCLXXXVII — Il parroco ed i parrocchiani di Metola — restaurarono — Rinnovandone l'antica immagine — Nel VI Centenario dalla sua morte preziosa — XIII aprile MCMXX.*

Digitized by Google

Dopo si formò la processione per riportare l' immagine della Beata dall' Oratorio alla Chiesa parrocchiale. E tra canti, tra lieti suoni, sotto un cielo magnifico, inneggiando alla Beata, che sembrava, mite e buona, sorridere a quei suoi conterranei, che con tanto ardore di affetto la onorano, si giunse alla Chiesa. Alla porta di essa il P. Domenicano rivolse ancora poche parole ad una folla veramente enorme, che si assiepava dentro e fuori, e così ebbe termine il programma della mattina.

La sera ebbe luogo intorno alla parrocchia la processione col Santissimo Sacramento, portato dal Rev.mo signor Arciprete di Mercatello. Per le vie coperte di verde e di fiori, poderoso risuonò al Signore il cantico del ringraziamento là in mezzo a quella magnifica campagna, tutta rivestita e fremente di vita, tra quei monti, che si elevavano al cielo, tra quelle armonie di natura, che sembravano fondersi con le preghiere che sgorgavano fervide da tutti i cuori. E come risuonò pieno di attualità il versetto solenne e fatidico del cantico trionfale: « I cieli e la terra sono ripieni della maestà della tua gloria !... ».

Tornata la processione in chiesa, il P. Domenicano fece la predica di chiusura ai santi esercizi, diede i ricordi spirituali, ed impartì la benedizione papale. Dopo, Gesù in Sacramento raggiando dall'Ostia santa, si elevò benedicente su quel numeroso popolo prostrato ed adorante. E così si chiusero le feste.

Veramente queste feste non potevano riuscire più belle: i parrocchiani della Metola diedero a vedere di essere grati al Signore e di sentirsi fieri di aver avuto qui in terra per loro conterranea la Beata Margherita, e di saperla ora speciale protettrice loro in cielo. E il lavoro, le fatiche ed anche i sacrifici d' ogni genere dell' ottimo parroco, che nella sua opera fu coadiuvato mirabilmente dalla sua sorella, la gentile signorina Elisa, insegnante alla Metola, non potevano avere un compenso più largo e più ambito.

Si era detto fin dal principio che le feste organizzate in onore della Beata Margherita avrebbero dovuto segnare una rinascita spirituale, un rinnovellamento di cristiana pietà e di fervore: e il pio desiderio, benedetto dal Signore, è divenuto consolante realtà. E la Beata avrà gioito dal suo seggio di gloria nella patria celeste, nel contemplare i suoi conterranei a lei tanto cari, ritornare pentiti al Signore ed emettere il proposito di conservarsi sempre buoni e di attuare nella loro vita, specialmente con la frequenza dei sacramenti, tutta quanta la legge di Cristo.

Che il Signore confermi i buoni propositi fatti, e renda durevole il frutto ricavato nei solenni festeggiamenti organizzati per commemorare il Sesto centenario del felice transito della Beata Margherita, domenicana, onore, vanto, gloria della Metola, tanto che essa è passata nella storia con l' appellativo di *Cieca della Metola.*

fada.

Digitized by Google

***

L'opera letteraria del Fogazzaro in una conferenza del P. Luddi. — Il P. Antonino Luddi ha tenuto a Firenze, il 20 Maggio, nel Cappellone degli Spagnoli di S. Maria Novella, per iniziativa del fiorente Circolo Apologetico S. Tommaso d'Aquino, una conferenza sul pensiero religioso di Antonio Fogazzaro. La vastissima e magnifica aula era stipata di eletto pubblico, fra cui predominavano giovani studenti, ufficiali, molte signore, non pochi sacerdoti. E bisogna esser grati all'attività geniale dei cari Soci del Circolo nostro, per la Conferenza riuscitissima sotto ogni riguardo.

Il P. Luddi fissò il suo tema con limpidezza di critico e di cattolico, e volle e seppe dimostrare rigorosamente, che le manifestazioni religiose del Fogazzaro ondeggiarono tra la fede cattolica integrale e schietta e tutta la serie degli errori dell'intelletto, della ragione, dell' esame personale, del soggettivismo, che hanno cittadinanza nel mondo moderno.

Alla dimanda se il Fogazzaro sia stato nella coscenza cattolico, rispose in due modi, notando così le affermazioni, come le contraddizioni de' suoi scritti, analizzando tutta l'opera sua di romanziere, di poeta, di filosofo, facendo passare via via le sottili negazioni vicino alle professioni di fede, che l'opera sua contiene. Il modo espositivo non alterava il pensiero dello scrittore, perchè lo dichiarava svisceràndolo dalla veste involuta de'suoi romanzi, e lo coglieva sulle labbra o nella coscenza de' personaggi del suo dramma spirituale. Il modo conclusivo, il P. Luddi lo faceva derivare spontaneo, dinanzi agli ascoltatori, leggendo le pagine più caratteristiche, in cui si contengono le teorie e le credenze del romanziere vicentino.

Fece dunque il P. Luddi una critica onesta, diretta, oggettiva, colla quale dimostrò che la coscenza del Fogazzaro, desunta da tutto il suo pensiero, non fu cattolica, ma ebbe in sè le ombre di molti errori moderni, quali l'evoluzionismo, il panteismo, il teosofismo, il modernismo: e questi errori dottrinali sono mescolati con avversioni alla Chiesa, con un diffuso anticlericalismo, un po' politico, un po' miscredente e scettico, che ha forme e parvenze in tutti i personaggi che agiscono nei suoi libri.

Dicemmo che il P. Luddi fu onesto critico. Egli, infatti, lesse e fece gustare le più belle poesie del Fogazzaro, nelle quali brilla la fede: o la fede ingenua della fanciulla che prega Maria, o la fede del pentito a' piedi della Eucarestia, o la bella fede avita che canta la Vergine del Rocciamelone, tutrice de' confini d'Italia. Questa poesia ha la fede cattolica. Ma nel *Santo,* in *Leila,* nelle *Ascensioni,* in *Daniele Cortis,* in *Piccolo mondo antico,* in *Piccolo mondo moderno,* la fede del Fogazzaro è varia, incerta, spesso eretica, volutamente

Digitized by Google

modernista. Il *Santo* è un riformatore eretico, ha idee teosofiche, non ha la credenza cattolica, ma per norma il libero esame della scuola razionalista. Non crede all'infallibilità del Papa, non vuole la gerarchia: non crede ai Sacramenti, all'inferno, al credo cattolico. E *Leila* è l'apologia del *Santo* posto all'Indice.

Il conferenziere sfiorò con delicatezza alcune pagine fogazzariane, che eguagliano le più lussuriose descrizioni del D'Annunzio. E fu giustamente severo col Fogazzaro romanziere, come col Fogazzaro teologizzante. La lettura di brani delle opere occupò buona parte della conferenza. Ma fu questa la base apologetica del P. Luddi, per conchiudere che l'errore, l'eresia, il modernismo, le dottrine eterodosse sono lo sfondo de' romanzi del Fogazzaro, di quest'anima inquieta, che non ripudiò il cattolicismo, ma non lo seguì, e l'avversò coi sottili avvolgimenti dell'intelletto, in preda alle mutevoli forme degli errori contemporanei. Fu cristiana la chiusa, com'era stato il preludio: disse ben condannati il *Santo* e la *Leila:* ma augurò all'anima del poeta, che la sua fede viva che fulge nei versi sull'Eucarestia, l'abbia scortata all'ultimo viaggio.

La Conferenza del P. Luddi fu una lezione di calda apologia del cattolicismo. Mentre fu severa per il pensatore, fu delicatamente caritatevole per l'anima del Fogazzaro. Fu anche opportuna, perchè dopo la recente *Vita,* che il Conte Tommaso Gallarati Scotti ha scritto del Fogazzaro, certe vecchie discussioni rinascono intorno all'opera sua e alla sua fede.

*
* *

Un atto di coraggio di due nostri collegiali, a Lucca. — La domenica 16 Maggio, i giovani del nostro piccolo Seminario di S. Maria si trovavano a passeggio lungo il fiume Serchio, e precisamente tra il Ponte di Monte S. Quirino ed il Cimitero, quando furono avvertiti da una donna, che un individuo stava per annegare contorcendosi affannosamente nella corrente del fiume. Quella donna credeva che tra quei giovani non vi fosse alcuno capace di nuotare, poichè avvisò il Padre Maestro a voler impartire al disgraziato l'assoluzione.

Ma invece due dei nostri aspiranti, Natale Zammit e Antonio Galea, di Malta ambedue, subitamente si levarono la veste talare, e coraggiosamente si gettarono in acqua, riuscendo dopo molti sforzi a trarre in salvo il disgraziato. A quei bravi figliuoli i nostri rallegramenti!

*
* *

A Chieri, per il ritorno dei novizi soldati. — Ci scrivono da Chieri: Nel mese di Maggio si effettuò finalmente il completo ritorno dei novizi militari al Noviziato di Chieri. Era dunque doveroso per noi sciogliere il debito inno di ringraziamento al Signore

Digitized by Google

per tanto favore concessoci. E il Venerdì 11 Giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, con una cerimonia tutta intima e familiare, si diè sfogo a questo bisogno del nostro animo. Si degnò onorare la festa con la sua presenza il P. Vicario Provinciale fr. Giuseppe Maina, che al mattino celebrò la S. Messa, servita da due novizi reduci, nella cappella del Noviziato, ornata con lusso insolito di addobbi. Tra suoni e canti si svolse giocondamente la religiosa funzione, intramezzata da un appropriato discorsino del P. Vicario, e chiusa da un vibrato cantico di ringraziamento alla Patrona del Noviziato, la Bianca Signora, che campeggiava bellamente sull' altare tra luci e fiori.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, radunati tutti i ventidue confratelli reduci — diciotto novizi professi e quattro novizi semplici —, si tributò loro una dimostrazione d'affetto e di lode, priva affatto di apparato esteriore, ma piena di schiettezza, di spontaneità e di intima gioia.

Ma noi avremmo trascurato un dovere, se, di mezzo alla nostra esultanza, avessimo scordato quei fratelli che, prematuramente rapitici dalla violenza della guerra, non poterono gustare le dolcezze del ritorno.

Il mattino seguente la cappella tramutò il suo apparato festivo nelle gramaglie e nel lutto. Celebrò la messa funebre il P. Priore del Convento, accompagnata dal canto dei Novizi. Dopo le esequie egli fece una commovente commemorazione dei cari defunti, rievocando ad uno ad uno i poveri confratelli Aimone Baghino, Mannes Moratti, Sebastiano Marletto, Bertrando Babboni ed Egidio Coppa.

Voglia il Signore accettare per essi il tributo del nostro suffragio, e concedere ai reduci gloriosi la forza di continuare con slancio e costanza la ripresa vita religiosa.

*
* *

La grande Basilica di Lima in onore di S. Rosa. — Ci si informa dal Perù che l' Ecc.mo Arcivescovo di Lima, Mons. Emilio Lisson, prosegue con tutto l' entusiasmo ed energia il suo disegno di realizzare il progetto di una basilica in onore di Santa Rosa di Lima, che si erigerà nella capitale della repubblica, in omaggio alla più preclara delle donne del continente sud-americano, e in memoria del Centenario dalla morte di lei.

Tracciato il progetto dall'Arcivescovo iniziatore, si avvertì che questo importerebbe una spesa di tre milioni di « soles »; ma il Prelato non si spaventò e si diresse ai cattolici del paese, iniziando una grande sottoscrizione nazionale.

L'architettura della basilica sarà di carattere esclusivamente peruano. Per questo, le colonne necessarie al sostenimento dei vari corpi del tempio, prenderanno la forma delle palme dei boschi peruani, e con i loro rami completeranno i mezzi punti degli archi del soffitto.

Digitized by Google

La facciata sarà un insieme armonioso dell'architettura incassica, prendendo i motivi principali della civilizzazione *quichua*.

Per la parte alta si risolvette adottare i dettagli del « Cericauha », del tempio di Viracocha e di altri edifizi « incassicauci ».

La base sarà lavorata con pietra poligonale e nel primo corpo si copierà, per quanto sia possibile, il palazzo di « Huainacapae ». Le balaustre, come le piume delle quattro grandi entrate, si sono prese dalle rovine di « Chincorros ».

L'interno del tempio prenderà nella suà forma curva quella di una rosa, e sarà contornato da 16 cappelle che rappresenteranno altrettanti petali.

Nel centro della rotonda si collocherà il sepolcro di Santa Rosa, e sopra questo un severo altare di marmo, sotto un baldacchino di quattro grandi palme di bronzo.

Tutto l'interno della basilica dovrà rappresentare una selva americana, e le settanta colonne che sosterranno i tetti, rappresenteranno palme, con le cui fronde superiori resteranno fatti i soffitti.

Era tempo che la Santa peruana riposasse in un più degno posto, che corrispondesse alla sua fama, e dove potrà essere venerata con più decoro dai fedeli dell'America del Sud!

***

Tra le Guardie d'Onore del S. Cuore, nell'Istituto delle Suore Domenicane a Livorno. — *La Sezione femminile.* — È tornata, anche quest'anno, circonfusa di ammirabile splendore e di santa letizia, la bella, ineffabile solennità del S. Cuore di Gesù; e con vero trasporto di fede e pompa singolare è stata celebrata in questo fiorente Istituto.

Le buone signore e le gentili signorine iscritte alla Guardia di Onore hanno contribuito, ancora una volta, a rendere maggiormente devota e commovente la tanto cara festa. Uno stuolo di bimbe biancovestite, avvolte nei candidi vili, ricevevano alla porta dell'Istituto Mons. Vescovo, che entrava nella cappella adorna di fiori e di faci, mentre le corde del violino, toccate da mano maestra, e i tasti dell'harmonium, unitamente a voci melodiose, facevano echeggiare note celestiali.

Mons. Vescovo celebrò la Santa Messa, ed alla Comunione pronunziò elevatissime parole all'indirizzo delle nobili dame e di tutte le presenti, che con pietà e fervore si accostavano alla Mensa Eucaristica. Il momento era solenne, e l'anima, inebriata dalle gioie del Paradiso e dalla musica soave, si sentiva trasportata, consorte degli angeli, al di là delle miserie di quaggiù.

Alle 10 fu amministrata la Cresima ad oltre cento dei bambini e bambine, alunni dell'Istituto; e la sera si chiuse la cara festa, dopo l'adorazione a Gesù Sacramentato e la benedizione eucaristica.

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20 ;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.

Anno VIII - Num. 6. | Firenze, Giugno 1920.

Il Mese del Sacro Cuore.

Dopo quello consacrato a Maria, ecco il mese, non meno caro e bello, dedicato al Sacro Cuore. Si è detto assai felicemente che esso deve riuscire nella Chiesa di Dio una sacra missione, che, rinnovata universalmente tutti gli anni, ogni cosa ristori in Gesù Cristo. Così è difatti, per la luce di cristiana verità e gl' impulsi a miglior vita che, durante il suo corso, ricevono le anime più che abbondevolmente.

Consola assai rilevare il crescente sviluppo che questa pia pratica va ognor più acquistando in mezzo al popolo cristiano. Da essa si ha il diritto di trarre i più lieti auspicî per un avvenire migliore. Solo in Gesù Cristo, infatti, sta la salvezza degl' individui e dei popoli: e niente di più efficace a far meglio conoscere e più amare l' Uomo-Dio, che studiare per un mese intero i misteri di amore e di dolore che furon chiusi nel suo Cuore adorabile. È perciò che i Sommi Pontefici han voluto arricchire questo esercizio di singolarissimi tesori spirituali; è perciò che i Vescovi tutti lo raccomandano così caldamente, ripromettendosene vantaggi spirituali immensi per il gregge loro affidato.

Si diffonda esso dunque sempre maggiormente, non soltanto nelle pubbliche chiese, ma nelle famiglie, nelle case religiose, nei seminari, nei luoghi pii, nelle officine, dappertutto insomma, per accendere ovunque il fuoco del santo amor di Dio. Ciò noi facciamo voti che accada specialmente in questo anno, veramente storico per il culto al S. Cuore di Gesù, perchè da Dio scelto a segnare la suprema glorificazione di Margherita Alacoque, che di Esso fu l'Apostola e l'Evangelista, e che chiamava il mese di Giugno il *mese dell'amore*. Oh! che lo sia veramente per tutti i cristiani e che, per intercessione della novella Santa, tutti i cuori si accendano di amore pel Cuore dolcissimo di Gesù!

Anche in seno al nostro Terz' Ordine vorremmo che questa devozione soavissima avesse i suoi zelatori ferventi, tanto più che, fin dal 1872, tutto l' Ordine Domenicano fu consacrato al Sacro Cuore, dal P. Generale fr. Alessandro Jandel.

Vi sono molte anime generose che con opportuni libriccini ed opuscoli la propagano incessantemente (1): che il Signore benedica l'opera loro e moltiplichi il loro numero!... FRA DOMENICO T. D.

(1) Per avere stampe di tal genere, rivolgersi alla *Grande missione del Sacro Cuore di Gesù, Napoli,* ovvero al *Comitato romano per la Grande missione del Sacro Cuore, via G. Belli, 3, Roma.*

Digitized by Google

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

In quello stesso anno 1913 erano culminate le più misteriose vicende nell'anima del Negri; chi vegliava su lui si accorse di qualche cosa di insolito, e fu dato incarico a una sorella suora di indagarne l'animo.

Egli rispondeva rivelando come, dopo una lunga e formidabile tempesta, scoppiata durante il soggiorno a Firenze e durata fino ai 25 anni, aveva sentito di *dover essere tutto del Signore.*

« Il Venerdì della Presentazione di Maria al Tempio (21 Novembre 1913) mi sono offerto » così egli scriveva. « Ho consacrato alla Madonna la vita mia, l' ho nuovamente e precipuamente immolata, con il voto quinquennale di verginità.

« Intanto gli anni migliori della mia giovinezza li abbia il Signore.... Signore, tutto che mi donasti Ti ridono !... Sorella mia, riposiamo un momento ad un *Magnificat....* ».

Quella risposta contiene l' epilogo d' un purissimo romanzo.

Negli anni della fanciullezza l' incontro di una fanciulla dell' età sua gli aveva lasciato in cuore un cruccio misterioso: verso i diciotto anni il palpito proruppe, e tra loro passò una purissima corrispondenza. Fra le lusinghe della vita fiorentina, quel suo amore immutato cooperò a salvarlo e, fatto il primo suo voto di castità, lo rinnovava d'anno in anno, per mantenersi buono e puro per colei a cui aveva dato la gran parola.

Ma sotto l' espandersi dell'amor di Dio, conobbe provvidenziali i contrasti che a quel suo idillio si opponevano, vide chiaro il volere di Dio che lo chiamava a più alta missione; da generoso fu il suo sacrificio, e il sacrificio ottenne da colei per cui si era mantenuto fedele e puro.

Tale eroica risoluzione risale al 1910, epoca in cui cominciò vita nuova, segnata pure dall' inizio del Diario spirituale. Ogni anno rinnovava la sua offerta, il suo voto; nel 1913 lo fece per cinque anni. Perchè non in perpetuo? La risposta è in un manoscritto: « Certo l' avrei offerto in perpetuo.... ma avevo io scrutato bene la mia Provvidenza? Se altri fossero stati i disegni di Lei, perchè opporvisi, sebbene con santo arresto? oh, no, sempre il *fiat !*... Egli si tiene assolutamente suo il più bello dei lustri che rimane di mia età.... forse l' ultimo.... Può darsi che non ci sia bisogno di nuova offerta.... ».

È il presentimento della morte prossima che torna insistente, sì che fin dal 1912 aveva tutto disposto, tracciando le sue ultime volontà con testamento olografo.

***

Il sacrificio era compiuto; ma anche nella solitudine della casa trovava subdole lusinghe nel ricordo e nel timore dell' avvenire: il fermento cattivo, che la colpa originale ha lasciato per lotta ai migliori, bolliva nelle profondità dell'anima. Tremava egli di se stesso, aumentando la vigilanza e la preghiera, e, dopo uno

(1) Vedi a pag. 36 nel Bollettino di Maggio.

Digitized by Google

studio severo sulla lotta tra lo spirito e la carne, seppe prendere altre e più severe risoluzioni.

Chiese con viva insistenza al confessore il permesso di flagellarsi e di portare il cilicio; gli fu più volte negato, infine concesso, in maniera ridotta e per un sol giorno alla settimana.

Così scriveva dopo la sua prima flagellazione:

« Chi ogni giorno è conviva de l' Eucaristia, deve rivivere la passione divina, di cui il Cenacolo fu il prefazio sublime: ma come è possibile rivivere attivamente, ne la carne nostra, tanto dolore quasi sovrumano? Solo Francesco, Caterina da Siena, altri pochi, parteciparono alla Passione di Gesù.... Però, tra il giardino de l'Agonia ed il monte della Morte, è una stazione come umana, dove possiamo soffermarci e dolorare con Gesù nostro: la flagellazione....

« Scrissi.... Ed avevo gran sete di questa dolce flagellazione. Ascesi in alto, negli ospiti silenzi de la soffitta, al di sopra degli sguardi e di ogni udito, e m' inginocchiai, la mano armata di flagello. Ella vibrò lungamente, vigorosamente.... Come sono efficaci le cordicelle! Sono proprio la creatura della Provvidenza! ».

E, come rispondendo a possibili oppositori:

« Cose da Medioevo, da Convento, da Santi?! »

« E sieno: ma ciò che è vero e santo vale ognora. ....Ed i flagelli sono davvero per i soli Santi? O non piuttosto si brandiscono per tracciere in sè la Santità? La mia giovinezza ha sete della mortificazione.... Il Signore a me la persuade in mille modi. Il flagello mi è crogiuolo, incudine che purifica e perfeziona ».

Per suo cilicio preferiva l' agrifoglio o lauro spinoso, che cercava nei giardini degli amici e portava a casa con piacere.

Alle coercizioni esterne sapeva unire tutto un sistema di piccole mortificazioni negative, che rendevano la sua vita un continuo olocausto: ma usava solo quelle mortificazioni che valessero a umiliare la superbia della carne senza sfibrarne la floridezza, continuando ad avere per il corpo tutte le cure atte a crescerne la gagliardia. « Bisogna esser validi, per poter efficacemente soffrire: il Signore non vuole degli avanzi ».

Vestito sempre con decorosa eleganza, sia da borghese che da ufficiale, nulla faceva trasparire di tali asprezze, che durarono dal 1911 al 1915, quando le circostanze lo portarono a penitenze ben più gravi e meritorie. Si seppe anche di un abito di penitenza, che suppliva il cilicio e la disciplina negli ultimi due anni di sua vita; ma non lo si potè trovare. Altre testimonianze invece si rinvennero di queste austerità; alcuni fogli, su cui aveva ricopiato, nel martedì di carnevale del 1912, gli inni della Chiesa sulla flagellazione di Gesù: quindi, infiammato d'amore per Gesù, si flagellò a sangue e si asterse con quelle pagine, su cui aveva ricopiato i versi del poeta cristiano.

Tra le casse e gli involti, che il Sacerdote incaricato di scriver la sua vita prese ad esaminare, fu trovato il cilicio e lo strumento di disciplina: uno strato di cotone idrofilo nascondeva rami spinosi, chiusi da garza, che si stendevano a modo di fascia fa-

Digitized by Google

cilmente applicabile ai fianchi. Il flagello era un nocchieruto bastone, da cui pendevano sei o sette corde, tutte a nodi; e tra i nodi acute e grosse spine.

Tutti questi ricordi, insieme col suo Diario, si sarebbero dovuti, seguendo le sue volontà, distruggere col fuoco: la Provvidenza volle che si svelasse tanta penitenza per amore di Cristo Gesù.

GUIDO NEGRI Terz. Dom. *(il capitano santo)* caduto sul Monte Colombara il 27 Giugno 1916.

In quello stesso anno 1913 si offriva come vittima per la Chiesa, per il Papa, al Cuor di Gesù, e scrisse col proprio sangue i termini del suo olocausto: « O Gesù, Te lo scrivo col mio sangue! Anima mia, non si cancella voce di sangue a Dio! »

Coll' offerta rendeva meritoria e propiziatrice la morte che presentiva vicina: per questo presentimento, mostrava una certa fretta nel correre alla perfezione; alla morte di Pio X, all'elezione di Benedetto XV, rinnovò la sua offerta, chiedendo a Gesù che benedisse il Papa.

Era giunto, con la suprema rinunzia, al completo distacco dal mondo; e al sacrificio del cuore e di tutto se stesso con l'offerta suprema. Allora gli apparvero nella loro vera luce le cose create, e gli furono desiderabili solo gli istanti di unione con Dio, nella preghiera e nella contemplazione. Aveva trovato la via giusta, la via della Croce; aveva costantemente davanti agli occhi Gesù, e Gesù crocifisso, di cui voleva ricopiare in sè le pene e gli obbrobri: secondo le parole di S. Paolo, egli compiva in sè quel che rimane dei patimenti di Cristo, a pro del corpo di Lui, che è la Chiesa. Gli cominciava così la vita vera.

All' ideale segue il proposito severo per ogni ora del giorno, e per ogni giorno della settimana: chiama ore di azione le sette ore occupate nel ristorare il corpo col cibo e colla ricreazione, nelle visite agli amici, ai poveri, agli infermi, e il lavoro nel Circolo Cattolico; ore di passione quelle sette occupate nella solitudine dello studiolo, curvo sui libri; di adorazione le tre ore che passava avanti il Santissimo, dalle 6 alle 7 del mattino e dalle 6 alle 8 di sera.

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.

Anno VIII - Num. 7. | Firenze, Luglio 1920.

Ripubblichiamo molto volentieri nel Bollettino *nostro le seguenti brevi notizie ora esaurite: mentre faranno del bene ai già ascritti al Terz'Ordine, ricordando loro tante cose, possono benissimo servire di* propaganda. *E la giusta propaganda ci interessa, nell' imminenza del centenario del S. P. Domenico.*

Il Terz' Ordine di San Domenico.

CHE COSA È?

Il Terz' Ordine di San Domenico, detto anche *Terz' Ordine della Penitenza di San Domenico,* è « una speciale associazione di fedeli, ecclesiastici o laici, i quali sotto la protezione del Patriarca San Domenico accettano di conformare la loro vita spirituale ad una determinata *Regola,* e di considerarsi membri della famiglia Domenicana ».

Fu fondato da San Domenico (morto nell' anno 1221), per un duplice scopo: *primo,* perchè in tempi calamitosi per la Chiesa, quali erano appunto quelli in cui il Santo Patriarca visse, la difesa e l' onore della Chiesa non fossero affidati soltanto allo zelo dei predicatori ed alla preghiera delle sante vergini, ma alla cooperazione di tutti i fedeli di buona volontà, i quali, pur vivendo nel mondo, si sentissero pronti a fare qualunque sacrifizio per il bene delle anime e per l' onore della Chiesa; — *secondo,* perchè anche quelle persone le quali, costrette a rimanere nel mondo per doveri speciali di famiglia, di professione, di stato, sentissero tuttavia il desiderio della pratica della perfezione cristiana, non rimanessero prive di quei benefici, che può offrire allo scopo un regolamento di vita, informato allo spirito di un Ordine religioso.

La storia racconta quali immensi servizi abbiano reso alla Chiesa i Terziari di San Domenico: come pure la lunga serie di Santi e di Sante di ogni ceto, di ogni età, di ogni tempo, che militarono sotto le bianche divise domenicane, sta a dimostrare l'opportunità, a vantaggio delle anime, di questa benefica istituzione. Ricordiamo: *Santa Caterina da Siena,* che è divenuta la Patrona del Terz' Ordine Domenicano: Santa Rosa di Lima, la prima santa dell'America: la Beata Giovanna, figlia del Re Alfonso V di Portogallo: la Beata Margherita di Savoia, vedova del Duca di Monferrato: il Beato Alberto da Bergamo, agricoltore: le due cieche Beata Sibillina di Pavia e Beata Margherita di Città di Castello: la Beata Lucia da Narni: la Beata Caterina da Racconigi: la Beata

Digitized by Google

Colomba da Rieti: la Beata Osanna da Mantova: il Beato Lodovico M. Grignon: la Ven. Clotilde Adelaide, Regina di Sardegna: il Ven. Placido Baccher, Rettore della Chiesa del Gesù Vecchio in Napoli: e tanti e tanti altri membri del Terz' Ordine di San Domenico, ai quali la Chiesa ha riconosciuto o sta per riconoscere gli onori degli Altari.

Tra i viventi, sono membri del Terz' Ordine: l'attuale S. Pontefice Benedetto XV, Cardinali di Santa Chiesa, Arcivescovi e Vescovi, Principi e Principesse, persone di alto grado, come pure persone delle più umili condizioni sociali; e tutti vi ritrovano uno dei migliori e più efficaci mezzi per la pratica della virtù e della cristiana perfezione.

Scriveva in proposito la Santa Principessa Clotilde di Savoia, morta alcuni anni or sono: « Più il tempo passa, e più sono contenta di appartenere al Terz' Ordine di San Domenico. È stata questa una grazia per la quale non finirò mai di ringraziare il Divino Maestro. L' esser terziaria è per me non solo una consolazione, ma una *forza* ed un *sostegno* nella mia vita, alle volte abbastanza difficile. Possa io rendermi non indegna di così segnalato favore! ».

OBBLIGHI.

Si presume che ogni membro del Terz' Ordine, o chi desidera divenirne, non solo conduca vita cristiana, ma sia animato dal desiderio di tendere più che gli sarà possibile alla pratica della perfezione cristiana.

A questo fine, egli deve osservare la *Regola* del Terz' Ordine di San Domenico, di cui i punti principali sono:

a) portare lo *scapolare* dell'Ordine, benedetto dal Direttore o da chi ne abbia la facoltà;

b) recitare ogni giorno il piccolo *Ufficio* della Madonna, secondo il rito Domenicano; oppure il *Rosario* di 15 o anche di 5 poste, a seconda che il Direttore permetterà (1) — aggiungendo all' Ufficio o alla recita del Rosario giornaliero due *Pater* e due *Ave* per i suffragi dell' Ordine;

c) far celebrare ogni anno, oppure ascoltare *tre Messe* in suffragio dei defunti dell' Ordine;

d) frequentare, per quanto è possibile, *l' adunanza mensile*, e gli altri pii esercizi fatti in comune (Messe, Comunioni ecc.);

e) osservare qualche piccolo *digiuno* od *astinenza* il giorno di venerdì, e possibilmente anche durante l'Avvento e negli ultimi due giorni di Carnevale.

Questo piccolo digiuno od astinenza, differente secondo le circostanze e le buone disposizioni dei singoli, in linea generale potrebbe anche consistere nell' astenersi dal prendere altro cibo — eccettuato il caso di necessità — fuori dei pasti ordinari, e specialmente nell' astenersi da qualche ghiottoneria, come dolci, frutta ecc.

f) astenersi ancora, specialmente le Terziarie, da ogni lusso e da ogni mondana vanità; così pure è proibito di intervenire a

(1) Per i Sacerdoti basta la recita dell'*Ufficio divino*.

Digitized by Google

balli e a licenziosi conviti, di frequentare pubblici teatri od altri mondani e pericolosi spettacoli. Se però circostanze speciali o doveri di stato obbligassero talvolta ad andare a teatro, a balli, a conviti ecc., non è questa una ragione per non farsi terziarii, o per cessare di perseverare fedelmente nel Terz' Ordine. Vuol dire che in questi casi i Terziarii e specialmente le Terziarie — per le quali forse ciò può accadere più facilmente — accetteranno questa necessità come una vera mortificazione, sforzandosi di compensare la dissipazione esterna con un profondo raccoglimento interiore. Inoltre, potendolo, domanderanno prima il permesso al P. Direttore.

Non bisogna dimenticare a questo proposito che il nostro Terz' Ordine porta il nome di Terz' Ordine della *Penitenza* di San Domenico: vuole quindi dirigere le anime ad una vita di mortificazione e di rinuncie, in contrasto alle mollezze, alle vanità, alle leggerezze del mondo.

VANTAGGI.

a) I membri del Terz' Ordine diventano membri effettivi della grande famiglia domenicana; prendono parte vitale all' attività spirituale dell' intero Ordine, e partecipano a tutto il bene che si fa nell' Ordine domenicano, cioè alle preghiere, alle penitenze, a tutte le altre opere buone ed ai suffragi, che si fanno non solo dai Terziarii, ma da tutti i Religiosi e dalle Suore di San Domenico.

In ogni Convento di Domenicani ogni settimana si celebra una Santa Messa, e si recita da tutti i Religiosi l'Ufficio dei morti, in suffragio dei defunti dell' Ordine. Di più ciascun religioso sacerdote è obbligato di celebrare ogni anno allo stesso scopo *33 Messe*. Ci sono poi ancora altri suffragi, in determinate circostanze dell' anno.

b) I Terziari sacerdoti godono personalmente dell' *Altare privilegiato* tre volte la settimana, a qualunque altare celebrino la Santa Messa: — tutte le Messe in suffragio dei Terziarii defunti sono sempre e in ogni luogo *privilegiate*.

c) Finalmente tutti i Terziarii possono guadagnare speciali indulgenze, sia *plenarie* che *parziali*, come risulta da speciale elenco che fu già pubblicato in questo *Bollettino* (1); e ricevere dieci volte l' anno l' *Assoluzione generale* con Indulgenza Plenaria.

AMMISSIONE.

a) Tutti i fedeli, ecclesiastici o laici, celibi o congiunti in matrimonio, di qualunque età e condizione possono essere ammessi nel Terz' Ordine di San Domenico; ne sono esclusi soltanto quelli che appartengono già ad altro Terz' Ordine.

b) Per l' ammissione bisogna rivolgersi al Direttore locale, se nel proprio paese o città esiste il Terz' Ordine di San Domenico; altrimenti al più prossimo Convento dei Domenicani (2).

(1) Vedi Anno II, 1914, pag. 4 e segg.

(2) Per qualunque informazione in proposito si può anche rivolgersi alla Direzione del nostro *Bollettino*.

Digitized by Google

AVVERTENZE.

a) Tutte le prescrizioni della Regola, quando non contengano cosa già prescritta dai Comandamenti di Dio o della Chiesa, *non obbligano per se medesime a peccato, nè veniale nè mortale.*

b) I Superiori, (cioè il P. Generale dei Domenicani, il Padre Provinciale ed il Direttore) dietro ragionevole motivo, possono dispensare dall' una o dall' altra osservanza della Regola, oppure commutarla.

Nei casi imprevisti uno può da se stesso credersi legittimamente dispensato, interpretando la volontà dei Superiori.

c) Ogni confessore può impartire in confessionale l'*Assoluzione generale* nei giorni stabiliti. — I terziarii che si trovano in luoghi dove non sono Chiese domenicane, guadagnano le indulgenze del Terz' Ordine visitando la Chiesa Parrocchiale; e per le necessarie dispense possono rivolgersi, in mancanza del Direttore, al proprio confessore.

d) Per le *Preghiere* proprie del Terziario, e per maggiori schiarimenti sulla *Regola* e sullo spirito del Terz' Ordine, servirsi del *Manuale pratico* del P. Lodovico Fanfani, del quale è uscita proprio in questi giorni la terza edizione (1).

I Santi dell' Ordine: IL BEATO AGOSTINO DE-FANGI DA BIELLA *(festa il 27 Luglio).*

« *Morì l'anno del Signore 1493, il 22 Luglio, il Ven. Padre fr. Agostino da Biella dell'Ordine dei Predicatori* ».

Fu detto che ogni pietra di Venezia ha una storia, e che ogni storia rifulge di bagliori gloriosi. La pietra su cui stava incisa l' epigrafe qui sopra riportata aveva pure una storia, e tale storia era fatta di fede, d' umiltà, d' eroismo; la pietra chiudeva il sepolcro di un Grande, il quale aveva cresciuto onore, decoro, splendore — con lo splendore della sua santa vita — alla Veneta Repubblica, quando *serenissima* era sinonimo di gloria.

Vissuto fino all' età più longeva, il Beato Agostino De-Fangi appartiene, si può dire, a quasi tutto il secolo XV. Non è ben precisata la data della sua nascita, che avvenne in Biella nel Piemonte. D' ingegno fulgido, di ardente carattere, disdegnò le lusinghe, le attrattive mondane, e scambiò le fastose vasti di bisso e di porpora con le candide lane di San Domenico.

E fu un perfetto imitatore del suo Santo Patriarca: è così che va riassunto il suo elogio!

Chiamato all' ufficio di Priore, nei Conventi ove comandò fu il primo per profonda umiltà, per spirito di orazione, per zelo di apostolato. E per tutto ov' ei passò confermò o ristabilì la rigida osservanza dei religiosi statuti. Preclaro devoto di Maria Santissima, cui onorò specialmente nel suo Santuario d' Oropa, soleva darle l' appellativo, uscito dal suo cuore innamorato, di *Santa Maria del Paradiso!*

(1) Prezzo L. 1.50, presso la Direzione del nostro Bollettino.

Digitized by Google

Ebbe il dono dei miracoli: tre in special modo stanno a dimostrare la sua potenza sul demonio, sulla morte, sulle cose inanimate. In nome di Dio resuscitò un bimbo, e diede ai genitori estatici la gioia di vedere al piccino amministrato il battesimo, mentre, forse per loro incuria, era prima passato di vita senza l'acqua battesimale. — Si commosse alle atroci sofferenze di un'ossessa e, in nome del Signore, cacciò lo spirito immondo da lei. — Con pietoso animo risparmiò le busse a un ragazzetto, ritornando nuovo e pieno di vino, nel nome dell'Altissimo, un vaso di vetro andato in frantumi.

Il B. Agostino *da Biella,* Confessore Domenicano.
(Da una vecchia stampa).

Venezia si gloriò di aver tale cittadino nell'ultimo tempo della sua santa vita. Fu Priore nel Convento dei Santi Giovanni e Paolo, e da questo Convento domenicano passò a quello di San Domenico di Castello, che sorgeva presso a poco dove ora esiste il patronato Leone XIII. Nel Convento, eretto ai domenicani per volontà e colla somma stanziata dal piissimo doge Marino Zorzi, il B. Agostino dimorò dal 1482 al 1493, anno in cui morì al 22 di Luglio. Fu così edificante l'esempio e lo splendore delle sue virtù, che Venezia tutta ricorreva a lui per consiglio, assistenza, conforto. Con dedizione sublime passava le giornate intere al confessionale, o le lunghe nottate accanto al letto degli infermi. Le diuturne fatiche gli procurarono acerbe infermità, che sopportò con eroica rassegnazione; costretto a subire dolorosissime operazioni chirurgiche, non fu mai udito emettere un lamento. Per divina rivelazione seppe l'epoca di sua morte, e vi si preparò coll'estasi dell'animo che anela al possesso del Divino Amore. Si narra che nell'ultimo momento di sua vita si alzasse da letto, si ponesse in ginocchio, e col viso già radioso di gloria immortale: Sia lode a Dio! Sia lode a Dio Altissimo! esclamasse. E rese l'anima al Creatore.

Digitized by Google

Fu tumulato in Chiesa di San Domenico: e quattro anni dopo la sua morte fu trovato il corpo incorrotto, mentre nel sepolcro era penetrata l'acqua. Dal senatore veneto Antonio Fron ebbe marmorea sepoltura, ove le sue ossa riposarono indisturbate fino a che — demolita l'antica chiesa — furono per qualche tempo trasportate ai Frari, da dove passarono alla chiesa di San Lorenzo, quando questa chiesa fu dei domenicani. — Ora, dopo volger di secoli e di vicende, da San Lorenzo i resti mortali del glorioso confratello domenicano — beatificato da Pio IX il 31 agosto 1872 — sono andate, in questo anno 1920, a riposare nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, ufficiata dai figli di San Domenico.

E vi hanno posto di diritto, perchè S. Giovanni e Paolo è il *Panteon* di Venezia; e i resti di questo frate, tanto umile e tanto grande, onorano la storia della Repubblica, quanto le ossa gloriose degli illustri, che portarono la Serenissima a sinonimo di gloria!

Cronaca del Terz'Ordine.

Torino. — Il 9 Maggio si celebrò solennemente in S. Domenico la festa di S. Caterina da Siena, alla quale le Terziarie si erano preparate con un corso di Esercizi spirituali. Notevole fu il numero di Terziarie e di Terziari, che fecero la professione e vestirono il S. Scapolare; tra i quali abbiamo il piacere di notare un illustre letterato nonchè valoroso e attivo propagandista delle nostre organizzazioni sociali cattoliche, il Prof. Italo-Mario Angeloni, che fu pure candidato del Partito Popolare nelle ultime elezioni politiche. La commovente funzione fu compiuta dal direttore P. Robotti, che tenne apposito discorso.

Il giorno del *Corpus Domini* (3 Giugno) cinque altri postulanti, due donne e tre uomini, tra i quali due bravi giovani organizzatori, ricevevano devotamente dalle mani del P. Robotti il S. Scapolare.

— Il mattino del 15 Maggio le Terziarie si raccolsero nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dove S. E. Mons. Scapardini, Vescovo Domenicano, celebrò la S. Messa e alla comunione generale pronunziò un commovente fervorino.

Chieri. — *Un terziario vittima della teppa socialista.* — Crediamo di non lasciar passare inosservato questo fattaccio di cronaca. La domenica in Albis i nostri giovani cattolici celebrarono con tutto lo slancio del loro ardente cuore, la festa dello Gioventù Cattolica. Quando nel pomeriggio la Congregazione Mariana, finite le funzioni nella propria sede, si recava al canto del garofano bianco alla sede del Circolo Don Bosco e Guglielmo Ferrero, si imbattè con un gruppo di socialisti. I vili non osarono fiatare davanti lo stuolo dei nostri: lasciarono passare il grosso e poi, a tradimento, si scagliarono sulla coda, colpendo il giovane congregato signor Vincenzo Cottino, nostro fervorosissimo terziario. La pronta reazione dei nostri giovani mise in fuga i vili assalitori, impedendo così ulteriori danni ai nostri.

Al confratello, reso degno di patire qualche cosa per la fede di Gesù, i nostri rallegramenti.

Digitized by Google

A S. Domenico di Fiesole (Firenze) il giorno 5 Maggio, festa di S. Pio V., fecero la loro professione il Chierico Iacuzzi Giovanni (fra Giacinto), e il Seminarista Calabri Giovan Gualberto (fra Tommaso); e furono ascritti al nostro Santo Terz'Ordine il Chierico Bagiardi Ferrante (fra Pio) e il Seminarista Francini Vittorio (fra Pio). La funzione fu fatta nella pubblica Chiesa, alla presenza di tutti i Seminaristi, destando una viva impressione in tutti i presenti, commossi dalle soavi e ben appropriate parole rivolte ai terziari dal nostro amatissimo padre direttore Alberto Matteoni.

Così ci scrivono, e noi aggiungiamo che son proprio queste ammissioni di giovani reclute del Santuario che ci fanno piacere!

Per il Centenario di S. Domenico.

Verso il mezzogiorno del Venerdì, 6 Agosto 1221, spirava in una cella del Convento di Bologna il fondatore dei Frati Predicatori, S. Domenico di Gusman; spirava fra il pianto dei figli suoi e fra il cantico degli angioli, che ne accompagnarono l'anima, fulgida di gloria, in Cielo. Il grande Patriarca chiudeva così la sua vita terrena, tutta spesa in attività meravigliosa, che non soltanto impresse un'orma indelebile nell'età sua, ma anche nei secoli avvenire, creando nella Chiesa una famiglia di religiosi, i quali informati del suo spirito hanno illustrato la cristianità con opere eccelse. L'attività di S. Domenico! Per comprenderla bisogna ripensare alla vastità dei territori da lui percorsi a piedi: Spagna, Francia, Italia — bisogna ripensare all'ideale splendido, che s'era prefisso di conseguire: l'abbattimento delle eresie con una schiera di predicatori, puri e poveri, obbedienti ed entusiasti — bisogna ripensare alle difficoltà, che doveva superare: tradizioni impacciantì e superbie di potenti, collere di avversari e simulazioni di amici. Eppure egli tutto superò e fu il trionfante campione di Cristo. Onde oggi, che ancora dopo sette secoli l'opera sua splende di luce smagliante, i Domenicani e la Chiesa s'apprestano a celebrare il settimo secolo dalla morte di questo grande atleta, e preparano per il prossimo anno feste il più possibile degne di lui.

***

Il Terz'Ordine deve anch'esso dare tutta l'opera propria per onorare il santo Patriarca. Memore della « Milizia di Cristo », ideata dal grande Apostolo per combattere gli Albigesi, e che più tardi si mutò nell'« Ordine della Penitenza » per le cambiate circostanze, questo ramo dell'Ordine domenicano non può sottrarsi al gradito dovere di solennizzare il VII centenario del suo Istitutore; anzi, rievocando le grandezze della propria storia, ammirando il bene operato dalle innumerevoli schiere di persone che han portato nel mondo il bianco scapolare, si sentirà infervorato nel porgere il proprio contributo ai festeggiamenti prossimi. Quale immensa forza morale non è esso infatti in mano di Lui e dei suoi figli? e quali opere grandi non ha esso operato nella storia della Chiesa? Basta ricordare l'aiuto prestato al Pontefice nella lotta per le libertà ecclesiastiche, sostenuta per un lungo tempo e così tremendamente nel crepuscolo della età di mezzo; basta ricordare lo sforzo compiuto nell'alba dell'età moderna, allorquando l'eresia protestante sembrava invadere l'intera Europa, per sentirsi, dinanzi a tali considerazioni, pervadere dal desiderio di gridare il nostro inno di ringraziamento e di gloria, a Colui che ha saputo raccogliere nel nome di un Ideale anime di più generazioni, e schierarle compatte di fronte agli assalti dell'errore, di fronte all'impeto del male.

***

Adesso è un rivivere di Congregazioni del Terz'Ordine che rallegra i cuori. Si sente che lo spirito di San Domenico torna ad aleggiare vigorosamente nella società moderna, dopo esserne stato assente per lungo tempo; ma via via che le comunità risorgono, via via che i terziari isolati si moltiplicano, torna anche a manifestarsi e a suscitare rimpianti nostalgici l'estensione enorme, che doveva avere il Terz'Ordine nei se-

Digitized by Google

coli passati. Non v'è luogo d'Italia, dove non fosse istituita una Congregazione; non v'è borgo o paese, in cui l'avanguardia della fede non si adunasse per la lotta contro l'eresia, per la difesa dell'integrità della dottrina cattolica.

Rioccupiamo dunque i posti perduti, e torniamo ad essere giganti; prepariamoci a moltiplicare le nostre file, affinchè il centenario di San Domenico ci trovi ancora così vivi dopo sette secoli, da costituire sempre un valido sostegno per la Chiesa nostra madre, un propugnacolo di virtù e di fervore. Anche questo sarà un modo di onorare il Padre, e forse il più bel modo.

*
* *

Dobbiamo però onorarlo in tutti i modi. — Ogni Congregazione dovrebbe iniziare fin dal prossimo 4 Agosto le feste centenarie con una maggiore solennità, nella propria chiesa; dovrebbe cominciare a radunarsi più frequentemente in preghiera presso il Santo Patriarca, e a diffonderne sempre più la devozione fra i fedeli; dovrebbe cercare di farne conoscere sempre più la vita e le opere, e di innamorare del suo Ordine coloro che lo guardano con indifferenza; dovrebbe essa stessa sviluppare in sè una maggior cultura domenicana, e procurarsi quindi dal proprio direttore o da altri qualche opera, in cui l'attività di San Domenico e dei Domenicani attraverso i secoli fosse fatta maggiormente apprezzare. E un aiuto validissimo per tutto questo sarà la lettura della *nostra stampa,* che va sempre più arricchendosi di pubblicazioni e di periodici. Dal prossimo Agosto comincierà ad uscire anche una nuova rivista domenicana collo scopo precipuo d'illustrare la vita e le opere del Santo Patriarca e l'attività dei suoi figli nei sette secoli dalla sua morte. Ebbene tale rivista *non dovrebbe mancare in nessuna Congregazione* e in nessuna casa di quei Terziari, che si trovano in condizione di poter sostenere la spesa, che è abbastanza forte date le critiche condizioni dell'oggi. E se nell'amoroso pensiero di qualcuno scintilla qualche altra idea, atta a portar nuova gloria al caro nostro Santo, non deve fare altro che manifestarla e contribuire per quanto può ad attuarla. L'interessante è che i nostri spiriti e gli spiriti di tutta la Chiesa si preparino alla celebrazione di questo centenario, che nel prossimo anno rallegrerà quanti amano il Bene e desiderano che esso trionfi sempre nel mondo.

frd.

NECROLOGIO DEL TERZ' ORDINE

— A *Bologna,* il 29 di Maggio, è morta, dopo lunga e penosa malattia, la consorella Giuseppina Zucchini. Fu scritta nel Terz'Ordine nel 1905 col nome di Suor Caterina, ne osservò con zelo la S. Regola, e anche sofferente assisteva alle adunanze e alle funzioni solite a celebrarsi in S. Domenico.

— A *Monreale* (Palermo), addormentandosi serenamente al suono dell'Ave Maria, morì il 12 Aprile la Sig.na Concettina Lo Monaco, Terziaria Domenicana. Visse nell'intimo della famiglia come quei fiori delicati, che stanno nelle serre, e che non vengono a contatto di estranei per non perdere il profumo dell'innocenza. Si chiamò Suor Agnese di S. Maria.

— A *Sciacca* (Girgenti) è morta, il giorno 18 Maggio, Margherita Cassar, di anni 67, professa nel Terzo Ordine dal 1917.

— A *Racconigi* (Cuneo) sono morte le Terziarie Sig. Caterina Parchietti (Suor Caterina) e Sig.na Anna Enria (Suor Imelda).

— A *Lucca* è morta la Terziaria Sig. Zeffira Orselli (Suor Carlotta) professa dal 25 Ottobre 1914.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.

Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

Ogni sera, davanti al suo Crocifisso, proponeva di scrivere il commento della sua giornata, per « trovarvi in tutta la sua orrenda integrità la copia delle sue colpe, e in tutta la meravigliosa sua grandezza la copia delle grazie di Dio ».

Chiamò *Itinerarium* il suo piccolo giornale, perchè doveva essere *Via Crucis* e *Iter ad Deum*.

Il nuovo giornale va dal Natale del 1913 al Giugno 1916; non son più fogli staccati, ma quattro quaderni legati in pergamena, che contengono l'itinerario della sua anima a Dio attraverso la Croce.

Argomenti fondamentali: la Passione, l'Eucarestia, la Vergine, il Papa; secondari, quelli suggeriti dalle feste della Chiesa.

Di fronte agli slanci d'amore verso Dio, la esposizione cruda delle quotidiane sue miserie, su cui inquisisce con scrupolosa intransigenza. Pensieri, desiderî, vanità, reticenze, parole inutili e silenzi inopportuni; le varietà dell'umore, le colpe della vita passata, sono messe ogni giorno ai piedi del divino Modellatore Gesù, perchè le consumi col suo perdono.

La sua vita era diventata una continua preghiera, un Rosario e un'adorazione perpetua, un crescendo continuo di amore di Dio, fino a raggiungere gli alti vertici della contemplazione, nella quale cessan le parole e dura il silenzio.

Quanto scrisse nell'Itinerario ricorda solo gli argomenti, gli oggetti della contemplazione. Una pagina del suo giornale ha solo queste parole, che possono supplire alla lettura di centinaia di pagine, tanto è il loro valore interiore:

22 Luglio 1914.

« O Gesù, chiamami per nome come la Maddalena! »

(Continua). DR. GIUSEPPINA DELLA STELLA
Terz. Domen.

Cronaca del Terz'Ordine.

Per il centenario della B. Margherita da Città di Castello.

— *Alle Congregazioni del Terz' Ordine, ed ai Terziarii che, rispondendo al mio appello, vollero mandare alla B. Margherita l'offerta della loro devozione, rendo noto che mi recai di persona a* Città di Castello, *nel giorno della festa* (13 Aprile), *per offrire alla cara Beatina Terziaria l'omaggio del Terz'Ordine d'Italia.*

Avrei desiderato non una maggiore generosità, ma un concorso più unanime; perchè ci sono state delle Congregazioni, e non delle ultime, *che non hanno risposto neppure. Ma in ogni modo la cifra desiderata fu raggiunta, e il Terz'Ordine Domenicano d'Italia figurerà nella lapide storica, tra i benefattori benemeriti dei restauri dell'artistica Chiesa di S. Domenico, in occasione del Centenario della Beata Margherita.*

FR. COSTANZO M. BECCHI
o. p.

Roma. — Anche quest'anno la nostra Congregazione di S. Maria sopra Minerva si è adunata per un triduo di esercizi spirituali, nei giorni 22, 23 e 24 del passato Aprile, in preparazione alla festa di S. Caterina da

Digitized by Google

Siena. Si tennero alla Minerva, nella cappella di S. Domenico, e sono riusciti di comune soddisfazione per il numero delle terziarie intervenute. In questi esercizi il P. Sebastiano Santucci, Priore della Minerva e nostro Direttore, in sei istruzioni ci parlò dei doveri particolari delle terziarie domenicane, dello spirito e delle devozioni speciali dell'Ordine. La chiusura si fece la mattina del 25 sulla tomba di S. Caterina, con la Vestizione di otto aspiranti e la Professione di undici già ammesse l'anno scorso. Tutte le classi erano rappresentate: studentesse, insegnanti, madri di famiglia, la persona distinta si trovava vicino alla persona di servizio, e S. Domenico accoglieva tutti sotto il suo vessillo con eguale affetto. La Messa fu celebrata dal P. Direttore che alla Comunione, alla quale presero parte tutte le terziarie, rivolse parole commoventi: nè meno commoventi furono quelle che dedicò alle nuove figlie di S. Domenico, che in suo nome accettò nell' Ordine.

Alla fine della funzione il Direttore, prevenendo il nostro comune desiderio, fece rinnovare a noi tutte la professione: e noi lo facemmo con tutto lo slancio del cuore.

Nel secondo giorno degli esercizi il P. Direttore lanciò la proposta di fondare una biblioteca per le terziarie: era il desiderio di molti anni, ma non si era mai realizzato. Tutte corrisposero con le loro offerte e adesso la Biblioteca è in formazione; tra poco potremo cominciare a servircene: una biblioteca nostra, esclusivamente domenicana, per la nostra istruzione su le cose dell'Ordine e per lo studio della vita dei nostri santi!

La festa di S. Caterina è riuscita solennissima: su la tomba della Santa vi fu una profusione di fiori, offerti, quali segno di affetto, dalle terziarie che sono orgogliose di possedere a Roma le reliquie della santa loro patrona.

LA PRIORA
della Congregazione delle Terziarie
di S. Maria sopra Minerva.

Ravenna. — Ho il piacere di scriverle, che nella mia Chiesa per opera del Terz'Ordine si è chiuso con solennità il Quinto Centenario dalla morte del taumaturgo San Vincenzo Ferreri.

Le consorelle Terziarie in buon numero hanno ascoltato la Messa della Comunione Generale, celebrata dal P. Guglielmo Mandara, predicatore quaresimalista della Metropolitana, il quale con opportune parole le ha disposte a ricevere Gesù in Sacramento. Nel pomeriggio il medesimo Padre, compiuta la funzione di vestizione e professione di alcune nuove ascritte al Terz' Ordine, ha parlato di nuovo, invitando ad imitare San Vincenzo, proponendolo come maestro nella vita di apostolato che anche la donna può compiere, insegnando, se non sempre con la parola, almeno con l' esempio, la via della virtù e l' osservanza della legge di Dio. Infine, impartita la benedizione col Santissimo, dette l' Assoluzione Generale.

Ormai ci stiamo preparando anche noi per celebrare il Centenario del nostro Grande Patriarca ed atleta della fede cristiana, S. Domenico.

Catania. — Le nostre buone Terziarie di Catania, hanno stabilito di celebrare ogni anno la festa della loro Santa Madre Caterina, con grande solennità e devozione.

Digitized by Google

Quest' anno infatti le feste cateriniane assunsero uno splendore insolito. Fu celebrato un triduo, predicato nelle ore pomeridiane dal M. R. P. M. Domenico Cannella. Egli, col suo bel dire, presentò la cara Santa quale vittima di amore per Dio, per il suo prossimo e per la Santa Chiesa, e predicò con tanta unzione da strappare le lacrime al devoto uditorio, che sempre più si accendeva di amore verso la Santa Senese. Le Terziarie accorsero numerose, e col loro sacro scapolare patente allietavano la nostra linda e bella Chiesa.

Il giorno della festa fu poi un vero trionfo: la mattina cantò la Messa solenne il P. Cannella, vi fu una lunghissima Comunione Generale con fervorino d' occasione. Fu eseguita una Messa del Perosi, suonata dalla terziaria signorina Dorotea Sapienza, nel Terz' Ordine *Suor Caterina*, e cantata dalla *Schola cantorum*, composta unicamente di Terziarie, le quali sempre si mostrano assidue nelle diverse e magnifiche funzioni che si fanno spesso nella nostra Chiesa.

Nel pomeriggio, dopo il santo Rosario, vi fu la vestizione di nove Terziarie e di due aspiranti, fatta dal R. P. Clemente Zappulla, quale Direttore del Terz' Ordine di Catania. In seguito vi fu processione, alla quale intervennero più di cento Terziarie con il loro scapolare patente, ed di grande edificazione al popolo affollato per il loro contegno veramente religioso. Non mancò neppure una rappresentanza delle nostre Terziarie Regolari, che da molti mesi trovansi a Catania, ed intervennero la Madre Priora Suor Rosaria Rizzo e un' altra Suora, con un gruppo di giovani studentesse affidate alla loro cure. Dopo la processione il P. Direttore lesse a voce alta la formula di consacrazione del Terz' Ordine di Catania, e la formula della professione religiosa nelle mani della invisibile Priora Santa Caterina. Perchè bisogna sapere che il Terz' Ordine di Catania, oltre ad una Priora vivente ha voluto da molti anni eleggersi Santa Caterina, quale Priora invisibile, ma sempre presente fra le buone figliuole Terziarie.

Infine il P. Cannella, dopo un fervorino, veramente pieno di unzione, impartì la santa Benedizione Eucaristica.

Siamo sicuri che queste feste rimarranno indelebili nel cuore di tutte le Terziarie di Catania, che sono circa trecento, e che aumenteranno e arricchiranno il caro Terz'Ordine di sempre buone vocazioni.

In questa occasione il Terz' Ordine di Catania volle offrire alla nostra chiesa di San Domenico una ricca pianeta dipinta dalle Monache del locale Monastero di San Benedetto. È veramente un lavoro riuscitissimo.

Spoleto. — Nella chiesa di San Gregorio Maggiore si è fatta una piccola festa con triduo in onore di Santa Caterina. Alle ore 8 del mattino fu celebrata la Messa con Comunione Generale di tutte le Terziarie. Alla sera, dopo la Benedizione, il nostro zelantissimo Direttore ci diede l' assoluzione e baciammo la reliquia della Santa.

Cagliari. — Chi mai ci avrebbe detto che quest'anno la festa di S. Caterina da Siena potesse riuscire con tanta solennità?

I santi Esercizi Spirituali, predicati per cinque giorni dai nostri Padri, ci prepararono a celebrarla più santamente. Ci si parlò della missione della terziaria domenicana, dei suoi doveri, del gran bene

Digitized by Google

che essa può fare nella famiglia e nella società, specialmente col sublime apostolato del buon esempio.

La mattina del 30 Aprile la Comunione generale veniva amministrata da Mons. Vic. Capitolare Can. Giuseppe Miglior, anch' Egli Terziario, che con acconce parole, ci presentava l'imagine della nostra Santa, tutta compresa dell'amore divino e dal Suo Gesù tanto generosamente ricambiata con grazie e favori speciali. Seguì poi la Messa Cantata, celebrata con le solenni cerimonie dello splendido rito domenicano.

Che dirò poi della funzione serale?

Mentre tutte eravamo riunite e fregiate del nostro distintivo, a piè dell'altare maggiore, ecco farsi avanti una fila di care postulanti, che, col cero in mano e precedute dal P. Direttore, in numero di 11, in atteggiamento umile e devoto, prendevano posto ai piedi della gradinata per ricevere il bianco scapolare domenicano.

Fu un momento di vera commozione il sentirle domandare, tutte unite, la Misericordia di Dio e dell'Ordine nostro. Tra esse sono giovani, vecchie, madri di famiglia, maritate e vedove, popolane e nobili, tutte aspiranti a perfezionare la loro vita con l'aiuto della regola domenicana. Vi si univa pure la professione di tre sorelle novizie. Seguì poi il Panegirico della Santa recitato dal P. Innocenzo Giarrusso. La funzione si chiudeva colla Santa benedizione Eucaristica impartita dallo stesso Mons. Vicario Capitolare, col bacio della reliquia della Santa, e col canto dell'inno popolare.

A Noventa Padovana si è fondata una nuova Congregazione del Terz'Ordine, dopo una predicazione del P. Antonino Olivi, domenicano. Augurii di fervore, di perseveranza, di santità e di apostolato!

NECROLOGIO DEL TERZ' ORDINE

— A *Roma*, il 21 di Maggio, è morto il Cav. Uff. Antonio Bianchi, Terziario affezionatissimo, che ha lasciato largo rimpianto per le sue rare virtù. Alla famiglia rinnoviamo le più sentite condoglianze.

— A *Cagliari*, il 7 Maggio, a 68 anni di età, è morto il Terziario Gaetano Pinna, che fu vestito il 1 di Ottobre 1904. Di fede intemerata, di costumi integerrimi, padre di famiglia esemplare.

— A *Firenze*, il 16 Maggio, è morta la Terziaria Sig. Luisa Riboldi, vestita il 6 Ottobre 1894 col nome di Suor Teresa, e professata il 3 Agosto 1895. Apparteneva alla Congregazione di S. Maria Novella.

— A *Città di Castello* (Perugia) è morto il giorno 7 di Marzo il terziario signor Filippo Moscatelli.

— A *Imola* (Bologna) il 16 Febbraio è morto il M. R. Don Giuseppe Morsiani, terziario Domenicano fervoroso.

— Ad *Ascoli Piceno*, il 15 Maggio, è morta la Terziaria Sig.na Amalia Zannoni (Suor Maria Giuseppina).

— A *Lucca* è morta il 25 Maggio Suor Maria di Gesù, Religiosa Domenicana, al secolo Emilia dei Conti della Gherardesca. La notiamo anche quì, perchè prima di passare al Secondo Ordine era Terziaria, vestita a Firenze il 18 Novembre 1884 e professata il 22 Dicembre 1885.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.

Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 68.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

La festa, celebrata il 6 Giugno, era stata preparata con un triduo di prediche dal P. Pietro Lorgna O. P.

La Sezione maschile. — Dopo il sesso debole, quello forte. Circa 300 giovani, la domenica seguente 13 Giugno, sono allineati lungo il viale che conduce alla Cappella.

Portano tutti il distintivo: li precedono vari vessilli, primo fra questi il nuovo che Mons. Vescovo benedirà, durante la cerimonia. È un magnifico lavoro in ricamo e pittura, e porta due nastri sui quali è scritto: *Viva Gesù! Viva Gesù!*, il grido di guerra per riportare nel mondo la pace vera.

Ilare in volto e benedicente, entra il Vescovo. Dall' alto del coro, su note di Stradella, echeggia: « Ecco il Grande Sacerdote, il quale... riconcilia gli animi in Dio! ».

Sono voci angeliche di Suore: è l' harmonio toccato dalla professoressa Clelia Merli: il violino da cui si sprigiona, per il tocco del prof. Nullo Romani, una melodia di cielo! Prende ciascuno il proprio posto, mentre « Solitudini di nostalgia » di Svendsen, lasciano le corde del violino, ed il Vescovo prega l' Onnipotente a non voler riguardare le colpe degli uomini e a non menarne vendetta.

***

La Messa incomincia. Tutti sono inginocchiati: alcune Guardie d' Onore, professori e giovani egregi, fanno ala all' altare.

— Ti saluto, o Corpo vero, nato da Maria Vergine: tu che hai sofferto sulla Croce, che mandasti acqua e sangue dal cuore trafitto: tu sii il nostro sostegno, la dolcezza nostra nell' estremo della vita, o clemente, o pio, o Gesù, figlio di Maria!

E l' Ostia di pace è offerta all'Altissimo.

— Deh! Gesù, ripete il coro soavemente, che foste profumo di amore per noi, infiamma il nostro cuore dell' amore tuo santo!

— Tre volte Santo è il Signore Dio degli eserciti....

Al Cielo si leva il pensiero, l' anima: al Cielo si leva l'Ostia consacrata, Gesù Sacerdote e Vittima.

— Benedetto Colui che viene nel nome del Signore: hosanna! — Il violino non tace, estasiato, estasiando.

E frattanto si avvicina il momento della Comunione: battono all' unisono cento e cento cuori: unico è lo slancio fervido, il desiderio comune.

Pochi istanti ancora e tante anime di giovani sentiranno l'eterna giovinezza di Gesù in Gesù.

— Venite a me, o voi che siete affaticati e stanchi, ed io vi solleverò! — Le parole sono del Maestro divino, le note di Pozzoli, il canto di angeli.

Il Pane Eucaristico è sull' altare che attende....

Digitized by Google

***

Non so trovare, dice il Vescovo, una parola che sappia esprimere la delizia dell'anima mia, ora che sono qui con voi, o giovani, delizia della famiglia, della patria, della società; con voi che sentite l'origine vostra divina, che volete consacrarvi a Dio, che del Cibo dei forti volete farvi arma e scala per l'eternità.

Grande è la gloria nel dirvi Guardie d'Onore, e proporzionata ha da esserne la ragione. Voi la trovate, è vero, nella festa odierna, ma è festa transitoria, questa. Interessante invece è la missione cui, per grazia singolarissima foste chiamati. Non a tutti i giovani il Signore è stato largo di carismi come a voi: e voi siategli grati di corrispondenza piena, perfetta. E lo sarete nell'avere un concetto adeguato della fede cattolica, nell'apprezzarla, nel praticarla con fortezza d'animo, con santo eroismo, come l'apprezzarono e la praticarono impavidi Augusto Conti, Giosuè Borsi, Domenico Savio, Guido Negri.

Che non sia per voi il rimprovero di Gesù: « Questo popolo mi onora col labbro e non col cuore ». Fermi nel carattere cristiano, dinanzi a contumelie e ad imposizioni di avversarii, vivete nel mutuo vicendevole amore, in armonia di intendimenti, in unità di azione. Il mondo deve essere unito in Cristo; e lo sarà per l'opera vostra, fecondata dalla grazia. Questo dono vi conceda il Signore, che ora vi porgo, vita, vittoria, corona.

***

Come rugiada che umetta i fiori, Gesù scende sposo divino delle anime in quei giovani. La compostezza esterna dice il loro interno, chiaramente. Il coro fa gustare a tutti la verità della promessa infallibile: « Io sono il pane vivo disceso dal cielo: chi si ciberà di me avrà la vita eterna ».

E, assorti nella meditazione profonda, nella trasformazione in Dio con Gesù, nei palpiti più intensi del primo istante, il violino, l'harmonio, col « Largo » di Händel, col « Berceuse » di Couperin fa spiccare il volo alato verso il cielo e ripetere: « O luce eterna, che sola in te sidi — Sola t'intendi, e da intelletta ed intendente te ami ed arridi », noi adoriamo il mistero, mentre ne gustiamo la gloria ineffabile.

***

Sul drappo artistico è scesa la Benedizione di Dio, invocata dal Vescovo. Lieto in volto, lo tiene fra le mani il padrino, rag. Giuseppe Tassistro, Direttore locale del Banco di Roma, che ascolta la parola della consegna, l'accento del Presule amato e venerando, il quale ne illustra, inspirato, i fregi simbolici.

Digitized by Google

Parla il prof. Luigi Musante, come il maestro, come l'amico, ai giovani: parla il domenicano P. Lorgna, che aveva preparata la festa in un triduo, come un padre; e s'intuona e si canta il *Te Deum*, professione di fede, espressione di ringraziamento, grido di amore e di speranza.

La cerimonia è terminata.

*
* *

La sera è degna chiusura alla Eucaristica Benedizione, la benedizione del Vicario di Cristo, che risponde ad un telegramma: « Giovani Guardie d'Onore riunite cappella Suore Domenicane festa Sacro Cuore, benedizione sacro vessillo, riconfermando obbedienza filiale ossequio Vostra Santità implorano apostolica benedizione. P. Lorgna, O. P. » inviatogli opportunamente, col seguente telegramma:

« Santo Padre benedice di cuore Giovani Guardie d'Onore, con augurio che fedeli sacra bandiera mai si allontanino da Gesù Eterno Re della Gloria.

Card. Gasparri ».

Fiat! Fiat! carissimi giovani, per il vostro bene morale, per le nostre famiglie, per l'Italia nostra, per la società intera!

Don Casini.

*
* *

A Cagliari si comincia a vedere il frutto della visita canonica del Rev.mo P. Generale, della quale le nostre *Memorie* parlarono a lungo a pag. 206. Un Bollettino, dal titolo *Risveglio domenicano,* si pubblica dalla rinnovata Comunità, per preparare il restauro della Chiesa, il centenario di S. Domenico e.... ciò che sarebbe molto più interessante, e ciò che speriamo principalmente, le *vocazioni.*

Al nuovo venuto nella lista della stampa nostra i migliori auguri!

*
* *

Un' altra pubblicazione periodica domenicana ha visto la luce, in lingua inglese, per opera de' nostri religiosi di *Rosaryville* nella *Lousiana,* col titolo *The Vineyard of the East* (la vigna del Levante). Il primo fascicolo di 32 pagine, che è quello di Maggio, si presenta molto bene, con articoli ed illustrazioni domenicane molto interessanti. Notiamo la notizia e il ritratto del P. Tommaso Lorente, fondatore del Convento; la visita del P. Generale (Aprile 1917) e varie vedute interessanti di Missioni Domenicane.

Qual sia l'accoglienza che noi facciamo al Confratello, non occorre dirlo: le vecchie *Memorie* vedono con tanto piacere questo moltiplicarsi della stampa nostra, e la salutano con giovanile entusiasmo, per il bene delle anime, per la gloria di S. Domenico e dell' Ordine!

Digitized by Google

*
* *

Al P. Janvier. — L'ultimo numero degli *Analecta* pubblica una nuova lettera del S. Padre al P. Janvier, in data 16 Marzo scorso, che risponde al volume di Conferenze offerto alla Santità Sua e comprendente, nella edizione francese, quelle della Quaresima 1919, sulla *Justice envers Dieu.*

*
* *

Dalla Russia bolscevica si hanno purtroppo, ora, delle notizie domenicane. Il P. Giovanni Amoudru, parroco nostro di Pietrogrado, è prigioniero; gli altri Padri, compreso il vecchio Rettore della chiesa domenicana di quella città, P. Antonino Eveillé-Lagrange, sono sbarcati nel porto di Havre, scampati a quella tirannide!

*
* *

Di S. Giovanna d'Arco, e della sua canonizzazione, importantissimo avvenimento di ecclesiastica storia, non crediamo necessario di parlare ai lettori. Quello che furono a Roma le feste della Canonizzazione (16 Maggio) lo hanno appreso dai giornali; della parte poi che l'Ordine di S. Domenico ha avuto, efficacissima, nella riabilitazione della *Pulcella di Orléans,* le nostre *Memorie Domenicane* si occuparono in più di un articolo nel 1894, l'anno in cui fu introdotta la Causa. *Les décisions du vingtième siècle, ha scritto* Giorgio Goyau, *qui exalteront sa sainteté, étaient en germe dans les conclusions juridiques de l'Inquisiteur Bréhal.*

Piuttosto ci piace di far noto come a Venezia, la Gioventù Cattolica Femminile volle celebrare la glorificazione di Giovanna d'Arco, la Domenica 25 Giugno, nella Chiesa Domenicana, dove parlò il Priore Domenicano fr. Domenico Puccinelli. Così, secondo noi, bisognava far dappertutto.

*
* *

Provincia del Capo di Buona Speranza. — Le Suore domenicane di *Kingwilliamstown* annunciano la perdita di Monsignor Fagan, loro fondatore, morto santamente il giorno dell'Immacolata, cinquanquattresimo anniversario della sua prima Messa. Monsignor Fagan fece venire a *Kingwilliamstown* le prime sette Suore domenicane nel 1877; questo luogo divenne in seguito la casa-madre di 400 Suore, che lavorano oggidì per la conversione di quel paese in 16 conventi: 12 al Capo, 3 al Transvaal e 1 in Baviera.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta.

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. 1.° AGOSTO 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

LIBRARY
APR 6 1966

Indice di questo fascicolo (N. 629)

I. A proposito della nuova edizione italiana della « Vita di S. Domenico » del P. Lacordaire. *Pag.* 305
II. Di fra Domenico Cavalca e delle sue opere . » 308
III. La Beata Chiara Gambacorta 132 (stile pisano) 1920. . . . . » 321
IV. Al Capitolo Generale di Corias . . . . . » 332
V. Notizie . . . . . » 339
VI. Leggendo e annotando . . . . . » 348
Un suffragio . . . . . *in copertina*

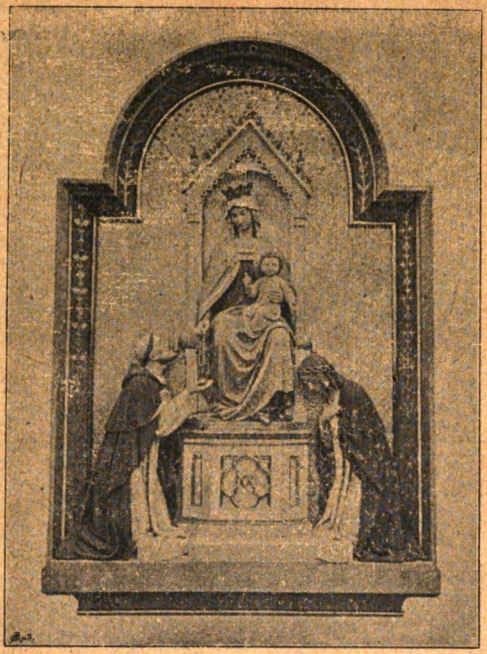
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima di Suor Giovanna Maria Verdecchia, Conversa del Monastero della SS.ma Annunziata in S. Basilio a *Roma*, morta il 29 Giugno in età di anni 37 e di religione 15.

È uscito il primo numero del periodico

IL VII^mo CENTENARIO DI S. DOMENICO

Abbonamento annuo L. 25.00, che può pagarsi anche in due rate.

Un numero separato L. 2.50.

DIREZIONE: *S. Maria Novella - Firenze*

AMMINISTRAZIONE: *S. Domenico - Bologna*

Digitized by Google

Digitized by Google

DOMENICO PIOTA. — La Madonna col Divin Figlio e S. Rosa di Lima Vergine Domenicana.

(*Genova*. Chiesa di S. Maria di Castello).

Digitized by Google

A proposito della nuova edizione italiana della " Vita di S. Domenico " del P. Lacordaire [1]

« Con sete di *dolore* e di *amore* pensò S. Domenico a formare un nuovo Ordine, non destinato solo a raccôrre le anime, che avide di giustizia venissero nella solitudine ad esercitare la preghiera, il lavoro, l' obbedienza e le altre virtù suidate dal secolo; ma che, efficace sopra la società, avesse per istituto la scienza divina e l'apostolato ».

Queste parole, cadute dalla penna del principe degli storici moderni, il Cantù, molto felicemente accennano alle due sorgenti, onde Domenico di Gusman attinse copiosamente per plasmare la sua vita, per attuare l' idea che da anni gli riempiva l'anima: *Dolore, amore.*

Nel vedere tutto il guasto che era nella Chiesa di Dio, travagliata dall'eresia, da una delle più tremende e brutali eresie, che mai abbiano funestato l' umana società; nel vedere distrutta la fede nell'anima di molti cristiani, che alla fresca vena d'acqua ossigenata e pura delle dottrine cattoliche, preferivano l'acqua stagnante e putrida dell' errore, Domenico di Gusman si sente ripieno di affanno e di dolore. Ma questo dolore non è se non effetto dell' immenso suo amore verso Dio, verso i fratelli, Egli, nella grandezza del suo cuore, ardentemente si appassiona per gli interessi di Dio, per la salute dei fratelli, travianti ed erranti per i sentieri che guidano a morte.

Quindi a quelli che conoscono la vita di lui, che hanno studiato l' opera sua veramente geniale, opera che dispiega una magnifica forza di perennità e di giovinezza, tanto da sussistere, dopo sette secoli dalla sua istituzione, sempre viva, sempre rigogliosa, capace, senza alterazione di sorta, di portare il suo valido contributo alla soluzione degli odierni problemi, a questi, dico, riesce inesplicabile il modo, con cui molti, troppi scrittori

(1) P. E. D. Lacordaire, *Vita di S. Domenico*: in appendice « Saggio apologetico-storico sull' Ordine di S. Domenico ». — Nuova traduzione del P. Fanfani dei Pred. — Prezzo lire 5, presso la nostra Direzione.

Digitized by Google

si sono accaniti contro la sua memoria, lacerandone spietatamente la fama, tentando di sfrondare la corona di gloria che gli recinge la fronte.

Ma anche per Domenico di Gusman è giunta l'ora della grande rivendicazione; e la speranza del P. Lacordaire di vedere rialzata sul suo piedistallo la statua dell'Eroe gusmano (1), sta per realizzarsi pienamente. Ormai la storia, inesorabile nella sua verità, ha fatto giustizia di tutte le calunnie lanciate contro San Domenico, e le torture, i tormenti, le fiamme, che si dicevano adoperate dal Santo contro gli eretici, sono ritenute come materia atta solamente ad alimentare qualche grossa e volgare pellicola di cinematografo, qualche romanzucolo, dalla copertina a vivi e sgargianti colori, che si vede esposto sui tavolini dei rivenditori girovaghi, e si spaccia per pochi soldi. Ora, e lo costatiamo con la più viva compiacenza, si studia seriamente, senza preconcetti, senza apriorismi, la vita di Domenico di Gusman, e si resta meravigliati non solo davanti alla magnifica sua istituzione, che manifesta vigore ed acume d'intelligenza, uniti ad arditezza geniale e profonda, ma anche ci si esalta nello scorgere i tesori di bontà, di delicatezza, di squisitezza gentile, che sono racchiusi nel cuore di lui. E rimane indelebilmente scolpito nella mente il ricordo dell'episodio che si legge nella sua vita, quando, ancora nel fiore degli anni, a Palenza, studente di Università, non esita un momento a darsi schiavo, per ridonare ad una madre desolata l'unico suo figlio rapitole dai Mori.

E, allora, dopo conosciuta e studiata la vita di lui, si comprende perfettamente come l'Alighieri ponga allo stesso livello Francesco d'Assisi e Domenico di Gusman, e li circondi d'eguale amore e di eguale ammirazione, sì da cantare:

Degno è che dov'è l'un, l'altro s'induca.

***

Ma noi non dobbiamo dimenticare che uno dei più efficaci fattori di questa rivendicazione fu appunto l'opera del Padre Lacordaire.

Molti, colpiti dal nome del più grande oratore del secolo XIX, hanno preso in mano « *la Vita di S. Domenico* »,

(1) *Vita di S. Domenico*, cap. XVII.

Digitized by Google

scritta da lui nella dolce solitudine del Convento della Quercia, mentre, indossato l'abito domenicano, faceva l'anno di noviziato, e in questo libro hanno imparato a conoscere la vera vita di S. Domenico: e i pregiudizi sono caduti, ed hanno appreso ad amare questa magnifica figura di Santo, che, posto davanti a qualsiasi altra figura, non ne teme il confronto. Infatti, nel libro del P. Lacordaire vi sono delle pagine veramente stupende, in cui rifulge in tutta la sua luce Domenico di Gusman. Leggendo, ci si sente attratti, trasportati; e non si può non subire il fascino del potente oratore, che con l'amore tenerissimo di un figlio e con perizia somma, ha delineato la figura mirabile del suo gran Padre.

Qualcuno ha rimproverato al Lacordaire di avere in quest' opera curato poco la critica storica. Io non so se neppur questo sia vero: ma, francamente, se dovessimo scegliere tra la vita d' un santo, scritta a tutto rigore di critica, non però avvivata affatto dal soffio dell'anima, e la vita in cui, pur se difetta un poco la critica, troviamo piena, calda, intera la figura del protagonista, non esiterei un momento a scegliere quest' ultima: e credo che con me sia la gran maggioranza di chi legge le vite dei Santi.

Valga dunque la nuova edizione italiana dell'opera del P. Lacordaire a far conoscere sempre meglio Domenico di Gusman.

....l'agricola che Cristo
elesse all' orto suo per aiutarlo!

La conoscenza di questo Eroe, che brilla come fulgido astro nel firmamento della Chiesa, trarrà necessariamente con sè un senso di vivo amore, di alta stima, di profonda venerazione.

fad.

« Se ci venisse domandato perchè noi abbiamo data la preferenza all'Ordine dei Frati Predicatori, risponderemo esserci sembrato il più confacente alla nostra natura, al nostro spirito, al nostro fine; alla nostra natura, pel suo governo; al nostro spirito, per la sua dottrina; al nostro fine, per i suoi mezzi di azione, che sono principalmente la predicazione e la scienza divina ».

LACORDAIRE.

Digitized by Google

Di fra Domenico Cavalca e delle sue opere [1]

III.

Le Fonti dei Trattati del Cavalca.

Il Cavalca rivolse la sua attività letteraria principalmente ai trattati ascetici, nei quali « col ragionamento, con gli esempi, con franchezza e con dolcezza insieme cerca di ricondurre gli uomini all' amore di Cristo e del prossimo ».

La scolastica, con la disciplina che imponeva all' intelletto e con i suoi metodi di notomizzare il pensiero, aveva dato gran voga a quel genere letterario, aiutata dal bisogno che era nelle anime di porre dinanzi a sè l' eterno problema della vita sotto l' aspetto cristiano e di ritrovare una tavola di salvezza in mezzo all' imperversare delle più tempestose passioni. Con l' uso continuo però il trattato ascetico andò fossilizzandosi, se ne determinò man mano la materia, il metodo, la divisione, la forma; sicchè sarebbe oggi vana fatica cercare in opere di tal genere una impronta veramente personale.

Gli autori si limitano a inquadrare nella solita cornice le idee tradizionali, preoccupati del fine morale e quasi mai della forma esteriore. I Padri, i Dottori della Chiesa forniscono la materia; ma non mancano scrittori ecclesiastici che risparmino ad altri la fatica di attingerla alle fonti, fornendo estratti di opere, repertori, antologie.

Non c' è dubbio che anche il Cavalca raccolga « detti e sentenze e considerazioni » dei dottori e di altri « Santi » per ordinarli nelle sue opere (*Prologo della Paz., dello Specchio di Croce, dell'Espos. del Simbolo*) e che di suo « niente o poco ci metta »; ma per dare un giudizio del suo ingegno e della sua *prosa* è necessario sapere sulle orme di chi egli cammini e in qual modo si serva delle sue fonti. Cominciamo dal *Pungilingua*.

Il Cavalca stesso ne foggiò il titolo volendo, « che siccome ella (la lingua) mal punge, così sia punta » e si propose « di scrivere alcune cose a biasimo dei vizi della lingua.... sicchè ciascuno li possa ben vedere, odiare e confessare ». Di questa

(1) Vedi a pag. 272 del fascicolo passato.

Digitized by Google

materia avea già trattato il domenicano Guglielmo Perrault, arcivescovo di Lione, († 1275) nell'ultima parte della sua *Summa Vitiorum* dove parla *De peccato linguae;* sicchè al Cavalca parve ottimo partito servirsene, recandola « a comune volgare, aggiungendovi alcune poche altre cose, ragioni ovvero esempi che parlassero di simile materia » (Prologo). Non tradusse però con fedeltà scrupolosa, ma trattò l'opera del suo confratello con una certa libertà, che non si sarebbe presa con altri scrittori più antichi e più autorevoli.

Talora, dopo aver delineata la trattazione della materia secondo il Peraldo, si fa vincere dalla associazione delle idee, e guasta le proporzioni del disegno con nuovi elementi. Così nel Cap. IV del *Pungilingua* enumerate le varie specie di mormorazione, cioè « per invidia, per superbia, per avarizia e per impazienza » e chiarita la prima specie con un esempio come nel testo latino, (*De peccato linguae,* II) soggiunge: « Or qui avrebbe copiosa materia a parlare contro questo maledetto peccato dell'invidia, ma per non fare l'opera troppo prolissa, in breve ne conchiudo alcune cose a mostrare la sua gravezza, cioè dico che questo è peccato diabolico e di pura malizia, sicchè non ha nulla scusa come li peccati che si commettono per umana fragilità. Onde però dice la *Scrittura:* Per invidia del diavolo entrò la morte nel mondo in ciò che per invidia tentò e fece cadere li nostri primi parenti ». E poi soggiunge: « E quelli che sono dalla sua parte sì lo seguitano ».

Questo brano va ricercato nel trattato *De invidia,* P. I. della *Summa vitiorum.....: hoc vitium pure malum est, quia quando diabolus capit homines aliis vitiis, ipse aliquam delectationem tamquam escam ponit, sed invidos miseros capit, quia sine esca delectationis.*

Qui il Cavalca si è accorto che il tradurre questo luogo intero del Peraldo lo avrebbe portato troppo lontano e perciò tralasciando alcune altre ragioni, usa un nuovo espediente; riprende più sotto il testo latino ed accoppia i due argomenti con una saldatura di concetti: « *vitium illud diabolicum est, et diabolo assimilatur Sapientiae.* 2.° *Invidia diaboli mors intravit in orbem terrarum. Imitantur autem eum qui sunt ex parte illius. Ad literam diabolus ideo parentes nostros seducere voluit, quia invidebat et eis regnum coelorum* ».

Digitized by Google

Prima di finire questa digressione il Cavalca va raccogliendo qua e là nello stesso trattato (P. I) qualche testo biblico, e qualche altra prova senza un ordine determinato. Ecco un esempio di tale metodo, usato anche altrove largamente.

« È anco peccato (l'invidia) nello Spirito Santo, in ciò che crepa e duolsi della grazia e cortesia, la quale Dio fa ai suoi prossimi. E questo si mostra per quello che lo detto Evangelio pone, che il Signore disse a quelli che mormoravano: « Ora avete voi gli occhi iniqui perchè io sono buono? Onde grande e somma quantità e perversità è odiare la bontà di Dio in altrui. E però dice S. Agostino: Maledetto sia il dispensatore avaro, lo cui Signore è largo. Onde come la carità è sommo bene, perchè gode d'ogni altrui bene, così l'invidia è sommo male, perchè crepa dell'altrui bene. E per questo si conchiude che è peccato di grande stoltizia e danno in ciò che priva l'uomo dei meriti propri e delli altrui, dei quali sarebbe partecipe se con carità l'amasse. Onde però ancora dice S. Agostino: Veggiano l'invidiosi che grande bene è la carità, la quale senza nostra fatica ogni altrui bene fa nostro ».

Diversi luoghi del Peraldo (ibid.) ci dànno la ricostruzione del ragionamento del Cavalca.

« *Vitium istud est peccatum in Spiritum sanctum... ....Qui (invidi) gratiam Dei quae est in hominibus persequuntur et odiunt.... Unde Matth. 20, dicit Dominus invido: An oculus tuus nequam est, quod ego bonus sum?....*

Ipsum vitium est oppositum charitati. Unde cum charitas sit virtus excellentissima, invidia erit pessimum vitium.... Invidus de ipsa bonitate Dei dolet, quod ipsa non est avara hominibus..... Bona proximi quae invidi essent si ea diligeret, contra invidum sunt. Aug: Pensent invidi quantum honum sit charitas, quae sine labore nostro bona nostra facit ».

Non mancano glosse quando siano giudicate necessarie alla piena intelligenza dell'argomento. Così il Peraldo rassomiglia i detrattori ai cani, i quali, «, *non solum carnes comedunt sed etiam ossa rodunt, quia non solum carnalibus hominibus detrahunt, sed etiam spiritualibus* » e il Cavalca, traducendo, spiega che « i santi..... nel corpo della Chiesa sono significati per l'ossa in ciò che come l'ossa portano e sostengono il corpo, così

Digitized by Google

eglino reggono e mantengono la Chiesa di Dio ». (*De peccato linguae,* III, 6° e *Pungilingua* 10).

Come abbiamo accennato, il pio frate trascorre, se gli sembra utile, un po' fuori del campo che si è scelto; questo fa più liberamente ancora nei cap. 27-28 che derivano dal *Trattato De Luxuria* (IV, 3), nei cap. 29-30 che corrispondono al 26° del *Trattato De Superbia,* al quale aveva attinto (cap. 39) parlando degli adulatori nel 13°. Il *Pungilingua* però è l'unica opera in cui il Cavalca citi il Peraldo come sua fonte, nelle altre se ne servè senza nominarlo più, se non con un titolo generico, « *I Santi* », (cfr. *Esp. del Simb.* II, 13 e *De Luxuria,* 9).

Nei *Frutti della lingua,* dove sono mostrati i beni che possono provenire dalla lingua, il titolo stesso è stato suggerito al traduttore dal Peraldo, il quale (*De Acedia,* II, 4) parla « *De octo fructibus oris* ». Il Cavalca poi si è uniformato anche nello stendere l'opera sua alla divisione della materia stabilita in quel paragrafo, profittando specialmente del trattato *De justitia.* Il testo latino è seguito in certi capitoli più fedelmente che nel *Pungilingua;* così infatti parlando nel 3° degli esempi che ci inducono a pregare, traduce: « Ci danno esempio gli Apostoli delli quali dice S. Luca negli Atti degli Apostoli che erano perseveranti in orazione con la Vergine Maria e con l'altre Sante donne, aspettando ed addimandando la grazia e lo avvenimento dello Spirito Santo. E di S. Martino anco si legge che eziandio morendosi non diminuiva il vigore dell'orazione. E di S. Paolo primo eremita si dice S. Jeronimo, che santo Antonio lo trovò morto stare ginocchione, con le mani giunte verso il cielo come orasse; e allora disse: Or bene si pare come assiduamente orava vivendo, perchè eziandio morto pare che ori. Di S. Jacopo minore anco si legge che per lo molto inginocchiarsi orando avea i calli alle ginocchia come di cammello. E di S. Bartolomeo si dice che cento volte s'inginocchiava il giorno e cento la notte. (*Frutti della lingua,* 3).

Il Peraldo: « *Act. 2. Erant omnes perseverantes in oratione unanimiter cum mulieribus et Maria matre Jesu et fratribus eius..... Et de beato Martino legitur quod etiam moriens invictum ab oratione spiritum non relaxat. Et de Paulo primo eremita legitur quod mortuus quasi orabat, unde habuit signum*

Digitized by Google

orantis ore et manibus in coelum erectis, cum inveniretur sanctum eius cadaver appodiatum arbori ab Antonio, qui de eo ait; Patet quam assidue, quantumque oraret Deum vivus, qui non desinit orare mortuus. Et Jacobus Alphei ex utero matris sanctificatus ex assiduitate orandi contraxerat in genibus suis duritiem camelorum. Bartholomeus centies in die et centies in nocte ante Deum genua flectebat ». (*De Justitia,* VII, 3).

Altri ampliamenti sono ottenuti prendendo un testo che contenga una sentenza generale e traendone tutte le conclusioni particolari che logicamente ne derivano. Nel trattato *De Fortitudine,* III, 3°, il Cavalca trova un testo di Seneca che dice: *Multum adicit sibi virtus lacessita* »; ed ecco che ne fa l'applicazione passando in rassegna tutte le virtù cardinali e teologali nel Cap. 9 del *Trattato della Pazienza.* Il qual trattato volle anche intitolare *Medicina del Cuore,* ricordando ciò che aveva letto in Cassiano: (*Coll.,* XII, 6) « *evidenter ostenditur.... efficacissimam medicinam cordis esse patientiam* »; e la grande messe di considerazioni, sentenze, ed esempi, a biasimo dell'ira (I) e a lode della pazienza (II lib.) gliela fornì sempre il Peraldo nei trattati *De ira* e *De fortitudine.*

Il Cavalca dovette aver posto mente a un luogo del Peraldo (*De Prudentia,* 3) che parla *de stultitiis quibus imprudentes in bello spirituali succumbunt,* e riprendendo l'idea dei molteplici accorgimenti necessari in guerra e delle imprudenze che vi si commettono, pensò di tesservi su una vasta allegoria il velo della quale è trapassato da lui stesso. Così aumentando il numero delle imprudenze che il cristiano commette nella lotta contro i vizi, facendo tesoro di ciò che aveva letto nelle *Vite dei Padri* e nel *De fortitudine* intorno alle tentazioni, (cfr. II *Pazienza* 20 e segg.) concepì e stese il *Trattatello delle trenta stoltizie,* che nel Peraldo eran 12 soltanto.

Per riprendere i difetti degli uomini, « che hanno vista di penitenti » scrisse l'opericciola intitolata: *Disciplina degli Spirituali.* La definizione della disciplina la trovò nel Peraldo, (*De Justitia,* XI, I) secondo le parole di S. Cipriano: *Disciplina est morum ordinata correptio, et majorum praecedentium patrum regularum observatio.* La trama del lavoro gliela fornì S. Paolo nel Cap. 6 della lettera ai Galati, e su di essa lavorò la mate-

Digitized by Google

ria che trovava in diversi trattati del Peraldo e specialmente in quello *De Acedia.*

Nello *Specchio di Croce* il Cavalca si propose di presentare come modello di perfezione Gesù Cristo in croce, che S. Bernardo (Peraldo, *De Fortitudine,* 3) aveva chiamato *Speculum patiendi.* Divise la materia secondo un criterio scolastico, dimostrando come l' intelletto, la memoria, l'affetto con ogni suo movimento, cioè amore, odio, dolore, gaudio, timore e speranza, siano tratti a Cristo sulla Croce. È un esame minuto della passione di Cristo, dove il misticismo fantasioso di S. Bernardo tiene il campo e si congiunge alla dialettica di S. Anselmo. Non mi è riuscito di determinare tutti i luoghi donde il Cavalca trae tante citazioni e sentenze, ma posso asserire che probabilmente le *Meditazioni,* il *De Charitate,* i *Sermoni* e il commento *Super Cantica* di S. Bernardo sono, insieme al *Cur Deus homo* di S. Anselmo, le fonti principali.

Il Cavalca non dimenticò neppur qui il suo autore favorito, il Peraldo, dal quale trasse (*De Beatitud. et De Dònis*) l'argomento degli ultimi capitoli. Si confrontino i due tratti seguenti: (*Specchio,* 42) « Dopo la beatitudine della povertà per spirito, ragionevolmente pose Cristo la seconda beatitudine cioè della mansuetudine e disse: Beati coloro che sono miti, cioè mansueti, perocchè essi possederanno la terra. La mansuetudine seguita bene dopo la povertà detta, perchè l' uomo che ha rinunciato al mondo per amore di povertà, ed ha rinunciato alla propria volontà per umiltà, non ha di che si turbi..... Onde mansuetudine non è altro se non una tranquillità e modestia di mente, la quale non si turba per niuno accidente che avvenga ».

(Peraldo, *De Beatitud.,* VI): « *Post paupertatem spiritus, dicendum est de mansuetudine, quae commendatur in verbo illo: Beati mites etc.: Et sequitur bene mansuetudo paupertatem spiritus. Qui enim vere humilis est, cum nihil habeat in reputatione, non habet unde turbetur, nec contra se quae fiunt, fieri reputat.... Mansuetudinem sic describit Peregrinus sacerdos: Mansuetudo est modesti animi tranquillitas, quae nulla incurrentium rerum tribulatione agitatur* ».

Il Peraldo secondo il solito non è citato; e anche altrove, dove il Cavalca sembra metta del suo, traduce e tace la fonte.

Digitized by Google

Trovo p. es. in Cesario (*Dist.*, VII, 35, *Dialog.*); la strana immagine che Cristo in Croce è libro aperto dove sono le lettere « *minores et nigrae per lividas plagas flagellorum, litterae rubrae et virgulae per punctiones spinarum,* e la stessa figura è ripresa dal Cavalca (36 Cap.) e svolta ugualmente fino al ridicolo colle stesse parole.

Può essere che i due pii scrittori attingano a uno stesso autore, forse S. Bernardo; certo è che il Cavalca va sulle orme o di Cesario o di qualche altro. Così anche il Cap. 35 non reca alcuna citazione; eppure se si confronta col sermone 49 di Herolt (sec. XV) che sembra una traduzione letterale del Cavalca in certi luoghi, si dovrà concludere che ambedue dipendono da una stessa fonte, non potendosi supporre che Herolt, Domenicano tedesco, siasi ispirato alle opere italiane del Cavalca. Si potrebbe pensare a S. Tommaso (*Summa Theol.*, III, 46, 6). Nel disegno generale dello *Specchio di Croce* ci sono pure molte somiglianze con lo *Speculum morale* (I, 17, 4) e i due testi hanno parecchie citazioni di S. Bernardo in comune; dubito perciò che il Cavalca abbia avuto fra mano il *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus* di Stefano di Borbone domenicano († 1261?), opera incompiuta ed inedita, dalla quale fu copiato in gran parte lo *Speculum morale.*

Accenneremo qui allo *Specchio dei peccati*, composto dal Cavalca per soddisfare al desiderio di molte devote persone, che volevano da lui una generale forma di confessione.

Gran parte della materia si trova qua e là nelle opere esaminate, desunta dal Peraldo e adattata allo scopo particolare. È un libretto di poca mole e di poca importanza.

Il lavoro, che per l'argomento e per la vastità si leva sopra gli altri del Cavalca è l'*Esposizione del Simbolo.* Doveva constare di tre libri, ma l'autore, forse sorpreso dalla morte, lo lasciò interrotto al Cap. 22 del II libro.

Il Cavalca confessa nel prologo di non fare da sè questa esposizione, « ma secondo li detti e le sentenze dei dottori » e dichiara di porre le ragioni « come trova nella *Somma* di S. Tommaso e di molti maestri ». Secondo il Volpi (*Il Trecento,* pag. 327) la materia sarebbe derivata in gran parte dalla *Summa de articulis fidei et Ecclesies Sacramentis* », ossia dall'opuscolo quarto

Digitized by Google

di S. Tommaso, che veramente s' intitola: *In articulos fidei et Ecclesiae sacramenta expositio.* Ma ciò è per lo meno inesatto. L'esposizione di S. Tommaso non reca citazioni patristiche, che abbondano invece nel Cavalca, e confrontandola con quella del Frate pisano si vede che coincide *soltanto* con la materia del Cap. I e dei tre ultimi del primo libro, nè si poteva trarne di più, tanto essa è breve.

La fonte del Cavalca è ancora il Peraldo (Tratt. *De Fide*) specialmente nelle parti più strettamente filosofiche e dogmatiche. Eccone una prova. Nel cap. 15 (I *Esposiz. De simbolo*) le citazioni si susseguono nella stessa misura e nello stesso ordine come nel Peraldo, (II *De civit. Dei,* X *confession, De utilitate credendi,* testi biblici, glossa di S. Ambrogio); poi il Cavalca prosegue per dimostrare l' esistenza di Dio: « Dobbiamo dunque, come dice San Bernardo, mentre che siamo in questo esilio, far delle creature quasi una scala, e per essa salire a conoscere il Creatore. Onde dice S. Agostino: O filosofo, poichè hai considerato l'ordine delle cose, come non vuoi conoscere e confessare, che questo mondo visibile è opera di Dio e l' idolo lo quale adori è opera di fabbro? Che se il fabbro desse all' idolo cuore e intendimento come gli dà figura e forza, ragionevolmente dovrebbe da lui essere adorato. Per la quale cosa inescusabile e rio si convince ogni uomo, il quale non ama e non adora il suo Creatore, lo quale ha onorato sopra ogni creatura visibile dandogli ragione e intelletto. E conciosiachè gli uomini conoscano l' essere dell' anima per gli effetti che fa nel corpo, quantunque ella sia invisibile; come non simigliantemente conoscono il Creatore suo per le opere e per gli effetti mirabili che fa nel mondo? Il Peraldo: (*De fide,* VI) *Dum sumus in hoc mundo inferiori quasi per quandam scalam creaturarum ad cognitionem creatoris oportet non ascendere. Bernardus. Et glossa Augustini sup.* c. I ad Rom.: *Philosophe, totum considerasti rerum ordinem et non vis attendere quod mundus opus Dei sit, idolum opus fabri? Si faber idolo sicut dedit figuram daret et cor, ab ipso idolo faber adoraretur. Ex quo sequitur inexcusabilem esse qui creatorem suum non adorat, qui eum prae creaturis visibilibus honoravit dando ei rationem. Cum homines agnoscant animam esse per effectus ipsius in corpore, ut est vita, sensus, motus, licet ipsa invisibilis sit et omnino insensibilis,*

Digitized by Google

quare similiter non agnoscunt ipsi creatorem esse in mundo per eius opera? ».

Il Cavalca non fa cenno di questa sua fonte a cui attinse anche per i capitoli che sono di carattere ascetico; nomina invece S. Tommaso, sebbene dalla *Somma* traesse poco, perchè egli era lo scrittore più autorevole, al quale ogni domenicano si considerava debitore nella dottrina.

***

Da quanto abbiamo esposto, si può affermare con sicurezza che l' autore di cui più spesso e più largamente si servì il Cavalca nello stendere i suoi trattati, è il Peraldo, e ciò risulterà ancor meglio dal prospetto comparativo annesso al presente lavoro.

Quindi nella maggior parte dei casi, le citazioni patristiche di cui il Frate Pisano cosparse le opere sue, sono di seconda mano.

Al Peraldo dovremo aggiungere come fonti Cassiano, il Vita Patrum, S. Gregorio, S. Tommaso, S. Anselmo, la glossa ordinaria di Walafrido Strabone, che poteva sostituire le opere di molti Padri, i sermoni di S. Bernardo e di S. Agostino, forse il *De compunctione cordis* di S. Giov. Crisostomo, e alcuni opuscoli di Ugo e di Riccardo da S. Vittore. Bisogna ricordare che queste erano le opere più note nei Conventi, che parecchie di esse a quel tempo erano già volgarizzate, e che gli studi ecclesiastici erano in fiore presso i Domenicani. Perciò, anche attenuando un po' il giudizio del Volpi (ibid.), la scienza teologica e filosofica del Cavalca, quale risulta dalle sue opere, apparisce sempre come solida ed ampia. Non si può dire altrettanto della erudizione profana, che pare egli abbia a sdegno; infatti evita sempre di tradurre imagini e sentenze di poeti classici, sebbene le trovi frequenti nelle sue fonti, e non fa eccezione che per Seneca, Cicerone, Aristotile, che nei concetti morali gli sembravano più vicini al Cristianesimo.

Del metodo con cui tratta le fonti, abbiamo dati vari esempi, specialmente a proposito del *Pungilingua;* e le osservazioni fatte si debbono applicare, con varia misura, a tutte le opere del Cavalca. Ora, per dare un giudizio sul carattere e sul valore di questi trattati, bisogna ricordare lo scopo che si era prefisso il pio Frate. Voleva richiamare i cristiani all' imitazione delle virtù di Gesù Cristo, biasimare i vizi più diffusi, esporre le dottrine principali della Chiesa sulla Fede; ma rivolgendosi ai semplici

Digitized by Google

e « senza grammatica », non pretendeva troppo dai suoi lettori. Tralasciò quindi tutte le discussioni sottili sui dogmi, alle quali la Scolastica lo aveva iniziato; anzi egli credeva che neppure convenisse farle in volgare (*Espos. Simb.*, I, 45) bastandogli spianare la verità più necessaria e chiara; e se ne scusava col dire che faceva le sue opere volgari per i semplici. Questa sua intenzione ci spiega abbastanza perchè egli non mostri nessuna preferenza per una od altra dottrina liberamente disputabile nella Chiesa; ma forse anche per una sua naturale tendenza mirava a dimostrare piuttosto l' efficacia pratica delle credenze e della morale cristiana. Così trattando del male, del libero arbitrio, della influenza degli astri (*Espos. Simb.*, I, 18, 19) si limita a tradurre il Peraldo (*De Fide*, 8) sfrondando gli argomenti che gli appaiono un po' astrusi. Come figlio di S. Domenico « che negli sterpi eretici percosse » (*Parad.*, 12) sentiva il dovere di confutare « gli errori d' intelletto »; ma proprio nell' esposizione del Simb. (I, 20) dichiarava che questa idolatria dei cristiani, « la quale viene per disordinato affetto è per alcun rispetto peggiore che quella che viene da ignoranza d' intelletto »; e perciò gli pareva « molto necessario di parlare contro di essa e di biasimarla ». Ed ecco che egli scendeva a considerazioni pratiche, uscendo dalla via segnatagli dal Peraldo, per parlare contro quelli che si fanno loro Dio del ventre, del danaro, della famiglia, della vanagloria, e ricercava su altro terreno l' aiuto del suo autore (cfr. *Esp. d. Simb.*, I, 20-24 e *De temperantia*, V, *De avaritia*, 3 e 4, *De charitate*, 11, 16, *De superbia*, 39, 40). Da lui sembra che si periti di staccarsi, quanto più è alta la materia; sicchè anche là dove la scienza filosofica poteva far le sue prove, egli lo segue strettamente.

Intorno al concetto di virtù, così parla (*Discipl. spirit.*, 16): « Dobbiamo dunque sapere che virtù, secondo che si descrive da un santo, non è altro che abito di mente bene ordinata. E la mente allora è ben disposta e ordinata, quando è istituita e ordinata a somiglianza di un regno, il quale allora si dice bene istituito, quando bene vi si consiglia e bene vi si comanda e bene vi si ubbidisce, allora dico è alcuno virtuoso, quando la sua mente è in modo ordinata che la ragione dirittamente consiglia, la volontà giustamente comanda e le altre potenze e sentimenti perfettamente obbediscono. Pertanto la virtù fa questo buono ordi-

Digitized by Google

namento nella nostra anima, illuminando la ragione e liberando la volontà dalla servitù dei vizi.... » Il Peraldo (*De virtute in communi*, VIII): *Virtus sic describitur in libro de spiritu et anima: virtus est habitus mentis bene institutae. Et intellige mentem bene institutam ad similitudinem regni quod bene institutum est si recte in eo consulatur, et recte imperetur et recte obediatur. Hanc bonam institutionem virtus in mente facit. Ipsa enim rationem illuminat et volontatem de servitute vitiorum ad imperium sublimat.*

Una semplice glossa rappresenta il lavoro del Cavalca su questo brano. Non pare che egli avesse mente speculativa, e neppure le sue opere hanno alcuna importanza filosofica o teologica, ma semplicemente ascetica.

Qui dobbiamo anche domandarci quanto contributo questi trattati portino alla storia del costume.

Leggendoli, crediamo di penetrare col Cavalca, minuto analizzatore dei vizi umani, nell' intima vita della società del suo tempo, ma le fonti ci rivelano subito che nelle rampogne la voce è del Cavalca, le parole son d'altri.

Se egli riprova con ragioni e con esempi le superstiziose osservanze delle divinazioni, delle incantagioni, la credenza nelle streghe (*Pungilingua*, 29-30, *Specchio dei peccati*, 10, Espos. del *Simb.*, I, 12, 13) segue il Peraldo (*De superbia*, 39); se parla contro le liete brigate di giovani e di fanciulle che si sollazzavano all' aperto, nel sagrato delle chiese, con balli e canti, traduce dalla stessa fonte (cfr. *Pungilingua*, 27, 28, *De luxuria*, IV, 3) e solo aggiunge qualche accenno all' incantagione dei bachi, dei mali degli occhi, e dei bottaccioli, ci fa solo pervenire un' eco fievole delle ballate « dove si biasimava il marito vecchio o villano » (1).

Lo zelo del pio Frate si sferra contro quelle sfacciate e sfrontate « che *usavano* tutti gli artifici per accrescere la loro bellezza: capelli finti, lunghe code, vesti scollate, belletti e corone di fiori in testa »; le similitudini più strane pullulano per descrivere le danzatrici; ma nel *De luxuria passim*, si trovano le stesse frasi.

Il Cavalca si trovò a contatto con la setta dei fratelli apostolici, discepoli di fra Dolcino, e con qualcuno di loro ebbe re-

(1) Cfr. *Propugnatore*, 1890, vol. III, « lo mal dì e 'l mal ano li dia deo — a quel çeloso vechio can çudeo ».

Digitized by Google

lazioni personali (ne riporta anche qualche motto), ma parlando contro la stoltizia e la presunzione di questa gente, che vuol vivere in ozio, il suo pensiero corre a Cassiano (Collat., 18, 7) e a S. Girolamo (Ep. ad Eustoch., 11) e da loro prende a imprestito qualche idea per confutarli, e il tèrmine dispregiativo di *Serabaiti* (*Frutti*, 2, 23).

Contro la superbia, l'ozio, la vita lasciva dei prelati e dei cherici, il Frate pisano usa una tale libertà di parola, che ci fa ricordare Dante e il Petrarca. Ma quegli stessi lamenti li trovava in S. Bernardo, e anche nel Peraldo che (*De avaritia*, V, 4), osservava d'accordo con la *Disciplina degli Spirituali*, 20: *Ille qui multum poterat laborare antequam fieret episcopus, quum factus est episcopus, non potest ire, nec cantare, nec aliquod bonum facere.* Però ribadisce altrove per conto suo il Cavalca: « Mentono quelli che scrivono nelle lettere: *Dei gratia* vescovo o signor di tal luogo, con ciò sia chè la grazia di Dio non se ne impacciasse e non ne fosse richiesta (*Espos. Simb.*, I, 1, 3).

« Certuni sono sì presi dall'ambizione della prelatura, che non solamente un vescovato, ma un mulino piglierebbeno.... purchè avessero nome di essere signori » (*Espos. Simb.*, 12). Sue sono le critiche contro la venalità dei soldati « che non han rispetto se non al soldo », (30 stoltiz. 23); è lui che dice « mirabile cosa, anzi orribile, trovarsi uomini venderecci che son sì vili che per soldo si mettono a guerreggiare eziandio le guerre che non sono loro » (*Paz.*, I, 9).

Da lui sappiamo che era uso « far baciare ai fanciulli la scopa con la quale erano battuti per comandamento del padre ».

Lievi tocchi, come si vede, i quali non offendono per nulla la sincerità del Cavalca negli altri luoghi, ma ci confermano nell'opinione che l'opera di lui, come pensatore ed osservatore, si riveli sempre meno personale, man mano che si scoprono le fonti dei suoi trattati.

Nei quali certo non mancano difetti: le troppe citazioni introdotte da: « Onde dice » « e però dice » affaticano il lettore; le stesse cose sono ripetute tante volte nella stessa forma (1), le

(1) Cfr. *Discipl. Spir.*, I e *Frutti*, 15; *Pazien.*, II, 22 e *Pung.*, 29; *Pungil.*, 3 e sez. e *Paz.*, I, 8 e *Espos. di Simb.*, II, 17; *Espos. di Simb.*, I, 12 e *Pungil.*, 2, 29, *Pung.*, 29-30 e *Spec. di pec.*, 10.

Digitized by Google

digressioni troppo frequenti, l' ordinamento delle materie un po' farraginoso e fredda per lo più l' esposizione.

Solo con la fretta si possono spiegare certi errori, come quello di attribuire a Seneca (*Pazienza*, 11, 16) la sentenza: « Appresso li cristiani non è misero chi riceve, ma chi fa ingiuria » la quale è di S. Girolamo citato dal Peraldo (*De Fortitud.*, III, 6) subito dopo Seneca. Dei difetti accennati sopra, alcuni sono dovuti alla tradizione, della quale erano schiavi anche i più grandi scrittori; altri a particolari criteri pratici o a disposizioni dello spirito del Cavalca. Se vi sono sentenze, argomenti, citazioni, che tornano a lui più spesso sotto la penna, egli è che meglio rispondevano al suo ideale della vita del cristiano. Tali sarebbero quel detto di S. Bernardo: « Vita dei Santi è ben fare e mal patire », l'argomento delle tribolazioni, della necessità della pazienza, delle tentazioni, dei pericoli del mondo. Inoltre il Cavalca si credeva autorizzato a fare tante ripetizioni e citazioni, dall' esempio di Sant'Agostino e di S. Gregorio « che d' una medesima materia più volte ed in più libri ed in più luoghi predicarono e scrissono » ed anche dal timore di mettersi nel novero di certi predicatori, « che per mostrare che pur da loro medesimi abbiano o trovino la scienza e le sottigliezze, non vogliono allegare li nomi delli santi, le cui sentenze predicano » (*Frutti della lingua*, 28).

C' è qualche cosa però che distingue il Cavalca da tanti altri scrittori ascetici medievali. Dotato di un' anima mite e serena, di un grande equilibrio delle facoltà morali, cresciuto nelle scuole domenicane, dove la moderazione scientifica di S. Tommaso era una regola, egli portava nei suoi giudizi un fine senso della realtà e un grande compatimento per le colpe degli uomini. In lui non sono punto abituali certa veemenza e crudezza di linguaggio, nè il tono di alcuni scrittori medievali, che pare vogliano sopprimere la vita e considerano il corpo e la natura esteriore come nemici da abbattere, falsificando così ed esagerando il concetto cristiano dell'ascetica. La virtù che egli raccomanda con lo stesso ardore di S. Gregorio e di S. Agostino è la *discrezione*, senza la quale, « nè i digiuni, nè le penitenze, e neppure la carità, possono avere valore ». Tanto è vero che fra le stoltezze pone per prima quella di coloro, che nelle battaglie della vita spirituale prendono pesi troppo gravi.

(*Continua*) Prof. Don ALFONSO ZACCHI.

Digitized by Google

LA BEATA CHIARA GAMBACORTA[1]

1320 (stile pisano) 1920

Verso la meta prefissa.

Nel primo anno della nuova vita, Suor Chiara perdette la madre e di lì a poco il fratello Andrea. Ella se ne afflisse, anche perchè veniva a mancarle il più valido aiuto per indurre il padre a mantenere una promessa, quella, cioè, di costruire un nuovo monastero unicamente per la figlia e per le sue compagne le più fervorose.

Distratto dagli affari di Stato, Pietro non ci pensava più. Suor Chiara stava sulle spine; raddoppiava digiuni e preghiere per il compimento delle sue aspirazioni.

E anche questa volta fu esaudita dal suo Diletto, mediante un avvenimento che ad occhio profano può sembrare un semplice caso, ma non dinanzi alla Provvidenza.

Pietro, rimasto solo, passò a nuove nozze con la nobil donna Orietta Doria di Genova. L' illustre dama, come giunse a Pisa, volle subito conoscer quella che era divenuta sua figliastra, di cui le avevano tanto parlato; e nel vederla piena di grazia sotto povera veste, e nel sentirla parlare con tanta saggezza, concepì subito verso di lei un sentimento di amore e di venerazione insieme. Suor Chiara se ne valse per affidare alla sua mediazione la vecchia promessa del padre non ancora adempiuta. Donna Orietta prese a cuore il desiderio di Suor Chiara. Pietro fece mettere subito mano alla nuova fabbrica, nel rione più bello e più popolato della città, detto Kinseca (2); e di lì a poco più di un anno, la porta del nuovo monastero si apriva a Suor Chiara e a quattro delle sue compagne, fiori eletti di virtù, uscite con lei dal monastero di Santa Croce (3).

Era il 29 agosto del 1382.

(1) Continuaz. e fine: vedi a pag. 250.

(2) Dal nome dell'intrepida figliuola dei Sismondi, la quale, secondo l'eroica leggenda, avrebbe salvato Pisa da una notturna incursione dei saraceni. (V. Tronci, *Annali Pisani*, t. 1, pag. 19).

(3) Suor Filippa Albizzi, Suor Maria Mancini, Suor Andrea Porcellini e Suor Agnese Buonconti.

Digitized by Google

Per l' esiguo numero delle suore e perchè il monastero non era ancor ultimato, il nuovo asilo fu detto semplicemente *Casa.* Le cinque suore vi si chiusero come in un placido nido, tutto caldo di santo amore, aperto soltanto dalla parte del cielo. Lo vegliava amorosamente l' autorità dell' Ordine, per mezzo di un santo religioso, Fra Domenico da Peccioli (1), che per 25 anni, cioè finchè visse, tenne la direzione del monastero con illuminata saggezza.

Nel 1385 il monastero aveva la sua forma stabile e completa; e Urbano VI gli dava l' esistenza giuridica (2). Fu detto « San Domenico » dal nome del fondatore dell' Ordine.

Rinascita di vita religiosa.

Attratte dal profumo di santità, che emanava dal nuovo monastero, nobili giovinette pisane e di fuori chiesero e ottennero di unirsi al piccolo gregge.

Il numero delle biancovestite cresceva; e fu necessario procedere all' elezione della Priora, al cui ufficio fu chiamata la venerabile Suor Filippa Albizi, *le cui virtù*, scrisse chi la conobbe, *la mia lingua è insufficiente ad esprimere* (3).

Suor Chiara, che poteva contare 25 anni appena, fu eletta Sottopriora.

Prima base di un monastero modello è la clausura, la separazione completa dal mondo.

La clausura è opera di San Domenico. Prima di lui esistevano leggi severe che impedivano al clero e ai secolari l'accesso ai monasteri; ma non ve n' era una che proibisse alle suore l' uscita moderata dal monastero (1). Le suore claustrali sono le

(1) Egli, dice la cronaca, aveva una gran fama di dotto e di santo, nell'Ordine e fuori. Cfr. il nostro *Rosario Mem. Domenicane,* anno 1908.

(2) La Bolla è data « in Portu Livorne Pisane » il 18 settembre 1385. Essa è diretta al Cardinale Moricotti pisano, amico di Santa Caterina da Siena, Vice Cancelliere di santa Chiesa e Commissario Pontificio per il monastero di San Domenico. (Cfr. Can. Niccola Zucchelli, op. cit., pag. 43, dov' è riportata per intero la Bolla).

(3) *Vita della Beata Chiara Gambacorta* per *Monialem coevam.* (Archivio del Convento di San Domenico).

(1) Le Regole di San Benedetto e di Sant' Agostino, le due più perfette che si conoscano, non vietano alle suore l' uscita dal monastero. Sappiamo che Santa Scolastica si recava qualche volta a trovare il fratello San Benedetto nei pressi del suo Convento. Sant'Agostino si limita a prescrivere che le suore vadano fuori a due a due con portamento modesto.

Digitized by Google

primogenite dello spirito di San Domenico, da lui raccolte nel monastero di Prouille, all'ombra della Vergine che un giorno si sarebbe rivelata Protettrice dell'Ordine.

Il monastero di San Domenico a Pisa nel suo inizio rievoca Prouille. Continuo il silenzio, rigida la povertà, ufficio not-

La B. Chiara Gambacorta veste l'abito religioso.

(Tela di Antonio Cavallucci). (*Pisa*, Cattedrale).

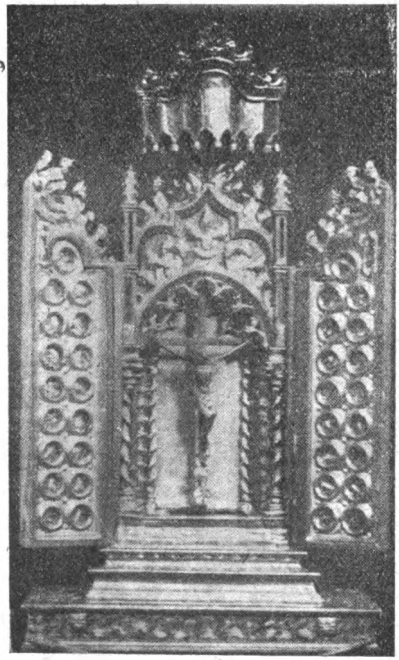
turno, vita perfettamente comune, cibi di magro, clausura stretta. Quelle suore vanno più in là delle tradizioni domenicane. Esse vollero una tela alle *grate* del parlatorio, per non vedere e per non essere vedute; e tela e clausura posero sotto la sanzione pontificia (1). Si diceva in Pisa e fuori che in quel monastero vi erano angeli sotto la veste monacale.

(1) La Bolla è data a Lucca il 25 luglio 1887, riportata da TANTUCCI-LUPI nella sua *Vita della Beata Chiara*. (Archivio del Convento di San Domenico).

Digitized by Google

Lampada ardente sul candelabro.

Nel 1395 la venerabile Suor Filippa lasciava la terra; e le suore, mosse dall'esempio di una santa vita, elessero Suor Chiara a loro Priora, con grande allegrezza di tutte fuorchè dell'eletta. Pure ella si sottomise alla volontà di chi la voleva lampada ardente sul candelabro; e per ventiquattro anni, che esercitò quest'ufficio, non fu Superiora che per trasportare le anime a lei affidate verso i santi ideali della vita claustrale. Ella aveva per le dubbiose un consiglio, per le tiepide un monito, per le afflitte un sorriso, una lacrima sorella; per le trascurate una correzione austera, ma infiorata di dolcezza e di compassione.



Il Crocifisso della B. Chiara.
(Si conserva a S. Domenico di Pisa).

Vi è in ogni monastero un piccolo gregge di anime tentate dal nemico, che lottano.... E queste non mancavano nel santuario di San Domenico. La santa Priora le vegliava, le chiamava presso di sè, divinando le loro interne lotte e incoraggiandole. Un giorno una di queste suore andò da lei piangendo. Suor Chiara fece riposare il suo capo sul proprio petto, e se la strinse tutta a sè, come farebbe una madre col suo bambino quando è preso da un grande spavento. Dopo poco, la suora levava il capo da quel seno materno come trasfigurata e tutta piena di fragranza (1).

(1) « Quando si parla di odore di santità, non è questa una figura soltanto, ma talvolta una realtà.... Come le disposizioni malaticcie del corpo si manifestano fuori con un certo cattivo odore, così Iddio talvolta permette che il corpo, da una vita pura trasformato, mandi profumi di singolare soavità ». (Gorres, *La mistique divine,* vol. I, cap. IV).

Digitized by Google

E questo profumo di bene Suor Chiara diffondeva anche fuori del monastero. Come la sua dolce amica di Siena, ebbe intorno a sè una corona di figli e di figlie spirituali, che ella pose sotto l'usbergo della sua tenera maternità. Giammai scendeva al parlatorio per il vano parlare. Essa ne fece una cattedra, da dove esercitava un vero apostolato, consolatrice dei mesti, paciera fra i contendenti, maternamente tenera con tutti. I poveri, dei quali era divenuta sorella volontaria; i carcerati, ai quali mandava ogni settimana il pasto della comunità; e i bambini abbandonati, a beneficio dei quali aveva rinunziato a una cospicua eredità, furono oggetto delle sue tenerezze materne (1).

La Riforma dell'Ordine.

Iddio riserbava al monastero di San Domenico di Pisa una grande missione, quella di dare il primo moto alla Riforma dell'Ordine. Questa cominciò in Italia, e in Italia cominciò da Pisa.

Un'epoca di crisi attraversava allora l'Ordine al quale Suor Chiara apparteneva. La primitiva disciplina si era indebolita col tempo. Sparsi qua e là sulla terra i domenicani risplendevano ancora per virtù e scienza; ma erano così pochi, scrisse Dante, che per vestirli tutti non occorreva molto panno. La terribile peste poi del 1348 fu come il colpo di grazia ai conventi già rilassati. Erano morti i religiosi ferventi; e con essi parvero spente le tradizioni monastiche.

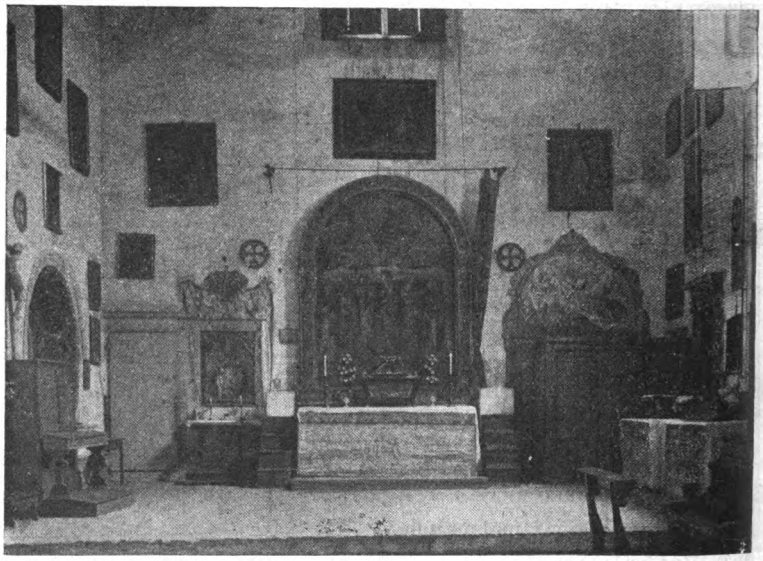
Una riforma s'imponeva. E questa venne, e senza scisma nell'Ordine, perchè, scrive H. Cochin (2), provocata e diretta da santi. Santa Caterina fu la prima. Intorno ad essa, che la predicava con ardore appassionato, si strinsero coloro che divennero dipoi i sostenitori della Riforma. Ma essa moriva senza il conforto di vederla attuata; moriva forse di dolore per lo scisma che lacerava la Chiesa e l'Ordine suo. Ed ecco un'altra santa, l'amica

(1) Una pia matrona, che teneva un ospedale di trovatelli, sentendosi vicina a morire voleva affidare l'opera pia a Suor Chiara; questa non potendo occuparsene, l'affidò a un ricco, il quale sulle prime non voleva accettare perchè aveva ormai stabilito di lasciare tutto il suo patrimonio al monastero di San Domenico, che era povero. Ma Suor Chiara ricusò l'eredità, perchè questa fosse devoluta all'ospedale dei trovatelli.

(2) *Le Bienh. Fra Giovanni Angelico*, 3ª ediz., Paris, 1906.

Digitized by Google

di Caterina di cui prende il posto. Suor Chiara la predica e con la parola e con l'esempio; e intorno a lei e al suo monastero si aggruppano i promotori della Riforma, come un giorno intorno alla Benincasa. Nel convento pisano di Santa Caterina, divenuto allora *Studio generale* dei domenicani, erano numerosi studenti e professori, sui quali aleggiava lo spirito di Suor Chiara (1). Narra la cronaca che essi erano confusi e umiliati nel vedersi sorpassati da semplici donne, e che anche in loro sorse il desi-



Il Coro di San Domenico di Pisa.

derio di ritornare alla primitiva osservanza. Uno di questi, che divenne il più possente strumento della Riforma, fu Fra Giovanni Dominici, redimito dell'aureola di beato. Discepolo di Santa Caterina divenne ammiratore devoto della santa Priora di Pisa; e per la sua parola e per l'esempio del suo monastero, egli, con la benedizione del Beato Raimondo di Capua, Generale dell'Ordine, si slanciò nell'ardua impresa della Riforma, che in breve tempo era un fatto compiuto.

(1) H. Cochin, op. cit.

Digitized by Google

Così il monastero di San Domenico di Pisa fu il primo centro, donde partì la scintilla che doveva suscitare dovunque il moto della Riforma. Fra Giovanni Dominici lo guardava come un focolaio di santità; e da ogni parte d'Italia vi mandava giovani anime per ritemprarsi allo spirito di Suor Chiara.

Martino V iniziava la riforma dei monasteri di Roma e di Italia sulle norme di quello di Pisa, che egli chiamava *Paradiso celestiale* (1). Venezia, Firenze, Genova e altre città vollero fra le loro mura le suore di Pisa come pietre fondamentali di nuovi monasteri. Le *Suore di Pisa* divennero proverbiali sulle labbra di tutti, per indicare suore di vita austera e santa.

Non è dunque esagerato se alcuni scrittori sacri salutano nella Beata Chiara Gambacorta la Santa Teresa dei domenicani.

Immane tragedia.

Nel 1393, mentre un'atmosfera pura e limpida si respirava nel mistico giardino delle bianche figlie di San Domenico, una terribile bufera si scatenava su Pisa e su la famiglia Gambacorta. Iddio volle cimentare la sua diletta nel crogiuolo di nuovi e più strazianti dolori; onde agli occhi del mondo rilucesse sino all'eroismo la sua virtù.

Le ore del padre suo erano contate. Dopo 24 anni di governo pacifico, l'astro della sua gloria volgeva a un tramonto di sangue. Il duca Galeazzo Visconti di Milano, che cercava di trarre al suo partito le città della Toscana contro Firenze, trovò in Pietro Gambacorta, amico dei Fiorentini, un fiero oppositore. Nell'animo del Visconti si agitò allora una tremenda vendetta: sopprimere il Capo della Repubblica pisana. Egli trovò in Pisa un alleato potente, l'amico intimo di Pietro, da questi raccolto da fanciullo, allevato come un figlio e innalzato all'onore di Cancelliere della Repubblica. Di grande ingegno e ambizioso, Giacomo D'Appiano divenne il traditore del suo amico e benefattore; e con la più grande astuzia, lavorò per un anno nell'ombra, per creare il vuoto e l'odio dei cittadini intorno al loro legittimo Capo. Rumori ostili cominciarono a circolare in città;

(1) *Bullarium Ord. Praed.*, tomo 2°, Martino V, 687.

Digitized by Google

ed erano giunti alle porte del monastero. Suor Chiara tremava; tremavano le suore per la sorte del loro benefattore; e ai piedi dell' altare l' una e le altre deponevano lacrime, speranze, timori. Ma un giorno grida infernali ruppero il mistico silenzio del santuario domenicano: *Morte ai Gambacorta!* Fu questo il segnale della rivolta, la scintilla che suscitò l' incendio. Bergolini e Raspanti sorsero in armi; e Pietro Gambacorta, invitato dal traditore a uscire dal palazzo, per sedare insieme con lui la rivolta, come pose il piede sulla strada, fu trafitto a colpi di pugnale e cadde morto.

Ciò avveniva nella fatale giornata del 21 ottobre 1393.

Sopraffatti e feriti nella mischia, i due figli dell' infelice Pietro fuggirono. Uno di essi, Benedetto, fu presto dai nemici raggiunto; l' altro, Lorenzo, cercò uno scampo nel monastero della sorella. Ella sentì un grido di dolore: *Sorella, aprimi, aprimi.* Ed ecco Suor Chiara in una terribile lotta. Aprire? Ma tutta quella plebaglia, ubriaca di odio, invaderà la soglia, raggiungerà ugualmente il fratello, porterà lo spavento, la morte alle suore. Fra orribili strazi del suo cuore, alle grida di Lorenzo risponde: *Fratello, non posso, non posso.* E cade svenuta fra le braccia delle sorelle.

Fu l' atto più eroico della sua vita.

Eroina del perdono.

Non un lamento sul suo labbro contro il traditore e gli assassini dei suoi cari; ma il perdono, la preghiera di Gesù morente: *Parce illis.* Però, lo spavento fu troppo forte, per cui ella cadde in una specie di languore. Qualunque cibo le dava nausea. Essa allora fece chiedere al traditore del padre suo un poco del suo cibo. La domanda apparve strana; ma la malata insisteva; e bisognò contentarla.

Mangiando il pane del perdono, Suor Chiara riprese le forze perdute, e mostrò al traditore di averlo perdonato.

Più tardi, morto Giacomo d'Appiano, e il figlio suo, succedutogli nel governo, venduta la Repubblica al Duca Visconti di Milano, fu costretto a fuggire, la vedova e le figlie del traditore restarono sole in Pisa, perseguitate dagli irati pisani, senza amici e senza tetto.

Digitized by Google

Suor Chiara sentì per loro un' immensa pietà; e ad esse insieme col cuore aprì un asilo sicuro nel monastero, dove nella pace serena del chiostro, trascorsero la vita. Così, quella porta che Suor Chiara non aveva aperta al fratello inseguito a morte, ecco che si apriva alla sposa e alle figlie di colui, che da intimo amico era divenuto il traditore del padre suo e l' assassino dei suoi fratelli. Raro esempio di generoso perdono!

La morte della B. Chiara.

(Da un affresco nella Chiesa di S. Domenico di Pisa.

Il transito.

A traverso una serie di ostacoli che il mondo pone sempre alle opere di Dio, Suor Chiara era giunta ad attuare quelle che dalla sua infanzia erano state le sue aspirazioni. La terra non

Digitized by Google

ebbe da lei un sorriso; ella visse col cuore in alto, al disopra delle seduzioni, in mezzo alle quali era nata.

Ma anche per lei era suonata l'ora della liberazione. Già da qualche tempo lo presentiva. Un giorno lo disse alle suore: *Non resterò gran tempo con voi.* Ai primi di Quaresima (1420) i dolori di capo, ai quali andava spesso soggetta, si fecero più violenti. Dipoi si aggiunse una febbre gagliarda.

L'avviso della malata e il male che a mano a mano vinceva la resistenza del corpo fecero molto temere le suore. E non a torto. Nella Settimana santa il male si aggravò sensibilmente. Ella prese la santa Comunione. La Comunione per viatico è il bacio, la carezza di una madre al suo bambino, prima di addormentarlo. Sotto la sensazione del bacio materno, il bambino sogna gli angeli, la musica, il castello dorato, il paradiso.

Anche Suor Chiara, ricevuta la carezza e il bacio di Gesù-Ostia, si chiuse in se stessa. Oh! ella sognava senza dormire; sognava il momento, in cui l'anima, sciolta dai corporei legami, sarebbe andata a vivere col suo Gesù. Negli estremi momenti, ella distese le braccia e i piedi in sembianza di croce, dicendo: *Signore, eccomi in croce con voi.* Dipoi, il suo volto si fece bianco come il marmo, quasi vi piovesse un raggio di luce; e sulle labbra smorte sfiorò un dolce sorriso. Così bella e sorridente benediva le sue figlie piangenti, e moriva. Era il 17 aprile. Ella contava appena 57 anni.

Nella gloria.

Sembrava che dormisse; e una fragranza di cielo esalava dal suo corpo. Intorno al feretro vegliavano desolate le suore salmodiando. Ma per quanto usassero attenzione, alla fine di ogni salmo, sulle labbra loro veniva spontaneo il *Gloria Patri* invece del *Requiem.*

Al mattino seguente si fecero i funerali, ai quali intervenne il Capitolo della Primaziale. Da ogni parte si correva a venerare le spoglie profumate di colei, che dalla voce del popolo era proclamata *Beata.* La virtù del prodigio non tardò a manifestarsi intorno al venerato sepolcro.

Dopo tredici anni dalla morte si scuoprì con religiosa emozione la tomba, da cui venne fuori un soavissimo odore. Le vesti

Digitized by Google

e la carne erano consunte; le ossa intatte; la lingua fresca come quando era viva. Essa fu posta in un vaso per esservi lavata;

L'Urna della B. Chiara Gambacorta.

e una suora, di nome Mattea, avendo bevuto di quell'acqua, risanò all'istante dalla lebbra.

Digitized by Google

Per le virtù praticate in grado eroico, e per il culto giammai venuto meno verso questa Serva di Dio, il Papa Pio VIII, nel marzo del 1830, l' ascrisse all'Albo d' oro dei *Beati*.

Il sacro corpo venne collocato in un' urna più bella, dove esso riposa come su di un letto di onore, vestito di un ricco abito, con la corona in testa, e in mano una piccola croce di legno.

L' urna santa sta in coro, presso le suore salmodianti, vicino all' urna dell' amica e della sua cooperatrice nella Riforma, la Beata Maria Mancini.

Dell' una e dell' altra Beata non restano che le ossa mute. Ma ciò che è rimasto vivo per ambedue è l' amore delle suore, la devozione del popolo pisano e la gratitudine dell' Ordine domenicano; poichè in quell'epoca di scadimento monastico esse hanno rinnovellato nel loro monastero e in un gran numero di anime lontane lo spirito del loro Padre e Patriarca S. Domenico.

P. Domenico Toncelli O. P.

Al Capitolo Generale di Corias

Non posso comunicare alla stampa le impressioni e le questioni di un Capitolo Generale; ma vorrei che gli amici dell'Ordine si facessero un' idea approssimativa di questa pacifica e benefica conferenza internazionale dei Frati Predicatori, che se non ha lo splendore e le conseguenze di tanti moderni convegni politici, può vantare un carattere di nobiltà eccellente e di utilità non solo domenicana ma generale.

Quello che sono i Concilii per la Chiesa di Dio, sono i Capitoli Generali per l' Ordine Domenicano; e per quanto se ne stampino gli *Atti* e se ne scriva la storia, tuttavia non è possibile all' arte far rivivere un Capitolo Generale! Da quello celebrato a Bologna, sotto la presidenza di San Domenico, a quello di Corias, celebrato quest'anno nella settimana di Pentecoste, è tutta una serie gloriosa delle Assise domenicane, che seguono e pro-

Digitized by Google

muovono lo svolgimento della vita nell'Ordine, che risentono della vita universale e del suo contatto con quella nostra in ogni secolo, segnando come le pietre miliari nella via lunga e benefica di questo esercito apostolico, arrivato al settimo centenario delle sue vittorie.

È interessante tener dietro a questi rappresentanti dell' Ordine, che da tutte le parti del mondo si incontrano in un punto determinato per trattare le questioni attinenti alla grande famiglia, per unire i consigli e le esperienze, per uniformarsi nell' adattamento ai tempi nuovi della legislazione domenicana.

Prima del Capitolo.

Siamo adunque in viaggio per Corias, nel cuore delle Asturie, nella Spagna del Nord. Il Maestro Generale aveva ammonito che tutti si trovassero puntualmente a Corias, per il giorno 16 di Maggio; e da tutti i continenti, i delegati delle Provincie domenicane si misero in viaggio, superando la diffidenza delle frontiere ancora non libere; sostenendo fatiche non indifferenti, quando si pensi che qualcuno non era ancora arrivato dopo due mesi di viaggio; affrontando avventure non liete, quando si sappia che il sospetto non è scomparso verso quelli che non parlano la stessa lingua. Ma da tutte le parti d' Europa e del mondo si convenne lassù nelle Asturie, nel magnifico Convento domenicano di Corias; la cui mole austera parve animarsi e ringiovanire con l'avvento dei nuovi ospiti. I linguaggi erano diversi, ma lo spirito che tutti animava era unico. Ciascuno portava scritto in fronte il carattere della patria terra, ma un forte stigma di vita domenicana ci faceva sentir fratelli e domenicani. La guerra era passata in tutti lasciando una traccia di pena; ma l'urto non c' era. Tutte le lingue furono parlate, ma la lingua ufficiale fu quella di Roma antica, la lingua della Chiesa, il latino; se non lo trattammo sempre con l' eleganza di Cicerone, gli facemmo l' onore, ed anche un po' la violenza, di piegarlo all' espressione nuova di cose nuove ed alte.

C' erano figure venerabili e giovani piuttosto ardenti. Alcuni avevano raggiunto le cime della scienza e dell' apostolato; altri

Digitized by Google

erano nuovi del tutto. Professori e parroci, missionari e scrittori, esegeti e predicatori, tutta la molteplice attività domenicana era nobilmente rappresentata a Corias, e messa a profitto del Capitolo, senza distrazioni. Perchè bisogna sapere che il vetusto convento accoglie con grave solennità, indicando subito le vie ascensive coi monti che lo circondano, e mostrando un storia gloriosa incisa sulle roccie. Il Narsea, che scorre vicino, par che dica: — se volete scendere venite con me, ma se volete salire restate coi monti. — La vita vertiginosa del mondo non arriva a Corias, come non è facile che la vita di Corias trovi le vie del mondo. Si era dunque nella pace e nel silenzio; e si poteva lavorare.

I rappresentanti sono subito divisi in Commissioni, formando quasi i dicasteri specializzati del governo costituzionale; un cumulo di questioni sono presentate alle relative presidenze, e il lavoro incomincia. Non è ancora il Capitolo, ma sono già i lavori preparatori, sono già i progetti di legge, sono già le soluzioni ragionate delle molte questioni. Si avverte una intensa e silente collaborazione nel maestoso Convento, divenuto il nostro parlamento e il nostro senato; anche la preghiera dei novizi entra, come fattore spirituale, per il buono e santo procedimento dei lavori.

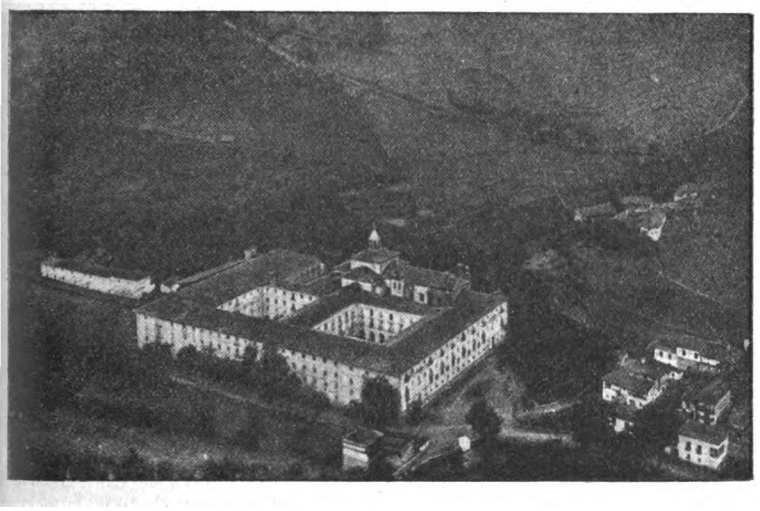
La continuità del lavoro nelle Commissioni sottrae qualche voce alla salmodia in certe ore determinate; ma il forte dei cantori è dato dai giovani, nei quali assume bella espressione di canto la viva bontà dell'animo; essi non vengono meno e la loro presenza ci conforta.

Il Capitolo.

È il giorno di Pentecoste. Il Rev.mo Padre Maestro Generale fra Lodovico Theissling celebra la Santa Messa; l'inno dello Spirito Santo riceve un significato nuovo e solenne in mezzo a noi, che ci sentiamo davvero unificati nella fede e nella vita domenicana, nonostante la diversità delle lingue, dei caratteri, la lontananza dai nostri paesi e dalle nostre Provincie. Dal bosco vicino penetra nella cupola uno stuolo di uccelli per cantare con noi; le loro note si confondono con quelle dell'organo e la preghiera di tutti è davvero di fuoco. È un giorno solenne, indimenticabile: il Capitolo incomincia e lo Spirito del Signore è in mezzo a noi.

Digitized by Google

Si passa dal coro nell' aula destinata al Capitolo; il Generale sale al tavolo della presidenza, circondato da amplissima corona di fratelli. Ci porta la benedizione del Santo Padre, ci dice parole di saggezza direttrice, ci dà il saluto di Padre, e incominciano le sedute plenarie.



Il Convento Domenicano di Corias (1).

Il Definitore di Spagna P. Luigi Getino legge un nobile discorso, riaffermando i nostri doveri di perfezione religiosa, di scienza moderna e di sani ardimenti legislativi.

Incomincia l' accusa delle colpe. Ciascuno dei capitolari si presenta al successore di San Domenico e, secondo il costume dell'Ordine, si accusa, in latino, delle colpe esterne commesse nel viaggio, e nei pochi giorni di lavoro a Corias. Bisogna essere di pietra per non commuoversi quando il Maestro Generale fa la sua accusa davanti a tutti i Padri, e poi si ritira perchè i suoi fratelli determinino la penitenza! Egli ha tanto faticato per l'Ordine, che la penitenza pare connessa e proporzionata all'altissimo

(1) Vedi, intorno al Convento di Corias, in *Ros. Mem. Dom.* pag. 49 del 1911.

Digitized by Google

ufficio suo; ma accetta *in venia* la penitenza che i fratelli gli impongono, e non si può meglio incominciare una funzione di comando che con questo magnifico atto di umiliazione! Chi non sa ubbidire non sa comandare; si dovrebbe imporre un tirocinio di sudditanza a tutti quelli che hanno giurisdizione.

Intanto le sedute generali incominciano, e le questioni più svariate vengono in discussione. Nella varietà degli accenti e dei pareri si afferma subito un gran senso di moderazione e di fraternità; non ci sono imposizioni come non ci sono abusi di parola; la libertà dei legislatori non è mai intaccata, l'autorità mai debole. La parola dell'ardimento si incrociò con quella della conservazione, dando una risultante che era moderazione e progresso; ciascuno portò il suo contributo, ciascuno si arricchì del consiglio e della luce degli altri!

Quando credevamo di avere più innovato e quasi osato coraggiosamente un cambiamento, ci si accorse che non solo nel contenuto, ma anche nella frase che esprimeva il nostro ardimento, eravamo tornati all'antico, constatando ancora una volta la perenne giovinezza dell'Ordine.

Il giorno della Trinità il Capitolo era finito, in un trionfo di fraternità meravigliosa. Fu cantato un *Te Deum* insieme con gli uccelli della cupola, e si pensò al ritorno senza interrompere il nostro cenacolo.

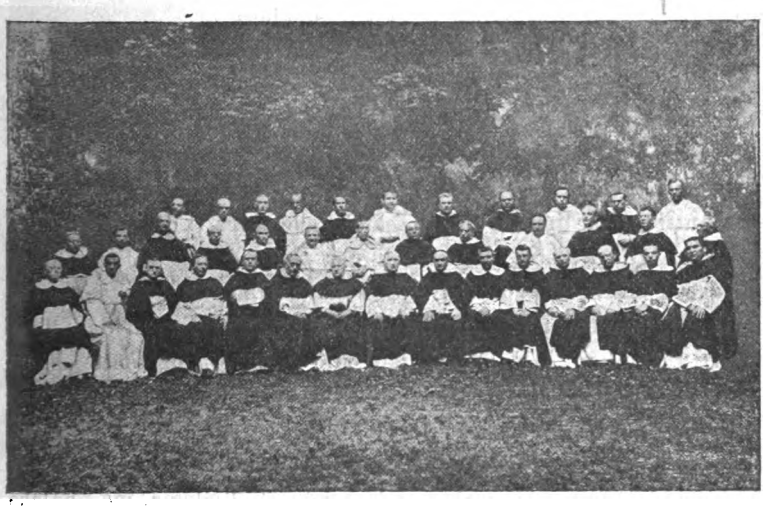
Dopo il Capitolo.

Non si aveva il diritto di far viaggi, ma il dovere di utilizzare la nostra peregrinazione, visitando monumenti e santuari che si trovassero sul nostro cammino ed apportassero allo spirito una grandezza nuova. Fu così che potemmo inviare un saluto alla patria di San Domenico da Burgos; vedere il luogo dove un giorno fu l'Università di Palenza frequentata dal Santo Patriarca; sentire come rivivere tutte le memorie di Santa Teresa ad Avila, la città che i Romani cinsero di mura anche oggi maestose, e che sembra non volere altro nel suo seno e per sua gloria che i fremiti e i miracoli di Suor Teresa di Gesù! Vedemmo il coro dove l'innamorata di Dio cantò in impeto di amore, gli strumenti silenti della sua musica divina e delle sue penitenze, la Chiesa dove il suo cuore fu trasverberato di amore, il povero tugurio

Digitized by Google

che ricordava i suoi colloqui e le sue estasi con San Giovanni della Croce, i suoi manoscritti, le sue consorelle, le sue reliquie; quale città pietrosa, che vibra ancora della presenza della sua Santa!

Gustammo il magnifico Escuriale di Filippo II, la nuova capitale di Spagna, e l'antica — Toledo — coi suoi vetusti e magnifici monumenti; salutammo Segovia, che ricorda le penitenze e i colloqui con Dio di San Domenico, nostro Padre, e soprattutto



Il Capitolo Generale di Corias.

un esercito di fratelli che ci accolse con cuore aperto e generoso, prodigandoci ogni fraterna cortesia. Vecchi missionari consunti nelle fatiche apostoliche, giovani numerosi ed ottimi che non riuscirono a nascondermi il raggio della intelligenza, unito alla luce diffusa di una bontà squisita!

Salutammo Salamanca, cercammo nelle sue vie e tra le sue scuole la figura di Melchior Cano e di Vittoria, il glorioso convento che fu testimone dei miracoli di San Vincenzo, che vide Cristoforo Colombo bussare alla porta del P. Deza, onde avere aiuto e conforto alla grande impresa, e che ha trovato il suo degno storiografo nel venerando e illustre P. Giusto Cuervo! Difficile aver tante glorie in casa propria; ma tutta la Spagna è un monumento, e si apprezza di più osservandola da vicino, che senten-

Digitized by Google

done le relazioni lontane dei suoi nemici dichiarati o dei suoi amici finti!

Proseguendo le vie battute da San Domenico, rientrammo in Francia fermandoci a Tolosa, dove l'Ordine nacque, dove il corpo di San Tommaso aspetta di ritornare in tempio domenicano, dove si cerca invano le reliquie del primo convento — San Romano — e dove il canto dei nostri fratelli si è affievolito sotto la persecuzione, ma non si è estinto, e ritornerà domani forte e generoso come i cuori da cui vibra e da cui si eleva.

Ci facciamo un dovere di visitare Prouille, mandiamo un saluto a Fanjeaux, a Carcassona, dove tante memorie domenicane sopravvivono alla nequizia dei devastatori, e ci incamminiamo verso la capitale della Francia per la via di Orléans. Anche San Domenico aveva fatto quella via, meno rapidamente di noi, ma con tutti gli ardimenti dell'Apostolo, che cerca il deserto per *parlare con Dio* e cerca le capitali per *parlare di Dio*. Cerchiamo invano i nostri grandi conventi nella capitale famosa, le nostre chiese domenicane, le cattedre di Alberto Magno e di San Tommaso d'Aquino: è la raffica dell'odio cieco e impotente che ci nega un tetto ed un tempio, per vivere e cantare insieme; ma i domenicani ci sono ancora.

A Nôtre Dame abbiamo sentito l'eco delle nostre voci eloquenti; alla Sorbona non c'è più la facoltà di Teologia, ma qualche discepolo di San Tommaso insegna con gloria come orientalista, aspettando che la famosa università torni ad orientarsi verso la luce di Dio; a Montmartre abbiamo veduto un forte drappello di Terziari domenicani che affermavano la propria unità di spirito e di perfezione; dal B. Reginaldo al P. Montpeurt non c'è discontinuità nè di apostolato, nè di amabilità!

Salutammo Lione col magnifico santuario di Fourvières, ricordammo il famoso Concilio in cui morì San Bonaventura, ammirando la bella chiesa domenicana del P. Danzas, la gentilezza dei fratelli nostri, ai quali viene ancora negata la libertà dei figlioli di Dio.

Un saluto alla Svizzera pittoresca, dai monti sperduti nelle nubi, dai laghi incantevoli, dagli orridi abissi che si sprofondano nel suo seno; una visita all'Università di Friburgo, dove la cultura e la scienza domenicana si affermano solennemente, e torniamo anche noi al nostro piccolo posto di lavoro e di combattimento.

Digitized by Google

Lourdes!

Sul cammino si trovava per nostra ventura anche il Santuario di Lourdes! Non spendo parole a ridire quello che tutti sanno; ma il panorama della santa città mariana, gli avvenimenti che si svolsero in quell' angolo dei Pirenei, il pensiero di Bernardetta e dell' Immacolata, imprimono un ricordo imperituro in chi ha pregato davanti alla Grotta di Massabielle. La Vergine, che presiedette all' opera domenicana e gli impresse una caratteristica meravigliosa, sorrise anche ai modesti viaggiatori, che poterono due volte salutarla passando. La nostra meditazione era facile sulle ali di un grande pensiero: nei tempi moderni Gesù parla ed ammaestra per Maria, Gesù per Maria santifica le anime ed i popoli. Soave Provvidenza di Dio, che attrae con la bellezza e con la bontà! I fanciulli ed i genii comprendono quell'argomento e sentono quell' attrazione. Per questo valorosi ufficiali hanno fatto dono delle proprie decorazioni alla Vergine: omaggio della forza materiale alla forza della spirituale bellezza; per questo ho veduto giovinezze magnifiche piangere di tenerezza innanzi alla Vergine, e poi rialzarsi più luminose e più grandi.

Di fronte al vecchio castello impallidito si eleva sorridente il grazioso santuario di Maria; di fronte alla forza che uccide e delira, vince e purifica e conduce a Dio questo amabile soffio di amore, che la Vergine diffonde nel mondo.

P. Mariano Cordovani dei pred.
Definitore della Provincia Romana.

NOTIZIE

Venticinque anni di Generalato della Rev.ma Madre Superiora delle Domenicane. — Il 27 di Giugno le Suore Terziarie Domenicane della Congregazione di Santa Caterina da Siena celebrarono il 25° Anniversario del Generalato della loro Madre Priora Suor M. Beatrice Musso.

A Roma, sede della Casa Generalizia, dove erano convenuti i voti di tutte le Comunità e la rappresentanza di parecchie di esse, la religiosa esultanza assunse una forma solenne, per la presenza ancora di illustri membri dell'Ordine. La festa fu un intreccio di devote funzioni, che nella Cappella brillante di luci e di artistici

Digitized by Google

paramenti, infusero al cuore commosso un nuovo fervore; e di trattenimenti, in vera intimità familiare, nei quali la bianca schiera verginale gustò, in tutta la sua interezza, la sublimità dell' unione spirituale.

Fra le S. Messe celebrate si notarono quelle del R.mo P. Maestro fr. Giovanni Lottini, Commissario Generale del S. Ufficio, e del suo primo Compagno, il M. Rev. P. Maestro fr. Lodovico Ferretti, entrambe accompagnate dal canto di scelti mottetti, bene eseguiti. Il Rev.mo P. Leonardo Lehu, Vicario del Maestro Generale dell'Ordine, assistito dai Padri Giacinto Leca e Ceslao Hansen, celebrò la Messa solenne, cantata dalle Novizie. Dopo, la Comunità si riunì attorno alla Priora Generale. Il P. Vicario era presente: fu letto un breve indirizzo che faceva rilevare i meriti della Rev.ma Madre Suor Beatrice, nella cui vita di governo si compendia quasi la storia della Congregazione, trapiantata in Italia, da poche Suore francesi, solo nel 1862; meriti ben riconosciuti nelle ripetute conferme nel Generalato, nelle larghe dimostrazioni di stima che gode ovunque, e singolarmente attestati dalla fiducia protettiva e fraterna che prodiga alla Congregazione l' Ordine Domenicano. Il Rev.mo Padre Vicario, nel presentarle le migliori felicitazioni, anche in nome del Padre Maestro Generale ch' Egli rappresentava, fece risaltare questa non interrotta simpatia, rammentando in modo speciale la memoria del Padre Cormier, come di Colui che, nel suo grande ardore domenicano, aveva dedicato alle figlie tanta premurosa, spirituale assistenza. La Madre Suor Beatrice, commossa, manifestava il suo grazie cordiale.

Quanto improvviso, altrettanto gradito giunse l' augurio di un fanciullo livornese, Salvatore Magliulo, alunno dell' Istituto del Sacro Cuore, retto dalle Suore Domenicane (1). Egli portava voti e fiori in nome « dei bimbi d' Italia frequentanti le Scuole delle Suore Domenicane ». La sua presenza gentilmente disinvolta, le sue espressioni affettuose e riconoscenti, suscitarono nei convenuti un manifesto senso di simpatia. E bene ci stava una rappresentanza scolastica, nella festa che si celebrava alla Madre Suor Beatrice Musso, la quale, fornita di mente e di cuore di educatrice, consacrò i più begli anni della vita al bene della gioventù.

Il dopo pranzo fu riservato alla presentazione dei doni e a più intime manifestazioni affettuose delle figlie all' amatissima Madre. Una ben riuscita Accademia aggiunse alla festa la nota della giovanile vivacità.

La memoranda giornata si chiuse, come si era aperta, a' piedi dell'Altare. L' E.mo Card. Andrea Frühwirth, Protettore della Congregazione, prese parte al solenne *Te Deum* che s'innalzò a Dio come sintesi della riconoscenza generale. L'E.mo Porporato recava inoltre

(1) Vedi a pag. 300 del fascicolo passato, e altrove spesso.

Digitized by Google

la facoltà espressamente concessagli da Sua Santità Benedetto XV, d'impartire a tutta la Comunità la Pontificia Benedizione; pegno non lieve della benevolenza del Santo Padre.

La festa lasciò negli animi dei presenti tutto il profumo della più pura esultanza; fu, ad un tempo, omaggio di gratitudine a Dio, e di affetto devoto per la Madre Generale. Ad essa i più fervidi auguri; e alla sua Congregazione il voto della più rigogliosa vitalità, affinchè si espanda ognor più e si moltiplichi per il bene delle anime.

Diamo il testo delle lettere del Rev.mo P. Vicario Generale e del venerando Vescovo di Assisi Mons. Ambrogio Luddi:

« *Roma, 26 Giugno 1920.*

« Reverendissima Madre,

« Nella fausta ricorrenza del Giubileo, che oggi si compie, del suo generalato, mi è sommamente grato di esprimerle a nome dell'Ordine Domenicano i più sinceri e religiosi auguri.

« La Provvidenza ha voluto che, per un periodo sì lungo di anni, Lei fosse a capo della ancor giovane Congregazione, per consolidarla nello spirito e svilupparla nelle opere. È conosciuto. Rev.ma Madre, il suo amore alla regolare osservanza, la severità della vita e la materna bontà e saggezza nella direzione; e nelle sue figlie Lei oggi vede con gioia fiorire quest'osservanza e severità di vita, che rende la sua Congregazione benedetta da Dio e dagli uomini. La missione delle Domenicane Infermiere è ardua e difficile, ma l'esempio della nostra Serafica Madre S. Caterina da Siena è di sprone ad aumentare il fervore e lo zelo per la salvezza delle anime. Curando le infermità corporali, curare le infermità dell'anima: questo fu il nobile ministero di S. Caterina, e questa è la missione da Lei, Rev.ma Madre, e dalle sue figlie con tanto slancio abbracciata e attuata.

« Iddio, Padre di ogni consolazione, benedica i loro sforzi, e il Santo Patriarca Domenico le assista colla sua celeste protezione.

« Rinnovandole i miei voti, mi professo

« di Lei devotissimo
« Fra *Leonardo Lehu*
« Vicario del Maestro Generale dei Pred. ».

« *Assisi, 24 Giugno 1920.*

« Rev.ma Madre,

« per caso ho inteso che nella Casa Madre di Via degli Artisti, il dì 27 corrente si celebrano le nozze d'argento della Rev.ma G.le delle Domenicane, figlie di S. Caterina da Siena.

« Non sentendomi estraneo alla cara Congregazione che con ragione fa festa, vi prendo viva parte, associandomi di cuore a coloro che in sì lieto giorno pregheranno e gioiranno. Dio con doni e grazie

Digitized by Google

elette sia nel cuore della Madre e in mezzo alle Figlie, concedendo alla prima molti anni di vita, santità e forza con sapienza di governo, e alle seconde progresso di spirito con quel corredo di qualità che formano la consolazione della Madre. S. Domenico poi e S. Caterina aiutino così, che Madre e figlie un giorno si trovino con loro a celebrare la festa eterna, più bella e solenne di tutte quelle del tempo.

« Con tale augurio benedico e desidero ogni bene.

« Dev.mo sempre

« † Fra *Ambrogio*, vescovo ».

Ai convenuti fu distribuita, e spedita alle case lontane, un'immagine del Sacro Cuore colla seguente iscrizione dettata dal P. Lodovico Ferretti:

« *Mentre celebra in Roma — il 27 Giugno del 1920 — nella intimità di una festa familiare — il venticinquesimo anniversario — del suo generalato — Suor Maria Beatrice Musso — plaudono a lei da tutte le loro case — le Suore domenicane — della Congregazione — di Santa Caterina da Siena — a Lei auguranti — ancor lunghi e prosperi anni — di governo sapiente e materno — supplicanti per Lei — con ardente preghiera — la più ambita delle gioie — di veder moltiplicate le figlie — e sempre più infiammate — della carità di Gesù Cristo* ».

***

Monsignor Moriondo Visitatore Apostolico della Georgia. — Il programma di Benedetto XV per l'Oriente si va sempre più ampliando. Ora è la volta della Georgia, che in seguito alla crisi russa si è costituita in Repubblica indipendente. Questo nuovo Stato, che conta nel suo seno un numero assai rilevante di cattolici, e che spesso nel passato andò confuso coll'Armenia, chiese già da tempo il riconoscimento della Santa Sede e lo ottenne.

Ora, per dare una sistemazione organica ai cattolici di quella regione, il Santo Padre ha nominato visitatore apostolico della Georgia monsignor Natale Gabriele Moriondo, domenicano, vescovo di Cuneo.

Egli partirà per il suo nuovo ufficio non appena saranno espletate tutte le pratiche necessarie. In seguito a questa designazione, monsignor Moriondo darà le dimissioni dalla diocesi di Cuneo.

***

Conferenze di Religione a Milano e a Livorno. — Ci scrivono da Milano: « Presso il Circolo di Sant'Alessandro, lunedì sera 28 Giugno il Padre Enrico Genovesi dei Predicatori, ha chiuso il corso d'istruzione superiore religiosa, durato circa tre mesi.

Digitized by Google

Tale corso, sorto sotto gli auspici del benemerito Prop. Parroco cav. don Luigi Manzini, ha rappresentato qualche cosa di nuovo e di eminentemente moderno, perchè in esso gli argomenti religiosi, svolti dal dotto padre domenicano con rara facondia e con serrata dialettica, furono trattati sulla scorta della filosofia e della scienza, e discussi pubblicamente con un contradittorio che si mantenne sempre alto, sereno, profondamente istruttivo, ed al quale prendevano parte vivissima professionisti, intellettuali e studiosi.

Ci auguriamo che P. Genovesi, di cui è noto l'indefesso e patriottico apostolato presso i nostri gloriosi mutilati di guerra, possa nel prossimo autunno riprendere questa moderna palestra di religione e di scienza, così indicata per la formazione di caratteri saldi di cui ha tanto bisogno la società moderna, ed in ispecie il nostro travagliato paese.

Avv. Comm. Angelo Galbarini
Avv. Giovanni Pensa.

— Così pure sappiamo che *a Livorno*, il P. Pietro Lorgna, Superiore dei Domenicani, ha svolto alle Signorine laureate e alle Studentesse del Corso Superiore, dal Novembre 1919 al Giugno 1920, un programma di Conferenze di alta religione, sul tema *il soprannaturale nell'uomo*. E nella occasione della premiazione (14 Luglio) il P. Lorgna, che è anche incaricato della Scuola propagandiste dell'azione cattolica femminile, si ebbe dal Vescovo e da altre autorità non pochi, lusinghieri attestati di lode.

***

Solenne distribuzione dei premi all' « Asilo della Pietra » presso Firenze. — Togliamo dall'*Unità Cattolica:*

« Una vera festa del più fine e delicato sentimento religioso, che in tanto travolgere di anime verso il male faceva ripensare dolcemente alle belle età, nelle quali il vero spirito cristiano era apprezzato ornamento e giusto decoro delle famiglie nostre, ha avuto luogo il giorno 26 Giugno nell'Asilo delle Suore Domenicane della Pietra, fondato da quella cara e bell'anima di asceta che fu Mons. Pio Del Corona, Vescovo di San Miniato.

« Sì, non è esagerazione, se dico ed affermo che tutto ci commosse; il vedere quelle buone giovinette accostarsi alla SS. Eucarestia con fine intelligenza di amore santo e fervoroso, con trasporto di una fede viva e pura, e l'ascoltare la parola buona, insinuante, piena di quel fascino che solo da Lui emana, pronunziata da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, al momento della S. Comunione, ci portò a quel pianto che è gioia, che è felicità, perchè riannoda le nostre anime con Dio.

« Dopo la funzione religiosa, alla quale erano presenti l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Romeo Romei, direttore delle Congregazioni delle Fi-

Digitized by Google

glie di Maria e delle Madri Cristiane, il Priore del Convento Domenicano di San Marco ed altri, fu compiuta la solenne distribuzione dei premi per le fanciulle ascritte all' Oratorio domenicale.

« E furono anche dati dei saggi catechistici, nei quali fu facile distinguere e la correttezza del dire e la paziente assiduità delle buone Suore insegnanti.

« Uno speciale encomio credo doversi dare alla signorina Raffaella Badiali, felicissima e brava nel declamare la poesia su la SS. Eucarestia, e che rivelò tutta la finezza dei suoi sentimenti nel porgere all' ultimo un saluto, un ringraziamento a Sua Em. il Cardinale, che erasi degnato assistere a sì bella festa.

« Brave figliuole di San Domenico, che dire di voi? Continuate nell' opera intrapresa. Guardate che intorno a queste care anime, a queste buone figliole si aggirano nemici astuti, scaltri, a tutto disposti pur di addivenire all' intento; strappatele, toglietele da questi pericoli e trapiantatele, quali gigli puri ed immacolati, nel giardino del Signore; ed i frutti di tale lavoro li vedrà, li avrà quella società, che oggi, basandosi sopra concetti di libertà falsi ed errati, vuol togliere la donna da quella dignità e grandezza a cui Dio la chiamò e natura la scelse ».

***

A proposito del Circolo Apologetico San Tommaso d'Aquino, esistente a Santa Maria Novella di Firenze (1), leggiamo con vero piacere nell' *Unità Cattolica:*

« Martedì 29 Giugno al Circolo « Immacolata » in occasione della festa del Papa, ebbe luogo una conferenza che fu tenuta dal Vice-Presidente del Circolo Apologetico San Tommaso d' Aquino, signor Giorgio Braccesi.

« La parola del giovane propagandista fu accolta entusiasticamente da amici e da invitati.

« Attraverso la facile eloquenza di questo giovane, che per la prima volta parlava al pubblico, il Pontificato Romano ebbe la sua glorificazione.

« Con profonde cognizioni storiche fu lumeggiata completamente l' opera di tutti i Pontefici attraverso i secoli; con vera scienza furono combattute tutte le accuse e le calunnie che si lanciano contro il Papato e la Chiesa. Fu illustrata anche ampliamente l'opera del regnante pontefice Benedetto XV.

« Insistentemente richiesto prese pure la parola il signor Elio Tarchi, Presidente del « San Tommaso d'Aquino », che illustrò gli scopi del Circolo stesso per far conoscere l' azione esplicata dai soci, e au-

(1) Vedi a pag. 297 del Numero passato. Il Circolo inaugurerà la sua bandiera il giorno 8 di Agosto. Parleremo della festa che si prepara, nel prossimo fascicolo.

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.

Anno VIII - Num. 8. | Firenze, Agosto 1920.

Per il Settimo Centenario di S. Domenico.

I. — All'Orizzonte.

Si avvicina l'anno che sarà scritto a caratteri d'oro nella storia di un Ordine sette volte secolare: l'Ordine di S. Domenico.

Era il 6 agosto del 1221, e S. Domenico, affranto dalle fatiche, dai digiuni e dalle veglie, giaceva moribondo nella cella di Fra Moneta a Bologna, perchè il grande continuatore della vita di Gesù Cristo non aveva un sasso dove riposare il suo capo. Dopo aver raccomandato a Dio gli amati suoi discepoli, e dopo averli rassicurati che molto gioverebbe a loro dopo la morte, più che non avesse fatto in vita, mentre i religiosi piangenti si univano alle preci supreme della Chiesa: *subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, suscipientes animam eius,* placido e sorridente, il gran Servo di Dio passò da questa vita.

In tanta umiltà si spense su la terra questo atleta della fede, che mosse intrepido alla restaurazione cristiana del mondo, principe dei legislatori monastici, novello precursore, araldo del

Digitized by Google

Vangelo, angelo del Rosario, cavaliere della Chiesa e delle anime, maestro di verità, taumaturgo ed apostolo.

Davanti a lui si sono inchinati Dante e Michelangelo, la poesia e l'arte: si sono intenerite migliaia di anime che nel nome suo hanno trascorso la vita, hanno orientato la coscienza, beneficata l'umanità. Monumenti, chiese, pitture, città intere vengono col nome di Domenico; Pontefici e Principi scesero in gara nell'offrire a lui e alle sue istituzioni onori e privilegi.

E il 6 agosto 1921 saranno settecento anni che la salma di S. Domenico riposa a Bologna, nel monumento che ascese coi secoli di splendore in splendore.

Il solenne centenario s'inaugurerà dunque quest'anno, con la festa di S. Domenico.

A quest'orizzonte guardate, voi tutti che siete figli di S. Domenico nel Terz' Ordine; guardate a questo orizzonte con nel cuore una acclamazione, nella mente un proposito, il proposito efficace di contribuire con la preghiera, con l'azione e con l'obolo alla maggior gloria di un Santo, che ebbe il segreto di guarire le coscienze ed i popoli, come quello di far rivivere i morti e di far abbonire le furie del mare.

II. — Il Ritratto.

Riposa un po' lo sguardo sopra un modello, dal quale non potrai ritirarlo senza sentirti migliore. Io non so se tu potrai divenire sì grande, sì buono come lui; te l'auguro tuttavia per il maggior bene tuo, per la salvezza di questa società, digiuna quasi affatto della parola vivificatrice del Vangelo. Però nella figura che sto per svelarti innanzi vi sono tratti così sfolgoranti di luce e tanto accessibili anche a te, così come sei, che non potranno a meno di lasciarti subito qualche incanto nel cuore.

Questo modello è S. Domenico, ed io te lo addito come lo presenta un altro santo, che lo conobbe personalmente e che gli fu successore come Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori: il B. Giordano di Sassonia. Ma prima ecco che cosa dice un'altra contemporonea del Santo, Suor Cecilia: « Domenico di Guzman era di media statura e snello di persona; il volto aveva grazioso e la carnagione di un bel colorito; capelli e barba di un biondo vivace, e bellissimi gli occhi. Sulla fronte e nello sguardo splendevagli una luce viva, che conciliava amore e rispetto. Era sempre ilare e lieto, eccettuato quando lo muovevano a compassione le afflizioni del prossimo. Aveva le mani lunghe e belle, e la voce chiara, nobile, armoniosa. Non fu mai calvo, e conservò la sua corona religiosa tutta intera, sparsa di rari capelli bianchi ». Il Padre Rechac aggiunge pochi particolari, tolti da altri autori, i quali descrivono: « la fronte alta e maestosa; gli occhi singolarmente belli ed espressivi, che avevano il potere di attrarre il cuore di coloro ch'ei guardava con bontà, mentre sapevano incutere timore se con essi fissava i malvagi. Il capo teneva abitualmente alquanto inclinato, in attitudine umile e pensosa ».

Digitized by Google

Il profilo spirituale prospettato dal Beato Giordano è il seguente: « Tanta era in Domenico l'*onestà di costume,* tanto lo *slancio nel fervore divino,* che subito appariva essere egli un vaso di onore e di grazia, adorno di ogni prezioso talento. *Niente valeva a turbare la tranquillità del suo spirito,* se non la compassione e la misericordia. E siccome la contentezza del cuore traspare anche al di fuori, dagli stessi suoi *modi pieni di grazia e di gioia* facilmente si argomentava la serenità interiore, *mai turbata da alcun moto di collera.* Ne' suoi divisamenti era fermo; di rado gli accadeva di disdirsi, pensando sempre prima ogni cosa fondatamente al cospetto di Dio.... La sua figura *brillava di uno splendore dolce ed amabile....* Nella sua universale carità egli abbracciava tutti gli uomini, e come li amava tutti, così era da tutti riamato. Niente gli era più naturale che *rallegrarsi con chi era allegro, piangere con chi piangeva,* donarsi al prossimo e agli amici. C'era un'altra cosa che lo rendeva amabile a tutti, e cioè la *semplicità dei modi,* in cui neppur l'ombra della finzione o della doppiezza mai appariva.... ».

Le penitenze e le privazioni di cotesto eroe della virtù, almeno per ora, non sono fatte per te; non ne sei ancora degno. Ma ammirale tuttavia, perchè sono, tra l'altro, anche impetuose ondate di forza e di splendore di carattere. Dovresti almeno ritrarre l'animo acceso per affrontare le abnegazioni che, volere o no, la vita quotidiana ti domanda, per poter nutrire il tuo programma di Terziario, di onestà e di lavoro. B. B.

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

Aveva letto nella vita di Santa Margherita M. Alacoque, che a lei Gesù aveva rivelato quanto avesse Egli sofferto nell'agonia del Getsemani, invitandola a partecipare a quelle angoscie tutti i giovedì dalle undici a mezzanotte. Guido Negri ogni giovedì sera, dalle undici a mezzanotte, nella solitudine del suo studiolo entrava con Gesù in orazione, e partecipava alle sue agonie non solo con la fantasia e col cuore, ma con tutta l'anima: epilogo di tale contemplazione era il cilicio, erano i flagelli, e talvolta durava tutta la notte in preghiera. Quando, oppresso dal sonno, doveva cedere alla debolezza della natura, seguiva Gesù in silenzio, con l'anima lungo la infame cattura e la traduzione infame, per i tribunali del mondo.

Si veniva così compiendo la trasformazione: Cristo Crocifisso era diventato il suo studio, la sua scienza; anche nell'aspetto esteriore aveva preso un'attitudine composta, un contegno di continuo rispetto e venerazione, che denotava un cuore sempre vigile sul suo amore, Gesù.

Nel tempo stesso, egli attraversava uno di quei periodi di prova, che non mancano mai alle anime che si sono completamente abbandonate a Dio. Sembra quasi che il Signore, dopo

(1) Vedi a pag. 22 nel Bollettino di Giugno.

Digitized by Google

avere ispirato la più profonda confidenza in queste anime, dopo averle colmate dei suoi doni, le abbandoni ad un tratto in mezzo ad oscurità e ad incertezze di ogni genere, privandole delle consolazioni dello spirito e dei soccorsi umani.

Di tale stato doloroso molte tracce si trovano nell' Itinerario del Negri: ora son giorni e giorni senza una riga, ora pagine piene di un sol nome: Gesù; ora son voci appassionate dell'anima, che pur in mezzo alle contradizioni, grida al suo Dio: « Sono un tizzone d' inferno, eppure voglio ancora, voglio sempre, voglio assolutamente essere santo, un gran santo; sì, Gesù, io povero peccatore, strozzato dal fango, Ti esclamo tanta preghiera: malgrado la mia indegnità, tutto dal Tuo Cuore, o Gesù ».

Ciò che più l' affliggeva, oltre l' aridità dello spirito, era il vedere quasi inutile la quotidiana lotta contro i propri difetti: anche questo entra nelle mire della Provvidenza, che lascia talora anche ai santi qualche difetto, di cui non giungono ad emendarsi interamente, perchè sentano la loro debolezza, e si guardino dall' amor proprio. Così era anche per il Negri: i difetti in cui cadeva erano impeti di vivacità, atti d'impazienza, disuguaglianze di umore, tutti effetti di primo moto. Ma egli li sapeva poi riparare con un atto di piena e deliberata volontà, e così compiva un atto più piacevole a Dio, di quello che non potesse spiacere a Lui il difetto o la mancanza commessa.

E si offriva, con Gesù, come segno di contradizione, desideroso di render servigi ed ottenere ingratitudini in ricambio. Ed in ciò fu esaudito.

Molte lotte ebbe a sostenere nel campo dell' apostolato sociale; i compagni d' arme, per la sua intransigenza e per la fiera costanza nell' opporsi ad ogni compromesso, lo dicevano idealista; chi lo diceva troppo spinto, chi criticava il suo raccomandare la Comunione frequente, chi lo diceva santo, ma di una santità affettata, esagerata.

Certo, lo zelo che lo divorava non era sempre accompagnato dalla necessaria prudenza: egli pure se ne accorgeva, ed implorava la grazia di poter armonizzare l' ardore giovanile con la prudenza degli anziani; la sua iracondia non scendeva però mai a personalità; a volte era frenata da un silenzio significativo, ed egli impallidiva sotto lo sforzo della volontà.

Un giorno (era tornato alla vita militare) alla mensa degli ufficiali, un collega, per ridersi della sua frequenza alla Mensa Eucaristica, ardì porre sul piatto del Negri un' ostia formata con un po' di mollica di pane, e segnata col monogramma cristiano. Un impeto di sdegno santo salì alla fronte di Guido, e le più infuocate parole stavano per scoppiare dal cuore offeso.... ma seppe trattenersi. Tacque, e stette a mirare quella finta particola senza più toccar cibo. Il malaccorto collega capì di avere errato, e non sapeva articolar parola per la confusione. Accortosi il colonnello del morir della conversazione, e del contegno dei due ufficiali silenziosi, volle conoscere il motivo. Si schermì Guido, ma il colpevole si svelò, facendo le sue scuse.

Digitized by Google

« Non a me, ripeteva Guido, fu fatto oltraggio, ma al più sacrosanto dei Misteri Cristiani! » E per mostrare che non serbava rancore, stette a passeggiare amichevolmente col suo collega, conversando con lui.

*
* *

Nel seguir la sua via si mostrava sempre sereno e cortese con tutti, e non badava a difendersi che coi fatti. Alle solite accuse contro lo poca correttezza di alcuni cattolici, diceva forte: E' vero: non tutti i clericali sono santi, ma si sappia da tutti che i santi sono stati tutti clericali.

A chi lo accusava di adoperarsi tanto per l' azione cattolica per proprio tornaconto, rispondeva col silenzio. Al contrario, egli trascurava i propri interessi, e ritardava il conseguimento della laurea universitaria appunto per lavorare nel campo del Signore: di ciò si mostravan preoccupate la madre, specialmente, e la sorella suora, alle quali egli francamente rispondeva, ricordando il supremo dovere di servire il Signore prima di tutto, di cercare sopra ogni cosa il regno di Dio e della sua giustizia, il dovere di attendere alla perfezione spirituale; mentre procedeva nella perfezione intellettuale: « Prima santo e poi letterato » fu la sua risposta, con cui fece tacere le preoccupazioni materne.

Alla prova dei fatti si trovò ben più preparato a soffrire tutte le atrocità della guerra, egli che aveva considerato i supremi valori della vita, che non coloro i quali si eran preoccupati di raggiungere quaggiù il benessere materiale.

Non trascurava però i suoi studi, che anzi considerava lo studio come il suo dovere particolare; ma la vita militare prima, e le lotte sociali poi, gli avevano impedito di subire con ordine gli esami; aveva dovuto procedere di corsa e come a sbalzi.

La sua natura poetica mal si adattava agli studi aridi, allo studio obbligato: pure combattè contro tale ritrosia, usando contro di essa tutte le asprezze. Nel piccolo studiolo, che si era fatto in fondo al magazzino della farmacia paterna, passava le sette ore che ogni giorno dedicava allo studio, e che chiamava ore di passione.

Ed ore di passione gli erano veramente, perchè il sedile e il tavolo, fatti negli anni dell'adolescenza, erano divenuti a lui cresciuto in età un vero strumento di tortura. Era diventata, quella sua tavoletta, una dolce colonna, a cui lo legava il dovere che l'accidia aveva fatto tiranno: i libri erano i suoi flagelli.

*
* *

Nell'Agosto 1914 lo scioglimento delle associazioni cattoliche di Este gli aprì la via a pensare di più a sè. Finiva allora l' anno ventesimosesto: passò in preghiera tutta la notte dal 24 al 25 agosto, e dopo un' austera disamina delle sue colpe e un'accurata confessione dell' annata, risorgeva a nuova vita: fu una vita più ritirata, più intesa allo studio, alla preparazione per l' esame di greco (che intraprese col sacerdote che poi ne scrisse la vita) e per l' esame di laurea.

Digitized by Google

Nell' Ottobre di quello stesso anno 1914 accettava di entrare come insegnante nel Collegio Canova di Possagno. Fu per lui crudele il distacco dalla famiglia; forse vi intravide il passo decisivo sulla via della Croce, la salita al Calvario. Partì colle stimmate del più acuto dolore, ma pronto al supremo sacrificio.

Intraprese la scuola come una missione; aveva per i superiori il più profondo rispetto, per i suoi giovani alunni l' affetto più vivo: cercava di guidare quelle tenere anime alla virtù, alla pietà viva e sincera, all' amore ai genitori; spesso parlava agli alunni della sua mamma e faceva pregare per essa.

La sua vita a Possagno passava così tra la chiesa, la scuola e lo studio, con un orario che davvero sostituiva le antiche asprezze contro i suoi sensi. Sei ore sole di riposo, contro diciotto ore di continuo lavoro. La sua giornata era tutta Eucaristica, perchè, col pensiero sempre a Gesù Sacramentato, segnava le diciotto ore di operosità con altrettante ore di guardia, offerte pel Papa, per la mamma, per i parenti e per i poveri peccatori.

Per Gesù un altro sacrificio supremo aveva fatto e consumato. La decisione di lasciare Este per il Collegio di Possagno coincideva, quanto alla vita interiore, colla rinuncia completa della propria volontà, che egli misticamente chiamava il suo Isacco, nella vita di obbedienza ai superiori del Collegio, e poi a quelli delle armi. Nel succedersi delle date a lui care, rinnovava sempre la la sua offerta; una, specialmente, sgorgatagli dal cuore dopo una fervidissima confessione, ha nel sentimento i termini dell' offerta di Cristo stesso all' Eterno Padre.

« Mio Gesù,... Tu mi hai mostrato la vera via per dove posso giungere a Te: via è quella della penitenza, la vita che mi hai promessa è quella del tuo Sacro Cuore. La tua volontà si è manifestata a me, ed io non voglio resistervi....

« Se vuoi ch' io soffra, lo voglio io ancora; se vuoi umiliarmi, lo voglio io parimenti. La natura grida; non importa! la voglio mettere sotto i piedi.

« Ma, ti supplico, fammi conoscere la tua santa volontà. Se però tu non vuoi, nemmeno io lo vorrò.

« Ah! volontà ribelle, immaginazione disordinata! Voglio chiudervi nella Piaga Sacratissima del Costato del mio Gesù. A questo scopo ora io mi consacro a Te; la mia anima, il mio spirito, il mio sangue, la mia libertà, tutto me stesso consacro oggi al tuo Cuore Sacrato ».

Fatta una simile completa donazione, più nulla rimane a fare alle anime che vivon di fede, se non lasciare che Dio agisca liberamente su di esse, e fedelmente corrispondere all'azione di Lui: Egli dispone a piacer suo gli avvenimenti esteriori, e metterà quelle anime in circostanze adatte all' esercizio delle virtù che da loro aspetta, e al compimento dei suoi disegni.

Così fu pure per il Negri; gli avvenimenti stessi si pieghe-ranno perchè tutto intero abbia ad esplicarsi lo spirito di rinuncia a se stesso, d' immolazione, d' umiliazione e di carità che riempiva l' animo di lui.

Digitized by Google

La vita di solitudine aveva portato i suoi frutti anche per gli studii: aveva superato tutti gli esami universitari, aveva raccolto abbondante ed utile materiale sul poeta sacerdote Giuseppe Barbieri, che aveva preso come argomento della sua tesi di laurea; si preparava a sostenere l'esame di laurea per il Giugno del 1915, quando l'appello della patria lo riportò fra le armi. L'8 Maggio 1915 era già a Treviso, ufficiale in un reggimento di fanteria.

(Continua). Dott. GIUSEPPINA DELLA STELLA
Terz. Dom.

Cronaca del Terz'Ordine.

Per il Centenario di S. Domenico. — Ci piace di riprodurre dal terzo numero del *Risveglio Domenicano* di Cagliari questi periodi, ai quali sottoscriviamo di cuore. « La *formazione interiore* degli ascritti al Terz'Ordine: ecco la preparazione migliore del centenario. Quanto ciò sia necessario, non è chi nol veda. La nostra ricorrenza non è una festa *civile*, dove, oltre le *parate* e qualche discorso commemorativo, non si richiede di più; è una festa *sacra* la nostra, e nella Chiesa cattolica ogni festa ha per iscopo la gloria dei suoi Santi e il perfezionamento morale dei loro ammiratori. Perciò nell'invitarvi ad inneggiare nel miglior modo al Padre nostro comune « *Lauda tota mater Ecclesia, novæ laudis agens solemnia* » domandiamogli l'adempimento della promessa fattaci di aiutarci colle sue preghiere, affinchè, colla grazia di Cristo, possiamo migliorare i guasti costumi.

« *Imple, Pater, quod dixisti,*
Nos tuis juvans precibus
. . . . . .
Nobis opem ferens Christi,
Aegris medere moribus ».

Dunque, *preparazione morale!*
Così incarneremo il pensiero del nostro S. Padre, che ne sarà contento e ne sorriderà dal Cielo.

Al Capitano Guido Negri è stato intitolato a Livorno un Circolo Giovanile Cattolico, ed è fiorentissimo: così il caro e santo Terziario continua a predicare, esercitando un grande apostolato, ed infondendo in tanti giovani il suo spirito cristiano, papale, eucaristico e domenicano.

La Domenica 11 Luglio nel loggiato del Seminario Gavi, gentilmente concesso, quel Circolo tenne la sua festa sociale, presente il Vescovo; e il Superiore dei Domenicani P. Lorgna parlò del Capitano Terziario nostro magnificamente, come poteva parlare chi lo conobbe personalmente.

Da **Lucca** ci giunse con inesplicabile ritardo la relazione della festa di S. Caterina, fatta dalle Terziarie. Vogliamo pubblicarla lo stesso.

Il giorno 27 cominciò il triduo solenne. Dall'alto dell'altar maggiore l'immagine della nostra Santa, attirava gli sguardi, fra il sorriso dei fiori che mandavano a Lei il profumo soave delle loro corolle, immagine del purissimo profumo che esala ancora dalle sue virtù.

Dopo la recita del S. Rosario e delle preghiere di circostanza alcune terziarie cantarono ogni sera il *Tantum Ergo* e un inno alla Santa, accompagnate all'*harmonium* da una Consorella.

Il giorno della festa, non appena la squilla devota echeggiò dal gran campanile di S. Romano, accorsero i divoti dinanzi alla cara Madre nostra e le Comunioni furono, fino dalla prima Messa, numerosissime. Che dire della funzione tutta familiare del pomeriggio? Vi fu la vestizione di quattro postulanti che commosse profondamente. La nostra Santa certo sorrideva e benediceva le novelle figliuole, il P. Direttore che tenne un indovinatissimo discorso, e le superiore che faticano per estendere nei

Digitized by Google

cuori l'amore e lo spirito di S. Domenico. Dio benedice i loro sforzi: in poco più di un mese sono entrate sei novizie all'ombra del nostro candido stendardo.

La bella festa terminò con la benedizione Eucaristica, e col bacio della S. Reliquia.

Terminò, perchè tutto finisce, ma nei cuori ne rimase il profumo e il desiderio.

Palma Campania. — Finalmente il buon Dio ha soddisfatto i nostri santi desideri. Invitato dal nostro Parroco e Direttore del Terz'Ordine, è venuto tra noi il 13 Luglio (12.° martedì del nostro S. Padre Domenico e ricorrendo il nostro Beato Giacomo da Varazze, autore delle leggende Auree), il P. Alberto Boglia, Rettore del Santuario Domenicano della Madonna dell'Arco. Nella Parrocchia *Mater Dei* vi è stata una bella e riuscitissima funzione domenicana.

Al suono dei sacri bronzi tutte le Terziarie e i fedeli affezionati all'Ordine sono accorsi in Parrocchia, dove *è eretta* da meno di un anno la Fraternita del Terz'Ordine Domenicano. Il Padre Boglia si vestì di ricca stola e si recò all'altare del Rosario e del Terz'Ordine, preceduto da tutti i Sacerdoti. Ivi giunto ha benedetto per primo un bellissimo quadro di S. Caterina da Siena, copia fedelissima di quello che si venera con tanto amore in Valle di Pompei.

Questo quadro è stato fatto a spese delle Terziarie di Palma Campania ed ornerà il lato sinistro di chi guarda l'altare: l'altro lato sarà ornato al più presto dalla effigie del S. Padre Domenico. Incomincia la santa funzione, tanto desiderata. Il Padre Boglia ha benedetto gli Scapolari, ne ha consegnato cinque a cinque Sacerdoti a cominciare dal R. Parroco; tutti devoti e contenti lo ricevevano. È seguita un po' di spiegazione della Regola, due parole su i doveri e i privilegi di appartenere a sì santo Ordine; parlò ancora il P. Boglia delle virtù che devono animare i Terziarii e le Terziarie, esortò queste ad imitare la gran Madre S. Caterina da Siena, disse ai Sacerdoti, che vanno all'altare e parlano dall'altare, che dava loro per modello il nostro gran Padre S. Domenico che dì e notte non si saziava di adorarlo e di pregarlo per i peccatori. Dopo poco con candido raccoglimento e fervore ogni Sacerdote ha letto solennemente la sua Professione.

Dopo vi fu vestizione di cinque aspiranti e professione di cinque Terziarie, che in Maggio dell'anno scorso ricevettero il S. Scapolare in Valle di Pompei dalle mani del R. P. Giuseppe Genta per delegazione del P. Rettore Domenico Antoni.

Quindi il P. Boglia si intrattenne a parlarci sulla Regola e di essere fedele alla riunione mensile; ci disse ancora di essere sempre mosse dallo spirito di preghiera, di zelo e di apostolato tra di noi e *fuori*, e non cercare *la quantità*, ma la qualità di coloro che vogliono far parte del Terz'Ordine Domenicano.

Finita la funzione delle Professioni vi fu la S. Messa con la recita del Rosario e Comunione di tutte le Terziarie. Fu chiusa la festa col canto dell'Inno del Terz'Ordine Domenicano « Fra i perigli.... ».

Suor IMELDA Terz. Dom.

NECROLOGIO DEL TERZ'ORDINE

— A *Firenze* è morto, il giorno 7 di Maggio, in età di anni 78, il Prof. Angiolo Andreini, che fu vestito Terziario col nome di fra Domenico a S. Maria Novella, la sera del 14 Settembre 1913, nella chiusura del Congresso del Terz'Ordine.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.

Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 68.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

gurandosi che il Circolo possa riscuotere sempre maggiori simpatie fra la gioventù studiosa. Ambedue i discorsi furono entusiasticamente applauditi.

« Ne vada una lode al Circolo apologetico San Tommaso d'Aquino, cui appartengono i propagandisti, per l'insegnamento sodo e proficuo che dà ai suoi giovani, e una lode sincera al Circolo dell'Immacolata per la festa così bene riuscita ».

***

Il Card. Boggiani, Arcivescovo di Genova, agli Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni Cattoliche. — *La Rivista Diocesana* di Genova ha pubblicato una notificazione, in cui Sua Em. il Card. Boggiani, Arcivescovo di quella città, dà delle norme agli Assistenti ecclesiastici delle Associazioni cattoliche. Ci sembra un argomento tanto importante e così magistralmente trattato dall'illustre domenicano, che è dovere darne un cenno.

Detto della dignità e della missione del sacerdote, che deve essere maestro e guida degli uomini per condurli nella via della verità e della virtù, e per la verità e la virtù guidarli al cielo, soggiunge che maestro maggiormente illuminato e guida sicura deve essere l'assistente ecclesiastico, perchè a lui è affidata la cura delle Associazioni cattoliche, i cui membri devono condurre una vita più fervente, più ferma e più militante; vuole pertanto Sua Emin. che gli Assistenti ecclesiastici « si ricordino che essi non sono punto una figura semplicemente decorativa, ma che hanno un mandato precisissimo da compiere; che non sono un semplice appariscente velo per dare alle associazioni e legittimare loro il titolo di « cattoliche », ma debbono curare ed esigere che di cattoliche associazioni abbiano tutto l'essere, tutto lo spirito e tutto il fervore ». Quindi « guai se essi sostituissero le loro proprie idee a quelle di Dio, della Chiesa, del Papa, dell'Autorità ecclesiastica.

« Essi si spoglierebbero della fortezza che solo la verità di Dio può loro conferire, rimarrebbero puri uomini e coloro che li seguissero per quèsta via.... « ciechi, conduttori di ciechi ».

Sua Eminenza dà poi degli ammonimenti pratici.

In primo luogo l'Assistente ecclesiastico di un'Associazione cattolica fa parte della Presidenza di essa.

Egli ha il dovere di mantenere all'Associazione il carattere religioso, che deve formare necessariamente il fondamento e la base di ogni Associazione cattolica; di insistere soprattutto sui mezzi soprannaturali che Iddio ha messo a nostra disposizione per operare ogni sorta di bene, e di conservare rigorosamente l'Associazione nelle direttive date dall'Autorità ecclesiastica.

Egli deve assicurare la conservazione dei principî cattolici, speculativi e pratici, nello sviluppo del programma dell'Associazione; tu-

Digitized by Google

telare la cristiana moralità nella parte ricreativa: gite, giuochi, rappresentazioni ecc.; giudicare della opportunità o meno di partecipare collettivamente a pubbliche manifestazioni, a pubblici spettacoli e a comizi, specialmente se essi fossero promossi palesemente o nascostamente da avversari o da istituzioni così dette neutrali.

Egli deve vigilare sulle biblioteche sociali, sui libri di studio, di lettura, sui periodici, sui giornali, ed escludere assolutamente tutto ciò che non è strettamente conforme alla fede, alla dottrina ed alla morale cattolica.

Egli deve vigilare, e, occorrendo, decidere sulla scelta degli oratori, e sui temi delle conferenze, delle lezioni ecc.

Egli ha pure il dovere di porre il veto ad ogni deliberazione di indole morale e religiosa, che non fosse conforme ai principî cattolici.

Dovrà con prudenza intervenire nell' ammissione dei soci; evitare di ingerirsi troppo nell'andamento tecnico, amministrativo, economico, burocratico dell'Associazione; usare molta prudenza nelle questioni di indole politica e più ancora nelle questioni di partito; evitare di trovarsi solidale in obbligazioni dannose alla sua persona e alla dignità del suo stato.

Sua Eminenza chiude la notificazione così:

« Fervente amore di Dio e delle anime; grande attaccamento alla Chiesa, al Papa e al proprio Ordinario Diocesano; studio e preghiera; grande spirito di discrezione e di sacrificio; semplicità e prudenza; compatimento, specialmente con i giovani, ma fermezza nei principî che sono la ragione di essere delle Associazioni dell' « Azione Cattolica »: ecco le qualità onde deve essere ornato l' Assistente ecclesiastico delle Cattoliche Associazioni ».

*
* *

Dalla « Provincia di Napoli ». *Barra, Nocera, Cercemaggiore.* — Ci manca tante volte lo spazio per tener dietro a tutte le manifestazioni della vita domenicana; ma non ostante la smania che c' è in molti spiriti odierni di lasciarsi tirare da tutte le minuzie e e i pettegolezzi della Cronaca, ci teniamo a non trascurare quel che davvero può essere interessante per essere conservato nelle nostre pagine. — Abbiamo sul tavolino una relazione sulla festa annuale di S. Vincenzo Ferreri nella Chiesa del Monastero domenicano di *Nocera Inferiore* (23 Aprile - 2 Maggio) nella quale predicò il P. Francesco Ferrara, e le Suore eseguirono bella musica, e il nuovo Confessore P. Egidio Nocente diede prova di zelo e di attività; — poi la lettera di una Terziaria ci parla del nuovo Priore del Convento di *Barra,* P. Raimondo d'Anna, che ha istituita il 19 Maggio l'Associazione dei piccoli rosarianti, ed ha chiamato nel Giugno il P. Ciuti per un triduo di predicazione onde infiammare all'amore per il Sacro

Digitized by Google

Cuore; — e finalmente c'è la relazione delle feste celebrate il 2 Luglio a *Cercemaggiore,* nel Santuario della Madonna della Libera, che vanta il primato in tutto il Sannio, e che i Frati nostri custodiscono con tanto amore.

Accenniamo soltanto; ma ci congratuliamo per tutto questo lavoro, a gloria di Dio e dell'Ordine.

***

La prima pietra di una Chiesa nuova, domenicana, a Malta. — Ci scrive da Sliema il fervoroso Terziario Edoardo Asciak Mifsud:

La cerimonia, che si tenne il 3 del corrente in Sliema, unica negli annali del nostro paese, perchè speciale nel suo genere, era di una semplicità singolare, ma quanta imponenza in tanta semplicità! Una clausura arida ed incolta, sparsa qua e là di pietre e di roccame, nei pressi del Nazareno, è il sito in cui sorgerà un tempio domenicano, confinata tale clausura dalle case del molo, e dalle casipole dei vicoli vicini.

Nel punto più elevato del locale, avendo a base poche pietre, sorgeva Sabato scorso una piccola cappella di legno, coperta di damaschi, ornata semplicemente. Dopo cantato l'*Ecce Sacerdos,* sedente all'harmonium il P. Antonino Bonello O. P., il nostro amato presule, Mons. D. Mauro Caruana O.S.B., si mosse verso l'altare, intonò il *Veni Creator,* recitò le preci di rito, assistito da una corona di religiosi domenicani, tirò il cordone, e comparve al pubblico presente, il titolare del nuovo tempio, la Vergine del Rosario venerata a Pompei.

La quiete del momento si cambiò subito in un mormorio di approvazione generale, un fremito di gioia invase l'animo di tutti e questa parve dipinta sui volti dei presenti, il fior fiore della cittadinanza. S'intona il *Te Deum*, il pubblico risponde, e fa eco il canto di quelli che dai vicini terrazzi, e dalle finestre prospicienti al locale, assistevano alla cara cerimonia, mentre le campane del Nazareno suonavano a festa, e lo sparo dei mortaretti rallegrava quei momenti solenni.

Terminato il *Te Deum*, prese la parola il P. Lettore Domenico Azzopardi O. P., il quale, in un robusto discorso di venticinque minuti, racconta come nacque l'idea di una nuova chiesa, spiega la ragione della cerimonia della dedica di un tempio quando neppure esiste la prima pietra, ed il perchè tale tempio sia dedicato alla Madonna del Rosario venerata a Pompei.

E così terminò la cara funzione, che resterà ricordata per lungo tempo.

Digitized by Google

LEGGENDO E ANNOTANDO

S. TOMMASO D'AQUINO, *Una introduzione alla sua personalità col suo pensiero,* del dott. M. Grabmann.

La Società Editrice *Vita e Pensiero* con questa pubblicazione ha riempito veramente un vuoto della coltura religiosa contemporanea. Chi conosce la vita e la dottrina del grande Dottore domenicano? Esso è per la grande maggioranza dei fedeli lontano e indistinto, avvolto nella sua fama di filosofo e di dotto, che offusca persino la profonda bellezza della sua santità. I più, con errore enorme, pensano a San Tommaso come al sillogista freddo ed astratto a cui fu ignoto ogni palpito di umana bellezza, ogni impeto di ascesi divina, e non lo saprebbero definire in modo diverso dal Fogazzaro: « formidabile vaso di sillogismi ». Chi pensa che dal cuore del Santo sgorgarono gli inni più sublimi e più appassionati, di cui la Chiesa universale si serve per celebrare e per adorare il grande mistero dell'amore? Chi ricorda che la poesia di San Tommaso è il preludio del poema dantesco? Purtroppo ci manca una vita del Santo, ove la profonda conoscenza del filosofo unita alla poetica e fervida intuizione del psicologo faccia balzare viva e lucente in tutta la sua bellezza ascosa la personalità dell'Angelico Dottore. Il meraviglioso saggio sulla giovinezza del Santo, dovuto alla dottissima penna del P. Mandonnet, pubblicato nei numeri scorsi del periodico nostro, fa sperare che presto il desiderio di tutti i devoti di San Tommaso venga compiuto.

Frattanto l'opera del dott. Grabmann, professore nell'Università di Vienna, se non è tale da riempire la lamentata lacuna, giacchè il suo compito è, e vuole essere assai più modesto introduzione la chiama l'autore tuttavia contribuirà assai alla conoscenza dell'opera e delle dottrine dell'Aquinate, esposte in modo sobrio e chiarissimo, accessibile anche ai non profondi negli studi teologici.

Importante è per es. il capitolo III su « La individualità scientifica di San Tommaso e il suo metodo di lavoro », ove con rapidi e sintetici tocchi l'Autore ci rivela qualche cosa anche della grandezza e bellezza morale dell'Angelico Dottore. Giustamente vi si nota che « lo studioso non può comprendersi senza il santo »; si rileva come « la continua elevazione ad un mondo superiore era in Tommaso unita ad una squisita amabilità e ad una sorprendente umiltà, per cui affascinava quanti lo avvicinavano e si conciliava la stima perfino di alcuni avversari »; e infine si attesta come « la mistica ha tratto dalla *Somma Teologica* le più chiare e fondamentali teorie della vita contemplativa ». Brevi sprazzi di luce, bastevoli tuttavia a mostrare l'enorme erroneità del comune giudizio sul grande Dottore, vittima anch'Egli delle prevenzioni comuni che avvolgono le grandi figure della storia domenicana.

Digitized by Google

Più che mai da lodarsi sono pertanto quelli che hanno procurato la traduzione italiana dell' opera del dott. Grabmann su San Tommaso d'Aquino; i domenicani, specie i giovani terziari, ne approfittino per conoscere sempre meglio il Grande, che fu sommo Genio e Santo, « nemico d' ogni vaporosità sentimentale, ma non estraneo alle legittime esaltazioni dell' animo; cauto nel cammino sillogistico, ma ardito nei mistici voli; la cui lucida parola diviene talvolta canto più fecondo, come quando, dopo avere scritto gli articoli sottili sulla Eucarestia, intuona l' inno trionfale del *Lauda Sion* » (Semeria).

RAFFAELE ELIA O. P. T.

***

Limpias, piccola borgata perduta fra le valli a cinquanta chilometri da Santander nella Spagna, da un anno e più, e precisamente dalla Quaresima del 1919, è diventata celebre per i prodigi che si dicono ivi compiuti da un' immagine di Gesù Crocifisso. I fatti sono diversi: chi lo ha visto muovere gli occhi, alcune volte fissando in esso lo sguardo, altre volte senza fissarlo; altri li hanno visti iniettati di sangue; chi vide aprire e chiudere la bocca, chi muovere il capo; questi lo ha visto sudare, altri sollevare ed abbassare il petto come un moribondo, o spargere sangue dalla bocca.

I testimoni appartengono ad ogni classe sociale: medici, avvocati, sacerdoti, religiosi, religiose, militari, donne, bambini, contadini, operai, uomini di fede e uomini notoriamente increduli ed empi. Frequentemente, di mezzo alla profonda tranquillità ed al rispetto religioso col quale si prega in quella chiesa, si ode un grido di dolore o echeggia un « Credo! credo! » di uomo che si abbatte sul suolo. Fino ad oggi sono passati per Limpias molte migliaia di persone e, ciò che è più curioso, mentre alcuni, che divorano il Cristo fissandolo o ad occhi nudi o con l'aiuto di forti lenti, non veggono assolutamente nulla, altri per contrario veggono diverse manifestazioni della sacra immagine. Altro rilievo curioso è che, mentre uno vede una cosa, un altro simultaneamente ne vede un'altra. Naturalmente il fatto è inesplicabile. Non v' è inganno di sorta.

Il P. Luigi Urbano, domenicano spagnolo, Direttore della simpaticissima rivista nostra illustrata *Rosos y espinas,* ha pubblicato, dedicandolo *a los Sacerdotes y médicos de Espana,* uno studio critico *Los prodigios de Limpias a la luz de la teologia y de la ciencia.* Ci manca la conoscenza perfetta della lingua per scrivere una recensione come la desidererebbe l'Autore, che ci ha mandato gentilmente il suo libro; ma poichè il suo nome è una garanzia, e i principii ai quali si appoggia — teologici e scientifici — son quelli di S. Tommaso, possiamo affermare senz'altro l' importanza dello studio e la serietà delle conclusioni.

fr. C. o. p.

Digitized by Google

***

Un'epigrafe settecentesca nell'antico convento di Santa Maria Novella.

Ci vengono gentilmente comunicati ora due numeri del *Bollettino del Comune di Firenze* (anno III, 1917, nn. 8 e 9; e anno V, 1919, nn. 7 e 8) dove si parla di un'epigrafe dell'antico Convento nostro di S. Maria Novella. Per quell'amore che noi portiamo a tutto quello che può essere *memoria domenicana,* pubblichiamo volentieri la nota storica sulle due epigrafi, che, rimaste al loro posto, si trovano attualmente nel Museo del Risorgimento. È interessante la nota storica, anche senza le stamburate tricolori dell'autore, che non hanno davvero a che fare con la storia; come le benemerenze civili de' frati domenicani in genere, e di quelli di S. Maria Novella in particolare, sono al di sopra di ogni insinuazione.

In una sala dell'antico convento di Santa Maria Novella è una iscrizione ignorata, che neppure il Richa, così diligente elencatore di memorie ecclesiastiche, ricorda nei suoi volumi su le *Chiese Fiorentine.* Oggi che quella vasta sala (misura quasi trentadue metri di lunghezza ed è larga dieci) viene riportata al suo assetto originario, dopo averla liberata di tutte le stanzette che vi erano state formate, è opportuno rimettere in luce quella tavola marmorea, rievocante l'obbrobriosa dominazione di Gian Gastone, e la viltà dei tempi che furono suoi.

È noto come, sul tramontare della dinastia Medicea, la Toscana parve un'eredità giacente, da conferirsi a concorso. Cosimo III era divenuto insoffribile all'universale, e allorchè morì di 81 anni nel 1723, non ebbe onore di rimpianto alcuno. Fu in quel torno di tempo che si disputò sulla successione. E il tedesco Spanaghen, contro la tesi di Giuseppe Averani, spese fiumi d'inchiostro per sostenere che la Toscana fosse feudo imperiale. Su tale dissertazione argutamente e diffusamente si intrattiene Giuseppe Conti, nel suo libro *Firenze dai Medici ai Lorena.*

Degno successore di Cosimo III fu Gian Gastone, l'uomo dei *ruspanti,* del quale le nefandezze fanno dimenticare le promesse discrete che aveva date di sè. « In questi tempi — scrive lo Zobi (1) — stanziava nel Convento di Santa Maria Novella di Firenze un furbo ed astuto frate domenicano, chiamato P. Salvatore Ascanio, nativo di Spagna e di quella Corte ministro plenipotenziario in Toscana. Importanti servigi avea resi costui alla Regina, tenendola informata delle pratiche del gabinetto granducale nell'affare della successione, ai quali seppe cogliere il destro per aggiungerne un altro.... Seppe insinuarsi in modo da persuadere una convenzione colla Corte di Spagna, senza mediazione di alcuna Potenza.

(1) Antonio Zobi, *Storia civile della Toscana,* libro I, cap. I.

Digitized by Google

« Piacque a Gian Gastone il progetto, comecchè lasciasse intravedere che di buona voglia acconsentiva a quanto aveva fino allora negato. Concordati in fretta ed in segreto gli articoli, nel dì 25 Luglio 1731, il P. Ascanio da una parte, ed i consiglieri Rinuccini e Giraldi dall' altra, firmarono la detta convenzione in Firenze, a tenore della quale il Granduca e la sorella Elettrice riconobbero ed accettarono per loro successore ed erede l' infante Don Carlo, tante volte rifiutato ».

La convenzione è riportata per intero dal Galluzzi nella sua *Istoria del Granducato di Toscana* al libro IX, cap. VII.

Il luogo, in cui fu stipulata è indicato dalla citata epigrafe dell' antico convento, che qui si trascrive: « *Aeterno Pacis Auctori — Salutare ac omni aevo memorandum opus — de successionis jure Seren.mi Principis Caroli Hispaniarum Infantis — in Magnum Etruriae Ducatum pacifice firmando — enixis populorum votis tamdiu expectatum — rerum ac temporum vicissitudine incertum — ancipiti fortuna, diuturno labore — indefessa cura et vigilantia pertractatum — feliciter absolutum est — a Rev.mo P.re Fr. Salvatore de Ascanio Ord. Praed. — potentissimi Hispaniarum Regis Philippi V ablegato — collatis consiliis, dissidiisque compositis in superioribus cellis — una cum illustrissimis viris — Equite Priore Marchione Carolo Rinuccini — Serenissimi Io. Gastonis Magni Etruriae Ducis — a Consiliis Status et a Secretis rei bellicae — ac Equite Priore Iacobo Giraldi a Consiliis Status — signatis ibidem conventionum tabulis die XXV Iulii An. Sal. MDCCXXXI* ».

La tela ordita da frate Ascanio per volere di Filippo V ben poco resse, chè di lì a non molto, per nuovi patti infami, vi fu il baratto: l' Infante Carlo ebbe il regno di Napoli, che fu boccone più saporito per le bramose canne Borboniche, e la misera Toscana venne assegnata al Duca di Lorena.

Oggi, in Santa Maria Novella, le mura che videro il conciliabolo tosco-ispano-fratesco saranno destinate ad accogliere le reliquie dei nostri Eroi, e contro l'Epigrafe dell'abbieziene si innalzerà superba la veramente sacra ed augusta bandiera dei tre colori italici, culto e speranza per le anime dei liberi. Sono queste le alte vendette della Storia.

NICCOLÒ SANTINI.

La fortuna di una epigrafe (1).

Ci intrattenemmo un giorno ad illustrare brevemente su queste pagine un' epigrafe murata in quella sala dell' antico Convento di Santa Maria Novella, ove è stata fissata la nuova sede del Museo del Risorgimento. L' epigrafe, come vedemmo, riflette l' opera di frate Ascanio, nelle trattative corse fra la Corte di Spagna e quella di Toscana per la successione alla Dinastia Medicea.

Nella parete di contro leggesi un' altra epigrafe che è ancora più vetusta, e concerne la disciplina interna della infermeria, che si esten-

(1) *Bollettino del Comune di Firenze*, anno V, n. 7-8.

Digitized by Google

deva per tutti i cubicoli allineati in quel vasto ambiente, ed oggi demoliti. È Clemente XI, il quale, sotto il dì 30 Settembre 1719, ordina a tutti e singoli i frati dell'Ordine, sotto pena d'incorrere nella scomunica o nella privazione di voce e di voto in capitolo senza altra declaratoria, che nessun di essi possa per qualsiasi pretesto ricevere o permettere che siano ivi accolti ospiti, ancorchè forestieri, di qualsiasi stato e condizione, e che solo possa concedersi accesso ai religiosi giacenti in letto o convalescenti dopo grave morbo e agli stessi inservienti solo per il tempo della infermità, o a quelli così consumati dagli anni che non sieno atti a uscir mai dal Convento. Vieta pure di asportare paramenti sacri, commutarli o destinaali ad usi non compresi fra i servizi spirituali dei degenti « *ut latius in brevi exponi nobis ruper fecit dilectus filius Salvator Ascanius* ». Il quale, come apparisce chiaramente, era stato prescelto dal destino ad assistere i malati e i moribondi, principi o frati.

Or come si spiega che la iscrizione storica, quella cioè relativa alla successione del Granducato, sia stata collocata nell'infermeria? Il perchè ce lo dice un diarista del Settecento, Alessandro Minerbetti-Squarcialupi, il quale abbiamo dovuto in questi giorni per altri fini consultare. Egli, a cc. 38-39 del suo diario (1), narra che nell'Ottobre del 1731 frate Ascanio « fece collocare a mano manca a piè della scala che dà al suo quartiere nel suddetto Convento, corrispondente al chiostro di dentro », la iscrizione relativa alle trattative per la successione in Toscana, e che la stessa iscrizione fu tolta di là « da un certo padre Isola Priore di detto Convento di Santa Maria Novella, a tempo del Governo Lorenese contrario agli Spagnoli, per ingrazionarsi al conte di Richecourt capo di d.° Governo; siccome serrò la scala che conduceva al detto Quartiere del P.re Ascanio Ministro di Spagna, ed aperta per di dentro nel principio del Dormentorio dell'Infermeria per far mutar faccia al luogo, e così tôr via ogni memoria di così memorabile avvenimento. Comunemente fu allor creduto che il detto fra Isola facesse ciò ad istigazione dell'istesso conte, quale, come uomo accorto, si sarebbe facilmente messo al coperto di questo fatto, se per sorta la Spagna ne avesse fatto risentimento, chè in tal caso ne avrebbe fatto di ciò autore immediato il Frate. Comunque si fosse, così fu universalmente per la città giudicato, stimando tutti che un frate non avesse avuto un tanto ardire. Il ministro d'allora, ch'era l'abate Ranieri Vernaccini, stato segretario di detto P.re Ascanio e succedutogli nel Ministero, ne diede parte alla sua Corte, ma Ella non curò, e non ne fece risentimento alcuno ».

La Spagna, dopo il tempo di Giulio Alberoni, ebbe ben altro a pensare; e l'epigrafe subì in serena pace il trasferimento.

N. S.

(1) Biblioteca Nazionale, *Manoscritti del Fondo Nazionale*, II, III, 457.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine
Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
Ferdinando Baggiani, *Gerente-Responsabile*.

Digitized by Google

Presso la nostra Direzione

P. E. D. LACORDAIRE O. P. — **La Vita di S. Domenico,** traduzione del P. Lodovico G. Fanfani dello stesso Ordine. 2.ª Edizione ; L. 5.00.

A. MASSON. — **Vita di S. Rosa di Lima,** Verg. Dom. Prezzo L. 3.50.

P. BERRO O. P. — **Vita della B. Emilia Bicchieri,** Verg. Dom. Prezzo L. 2.00.

P. BERTOLOTTI O. P. — **Vita di San Giacinto,** Conf. Dom. Prezzo L. 3.00.

P. LODOVICO G. FANFANI O. P. — **Manuale del Terz'Ordine Domenicano.** III.ª Edizione L. 1.50.

Digitized by Google

NOVITÀ:

Presso la nostra Direzione

P. MARIANO CORDOVANI O. P.

ATTIVITÀ NUOVE

del Terz'Ordine Domenicano

Terza edizione

Prezzo L. **1,00**

P. LODOVICO G. FANFANI O. P. — **De Jure Religiosorum,** ad normam Codicis Juris Canonici. Volume di circa 300 pagine L. 8.00.

Dott. M. GRABMANN

S. TOMMASO D'AQUINO

Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1920.

Prezzo L. **5.00**

Busta con 34 imagini variate, a colori, di Santi e Beati Domenicani, indicatissime per ricordo di vestizione, di professione, di esercizi ecc. Si spedisce raccomandata per L. 4.00.

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta.

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. 1.° SETTEMBRE 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CHICAGO

Indice di questo fascicolo (N. 630)

I. L'Epistolario di un Santo Domenicano . . *Pag.* 353

II. Memorie Domenicane nella Penisola Sorrentina » 358

III. Un miracolo della B. Imelda . . . . » 363

IV. Leggendo e annotando: I. *De Jure Religiosorum* del P. Fanfani; — II. Due documenti intorno al Cardinale Orsini, Domenicano . . . . » 366

V. Notizie . . . . . » 371

Un suffragio . . . . . *in copertina*

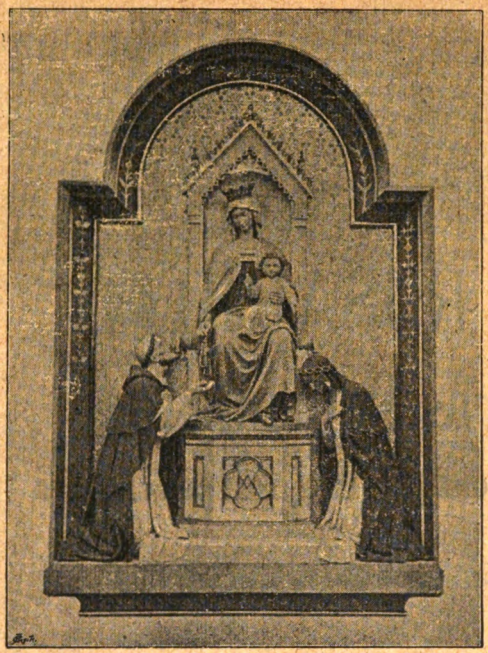
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima della M. Rev. Suor Maria Giacinta Luchetti, Superiora del Monastero della B. Colomba a *Perugia*, morta il 22 Giugno nell'età di anni 85 e di professione religiosa 62, affinata dall'esercizio delle più elette virtù e da lunga malattia religiosamente sopportata.

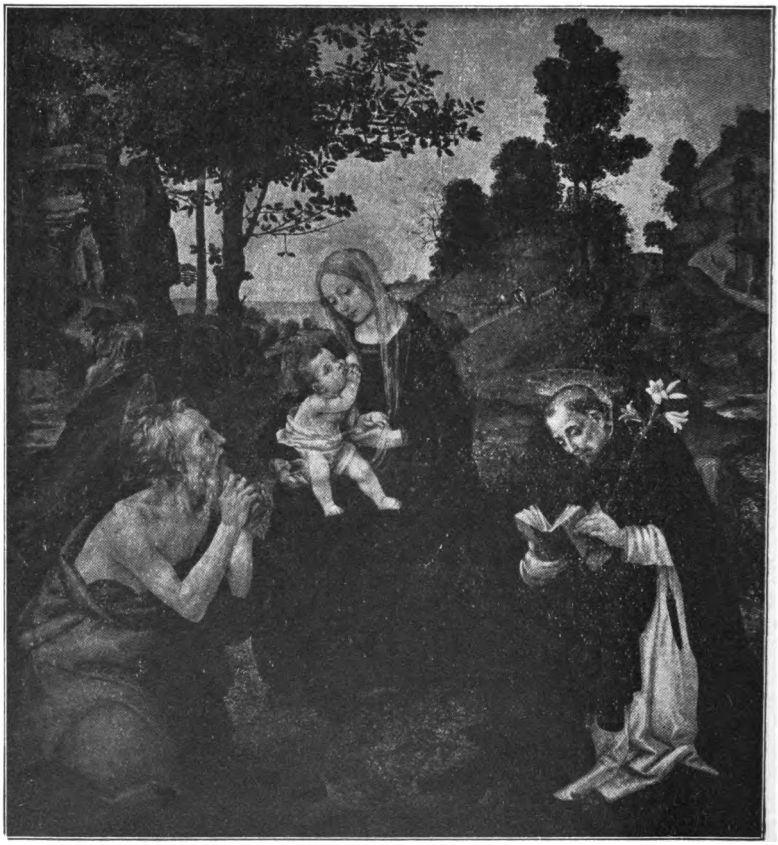
per l'anima di Suor Maria Lorenza Palli, della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta il giorno 7 di Agosto nella Casa di *Bagnolo* (Firenze) in età di anni 33 e di religione 11. Fu esempio di mitezza e di carità alle sue consorelle; assistè con amoroso zelo gl'infermi affidati alle sue cure, e spiegò grande attività nel prestare servizio, durante la guerra, all'Ospedale Militare di S. Domenico di Fiesole.

per l'anima di Suor Domenica Sandri, Conversa del Monastero di S. Giuseppe in *Fontanellato* (Parma), morta il giorno 22 Agosto in età di anni 63 e di professione 23.

per l'anima della R. Madre Suor Enrichetta Incannella, Vicaria Generale delle Suore Terziarie Domenicane della Congregazione di S. Sisto Vecchio a *Roma*, morta il giorno 26 Agosto in età di anni 47 e di professione 32.

Digitized by Google

Digitized by Google



FILIPPINO LIPPI. — La Madonna, con S. Domenico e S. Girolamo Dottore.

(*Londra*, Galleria Reale).

Digitized by Google

L'Epistolario di un Santo Domenicano

Tra la produzione letteraria di uno scrittore, quella che maggiormente rispecchia il suo carattere, le sue idee, le sue aspirazioni, è senza dubbio l'epistolario. Infatti la lettera confidenziale ed intima, non è altro che l'effusione di un'anima, che si riversa in un'altra anima; è una comunicazione di affetto, che distruggendo le distanze, avvicina, anzi unisce gli assenti, in una dolce corrispondenza di amorosi sensi.

Quante volte, avendo tra le mani una lettera inviataci da una persona cara, ci è sembrato di aver vicina la persona stessa, di conversare con lei, di ascoltarne la voce?

La lettera rivela tutto il profumo che si racchiude in una anima, manifesta alcuni particolari che altrimenti sarebbero rimasti nascosti per sempre, e concorre meravigliosamente a darci una cognizione precisa, completa, esauriente di quegli che l'ha scritta. Di qui la ricerca diligente ed amorosa dell'epistolario, quando si vuol rievocare e lumeggiare una figura, che ha lasciato un'orma profonda nella società e che ormai appartiene alla storia.

Ma perchè la lettera raggiunga questo valore, conviene che sia sgorgata spontanea dalla penna, dal cuore dello scrivente. Se per un momento solo si pensa che essa un giorno possa esser ricercata e data in pascolo alla curiosità del pubblico, e sotto questa preoccupazione la si scriva, non sarà più spontanea, naturale, e perderà per conseguenza ogni interesse ed ogni valore di documento umano.

Questo pericolo però non esiste, quando si parla delle lettere che hanno scritto i Santi. Questi esseri, pur vivendo quaggiù in mezzo a tante miserie, hanno saputo con l'aiuto di Dio e corrispondendo alla grazia, completamente dominare ed ordinare tutte le loro passioni, hanno saputo trionfare di tutte le vili e piccole e grette preoccupazioni della vanagloria e dell'orgoglio, nell'esercizio perenne di una profonda umiltà.

Per questo motivo, noi troviamo tanto profumo, tanta naturalezza, tanto candore nelle loro lettere, che assorgono a docu-

Digitized by Google

menti sinceri e palpitanti, che rispecchiano così fedelmente la loro nobile e stupenda fisonomia. Esse sono come una lastra fotografica, che riproduce con fedeltà la figura che la luce vi pone dinanzi. Da quale documento si ricava più fedelmente e vivamente la luminosa figura di Caterina da Siena, forse la più grande donna dell' umanità, dopo la Vergine Madre, se non dal suo mirabile epistolario, da cui ella balza nel suo pieno vigore in tutte le sue caratteristiche e nei minimi particolari, simili ad una statua del divino Michelangelo?

Ma questi epistolari non solo interessano, perchè per essi ci è possibile penetrare nelle anime dei Santi, e coglierne tutta l' intima spirituale bellezza; spesso anche assorgono a perfezione di stile e di lingua, da costituire delle volte dei veri capolavori letterari. Basta ricordare, per la letteratura italiana, l'epistolario di Santa Caterina da Siena, e per la letteratura spagnola quello della grande riformatrice del Carmelo, Teresa di Gesù.

Alcuni però di questi epistolari per diversi motivi sfuggono alla gran maggioranza; e questo è male, sia che si consideri la cosa dal lato morale, sia ancora da quello letterario. S'è creduto quindi di non fare opera vana, richiamando l'attenzione di quelli che s'interessano di cose domenicane, sopra uno di questi epistolari, che contiene, oltre ad altissima esposizione teologica, e precisa dottrina morale, anche delle pagine sotto l'aspetto letterario veramente stupende, tutte ripiene delle più pure e schiette grazie dell' eloquio toscano.

Esso appartiene al Santo Arcivescovo di Firenze, Antonino Pierozzi, che il Gregorovius non dubita di chiamare *il Santo più grande del suo tempo* (1). Fiorito in pieno Umanesimo (1389-1459) la sua fama è assolutamente impari alla sua grandezza, e come figura di Vescovo, e come potenza e genialità di scrittore.

Le Lettere che scrisse il Santo si trovano sparse in varî manoscritti, dei quali alcuni sono autografi; ma per vari secoli rimasero nascoste negli scaffali delle biblioteche, completamente ignorate. Solo nel 1736 alcune di esse furono date alle stampe dal canonico Antommaria Biscioni, che nella sua opera: *Lettere dei*

(1) *Passeggiate per l' Italia*. S. Marco.

Digitized by Google

Santi e Beati fiorentini, ne inserì diciassette. Nel 1851 il P. Marchese, l' infaticabile ricercatore ed illustratore di glorie domenicane, nei suoi *Cenni storici del Beato Lorenzo da Ripafratta,* ne pubblicò altre tre inedite. Poi un' altra ancora fu pubblicata da Francesco Palermo, che l' aggiunse al piccolo libro di S. Antonino: *Opera a ben vivere,* di cui curò l' edizione nel 1858.

Ma solo nel 1859, in occasione del IV centenario dalla morte del glorioso Arcivescovo, per iniziativa dei tipografi fiorentini Barbera, Bianchi e C. fu curata un' edizione, che doveva essere completa, delle Lettere di S. Antonino. Per questo motivo si fecero nelle biblioteche di Firenze delle ricerche, e l' esito non poteva essere più felice.

« Abbiamo trovato, così narrano gli Editori (1), nella Magliabechiana due codici del secolo XV, contenenti Lettere di Sant'Antonino. Il primo, ch' è quello della classe XXXV, n. 238 ci diede, tranne la terza, tutte le prime quindici lettere divulgate dal Biscioni e oltre quella stampata dal Palermo, due altre tuttora inedite.... L' altro codice magliabechiano, segnato classe XXXVIII, n. 124, contiene la terza dell' edizione Biscioniana, la quale mancava nel primo codice, e la XIII e XIV di esso. A pagina 186 di questo codice si legge: *compiesi sei epistole del beato Giovanni Dominici: dipoi seguita una pistola di sant' Jeronimo; seguita due omelie di Origene...., et una epistola del beato Antonio, e una del venerando Beda, dua epistole del beato Antonio arcivescovo di Firenze....* Un' altra lettera inedita del Santo abbiamo ritrovata in uno dei codici strozziani della Laurenziana.... ».

Così, in forza di queste ricerche, noi possediamo l' epistolario di S. Antonino.

***

Ma chi fu il confidente del Santo? a chi furono indirizzate le sue lettere? Anche a questo quesito possiamo rispondere con precisione, grazie al codice magliabechiano n. 238, da noi già citato. Un monaco della Badia fiorentina, a cui il codice apparteneva, lasciò scritto nell' indice di esso, dopo la lettera settima

(1) *Lettere di S. Antonino.* Avvertimento.

Digitized by Google

di S. Antonino: *molte epistole del detto a Donna Dada degli Adimari, madre di don Paulo nostro.*

La maggior parte quindi delle lettere che abbiamo di S. Antonino sono indirizzate a questa gentildonna fiorentina, di nome Diodata, abbreviato per vezzo in Dada, che il Santo chiama: *sua diletta in Cristo Dada; sua devota Dada.* Ella, come trovo nella intestazione della lettera XIX, « *fu di Ser Paolo di Ser Lando e moglie fu di Baldinaccio Adimari* »: quindi appartenente ad illustre casato fiorentino.

Dall' epistolario appare che donna Dada, anima veramente privilegiata, aveva una fiducia illimitata nel Santo, e in tutto, dalle cose più gravi alle più umili, a lui ricorreva per consiglio. E veramente dalle Lettere che le scrive il Santo bisogna concludere che la pia signora fosse molto innanzi nelle vie di Dio, se il grande Arcivescovo l'aveva così cara, e se con tanta effusione di affetto, pure contenuta sempre nei limiti d' una dignitosa autorità, le scriveva continuamente, ora per risponderle ad un quesito teologico o morale, ora per confortarla nella morte di qualche persona cara, ora per consigliarla circa l' educazione dei figli.

Benchè in queste lettere si scorga l' indole grave e severa del Santo, rimasta ancora impressa nei lineamenti del suo viso, che dorme in pace là nella stupenda cappella del suo S. Marco, tanto da rispondere ai complimenti, alle frasi di rispetto e di venerazione della pia signora: « Quando mi scrivi, lascia ogni vocabulo di ricommendazione, di riverenza o affezione, e solo vieni al bisogno tuo com' è: od io rispondo senza altri preamboli »; pure con quanta sollecitudine e con quanta grazia le scrive! « Pelle molte occupazioni non ho trovato tempo di risponderti alla tua letteruzza; e della dimanda non mi ricorda, se non in genere sopra di Maria Maddalena: nè ancora t' arei scritto, se non che Francesco dicendomi che veniva domattina costà a te, perchè la tua fanciullina ha male, mi pregò che scrivessi ». E termina la lettera: « Manca la carta, e il lume del dì, e Francesco la dimanda; però fo fine » (1).

Non appena ha saputo che la morte ha strappato dalle braccia della sua divota Dada una figliuola, subito scrive: « Ca-

(1) Lett. VIII.

Digitized by Google

rissima figliuola in Cristo.... Abbiamo inteso, come il Signore della vita e della morte ha chiamato a sè la sua, più che tua, figliuola.... » (1). Risponde anche quando donna Dada nella sua femminile curiosità avanza qualche domanda indiscreta. Permettendosi ella infatti di domandare al Santo, se fosse uso disciplinarsi, ha questa risposta: « Disciplina non uso, altra che quella mi dà il Signore Iddio, della quale dice il Salmista: *Disciplina tua correxit me in finem:* disciplina tua m' insegnerà. Varia questa, e comune a tutti: e tu t' apparecchia sempre a sofferirla, la quale è o infirmità, o povertà, o altra necessità, o infamia e persecuzione, o governare famiglia, o tentazione » (2).

Avremo agio di vedere più diffusamente, in un altro articolo, come queste due anime s' intendessero, e di quale santo affetto fossero insieme legate.

L' epistolario comprende ventiquattro lettere: di cui tre senza titolo, sedici indirizzate a donna Dada degli Adimari, una alle Religiose del monastero del Paradiso, poco distante da Firenze, due ad un certo Giovanni di Domenico, che gli era nipote per parte di una sorella, una al Gonfaloniere e agli Otto di Prato, e l' ultima ai Domenicani di Pistoia, per la morte del B. Lorenzo da Ripafatta. Riferiremo dei larghi brani di queste lettere; allora si vedrà con quanta verità si sia affermato che l' Epistolario del Santo Arcivescovo è uno dei più interessanti, tanto per la dottrina che contiene, e per gli ammaestramenti che vi si trovano, dottrina ed ammaestramenti attinti alle pure fonti dell' ascetica domenicana; quanto ancora per vivezza di espressione, proprietà, frase, purezza di lingua, ed eleganza non ricercata. non contorta, ma schietta, spontanea, natia.

Fr. ANTONINO M. D' ACHILLE, o. p.

(1) Lett. IX.
(2) Lettera XIV.

Le orazioni sono quelle legne che mantengono in noi acceso sempre il fuoco spirituale, e amore di Cristo. E come ci sviamo dall'orazione, così manca il fervore e lo amore di Dio in noi, e caggiamo in tiepidità, e a poco a poco raffreddiamo dalla carità di Dio e facciamo ogni cosa con fastidio.

S. ANTONINO, *Opera a ben vivere,* P. III, Cap. XVI.

Digitized by Google

Memorie Domenicane nella Penisola Sorrentina

(Appunti storici).

In questa plaga Sorrentina — meta di poeti e di artisti, sogno di tutte le anime assetate di bellezza e di riposo, dove sembra che la preghiera e la contemplazione abbiano la loro sede naturale, è dove la nostra Santa Religione, portata, com'è tradizione, dal Principe degli Apostoli, si succhia col latte materno e si vive e si pratica con amore vero e sentito — fin dai secoli più remoti, tutti gli Ordini religiosi — dai Benedettini ai Gesuiti — vennero a lodare Iddio e benedire le opere sue.

Tra queste piante elette della cattolica Chiesa che furono trapiantate tra noi, non mancarono i figli del grande Domenico, e le bianche lane domenicane, in questa eterna primavera sorrentina, lasciarono orme indelebili di virtù e di opere sante; mentre dall' un capo all' altro della nostra Penisola le opere domenicane e la devozione del santo Rosario trovarono nelle anime sorrentine — eminentemente mariane — un terreno meravigliosamente fertile, tanto che anche oggi — in tempi di scetticismo e di miscredenza — producono frutti abbondantissimi.

I Conventi dei Domenicani e delle Domenicane nella Penisola Sorrentina.

La prima *Memoria Domenicana* nella nostra Penisola è della metà del secolo XV, quando la Chiesa di *S. Maria di Casarlano* in Sorrento fu concessa ai Domenicani. I Sovrani dell' antico Regno di Napoli non furono scarsi di largizioni e di elemosine verso questa chiesa. Tra gli altri abbiamo memoria, che Ferdinando il Cattolico ai 28 maggio del 1507 concedè in *perpetuum* per titolo di elemosina al Convento domenicano di S. Maria di Casarlano annui ducati 24 sulla dogana di Castellammare di Stabia. Dopo la invasione dei Turchi del 1558 i Domenicani passarono a stabilirsi nel Convento di S. Giorgio, e questa loro antica dimora venne dichiarata *Grancia* del nuovo Convento di

Digitized by Google

S. Vincenzo concesso ai Frati Predicatori da Monsignor Pavesi, arcivescovo di Sorrento, nel 1568. Questo fu dai detti Padri restaurato ed abbellito. I Domenicani rimasero nel Convento di S. Vincenzo fino al 1799, anno in cui ne furono espulsi per la soppressione degli Ordini Religiosi, fatta nell'occupazione militare di Sorrento per opera delle truppe rivoluzionarie francesi (1).

Nella chiesa di questo Convento si trovava il quadro della predicazione di S. Vincenzo Ferreri comunemente creduto del Giordano, ma che è di Niccolò Maria Rossi suo discepolo, come dalla firma apposta in piè del medesimo si rilevava.

Innanzi alla seconda cappella di sinistra vi era un quadro della B. Vergine, che prima trovavasi nella Chiesa di Casarlano, quando questa chiesa era officiata dai Domenicani, come abbiamo detto, e nella invasione de'Turchi fu da costoro, con colpi di pugnale, maltrattato. Per una notizia tradizionale vuolsi che in quell'occasione detta effigie versasse sangue e piangesse. Noi vi crediamo, riflettendo che i Domenicani nell'abbandonare la loro casa di Casarlano, seco trassero questa immagine nel nuovo Convento di S. Vincenzo, ove l'esposero al culto (2).

Santa Maria delle Grazie.

Il Monastero trovasi nella città di Sorrento. Fu fondato verso la metà del secolo XVI da Berardina Donnorso, come rilevasi dall'istrumento di fondazione del 29 Dicembre 1566, inserito nel *Manuale* di Monsignor Dourelli che si conserva nell'Archivio della Curia Arcivescovile. Nel 1867 le Monache ivi raccolte furono barbaramente cacciate, e sotto una pioggia dirotta traslocate nel Monastero dell'Annunziata di Massa Lubrense. Guadagnatasi dal Comune di Sorrento la lite circa la fondazione di questo Monastero, le Suore tornarono nel 1875. A questo Monastero è annessa una bellissima Chiesa con marmi alle pareti, pitture nell'abside, ed un mediocre quadro di S. Domenico.

(1) Cfr. il mio articolo: « *Il Convento di S. Vincenzo in Sorrento e Torquato Tasso* » pubblicato nel « *Rosario-Memorie Domenicane* », anno 35, vol. V., n. 608.
(2) Vedi P. Bonaventura da Sorrento: *Sorrento Sacra*, pag. 57.

Digitized by Google

Le Domenicane di Monticchio.

Nel Casale di Monticchio in Massa Lubrense v' è un Conservatorio dell'Ordine di S. Domenico, fondato nel 1717 coll'annesso monastero delle monache Domenicane.

Arcivescovi di Sorrento dell'Ordine Domenicano.

Nella serie degli Arcivescovi Sorrentini ne troviamo due dell' Ordine Domenicano, e poichè ambedue lasciarono nella storia ecclesiastica di Sorrento *un nome illustre*, sentiamo il bisogno di ricordarli su queste pagine.

Fra Filippo Strozzi è il XXXIII della serie degli Arcivescovi Sorrentini. Governò dal 1525 al 1530. Nato in Firenze da Lorenzo e Camilla Sassetti nel 1478, prese l' abito Domenicano nel Convento di S. Marco di quella città nel 1494, sotto il famoso Girolamo Savonarola. Mentre era Vicario Generale dell' Ordine, per la sua dottrina ed integrità di vita fu da Clemente VII creato Arcivescovo di Sorrento nel 1525, ai 18 di agosto. Trovandosi a Roma nel celebre *Sacco* avvenuto di quella città nel 1528, fu preso prigioniero tre volte, e dovette riscattarsi per la prima e seconda volta con suo denaro, ed essendo stato poi liberato per la terza volta dal Cardinale Pompeo Colonna, infastidito del mondo, ai 30 giugno 1530 rinunziò alla Chiesa Sorrentina, riservandosene il regresso, come era costume di quei tempi, e visse privatamente in Roma fino ai 30 luglio 1545.

***

Fra Giulio Pavesi è il XXXVII della serie degli Arcivescovi Sorrentini. Governò dal 1558 al 1571. Nacque in Brescia e vestì l' abito dei Domenicani nella Provincia di Lombardia. Dopo esser giunto al grado di Commissario del Sant'Ufficio (1), fu il 23 agosto 1556 eletto Vescovo di S. Leone in Calabria, ed indi nello stesso anno ai 2 ottobre trasferito alla Chiesa di Viesti, e nominato Vicario di Napoli da Papa Paolo IV, il quale,

(1) Il Taurisano, nella sua *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, non lo mette fra i Commissarii del S. Ufficio. *N. d. R.*

Digitized by Google

comunque fosse già Sommo Pontefice, pure riteneva presso di sè il Governo ecclesiastico della sua patria. Resse quella metropoli con tanta saviezza e prudenza, che indusse il medesimo Pontefice a nominarlo Nunzio Apostolico nel Regno, ed indi, ai 20 luglio del 1558, Arcivescovo di Sorrento, poco dopo che l' armata Turchesca comandata da Piali Bassà aveva ai 13 giugno improvvisamente invasa quella città, e ne avea miseramente spoglie e devastate le chiese, rapite le vergini, sacre a Dio, uccisi o fatti prigionieri i cittadini, il tutto posto a sacco ed a ruba.

L'ottimo Prelato, investito della novella dignità, cercò prima d'ogni altro di adoprarsi al riscatto di quei poveri suoi diocesani, che erano stati fatti schiavi, ed a questa pietosa opera contribuì non solo colle esortazioni, ma anche con l' esempio. Si diede poscia a restaurare il palazzo arcivescovile, quasi interamente arso e distrutto da quei barbari, come si legge in una iscrizione posta nel salire le scale del medesimo, che dice:

Julius Pavesius Brixianus Archiepiscopus Surrentinus paulo
Post miserrimam direptionem huic praeclarae urbi cum universae
civitatis vel internecione vel captivitate a tur-
cis illatam hasce aedes eodem exitio incensas
erutas et solo aequatas suo aere suaque
Sponte ad publica comoda pie non minus quam benigne a
fundamentis instauravit atque exae
dificavit MDLIX.

Essendo Arcivescovo di Sorrento, fu da Pio V nominato Nunzio della sede Apostolica nelle Fiandre. Intervenne poscia al Concilio di Trento, ove dal Cardinal Seripando fu incaricato del disbrigo di gravissimi negozi.

Dopo il Concilio, tornato in Sorrento, riunì ai 15 maggio 1567 un Sinodo provinciale, al quale intervennero i vescovi e gli abati suffraganei dell'Arcivescovo di Sorrento, — tra i quali troviamo Fra Antonio de Sagra dei Predicatori Vescovo di Vico Equense — ed i Capitoli delle Chiese Cattedrali e Collegiate di tutta la Provincia. In esso si stabilirono varî decreti circa la disciplina ecclesiastica, i riti ed i costumi.

Dopo avere infine per circa 13 anni governato con somma

Digitized by Google

lode la sua Chiesa, venne a morte in Napoli agli 11 febbraio 1571, e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina a Formello (1).

Gli economi della Chiesa dell'Annunciata di Sorrento, che il Pavesi vivente avea restaurata ed ampliata, e che in morte lasciò erede delle sue facoltà, posero al benemerito Arcivescovo nella Cattedrale la seguente memoria:

Julio Pavesio Brixiano
Ex Ordine Praedicatorum
Sacrae theologiae magistro
Vestinorum Episcopo
Surrentinorum Archiepiscopo
Generali Commissario
Sancti Officii inquisitionis,
Et Nuntio Apostolico
In hoc regno Pii V
Flandriae nuntio
Vitae integritate
Et omnium virtutum
Genere ornato
Oeconomi sacrae
Aedis Annuntiatae
Ex testamento
Haeredes PP.
MDLXXV
Obiix III
Idus Februarii
MDLXXI.

Illustri personaggi Sorrentini, appartenenti all'Ordine di S. Domenico.

Fra Pietro Correale, nobile Sorrentino, Penitenziere di S. Chiesa e più volte dal Pontefice e da Carlo III mandato Nunzio ed Oratore a diversi principi e regni.

Fra G. Tommaso Brancia, nobile Sorrentino, tenuto qual dottissimo Teologo, morto in Roma nel 1629.

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1907, pag. 563; e Anno 1915, pag. 75 e segg.

Digitized by Google

Fra Giuseppe Stagnano, morto nel 1674; lasciò varî scritti di *Teologia* e prediche rimaste inedite.

Fra Reginaldo Accetto, di Massa Lubrense, pubblicò: *Il Tesoro della Volgar Lingua,* Napoli, 1572 — *Salutationes ad SS. Nomen Dei a confratribus Societatis eius dicendae,* Napoli, 1581.

Il P. Rocco, famoso Domenicano, venuto dopo i PP. Raimondo Tizzano e Reginaldo Accetto, Provinciali del loro Ordine, e dopo Alfonso di Martino, Predicatore dottissimo dell' Ordine stesso, tutti e tre Massesi. Il quale P. Rocco fu familiare di Ferdinando I, Re delle Due Sicilie, ed uomo tenuto in concetto di santità.

Di lui ha scritto una *Vita* il Card. Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua.

***

In un altro articolo diremo della divozione al *Santo Rosario,* e delle Chiese e dei quadri esistenti nella Penisola Sorrentina, che ci parlano di San Domenico e dei Santi di questo grande Ordine.

Sac. Prof. Gaetano Lampo.

Meta di Sorrento, luglio del 1920.

Un miracolo della B. Imelda?

L' appello rivolto ai devoti della nostra piccola Beata, affinchè nelle loro necessità ricorrano particolarmente al di Lei patrocinio, e ne propaghino sempre più il culto, onde ottenere dal Signore grazie e miracoli, indispensabili per far proclamare *Santa* dalla Chiesa la B. Imelda, fu bene accolto.

La devozione alla Beata si estende di giorno in giorno in Italia e fuori: crescono sempre le *Confraternite della buona Prima Comunione sotto il patrocinio della B. Imelda,* ed oltre i vantaggi spirituali, che certo non mancano, vengono segnalate alla Postulazione Generale per le Cause dei nostri Santi grazie e favori non comuni.

Digitized by Google

Pubblichiamo — pur rimettendoci in tutto al giudizio supremo della Chiesa — quanto raccontano le nostre Suore Domenicane infermiere di Casale Monferrato.

Grazia ricevuta per intercessione della B. Imelda.

La bimba Veglio Candina, d'anni 5, figlia di Giovanni, assistente muratore, e di Rivaris Maria, il 12 Aprile fu colpita da broncopolmonite doppia, la quale, dopo due settimane, si svolse in meningite tubercolare con frequenti convulsioni.

Si prestarono alla malatina tutti i rimedi che l'arte medica può suggerire, ma tutto fu inutile; la piccina invece di migliorare peggiorava ogni dì più, tanto che il dottore ne dichiarò impossibile la guarigione.

Il giorno 30 di Aprile le fu amministrato il Sacramento della Cresima da S. E. Rev.ma Monsignore Albino Pella Vescovo di Casale Monferrato, e il giorno 2 Maggio la bambina era ridotta in uno stato deplorevole. Convulsioni continue, da 16 giorni non introduceva più una goccia d'acqua e neppure le si potevano inumidire le labbra con una pezzuola bagnata, poichè mandava alte grida; tutta la persona era gelata e livida, gli occhi, da parecchi giorni chiusi, erano rimasti coperti di tanta materia che non lasciavano più vedere le pupille, la respirazione le era divenuta assai difficile e penosa, perchè il naso era rimasto otturato da pustolette che le coprivano quasi tutto il viso.

I genitori già si erano rassegnati di perdere la bimba, anzi facevano voti a Dio, perchè la liberasse presto da uno stato così penoso. Ormai non si attendeva che l'ultimo respiro; già la mamma aveva preparato gli abiti per rivestirla, e si era allontanata dal letto della morente per non aver la forza di assistere all'estremo momento.

In questo stato si trovava la piccina, allorchè una nostra Suora, che l'aveva assistita in tutto il progresso della malattia, si recò presso di lei portando con sè l'immagine della B. Imelda. Insieme ad una zia della piccina assisteva intanto all'agonia straziante, ed il Signore per meglio far risplendere il miracolo che per intercessione della B. Imelda voleva concedere, fece sì che entrambi constatassero tutti quanti i mali suddetti.

Allora la Suora, presa l'immagine, la mise sotto il guanciale della morente dicendo: « La Beata le ottenga da Dio la liberazione da tante sofferenze; o, se è volontà sua che viva, la guarisca subito e senza imperfezioni ». — Questo avvenne il 3 Maggio alle ore 11.

Alle 17 la Suora, tornata a rivedere la piccina persuasa di trovarla cadavere, restò meravigliata trovandola invece cogli occhi aperti

Digitized by Google

e in piena conoscenza seguire collo sguardo il genitore, che fuori di sè dalla gioia non sapeva rendersi ragione di ciò che succedeva.

La bambina sembrava voler qualche cosa; e allora la Suora suggerì al babbo di darle da bere, ed essa, colle sue manine, da tanto tempo immobili, strinse il bicchiere e da sè, seduta sul letto, bevve un bicchier d'acqua. Alle ore 19, vista la zia che mangiava del pane, colla manina glielo prese e se lo mangiò.

Tutta la notte dormì tranquillamente e continuò poi a nutrirsi. Alle 10 del 3 Maggio peggiorò, e ritornò al primiero stato d'agonia nel quale durò per tre ore.

Intanto nella nostra Comunità si era incominciata una novena alla Beata Imelda sin dal mattino, perchè ottenesse da Dio quanto era per il meglio. Alla sera del medesimo giorno la bambina aveva di nuovo migliorato, e già si trovava sulle braccia della mamma, facendo cenno di voler mangiare.

Il giorno dopo, 4, il Dottore curante trovandola fuor di pericolo pronunziò queste parole: « La bambina guarirà, ma con mio sommo rincrescimento debbo dire che resterà stupida e muta ».

La guarigione si manifestava ogni giorno più, ma con gran pena di tutti si constatava la mutolezza della bambina.

L'otto Maggio la mamma la portò in una chiesa dedicata alla Madonna di Pompei, per ottenere la desiderata favella, e quivi si fermò cinque ore intere senza alcun inconveniente. La SS.ma Vergine però volle lasciare alla prediletta di Gesù Sacramentato l'onore di intercedere completamente la sospirata grazia; ed il giorno 12 Maggio, ultimo della novena e anniversario della morte della Beata, la bambina, con grande stupore di tutti, vedendo la mamma ritornare di fuori, si mise a chiamarla con voce alta e più spiccia di quel che lo fosse prima della malattia. La sera stessa la mamma, festante e piena di riconoscenza verso la Beata Imelda, accompagnò la bimba da noi, affinchè potessimo constatare il miracolo.

Il Dottore, sentita la notizia, non volle credere, e andò in persona ad assicurarsi. Al ritorno disse che l'avvenuto era cosa soprannaturale, e che egli era disposto a confermare il prodigio.

Ora la bambina è guarita perfettamente, è intelligente, parla più e meglio di prima, e a chi le chiede chi l'ha guarita, ella risponde: « Il Signore e la Beata Imelda ».

Questo miracolo ha suscitato in molte persone l'amore e la confidenza nell'intercessione della B. Imelda, la quale non lascia inesaudite le preghiere dei suoi devoti, ai quali ottiene dal buon Dio grazie in copia.

Siano dunque resi infiniti ringraziamenti a Gesù Sacramentato, che si degna di glorificare la sua piccola vittima d'amore; noi facciamo voti di vederla presto salire all'onor degli Altari.

Digitized by Google

* * *

Col più intimo compiacimento ho letto la narrazione scritta dalle Rev.de Suore Domenicane di Casale Monferrato, riflettente la malattia della bambina Veglio Candina, da me curata nei mesi di Aprile e Maggio u. s. Da tutti i suoi minuti particolari essa dà costantemente l'espressione della pura verità.

Durante tutto il corso della malattia così esattamente descritta, non ebbi mai il menomo dubbio d'essere in presenza d'un caso tipico di meningite tubercolare dei bambini; in quella fanciulla io vedevo caratteristico il quadro della malattia.

Non un sintomo patognomonico mancava, tanto che più d'una volta, edotto dalla mia pratica esperienza di ben quarantanove *anni di esercizio professionale, ebbi a ripetere a quella desolata famiglia il pronostico infausto, augurando anzi ad essa la morte prossima della loro creatura, convinto com'ero, che sarebbe rimasta afasica, certo deficiente nel modo più assoluto.*

Durante la cura io ignoravo le pratiche religiose invocanti una azione sovrannaturale; per cui nel giorno che alla visita solita quotidiana ho constatato l'avvenuta guarigione perfetta, mi venne spontanea l'asserzione essere la medesima l'effetto d'una grazia sovrannaturale, che la scienza da sola non riusciva a spiegarsi.

Avrei voluto in quel giorno attorno a quel letto presenti molti colleghi massoni o miscredenti, dei quali purtroppo la schiera è sempre molto numerosa, ed io sono profondamente convinto, che avrei avuto l'intima soddisfazione di assistere alla loro conversione.

Tanto mi reco a dovere di aggiungere alla narrazione fatta dalle Suore, col più fervido augurio che possa servire a portare la Beata Imelda all'onore degli Altari.

Casale Monferrato, 26 Luglio 1920.

Comm. Dott. AMBROGIO
medico curante.

LEGGENDO E ANNOTANDO

P. LUDOVICUS FANFANI, O. P., *De Jure Religiosorum, ad normam Codicis Juris Canonici.* Torino, Marietti, 1920. L. 8.50.

Ecco un libro nuovo, che riguarda e interessa da vicino tutti i Religiosi e gli eruditi in legislazione ecclesiastica. Il P. Fanfani, che lavora all'esaltazione sulla terra dei santi del cielo — come Postulatore Generale dell'Ordine, — e a far conquistare il cielo dai santi della terra — come Parroco della Minerva — non dimentica di essere stato Professore di Morale e di Diritto al Collegio Angelico di Roma; e, con straordinaria attività, ci regala ogni tanto qualche lavoro scientifico.

Digitized by Google

Dopo il *Manuale sulle Indulgenze,* uscito l'anno scorso e già esaurito, leggiamo con piacere questo volume di legislazione canonica sui Religiosi e le Religiose, che sarà apprezzato indubbiamente e consultato con profitto.

L'Autore sintetizza tutto il materiale in un breve trattato di circa 250 pagine; e raccoglie da tutte le parti del Codice, e coordina in metodo scientifico tutta la giurisprudenza dei Religiosi. Per quanto alieno da ornamenti letterarii e da commenti prolissi alla schematica redazione del Codice, il volume del P. Fanfani presenta tali vantaggi e tali qualità, che può dirsi davvero un libro ben fatto.

Nella prefazione è detto che nel libro non ci sono *novità,* ma tutta l'*utilità* di una trattazione completa, ordinata, sul diritto dei religiosi. Incominciando infatti dalla stessa varietà dei caratteri, dalla tecnica tipografica, fino alla scientifica e personale elaborazione del dottrinale giuridico, all'indice sistematico, alle questioni incidentali nate e sciolte per via con piena competenza e chiarezza, tutto il volume presenta un carattere di praticità e di chiarezza, che sono le caratteristiche dell'Autore e le doti supreme di un manuale.

Come libro di consultazione e come testo di scuola, non conosciamo nulla di meglio; come illustrazione scolastica del Codice è perfetto.

Il nuovo volume ci fa desiderare tutto il corso di morale, che l'egregio Padre ha quasi pronto per la stampa: ed è proprio con questo augurio sincero che indichiamo ai lettori il « *De Jure Religiosorum* » del P. Fanfani.

P. Mariano Cordovani dei pred.

***

Documenti preziosi per la vita del Papa Benedetto XIII.

Il nostro confratello P. Giordano Pierro ci comunica i due seguenti documenti, conservati nel *Diario del Cardinale Orsini,* tomo IV, — dal 1710 al 1716 — pag. 448. Essi dimostrano ancora una volta come i Romani Pontefici si siano sempre opposti alla invadente dominazione turca; e noi li pubblichiamo volentieri, perchè sono una prova di più della singolare considerazione nella quale era tenuto il grande Domenicano Orsini, che fu poi Benedetto XIII (1).

I.

Clemens PP. XI. Ven. lis Frater noster salutem et Apostolicam benedictionem.

Insin da quando ci giunsero le prime funeste notizie del grande, e forse non più udito armamento, che si faceva da Turchi tanto per mare, quanto per terra, ad effetto di assalire le Provincie Cristiane, dopo il ricorso, che facemmo in sì grave necessità al divino aiuto'

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1915: fasc. di Febbraio, pag. 82.

Digitized by Google

prima colle nostre private, e poi colle pubbliche più, e più volte replicate, ed anche universali preghiere dei fedeli, non lasciammo inoltre di pensare a tutti quei mezzi humani, co' quali si fosse potuto far argine alle imminenti invasioni dei barbari. Pregammo, scrivemmo, e ci raccomandammo a tutti i Re e Principi cattolici, per ottenere da loro a questo effetto i più validi, e più pronti soccorsi; principalmente però rivolgemmo la forza maggiore dei nostri uffizi alla Maestà dello Imperatore; ben sapendo, che, dopo la Divina assistenza, dalle sole sue armi potevasi giustamente sperare lo abbassamento, anzi la depressione della orgogliosa ferocia dei nostri comuni nemici. Non tralasciammo per tanto con più Brevi, accompagnati dalla viva voce del nostro Nunzio, ed anche con più lettere scritte di nostra mano, e trasmesse a Vienna con replicate spedizioni di corrieri straordinari, di esortare il medesimo Imperatore, e di eccitarlo ad una impresa a lui sì facile e gloriosa, al Cristianesimo sì utile é sì necessaria.

Mostrossi la Maestà sua nelle risposte dateci ben disposta ad una sì grande opera; essendone però stata da varie cagioni ritardata la esecuzione; e principalmente, come noi crediamo, dall'obice frapostoci de' nostri peccati, gli infelici successi della passata campagna purtroppo manifestano lo effetto, che n' è risultato.

Hora, per prevenire quelli, che nella futura per verità si temono assai peggiori, giacchè fra essi si conta la invasione dello Stato Ecclesiastico, e di Roma stessa, non abbiamo mancato, nè manchiamo di raddoppiare incessantememente allo Imperatore i nostri clamori: anzi, per troncar la radice di nuovi indugi, tanto pregiudiziali alla pubblica causa, gli habbiamo ultimamente trasmesse le sicurezze dateci tanto dalla corte di Francia, quanto dall' altra di Spagna, di non punto turbarlo, durante la guerra col Turco, nel possesso degli Stati, che hora gode; onde senza timore di altri imbarazzi Egli possa far liberamente agire dalle sue armate contro gl' inimici del nome Cristiano. Tutti i riscontri, che riceviamo, sono, che la Maestà sua continui nella stessa buona disposizione; che seguiti a fare preparamenti grandi, e che alla fine sia per risolversi a dichiarare apertamente la guerra al Turco, come in vigore della nota Lega, fatta coll' autorità della Santa memoria d' Innocenzo XI, ne ha la obbligazione. Nondimeno la verità è, che tal guerra non è ancor dichiarata, nè noi abbiamo sopra di ciò finora ricevuta dallo Imperatore risposta precisa, e categorica. Intanto si avvicina la nuova campagna, e con essa si avvicinano i pericoli della nostra estrema desolazione. In questo stato di cose siamo consigliati, anzi stimolati, da tutti a fare gli ultimi sforzi per muovere l' Imperatore a risolversi, e ciò col mezzo della sollecita spedizione a Vienna di un Cardinale, che sia dotto, pio, forte, zelante, ed habbia appresso tutti la stima di essere veramente tale; onde nella maniera che si costumava negli antichi

Digitized by Google

secoli, e come appunto fece quel Cardinal Legato, del quale scrisse S. Bernardo nel Lib. 4 *de consideratione* ad Eugenium Cap. V. il quale *redivit de terra auri sine auro: transivit per terram argenti, et argentum nescivit* — possa portarsi a quella Corte — *non in curribus, neque in equis, sed in nomine Domini,* e senz'altro equipaggio che con quello delle proprie virtù concilii tal credito alla sua rappresentanza, che in recare allo Imperatore colle nostre preghiere, le lagrime, ed i sospiri di tutta la Cristianità, subito lo disponga ad adempiere in sì urgenti necessità, senza maggiore dilazione, quelle parti, che a lui toccano di avvocato della Chiesa, e difensore della Religione.

V. S. ben vede, che quelli, i quali ci consigliano, e stimolano a tale spedizione, onninamente necessaria nei termini, nei quali ci troviamo, anche per mettere a coperto appresso il mondo la nostra coscienza, e il nostro honore, attese le qualità, che desiderano nel Cardinale da spedirsi legato allo Imperatore, non altro descrivono che il Cardinale Orsini. Non si dolga dunque Ella d'altri, che delle insigni sue qualità, e delle sue gran virtù, se Noi colla straordinaria spedizione di uno espresso, senza punto riflettere agli incommodi, che potrebbero derivare da un lungo viaggio nella corrente rigidissima stagione, ed unicamente affidati nella divina misericordia che sia per assisterla in tutto, La preghiamo a portarsi sollecitamente in Roma, non in altra forma, che in quella, colla quale vi venne ultimamente, per ottare la Chiesa di Porto, ad effetto di passare nella stessa forma di qua a Vienna, provveduta di tutti quei mezzi, istruzioni, Brevi e recapiti, che potranno essere necessari, per eseguire senza indugio una si grave commissione. Attendiamo, col ritorno del Corriere, che le mandiamo, più presto che Ella potrà, la sua risposta; e poco dopo lo arrivo del Corriere anche Lei stessa per abbracciarla, ringraziarla, benedirla, ed insieme appoggiarle il più importante affare, che da molti secoli in qua habbia avuto questa S. Sede. Ed intanto con tutta la pienezza del nostro paterno affetto le diamo l'apostolica benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem, die XIX Januarii 1716, Pontificatus nostri anno XVI.

II.

E il Cardinale Arcivescovo di Benevento rispondeva:

Genuflesso non solo in spirito, ma ancora fisicamente al Trono della Santità Vostra, e ripieno di confusione, prendo la penna per replicare humilissimamente al clementissimo foglio della S. V. con cui ha voluto honorare sino coi propri caratteri la mia nientezza. Confesso innanzi al Signore che vede i cuori, di non essere capace, come mai V. S., dotata di sì fino intendimento, abbia potuto ricor-

Digitized by Google

darsi di me inettissimo Sacerdote, non che pensare a me per impiego importante, siccome Ella medesima lo definisce.

Con tutta verità posso usurpare le parole di Mosè, eletto da Dio per Legato, e dire: Padre Santo, *quis sum ego?* e soggiungere, giusto la spiega di uno scritturale. *Ego nullus sum et plane ineptus ad hanc legationem.*

Quindi ardisco rammentare alla S. V. i sentimenti del SS.mo suo Predecessore Gregorio il Grande: *quieto mari, recte navem et imperitus dirigit; turbato autem tempestati fluctibus etiam peritus se nauta confundit.*

Vostra Beatitudine mi conosce (siami lecito con ogni sommessione il dirlo) *intus et in cute;* dunque non potrà sperare dalle mie miserie il servigio che sì ardentemente e santamente pretende dalla meditata delegazione. Con tutto ciò non ardisco esimermi dalla ubbidienza, che inalterabile da me se le professa, *et sub humilitatis specie contradire;* bensì rappresento alla S. V. come fedelissimo suddito ed obbligatissima creatura, che, per accettare la missione, si ricerca soggetto di altra virtù e maneggio che non sono io.

Mi figuro che la di Lei sovrana dignazione verso di me, mi replicherebbe, per animarmi allo impiego, il dover io hora ridire alla mia pusillanimità, quanto per eccesso di humiltà disse la S. V. al Sacro Collegio, nel dì della sua augustissima elezione al Pontificato: *qui mihi hodie est auctor, ipse mihi fiet ad ministrationes adiutor; et ne sub magnitudine gratiarum succubat infirmus, det virtutem qui contulit dignitatem.* Tutto vero, SS.mo Padre, così bisogna sperare: insegnandomi eziandio il mio S. Tommaso nella 3 par. qu. 27 a. 2 ad prim. che: *unicuique a Deo datur gratia secundum hoc ad quod eligitur.*

Ad ogni modo non è dovere il tentare il Signore; e perciò la supplico, colla faccia sul suolo, a sciegliere altro Cardinale, già fornito delle doti che V. Beat. giustamente desidera nel suo futuro legato a Cesare.

Queste mie sincere rappresentazioni ripeterò ai piedi della S. V. subito che potrò trasferirmici, e lo solleciterei, col partirmi domane, se non bisognasse procurarmi per lo viaggio le solite spedizioni da Napoli.

Intanto prostrato ai piedi della S. V. humilissimamente glieli bacio, mentre la supplico l'Apostolica benedizione di V. S.

Benevento, 31 Gennaio 1716.

Umiliss.mo figlio e suddito
fra VINCENZO MARIA CARD. ORSINI.

Digitized by Google

NOTIZIE

La festa di S. Domenico a Bologna, — Ricordi di un panegirico. — La vigilia della festa, così ci scrivono, fu esposto nell'artistico e prezioso reliquiario d'argento, trecentesco, il Sacro Capo del Santo Patriarca. Molto concorso di fedeli per lucrare l'indulgenza *toties quoties,* e per assistere alle sacre funzioni, che si svolsero solennemente il 4 con intervento di S. E. Mons. Paolino Tribbioli, dei Minori Cappuccini, Vescovo di Imola. La Messa solenne fu cantata dal R.mo Padre Spada dei Francescani, assistito da otto suoi Confratelli; e fu così rievocata anche a Bologna la storica tradizione edificante, dello scambio dei due Ordini gemelli nelle sacre cerimonie delle feste di S. Domenico e di San Francesco: tanto potere di carità ha il fervido bacio di due Santi fondatori, da creare una bellissima pratica che si afferma da sette secoli. La musica fu eseguita con squisito senso liturgico dalla valente Cappella del Maestro Milani; e alla sera la processione col Sacro Capo di S. Domenico, uscita in lungo corteo, formato dalle varie Congregazioni domenicane, da Religiosi e Sacerdoti, anche in Piazza Galileo, fu accompagnata dal corpo musicale felsineo, che eseguì scelti pezzi liturgici. Il panegirico fu tenuto da Mons. Caio Rossetti, prelato domestico di Sua Santità, terziario domenicano, che svolse con dottrina e con fervore il testo *Opus fac Evangelistae,* ascoltato con viva attenzione dal numeroso uditorio.

A proposito di questo panegirico, ci si presenta proprio ora l'occasione di fissare su queste nostre *memorie* una pagina di storia retrospettiva. Fu infatti pubblicato nel nostro periodico, nel 1916, quando il Can. Rossetti lo recitò nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia, il panegirico di S. Domenico. Ma fu pubblicato... come lo permise l'inquisitore della censura militare, nel 1916. Sarebbe curioso assai fare uno studio comparato, non tanto per vedere a qual punto arrivava la mentalità di quel pover' omo, controllore dell'umano pensiero nella città di Dante, ma per sottolineare uno degli infiniti episodi delle altrettanto prepotenti quanto meschine sopraffazioni di quei tristissimi tempi. Ma lasciamo al lettore l'interessante indagine; noi qui osserviamo soltanto che, per colmo, la mutilazione inflitta al discorso riguardava proprio la polemica su *l'inquisizione,* impostata, con troppo indulgente confronto, su quella che il periodo di guerra ha dimostrato necessaria per la saldezza dei principi di difesa della patria, e che del resto ogni istituzione adopera, contro gli attacchi che tendono a rovinarne lo statuto e quindi le finalità.

Digitized by Google

E gli eterni destini dell' uomo sono invece una *quantité negligeable?*

Ecco dunque, per la storia, la parte che fu censurata nel 1916 del Panegirico Rossetti (1).

L'Inquisizione! Signori, sentite. — Noi cattolici, come tali, prima della dichiarazione di guerra all'Austria, potevamo essere ed eravamo o interventisti o neutralisti; ma la dichiarazione ci trovò cattolici, cioè obbedienti alla voce del Re, che disse alto ed in tono di comando: bisogna armarci e partire, pronti a tutti i sacrifici, compreso quello della vita. A tutti i sacrifici, quindi anche a.... subire l'inquisizione, rappresentata dalla censura, dagli internamenti, dalle restrizioni alla libertà personale; e pronti anche a compatire tutti gli errori possibili, sì innocenti che rei, di questa inquisizione.

Perchè se, nel miscuglio, per dirla con frase Sallustiana, di tutte le cose divine ed umane, si volle vedere in una innocentissima lampada elettrica di una cella fratesca, un segnale di spionaggio al nemico, e si imprigionarono e si processarono i domenicani di Bari; fattasi luce e proclamata l'innocenza dei presunti rei di alto tradimento, noi abbiamo perdonato; nè per questo abbiamo diminuito pur di un grado il nostro amore ed il nostro lavoro per la patria; come pure, protestando contro una recente decisione, in contrasto con una sentenza fatta dopo maturo esame dal tribunale competente (2), nella protesta nulla abbiamo detto, nè fatto, che non fosse in piena armonia con quell'amore di patria, che in noi cattolici è santo e doveroso, in quanto lega ciò che noi abbiamo di più caro e delicato: *la coscienza.*

Dunque esiste, proprio in questi giorni, una inquisizione laica, e questa, come tutte le cose umane, ha mostrato di potere sbagliare, eccedere, essere insomma difettosa. L'aboliremo per questo? Abolirla?!....-Ma allora il nemico conoscerà i nostri piani, saprà dei nostri divisamenti, avrà sott'occhio le nostre deliberazioni, con danno forse irreparabile per la nostra patria diletta! Dunque, se è la censura, se sono gli internamenti, se è l'essere ciascun di noi guardato a vista, se insomma questa specie di inquisizione è uno dei mezzi, e non certo l'ultimo, che salverà il nostro buon nome e la nostra stessa esistenza di nazione, nel grande conflitto, in nome della patria lasciate che io gridi: *evviva l'inquisizione!*

Ora, perchè cambiar tattica, mutare ragionamento, quando l'inquisizione non ha più per oggetto la patria terrena, ma la purezza della fede, condizione indispensabile per arrivare alla patria celeste ed eterna?

(1) Per chi possiede la collezione delle *Memorie*, questa pagina va aggiunta a pag. 576 del 1916, prima del capoverso *Anzitutto, con la storia alla mano ecc.*

(2) Si allude al famoso fatto di Copparo.

Digitized by Google

Potrà l' incredulo negare il paradiso e l' inferno, ma in nome del libero pensiero, che è pur parte essenziale del programma dell'incredulità, io pretendo che ai secoli di fede ed alle persone di fede, non si neghi il diritto di credere e di difendere la verità cattolica, e di difenderla per davvero, invocando almeno per l'inquisizione ecclesiastica quel compatimento ai possibili errori umani, che io ho proclamato necessario e giusto nei riguardi dell' inquisizione laica.

Se con forza ed energia si volle che l'Europa non diventasse Albigese nel secolo XIII, se con forza ed energia si volle che Francia, Italia e Spagna non diventassero Luterane nel secolo XVI, si pensi che, ottenuto l'uno e l'altro intento, l' inquisizione ha salvato prima l'Europa dalla barbarie brutale, e poi le nazioni latine da quell'altra barbarie, di cui i teutoni protestanti, laceratori dei più sacri trattati, ed inventori pratici di pallottole deformate od esplodenti e dei gas asfissianti, han dato così deplorevoli prove, proclamando coi fatti la bancarotta fraudolenta di quella loro così detta cultura, e dimostrando che, guai a noi, guai al mondo se, con tali principi, l'egemonia luterana avesse vinto e si fosse impadronita dell' Europa!

Signori, domando perdono della lunga digressione, e mi rimetto in carreggiata, ritornando a S. Domenico ed ai domenicani....

***

Il ritorno dei PP. Domenicani in Acerra. — Dopo venticinque anni i PP. Domenicani dalla Provincia di Napoli sono ritornati, con vera gioia del clero e del popolo, nel Convento di Acerra. La bella chiesa della SS. Annunziata per benevola concessione di Mons. Vescovo Francesco Di Pietro e del R.mo Can. D. Vincenzo Inverno, zelante Rettore, è stata ceduta all' Ordine. I frati ne presero possesso col celebrare solennemente la festa del S. P. Domenico, preceduta da triduo. Nel giorno della festa il Vescovo celebrò Messa pontificale, e disse una splendida omelia, magnificando l' opera apostolica di S. Domenico e preannunziando con entusiasmo la continuazione di questo apostolato per mezzo dei bianchi suoi figliuoli, ritornati nella loro casa di Acerra.

Il nuovo Priore del Convento di Acerra fu istituito dal Vicario Generale nella persona di P. Enrico Petrilli, ed il Rettore del piccolo seminario dei giovanetti aspiranti all' Ordine sarà il P. Giuseppe De Falco. Così il venerando P. M.° fr. Tommaso Buonincontro vede coronati felicemente i suoi voti ardenti di tanti anni, ed eseguito quanto volle il defunto suo zio Canonico Buonincontro, generoso benefattore del Convento.

Ecco come il *Corriere d'Italia* dell' 8 Agosto parla dell' apertura del nostro Convento di Acerra: « Il ritorno dei PP. Domenicani in questa città ha destato in tutti una nota di simpatia e di entusiasmo.

Digitized by Google

Il desiderio vivissimo degli acerrani di riveder popolato il Convento da questi Padri è oggi realtà; e ne vada tutta la nostra lode e riconoscenza a colui che s'è adoperato per l'attuazione di questo nobile fine.

« Già abbiamo avuto occasione di constatare ed ammirare il loro zelo sacerdotale, attraverso lo slancio di fede, col quale sono andati incontro al popolo, specie in questi giorni, nei quali, uniti fraternamente ai nostri benemeriti sacerdoti, hanno celebrato con delle solenni funzioni la festa di S. Domenico ».

***

Il Vessillo del « Circolo Apologetico S. Tommaso d'Aquino » a Santa Maria Novella di Firenze. La solenne festa della inaugurazione. — Era stato annunziato che l'8 di Agosto il *Circolo Apologetico San Tommaso d'Aquino* avrebbe inaugurato il proprio vessillo, e si sarebbe aggregato in forma ufficiale alla Gioventù Cattolica Italiana. In Agosto pareva un fuor di luogo sperare in una festa solenne, in una manifestazione veramente numerosa: eppure i giovani nostri, primi fra tutti il Presidente Elio Tarchi e il Segretario Giorgio Braccesi, seppero organizzarla così bene, da farla riuscire.

Ma prima una parola sul vessillo.

Sul grazioso drappo bianco a frange dorate, spicca nel mezzo una ricca corona d'alloro, entro la quale un'aquila, dalle larghe ali spiegate, poggia gli artigli sulla *Summa*, il celebre capolavoro di San Tommaso d'Aquino, mentre la testa nobilmente eretta sembra attingere luce e forza dai raggi del Divin Sole, che dall'alto fiammeggia.

Un leggero nastro celeste reca in alto il motto *Lucere et Ardere*.

A destra della corona, due piccoli stemmi. Quello dell'Ordine Domenicano, e il Giglio di Firenze.

L'asta in ottone porta, entro la lancia, lo stemma in smalto colorato della Gioventù Cattolica Italiana.

È autore del simbolico e bene indovinato disegno il signor Carlo Puliti.

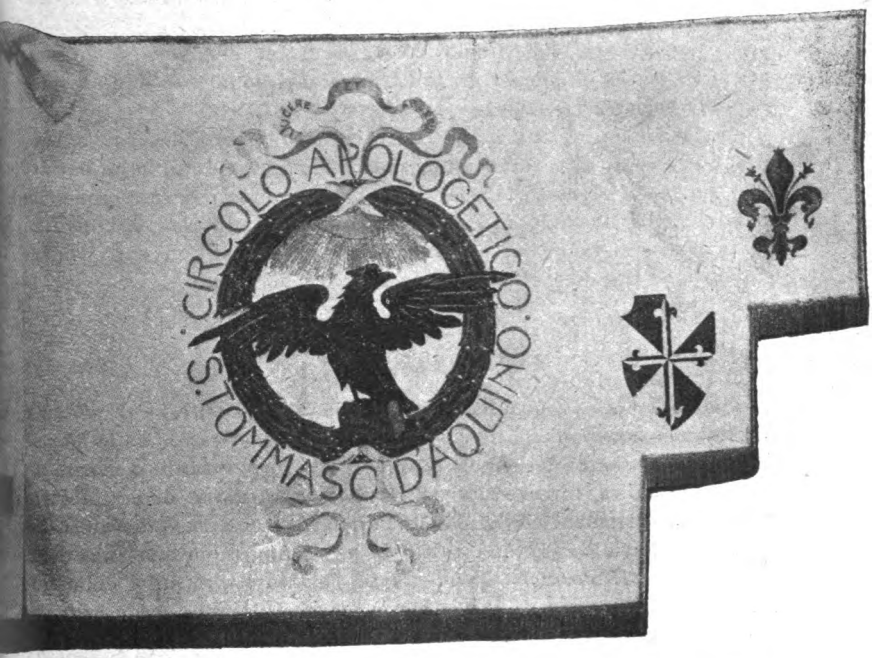
L'esecuzione pregevolissima si deve alla distinta signorina Adelina Bernardini, dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore.

Il materiale venne fornito dalla ditta Soldani di Firenze.

La mattina dunque dell'8 Agosto celebrò la Santa Messa Sua Ecc. Rev.ma Mons. Riccardo Carlesi, Vescovo di Sovana e Pitigliano, ospite di Firenze, al quale i Domenicani ed i giovani del Circolo intendono di ripetere da queste pagine la parola della loro gratitudine. Celebrò, assistito dal nostro P. Raimondo Margheri, Assistente

Digitized by Google

Ecclesiastico del Circolo, sul grandioso altare maggiore della Basilica nostra, sul corpo inondato di luce del Beato Giovanni da Salerno, fondatore di Santa Maria Novella, di cui quel giorno il Convento Fiorentino celebrava la festa. Coincidenza voluta, perchè fosse un augurio! Alla Santa Comunione Mons. Carlesi distribuì il Pane Eucaristico, non soltanto ai giovani del Circolo nostro, ma anche ad



Il vessillo del Circolo Apologetico S. Tommaso, di S. Maria Novella.

altri, che a loro si erano uniti nella rappresentanza dei molti altri circoli cattolici della città.

Terminata la Messa, Monsignor Carlesi benedisse il Vessillo, e poi si rivolse ai giovani che circondavano l'altare. Il discorso fu così riassunto dall'*Unità Cattolica* del 10 Agosto:

« S. E. rileva anzitutto l'utilità e la necessità del sorgere di Circoli Apologetici come questo, per la formazione culturale cristiana dei nostri giovani sì che essi possano più efficacemente controbattere ovunque le accuse, i pregiudizi e gli errori dei nostri avversari.

« Fatto un rapido quadro delle tristi condizioni morali della società presente, S. E. constata come per l'ignoranza e l'abbandono delle leggi fondamentali della nostra fede, siasi sostituito al vero il verismo, all'umano l'umanitarismo, comoda maschera dell'egoismo

Digitized by Google

più gretto, all' ordine sociale il socialismo distruttore e incapace alla ricostruzione, e alla fede il paganesimo rinascente, nella sconfinata sete di piaceri materiali soffocanti ogni puro sentimento idealistico e altruista.

« S. E. termina invitando i giovani a non voler appagarsi di una religiosità formale, abitudinaria, ma ad esser religiosi nel profondo dell' anima, di quella religione intrinseca fatta di sostanza e d'amore, che sola forma i veri cristiani, gli apostoli e i martiri.

« Voi, giovani del Circolo Apologetico *San Tommaso d' Aquino,* sarete in mezzo al popolo gli arditi coscienti della fede e della propaganda sociale cristiana ! »

La madrina, esecutrice del meraviglioso lavoro, ha consegnato allora il vessillo al portabandiera, che, come giuramento, lo ha baciato e ne ha preso possesso. Mons. Carlesi ha terminato la funzione della mattina colla benedizione. I giovani hanno intonato *Noi vogliam Dio,* e con i vessilli hanno accompagnato Monsignore al Convento, inneggiando alla Gioventù Cattolica Italiana ed al Papa ».

***

La sera ebbe luogo una specie di *Comizio* nel *Chiostro Verde,* per la inaugurazione ufficiale del vessillo. Non è necessario, nelle *Memorie nostre,* l' elenco dei circoli rappresentati, con vessillo o senza, nè delle personalità intervenute. Ci basta e ci interessa di far notare, fra queste ultime, il comm. Paolo Pericoli, Presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana: e fra le prime una rappresentanza della *XIV Sezione Esploratori Cattolici San Tommaso d'Aquino,* della nostra Basilica Romana di Santa Maria sopra Minerva, accompagnata dall' infaticabile amico dei giovani P. Domenico Troisi, il quale rappresentava anche il P. Provinciale nostro Alberto M. Zucchi.

Quando furono a posto le rappresentanze, e il popolo ebbe occupato una buona metà del Chiostro, il vessillo si presentò sul palco, accolto da un applauso prolungato. Cessato l' applauso, si leva per primo a parlare Don Benedetto Galbiati, il quale, prendendo lo spunto dal titolo, esamina rapidamente il concetto delle singole parole *Circolo Apologetico San Tommaso d'Aquino.*

« Del cerchio ripete la celebre e notissima definizione, data da San Tommaso stesso, e dalla figura geometrica trae il simbolo di una forza illimitata, che offre all' esterna pressione avversaria una resistenza formidabile in ogni sua singola parte.

« Il Circolo Cattolico è appunto la forza indomita, che regge e fiacca ogni esterna violenza, come un cerchio d' acciaio. L'amore e la fede centuplicano le forze dei soci.

Apologetico. — « Gli anticlericali odiano questa parola. Anzichè discutere e cercare la verità, essi preferiscono deridere e negare l'esi-

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.
Anno VIII - Num. 9. Firenze, Settembre 1920.

Ave, o Maria!

8 settembre.

È il saluto alla Rosa, che spunta immacolata dal benedetto seno di Anna; primo fiore della primavera sacra, fatta di grazia, dopo il lungo inverno della colpa; Rosa senza spine, uscita intatta da un campo dove infuriò la tempesta.

Era scritto profeticamente: « Uno stelo uscirà dalla radice d'Iesse; e un fiore spunterà sullo stelo ».

Gesù è il frutto benedetto; Maria il suo fiore, il cui stelo, la stirpe davidica, è duro e nodoso. Non senza orrore si può leggere la storia delle passioni e dei delitti, che hanno disonorato la stirpe di David. Che importa? E la rosa non sboccia forse su di un arbusto sterile, dalle foglie dure, dalle spine acuminate, dalle radici nutrite di fango?

Così, dalle colpe del popolo suo la figura di Maria si stacca luminosa, circonfusa di virtù, coronata di gloria, pura come quegli stallattiti che nelle grotte fangose mostrano il loro terso cristallo al luccichìo di un raggio di luce.

Date rose, versate gigli sulla culla della figlia di Anna, o dolci fanciulle di Nazaret; e tu gioisci, o piccola città bianca, perduta in una fioritura perenne; delicata, gentile, degna patria della più pura, della più delicata, della più gentile delle donne.

È nata ora; ma nel suo fulgido occhio brilla un raggio di paradiso; perchè un' onda di sangue puro batte alle rive del suo cuore appena mosso; e in quell' onda sono le stille serbate al Verbo, nascituro di Lei.

Per questo la sua culla è gloriosa, sulla quale lo sguardo di Dio, finora maestoso e regale, divenne come lo sguardo di chi ama, tenero, carezzevole, e la sua voce soave:

« Ave, o Maria; tu sei bella come ti ho concepita nel mio pensiero eterno, pura come specchio tersissimo davanti la mia luce. Mi hai ferito col primo tuo gemito, che è dolce come il gemito della colomba. Tu sarai mia Madre nel tempo; il tuo vergineo seno diverrà mia dimora, tutta profumata della tua purezza, tutta intiepidita del tuo amore ».

E dopo quello del cielo, il saluto della terra: « Ave, o Maria — le dice il popolo suo — ti abbiamo tanto sospirata, tanto invocata! Tu sei la gloria nostra, tu iride di pace, tu aurora di speranza.

Digitized by Google

Eva portò nel mondo la fatica, il dolore, la morte; ma tu ci darai il gaudio, la salute, la vita, o più bella delle nostre figlie ».

« Ave, o Maria, le dice la donna. La mia corona di onore era sfrondata; il mio scettro di regina si era spezzato nelle mie mani; ma Tu ristabilirai il regno dell'amore e della purezza; rifiorirà la mia corona; Tu mi renderai lo scettro di signora dei cuori ».

E il cantico del saluto della terra e del cielo l'odono gli angeli, che attoniti, aleggiando intorno alla culla della neonata, cantano: « *Chi è mai costei che s'inoltra sulla terra come aurora che sorge?* ».

Maria nascente è veramente aurora che sorge. È il sole che diffonde la luce e la vita nel mondo, e che rende bella anche l'aurora; ma è l'aurora che ci porta i primi splendori piacevoli, e finalmente il sole. Gl'infermi che il dolore, l'isolamento, la notte hanno abbeverato di noia, rinascono, sorridono al primo spuntare dell'aurora. L'aria fresca e profumata del mattino passa sui loro visi pallidi; e mentre la luce soave accarezza gli occhi, rifluisce la vita.

E l'umanità non era inferma, sofferente, sotto il pesante mantello di oscurità e di colpe, che aveva spento tutti gli sguardi, imposto silenzio a tutte le sue voci, paralizzata tutta la sua vita?

Ma Tu sorgi, o bellissima Aurora. I nostri occhi si riaprono alla luce, il nostro cuore alla speranza, le nostre anime alla vita. *Ave, o Maria.*

P. Domenico Toncelli, O. P.

Per il Settimo Centenario di S. Domenico. (1)

III. L'ideale e il metodo.

L'ideale di S. Domenico e il suo metodo educativo?

Eccolo, con le sue parole: quelle che disse a Reginaldo d'Orléans quando lo vide per la prima volta a Roma, e lo conquistò senz'altro all'Ordine suo. « Voglio, disse S. Domenico, creare ministri del Verbo, che siano contemplativi, ma contemplativi che diano vita alla loro visione, contemplativi che riversino nelle anime la Verità e la Carità che hanno intravveduto nella loro contemplazione ».

E così è chiaro, che ogni parola educativa che non è elaborazione di fede e frutto di convinzione, non è domenicana. Formarsi a una tale parola mentale e sonora, è opera specifica dell'Ordine di S. Domenico; egli ne ha fatto un dovere giurato per tutti i suoi membri. *Contemplata aliis tradere:* darete agli altri il frutto delle vostre conquiste di verità e di fede.

Già Orazio diceva, con profondo senso psicologico: *si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi:* se vuoi che io mi commova, che ascolti, che agisca, che m'investa della tua causa, è necessario che tu per il primo ne sia scosso, attivo, entusiasta. Allora

(1) Vedi a pag. 57

Digitized by Google

pare che passi una sorta di magnete tra il programma e chi lo sente, tra la teoria e la pratica, tra il dire e il fare, e le attrazioni s'avverano. Dio hà creato così l'umana natura, ed Egli non usa prescinderne; anzi la suppone, anche quando l'arricchisce delle sue elevazioni e de' suoi doni soprannaturali.

Vestite dunque le vostre parole con gli smaglianti colori dei fatti: le vostre idee grondino del sangue che vi sono costate; i vostri rimproveri siano madidi delle lagrime che vi hanno fatto spargere prima di pronunciarli; le vostre disposizioni siano il riverbero della vostra esperienza e della vostra vita; la propaganda per Gesù Cristo, per la Chiesa, per le anime, rampolli dal vostro studio del Cuore divino, studio radicato nella meditazione serena e profonda della sua dottrina e delle sue istituzioni, vivo della vita stessa di Lui: *contemplata aliis tradere.*

Questo è l'ideale e la tattica di San Domenico di Guzman!

B. B.

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

Numerose lettere alla mamma, alla sorella suora, agli amici fanno conoscere il suo stato d'animo in quest'ultimo periodo della sua vita. Scriveva alla sorella suora il 14 Maggio 1915:

« È la Pentecoste Santa, è il primo giorno della mobilitazione intimata dal Re oggi, a mezzanotte: io ti bacio pieno del santo fuoco. Ieri credevo di poter essere semplicemente apostolo, oggi il Santo Spirito mi fa intravedere il martirio, sorella mia, perchè è sempre Gesù che mi ha tratto quassù, è per Lui quest'ansia, sarà per Lui domani, se il *Transeat* deve tornare in *Fiat,* sarà domani la santa morte. È così bello il cielo là in alto, sopra gli abeti in vigilia, sopra le rupi scintillanti, che sarà più in alto? che sarà con Lui in gloria?

« Ma non vi si soffre!... Ed io vorrei dividere ancora un poco la sorte di tali cime perennemente acute a l'azzurro, vorrei rimanere ancora con Lui su la Croce, nel Cenacolo, al Getsemani. Però, *Fiat!...*

« Ad ogni modo tu abbia, o mia dolcissima, le massime parole de la povera giovinezza mia: *La fronte al nemico,* il quale amo fortemente in Cristo Signore; *il cuore a Roma,* dove da lunghi anni io amo considerare raccolti tutti i miei affetti terreni ai piedi del gran Padre; *l'anima al Cielo,* dove sono gli altri nostri cari, dove i Santi, gli Angeli, Maria, Gesù ».

In tutte le lettere la stessa serenità, e come un senso di fiducia, di calma, anche in mezzo ai pericoli e così vicino alla morte. Egli sente in sè qualche cosa che manca negli altri, quasi in tutti: una pace sicura dinanzi alla Morte, ed insieme un alto amore alla vita, una tenerezza infinita ed una inflessibile tenacia al Dovere. Una cosa sola lo angustiava: il sentire Dio bestemmiato e vilipeso anche lassù, tra i pericoli e la morte: un solo

(1) Continuazione. Vedi a pag. 59.

Digitized by Google

dolore lo affliggeva: il non poter fare ogni giorno la S. Comunione, che però cercava di ricevere il più spesso possibile. Una mattina per tempo doveva con i suoi soldati fare un'avanzata: non si poteva avere prima la S. Messa. Fra i soldati c'era un Diacono: pregarono che lasciassero in trincea il SS. Sacramento, offrendosi di vegliarlo a turno durante la notte. Con rami verdi e legni fecero come un piccolo Tabernacolo, e vi custodirono Gesù: alla mattina tutti si comunicarono.

Prima delle avanzate faceva dare ai soldati la Assoluzione Sacramentale; ed aggiungeva: « Se più non dovessi ritornare, dite di me che d'una cosa sola mi gloriavo, *d'essere stato sempre e di non aver avuto altra gloria che d'essere veramente cattolico* ». Una volta che faceva questa professione di fede, un soldato rivoluzionario che gli era accanto si fece pallido e si commosse, mostrando da quel giorno una deferenza speciale per il Negri.

Anche fra il trambusto della mobilitazione delle marcie e delle lunghe battaglie la sua vita contemplativa raggiungeva le più alte vette: era sempre unito a Gesù in una perenne comunione di dolore, nel desiderio sempre vivo e ardente della morte: anelava alla gioia di immolare la sua vita a Gesù, per il Papa, *mediatamente per la Causa de la Patria terrena.*

(Continua). Dott. GIUSEPPINA DELLA STELLA
Terz. Dom.

Cronaca del Terz'Ordine.

La festa del S. P. Domenico in Udine. — Oh, qual palpito di vita rinnovellatrice noi aspettavamo dal Patriarca di Gusman! Ed è venuto! Anche qui, nella nostra diletta Udine, oggi il S. Patriarca benedice ai nuovi figli, che si arruolano sotto il suo stendardo per la difesa della Verità!

È un frutto dell'invasione nemica, come notò l'Arcivescovo, che oggi presenziava al solenne rito, e commosso benediceva le fila che si estendono! « Durante la profuganza, là a S. Maria Novella di Firenze, « voi aveste agio di conoscere, ammirare, amare l'Ordine Domenicano; e « dopo il ritorno sentiste il bisogno di farlo conoscere ed abbracciare da « altre anime buone, a maggior vantaggio spirituale della mia diletta « Udine; e principalmente a gloria di Dio ».

Preceduta dunque la festa da un triduo di preparazione, la mattina del 4 corrente, nella bella ed antica chiesa Domenicana di S. Pietro M. in città, S. E. Mons. Antonio Anastasio Rossi, Arcivescovo nostro veneratissimo, contornato da una eletta schiera di Terziarie e Terziari, assistito all'altare dal nostro Direttore, Don Luigi Pilosio, anima di fervente Domenicano, e dai Padri Stimatini che oggi reggono questa chiesa, celebrava il divino Sacrificio all'altare del Santo. Rivolse poi entusiastiche parole, incoraggiando la nuova famiglia, tessendo il panegirico del S. Patriarca e dell'Opera sua, vivente sempre rigogliosa attraverso i secoli, e chiamandosi felice di trovarsi in mezzo ad un bel numero di figli di S. Domenico, verso cui Egli nutre speciale affetto. Esortò all'osservanza esatta della Regola, specie col buon esempio, tanto necessario in questi tempi sì pericolosi per la fede e la moralità.

Digitized by Google

Tutti i Terziarii e le Terziarie, accompagnate da persone amiche, si accostarono al Banchetto Eucaristico, con grande soddisfazione dell'Amato Pastore e del caro Direttore, e con edificazione dei numerosi devoti che assistevano al S. Rito.

Si ebbero pure una diecina di vestizioni, fra cui quella di tre Chierici del seminario cittadino, due dei quali anche professarono.

Alla sera, dopo il S. Rosario, il P. Scotton, Direttore degli Stimmatini, con un fiorito discorso dimostrò come il S. Patriarca Domenico, quantunque di nascita Spagnolo, tuttavia sia nostro, sia italiano, perchè l'opera sua la svolgeva tutta qui, sotto questo bel cielo d'Italia, in questo Paese talmente beneficato dalla Divina Provvidenza da esser detto l'orto di Dio, di cui l'agricola fu Domenico. La funzione si chiuse con la S. Benedizione Eucaristica e col bacio della reliquia del Santo.

Tolgo dal giornale cittadino « Il Friuli » sotto il titolo *Beneficenza,* ciò che segue:

« Il Terz'Ordine di S. Domenico, nel festeggiare la prima volta il suo « Santo Patrono, offre all' Unione Donne Cattoliche d' Italia, comitato di « Udine, L. 50 a sostegno dell' introduzione del Catechismo nella scuola; « e L. 50 in plauso della protesta contro il divorzio ».

Così la festa si chiudeva con un' opera eminentemente degna del Terz'Ordine che l'aveva promossa.

A questo gruppo di figli di S. Domenico augurii di fervore, di perseveranza, di santità, di apostolato.

Udine, 5 Agosto 1920.

UN CHIERICO UDINESE
Terziario Domenicano.

Palermo. — Anche qui è stata celebrata con grande solennità la festa del nostro S. Padre Domenico, previa la pia pratica dei XV martedì, e più prossimamente un sacro novenario e una Conferenza, tenuta nella nostra Congregazione sul motto Domenicano « *Veritas* » dal P. Domenico Mingoja, che ha saputo ben sostituire il P. Direttore Pietro Geremia Mangano, lavorando con lo stesso zelo ed entusiasmo dell'attuale nostro M. R. P. Provinciale.

Il 4 Agosto venne lietamente per noi, che l'attendevamo con grande impazienza. La festa ebbe principio con un succedersi ininterrotto di S. Messe. La mattina numerosi bimbi del popolo, preparati da alcune Terziarie, si sono accostati a ricevere per la prima volta Gesù. Il P. Domenico Mingoja, asceso l'altare, felice di vedersi circondato da quegli innocenti fanciulli, rivolse loro delle belle parole, ricordando l'invito di Gesù: « Lasciate che i pargoli vengano a me ». Quale fremito di gioia, quale palpito di commozione è passato in tutti i cuori dei Terziari, nell'accostarsi alla Mensa Eucaristica assieme alla bianca schiera dei fanciulli, che puri e belli venivano offerti a Gesù!

Assistemmo poi alla Messa cantata, con orchestra, diretta magistralmente dal domenicano P. Angelo Malta, e celebrata dai RR. PP. Francescani della Gancia. Seguì il panegirico del Santo recitato con enfasi ed entusiasmo da un Padre Francescano.

Nel pomeriggio il Padre Mingoja fece la funzione di vestizione. Ricevette al Terz'Ordine otto postulanti, e alla professione undici novizie. Pronunziò un discorso d'occasione veramente inspirato dal Signore, e

Digitized by Google

destò entusiasmo e fervore fra i presenti. Con alata parola esortò i Terziari a tenersi vicini a S. Domenico, cosa che si ottiene osservando la sua Regola. Parlò dell' intimità, dell'amore e del sacrificio, che si richiedono per raggiungere la perfezione. Parte a parte spiegò come praticare l' intimità, l'amore ed il sacrificio.

Alla fine della funzione, secondando il vivissimo desiderio dei Terziari, fece rinnovare a noi tutti la Professione, il che facemmo con entusiasmo ed amore.

LA SEGRETARIA
della Congregazione delle Terziarie.

A Vigevano, il Terz'Ordine di San Domenico della Fraternità di San Pietro Martire, ha celebrato solennemente l'annua festa del glorioso Patriarca, preparandovisi con una Novena predicata dal Vice-Direttore Sac. Rodolfo Metalpa Francesco, che tenne anche il Panegirico del Santo.

È stata poi accolta con piacere, e messa in pratica immediatamente, la proposta del Direttore di adunarsi quest'anno il Martedì di ogni settimana attorno all'Altare del Santo Fondatore, per celebrare speciali funzioni ed ascoltare la divina parola tutta Domenicana, a fine di prepararsi a celebrare degnamente il Settimo Centenario dalla morte del nostro Glorioso Patriarca.

A Palma Campania (Caserta) la Fraternità del Terz' Ordine ha avuto il 17 Agosto la visita del Domenicano P. Innocenzo Taurisano. E la visita di un Domenicano è sempre ragione di festa e sorgente di benedizione.

Secondo Congresso Nazionale del Terz' Ordine Domenicano. (Bologna 1921)

Nel mese di settembre del 1921, avrà luogo in Bologna il *Secondo Congresso Nazionale del Terz' Ordine Domenicano.*

Questo grande avvenimento, che sarà la solenne adunata di famiglia intorno alla gloriosa Tomba del S. Padre nell' anno sette volte secolare dalla sua morte, fu già preannunziato al Congresso di Firenze (1913) nell'ultima seduta del 18 Settembre. Eccovi la cronaca di quell'annunzio, quale risulta dagli *Atti* di quel Congresso.

« Il Presidente comunica che, secondo quanto fu proposto fin dal Congresso di Torino, il prossimo Congresso del Terz' Ordine si celebrerà a Bologna.... Allora l'Arcivescovo di Bologna, Mons. Della Chiesa, si alza e con bella accalorata improvvisazione, si dice ben lieto, e ringrazia che siasi scelta a sede del futuro congresso la sua Bologna, superba com' è di possedere la Tomba del S. Padre Domenico, e, già pregustando la gioia della moltitudine dei Terziari che verranno in quell' anno pellegrinando alla Tomba del loro Padre comune, a nome di Bologna sua, promette la più cordiale ospitalità. Parla poi il P. Righi, che ringrazia a sua volta di tanto onore concesso alla sua Provincia, al Convento di Bologna specialmente, ripetendo quanto aveva già detto al Congresso di Torino che « la culla dell' Ordine è la Tomba del S. Padre, e che perciò il miglior modo di celebrare quella, è di

Digitized by Google

festeggiare questa ». Su gli occhi di tutti si legge la più viva soddisfazione per quest'altro futuro avvenimento, che già si delinea innanzi alla mente grandioso e imponente ».

Questa relazione può considerarsi il magnifico esordio augurale della solenne manifestazione che si va preparando. Le parole pronunziate da Sua Ecc. Mons. Della Chiesa, per divina provvidenza ora Pontefice Sommo, Vicario di Gesù Cristo, sono oltremodo commoventi, e sono di singolare incoraggiamento a fare del prossimo Congresso un trionfo dell' immortale Atleta della fede, un convegno grandioso e fattivo di veri eredi della mente, del cuore, dell' ideale di S. Domenico.

L'applauso caloroso, universale, che accolse in quella seduta l'annunzio del Presidente, è pegno di quell' unanime, cordiale adesione con la quale d' ogni parte d' Italia, e forse non dell' Italia soltanto, tutti i cuori domenicani accoglieranno l' invito di collaborare e di partecipare al solenne Congresso, nella città di cui la mondiale famiglia Domenicana, col divino linguaggio della liturgia, canta commossa: « *Plaude, Bononia, tanti Patris dotata gloria:* esulta, o Bologna, dotata della salma di tanto Padre ».

Presto sarà diramata la comunicazione ufficiale, tanto attesa dalle Province domenicane, e specialmente dalle numerose fratellanze terziarie.

NECROLOGIO DEL TERZ' ORDINE

— A *Bologna,* il giorno sacro alla Madonna del Carmine, 16 Luglio, placidamente s'addormentò per destarsi in cielo la Sig.ra Giuseppina Bacigalupi ved. Garagnani (nel Terz'Ordine Suor Caterina). Fulgido esempio di madre cristiana, fu lieta quando due, dei cinque figli che Dio le concesse, si consacrarono al Signore: il maggiore, P. Agostino, gesuita, e la minore Madre Agostina, Figlia del S. Cuore. Fu pietosa e caritatevole coi miseri; forte nei lunghi dolori, che sopportò con cristiana rassegnazione, raro esempio ai figli, ai parenti, alle consorelle.

— A *Palermo* sono morte le Terziarie: Sig.na Di Liberto Rosalia (Suor Agnese) professa da 37 anni; — la Sig.ra Alicata Nunzia (Suor Agnese) e la sig.na Sampognaro Concettina. Entrambe professarono nello stesso anno per la festa del S. Padre Domenico. Furono Terziarie per ben 27 anni.

— A *Torino* è morta il 19 Luglio la Sig. Luigia Mecca Ved. Ferrero, nel Terz'Ordine Suor Caterina.

— A *Genova* è morta il 3 Luglio, in età di anni 80, la Sig. Luigia Pavese Ved. Dufour, nel Terz'Ordine Suor Caterina.

— In *Alzano Maggiore* (Bergamo) sono morte: il 20 Febbràio la Terziaria Rachele Moioli, vestita il 16 Agosto 1873 e professata il 20 Agosto 1874, col nome di Suor Colomba; — e il 7 Luglio la Terziaria Teresa Sonzogni, vestita il 4 Agosto 1893 e professata il 4 Agosto 1894, col nome di Suor Lucia.

— A *Bergamo* il 30 Giugno è morta la Terz. Sig. Angela Tonsi, ascritta al Terz'Ordine fino dal 1881, col nome di Suor Rosa.

Con approvazione ecclesiastica e dell' Ordine.
Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

AVVISI

È uscito il primo numero del periodico

Il VII^mo Centenario di S. Domenico

Abbonamento annuo L. 25.00, che può pagarsi anche in due rate.

Un numero separato L. 2.50.

DIREZIONE: *S. Maria Novella - Firenze*
AMMINISTRAZIONE: *S. Domenico - Bologna*

Sappiamo che il secondo numero, *che uscirà alla metà di Settembre,* pubblicherà un prezioso Autografo del Papa.

P. MARIANO CORDOVANI O. P.

Attività Nuove del Terz'Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE — Prezzo L. **1.00**

P. LODOVICO FANFANI O. P.

Manuale del Terz'Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE L. **1.50**

Avvertenza importante.

LE NOSTRE PREGHIERE

Manuale di pietà, per gli appartenenti all'Ordine Domenicano.

Prezzo L. 5.00

Esaurita da un pezzo la **Filotea Domenicana,** e ora anche il **Vade mecum,** ci siamo interessati per soddisfare ai giusti desiderii delle Monache e degli ascritti al Terz'Ordine di S. Domenico, con la pubblicazione di un *Manuale di preghiere;* e ne abbiamo incaricato il P. Fanfani, come religioso in materia competentissimo.

Ma le spese di stampa superano pur troppo la nostra possibilità! E noi non ci decideremo a consegnare al Tipografo il manoscritto, se prima non avremo la sicurezza di venderne *immediatamente* almeno *cinquecento copie.* Chi desidera dunque *Le nostre preghiere* abbia la bontà di *prenotare,* scrivendo a *S. Maria Novella di Firenze,* il numero di copie che è pronto ad acquistare. Si prevede che il volumetto venga a costare **LIRE CINQUE.**

Digitized by Google

stenza di Dio, per non voler piegare la loro superbia ai Suoi eterni precetti. L' oratore, che parla con la consueta maschia e affascinante eloquenza, spesso interrotto da frenetici applausi, afferma che siamo ormai alla vigilia di grandi mutamenti.

« Un fenomeno, in apparenza sconfortante, sta verificandosi nella nazione nostra e in tutta Europa. I Seminari si vuotano, e col flagello della guerra molti preti sono diventati indegni del loro nome e han gettato le tonache alle ortiche. Ebbene, io mi auguro che il movimento si intensifichi ancor più e divenga mondiale. Saprà allora il popolo che cos' è il Sacerdozio e griderà alla Chiesa: Prendi, o Madre, i tuoi preti laici; noi riporteremo Cristo in trionfo pel mondo!

Santo. — « Lo scopo unico che sta in cima ad ogni movimento politico e sociale è la salvazione delle anime.

« Oggi i giovani che hanno visto tanto pianto e tante rovine, ricercano la santità.

« E la santità può andar benissimo congiunta alla scienza, anzi ne alimenta lo sviluppo, come è luminosa testimonianza anche ai giorni nostri la nobile figura del Ven. Contardo Ferrini, filosofo e professore d' Università, splendido modello e maestro della nostra gioventù studiosa.

Tommaso d'Aquino. — « Gli avversari ci accusano d' ignoranza e di oscurantismo; ma quando si tratta di ammettere la libertà d' insegnamento, allora si urla che questa libertà gioverebbe solo ai clericali, perchè hanno essi soli un vero è proprio insegnamento organizzato.

« Smettete, o anticlericali, di essere così sfacciatamente in mendacio. Dite una verità sola e siate fedeli a quella.

« Bene questo Circolo Apologetico ha fatto proprio il nome di questo Grande, che fu il più dotto fra i santi e il più santo fra i dotti. Io sfido gli anticlericali di tutto il mondo a trovare, dopo Aristotile e Platone, un' aquila come questa!

« Bisogna studiare.

« La vita non è un semplicismo massonico o socialista. No; la vita è ben altra cosa. Essa è complicata come un fiore, nobile ed alta, come il cielo che ci aspetta ».

Dopo Don Galbiati parla l' avv. Brunelli, l' organizzatore cattolico pistoiese. « Malgrado le contrarie apparenze, la giovinezza d'oggi, a differenza di quella di altri tempi, è giovinezza pensosa, giovinezza nobilmente inquieta e irrequieta.

« Siamo ad uno svolto nella storia del nostro paese. Basta seguire, per convincersene, il grande movimento di pensiero che nel campo nostro ed in quello avversario si va svolgendo.

« Assistiamo ad un risorgere, ad un rifiorire di spiritualismo, attraverso al crollo di vetusti monumenti culturali, che rovinano come le antiche colonne del tempio sotto la poderosa spinta di Sansone.

Digitized by Google

« La gioventù d' oggi, e nel nostro e nel campo avversario, attraverso a forme pacifiche o violente, è gioventù ispirata, e mossa da un ideale. E ciò fa bene sperare del popolo nostro, perchè dalla polemica e dalla lotta scaturirà la luce. Un nemico solo noi temiamo: la ignoranza.

« Molti di noi provengono da quella guerra, che il Papa — uno dei più grandi Pontefici nostri — definì con frase immortale: « l' inutile strage ».

« Molti di noi giovani, considerati prima poco più che adolescenti, attraverso i disagi e l' esperienza della trincea, hanno veduta la faccia della verità.

« Lassù, nelle notti stellate, in faccia al nemico, nel risveglio delle albe primaverili, attraverso l'abbraccio della gran madre natura, noi abbiamo sentito il bacio di Dio.

« Siamo tornati inquieti ed irrequieti, e la gioventù nuova si stringe, falange crescente, avida di scienza e di lotta, intorno alla bandiera della Gioventù Cattolica Italiana.

« Da questa avidità di scienza e di lotta, sorgono i Circoli Apologetici, col duplice scopo d' istruire se stessi e di agguerrirsi per le discussioni cogli avversari, nelle scuole e nelle piazze, nei caffè e nei tribunali. Purtroppo il popolo nostro non brilla per fame di cultura religiosa!

« Il Circolo apologetico dev' essere un semenzaio di studiosi cristiani, utili al proprio paese ed all'ordine delle idee per le quali valorosamente combattono.

« San Tommaso ebbe sempre insuperabile l'aspirazione all' infinito, e l' innocenza di un bimbo. Reginaldo da Piperno, che ne raccolse l' ultimo respiro, ebbe dal santo la confessione ch' egli si era conservato puro e innocente come un fanciullo.

« Bene hanno fatto i giovani, scegliendo a loro guida e protettore non solo un sapientissimo, ma anche un puro.

« Lo studio dev' essere inseparato dalla purità fisica.

« Rievocando le glorie fiorentine dell' Ordine immacolato, le sue tradizioni di purezza, di bontà e di sapienza, l' oratore si augura che il Circolo Apologetico San Tommaso d'Aquino sia il primo nucleo e fulcro di un' associazione fiorentina di cultura, di cui i giovani sentono il bisogno.

« Noi giovani vogliamo sapere. Voi, o popolo, aiutateci a compiere il nostro programma, affinchè la nuova milizia dei Cavalieri di Santa Maria Novella, che San Pietro Martire istituì sette secoli or sono, porti gloria e frutti, a Firenze, all' Italia e alla Chiesa ».

Si alza allora il comm. Pericoli, accolto da uno sventolio di vessilli e da un applauso nutrito. « Al Circolo Apologetico San Tommaso d'Aquino, il saluto non solo mio personale e dell' intero Consiglio Direttivo, ma di tutti i 3000 Circoli giovanili organizzati.

Digitized by Google

« Il dottor Acquaderni e Mario Fani levarono nel '58 per la prima volta la bandiera della Gioventù Cattolica in Italia col motto: *Preghiera, azione, sacrificio.* Se avessimo dato allora ascolto alla voce che squillò dal Vaticano, forse non avremmo oggi a lamentare un'Italia in così deplorevoli condizioni. Ma pure, lentamente e faticosamente, molto cammino è stato compiuto.

« Nel 1900 eravamo 100 Circoli: oggi siamo 3000, con oltre 300 mila inscritti.

« Ma un lungo cammino resta ancora da percorrere. Vogliamo che in ogni Parrocchia d'Italia sorga un gruppo di giovani nostri. Voi genitori, voi sorelle e fidanzate, non serrate in casa i vostri giovani. Ricordatevi che se voi non li darete al Circolo della Gioventù Cattolica Italiana, essi anderanno a finire nei circoli anticlericali e sovversivi.

« A nome della Gioventù Cattolica maschile, l'oratore manda il saluto anche alla Federazione Nazionale della Gioventù Cattolica Femminile, che sta oggi sorgendo.

« Se noi riusciremo ad organizzare in ogni Parrocchia la gioventù maschile e femminile, noi salveremo l'Italia e potremo cantare a Dio l'inno di ringraziamento ».

Ultimo a parlare è l'Assistente Ecclesiastico P. Raimondo Margheri, che può chiamarsi il fondatore del Circolo, il quale ringrazia, e ridice in brevi parole l'intendimento del Circolo.

E ci si prepara per andare al *Te Deum* nella Basilica. I giovani sono irrequieti, e vogliono fare per forza un po' di giro per l'ampia piazza, cantando, sfidando qualche pericolo.... poi entrano in Chiesa, seguiti dal popolo, che assiste impressionato e commosso. Quando i vessilli di tutte quelle associazioni si sono disposti intorno all'altare, fu esposto il SS. Sacramento, e il canto liturgico del *Te Deum*, intonato dal Priore del Convento P. Agostino M. Santucci e seguito da tutto il popolo a gran voce, chiuse la bella festa, la quale, iniziatasi la mattina ai piedi dell'altare, si terminava ai piedi dell'altare con la benedizione di Gesù.

Il *Circolo* volle pubblicare per la circostanza anche un *Numero Unico* « **Vita Nostra** », riuscito molto bene, che fu venduto mattina e sera in un numero rilevante di copie.

*
* *

Bravi giovani nostri!... Ma non vi stancate! ma non crediate che tutto sia finito, con lo sventolar del vessillo nei pubblici cortei! Non defraudate le nostre speranze. Restate nello studio e nell'apologia, pur mantenendovi fieri ed allegri; e siate pieni di fede e pieni di

Digitized by Google

vita cristiana, come si conviene a chi vive all' ombra di un Convento Domenicano, e si gloria di un gran Santo Domenicano!

Sono pessimista un po': lo sapete. Datemi una smentita, e sarò lieto e contento!

fr. C.

***

Il Noviziato Generale d' Italia alla Quercia. — Un'altra volta, nel giro di pochi anni, il grandioso Convento Santuario si è ripopolato!

Per volere del Rev.mo P. Maestro Generale, in seguito alla *visita canonica* compiuta nei Conventi d' Italia, e alle disposizioni emanate nella *Lettera Circolare* del 22 Aprile scorso, alla Quercia si è aperto un Noviziato numeroso, per le Provincie Domenicane d' Italia, sotto il regime dei Padri Pietro Pistamiglio come Priore, e Francesco Guerrini, Maestro dei Novizi.

Un' altra volta, dicevamo; e speriamo che sia davvero questa una iniziativa che frutti, all' Italia nostra, vocazioni e vocazioni.

C' è bisogno di dire come guardiamo ora tutti alla Quercia, come guardano alla Quercia tutti gli amici dell' Ordine in Italia, che vorrebbero, e presto, delle schiere di frati biancovestiti, e vestiti soprattutto di spirito di santità e di apostolato.... proporzionati al bisogno, per numero e per attività domenicana? Ci condurremo? O sarà una speranza soltanto? Il Santo Patriarca nostro suggelli con la sua benedizione i voleri e le intenzioni del suo Successore e Rappresentante; e si degni dal cielo di far che il suo albero rifiorisca rigoglioso, mentre noi gli prepariamo, per il settecentesimo anno dalla sua morte, onoranze filiali e solenni!

R. M. D.

***

L'Azione Cattolica e il Partito Popolare Italiano, in un documento del Card. Boggiani. — Il documento che il Cardinale Arcivescovo di Genova ha pubblicato con la data del 25 Luglio intorno al Partito Popolare Italiano, è di tale natura, che noi non possiamo passarci dall'accennarlo, trattandosi di un Prelato Domenicano, e di una questione che interessa anche chi, come noi, per la natura del nostro periodico, non vuole e non può intervenire nella questione.

In questa pastorale dunque il Cardinal Boggiani mira ad eliminare la grande confusione che si ingenerò — son sue parole — nelle idee e quindi nell'azione di moltissimi cattolici, i quali lo ritennero come partito cattolico, o almeno come una esplicazione di quella Azione cattolica militante, che i buoni e zelanti cattolici, ubbidienti

Digitized by Google

all'invito dell'Autorità ecclesiastica, hanno intrapreso per cooperare al ritorno della Società ai principii cristiani ed a Gesù Cristo.

Fatta perciò un'acuta disamina del Partito Popolare Italiano; esposte quali furono le cagioni che gli diedero la vita, quali le accoglienze che ebbe dai cattolici e dall'Autorità ecclesiastica, quale il suo programma e la sua natura, ne deduce essere esso incapace ad operare una restaurazione cristiana, come quello che è e che si professa aconfessionale, ed è costituito all'infuori di qualunque ingerenza dell'Autorità ecclesiastica; essere perciò tutt'altra cosa dall'Azione Cattolica, che è opera di restaurazione cristiana della società, opera che è propria dell'alta missione tutta materna della Chiesa. Ne deduce quindi i doveri delle Associazioni cattoliche e dei cattolici individui in riguardo al partito stesso.

Ne riferiamo un brevissimo tratto, che, a nostro modo di vedere riassume il concetto ispiratore di tutto il documento.

« Il nuovo *Partito Popolare*, dice il Cardinale Domenicano, pure sorto con nobili fini, non può rappresentare, appunto perchè « partito », nè di fatto rappresenta, come fu già fatto autorevolmente notare, tutto il bene, tutta la verità, tutta la giustizia, tutta la scienza, tutta la sapienza, tutte le dottrine sociali cattoliche, nè tutti i sentimenti, nè tutte le rivendicazioni del cattolico in quanto tale, nel tempo presente.

« Il suo programma ha del buono, ma non ha tutto il buono; ha moltissime deficienze per poter essere del tutto buono; ha moltissimi equivoci per potere esser detto sicuro.

« Il vero cattolico non vi trova quindi tutto quello che deve volere; vi trova molto di ciò che non può volere; vi trova molto di discutibile.

« Condanno io adunque il *Partito Popolare?* Iddio me ne guardi. Nulla io condanno di ciò che in qualunque modo può cooperare per il bene, e che, in quanto può cooperare per il bene, merita lode. Ma affermo che la natura stessa delle cose, che gli insegnamenti della Scrittura, che l'esperienza della storia mi dicono e mi persuadono, che non sarà per questo partito che la Società si farà cristiana, non sarà esso che darà ai figliuoli di Dio la santa esultanza di veder riconosciuto dalla Società il Regno di Gesù Cristo.

« Nulla condanno di ciò che può esser frutto di un nobilissimo desiderio, e che, in quanto tale, merita lode; ma vorrei che nessuno si smarrisse a metà via; vorrei che ognuno si desse *tutto* a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, al Papa; vorrei che tutti poggiassero più alto, che tutti fossero accesi di maggior amore a Dio, che tutti avessero la forza di consacrarsi al vero apostolato del Redentore, che tutti sentissero maggiormente il pregio di una vita, applicata sinceramente, apertamente, interamente per il trionfo di Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa ».

Digitized by Google

***

Nozze di argento del P. Righi. — Il 15 Agosto, giorno dell'Assunta, il M. R. P. Marco Righi, già Provinciale di Lombardia e ora Vicario dei Domenicani di Bergamo, celebrò in S. Bartolommeo di quella città il suo venticinquesimo sacerdotale. Tutta la cittadinanza partecipò largamente e cordialmente alla fausta ricorrenza, sia nella mattinata alla Messa in musica, come nel pomeriggio durante il discorso dello stesso P. Righi e le funzioni.

Furono presentati al festeggiato parecchi doni, tra i quali una artistica pergamena miniata.

Chiuse la bella giornata un'agape fraterna nei locali dell' Orfanotrofio di S. Lucia, dove un' eletta schiera di ecclesiastici e di laici distinti fece corona al confratello nostro.

Il Papa aveva fatto spedire il telegramma seguente :

« Padre Marco Righi, San Bartolomeo. — Fatto consapevole prossima ricorrenza suo venticinquesimo di Sacerdozio, Santo Padre si rallegra con lei e la benedice con particolare affetto, autorizzandola inoltre ad impartire Benedizione Papale assistenti sua Messa Giubilare, con facoltà a lei e ai partecipanti Sacra Mensa di lucrare Indulgenza Plenaria ». —

Card. Gasparri ».

Ad multos annos!

***

Il P. Cordovani al « Corso Sociale » di Montecassino. — Nella storica Monumentale Abbazia Benedettina di Montecassino si è tenuto in questi ultimi giorni di Agosto un *Corso di studi sociali,* che fa parte del grande programma che il Centro culturale della Unione Popolare fra i Cattolici d' Italia si propone di svolgere, durante le stagioni estiva ed autunnale.

Al Corso di Montecassino — e crediamo anche a quello che si terrà a Siena — uno dei Professori designati è stato il nostro P. Mariano Cordovani, del Collegio Angelico, il quale *ascoltatissimo,* ha fatte le sue lezioni sull' ordinamento sociale cristiano.

Rallegramenti al confratello.

***

A proposito del canto delle Litanie Lauretane, gli *Atti della S. Sede,* nel fascicolo di Gennaio 1920, a pagina 18, pubblicarono una decisione della Sacra Penitenzieria Apostolica, in data 21 Luglio 1919, circa il Canto abbreviato delle Litanie Lauretane.

Digitized by Google

Spesso le invocazioni vengono cantate a tre a tre, di seguito con un solo *ora pro nobis*.

È utile sapere che siffatto canto non gode più le indulgenze concesse alle Litanie e che la S. Sede *non approva* tale uso introdottosi, *anzi lo vorrebbe soppresso*.

*
* *

Il VII Centenario di S. Domenico (1221-1291) — Bollettino mensile illustrato. — L'*Osservatore Romano* prima, e poi la valorosa *Civiltà Cattolica*, hanno parlato della nostra pubblicazione *per il centenario*.

Ringraziando con tutto il cuore le respettive Direzioni per la bontà addimostrataci — e i due nomi ci valgono per tutti — non possiamo dispensarci dal pubblicare per intiero la recensione della *Civiltà Cattolica*, la quale serve benissimo a dare ai lettori nostri tutti un' idea della pubblicazione nuova.

Molti centenari si vanno accumulando per l'anno venturo; fra essi non v' è chi non vegga l' importanza che ha quello di S. Domenico, il *settimo* dalla sua santa morte (1221). Ciò hanno inteso assai bene gli ottimi figli di S. Domenico, che a preparare gli animi a celebrare la gloriosa data con frutto, e con accrescimento di culto al S. Patriarca, hanno ottimamente ideato il Bollettino, di cui presentiamo ai lettori il primo fascicolo.

Dobbiamo dire che è indovinato. Si presenta bene all'occhio pel suo dignitoso formato, per la finezza della carta, per la eleganza dei caratteri e dei fregi, per le riuscitissime e bene scelte illustrazioni; ma molto più se ne trova soddisfatto l' intelletto, per gli argomenti trattati, allo scopo di far conoscere « la personalità di S. Domenico e l'opera sua nella storia, nelle scienze, nell'arte, nella teologia, nella vita ».

Presenta al pubblico il periodico l'E.mo Card. Gusmini, Arciv. di Bologna, il quale nota il sommo bisogno di « illustrare storicamente la meravigliosa figura del Santo e la potente sua opera religioso-sociale », anche per debito di giustizia contro le falsificazioni della storia, o meglio degli scrittori partigiani di storia; lo loda e lo benedice in una sua lettera il R.mo P. Theissling, Maestro Generale dei Frati Predicatori, che ha avuto già, nel tempo del suo paterno governo, la bella consolazione di veder celebrato con tanta solennità e frutto il suo Centenario del suo Ordine provvidenziale.

Il R. P. Egidio M. Guinassi, provinciale Domenicano, pubblica un primo articolo per delineare la nobile e pura *personalità di S. Domenico*. Il P. Alfonsi O. P. commenta e illustra molto bene il ritratto che Dante fa di S. Domenico nel XII canto del Paradiso, mostrando

Digitized by Google

come il sommo poeta « ha colto e reso con insuperabile precisione il vero carattere del *Santo Atleta* ». Il dott. Pèleo Bacci, R. Sovraintendente ai monumenti, fa conoscere e illustra due documenti ignorati, su lo scultore e architetto domenicano fra Guglielmo da Pisa, che si vuole abbia avuto parte nell'esecuzione dell'Arca di S. Domenico a Bologna. Del Centenario di Dante, che ricorre pure l'anno prossimo, ragiona il ch. prof. Mesini; in fine il R.mo P. Lodovico Ferretti tratta di *tre dipinti di Raffaello per chiese domenicane,* illustrando l'articolo con la meravigliosa « Madonna del pesce », dipinta dall'Urbinate per S. Domenico Maggiore di Napoli.

Il periodico si pubblicherà per il biennio agosto 1920-agosto 1922; e date le difficilissime condizioni tipografiche d'oggi, confida, e a ragione, negli abbonamenti *sostenitori*, che dànno diritto alle due annate, le quali formeranno un magnifico volume. La Direzione del Bollettino è nel Convento di *Santa Maria Novella*, Firenze.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

Secondo Congresso Nazionale del Terz' Ordine Domenicano
(BOLOGNA 1921)

Nel mese di settembre del 1921, avrà luogo in Bologna il *Secondo Congresso Nazionale del Terz' Ordine Domenicano*.

Questo grande avvenimento, che sarà la solenne adunata di famiglia intorno alla gloriosa Tomba del S. Padre nell' anno sette volte secolare dalla sua morte, fu già preannunziato al Congresso di Firenze (1913) nell'ultima seduta del 18 Settembre. Eccovi la cronaca di quell'annunzio, quale risulta dagli *Atti* di quel Congresso.

« Il Presidente comunica che, secondo quanto fu proposto fin dal Congresso di Torino, il prossimo Congresso del Terz' Ordine si celebrerà a Bologna.... Allora l'Arcivescovo di Bologna, Mons. Della Chiesa, si alza e con bella accalorata improvvisazione, si dice ben lieto, e ringrazia che siasi scelta a sede del futuro Congresso la sua Bologna, superba com' è di possedere la Tomba del S. Padre Domenico, e, già pregustando la gioia della moltitudine dei Terziari che verranno in quell' anno pellegrinando alla Tomba del loro Padre comune, a nome di Bologna sua, promette la più cordiale ospitalità. Parla poi il P. Righi, che ringrazia a sua volta di tanto onore concesso alla sua Provincia, al Convento di Bologna specialmente, ripetendo quanto aveva già detto al Congresso di Torino che « la culla dell' Ordine è la Tomba del S. Padre, e che perciò il miglior modo di celebrare quella, è di festeggiare questa ». Su gli occhi di tutti si legge la più viva soddisfazione per quest'altro futuro avvenimento, che già si delinea innanzi alla mente grandioso e imponente ».

Questa relazione può considerarsi il magnifico esordio augurale della solenne manifestazione che si va preparando. Le parole pronunziate da Sua Ecc. Mons. Della Chiesa, per divina provvidenza ora Pontefice Sommo, Vicario di Gesù Cristo, sono oltremodo commoventi, e sono di singolare incoraggiamento a fare del prossimo Congresso un trionfo dell' immortale Atleta della fede, un convegno grandioso e fattivo di veri eredi della mente, del cuore, dell' ideale di S. Domenico.

L'applauso caloroso, universale, che accolse in quella seduta l'annunzio del Presidente, è pegno di quell' unanime, cordiale adesione con la quale d' ogni parte d' Italia, e forse non dell' Italia soltanto, tutti i cuori domenicani accoglieranno l' invito di collaborare e di partecipare al solenne Congresso, nella città di cui la mondiale famiglia Domenicana, col divino linguaggio della liturgia, canta commossa: « *Plaude, Bononia, tanti Patris dotata gloria:* esulta, o Bologna, dotata della salma di tanto Padre ».

Presto sarà diramata la comunicazione ufficiale, tanto attesa dalle Province domenicane, e specialmente dalle numerose fratellanze terziarie.

Digitized by Google

AVVISI

È uscito il primo numero del periodico

Il VII^mo Centenario di S. Domenico

Abbonamento annuo L. 25.00, che può pagarsi anche in due rate.

Un numero separato L. 2.50.

DIREZIONE: *S. Maria Novella - Firenze*
AMMINISTRAZIONE: *S. Domenico - Bologna*

Sappiamo che il secondo numero, *che uscirà alla metà di Settembre*, pubblicherà un prezioso Autografo del Papa.

P. MARIANO CORDOVANI O. P.

Attività Nuove del Terz'Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE — Prezzo L. **1.00**

P. LODOVICO FANFANI O. P.

Manuale del Terz'Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE L. **1.50**

Avvertenza importante.

LE NOSTRE PREGHIERE

Manuale di pietà, per gli appartenenti all'Ordine Domenicano.

Prezzo L. 5.00

Esaurita da un pezzo la **Filotea Domenicana,** e ora anche il **Vade mecum,** ci siamo interessati per soddisfare ai giusti desiderii delle Monache e degli ascritti al Terz'Ordine di S. Domenico, con la pubblicazione di un *Manuale di preghiere;* e ne abbiamo incaricato il P. Fanfani, come religioso in materia competentissimo.

Ma le spese di stampa superano pur troppo la nostra possibilità! E noi non ci decideremo a consegnare al Tipografo il manoscritto, se prima non avremo la sicurezza di venderne *immediatamente* almeno *cinquecento copie*. Chi desidera dunque *Le nostre preghiere* abbia la bontà di *prenotare,* scrivendo a *S. Maria Novella di Firenze,* il numero di copie che è pronto ad acquistare. Si prevede che il volumetto venga a costare **LIRE CINQUE.**

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta.

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. 1.° OTTOBRE 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

LIBRARY

MAY 1988

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Indice di questo fascicolo (N. 631)

I.	Un autografo del Papa per il VII Centenario di S. Domenico	*Pag.* 385
II.	Per il Secondo Congresso Nazionale del Terz'Ordine Domenicano a Bologna (Settembre 1921)	» 386
III.	Torniamo al Rosario	» 387
IV.	L'eccellenza del Rosario	» 390
V.	Fra Alessandro della Spina inventore degli occhiali	» 393
VI.	Echi del Congresso Eucaristico di Bergamo	» 396
VII.	Notizie	» 399
VIII.	Suor Angelica Ponzini	» 407
Un suffragio		*in copertina*

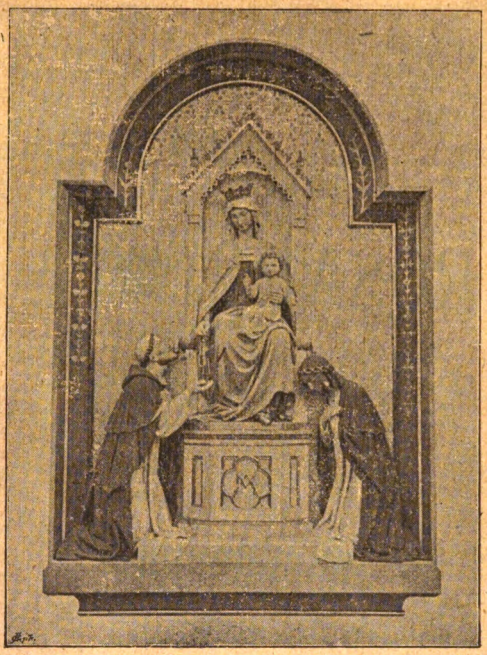
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima del M. R. P. Lett. fr. Giacinto Negri, morto nel Convento di S. Domenico a *Trino Vercellese* (Novara) il 27 Settembre, in età di anni 88.

per l'anima del M. R. P. fr. Domenico Fondacci, morto nel Convento di S. Domenico a *Cagliari* (Sardegna) il giorno 18 Settembre, in età di anni 80 e di religione 58.

per l'anima del M. R. P. fr. Paolo Mercieca, morto nel Convento di S. Domenico di *Valletta* (Malta) il giorno 1 Settembre, in età di anni 49 e di professione 32.

per l'anima della R. Madre Suor Angela Caterina Mazzuoli, morta nel Monastero della B. Colomba a *Perugia* il giorno 15 Settembre, in età di anni 86 e di professione 63.

per l'anima di Suor Maria Fedele Bergamin, della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta nella Casa di *Genova* il giorno 14 di Settembre, in età di anni 24 e di religione 6.

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO PAOLO RUBENS. — La Madonna del Rosario.

(Pietrogrado, *Galleria dell'Eremitage*)

Digitized by Google

Un Autografo del Papa

per il VII Centenario di S. Domenico

L'approssimarsi del Settimo Centenario dalla gloriosa morte di S. Domenico, ed il sorgere di un periodico che prepari i fedeli alla celebrazione delle secolari onoranze, conciliando a queste lo splendore onde sono degne, destano nel cuor Nostro motivi di compiacimento di indole generale e di indole personale.

Come Pontefice infatti, Noi non potremmo non gioire di una data e di un avvenimento, che Ci richiamano alla memoria gli immortali servigi che San Domenico ha resi alla Chiesa, e che Innocenzo III ed Onorio III intuirono dallo sguardo divinamente illuminato ed infiammato dell'Atleta di Cristo.

Ma come antico Arcivescovo di quella dotta ed a Noi tanto cara Città, cui, come a prima Nostra Sposa, demmo intero, ahi! per troppo brevi anni, il Cuor Nostro, Noi Ci sentiamo particolarmente felici della centenaria ricorrenza, e della nobile premura di chi si appresta a commemorarla.

Poichè se Calaroga si gloria dei natali terreni, la Nostra Bologna ben va fiera dei natali celesti del grande Patriarca, e l'Arca del Santo, anche Noi, come ogni Bolognese geloso delle patrie memorie, considerammo allora Nostro tesoro e Nostro vanto, come la consideriamo anche oggi fonte per Noi di spirituale salute e garanzia di immancabile guida, per aver ricevuto dinanzi ad essa la grazia della Nostra aggregazione al Terzo Ordine Domenicano, in virtù dello speciale privilegio che agli Arcivescovi di Bologna compete, di cumulare tale ascrizione con l'altra, già da Noi posseduta, del Terzo Ordine Serafico.

Torni adunque dalla taumaturga Arca di Bologna, torni dal Cielo, torni, come per opportuno mezzo, dalle pagine del periodico del VII Centenario, la figura di S. Do-

Digitized by Google

menico a rifulgere sulla odierna società, bisognosa più di quella del XIII secolo di essere preservata e sanata non solo dal contagio delle eresie, ma anche dalla corruzione del costume. Ed il Santo ed i seguaci Suoi tutti, così degli Ordini da Lui fondati come delle innumerevoli schiere dei suoi devoti, ricordino oggi, colla parola e coll'esempio, come essi siano chiamati, al pari degli Apostoli, a meritare il titolo di « predicatori », ed a corrispondere al comando di Cristo « andate e predicate ad ogni creatura ».

Dal Vaticano, 15 Agosto 1920.

BENEDICTUS XV.

L'autografo fu indirizzato dal Sommo Pontefice alla Direzione del Periodico *Il VII° Centenario di S. Domenico,* e pubblicato nel numero secondo uscito in Settembre.

Per il Secondo Congresso Nazionale

del Terz'Ordine Domenicano a Bologna (Settembre 1921)

Una lettera del P. Vicario Generale dell'Ordine al Provinciale di Bologna.

Roma, 3 Settembre 1920.

M. R. P. Provinciale,

Apprendo con molto gaudio, che il Comitato per le feste Centenarie di S. Domenico ha deciso di promuovere un Congresso Domenicano nei giorni 15-16-17 Settembre 1921. Fo plauso all'iniziativa, e prometto il mio aiuto in ogni modo possibile; desiderando che il detto Congresso per praticità di intenti e serietà di persone che vi prenderanno parte attiva, riesca nobile affermazione di vita domenicana, e valga a far meglio conoscere ed apprezzare l'Ordine nel nostro Paese.

Digitized by Google

Desidero che questo Centenario, al quale ha fatto plauso con grande parola il Sommo Pontefice, e questo Congresso, che il Comitato promotore indice, segnino risveglio di simpatie e di vocazioni in Italia, dove fiorirono S. Tommaso d'Aquino e S. Caterina da Siena, e dove lo stesso Patriarca volle morire. E ricordando che l'Ordine tanto vale realmente, quanto concorre al trionfo della Chiesa nel mondo e al rinnovamento delle anime, il Congresso sia per tutti un rifornimento di quella carità ardente e luminosa, che l'anima più vivamente sente vicino all'Arca che custodisce le Reliquie del nostro Patriarca in Bologna, e che fu caratteristica di un esercito di Santi fioriti fra noi.

Mentre in tutto l'Ordine sarà una glorificazione di S. Domenico, fo plauso e benedico i propositi del Comitato Bolognese, esprimendo il desiderio che l'esito sia degno veramente.

Gradisca, M. R. P. Provinciale, questi sentimenti fraterni e mi creda

dev.mo Confratello
P. Filippo M. Caterini o. p.
Procuratore e Vicario Generale dell'Ordine.

Torniamo al Rosario

L'essenza della vita cristiana consiste nel « vivere e crescere nella cognizione e nella grazia di Gesù Cristo », perchè « Cristo sia santificato nei nostri cuori » e « ciascuno di noi sia lode della gloria di Dio ».

« Io sono la vite, ha detto il divin Maestro, e voi siete i tralci; come il tralcio non può vivere se non resta unito alla vite, così voi non potrete vivere spiritualmente se non resterete uniti a me: uniti a me darete frutto copioso ».

Apparisce sino all'evidenza, che il mistero della nostra redenzione si compie unicamente in virtù della grazia di Cristo, cui noi dobbiamo essere uniti con la mente e col cuore, dando al nostro atto di adesione tutto il valore della libera volontà la quale

Digitized by Google

fa noi medesimi cooperatori della nostra santificazione. Studiare l' Uomo Dio per imitarlo, per formarci in Lui; vivere con Cristo, in Cristo e di Cristo, è il mistero della nostra vita soprannaturale in Dio.

Ma praticamente, come Gesù è il punto visuale in cui Dio si è messo alla portata del nostro spirito, senza di che la nozione di Dio, in forza della sua medesima trascendenza, riuscirebbe ardua alle nostre menti, e perciò meno influente sulla vita religiosa del cuore, così studiare Gesù Cristo in se stesso non potrebbe riuscir mai tanto efficace, come quando lo si vorrà conoscere e studiare in Maria che

termine fisso d' eterno consiglio

non solo è il punto visuale per cui possiamo darci ragione dei misteri di Gesù, ma essa stessa dice ancora come e sino a qual punto noi possiamo vivere con Gesù, e con Gesù in Dio. Studiare quindi Dio in Gesù Cristo, e Gesù in Maria: vivere come Maria in Gesù Cristo per vivere con Gesù in Dio, è raggiungere per la via più semplice e più sicura, le altezze sublimi della vita cristiana, la santità. Maria c' insegna quel che dobbiamo fare per realizzare in noi il pensiero di Dio: Gesù ci dice quel che dobbiamo essere con Dio. È qui l' essenza pratica del nostro *credo* religioso.

Ma oggi la più parte dei cristiani trova difficile tale studio, e più difficile tale lavoro di vita interiore. Oggi la vita religiosa, sciupata e alterata dai pregiudizî di un mondo frivolo, sensuale e indisciplinato, o falsata da un vacuo, morbido e snervante misticismo, non ha più abbastanza vigore per elevar le anime alle luminose divine grandezze delle sublimità evangeliche.

Quale mezzo per ricondurre questa povera inferma società nostra a Cristo « via, verità, vita », per risollevarla dal materialismo soffocante all' ideale della santità, per fare ad essa comprendere le parole dell'Apostolo: « cercate le cose alte e non quelle della terra, perchè la nostra conversazione è celeste? ».

Nel secolo XIII, quando le anime perivano travolte negli errori dei nuovi manichei, patarini e albigesi, e nella profonda

Digitized by Google

corruzione dei costumi si riaffermava lo spirito pagano nelle sue più laide forme, in quel secolo Dio volle salvare la Chiesa e la società per mezzo di Maria. E Maria, destinata a schiacciar la testa all'antico serpente, si mostrò pietosa e provvida madre del popolo cristiano: ella formò un simbolo misterioso pieno di grazia, e rivelando a San Domenico i segreti del suo tenero cuore, diede al mondo la devozione del Rosario. Fu il Rosario che, predicato dal Patriarca S. Domenico, riaccese nei cuori la fede spenta e la santa passione degli entusiasmi cristiani; fu il Rosario l'iride celeste che annunziò, con la vittoria di Montfort a Muret, tempi migliori di civiltà e di pace, operando portenti di santità nelle anime riscattate all'amore immenso di Cristo.

È dunque il Rosario il mezzo efficace per risvegliare le menti ai pensieri nobilissimi del cristianesimo, per richiamare i cuori all'amore delle cose eterne. Con la meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria — dall'incarnazione del Verbo alla glorificazione dei santi — questa devozione cattolica ci svela le superne armonie e gli svolgimenti grandiosi e amorosi dei misteri della redenzione divina, compiuta a beneficio del genere umano: essa ci rende sensibile e visibile, in certo modo, tutto quello che soprannaturalmente crediamo, speriamo e amiamo.

Si torni dunque, si torni al Rosario mariano, a questa scuola pratica di vita cristiana; esso è un « sursum corda », un dolce e potente richiamo al Vangelo di Cristo per ogni anima di buona volontà.

Si moltiplichino queste anime di buona volontà, e comprendano esse la missione che, per mezzo loro, il Rosario deve compiere nel mondo. Il Pontefice Leone XIII scriveva: « eccitati dalle nostre esortazioni, infervorati dalla nostra voce, corrano i popoli con trasporto ognor crescente a porsi sotto il potentissimo patrocinio di Maria, e sempre più costantemente si tengano fedeli alla pratica del Rosario, che i nostri maggiori solevano considerare non solo come aiuto efficace nelle calamità, ma anche come nobile contrassegno della pietà cristiana. Ascolterà benigna la celeste Patrona dell'umana famiglia le suppliche concordi ed umili dei preganti; e agevolmente otterrà che i buoni si elevino a maggiore virtù; che gli erranti rientrino salutarmente in sè stessi e si ravvedano; che il Signore Iddio, vindice delle colpe,

Digitized by Google

piegato a misericordiosa clemenza, tolga ogni pericolo e renda la sospirata pace alla Chiesa e alla Società ».

Anime di buona volontà, drappello eletto di Gesù, ascoltiamo la parola del Supremo Pastore la cui voce risuona ancora potente dal glorioso sepolcro, e col santo Rosario, arma di religiose vittorie, procediamo nelle sante battaglie « *pro Christo et Ecclesia* ».

P. RAFFAELE M. FERRARI
O. P.

L'eccellenza del Rosario

(Dal manifesto del Card. Pompili, Vicario di Sua Santità, al popolo di Roma, in data 20 Settembre 1920).

Regina dei fiori è la rosa: la sua bellezza ed il suo profumo non sono una levità, ma ricreano lo spirito anche degli uomini forti e dei canuti, che chiedono alla rosa le migliori somiglianze per esprimere l'età giovanile, la florida salute, i sentimenti delicati, i solenni trionfi. Non è una puerilità il deliziarsi al bel fiore: la Bibbia, il santissimo dei libri, paragona Simone, figliuolo di Onia, al fiore della rosa in primavera: *quasi flos rosarum in diebus vernis (Eccli.,* L. 8); la Sapienza divina vuole innamorarci di sè, assomigliando le sue attrattive a quelle delle pregiate rose di Gerico: *Quasi plantatio rosae in Jericho* (*Eccli.,* XXIV, 18); e i fedeli sono invitati ad innalzare profumo di virtù al Signore, come si muove ed olezza l'aura di maggio, tutta impregnata dalla soavità dei roseti piantati lungo la corrente delle acque: *quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate* (*Eccli.,* XXXIX, 17). La poesia della terra ci è scala a quella del cielo. Vero è che i tristi ci vorrebbero far venir a noia anche le rose, per il vilipendio e il ludibrio che avventano su i fiori di Dio, fregiandosene con lazzi svergognati la fronte: « godiamo dei beni presenti, giovani come siamo, coroniamoci di rose prima che appassiscano », *coronemus nos rosis antequam marcescant* (*Sap.,* II, 8): ma l'oltraggio degli empi alle creature del Signore ce le rende a mille doppi più rispettabili e care, pensando che i fiori di quaggiù ci devono richiamare ai fiori del paradiso, aperti in pie-

Digitized by Google

nezza di gloria e freschezza perpetua: *flores mei, fructus honoris et honestatis* (*Eccli.*, XXXIV, 23), ai quali dobbiamo ardentemente aspirare: *fulcite me floribus* (*Cant.*, II, 5).

Ai fiori del paradiso appartengono già in questo mondo i fiori della cristiana pietà, dei quali a farci ghirlanda noi moviamo fortunati le mani nel terrestre paradiso della Chiesa Cattolica, nelle pratiche religiose scegliendo fior da fiore, onde è dipinta tutta la vita del cristiano. Regina tra i fiori di questo delizioso giardino è la mistica rosa, che intrecciamo a corone nel *Rosario della Madonna*. Meditare infatti sopra Gesù e Maria, è la regina delle considerazioni mentali, è altissima e consumata sapienza. « Sia dunque il principale nostro studio, meditare nella vita di Gesù Cristo » (*Imit.*, I). Il *Pater noster* è la preghiera insegnataci da Gesù Cristo stesso; è dunque la regina delle preghiere: *sic ergo vos orabitis* (*Matt.*, VI, 9). L'*Ave Maria* è la preghiera degli Angeli, dei giusti ispirati dallo Spirito Santo, della Chiesa Sposa di Gesù Cristo, la quale non cessa di giorno e di notte dal ripetere questa invocazione alla Regina del cielo e della terra: è dunque l'inno proprio onde si sigillano le melodie di questo regno universale, che fa sonare il nome di Maria. Come poi il cespuglio della rosa è più ricco e più bello quanto più numerosi reca i suoi fiori regali, così più ammirabili e preziose diventano quelle anime, che nel fiorire di queste rose di religione sono più continue e feconde, emule degli Angeli, che in cielo non si stancano mai dall'osannare all'Altissimo: *qui non cessant clamare quotidie, una voce, sine fine dicentes: Sanctus!* Su dunque, o fedeli, meglio che di caduchi fiori circondatevi la fronte dell'immortale corona delle rose mariali: *Obaudite me, divini fructus, fiorete flores, et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis* (*Eccli.*, XXXIX, 17-19).

I giovani, e anche gli uomini maturi e vecchi, si riconfortano alla bellezza e alla fragranza della rosa. Il magnifico fiore non fu piantato da Dio a rallegrare i soli fanciulli, ma per farsi sentire amabile creatore da tutti. I robusti, i sapienti, i principi, dopo una giornata di lavoro, di studio, di governo, a un dono di rose si allietano di sorriso, si posano nella tranquillità degli affetti più dolci, e sentono ristoro dai travagli più gravi. Simil-

Digitized by Google

mente il Rosario di Maria non è soltanto per fregiarne il petto ai fanciulli di prima comunione, per le claustrali e i vecchiarelli; ma è il prediletto vanto delle anime più degne e più illustri, anche nella scienza, nella milizia e nel comando, ecclesiastici e laici. I nomi e gli esempi si potrebbero qui moltiplicare a mille. Il profumo delle rose di Maria dà novella forza alle virtù più difficili e più delicate, private e pubbliche; fuga i mostri dei vizi che solo si dilettano al reo fiatore delle infernali paludî; attira gli sguardi e la protezione del Signore su le famiglie, su le città, su le nazioni, su le giuste e sante imprese, secondo la poetica espressione della Cantica (VI, 1): « Il Diletto è disceso nel suo giardino, all' aiuola degli aromi, per deliziarsi agli arboscelli odorosi ». Lepanto, Temeswar, Corfù, Vienna, Savona, ed altri ben noti nomi, fanno ricordare che il Signore gradì il soave odore di quella eccellente preghiera, ebbe misericordia degli imploranti pietà, e li protesse dai loro avversarî: *In omni gente et in omni populo primatum tenui, superborum et sublimium colla, propria virtute calcavi* (*Uffic. Div.*).

Perfino con i colori delle rose, o bianche o rosseggianti o dorate, sembra la voce di natura chiamarci alle bellezze delle mistiche rose di Maria. Come bene resta santificata la settimana del cristiano, che pasce l' anima sua di preghiera, con alterna vece meditando nei propri giorni assegnati i misteri di un umile e candido gaudio, quelli imporporati nel dolore della passione e della morte di Cristo, quelli rifulgenti più che oro nella gloria del Signore, della Vergine, dei Santi! E come le rose nelle loro varietà si confanno e alle culle e alle tombe, e alle gioie e ai dolori, così il Rosario, nella triplice luce che riflette da Dio, ci rende accetta e cara la semplicità della vita, temperati e santi i gaudi, divini e meritevoli gli affanni e i dolori, sicure ed esultanti le speranze cristiane. In tutte le circostanze della vita il Rosario ci tiene in dolce unione e conversazione con Dio, onde si può applicare a questa eccellentissima forma di orazione, insieme mentale e vocale, l' espressione di San Paolo: « Noi siamo cittadini del cielo »: *nostra autem conversatio in caelis est* (*Filip.*, III, 20). Il Rosario ci offre un meraviglioso compendio della dottrina evangelica; illumina, guarisce e santifica le anime; gradatamente calcando la via dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi il cristiano

Digitized by Google

percorre la strada che lo conduce a Dio, va e cammina dietro i divini profumi di Gesù e di Maria. Ecco perchè i Santi avevano così famigliare e quasi continua questa nobilissima ed efficacissima preghiera, e perchè i cristiani fervorosi, benchè carichi ed oppressi di gravi occupazioni, sanno ben trovare ogni giorno il tempo da recitare, anche tutto intero, il sacratissimo Rosario.

« Per gli impuri ed infedeli niente è puro; ma è immonda la mente e la coscienza di essi » (*Tito*, I, 15). Queste parole dell'Apostolo chiariscono perchè tanto cieco e furibondo è lo scherno, l'insulto, l'odio dei libertini e degli eretici contro la divozione del Rosario, fingendo essi ipocritamente zelo per la semplicità della preghiera e della religione. Satana vorrebbe mandare a pezzi le pie e benedette corone, che la pietà cristiana ha così care, quale invito ed aiuto a recitare divotamente il Rosario. Ma noi, o carissimi, terremo tanto più preziosi questi soccorsi alla nostra debolezza, quanto più Satana, per mezzo dei suoi emissari, ce li vorrebbe sottrarre, per allontanarci dalla materna guardia di Maria, e farci cadere nelle sue reti, e schernirci dopo la nostra rovina. Riprendiamo la recita del Rosario con tutta l'attenzione e divozione, specialmente nelle presenti perturbazioni del mondo, e il Signore ci darà quella salute, che è follia sperare dai soli umani rimedî.

Fra Alessandro della Spina

inventore degli occhiali

L'illustre senatore Isidoro Del Lungo, nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico italiano*, in un erudito articolo dal titolo: *Le vicende di un' impostura erudita*, riprende in esame la dibattuta questione del primo inventore degli occhiali; e con l'acume critico che gli è proprio, e sulla scorta dei documenti, comprovanti il trucco operato da due scrittori fiorentini del seicento, conclude che fra Alessandro della Spina, domenicano, fu il vero inventore degli occhiali. Siamo grati all'illustre senatore di questa riven-

Digitized by Google

dicazione che dà, finalmente, la paternità di un' invenzione delle più utili all' umanità ad un nostro confratello (1).

***

Nella cronaca del nostro Convento di Santa Caterina in Pisa, edita dal Bonaini nel 1848, si legge questo grazioso cenno biografico di un umile fraticello:

« Frate Alessandro della Spina, uomo modesto e buono, sapeva rifare ciò che fatto vedea. Gli occhiali di cui un altro, già fatti, non volea comunicarne il segreto, egli fece, e a tutti comunicò con cuore ilare e buono. Esperto nel canto, nello scrivere (i codici) e nel miniare, conoscea tutti i segreti della meccanica. Ingegnoso per le cose corali, si ingegnò di scegliersi un comodo stallo in paradiso ». Fra Alessandro morì verso il 1313.

La notizia dell' invenzione degli occhiali viene confermata da un passo di una predica, fatta in Santa Maria Novella di Firenze dal celebre domenicano Beato Giordano da Pisa: « *Non è ancora vent'anni che si trovò l'arte di fare gli occhiali, che fanno vedere bene; ch'è una delle migliori arti, e delle più necessarie che 'l mondo abbia, ed è così poco che si trovò: arte novella che mai non fu. (E disse il Lettore). Io vidi colui che prima la trovò e favellaigli* ».

La Cronaca accenna ad un anonimo, il quale, trovato il mezzo di vedere, per un gretto egoismo non volle beneficarne i suoi simili; e il cronista mette bellamente in evidenza l' altruismo e la bontà di fra Alessandro. Al Del Lungo sembra un personaggio da romanzo quell' anonimo, ma per il cronista, che imposta il profilo di fra Alessandro tutto sul suo genio imitativo e inventivo insieme, quell' anonimo è reale.

Checchè ne sia di questo anonimo, o ideale o reale, il certo si è che è servito splendidamente, in mano di abili mistificatori, a impersonarlo in un fiorentino contemporaneo di Dante, più volte priore e ufficiale pubblico.

E tutto questo per quel ripugnante spirito di campanilismo!

Nel 1684 Leopoldo Del Migliore, nella sua *Firenze città nobilissima illustrata,* ci fa conoscere quell' anonimo o « quidam » della Cronaca; ei lo trovò in Salvino degli Armati, di cui descrisse

(1) Si può confrontare un articolo, dal titolo *L'inventore degli occhiali,* pubblicato già nelle nostre *Memorie Domenicane,* a pag. 553 e segg. del 1898 (anno XV).
N. d. R.

Digitized by Google

la tomba esistente in antico in Santa Maria Maggiore, con relativa iscrizione, la quale diceva così:

† Qui diace Salvino d'Armato degl'Armati di Fir. Inventore degl' occhiali. Dio gli perdoni le peccata.
A. D. MCCCXVII.

È veramente divertente seguire la bella esposizione del Senatore Del Lungo, il quale, con una critica sagace e insieme lepida, dimostra come la lapide non è mai esistita, come Salvino non ha niente a che fare con gli occhiali, che questo povero cireneo morì nel 1340 e non nel 1317, come afferma la cervellotica iscrizione, e come ebbe sepoltura in Santa Maria Novella e non in Santa Maria Maggiore.

L' autorità del Del Migliore era grande ai suoi tempi, e nessuno pensò a svelarne il trucco, anzi solleticando *quella scoperta* lo spirito campanilistico, avemmo nel 1738 un libro, *Degli occhiali da naso inventati da Salvino Armati gentiluomo fiorentino, trattato istorico* di Domenico Maria Manni.

La fortuna di Salvino era fatta, e tutti parlarono di quel fiorentino, libri, guide, opuscoli, enciclopedie, e, conseguentemente, lapidi, monumenti e corone eternali.

Se i morti potessero qualche volta parlare....

Fra Alessandro restò quindi quasi dimenticato, non ostante la erudita esposizione del famoso Francesco Redi, *Lettera intorno all' invenzione degli occhiali,* (Firenze, 1678), che giustamente ne diede la paternità a fra Alessandro. E così il benefattore dell' umanità fu dimenticato, e l'anonimo egoista, impersonato falsamente nell' innocente Salvino Armati, ebbe fiori, monumenti ecc.... Non è un po' forse la storia di tutti i giorni?

Piace di chiudere con la giusta riflessione del Redi, che parlando della fortuna di fra Alessandro nel trovar gli occhiali dopo l'*anonimo,* aggiunge: « una certa somiglianza di fortuna con quanto avvenne al nostro famosissimo Galileo Galilei, il quale, avendo udito per fama, che da un tal fiammingo fosse stato inventato quell' occhiale lungo, che con greco vocabolo chiamasi Telescopio, ne lavorò uno simile colla sola dottrina delle refrazioni, senza averlo mai veduto ».

P. Innocenzo Taurisano. dei pred.

Digitized by Google

Echi del Congresso Eucaristico di Bergamo

Non è compito della nostra rivista rifare la cronaca del solenne Congresso — il VI Nazionale — tenutosi a Bergamo dal giorno 8 al 12 dello scorso Settembre. Tuttavia l' avvenimento assurse a tale importanza, che non possiamo non dirne qualche cosa anche ai nostri lettori, almeno per la parte che l' Ordine vi ebbe, e per unirci anche noi alle tanti voci di lode e di ringraziamento al Signore, per la splendida riuscita — contro i timori di molti — di quella solenne manifestazione di devozione e di fede a Gesù nella SS. Eucarestia.

Il buon popolo Bergamasco lo sapeva !... L' Italia intera avrebbe guardato a Bergamo, specialmente nella sua Processione Eucaristica della Domenica 12 Settembre. E giù dalle valli, dai colli, dai confini più remoti, migliaia e migliaia di persone, che dovevano esser la guardia prediletta di Gesù in Sacramento. Si vuole che per la chiusura del Congresso Eucaristico Bergamo ospitasse non meno di *duecentomila* persone.

La Processione.

Passa Gesù !... passa sopra un carroccio glorioso, trascinato da quattro superbi cavalli bianchi, coperti da ricche gualdrappe, bianche anch' esse a liste ed a frange di oro, e condotti a mano da staffieri in costume settecentesco. Il carroccio, sormontato da un preziosissimo baldacchino, sostenuto da quattro colonne con ornamenti d' oro e corone d' alloro, recanti la scritta: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, è ricoperto di ricchissimi drappi, con festoni di fiori freschi, e con un trofeo di garofani bianchi e rossi sul davanti.

Sotto il baldacchino, sopra un inginocchiatoio ricoperto da finissimo drappo, avvolto in piviale prezioso, sta in adorazione l' Eminentissimo Cardinal Giorgi, che stringe in mano l' artistico Ostensorio. Il corteo interminabile, tutto di *soli uomini e clero*, è già in moto dalle 14 e mezzo, e finirà solamente verso le 20, dopo aver percorso un lunghissimo tratto di strada, dalla Cattedrale alla Chiesa di S. Alessandro in Colonna.

La scorta d' onore intorno al carro trionfale è il vanto della balda gioventù nostra: si dispongono i giovani studenti universitari dei varii Circoli in una catena infrangibile, e vogliono essere davvero, e lo sono, gli Arditi del SS. Sacramento. Tutte le associazioni di uomini hanno già sfilato in corteo colle loro musiche e coi loro vessilli preziosissimi: quelle femminili, non meno numerose, parimenti con stendardi e vessilli, fanno ala alla Processione lungo i larghi bastioni della città alta: il popolo, tutto il popolo dalla piazza della Cattedrale e per il lungo tratto che va da Bergamo alto al quartiere

Digitized by Google

del Pignolo, e giù per via Torquato Tasso, ed altre vie fino a S. Alessandro in Colonna, tutto il popolo presenta uno spettacolo così imponente di devozione e di fede, che solamente chi potè esser presente sa rendersene esatto conto: ogni aggettivo il più superlativo che si usasse per descriverlo, sarebbe sempre superato dalla realtà.

Varii i metri degl' inni cantati al vero Trionfatore: liturgici canti severi di espiazione e di gaudio, inni di fede, grida dal centro, dalle ali fittissime: *Viva la SS. Eucarestia! Viva il Papa! Viva la Chiesa! Viva il Sacerdozio Cattolico!* E, perchè ai nostri lettori può interessar di sapere che anche i Domenicani, da poco ritornati ad officiare la loro antica Chiesa di Bergamo, erano in processione, diremo che, non una volta, ma più volte ci giunse gradito all'orecchio il grido festante: *Viva i Domenicani! Viva S. Domenico!*

Il gruppo delle nostre Terziarie di Bergamo e di altri luoghi, non potendo prender parte al corteo, dal quale le donne, come abbiam detto, erano escluse, facevano ala col loro stendardo, insieme a tutte le altre associazioni femminili, al passaggio della Processione.

Dal bastione di Porta S. Giacomo, al cospetto della pianura sterminata, che si perde a vista verso gli Appennini, mentre il cannone tuona e tutte le campane suonano a festa, il Cardinale officiante imparte col SS. Sacramento la Benedizione all' Italia. Molti cigli si inumidiscono, i cuori di tutti palpitano di commozione; un pensiero e un voto agita i cuori di tutti: oh! che Dio benedica veramente alla cara Patria nostra!...

Sul cielo leggermente velato, volteggiano in questo momento due areoplani, osannando; e stormi di colombi vanno roteando sull'immenso mar di persone, che è fiero di prostrarsi nell' adorazione e nella fede.

La Benedizione alla città di Bergamo è impartita al crocicchio di Piazza Cavour; e giunti, dopo quasi sei ore, alla Chiesa di S. Alessandro, il canto solenne del *Te Deum*, pone fine alla lunghissima Processione. Terminò così il trionfo di Gesù sulle vie: i fedeli però, e i Vescovi, e i Cardinali, e quanti ebbero la felicità di prendervi parte l' hanno scritto indelebilmente nel cuore.

Il Congresso.

Non meno imponenti e solenni riuscirono, nel loro genere, le adunanze generali o di sezione, che sotto la presidenza onoraria degli E.mi Cardinali Gusmini di Bologna, Cagliero e Giorgi di Roma, e quella effettiva di Mons. Bartolomasi Vescovo di Trieste, furono tenute nei giorni 8, 9, 10, 11 Settembre.

Il tema fondamentale, che in tutte queste adunanze fu preso a trattare, non poteva essere più importante: *l'Eucarestia e la propria santificazione; l'Eucarestia e l'apostolato individuale; l'Eucarestia e l'apostolato sociale.*

Digitized by Google

Riferire le discussioni che furono fatte, e gli *ordini del giorno* votati, sarebbe qui fuori di luogo. Due cose noteremo: la prima che fra i diversi ordini del giorno, uno ve ne fu, votato dalle donne cattoliche, con cui si esprime il desiderio di vedere quanto prima elevata alla gloria di *Santa* la cara nostra Beata Imelda Lambertini, e che venga dichiarata solennemente Patrona della Prima Comunione.

L'altra cosa notevole per noi, fu la relazione che, nella sezione degli uomini, fece il P. Marco Righi, Vicario della nostra nuova casa di Bergamo, sul tema: « il turpiloquio e l'immoralità » propugnando la fondazione di una *Lega nazionale cattolica — cattolica e non aconfessionale — contro la bestemmia e l'immoralità,* di cui Bergamo avrebbe già gettato il seme. La relazione del P. Righi fu trovata così ben fatta e importante, che per desiderio dei presenti e dietro proposta del Presidente della sezione uomini, Mons. Celestino Endrici, Vescovo di Trento, fu fatta ripetere la sera in seduta plenaria, e fu l'unica relazione di sezione, che assorgesse a tanto onore.

Diversi Padri nostri, e terziarii e terziarie in buon numero, presero parte al Congresso.

Le altre funzioni.

Come è nello spirito dei Congressi Eucaristici, fu data anche a Bergamo massima importanza alle solenni funzioni eucaristiche nelle diverse Chiese della città, e fu a tutti raccomandato vivamente la frequenza alla S. Comunione e l'adorazione a Gesù Sacramentato, esposto solennemente in quei giorni nella Cattedrale e in altre tre chiese parrocchiali della città.

La nostra Chiesa di S. Bartolomeo, non parrocchiale, fu esclusa perciò per queste solenni esposizioni: fu invece scelta per la funzione religiosa di apertura del Congresso; e fu da essa che il primo giorno del Congresso, dopo invocata la Benedizione del Signore, mosse il corteo di tutti i Congressisti, compresi i Vescovi e i Cardinali, per recarsi alla Casa del popolo, dove, nel magnifico teatro delle nostre Associazioni Cattoliche, si tennero le sedute plenarie.

Inoltre, nei tre giorni del Congresso, ebbe luogo nella nostra Chiesa, sempre affollatissima di fedeli, un solenne *Triduo Eucaristico*, con Rosario meditato davanti a Gesù Sacramentato. Dopo il canto della Compieta, si recitò ogni sera una terza parte di Rosario, e ad ogni Mistero Mons. Maggio, Vescovo di Ascoli Piceno, rivolse dal pulpito la parola ai fedeli, facendo loro rilevare fruttuosamente le belle armonie che, a ben rifletterci, si scoprono fra il Rosario e la SS. Eucaristia.

L'ultimo giorno del Congresso poi, la nostra Chiesa fu scelta per la Comunione Generale della Gioventù Cattolica Femminile. S. Em.za il Cardinal Giorgi celebrò la S. Messa, e distribuì, aiutato — attesa la grande folla — anche da altri due Padri, la S. Comunione.

Digitized by Google

La sera, dopo la solennissima Processione, fu cantato nella nostra Chiesa un solenne *Te Deum* di ringraziamento, e S. Em.za il Cardinal Giorgi impartì col Santissimo la Benedizione.

Che Dio voglia concederci veramente di veder ripetersi nelle diverse città d'Italia il maguifico spettacolo di devozione e di fede, che, nonostante le gravi circonstanze del momento, seppe dare nei giorni del Congresso Bergamo cattolica: e voglia anche rendere sempre più fecondo il magnifico ministero che i nostri Padri, per quanto ritornati da un anno appena — dopo 120 anni — ad uffiziare la Chiesa Domenicana di S. Bartolomeo, vanno svolgendo con vera loro consolazione e con soddisfazione dei fedeli.

Faxit Deus et Beatus P. Dominicus.

fr. Lodovico G. Fanfani dei pred.

NOTIZIE

Il M. R. P. Predicatore Generale fra Alberto M. Zucchi, fu eletto per la terza volta Provinciale della Provincia Romana, nel Capitolo tenutosi al Convento della Minerva a Roma dal 15 al 21 Settembre.

Al P. Zucchi le *Memorie Domenicane*, porgono, come a loro diretto Superiore, le congratulazioni più vive.

***

La nuova Priora Generale della Congregazione di S. Caterina da Siena. — Nella Casa Madre di Via degli Artisti a Roma si tenne nella prima metà di Settembre il Capitolo per la successione della Madre Suor Beatrice Musso, che da venticinque anni reggeva la Congregazione.

E risultò eletta Priora Generale, il 9 Settembre, la M. R. Suor Pia Jandelli, Priora della Casa di Firenze.

Ci congratuliamo vivissimamente colla brava religiosa di cui conosciamo le doti elette di mente e di cuore, anche perchè fiorentina, il che la indurrà, speriamo, non solo a conservare, ma a dilatare i benefizi che la santa istituzione procura alla nostra Firenze.

***

La Pietà di Dante in una Conferenza di P. Lodovico Ferretti. — A Livorno, nell' Istituto del S. Cuore di Gesù, retto dalle Suore Domenicane — del quale abbiamo avuto più volte occasione di parlare per il bene immenso che l' opera diffonde intorno a sè nella città di Livorno — la Domenica 5 di Settembre il P. Lodovico Ferretti tenne una Conferenza *intorno alla pietà di Dante.*

Digitized by Google

Il vasto piazzale dell' Istituto era stato ridotto in sala splendida, addobbata con eleganza semplice quanto squisita.

Una eletta accolta di signore, di giovani, di ecclesiastici, faceva bella corona a Mons. Vescovo, quando il can. prof. Bardi, dopo aver letto un telegramma del S. Padre agli alunni, in ringraziamento dei voti espressi per l'annua ricorrenza della Sua Esaltazione al Trono Pontificale, presentò l' oratore, scienziato ed artista, scrittore geniale ed elegante, pensatore profondo e teologo esimio.

Un arancio, sotto l' ombra del quale parla, porse argomento a P. Ferretti per far notare la felice coincidenza dei due centenarii, di Dante e di S. Domenico.

L' arancio, invero, fu piantato dall' inclito Guzmano presso S. Sabina sull'Aventino, ove ancor vegeto rimane, simbolo dell' Ordine glorioso da Lui fondato.

Ed entrando senz'altro nell'argomento, esordiva coll' episodio di Bonconte da Montefeltro, spirato col nome di Maria sulle labbra.

Data una definizione completa ed esatta della cristiana pietà, l'oratore distingueva questa dalla santità, che è purezza e fermezza assoluta nel bene divino ed esclusione d' ogni difetto. Ciò non importa di per se stessa la pietà, così che poterono essere in Dante anche dei difetti, specialmente l' *ira,* detta dal Balbo il *gran peccato* di Dante. Faceva peraltro risaltare, che sotto gli sdegni e le invettive dantesche, è nascosto lo zelo fervido del bene, l'ammirazione della virtù, la gratitudine dell'animo commosso per quanti benefica-rono l' umanità e lavorarono quaggiù alla maggior gloria di Dio.

Laonde, certi giudizi, che ora diciamo eccessivi, non furono in Dante che errori dell' intelletto per falsa notizia delle cose, o malintesi, in quei tempi di fervide agitazioni di partiti. Comunque, dimostrava con sempre maggiore attenzione del pubblico il P. Ferretti, occorre esaminare i grandi amori di Dante per giudicare di quegli sdegni, la pietà essendo appunto un intreccio di santissimi amori.

Conobbe, del resto, Dante i suoi traviamenti, ma per confessarli in faccia al mondo intiero, per detestarli ed umiliarsi.

Alla Divina Commedia non può negarsi il valore di sincera testimonianza, specialmente agli ultimi canti del Paradiso, scritti da lui, disilluso del mondo e vicino a comparire al Tribunale di Dio. Qui è più frequente il pianto sulle colpe; qui abbiamo il triplice esame fatto a Dante da Pietro, Giacomo e Giovanni, sulla Fede, Speranza e Carità, virtù che Dante protesta di possedere; qui è più frequente l' inno alla virtù dei Santi, l'entusiasmo per gli Ordini Religiosi e per i voti monastici; qui più sovente risuona sul labbro di Dante la preghiera.

Le più belle preghiere di Dante sono quelle, invero, ove si ispira, traducendole, alle preghiere ed agli inni liturgici, mostrando un vero calore di affetto, segno infallibile della pietà dell'animo.

Digitized by Google

Può anche dirsi maestro di pietà Dante, continuava a dimostrare con saldi argomenti e con forma eletta l'oratore, quando in mille modi inculca l'amore alle virtù e la fuga dei vizi: sistema che non sanno seguire gli scrittori specialmente moderni, i quali, anche quando i loro romanzi o racconti o drammi hanno la detestazione del vizio come resultato finale, in certi episodi e nel toccare certi argomenti, si lasciano trasportare fino a darci narrazioni che offendono la morale e la cristiana pietà.

Non così Dante Alighieri, il quale, nel momento in cui per uno scrittore men cauto sarebbe cominciata una descrizione sensazionale del vizio, tronca rapidamente, ed inveisce sul danno che posson produrre nelle anime i cattivi libri.

Della pietà di Dante rilevò poi il P. Ferretti le caratteristiche, quali ebbe appunto di pietà veramente salda e attiva, sincera e scevra di desiderii terreni, mentre faceva notare, bollandola di santa ragione, una certa pietà moderna, fatta tutta di minuscole pratiche esteriori, di desiderii e di preghiere per beni e grazie temporali: pietà che non vuol conoscere il dolore, dimentica delle rinunzie già fatte al demonio, al mondo, alla carne. Tale non fu davvero la pietà di Dante, come questi dimostrò nel descriverci la figura di San Francesco D'Assisi, nella quale non toccò affatto quel lato di lui dell'amore per le creature, solo esaltandolo per l'amore alla povertà, alla penitenza, fino a farsi simile, sull'Alvernia, a Cristo Crocifisso.

Nella qual cosa l'Alighieri non è punto imitato da certi anemici scrittori della presente età, che si esaltano al contemplare Cristo sul Tabor, dimenticando il Cristo del Calvario.

L'oratore, frattanto, vorrebbe chiamare la pietà di Dante una *pietà dantesca,* mente diretta al bene, cuore saldo nella virtù.

E qui ricordava, specialmente ai giovani, che male si onora Dante, se si cammina a ritroso di lui, se si caccia Dio dalle famiglie e dalla scuola, se non si rispetta la Chiesa, se non si ascolta il Pontefice, o si vilipende.

P. Ferretti, la cui conferenza volgeva al termine con dispiacere di quanti lo avevano ascoltato, accennava infine alle rovine prodotte dalla guerra: potenze formidabili fiaccate, organismi disciolti, come nella crisalide vengono ridotti a nulla i più forti tessuti; ed esclamava con Dante:

Non v'accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla
Che vola alla Giustizia senza schermi?

Dalle quali parole trasse argomento per l'augurio, che dopo tante rovine e tanti pervertimenti, sorga *l'angelica farfalla,* la vita spirituale dei tempi nuovi, auspice Dante e così volendo Iddio, che fece sanabili le nazioni.

Digitized by Google

***

Ancora del centenario della B. Margherita dalla Metola. — Ancora una volta quest' anno, in cui ricorre il VI centenario dal felice transito della B. Margherita dalla Metola, l'antica e gloriosa chiesa di S. Domenico a Città di Castello, chiesa che grazie alle cure amorose e alla tenacia del Rettore, Canonico Faeti, ha ripreso la eleganza severa delle sue linee, e che il Sommo Pontefice ha decorata col titolo di Basilica, è rigurgitata di popolo devoto, accorso a venerare le incorrotte spoglie dell' umile Verginella domenicana.

Fin dai primi di Settembre ebbero luogo funzioni religiose, che raggiunsero il più alto grado di splendore nei giorni 9, 10, 11 e 12. In essi un Confratello della Beata, un religioso Domenicano, il P. Agostino Mazzetti del Convento di S. Maria delle Grazie a Milano, fece risuonare dal pergamo la parola di vita, svolgendo questi temi: *Necessità di studiare Gesù Cristo, creatore della santità; Gesù Cristo Maestro; Le tenerezze di Gesù Cristo,* e i fedeli intervennero sempre numerosi, avvinti da quella predicazione fatta di sodezza di dottrina, di frase felice e scultoria.

Numerose furono le messe celebrate e molta la frequenza ai SS. Sacramenti.

Nei giorni 9 e 10, pontificò la Messa Sua Eccellenza R.ma Monsignor Carlo Liviero, Vescovo di Città di Castello, e in ambedue tenne una magnifica omelia, lumeggiando la vita della Santa, e traendo da essa gl' insegnamenti per la nostra società, che lontana da Dio si dibatte nella guerra fratricida, anelando invano alla pace. La sera, solenne benedizione.

Venerdì 10 sull' imbrunire un' onda melodiosa di suono si diffondeva sotto il limpido cielo della vaga città umbra; tutte le campane squillavano liete, mentre l' Eminentissimo Signor Cardinale Andrea Fruwhirt, Domenicano, inviato espressamente dal S. Padre per dare maggior decoro alle feste, faceva il suo ingresso nella città. Era accompagnato dal M. R. Maestro fra Giacinto Leca, Provinciale di Dacia e Socio del R.mo P. Maestro Generale, e dal suo Gentiluomo, il Signor Cavalier Mori. Era giunto anche Mons. Luigi Baccini, Vescovo di S. Angelo in Vado e Urbania, nel territorio della cui Diocesi era nata la B. Margherita. Doveva intervenire ancora l' Ecc.mo Beda Cardinale, Arcivescovo di Perugia, ma il dovere di figlio lo trasse al capezzale della sua genitrice, gravemente inferma.

Dell' Ordine Domenicano, che va glorioso di annoverare nelle sue candide schiere la B. Margherita, erano presenti alle feste, oltre l' Em.mo Signor Cardinale e il M. R. P. Maestro fra Giacinto Leca, già ricordato, che rappresentava le Autorità supreme dell' Ordine stesso, il M. R. P. Maestro fra Tommaso Guidobaldi, nativo di Città di Castello e rappresentante del Provinciale Romano, il M. R. P.

Digitized by Google

Lettore fra Agostino Mazzetti, predicatore, e il P. Lettore fra Antonino D' Achille, che accompagnò il Vescovo di S. Angelo in Vado.

Sabato 11 pontificò la Messa il Vescovo di S. Angelo, durante la quale rivolse belle parole al popolo; il dopo pranzo pontificò i vespri ed impartì la benedizione.

Nel pomeriggio alcune signorine di Mercatello, graziosa cittadina delle Marche nel cui territorio è la Metola, venute a Castello in devoto pellegrinaggio, nel Teatrino dell' Ospizio del S. Cuore recitarono un dramma sacro dal titolo: *La Cieca della Metola* scritto appositamente dal Sacerdote Angelo Cincilla di Mercatello.

L' esecuzione non poteva essere più accurata e diligente. Quelle gentili signorine, istruite e dirette dall' infaticabile Don Giuseppe Gasparini, Rettore del Seminario di Mercatello, recitarono con spigliatezza, con gusto e con sentimento. Si distinsero la bambina Ciocchetti Assunta, nella parte di Margherita fanciulla nel primo atto, e la signorina Sebastiani Teresa, in quella di Margherita Terziaria, nel secondo: così ancora le signorine Spagna Ida nella parte di Emilia, e Bartolucci Rosina, in quella di Donna Grigia.

La recita fu ripetuta anche la Domenica, e fu onorata dalla presenza dell' E.mo Cardinale, degli Ecc.mi Vescovi e di altri personaggi.

La sera poi, dai giovani del fiorente Circolo S. Florido, fu tenuta un' accademia musico-drammatica in onore dell' E.mo Principe.

Il programma fu svolto da quei bravi giovani in modo inappuntabile: tanto la musica, che la recita furono sottolineati da scroscianti applausi. Il giovanetto Marinelli Mario cantò deliziosamente la romanza dell' Arcaleni: *È Maggio Amore?!* Il bozzetto drammatico: *Garofano bianco*, fu interpretato con garbo e con energia. Il basso Benedetti Guido con la sua magnifica voce fece gustare la romanza dell' Arcaleni: *Bandiera bianca* e *" Vecchia Zimarra ,,* della *Bohème* del Puccini. Agl' intervenuti fu distribuita un' epigrafe impressa in elegante cartoncino, in cui si dava il benvenuto all' E.mo Principe, e lo si ringraziava dell' insigne onore loro fatto.

E il Cardinale apprezzò altamente gli squisiti sentimenti di quei baldi giovani cristiani, che così luminosamente seppero dimostrare quanta gentilezza sia nascosta nell'anima della gente umbra, quando questa non è pervertita e guasta dal veleno delle sette.

La domenica 12 le feste raggiunsero il massimo splendore. Fu un trionfo di fede, di pietà, di affermazione cristiana; e il ricordo di quella giornata rimarrà indelebile nell'anima di chi ha avuto la sorte di assistervi.

Dai paesi seminati nella ridente valle tiberina, giungevano nella Basilica ondate di pellegrini, che coi loro labari, coi loro stendardi ondeggianti, al canto di inni sacri, si recavano alla tomba della Beata per sciogliere i loro voti. Anche dalla lontana diocesi di S. Angelo in Vado e Urbania venne un numeroso pellegrinaggio, in cui

Digitized by Google

emergeva il gruppo dei pellegrini della Metola, che fieri di sapersi conterranei della Beata, guidati dal loro zelantissimo Parroco Don Giovanni Baiacchi, erano accorsi a porgere a Lei il tributo dell'affetto e della venerazione.

Dalla prima mattina fino ad ora inoltrata si attese a ricevere le confessioni e a dispensare la S. Comunione: migliaia e migliaia di fedeli sentirono nei loro cuori purificati il contatto di Gesù, si calcola siano intervenute più di 10 mila persone.

Verso le 10 1/2 l'E.mo Cardinale, accompagnato dal Vescovo di S. Angelo e dal Vescovo di Castello, fa il suo ingresso solenne a S. Domenico, accolto da tutto il Clero e dai religiosi domenicani, e processionalmente, fra il popolo che fa fitta ala al passaggio, il corteo si muove verso l'altare maggiore.

Col canto di Terza si dà principio al solenne pontificale, che si svolge nell'imponente liturgia romana, con precisione e con decoro, prestando servizio i Canonici e i Seminaristi, fungendo da Cerimoniere il R. Don Giuseppe Agostinelli, segretario vescovile.

Dopo il Vangelo, Mons. Carlo Liviero, Vescovo diocesano, sale il pergamo e recita una stupenda orazione con fervore e con passione. Come risuonava potente la voce del pastore, che si vedeva circondato da quasi tutti i suoi figli! Si sentiva che il fremito della sua grande anima si comunicava alle altre anime, e che la sua parola di fuoco penetrava, commovendoli, nei cuori di tutti.

Un episodio di gentile carità cristiana doveva seguire al Pontificale. Il promotore di questi solenni festeggiamenti, volle che anche i poveri ricordassero quel giorno e partecipassero alla comune letizia, e li raccolse in numero di cento nei locali dell'ex Convento Domenicano, imbandendo loro un pranzo copioso. L'E.mo Principe dopo il Pontificale volle recarsi in mezzo a quei poverelli, per confortarli della sua presenza e della sua benedizione. Al suo apparire uno scroscio di applausi lo accolse, mentre risuonava il grido dell'affetto e della riconoscenza: Viva il Cardinale! E il Cardinale in preda ad una profonda commozione sorrideva mite e benediceva.

La sera il Cardinale pontificò i Vesperi. Dopo, il P. Mazzetti tessè l'elogio della sua grande Consorella, che dormiva placidamente sotto l'altare. E il suo fu un lavoro veramente magistrale: Egli s'indugiò sviluppando quel motto, che è come la tessera di riconoscimento del Domenicano: *tradere aliis contemplata;* prima accumulare in sè un tesoro di santità, e poi darsi all'azione chiamando i fratelli a partecipare di quel tesoro. E tale fu la vita di Margherita; un'ascensione perenne verso la Divinità, un'azione continua di bene verso i fratelli.

Dopo il canto del *Tantum ergo*, il Cardinale impartì la benedizione col Sacramento sullo stuolo numerosissimo dei fedeli: e così ebbero termine, con la benedizione del Signore, le feste religiose.

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.

Anno VIII - Num. 10. | Firenze, Ottobre 1920.

Rosa Mistica.

« Non è forse un miracolo di possanza, che dall'anima e dalla mente domenicana siano egualmente fioriti, e la Somma Teologica e il Rosario? L'una e l'altro sono in modo caratteristico il dono che l'Ordine Domenicano offre alle menti più elevate e a quelle più umili: la Somma umilia le menti più orgogliose col far loro sentire quanto poco possono arrivare a comprendere il pensiero di Dio; il Rosario rassicura le menti più umili facendo loro sentire la propria impotenza a comprendere l'amore di Dio ».

Così il Padre Clérissac nel suo aureo volume: *Pro Domo et Domino*.

E veramente non d'altro parla il Rosario che di quella immensa carità divina, per la quale il Verbo divino scese ad occultare gli splendori della sua gloria nel seno della Vergine Santa, nacque poverò nella misera capanna, visse l'umile vita dell'artigiano nella casetta di Nazareth. Tutto ciò però non è che un preludio: queste scene piene di dolcezza, dalle quali scaturiscono così alte lezioni di umiltà, di carità, di obbedienza, non sono che una prefazione alle ore tragiche e sublimi della Passione.

L'opera della Redenzione è opera d'amore: e l'amore vuole il sacrificio: Gesù soffre tutti i dolori degli uomini ed insegna a soffrire.

Prostrato in un'angoscia senza nome nell'orto degli ulivi, flagellato crudelmente alla colonna, coronato di spine, curvo sotto il peso della Croce lungo la via dolorosa, confitto tra due malfattori su quel legno, Egli è veramente l'uomo dei dolori, quegli che prese su di sè tutte le nostre miserie, e portò tutti i nostri dolori. Il sangue sparso con tanto fuoco d'amore dimostra quanto il Creatore amasse la sua creatura.

Nell'ora atroce sono accanto a Lui, ai piedi della Croce, Maria e Giovanni, la madre e il discepolo prediletto.

Ma la morte non ha impero sul Figlio di Dio: Egli si è offerto, vittima volontaria, a placare la giustizia divina: ma da morte risuscita, primizia dei viventi.... « *Mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit* ». Sale al Cielo, preceduto dagli Angeli osannanti, e dal Cielo manda alla sua Chiesa lo Spirito Consolatore. Come nel dolore, così nella gloria accanto a Gesù è Maria: con Lui soffrì sul Calvario, con Lui trionfa, as-

Digitized by Google

sunta dagli Angeli con le sue spoglie mortali, coronata di gloria, negli splendori celesti.

Nella corona delle mistiche rose, da Lei offerta ai suoi fedeli, Maria ci è guida, sulle orme di Gesù, lungo la via che sola conduce alla patria Celeste: la via dell' amore e del sacrificio.

Fabriano.

SUOR AGNESE T. D.

Per il Settimo Centenario di S. Domenico. (1)

IV. PREGHIERA E VITA.

È S. Agostino che scrisse: « Imparò a vivere bene, chi imparò a pregar bene ». Preghiera, s' intende, piena di fede, piena di pensiero. Chi ride della preghiera è un empio e un insensato; manifesta chiaramente almeno questo, di non sapere che cosa sia. Non c' è da ridere quando l' intelligenza e la volontà dell' uomo si fissano su grandi ideali, scandagliano nella luce, nella verità, nel bene, nell' Infinito. Non abbiamo forse congenita la tendenza all' infinito? Orbene, chi prega come si conviene, ha un'anima che ha trovato piccino e insufficiente l' universo intero; un' anima che sente la presenza di un Essere che non deve nè può essere impunemente trascurato, che tutto penetra e di tutto è assoluto governatore; un' anima che vuole intendersela con Lui che ha fatto il Cielo e la Terra; un' anima che fu condotta dalla grazia a tanta altezza d' andar certa che Dio e tutti i suoi Amici, angeli, santi ed eletti, non la disprezzano, anzi se ne compiacciono e la vogliono ascoltare; *orate:* è il precetto del Signore.

Questa volta vi presentiamo S. Domenico appunto in preghiera: è un dramma! Il magnifico dramma di un' anima che è tutta pervasa dallo Spirito di Dio, e ne trabocca: le braccia in alto, *sursum,* quasi in atto di spiccare il volo; bocconi per terra, annientamento di sè davanti alla maestà del Signore, *adoremus;* in ginocchio, l' umile attitudine di chi conversa con Dio: l' uomo che s' inginocchia, scrisse Luigi Veuillot, deve pensare che i piedi che l'attaccano alla terra siano caduti e in quella vece abbia messo le ali » (*Parfums de Rome,* t. I, pagina 70).

S. Domenico aveva ben compreso il dovere di pregare, e lo fissò anche con caratteri viventi nell'istituzione dei monasteri di clausura, centri di preghiera, risposte palpitanti contro le aberrazioni del materialismo e del vizio, affermazioni gigantesche della spiritualità dell'uomo e dell' immortalità dei suoi destini. I monasteri rappresentano, nell' ideale di S. Domenico, la parte di Mosè in preghiera sul monte per la vittoria del suo popolo. L' azione senza preghiara è sterile o labile, perchè le manca la vita. Le anime che pregano sono i parafulmini della giustizia di Dio. Oh, siano esse venerate, soccorse, benedette, ringraziate! Sono il braccio del Signore, le più grandi benefattrici del genere umano; se esse scarseggiano, si va in rovina. Senza preghiera cessano infatti

(1) Vedi a pag. 66, nel passato Bollettino.

Digitized by Google

le nostre comunicazioni con Dio, e senza questo rapporto, noi si piomba nell' abisso delle nostre insufficienze: « qual masso che dal vertice di lunga erta montana, precipitando a valle, per lo scheggiato calle, batte sul fondo, e sta ». « Quelli che pregano, scrisse bene Donoso Cortes, fanno maggior bene al mondo che non quelli che combattono. E se il mondo va di male in peggio, è perchè vi sono più battaglie che preghiere. Affinchè la società sia in riposo, bisogna che ci sia un certo equilibrio, che Dio solo conosce, tra le preghiere e le azioni, tra la vita contemplativa e la vita attiva. Io ritengo che, se ci fosse una sola ora di un sol giorno, in cui la terra non inviasse qualche preghiera al Cielo, tale giorno e tale ora sarebbero gli ultimi dell' universo ».

Questo monito è di assoluta verità.

B. B.

I Santi dell'Ordine. — La B. Maddalena Panattieri da Trino Vercellese *(festa il 14 Ottobre)*.

Nascita ed infanzia di Maddalena. — Sulla sponda sinistra del Po, a pie' dei colli del Monferrato, sorge in mezzo a fertile pianura la città di Trino Vercellese, già antico castello e capitale del basso Monferrato, patria gloriosa di figli illustri per fama di santità e di scienza. Quivi da pii ed onesti genitori, Panattieri, il padre, Fondazucca, la madre, nasceva nell' anno 1443 la nostra Maddalena, emula della prima Maddalena nell' amore alla penitenza e più avventurata pel candore dell' innocenza. Qual vago fiorellino che apre il suo calice alla benefica rugiada del mattino, Maddalena fino dall' alba della sua vita ricevette dagli ottimi genitori quei primi germi di educazione, che, benedetti dalla grazia divina e fecondati dalla docile corrispondenza dell' innocente fanciulla, non tardarono a spandere intorno a Lei il soave profumo di quella santità a cui Iddio l' aveva chiamata.

Bambinella ancora già sentivasi fortemente attirata alle cose celesti; era avida di apprendere le verità della Fede ed i misteri di nostra santa Religione; e sua più dolce e frequente occupazione era starsene solitaria ed appartata, in chiesa o nella sua cameretta, assorta in fervorosa preghiera e contemplazione. Nutriva questo suo spirito di vita interiore coll' assistenza alle sacre funzioni, coll' uso frequente dei SS. Sacramenti, coll' assidua lettura di libri sacri, e con la docile corrispondenza a' paterni consigli del suo direttore spirituale. In un cuore così ben disposto, non potevano mancare i frutti della grazia, e primo tra questi fu il voto perpetuo di verginità, col quale la piccola Maddalena consacrava il suo spirito e l' immacolato suo corpo al Celeste Sposo, per vivere unicamente a Lui.

Questo amore però alla solitudine ed al raccoglimento, non rendevano Maddalena indifferente verso i suoi prossimi, coi quali anzi usava tale dolcezza ed affabilità di tratto, tale tenerezza e compassione di cuore, che quanti la conoscevano ne erano ammirati, nè sapevano staccarsi da Lei e privarsi del conforto di sue soavi parole.

Digitized by Google

La Figlia di S. Domenico. — La patria di Maddalena fin dal 1403 ospitava tra le sue mura i figli di S. Domenico, verso i quali mai venne meno fino al giorno d'oggi nei Trinesi l'ardente affetto e la profonda venerazione.

Ad essi pertanto, dopo averne caldamente pregato il suo celeste Sposo, rivolse Maddalena le più fervorose suppliche per ottenere di vestire l'abito del Terz' Ordine, detto delle Sorelle della Penitenza, e, vincendola sulla tenera età la fama delle sue virtù, ottenne finalmente il sospirato favore. Ecco pertanto Maddalena nel suo nuovo abito di Terziaria Domenicana. Come il suo esterno abbigliamento, anche l'interno suo spirito parve rinnovellato ed elevato ad una più alta perfezione.

Amante sincera del suo Ordine, ne baciava con trasporto le sacre divise, che, secondo l'uso di quei tempi, portava patentemente indosso come il suo più prezioso ornamento; non vedeva nei Superiori e Religiosi e Consorelle, se non altrettanti padri, fratelli e sorelle ch'Ella svisceratamente amava. La Regola, la sua cara Regola del Terz' Ordine, era il suo codice sacro, il suo specchio parlante; ne studiava con pia avidità le parole, il senso e lo spirito profondo e sublime, ne parlava con venerazione, e si sforzava di adempirne a perfezione le pratiche. Le preghiere, gli esercizi di pietà e di carità, i digiuni, le astinenze, le sante ed austere mortificazioni che la regola impone alle Sorelle della Penitenza, erano la gioia del suo cuore appassionato pel patire; i sublimi esempi di virtù degli innumerevoli Santi e Beati del suo Ordine, erano a Maddalena il più forte stimolo ad avanzarsi a più alta perfezione, della quale a sua volta Ella stessa era il modello vivente agli occhi delle sue Consorelle.

L'Apostola. — Chi entra a visitare la Chiesa dei Padri Domenicani di Trino, dedicata a S. Caterina vergine e martire, percorrendo la navata posta alla sua destra vi scorge in fondo una porticina, che dà libero accesso ad una devota Cappelletta quadrilatera, detta del Gesù. Era questo il luogo più ordinario delle fervide contemplazioni di Maddalena; il campo più glorioso e fertile del suo Apostolato.

Con la divisa e con lo spirito dell' Ordine de' Predicatori, Maddalena aveva pure ricevuta da Dio la nobile missione di procurare la salvezza delle anime, col ministero della parola e del sacrifizio. In detta Cappella pertanto, meste verginelle, pie matrone, dotti e ferventi uomini, e persino ecclesiastici ragguardevoli ed i religiosi Domenicani, si adunavano spesso ad udire i savi consigli, le sante esortazioni ed i virtuosi ammaestramenti di Maddalena. Erano parole che sgorgavano da un' anima inebriata dall'Amore divino, e che riempivano non solo di meraviglia i devoti astanti, ma che infiammavano ancora i cuori del più ardente amore verso Dio e verso il prossimo.

Nè tra gli angusti limiti della Cappelletta del Gesù si restringeva l' esercizio dell' apostolato di quest' ammirabile Vergine. Principale e privilegiato campo di azione, fu, per Maddalena, la sua città nativa, e Trino vide per quasi cinquant'anni questa eletta

Digitized by Google

Sposa di Gesù, aggirarsi in abito di Suora Domenicana per le vie e per le case, in qualunque ora del giorno e della notte, ora a mendicare e distribuire soccorsi a' poverelli, ora a visitare gli infermi, ed ora a soddisfare le continue richieste fatte a Lei da ogni classe di persone, per una parola di conforto, di consiglio e di ammaestramento.

Divorata com' era dallo zelo per la gloria di Dio e per la salute del prossimo, Maddalena non cessava mai dal pregare per la Chiesa, per la Società e specialmente per la patria sua. Alle

La B. Maddalena Panattieri del Terz' Ordine di S. Domenico.

preghiere aggiungevano valore ed efficacia le sue lagrime, i suoi sospiri, i digiuni, l' immolazione continua di tutta sè stessa alla Divina Giustizia, quale vittima di carità. Nobilitato da così sublimi principî, non è a stupire, che l'apostolato di Maddalena venisse da Dio prodigiosamente avvalorato e benedetto. Infatti il dono di profezia per conoscere gli avvenimenti futuri e le cose occulte; il dono del discernimento degli spiriti, della penetrazione dei cuori, di un' ammirabile efficacia nell' istruire ed esortare; il dono di frequenti e sublimi rapimenti ed estasi: tutto questo aveva lo Sposo Celeste concesso abbondantemente alla sua Diletta per fecondarne l' ardente zelo. Non potevano perciò mancare i frutti copiosi nè mancarono infatti. Frequenti e mirabili conversioni di

Digitized by Google

ostinati peccatori, odï ed inimicizie antiche subitamente pacificate, anime liberate dal baratro della disperazione in cui si erano precipitate, portentose guarigioni da malori ed infermità mortali, e scampo di individui, famiglie e talora dell'intiera sua città nativa, dai flagelli dell' ira di Dio, accompagnavano spesso e rendevano prezioso ed ammirato il nobile ministero di carità della nostra Beata.

Un quadro situato nella parte laterale sinistra della sua Cappella nella Chiesa domenicana di Trino, ritrae col suo muto ma espressivo linguaggio, in un tratto solo, il carattere ed il segreto di questa missione di Maddalena. Sta qui effigiata la Santa inginocchiata, e presso a Lei il suo Celeste Sposo in atto di guidarle la mano, con cui Ella guarisce, toccandone gli occhi, un tenero bambino nato cieco (*vedi la nostra incisione*). La mano di Maddalena è nelle mani di Gesù, Gesù opera per le mani di Maddalena, della quale, come se avesse obbligata la sua onnipotenza, fu udito un giorno affermare essergli impossibile non esaudirne pienamente le preghiere.

Da quel tocco divino la mano benedetta di Maddalena parve partecipare con la virtù celeste anche l' incorruzione, conservandosi essa tuttora in Trino, fatta segno alla venerazione ed all' ammirazione universale, pei continui prodigi che ancora oggidì va operando, quasi a perpetuare l' ammirabile apostolato di carità della Beata. *(Continua).*

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

Un venerdì, il 20 Agosto 1915, dopo aver vegliato tutta la notte coi soldati e aver lavorato tutta la mattina a rafforzar trincee, potè raggiungere un Cappellano militare e far la Comunione nell' ora sacra alla morte di Gesù, in commemorazione di Pio X.

Pochi giorni dopo, il 4 Settembre 1915, il suo battaglione ebbe il compito di superare posizioni assai difficili. Era un programma di morte quasi certa, ed egli lo sapeva: furono un giorno e una notte d' inferno, indimenticabili d'orrore. Rimase incolume: la forza gagliarda, però, era stata spezzata dai lunghi disagi e dalle forti emozioni delle battaglie: era in uno stato di completo esaurimento: sfatto, febbricitante, dovette abbandonare la trincea per l'ospedale.

Ebbe tre mesi di riposo, che passò in famiglia, tutto rinnovandosi negli affetti domestici, nella preghiera e nel culto delle amicizie, che ebbe numerose e forti.

Nel campo delle amicizie esercitò pure un apostolato fecondo con la parola, con l'esempio e con le lettere, numerosissime, incitando, sorreggendo, con lo zelo che lo distingueva. Tale apostolato esercitò non solo tra i laici, ma anche verso alcuni sacerdoti che, stanchi e sfiduciati per tante difficoltà e per tante

(1) Continuazione. Vedi a pag. 67.

Digitized by Google

defezioni di cattolici, si sentivano salutarmente confusi davanti a lui; molti espressero per iscritto o a voce sensi di gratitudine per il bene che faceva loro, e di ammirazione per la sua serena e balda fiducia nel trionfo del bene e della Causa santa.

Prima di procedere oltre nel racconto delle ultime vicende di sua vita, è opportuno accennare ad un lavoro da lui preparato ed abbozzato in gran parte, e che sarebbe stato un vero capolavoro di poesia vissuta.

Meravigliato delle commozioni profonde che provava di fronte alle bellezze della natura e dell'arte, volle studiarne la misteriosa origine: dalla riflessione balzò il tema del suo capolavoro: « *la Poesia de la Patria* ». Il concetto fondamentale è questo:

« L'uomo è un esule che sospira alla patria celeste; le meraviglie di questa terra ne allietano il cammino, e sono gli albori del cielo ».

Come gode l'uomo di queste meraviglie? Se le gioie della vita sono la sua meta, *ecco la vita e la poesia pagana;* se le gioie invece sono il naturale riposo dell'anima che tende al Cielo, *ecco la vita e la poesia cristiana,* la sola, la vera poesia.

Nella prima parte del lavoro risponde alle domande: Che cosa è Poesia? Che cosa è Patria?

Nella seconda risponde a quest'altra: Come fu sentita attraverso i secoli la poesia de la Patria, o meglio di Roma, che è la sintesi di tutte le patrie?

In sette periodi, formanti la seconda parte, divide la Storia di Roma nella poesia e nelle arti:

1.° *Roma Cesarea — Le patrie antiche.*

2.° *Roma dei martiri.* — Pietro a Porta Capena — Le Catacombe — Costantino — La prima patria cristiana — Il Medio Evo.

3.° *Roma cristiana.* — La Patria e le Nazionalità — Il giubileo primo di Dante e di Bonifacio VIII — La Basilica Costantiniana — Tommaso — Francesco — Dante — Il Trecento.

4.° *Roma rinascente.* — Petrarca — S. Caterina — Michelangelo — Il S. Pietro Vaticano — Umanesimo — Riforma — Reazione Cattolica — Tasso e la Crociata nuova.

5.° *Roma degli Arcadi.* — Ristorazioni e battaglie — Cristina di Svezia — La poesia nuova — Il Natale di Gesù — Le rivoluzioni — L'impero di Napoleone — Pio VI e Pio VII.

6.° *Roma del Romanticismo.* — La poesia neo-cristiana — La grande tenzone patria — Il neoguelfismo — La patria cristiana contro la neo-pagana.

7.° *Roma eterna.* — La patria nostra — La terra e la gente nostra ne la Chiesa Santa.

Non è una ricerca arida, o una compilazione rettorica, ma uno studio originalissimo, di cui solo la prima parte fu condotta a termine, o almeno molto elaborata. Gli altri sono incompleti; dal 1911 non vi lavorò più. Egli stesso ne dice il perchè: sentiva che gli elevati concetti che andava esprimendo non si possono inculcare che con l'esempio di una vita santa: voleva prima

Digitized by Google

viverla cotesta poesia e poi cantarla: « Prima santo e poi letterato ». E chiuse quei fogli, sentiva che era l'ora di salire, e non volle indugiare tra essi. Li avrebbe ripresi più tardi, ordinandoli a poesia.

(Continua). Dott. GIUSEPPINA DELLA STELLA
Terz. Dom.

Cronaca del Terz'Ordine.

Il Secondo Congresso Nazionale del Terz'Ordine di S. Domenico, è fissato ai giorni 15, 16, 17 e 18 Settembre 1921 a Bologna, e coinciderà con le feste solenni del Centenario del nostro glorioso Santo Patriarca.

Il R.mo P. Vicario Generale dell'Ordine, approvando e benedicendo al Congresso, in una sua lettera da Roma, in data 3 Settembre, fa voti perchè riesca, *per praticità di intenti e serietà di persone che vi prenderanno parte attiva una nobile affermazione di vita Domenicana.*

C'è ancora tempo, ma le Congregazioni d'Italia si preparino fin da ora, per intervenire tutte, e numerose.

Del Capitano Guido Negri hanno parlato la *Civiltà Cattolica* del 4 Settembre, in una recensione della vita, e il settimanale di Este *Noi Giovani* (anno I, n. 39). Quest'ultimo, molto opportunamente, presa occasione dal cinquantenario del 20 Settembre, pubblica una commemorazione che il nostro confratello tenne in Este il 20 Settembre 1910, con parole così vibrate e calde che meritano di essere riudite.

Sappiamo essere in corso di stampa un opuscolo dal titolo: *Guido Negri e la sua missione,* del Salesiano che scrisse il *Capitano Santo* Prof. Ghibaudo.

Da Metola (Pesaro) ci scrivono: Perchè rimanesse un ricordo vivo delle feste centenarie celebrate in onore della B. Margherita, i parrocchiani della Metola, che si gloriano di esserle conterranei, per iniziativa dell'ottimo Parroco Don Giovanni Baiocchi, hanno voluto ivi istituire una sezione del Terz'Ordine Domenicano.

E il 19 Settembre il P. Antonino M. D'Achille si recò alla Metola, e dopo aver parlato sullo spirito che deve informare i figli di S. Domenico, che pur rimanendo nel secolo, vogliono fare professione di pietà, rivestì dell'abito della penitenza circa quaranta tra uomini e donne. Protettrice della novella sezione fu proclamata solennemente la B. Margherita.

Che questa nuova sezione possa, sotto il valido patrocinio della cara Cieca della Metola, potentemente affermarsi, rivestirsi dello spirito di S. Domenico, e produrre fiori e frutti santi!

NECROLOGIO DEL TERZ'ORDINE

— Alla *Madonna dell'Arco* (Napoli) è morta il 27 Agosto la Terziaria Sig. Maria Coppola (Suor Maria Giovanna d'Aza).

— A *Malta,* il 22 Agosto è morto in età di anni 53 il M. R. Don Giuseppe Maria Scalpello, che fu ammesso nel Terz'Ordine dal R.mo P. Maestro Generale, nel Maggio 1919, in occasione della visita canonica alla Provincia Maltese.

— A *Corato* (Bari) il 26 Agosto è morta in età di anni 26 la Signorina Cristina Bove, Terziaria Domenicana dal giorno 8 Dicembre 1916, col nome di Suor Cristofora.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.
Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

Fece servizio di canto strettamente liturgico una cappella di scelti cantori, diretta dal Maestro Barbieri, i quali eseguirono con perizia musica del Perosi, del Capponi, del Dobici e del Vittadini. Non mancarono festeggiamenti esterni, musiche, luminarie, fuochi artificiali.... Dobbiamo, tra parentesi, notare con dispiacere l'assenza completa e deliberata delle autorità; cosa che non avvenne a Gubbio, dove il Cardinale Früwirth sostò per qualche ora.

Certo la figura centrale intorno a cui si svolsero i festeggiamenti era la B. Margherita: ma ancora un'altra figura attrasse gli sguardi e l'ammirazione dei Castellani e dei pellegrini intervenuti alla festa: la candida mite figura del Canonico Faeti, che ha saputo da solo condurre così bellamente a compimento i festeggiamenti organizzati con tanta pompa, con tanta solennità e splendore. Ed essi non solo sono stati l'espressione dell'amore, della devozione verso la *sua* Beata, ma anche il cantico del trionfo nel pieno avveramento dei suoi voti, di ricondurre cioè la B. Margherita nel tempio di S. Domenico, riportato alla sua primiera bellezza, perchè ivi sotto l'altare maggiore le spoglie incorrotte riposassero in pace!...

A lui il plauso sentito e meritato; a lui la parola della lode e dell'ammirazione.

fad

***

Giubileo di religione. — Col 30 Agosto u. s. festa di S. Rosa di Lima Vergine Domenicana, sorgeva l'alba di una data faustissima per le Monache Domenicane del Monastero della SS. Trinità in *Castel Bolognese* (Ravenna), e segnatamente per la Madre Vicaria, Suor Maria Margherita Manfrini, della quale si compiva il cinquantesimo anniversario dalla Professione.

Al mattino perciò vi fu buon numero di Messe; ed al Vangelio della Conventuale, il celebrante P. Bonaventura, Vicario dei Cappuccini del Paese, tenne alle Monache ed al popolo un discorso di circostanza.

La Messa cantata in musica, venne eseguita dalle Alunne dell'Orfanotrofio, ammaestrate e dirette dalle loro Maestre, le Figlie della Carità.

Durante la giornata, giunsero da lontano i Parenti, manifestando quanto vivo fosse in Essi l'affetto e la venerazione verso la loro amata Congiunta. Due care bambine, pronipoti della stessa, recitarono un grazioso dialogo, composto appositamente per la circostanza.

Non mancarono parecchie lettere e telegrammi d'augurio, fra i quali devono ricordarsi quello di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Vescovo d'Imola, e quello del S. Padre.

Nella funzione della sera, vi furono i Vespri cantati; indi le preghiere alla Vergine Domenicana S. Rosa di Lima di cui ricorreva

Digitized by Google

la festa; poscia l'Inno di ringraziamento, ed al *Salvum fac* l'Oratore stesso della mattina, ripetè le lodi ed i ringraziamenti a Dio, quindi rivolse il saluto e l'augurio all'avventurata Sposa di Gesù. Si chiuse la sacra funzione col *Tantum Ergo* seguito dalla Trina Benedizione.

Le religiose del Monastero sentono il bisogno di esprimere i sentimenti di loro gratitudine verso i Sacerdoti tutti del Luogo; e in particolare al loro venerato Superiore, il Rev.mo Arciprete Sig. Don Giuseppe Nanni, che tiene di esse una spirituale e temporale cura veramente paterna.

***

Nella Gerarchia Domenicana. — L'ultimo fascicolo degli *Acta Apostolicae Sedis* (1 Ottobre 1920) porta la notizia ufficiale delle seguenti nomine:

Alla Sede Cattedrale di *Porto Nazionale* nel Brasile (Stato di Minas Geraes) è stato trasferito, con decreto concistoriale del 30 Luglio scorso, Mons. fra Domenico Carrerot, dell'Ordine dei Predicatori, già Vescovo titolare di Uranopoli e Prelato Ordinario di *Araguaya* (vedi *Memorie Domenicane,* Anno 1912, pag. 539, 569, 613).

Alla Sede Cattedrale di *Huaraz* nel Perù è stato nominato con decreto concistoriale del 26 Agosto il M. R. P. fr. Domenico Vargas, della Provincia Domenicana del Perù, nato l'11 Giugno 1869 e professo dal 3 Luglio 1887.

Il M. R. P. fr. Sebastiano Thomas, della Provincia di Tolosa, è stato nominato, con decreto del 30 Luglio, Amministratore Apostolico della Prelatura di *Araguaya*.

***

Una decisione importante della S. Congregazione dei Riti è quella in data 4 Giugno scorso, pubblicata nell'ultimo numero degli *Analecta Ordinis,* per la quale si afferma assolutamente, e senza dar luogo ormai più a difficoltà o tergiversazioni, che i Sacerdoti Cappellani delle Suore Domenicane, anche del Terz'Ordine, sono tenuti a celebrare la S. Messa secondo il Calendario dell'Ordine, anche se le Suore recitano non l'Ufficio Divino, ma quello della Madonna.

All'importante decisione deve esser data la massima pubblicità, per regolarizzare una questione che in molti luoghi si trascinava penosamente.

***

A S. Maria Novella di Firenze, la Domenica 5 Settembre, con notevole concorso di popolo e di associazioni e di circoli cattolici si tenne una funzione riparatrice per le teppistiche violenze anticlericali contro le processioni e altre manifestazioni cattoliche.

Ufficiò mattina e sera Mons. Bonardi, Vicario Generale, e disse belle parole dopo l'Ora di Adorazione il P. Raffaele Ferrari O. P.

Digitized by Google

*
* *

A Bibbiena il P. Antonino Luddi tenne una Conferenza *pro erigendo Ospedale*. Il Teatro Dovizzi era gremitissimo.

*
* *

Il XXV.mo anniversario della prima Messa del P. Pio Ciuti a Napoli. — Il giorno 15 Agosto il P. Pio Ciuti, Priore di S. Domenico Maggiore, ha celebrato il 25.mo anniversario della sua prima Messa.

La festa è riuscita — nonostante la modestia del festeggiato — solenne, e soprattutto piena di cordialità e di affetto.

Le Terziarie con gentile pensiero, sapendo quanto sia a cuore al loro P. Spirituale e Direttore l'opera del Catechismo ai figli del popolo, sorta per sua iniziativa e da Lui sostenuta con non pochi sacrifici, vollero che proprio nella messa celebrata dal festeggiato, sessanta fra bimbi e bambine, s'accostassero a ricevere la prima Comunione.

A rendere più proficua e santa la gioia, la festa fu coronata dalla Benedizione Apostolica del S. Padre, da quella del Vicario Generale dell'Ordine, e del Vicario della Provincia.

All'illustre Confratello anche le *Memorie Domenicane* mandano auguri e voti!

*
* *

Funerale pel Card. Amette. — Nella Basilica di S. Sabina sull'Aventino, a Roma, il 30 Settembre, per cura dell'Ordine Domenicano, è stato celebrato un solenne funerale di trigesimo in suffragio dell'anima del Card. Leone Adolfo Amette, Terziario Domenicano, del titolo di S. Sabina, Arcivescovo di Parigi.

La Messa fu Pontificata da Monsignor Sebastiano Leite de Vasconcellos, Vescovo titolare di Damiata, coll'assistenza dei Religiosi Domenicani.

L'assoluzione fu impartita da S. E. il signor Cardinale Andrea Fruhwirth.

Assistevano Cardinali, Prelati, congregazioni, larghissima parte della colonia francese, dell'Ambasciata, del Collegio francese ecc.

Suor Angelica Ponzini. — Un grave lutto afflisse la Congregazione delle Suore Terziarie Domenicane di Lombardia, per la morte della Molto Rev.da Madre **Suor Angelica Ponzini,** ex Priora Generale, avvenuta nel Monastero di Settala (prov. di Milano) il dì 4 Settembre.

Digitized by Google

Era nata a Milano il 6 Luglio 1870. Entrata nella Congregazione il 18 Febbraio 1890, vi pronunciò i voti perpetui il 27 Settembre del 1894, e si dedicò poi per tredici anni, con amore ed intelligenza non comuni, all' educazione delle fanciulle nelle scuole comunale e privata di Settala.

Eletta Priora Generale l'anno 1906, fu riconfermata nel 1912, e in tale carica, animata come era da un grande amore al Patriarca S. Domenico, procurò con ogni miglior modo la gloria di Dio e il bene di tutta la Congregazione, con i virtuosi esempi — le edificanti parole — i sacrifici nascosti e palesi, meritandosi così l'amore di tutte le sue Religiose, la venerazione dei secolari e l'encomio di tutti coloro che l'avvicinarono.

Alla Madre Angelica Ponzini si deve la fondazione delle Case di Bergamo e di Trivulzio, e l' iniziativa delle Religiose Infermiere a domicilio.

Nel Capitolo del 1918, terminato cioè dopo dodici anni l' ufficio di Priora Generale, fu eletta Consigliera della Congregazione e Priora del Monastero di Settala; ufficio che disimpegnò, come gli altri, con rara prudenza e carità veramente materna, consumando le sue deboli forze nel lavoro assiduo e nell'abnegazione di tutta se stessa, pel bene della Comunità e della popolazione di Settala, che amava con predilezione.

Angelica di nome, fu angelica la sua vita e la sua morte. Dal letto del suo dolore, animata da intime e fisiche sofferenze, per ben quattro mesi diede esempio d' inalterabile pazienza e di fede, abbandonandosi nelle braccia dello Sposo celeste, con semplicità infantile, quale bimba sul seno della propria madre.

Fortificata più volte col Santo Viatico, munita di tutti gli spirituali soccorsi, confortata dalle benedizioni del Sommo Pontefice e degli Eminentissimi Cardinali Arcivescovi, Andrea Carlo Ferrari e Giorgio Gusmini, l'anima sua purificata non sospirava che il Cielo, ed invocava con filiale confidenza la dolce Mamma Maria, di venirla a prendere presto per presentarla a Gesù. E la Vergine Santa esaudì l' umile e confidente preghiera della figlia sua devota e fedele, e venne in giorno di Sabato a rapirla alla domenicana famiglia terrena, per ricongiungerla a quella Celeste, che sotto il manto suo Verginale gioisce eternamente con S. Domenico.

La morte della Rev.ma Madre Angelica Ponzini tornò di sommo dolore non solo alla sua Congregazione, ma a quanti la conobbero; presso le consorelle la sua memoria sarà in benedizione eterna.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.

FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile*.

Digitized by Google

La B. Margherita dalla Metola

BREVI NOTIZIE STORICHE

Volumetto illustrato, con elegante copertina in cromo. - Tip. S. Lega Eucaristica, Milano.

È la storia commovente della cara, piccola terziaria domenicana, la B. Margherita dalla Metola, di cui ricorse quest'anno il Sesto Centenario. Le brevi pagine si scorrono tutte d'un fiato, presi da un senso di viva simpatia per la infelice fanciullina cieca, abbandonata dai genitori, raccolta da pia donna tifernate. Accrescono pregio al libretto le belle illustrazioni tolte dall'artistico vetratone dell'abside della monumentale Basilica di S. Domenico in Città di Castello (Perugia) ove riposa l'incorrotto corpo della Beata.

Il libriccino può acquistarsi al prezzo di L. 0,35 presso il Rettore della Basilica di S. Domenico, Rev.mo Can.co D. Giacinto Faeti, *Città di Castello* (Perugia).

Digitized by Google

Novità!

Prima della fine del mese di Ottobre sarà pubblicato un opuscolo del Prof. Sac. Giuseppe Ghibaudo, dal titolo

Guido Negri e la sua missione

con prefazione di S. E. il Card. MAFFI.

Ecco l'intreccio del lavoro:

Introduzione: *Risorga il Santo!*
Capo I. - *Prima Santo che letterato!*
Capo II. - *Alla scuola di Gesù Crocifisso.*
Capo III. - *Per il Papa e per l'Italia.*
Capo IV. - *Andiamo a morire!*

Probabilmente costerà L. 3

Sono anche in corso di pubblicazione:

Conferenze storico-apologetico-morali

SOPRA

I SANTI DOMENICANI

del P. Angelico M. ARRIGHINI dei pred.

Avvertenza importante.

LE NOSTRE PREGHIERE

Manuale di pietà, per gli appartenenti all'Ordine Domenicano.

Prezzo L. 5.00

Esaurita da un pezzo la **Filotea Domenicana,** e ora anche il **Vade mecum,** ci siamo interessati di soddisfare ai giusti desiderii delle Monache e degli ascritti al Terz'Ordine di S. Domenico, con la pubblicazione di un *Manuale di preghiere;* e ne abbiamo incaricato il P. Fanfani, come religioso in materia competentissimo.

Ma le spese di stampa superano pur troppo la nostra possibilità! E noi non ci decideremo a consegnare al Tipografo il manoscritto, se prima non avremo la sicurezza di venderne *immediatamente* almeno *cinquecento copie.* Chi desidera dunque *Le nostre preghiere* abbia la bontà di *prenotare,* scrivendo a *S. Maria Novella di Firenze,* il numero di copie che è pronto ad acquistare. Si prevede che il volumetto venga a costare **LIRE CINQUE.**

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta.

ANNO XXXVII - SERIE III - VOL. VII. NOVEMBRE-DICEMBRE 1920

IL ROSARIO

Memorie Domenicane

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Indice di questo fascicolo (N. 632-633)

I.	Uno studio di Giosuè Borsi su Santa Caterina da Siena	*Pag.* 409
II.	Il primo discepolo di Santa Caterina.	» 414
III.	L'Epistolario di un Santo Domenicano	» 420
IV.	Il Cavalca volgarizzatore	» 431
V.	Nota storica	» 439
VI.	Dalle Missioni Domenicane	» 441
VII.	Notizie	» 447
VIII.	Un importante discorso di un Vescovo domenicano americano	» 456
IX.	La salute del R.mo P. Maestro Generale e il giubileo religioso di Mons. Luddi	» 461
X.	*I nostri morti:* Il Cardinale Amette e il P. Saintourens	» 462
XI.	Ai nostri abbonati e lettori	» 465
XII.	Indice dell'anno XXXVII (1920)	» 466
Un suffragio		*in copertina*

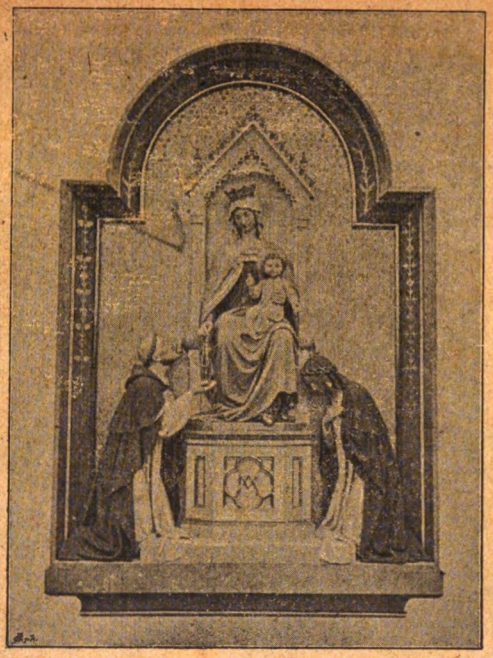
Bollettino del Terziario Domenicano

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE, S. MARIA NOVELLA

Firenze - 1920 - Tipografia Domenicana - Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google



IL ROSARIO

Memorie Domenicane

Pubblicazione mensile illustrata

Abbon. annuo L. 6

Estero L. 7.50

Anno XXXVII

Si danno complessivamente ogni anno 576 pagine, corrispondenti a 48 pagine in media al mese.

UN SUFFRAGIO

per l'anima della R. Suor Tommasa Angelica Astolfi, Corale nel Monastero di S. Vincenzo di *Prato* (Firenze), morta il giorno 5 Novembre in età di anni 66 e di religione 42.

per l'anima di Suor Maria Arcangela Giardi, Conversa dello stesso Monastero, morta il giorno 18 Ottobre, in età di anni 49 e di religione 29.

per l'anima di Suor Martina Maoloni, Conversa dell' Istituto di S. Pier Martire a *Firenze*, morta il giorno 9 di Novembre, in età di anni 26 e di religione 7.

per l'anima di fra Vincenzo Mazzelli, Converso, morto nel Convento di S. Maria di *Civitavecchia* (Roma) il giorno 15 di Ottobre, in età anni 39 e di religione 17. Fu prigioniero di guerra in Austria.

per l'anima della Rev. Suor Maria Clementina Pistono, corale del Monastero del SS. Rosario in *Trino Vercellese* (Novara) morta il giorno 12 Novembre in età di anni 41 e di professione 18.

per l'anima della Rev. Suor Rosa Caterina Gessi, Direttrice delle Scuole Elementari femminili nel Monastero della SS. Annunziata a *Marradi* (Firenze), morta il giorno 22 Novembre, in età di anni 73 e di religione 50.

per l'anima di Suor Maria Teresa Ambrosetti, già Religiosa corale del Monastero Domenicano di S. Domenico di Viterbo, ora soppresso, morta a *Genova* nel passato Settembre, in età di anni 80.

per l'anima di Suor Giuseppa, Conversa del Monastero del SS. Rosario a *Marino* (Roma), morta il giorno 25 di Novembre, in età di anni 74 e di professione 46.

Digitized by Google

Digitized by Google

RAFFAELLO SANZIO. — La Madonna del Pesce.

Dipinta per i Domenicani di Napoli; ora nel Museo del Prado a Madrid.

Digitized by Google

Uno studio di Giosuè Borsi su Santa Caterina da Siena

Anche Giosuè Borsi ha studiato e ammirato le opere di Santa Caterina. Nel primo volume dei suoi Colloqui, *si trova l'espressione della Senese* « Gesù Dolce », *e tutto il pensiero di quel volumetto ha un'animazione molto simile al caldo affetto che pervade gli scritti della Santa. Nelle* « Confessioni a Giulia », *Giosuè parla di un suo lavoro, piccolo studio su Santa Caterina. Forse è quel saggio di critica letteraria che scrisse in un giornale di Firenze. Ho voluto qui riportarlo; piacerà a molti conoscere quel che l'anima nobile e forte del Borsi pensava e sentiva della nostra Santa.*

P. RAFFAELE M. FERRARI O. P.

Santa Caterina.

Santa Caterina costituisce, nella storia non solo delle lettere ma anche del pensiero filosofico italiano, la prova più fulgida e indiscutibile del valore supremo dell'intuizione, in confronto alla forza di gran lunga più imperfetta, inetta, pigra e manchevole della logica razionale e della dottrina. Quello che più ci colpisce nei suoi scritti è la coerenza rigorosa che li domina, la potenza di persuasione che racchiudono, e l'intima e perfetta sicurezza onde sono ispirati. Nessuna elaborazione mentale per quanto sottile e profonda, nessun corredo di cognizioni e di discipline per quanto ricco, svariato e sicuro, potrà mai dare ad uno spirito una chiarezza altrettanto risoluta ed energica, altrettanto diretta e spontanea di persuasioni intime. S. Bernardo, nel momento che illumina per mezzo di assiomi dogmatici il problema della predestinazione alla mente di Dante, chiama *forte legame,* non senza un certo tono di sovrano disprezzo, *li pensier sottili* che tengono sospeso l'animo di Lui, e con quelle parole sembra decretare un nuovo trionfo dell'intuizione sulla logica. La sincerità della fede, l'appassionato fuoco dell'amore, l'*ansietato desiderio* di cui discorre la santa senese, ecco il segreto di quella lucidità di spi-

Digitized by Google

rito portentosa ed infallibile che ha permesso a S. Caterina di dettare quel colosso, quel monumento immortale di verità e di saggezza che è il *Dialogo della Divina Provvidenza*. L' amore la fa volare impetuosamente e d' un sol tratto, per la via più breve e diretta, a quei culmini inaccessi a cui la scienza, l' analisi, la critica, il raziocinio, si sforzano invano di giungere, zoppicando e trascinandosi a stento per vie intricate e tortuose. Leggete quel libro, ristampato recentemente sul fondamento di un codice senese inedito del secolo XIV, dalla biblioteca degli *Scrittori di Italia* del Laterza: vi troverete di che confondere e far vergognare un esercito intiero di economisti, statisti, teologi, filosofi, e psicologi. Esso è, come giustamente si esprime il De Sanctis, il « Codice d' amore della Cristianità », perchè il suo unico fondamento assiomatico è l' amore, e da quello soltanto la Santa sviluppa tutto l' edificio armonioso della sua dottrina, completa in ogni sua parte e sistematica come una trattazione scientifica. Prima di S. Caterina, gran parte della materia da lei fusa, elaborata e svolta, era già conquistata dalla coscienza comune. Il che, sia detto di passaggio, prova una volta di più come l' originalità di un movimento spirituale e di un' opera d' arte, è soltanto nella sua compagine organica e nei suoi aspetti esteriori della sua struttura, e nel suo stile, in una parola nella sua espressione, poichè niente può nascere *ex nihilo* ed ogni edificio preesisteva in ciascuna delle materie che lo compongono. Solo, questo materiale era grezzo ed inorganico. Si ritrova, poniamo, nel Cavalca, nel Passavanti e in tutta generalmente quella schiera di mistici, asceti e agiografi, fiorita fra la seconda metà del decimoterzo e la prima del decimoquarto secolo, ma nell' averlo raccolto e unificato, nell' avergli sopratutto data la propria impronta personale consiste appunto la parte geniale dell' opera di S. Caterina.

*
* *

Un appunto che il De Sanctis muove allo stile di S. Caterina, è quello d'abusare del linguaggio figurato e metaforico non solo fino al sazievole, ma addirittura fino all' assurdo. È vero che l' immagine è uno dei caratteri più singolari di quella prosa potente e robusta, è vero altresì che la Santa insiste sopra l' im-

Digitized by Google

magine con una specie di pertinacia che talvolta sembra avere del soverchio, come per esempio in tutte quelle immagini di sapor biblico dei gradini, delle scale, del ponte, della vigna, della pesca. Ma, prima di tutto, nello stile di S. Caterina v' è una coerenza etimologica da strabiliare, tale che basta sola ad attestare l'equilibrio sano e sincero di tutto il suo modo di pensare e di esprimere, e la doviziosa perizia tecnica della sua cultura letteraria. La sapienza intima del suo pensiero è una ricchezza che essa acquistò liberamente senza intermediarî, come provano le sue parole a Raimondo di Capua: « Padre, voi potete avere la certezza che nessuna regola nella vita spirituale mi fu insegnata da uomo mortale, ma solamente dal mio Signore e Maestro Gesù Cristo, il quale, o per qualche segreto impulso, oppure apparendomi e parlandomi come io adesso parlo a voi, mi ha insegnato sempre ciò che io devo fare ». Ma al florido e dovizioso sviluppo della sua splendida intelligenza, contribuì la dimestichezza che ella ebbe coi più rari ingegni del suo tempo nelle lettere, nelle arti, nella scienza e nella politica. Essa era letterariamente culta e dottissima, senza contare tutto quello che la sua ricchezza appropriata, sicura, saporita e armoniosa di linguaggio deve alla purezza nativa del parlar materno. E poi la sua lingua così immaginosa, colorita e materiata, più che una forma singolare e naturale della sua mente è un carattere spiccato del genio della sua stirpe, è un' indole che le deriva dalla sua razza, di cui è e rimarrà sempre una delle rappresentanti più genuine e compiute. La mente latina è nemica dell' astratto e predilige all'astrusità mentale le forme visibili e palpabili, si compiace dei rilievi netti e determinati, delle linee precise dei colori, delle figure vive e pittoresche. Perciò il mondo spirituale di S. Caterina ci appare come una sfarzosa figurazione iconografica, e la lettura delle sue opere ci dà l' idea di sfogliare un codice riccamente alluminato, uno di quei fastosi codici quattrocenteschi, dove ogni pagina è racchiusa da margini istoriati fitti di fogliami, di nodi e di intrecci, luccicanti d'oro, dove ad ogni iniziale si affacciano figure di santi, svolazzano stole angeliche, si svincolano code demoniache, e dove qua e là una pagina intera ti palesa un trionfo paradisiaco, un episodio biblico, un giudizio finale. Ma, più ancora, crediamo, che nel « Libro della divina

Digitized by Google

dottrina », la figura della Santa ci balza vivida allo sguardo nelle pagine del suo « Epistolario ». L' editore libraio senese Deifebo Giuntini Bentivoglio ne ha, molto opportunamente e coraggiosamente, intrapreso una nuova ristampa, tipograficamente splendida ed accurata, secondo l' ottima lezione del Tommaseo, a cura di uno dei più egregi studiosi di S. Caterina, Piero Misciatelli. È già uscito da vario tempo il primo dei cinque volumi (1), adorno di belle e nitide riproduzioni di quadri ed affreschi senesi e fiorentini. La lettura delle lettere cateriniane dovrebbe dare le vertigini a noialtri, povera, misera e inetta gentaglia di oggidì; dovrebbe essere il migliore esempio e la più salutare rampogna per il nostro egoismo, per la nostra debolezza, arrendevole e accomodante, per la nostra insanabile pigrizia. Che diventa la nostra animuccia accidiosa e vanitosa, così fiacca nelle idee, così malsicura, così pronta a rinnegare se stessa, la propria dignità, le proprie convinzioni per interesse, per avidità, per timore, per vanità, di fronte a questa gigantesca figura di donna instancabile, infervorata, inesorabile con sè come con gli altri, che scrive a imperatori, a papi, a re, a regine, a religiosi, a capitani, a potenti che facevano tremare il mondo e ad oscuri ed ignoti; che esorta, rimprovera, prega, comanda, dispone, organizza, sempre con la stessa incrollabile saldezza e coerenza di propositi, sempre con quel suo prepotente e travolgente ardore comunicativo, a volta a volta collerica e benigna, severa e dolce, furibonda e tenerissima? Come il *Dialogo* è l' espressione della sua vita meditativa, le *Lettere* sono la testimonianza della sua vita di battaglia. E che battaglia!

Se si pensa che morì a trentatrè anni, l' estensione incredibile e i risultati immensi della sua attività spirituale e politica ci appaiono il più assurdo dei miracoli. La vita fu per lei un sanguinoso torneo dove portò un coraggio impavido ed indomabile: *Chi non ha battaglia non ha vittoria,* diceva, *e chi non ha vittoria si rimane confuso. Al tempo della battaglia daremo la vita per la vita, il sangue per il sangue.* Sdegnava la prudenza e la mediocrità, procedeva sempre per la via più diritta e più rapida, senza mai un attimo di incertezza, senza mai deviare o

(1) Tutti sanno che i cinque volumi sono in vendita da più anni.

Digitized by Google

indietreggiare di un passo. Negli ultimi otto anni della sua vita fu l' arbitra e la dominatrice di tutte le questioni politiche del tempo. Va ad Avignone per conto di Firenze a trattar la pace, e ad Avignone si occupa di riformare la Chiesa, mentre induce Gregorio XI a tornare a Roma. Il duca d'Angiò, fratello del re di Francia, corre ad Avignone per sopraffarla ed opporsi ai suoi disegni, ed è travolto anch' egli nei vortici fiammeggianti della sua volontà onnipotente. La vorrebbe intermediaria tra la Francia e l' Inghilterra, ma troppo le stanno a cuore gli interessi d' Italia e rifiuta. Pacificata Firenze col Papa, si ritrasse a dettare il *Dialogo*, poi tornò alla battaglia. Abbracciò la causa di Urbano VI contro l' antipapa francese. In Roma arringava i Cardinali in Concistoro: « *Io cammino sul sangue dei martiri* » — scriveva in quel tempo — « *Il sangue dei martiri bolle, ed invita i vivi ad essere forti* ». A lei si deve la vittoria di Urbano e della causa italiana.

L' *Epistolario* sembra tracciare a lettere di sangue e di fuoco tutta questa gloriosa vicenda, e la figura sublime della Santa ne balza tutta minacciosa ed amorosa, fulgente non meno di intrepido sdegno che di imperturbabile carità. E che fascino appassionato ne sgorga, e insieme che perspicacia nello scrutare gli uomini, che rapidità e sicurezza di giudizio! Quella esaltazione febbrile ed entusiastica sembra emanata da un potere magnetico; affascina gli eventi, infiamma le cose e gli uomini. E certe lettere oltrepassano per la loro interiore virtù la stessa efficacia della loro espressione letteraria. Ciascuna di esse meriterebbe una lunga analisi critica e psicologica. Si vegga ad esempio quella all' abate Martino di Passignano, in cui paragona l' anima ad un giardino. In essa la metafora è continuata fino alla allegoria, e svolta in tutti i suoi particolari più minuti con arguzia profondissima e con indicibile potenza psicologica e teologica. Essa basta sola a dimostrare se non la infondatezza per lo meno l' esagerazione dell'appunto desanctisiano, di cui abbiamo discorso or ora. Siamo nel dominio di una fantasia squisitamente poetica, dove ogni idea e ogni concetto centuplica il suo vigore per il sostegno della immagine a cui è ingegnosamente rapportato. Ogni pensiero è quasi direi drammatizzato, e s' impone con un' efficacia prepotente nella nuova vita che acquista, rivestito com' è d' una

Digitized by Google

sostanza corporea. L' immagine si sostituisce al sillogismo, tutto un lungo lavorio logico e mentale sparisce in un trapasso rapidissimo, ed acquista una forza persuasiva mille volte più vivida ed intensa e soprattutto permane poi indimenticabile. È questo insomma il mondo dell' intuizione, un mondo misterioso e suggestivo, lontano ed immune dai pericoli e dalle ambagi del fallace raziocinio. Quivi l' anima

. . . . peregrina
più dalla carne, e men dai pensier presa,
alle sue vision quasi è divina.

Da troppo tempo noi viviamo esiliati da questo mondo. Quando ci sarà concesso di tornarvi? GIOSUÈ BORSI.

Il primo discepolo di Santa Caterina [1]

Tra i numerosi discepoli della Santa di Siena, uno è rimasto del tutto ignoto, ed è sfuggito alle pazienti ricerche degli studiosi. È un buon fraticello tedesco, umile, modesto e pio, che ha lasciato poche tracce di sè. Fu il primo frutto dell'apostolato di Caterina, e credo sia lecito dire che questo primo fiore è come l' umile viola che preannunzia la magnifica e rigogliosa aiuola cateriniana.

Il suo nome e la sua vita ci è stata tramandata soltanto dal *Necrologio,* cioè dal codice dove sono annotati tutti i religiosi morti nel convento di Siena, dal 1348 in poi. Il cronista che ha scritto il profilo del nostro religioso doveva essere un suo discepolo e un fervente ammiratore. Ne fa una pittura così bella e delicata, si sente nelle sue parole tanta pienezza di affetto, da far pensare che abbia scritto lacrimando le memorie del maestro.

*
* *

Si chiamava questo *caterinato* fr. Giovanni Simons, che il cronista giustamente traduce in latino per Simonis, cioè di Simone. Era nato a Monaco in Baviera nel 1348, e ancora adolescente venne in Italia.

(1) Vedi in questa annata delle nostre *Memorie Domenicane,* a pag. 24 del fascicolo di *Gennaio-Febbraio*, e a pag. 174 del fascicolo di *Aprile*, altri lavori del P. Taurisano su S. Caterina. *N. d. R.*

Digitized by Google

La patria nostra era nella seconda metà del '300, dopo la peste nera, diventata una terra di conquista — e dire che gli stranieri erano chiamati dai principi italiani! —; e noi inglesi, francesi, tedeschi, ungheresi venire a schiere nelle troviamo nostre solatie contrade a guerreggiare, rapinare e distruggere. Le terribili compagnie di ventura scrissero una delle pagine più rivoltanti nella nostra storia; e noi conosciamo l'apostolato di Caterina presso quei feroci condottieri.

Il giovanetto Simons fu mandato dai suoi in Italia, come oggi si va in America, a cercar fortuna: ma un inciso del cronista ci fa conoscere che era ancora un giovanetto puro e non guasto dal contatto della soldataglia mercenaria. « Nell' anno del Signore 1366, dice il cronista, una certa società di gente d'armi, chiamata volgarmente *la compagnia del Cappelletto,* venne nel contado di Siena a devastare e imporre taglie. Nella quale società v' era questo frate Giovanni di età, credo, di 18 anni, quando gli adolescenti vanno come *paggio* » (1).

Questo inciso ultimo del cronista ci rivela che Giovanni era di grazioso e gentile aspetto, buono di indole, amabile e puro. Nella scelta dei paggi i grandi signori avevano una cura particolare, e Giovanni, scelto dal barone tedesco Hartmann von Wartenstein, che scese in Italia per fare il gran

(1) Dopo la presa del Castello di Peccioli (Pisa) nel 1362 da parte dei mercenari tedeschi, questi chiesero, secondo la consuetudine, di ricevere doppia paga ed il mese intiero, il che venne loro rifiutato. Allora alcuni capi alzarono su di una picca un cappello, e chiamarono a radunarsi sotto questa insegna tutti i malcontenti. La compagnia così sorta entrò nel contado di Siena, ed ivi fu sbaragliata nel 1363 a *Turrita,* dal capitano del comune di Siena, Francesco Orsini. Molti caddero prigioni, e furono rilasciati qualche mese dopo, a patto di lasciare in pace Siena nell' avvenire. I superstiti si riunirono e dopo varie vicende si presentarono nel territorio di Todi: questa città per liberarsene sborsò al loro duce Hartmann von Wartenstein la somma di 1000 fiorini. Poi la compagnia passò al soldo di Perugia (Bonazzi, *Storia di Perugia,* cap. VIII).

Cfr. Schäfer, *Deutsche Ritter,* ec. II, § V, 1363. — Leoni L., *La compagnia del cappelletto a Todi. Arch. Stor. Italiano,* serie IV, tomo II. — Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura,* Torino, 1844.

Digitized by Google

capitano, è proprio l'agnello in una mandra di lupi. Il cronista ricorda come i Senesi, stanchi da quelle continue scorrerie, si armarono, e sotto la guida di Francesco Orsini il giorno 8 Ottobre del 1363 affrontarono e annientarono la compagnia del Cappelletto a Turrita; ma scrivendo nel 1418, a tanti anni di distanza, sbaglia la data e scrive 1366 invece di 1363, e dà al giovanetto 18 anni mentre ne aveva 15. Il giovane Francesco, scampato alla morte, fu fatto prigioniero, e, liberato dopo qualche mese, invece di tornare in Germania, rimase in Siena entrando in casa di Nanni di Ranuccio Saracini.

E qui siamo nell'ambiente cateriniano.

La madre di Nanni Saracini, chiamata Caterina, era *Mantellata* già fin dal 1352, e il cronista la dice « devota e religiosa signora ».

Non ci è dato conoscere quali rapporti corressero tra la famiglia Saracini e i Benincasa prima del 1363; forse di dipendenza per ragioni di commercio. Ma in quell'anno, sedicesimo della vita della Benincasa, la pia *mantellata,* dette l'abbraccio fraterno alla giovanetta Caterina, quando fra Bartolomeo Montucci le diede l'abito di *Mantellata.* Il portare lo stesso nome, un senso di maternità acuito dalla sua pietà, o, molto più probabilmente, essendo la Saracini priora o maestra delle novizie: è certo che i rapporti tra quelle anime furono intimi sin dalla prima ora.

Non so se sia possibile dire con parole ciò che Caterina sentì quando vestì l'abito di *Mantellata.* Vedeva avverare il suo ideale di vita divina; poteva finalmente offrire i suoi sedici anni, la sua fiorente giovinezza a Gesù; nè tanto meno è descrivibile il fascino e la potenza di attrazione che emanava da lei, nel pieno del fervore del suo affetto allo Sposo celeste.

Frequentando Caterina casa Saracini, vi conobbe il giovane paggio; o anche, andando spesso il biondo giovanetto giù a Fontebranda per commissione della sua padrona, sentì tutto il profumo che emanava dalla Santa, ne ascoltò la parola ardente e sublime, fu testimone forse dei rapimenti e delle estasi; e, data questa preparazione spirituale, fu facile alla

Digitized by Google

sua padrona e a Caterina a fargli indossare l'abito domenicano, molto probabilmente nel 1364.

Fu il primo fiore che Caterina offrì al suo Padre San Domenico. Il cronista insiste ancora, e dice: che la vita, la dottrina e gli esempi della Santa, come erano stati il principio della conversione di Giovanni, così furono il fondamento della perfetta vita che condusse di poi, sino alla morte. Sembra che il cronista ci tenga a insistere su questo punto, e a farci sapere che fr. Giovanni era un fervente *caterinato,* che visse *nella santa memoria* di Lei, ed educò tutta una generazione al culto della *Mamma.*

E prosegue con un crescendo di affetto a tratteggiare il profitto del santo religioso: « *Poichè egli fu frate di mite conversazione, umile, dolce, affabile, pacifico con tutti, sia in convento che fuori, grazioso in modo mirabile, d'ingegno e di buono consiglio; tutti lo cercavano, segno di mente equilibrata* ».

Non so se si possa meglio e con più affetto presentare un tipo di frate del come ha fatto lo scrittore del Necrologio.

Il barone tedesco, che aveva condotto seco in Italia il giovane Simons, dagli occhi cerulei, carnagione rosea, capelli biondi, statura slanciata, riflettente nei suoi modi il fanciullo innocente e di buona indole, come spesso anche oggi ne vediamo nelle nostre città; quel barone che forse voleva farne un guerriero senza scrupoli e senza paura, non pensò che il suo paggio sarebbe stato la violetta del cenacolo cateriniano: umile e profumata.

*
* *

Dal come ce lo descrive il Necrologio si arguisce che fu molto timido. Non lo troviamo infatti mai nominato, nè dal B. Raimondo, nè dal Caffarini, nè dagli altri discepoli. La Santa non gli scrive mai, lo lascia nella sua umiltà e nella contemplazione: eppure sarebbe stata proprio necessaria la parola di Caterina a fr. Giovanni, poichè, come attesta il cronista, fu molte volte Maestro dei novizi in San Domenico e altrove. « *E perchè aveva avuto in sorte un'anima buona, i priori dei conventi volentieri lo istituivano maestro*

Digitized by Google

dei novizi: ufficio che esercitava piamente, caritatevolmente, religiosamente e sollecitamente ».

Niuno meglio di fr. Giovanni era adatto per l'educazione dei giovani, e quest' ufficio affidato al frate tedesco ci svela senza dubbio la fonte dove i religiosi di San Domenico di Siena e di altri conventi attinsero l' affetto e il culto per la Santa. Non solo, ma ci fa facilmente arguire, che fu appunto nel noviziato di San Domenico di Siena, che principiò quel movimento di riforma domenicana tanto caldeggiata e voluta da Caterina.

Le fonti del bene, della bontà e delle riforme sante, vanno ricercate in uomini ignorati dal mondo. Fortuna che dopo tanti secoli veniamo oggi a conoscenza del nome di fr. Giovanni, il discepolo di Caterina ancor giovanetta, che conservò e sviluppò il seme fecondo del bene in sè e in un numero grande di anime.

« *E benchè fosse Bavaro,* aggiunge il cronista, *pure predicava al popolo in lingua italiana; e nell' ascoltare le confessioni, specie delle donne, fu in modo speciale accetto e grato* ». La bontà è come il miele, tutti vi corrono, specialmente se questa bontà è in un cuore sacerdotale.

Chi sa se fra Giovanni non abbia appreso dal labbro di Caterina la lingua volgare; che sia stato questo il mezzo di tirarlo a Dio?

Data tanta e sì bella bontà di carattere, non è a meravigliarsi se i religiosi di Siena e di altri conventi lo scegliessero a loro superiore. Nè era d' impedimento l' essere fr. Giovanni tedesco; nel Medio evo queste piccinerie nazionali non si conoscevano; o, se pur affioravano in qualche convento, erano vinte dalla carità che ci unisce tutti in Cristo.

Il cronista ci dice che il Simons fu priore e sottopriore in diversi conventi; dai documenti però che sono pervenuti sino a noi sappiamo solo che fu sottopriore in Siena nel 1390 e priore nel 1415; si trova anche nominato nelle carte del convento di San Domenico nel 1373 e nel 1387.

Rappresentò inoltre i suoi confratelli senesi nelle riunioni plenarie annuali, chiamate Capitoli Provinciali, del 1391 in Siena e del 1398 in Perugia.

Digitized by Google

***

Ma ciò che desta una viva curiosità e meraviglia è il silenzio di fr. Giovanni nel *Processo Castellano,* cioè nelle discussioni e testimonianze di testimoni sulla virtù di Santa Caterina, cominciate a Venezia nel 1411 e finite nel 1416. Fra Giovanni era allora nella sua florida vecchiezza; anzi nel 1415 era priore di Siena, posto eminente e autorevole che conferiva un' autorità grande.

Come spiegare il silenzio del primo *caterinato?* Umiltà forse o riservatezza?

Il buon religioso tedesco, caro a tutti, che aveva ricevuto in dono di conoscere Dio per mezzo di Caterina, morì il 20 Dicembre del 1418.

La Santa gli avrà certo preparato un festoso Natale nella patria dell'Amore!

(*Continua*)

P. Innocenzo Taurisano
O. P.

***

Dal " Necrologium conventus S. Dominici de Senis "

(Siena — Biblioteca Comunale, f. 20 v.) (1)

« Reverendus pater frater Iohannes Simonis, licet esset bavarus, civitate que dicitur vulgariter *Monacho* de provincia Theutonie, fuit tamen frater originalis conventus Senensis modo quo statim dicam. Anno Domini MCCCLXVI. venit quedam societas gentium armorum, que vulgariter vocata est *la compagnia del cappelletto* et intravit comitatum Senarum causa spolii et redemptionis; in qua sotietate erat iste fr. Iohannes etatis ut reor 18 annorum ut adolescentuli vadunt *per paggio.* Commune vero nostrum Sen. suis gentibus armorum adunatis et hominibus de castris et villis comitatus nostri illis adiunctis, et facto capitaneo Francischo Jordani de Ursinis, prefatam sotietatem totaliter conflixit, destruxit et annullavit. In quo casu iste adolescentulus venit Senas ut suam reficeret necessitatem, et adhesit uni nobili

(1) Questo profilo biografico di fr. Giovanni Simons fu pubblicato per la prima volta dalla sign. Seckendorff, nell' interessante lavoro « Die Kirchenpolitische Tätigk eit der heilingen Katerina von Siena unter Papst Gregor XI (1371-78), Berlin, 1917, pp. 83, 160 ».

Digitized by Google

viro *detto* Nanni di Ranuccio Saracini, qui matrem actu habebat que nostri ordinis habitum ferebat de penitentia b. Dominici, vocata domina Chaterina, devota et religiosa domina, que erat de sotietate beate Chaterine de Senis de eodem habitu.

Iste sancte domine, maxime beata Chaterina, sua sancta doctrina et exemplo induxerunt istum adolescentulum ad recipiendum habitum beati Dominici. Ecce igitur quomodo iste fr. Johannes fuit frater originalis conventus Senensis ordinis fratrum Predicatorum. Et quia iuxta doctrinam doctoris gentium: *si radix sancta et rami*, iusta sue conversionis primum fundamentum prefate beate Chaterine de Senis vita, doctrina et exemplis suam devotionem et vite regularitatem usque ad extremum conservavit. Fuit enim frater mitis conversationis, humilis, dulcis, affabilis, pacificus, omnibus tam intus quam extra mirabiliter gratiosus, optimi capitis et boni consilii secum habitare cupiens, quod est signum composite mentis. Et quia sortitus erat animam bonam, priores conventum libenter ipsum magistrum novitiorum instituebant, quod offitium pie, caritative, religiose et sollicite peragebat. Fuit competentis litterature. Et licet esse bavarus tamen lingua italica populo predicabat, et in confessionum audientia mulieribus maxime fuit singulariter acceptus et gratus. Fuit prior et subprior in pluribus conventibus. Fuit diffinitor in conventu Senense et Perusino in capitulis nostris provincialibus. Tandem senilibus detentus passionibus cum esset etatis annorum 70 paucis diebus febrium vexatione gravatus, devote munitus sacramentis Ecclesie sacrosancte, oram clausit extremam die 20 mensis decembris 1418; abiit ad iudicem supremum suorum recepturus stipendia meritorum, requiescat in pace, amen ».

L'Epistolario di un Santo Domenicano

In un articolo (1) sull'epistolario di S. Antonino abbiamo affermato che esso « contiene, oltre ad altissima esposizione teologica e precisa dottrina morale, anche delle pagine sotto l'aspetto letterario veramente stupende, tutte ripiene delle più pure e schiette grazie dell'eloquio toscano ». Nel riportare ora qualcuna di esse, per completare il nostro studio sull'epistolario, ci si sente a disagio non per difetto, ma per esuberanza di materia.

Lessi, non ricordo dove, che l'Alfieri aveva ideato di comporre un'antologia che contenesse brani scelti dal poema sacro. Ma nell'accingersi all'opera, nel percorrere quel poema vera-

(1) Vedi *Ros. Mem. Dom.*, fasc. di Settembre, pag. 353.

Digitized by Google

mente divino per sceglierne i migliori, non gli resse l'animo di lasciare non solo un episodio ma neppure un verso, sembrandogli ciò più che di letterato, opera di barbaro: e quindi la sua antologia dantesca sarebbe divenuta una ristampa del divino poema: così ne depose il pensiero.

Lo stesso, *si licet exemplis in parvo grandibus uti*, si ripete in me, nel cercare, percorrendo l'epistolario di S. Antonino, dei brani da riferire. Certo ci duole dover mutilare delle lettere, tanto splendide, che andrebbero riportate per intero; ma essendomi proposto di far conoscere l'epistolario, quasi da tutti e sotto ogni rispetto ingiustamente ignorato, credo di poter raggiungere egualmente lo scopo, anche riportando alcuni brani, dalla cui lettura, si dovrà sentire, ne sono sicuro, il desiderio di non fermarsi a questi rivoli, ma di risalire alla fonte.

Delle ventiquattro lettere che abbiamo presenti, noi dapprima sceglieremo quei brani, in cui più direttamente si contiene materia teologica; dopo riferiremo quelli che si aggirano intorno a dottrine ascetiche e morali, e quelli che riguardano la gentildonna fiorentina, a cui come dicemmo è indirizzata la maggior parte delle lettere.

Chi di già conosce l'epistolario della grande Domenicana Senese, nel leggere queste pagine di S. Antonino stupirà, vedendo come lo stile, l'espressione, alcune volte la frase stessa, si assomigliano a quelle di Caterina. E ciò, benchè S. Antonino sia posteriore alla Santa di Siena, non deriva dal fatto dell'aver egli avuto notizia delle lettere della donna mirabile, lettere che erano allora assai poco conosciute, e di cui la maggior parte era nascosta in manoscritti negli scaffali delle biblioteche, ma per aver avuto lo stesso ideale, per aver attinto alla stessa fonte, per essersi e l'uno e l'altra formati alla stessa scuola, nutriti nelle stesse discipline.

L'epistolario s'inizia con tre grandi lettere dommatiche sui principali misteri della nostra fede, che costituiscono il principio, la consumazione, la perenne efficacia, attraverso i secoli, dell'umano riscatto: il Natale, la Passione, la Pentecoste. In ciascuna emerge come concetto dominatore, come idea madre, intorno a cui si raggrupperanno tutte le altre, un versetto della S. Scrittura, che la Chiesa fa risuonare nella sua liturgia, mentre celebra le solennità che rievocano gli altissimi misteri.

Digitized by Google

Per la lettera sul Natale: *Verbum caro factum est et habitavit in nobis:* e il Verbo si fece carne e abitò tra noi (1): per quella su la Passione: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum:* ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi (2): e per la lettera sulla Pentecoste: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum: et hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis:* lo Spirito del Signore ha riempito tutto l'universo, e questo che contiene ogni cosa, ha voce di scienza (3).

Sono tre lettere che si potrebbero assomigliare a tre altissime liriche, o meglio ad un poema, diviso in tre cantiche, dal titolo: *La Redenzione.* In esse l'esposizione teologica limpida e sicura, si fonde armoniosamente all'espressione precisa, al linguaggio appassionato che sgorga dall'anima del Santo, che vive in sè questi misteri, e mentre l'intelletto si schiude alla cognizione di sublimi verità, il cuore batte commosso nella visione dell'immenso amore di Dio verso l'uman genere, e spontaneo si sprigiona dal fondo dell'anima il grido del ringraziamento e della adorazione.

*
* *

La lettera sul Natale si apre con una densa pagina teologica sulle relazioni del Verbo col Padre e sulle sue manifestazioni. Dopo che ha cercato di penetrare nell'altissimo mistero: *In principio erat Verbum,* intravvisto « dall'aquila grande, cioè Giovanni, quando volò nell'altissimo cedro della somma deità, a trarre la midolla sua e portarla a noi » continua: « Veggiamo ora in che modo esso è abitato in noi; perchè questo è il frutto di questa santissima Natività. Iddio è fatto uomo, acciocchè l'uomo, che comprende maschio e femmina, diventi Iddio: e però prese il corpo virile, ma della sustanzia femminile, cioè della Vergine, a mostrare che l'uno e l'altro veniva a deificare. Ma come si diventa l'uomo Iddio? potresti dire. Non per altro modo che per lo vivere virtuoso: per le virtù abita Iddio in noi, come dice l'Apostolo: *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris.* E chi ama me e osserva i miei comandamenti, dice esso Verbo incar-

(1) S. Giov., I, 14.
(2) S. Luca, XX, II, 15.
(3) Sap., I, 7.

Digitized by Google

nato, io e il Padre mio verremo ad abitare con lui: non indi eschiuso lo Spirito Santo, uno Iddio col Padre e col Figliuolo eterno ».

Dopo, descrive tenerissimamente la scena di Betlem. « Considera, in quanta povertà e austerità nacque, quando cominciò ad abitare tra noi. Nel mezzo del verno, nella mezzanotte, in luogo freddissimo nasce Gesù in terra; gnudo, coperto poi dalla madre con pochi e poveri pannicelli: posto nel presepio, acciocchè dal fiato dell' asino e del bue fusse tanto o quanto riscaldato. Non ci fu quivi nè Ismeria (1) nè altra femmina a scaldare acqua, o accendere fuoco, come per favola si dipinge, ma non secondo la verità evangelica. Nacque piangendo il fanciullino, come dice il Savio della vera sapienza; perocchè cominciava a sentire la pena del freddo, e più acerbamente che nessun altro fanciullino: e però non era venuto ad abitare con noi, per dichiarare, che i diletti sensuali, le delizie del corpo, gli agi, le pompe del mondo, le ricchezze non sono la via del cielo ma più tosto dello inferno ».

Poi, da vero Domenicano, il suo pensiero dal Figlio si rivolge alla Madre beata, che prona sulla povera paglia, adora e scalda di baci infocati il frutto benedetto delle sue viscere, e prosegue: « Piagneva il fanciullino nato; e godeva sommamente la madre, mutati in lei sola i dolori del parto in giubilo e ineffabile gaudio, vedendo di sè nato il vero e sommo Iddio, e come suo creatore e signore da lei adorato il Salvatore del mondo. Non aveva bisogno nè di confetti, nè di capponi, nè di solenni vini, come donne di parto; avendo conceputo il figliuolo, vergine innanzi e dopo il parto. Teneva la bocca alla fontana viva d'ogni bontà, sapienzia e suavità: *fons sapientiae Verbum Domini in excelsis;* e però non si curava di ricreazione corporale. La grandezza del gaudio suo nel parto, lei sola lo intese che lo gustò.... »

Commosso poi e rapito nella contemplazione dell' inneffabile abbassamento di Dio, che così vivamente riluce in questo mistero, si rivolge agli uomini tutti: « Oh quanta umiltà grida questa santa Natività all' uomo superbo! Lo eterno diventa temporale;

(1) Donna che viene introdotta nelle leggende medioevali a prestare i suoi servigi a Maria nel suo parto divino.

Digitized by Google

lo impassibile, mortale: e il dottore degli Angeli e gaudio del cielo, si trova infante lacrimoso: nasce, non in Roma imperiale, non in Gerusalem regale, ma in Betelem, cittadella minima e deietta. Manifestasi, non a imperatore, non a dottori di leggi, ma agli umili pastori e semplici uomini. La obbedienza c' insegna; perocchè, fatto lo editto da Cesare Augusto Ottaviano, felicissimo nel mondo, ma nell' altro dannato, che ciascuno si facessi scrivere nella città donde era nativo, la Vergine col suo Figliuolo, che aveva in ventre, postochè non fussi tenuta, come regina del mondo, a tal comandamento, non ostante l' asprezza e lunghezza del cammino, e la vicinità del parto, per obbedire andò in Betelem collo sposo vecchio Josef, non si vergognando di quello ch' aveva ordinato Iddio ».

Pagina veramente sublime! Forse nella mente del grande Arcivescovo sorrideva allora, mentre rievocava il mistero di Betlem, il mirabile dipinto del suo confratello il B. Angelico, ammirato tante volte in una cella del suo S. Marco, che esprime con soave sentimento, con arte veramente paradisiaca, nella luce e nell' armonia dei colori, l' ineffabile scena!

E la lettera si chiude: « Manca la carta e il tempo, e però fo fine. Cerca d' avere queste virtù, e in te nascerà e abiterà Cristo. *Vale in Domino* ».

***

« *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*, disse il nostro Salvatore messer Gesù in principio dell' ultima cena agli Apostoli suoi: Io ho desiderato grandemente di mangiare questo agnello pasquale con voi.... » così incomincia la lettera sulla passione. Il Santo in primo luogo fa risaltare l' immenso desiderio di Gesù « vero Agnus Dei immaculato, arrostito nello schidone della croce dal fuoco dell' amore e del dolore » di soffrire per redimere l' umanità peccatrice; spiega come non si contraddicono tra loro, il desiderio di soffrire e il grido straziante nel giardino degli ulivi: « Padre, se è possibile passi da me questo calice » (1), e dopo aver descritta la tremenda agonia, aggiunge: « Vinta adunche la pugna come nostro capitano, si levò dall' orazione: e la-

(1) Matt., XXV, 39.

Digitized by Google

sciando ogni timore, come desideroso della morte d'esso agnello, torna a' discepoli addormentati, e dice loro: State su: andiamo incontro al nostro traditore colla brigata che mena per pigliarmi: acciocchè lasciandomi pigliare e legare, e iudicare alla morte e straziare come vorranno, sia empiuto il desiderio mio: *Desiderio desideravi....* ».

Omettendo i dolorosi episodi della passione, s' indugia poi ad illustrare le sette parole che il Signore pronunzia dalla croce. « Gesù, che era venuto a illuminare il mondo, è figurato nel candelliere d' oro, posto nel tempio con sette lucerne accese, che illustravano tutto il tempio. Sette lucerne illuminative del tempio della santa Chiesa sono le sette parole le quali disse in sulla croce.

La prima tenebra del mondo è circa gli uomini, parendo alle menti oscurate dalle passioni che sia loro lecito di portare odio a chi gli vuol male, e quando gli è detto villania, rispondere male e peggio, e a chi dà una gotata, rendergli una coltellata; e mai non perdonare, se non fa la vendetta; pregare per chi l' ha ingiuriato, non che gli perdoni, ma che Iddio lo sprofondi.

Queste tenebre dell' Egitto sì palpabili Gesù illumina, dicendo nella parola prima: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Considera chi è colui che priega: e truovi che è il Signore del cielo e della terra, innocentissimo, senza alcuno difetto. Ripensa bene da chi è offeso: dalle sue creature, a' quali aveva fatti innumerabili beneficî. Contempla le ingiurie che gli sono fatte: toltogli quello poco che aveva, cioè le vestimenta e giuocate; offeso nella fama per le bestemmie, derisioni e detrazioni da' maggiori e minori; nella famiglia, cioè discepoli, perseguitato; e nella persona nobilissima e delicatissima crudelissimamente cruciato; e di tante offese a lui fatte, questa è la sua vendetta, di pregare per loro: *Pater, ignosce illis.* E questo da lui impara, e questo osserva, perchè così vuole ».

Con quanta delicatezza, S. Antonino, di solito così forte e severo, scrive nella terza parola: *Donna, ecco il tuo figlio: ecco la madre tua!* (1). « Cristo Gesù, in terra conversando, era alla Madre Vergine padre vero, naturale figliuolo, sposo, maestro, signore, e ogni suo bene.

(1) S. Giov., X, 26-27.

Digitized by Google

« Dovendosi adunche dal mondo partire, acciò non rimanesse così soletta, ma fussi accompagnata, non solamente dall'Angelo invisibilmente, ma ancora dall' Angelo visibile vergine, Gioanni in suo scambio gli lascia e dà in figliuolo adottivo: esso Gioanni, organo singolarissimo della Divina sapienza, assegna alla Madre d' essa sapienza. *Stabat iuxta crucem Jesu:* la Madre sua, dice esso Evangelista, stava tutta addolorata, ferita dal coltello della passione del suo figliuolo, come gli aveva prenunziato santo Simeone. I dolori del parto allora gli furono riserbati e molto maggiori. Più pena ebbe stando appiè della croce, che mai nessun martire di suoi cruciati. *Stabat* ansiata, angustiata, non meno di tante offese di Dio, che dell' afflizione del suo Figliuolo. Stava ritta, non tramortita in terra.... stava con sentimenti vivaci, afflitti non però stracciandosi i capegli, o graffiandosi le guance, o lamentandosi del Signore, o bestegnando i Giudei, come fanno alcune persone in tal caso: costumi di pagani, non di buoni cristiani. Stava tutta onesta, modesta, degli occhi suo' facendo fontan di lacrime ».

E dopo aver fatto risaltare l'eroica uniformità di Maria, la Vergine fortissima, al tremendo volere di Dio, che le richiede la sanguinosa immolazione sulla croce del suo unico diletto figlio, S. Antonino s' indirizza a Monna Dada, anch' ella madre, e scrive: « Ama i tuoi figliuoli, ma sempre più Iddio. Aiuta i tuoi fanciullini, e sovvieni di quello che puoi, ma non in modo che tu ti parta dalla volontà di Dio. Oh quanti e quante ne vanno a perdizione per lo disordinato affetto de' figliuoli, donde procede non avere cura dell' anime loro; ma, per provvedergli a' corpi di roba, fare ogni cattivo guadagno ».

Nella quarta parola, dopo aver descritto efficacemente l'abbandono del Padre e l' immesso dolore che Gesù soffre sulla croce per i nostri peccati, prosegue, e nelle sue parole s' indovina un gemito appassionato: « Non credo sia alcuno tanto duro, che se vedesse o considerasse padre, figliuolo, fratello, sposo o altro suo stretto amico e parente per sua cagione patire morte tanto dura, ignominiosa e cruda, si potessi tenere non gli spezzassi il cuore di dolore. Le pietre si spezzavano, dimostrando compassione a lor modo in questa passione: e il cuore di carne non si muove a compassione? Nelle tue adunche afflizioni o tentazioni di, *Deus*

Digitized by Google

meus, respice in me: Risguardami co' gli occhi della tua pietà, e non mi abbandonare.

Nella quinta scrive: « Grida Cristo: *Sitio*, quanto al corpo; ma più, dice S. Bernardo, quanto alla mente era assetato della salute di tutti, sapendo, la sua passione bastare a salvare tutti, ma molti e innumerabili per loro difetto si priverebbero sè medesimi di sua salute. Dà adunche da bere a Cristo assetato di tua salute; ma non aceto e fiele, come i crudeli Giudei: e però gustando non volse bere fiele di malizia, e aceto freddo d'accidia, che non lascia la mente unire con Gesù. Lo conforterai col soave vino del perfetto amore d'esso, il quale letifica il cuore, e con confetti di lieta pazienzia in ogni tua fatica. Sia anche tu assetata dell'onore di Dio e della salute di tutti ».

Dopo soggiunge: « La brevità del tempo e mancamento della carta mi costringne a breviare »; infatti scrive brevissimamente sulle altre parole e conchiude: « Non dico che preghi per me, perchè credo che il facci ».

Così termina la lettera, in cui non si sa se si deve maggiormente ammirare la dottrina del Santo, o la profondità dell'affetto con cui parla della passione del Signore, e di ciò che forma il movente di essa: dell'amore infinito di Dio verso l'umanità, e dei dolori orrendi ai quali andò incontro per saziare questa brama di amore.

***

Nella terza sulla Pentecoste Antonino Pierozzi parla delle ineffabili relazioni esistenti tra le Persone divine, e delle operazioni procedenti da amore, che si attribuiscono allo Spirito Santo. Dopo, con felice trapasso, fa vedere come quest'amore, questo fuoco divino si sia comunicato agli uomini, e descrive efficacemente la trasformazione operata negli apostoli. « *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto* in tal modo, con tanto lume di sapienzia e di verità, che confondevano tutti i savi e filosofi del mondo i grossi in prima pescatori: vincevano tutti i tormenti e minaccie de' tiranni e grandi signori; discacciavano i fortissimi e maliziosissimi demonii, possessori dell'anime; infiammavano i cuori agghiacciati delle genti al desiderio della patria suprema, disprezzavano e facevano i convertiti abbandonare tutte le cose terrene: la morte, ultimo delle

Digitized by Google

cose terribile, la desideravano, dicendo con Pagolo: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo* » (1).

Nella seconda parte della lettera, il santo Arcivescovo parla dell' ispirazione del divin Paraclito, ispirazione che si oppone ai suggerimenti che ci vengono dal mondo, dalle passioni, dal demonio, nostro antico avversario. E qui la lettera d' improvviso assorge al dramma. Le quattro ispirazioni si animano, divengono persone che parlano con ardore, parlano con passione, che offrono con insistenza i beni che arrecano seco, e cercano coi loro accenti lusinghieri, d' insinuarsi in noi, di trarci in loro potere.

Conviene riportare per intero il brano di S. Antonino, per gustarne tutta la bellezza.

« Ricevette l' uomo, e riceve tutto dì, per la missione invisibile dello Spirito Santo e infusione della sua grazia, senza la quale nessuno può osservare i divini comandamenti, nè vivere virtuosamente di vere virtù, non apparenti filosofiche, la scienzia della voce interiore, a sapere discernere chi è quello che parla all' anima. Sono quattro questi parlatori: il mondo, la carne, e 'l demonio, e Cristo (2): *Mundus clamat: ego deficio: caro clamat: ego inficio: diabolus clamat: Ego decipio; Cristus clamat: ego reficio.* Adunque: *Ibis, o homo,* dice il divoto San Bernardo. Questi particolari interni sono le instigazioni e suggestioni varie, fatte spesso alla mente.

Dice il mondo: O non vedi tu quante belle cose sono in me? Quanto oro, quanto argento, quante pietre preziose, quanti onori, quante possanze! E perchè l'ha fatte Iddio, se non per te? Cerca per ogni modo d'avere a più potere di queste cose: è disprezzato chi non ha; non si fa conto di lui. Ma lo Spirito Santo fa, chi l'ha, che cognosca questa voce essere fallace, e tutte queste cose mancare e presto. Questo intendono i dannati posti nell' inferno, dicendo (3): *Quid nobis profuit superbia nostra, et jactantia divitiarum? Ecce omnia defecerunt.* Halle concedute Iddio all'uomo per usarle debitamente e per la considerazione

(1) Bramo di essere disciolto, per vivere con Cristo. Ai Filip. I, 23.

(2) Grida il mondo: io vengo meno: grida la carne: io corrompo: grida il demonio: io inganno: grida Cristo: io ristoro.

(3) A che è giovata la superbia nostra e l' ostentazione delle nostre ricchezze? Ecco che tutto è sparito.

Digitized by Google

d'esse effetti dell'altissimo Iddio, cognoscere e amare il creatore, nel quale sono tutte virtù e bellezze e soavità ragunate, senza mistura d'imperfezione, come si truova in tutte le cose create.

Parla la carne e dice: (1) *Comedamus, et bibamus, et nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra.* Non si trova chi sia tornato dall'altra vita. Morto il corpo, morto il porco: e però non è da perdere il fiore della gioventù, e perdere questo mondo, e l'altro non avere. O maledetta voce degli Epicuri pagani, ma' teste e Cristiani ponendo loro beatitudine ne' diletti corporali, la quale se fussi vera, sarebbono ancora gli animali bruti beati; ma tale opinione eziandio da' filosofi pagani è stata riprovata e stolta dichiarata. Lo spirito dà scienzia alla mente di questa voce, che è falsa e bestiale, dicendo: *Omnis caro foenum.* È tutta la gloria sua fiore di fieno, il quale ha un poco di verzura nella sua gioventù, ma subito dal sole è seccato, e cade e diventa marcio: (2) *Et qui seminat in carne*, i suoi sentimenti dilettando, *de carne metet corruptionem,* e confusione tanta che si vergogna di dire sua colpa, dove bene gli è necessario alla salute e utile.

Parla il demonio all'anima, e dice tante parole quante sono le cattive suggestioni che porge sotto spezie di bene; perocchè il peccato per sè nessuno appetisce; ma per conseguire quello che a lui pare bene, pecca. E fra le altre parole dice agli ingiuriati: Chi si fa pecora, il lupo la divora. Come sofferrai tanta ingiuria? sarai reputato vile e dappoco. Se non ne fai vendetta, ogni uno s'avvezzerà di farti male. Agli avari dice: Che male è di conservare la roba acquistata con tanta mia fatica? I poveri bisognosi sudino, come io; e se io servo, e risuscito da morte a vita l'amico a prestargli i mia danari, non è questo usura o peccato, se io mi frutto sua possessione o casa, mentrechè tiene i mia danari; e se il mercatante guadagna de' mia denari, depositati a lui, dieci per centinaio o più, e a me ne dà cinque, dice la vedova, che male è questo? che usura? e non più tosto discrezione e carità. Molto sottile filano questi predicatori per noi, e loro inghiottiscono i

(1) Mangiamo e beviamo, e non vi sia prato, in cui non si scorga traccia della nostra lussuria. Sap. II, 1-9.

(2) Chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione. Ai Gal. V I, 8.

Digitized by Google

cameli. E agli ostinati, dice il demonio: Ogni ora che torna il peccatore a penitenzia, Iddio gli perdona: basta adunche, che al capezzale del letto mi confessi a esser salvo.

O grande inganno del demonio! Chi sa, se al capezzale del letto si conducerà, o d'altri casi innumerabili si morrà? Penitenzia, sforzata da timore di morte o dello inferno, non vale niente. Vedesi che l'affanno delle infermità lasciano avere poca compunzione e devozione, e tutto il pensiero si dirizza a guarire del corpo. Queste e altre voci del leone rugghiante, circuiendo per divorare, fa cognoscere lo Spirito Santo, et esse udendo non esaudire, nè inchinarsi a eseguire....

Fino adesso hanno parlato i nostri tre grandi nemici, che non ci danno un momento di requie, che continuamente attentano con perfide suggestioni alla nostra vita spirituale. Ma c'è ancora un'altra voce, una voce dolce, buona, una voce piena di melodia e che scende al cuore come una blanda carezza: la voce di Gesù: « la voce di Cristo, dice: (1) *Ego reficio. Venite ad me*, disse a discepoli, *omnes qui laboratis et onerati estis*, dalle sollecitudini del mondo e peccati: *et ego reficiam vos*, con sette voci dello Spirito Santo, dico doni.... delle quali dice il salmista: *Vox Domini super aquas* delle scritture, a dare intima cognizione d'esse con certezza, che di qua si può avere, per lo dono dello intelletto: *Est enim in ea spiritus intelligentiae. Vox Domini in virtute*, di fortezza, a sofferire ogni tribulazione constantemente per Dio. E ad aumento di questo dono della fortezza, a confessare pubblicamente la fede e nome di Cristo sanza timore e vergogna, si dà il sacramento della Cresima; della quale invisibile furono gli Apostoli confermati in questa celebrità colle lingue di fuoco, apparenti in luogo della unzione. *Vox Domini in magnificentia*, a fare cose grande per lo divino culto e onore; e grande limosine fare inverso il prossimo per lo dono della pietà. *Vox Domini confringentis cedros*, cioè gli alti alberi de' monti della superbia; i quali spezza lo Spirito Santo colla voce interiore del timore divino: timore, dico, filiale, non servile o mondano. Temere di non peccare, per non dispiacere a Dio, e perdere la grazia sua, e non solo per paura dello inferno, il quale timore non è sufficiente

(1) Io ristoro. O tutti voi, che siete affaticati ed oppressi, venite a me, ed io vi ristorerò. Matt. XI, 28.

Digitized by Google

a salvare; postochè buon sia, in quanto che fa schivare il male, *Vox Domini concutientis desertum*, commuove il cuore umano, da sè abbandonato, a pigliare i consigli più utili alla perfezione di castità, di povertà e obbedienza; e tra i beni e buoni partiti sempre pigliare il meglio per dono del consiglio. *Vox Domini intercidentis flammas ignis*, per lo dono della scienzia, il quale fa la mente dividere fra fuoco e fuoco, ovvero fiamma. La fiamma dell'amore si truova in ogni cuore, e però è fatto come 'l fuoco. Se l'amore è buono, è carità; se è cattivo, è cupidità. Il dono adunche della scienzia divide l'uno dall'altro. L'opera della carità piglia, e quella della cupidità lascia e rifiuta; e sì bene ti fa conversare colle persone, che non ti lasci ingannare dalle persone per cupidità alcuna. L'ultima voce è: *Vox Domini praeparantis cervos:* e questa è per lo dono della sapienza, d'uno cognoscimento, dico, delle cose divine, non speculativo solo, ma gustativo. *Quam suavis est Dominus!* Questa voce apparecchia i cervi assetati alla fonte dell'acqua viva; e fagli correre, avendo combattuto coll'antica serpe, e affamati. Con questa voce ti chiama Cristo, che a lui vada, dove si trova refezione perfetta. Amen ».

Dovremmo continuare, nel riferire le dottrine ascetiche e la parte che riguarda la corrispondente del Santo Arcivescovo di Firenze, la sua devota Monna Dada, ma l'articolo di già assai lungo e le esigenze dello spazio, non ce lo permettono: rimetteremo la materia ad un'altra volta.

FR. ANTONINO D'ACHILLE o. p.

Il Cavalca volgarizzatore[1]

L'opera alla quale il Cavalca deve principalmente la sua fama di scrittore è il volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri*, cui deve aggiungersi la traduzione del *Dialogo di Santi Gregorio*, della *lettera di S. Girolamo ad Eustochio*, e degli *Atti degli Aposloli*.

Si chiamò *Vita Patrum* nel medioevo un'antologia in quattro parti, contenente vite, episodi, detti sentenziosi degli antichi eremiti,

(1) Vedi a pag. 272 e 308.

Digitized by Google

tratta da una più vasta opera che si andò accrescendo fino a X libri, quando Ambrogio Traversari tradusse in latino il *Prato spirituale* di Giovanni Everato. Diversi ne sono gli autori, e tra essi primeggiano S. Girolamo, S. Atanasio, Rufino.

La prima parte del *Vita Patrum*, quale si presenta nel volgarizzamento attribuito al Cavalca, consta di alcune vite del libro I, del libro II, e di poche cose del libro VIII; — la seconda parte contiene quasi interamente il *Paradisus Heraclidis*, secondo un'antica versione differente da quella che ne fece *Gentianus Hervetus* nel libro VIII, della collezione del *Rosweide*; — la terza traduce una vita del libro I e un'abbondante raccolta dei *Verba Seniorum* (libri III, V, VI, VII) con qualche giunta estranea, e la quarta infine riunisce parecchie vite del libro I, un trattato di Cassiano (lib. IV) e molte leggende estranee al *Vita Patrum*.

Si è dubitato e si dubita ancora da qualche critico se la versione del *Vita Patrum* sia da assegnare tutta al Cavalca.

Da ciò che è detto nel prologo mi pare risulti chiaro che unico è il traduttore, e che il testo latino constava di quattro parti come abbiamo accennato. Eccone le parole: « Considerando che infra tutti i libri ch' io mai trovassi, quel libro divotissimo che si chiama *Vita Patrum* contiene bellissimi exempli e eccellenti della vita de' santi e antichi padri ....ollo come di sotto si mostra recato in volgare, acciocchè non solamente i letterati, ma eziandio li secolari e sanza gramatica lo possano intendere e trarne utilitate.

« E dobbiamo sapere che detto libro ae quattro parti: la prima scrisse e traslatoe santo Gerolimo e contiene quasi pure esempli di vertudi. La seconda la quale si chiama paradiso scrisse e traslatoe un santissimo monaco, lo quale si chiama Eraclito. La terza compiloe Giovanni monaco di Gerusalem secondo che pare ad alcuni e questa contiene storie e detti notabili d'alquanti santi padri, avegnachè molte altre storie sieno in questo libro compilate da certi altri santi uomini. La quarta cont ene pure storie compilate da diversi santi padri ». (Cod. 1210 B. 5. dell'anno 1358, B. Naz. di Firenze).

Il Cavalca si attribuisce questa versione in più luoghi delle sue opere: Infiniti esempli (Paz. II., 20, cod. Ricc. 1694), sono in *Vita Patrum*.... ma questi ora non gli pongo, perchè gli abo

Digitized by Google

volgherizzati nel suo loogo, cioè in *Vita Patrum* e nel dialogo: « (ibid. 23, cod. Ricc. 1412) molti altri modi usa il nimico contro ad noi ;.... in *Vita Patrum*, il quale o vulgarizato se ne pongono molti ; « (Esp. simb. II. 10), molti esempi si trovano nella Vita dei santi padri, li quali qui non pongo, perchè volgarizai lo detto libro e recailo a palese ».

Gioverà anche avvertire che la lettura delle Vite dei padri era tradizionale nell' ordine domenicano, tantochè la Cronaca di S. Caterina di Pisa loda fra Nicolò da Cascina perchè, lasciati i libri profani, studiò « *Patrum Collationes et Vitas* ».

Il Pasqualigo, interpretando a modo suo (*Rivista crit. d. lett. ital.*, 1887) le testimonianze tratte dalle opere certe del Cavalca, conclude che questi tradusse soltanto la 3.ª parte del *Vita Patrum*, e che le altre furono tradotte nel sec. XIII, perchè, mentre nella terza parte la traduzione « è sempre aderente al testo » nelle altre parti « i traduttori aderiscono poco al latino, saltando via non pur parole e proposizioni, ma interi periodi, son prolissi e ridondanti ».

Ma, fatti alcuni riscontri, si vede subito che il terzo libro del *Vita Patrum* non è tradotto con quella esattezza che vuol far credere il Pasqualigo. Prendiamo il cap. 60 (cod. I., VIII., 50 Naz. di Firenze) *Videns autem presbyter ecclesiae infirmitatem eius et cognoscens quia delicatus esset vir ille, exhibuit quod ei dominus donavit et quod in ecclesia intrabat, trasmittebat ei.* Il Cavalca: « Vedendo lo prete dell' eremo di Scitì la sua condizione, cioè che era molto delicato e uso a vita deliziosa, erane discreto e presentavagli e facevagli fare miglior vita che agli altri ». Ed ancora: *videns autem aegyptius vestitum mollibus rebus et buddam de papiro et pellem stratam sub ipso et modicum capitale de cortica sub caput eius sed et pedes habentem cum caliculis, scandalizatus est in eo intra se, quia in loco illo non erat consuetudo taliter conversandi sed magis duram abstinentiam habere consueverant* », « vedendo quel santo padre d' Egitto che avea letto e vestimento più dilicato che non portava l' usanza e lo stato dell' eremo fue scandalizzato e male edificato, perocchè in quel luogo non era usanza di così vivere ». « *Et coxit parva olera quae habebat. Et surrexerunt et hora competenti comederunt : habuit etiam modicum vinum propter in-*

Digitized by Google

firmitatem suam et illud biberunt ». « E quel suo ministro udendo ciò per grandi nozze cosse della cucina e quando fu cotta mangiarono, e perchè era dilicato anche procuroe del vino e feciono carità insieme ».

Senza dire che la vita di S. Frontonio (III. lib.) è tradotta con istraordinaria libertà, sarà profittevole anche il confronto del cap. 98, col 37.° del III libro latino donde proviene. Del resto bisogna ricordare che il latino delle varie parti del *Vita Patrum* non è punto uniforme; classicheggiante quello di S. Girolamo, involuto e meno fiorito quello delle traduzioni dal greco, altrove secco e con andatura spezzata.

Molte critiche del Pasqualigo spariscono, solo che si confronti il secondo libro del *Vita Patrum* col « *Paradisus Heraclidis ex veteri interprete* » (un' antica versione latina) e temo perciò che il Pasqualigo abbia avuto dinanzi piuttosto il libro VIII delle *Vitae Patrum* (ed. Rosweide), dove la materia è la stessa del *Paradisus Heraclidis*, ma la forma assai diversa (1). Altre osservazioni appariscono, per dir poco, d' un' ingenuità sorprendente. Bisogna infatti non aver alcuna pratica nè della geografia, nè d' un manoscritto medievale, per prendere sul serio argomenti come questi contro l'autenticità della versione: « i nomi propri vi sono storpiati od omessi; e nella sola vita di S. Ilarione, che è pure una delle meno difettose, si trova *Mercica* per *Marsita*, *Costantino* per *Costanzo*, *Pelusio* per *Elusa*, *Vetulsio* per *Betelia*.... ». « *Contrade Cicladi* per *isole cicladi* ».

Alle prove che abbiamo arrecate della fondatezza della nostra opinione, se ne può aggiungere qualche altra, per concludere che

(1) Cfr. *Parad. Her.* 22 e lib. VIII, 43, con la versione del Cavalca (II, 16 del *Vita Patr.*), in cui si vede chiaro che il Cavalca traduceva dal *Parad. Heracl.*

Parad. H.	Lib. VIII.	Versione del Cavalca:
Cur animam tuam mea reprehensione laesisti?	Cur contra me fuisti indignatus? Quid invenisti quod te in me offenderet?	*Perchè hai fatto male all'anima tua giudicandomi?* Che colpa, che offesa hai tu veduto in me, che tu sei contra di un turbato?
Interfui malis et per decem menses in oscurissima valle occultatus.	Et undecim mensibus latens in cella tenebrosa.	Dieci mesi stetti occulto in una cella iscurissima.
(Episcopum) prope mersit in fluvium.	In fluvium ignorantes proiecerunt.	Il santissimo Dionisio vescovo.... *fu quasi annegato nel fiume.*

Digitized by Google

uno è il traduttore del *Vita Patrum*, e che questo è il Cavalca. Proprio nel cap. 73 del libro III, (la divisione in capitoli è del traduttore) si ha un richiamo al 2.° libro, con queste parole: « Di Paolo semplice quasi simile esempio di quello che è nel secondo libro » osservazione che non si capirebbe troppo se il Cavalca avesse solo fatta la versione del III libro, come vorrebbe il nostro critico. E al cap. 101 nell'aggiunta fatta al testo « Maria poteva vacare e stare ai piedi di Cristo, e così bisogno è la vita attiva alla contemplativa e l'una aiuta l'altra » par di sentire la stessa voce del Cavalca che nel cap. 2.° dei *Frutti della lingua*, e altrove nelle sue opere, confuta la stoltezza dei seguaci di fra Dolcino, richiamando a sua volta l'autorità di « S. Jeronimo in *Vita Patrum* ».

Quanto alla versione degli Atti degli Apostoli parve già al Minocchi (1) che il Cavalca non si dovesse dire « traduttore », ma piuttosto « un nuovo redattore o glossatore della versione preesistente », e che questo risultasse dall'esame del prologo premesso dal volgarizzatore e dal confronto dei manoscritti. Ora io non trovo in quel prologo se non gli stessi scopi e gli stessi criteri che il Cavalca si propose di seguire in tutte le altre sue versioni del *Vita Patrum*, del Dialogo di S. Gregorio (2) e della lettera di S. Girolamo ad Eustochio.

Egli intese « recare a comune e chiaro volgare lo devoto libro delli atti delli apostoli »; e prevenendo le possibili obiezioni di un lettore meticoloso soggiungeva: « *muto in certi ma pochi luoghi l'ordine delle parole* per meglio e più chiaramente esprimere in volgare la sentenzia e l'intendimento di S. Luca e delle parole del detto libro. E *alcuna parola pongo da me per meglio esprimere alcuna parola del detto libro* » (3). Non diversamente nel prologo alla versione della lettera suddetta: « Perchè S. Girolamo dettando la detta pistola esce in certi luoghi in certi motti e proverbi e quasi *certe parole mozze dei profeti e delle storie della scrittura*, delle quali *pognamo che ogni gran*

(1) Cfr. *Dictionnaire de la Bible del Vigouroux* « *Versions italiennes de la Bible* » vol. III, col. 1012-1038 e *Studi Religiosi*, Sett.-Ott. 1904, pag. 358, nota.

(2) Vedi più sotto riportati i prologhi di queste due versioni.

(3) Manoscr. Laur. (Ashbur 435) e ediz. Bonsi di un mscr. Riccard. (Firenze, 1769, stamp. S. Mœücke).

Digitized by Google

letterato in teologia abbia intendimento, niente di meno in volgare vengono a dire quasi nulla, cioè che non se ne ha perfetto intendimento e non suonano bene, *io ho nei detti passi cresciute e isminuite le parole e mutato l'ordine della lettera,* per dare più utilmente e chiaramente ad intendere la sentenza ». Ora siccome nessuno dubita che il Cavalca non abbia tradotti, ma solo glossati, *i passi scritturali,* citati da S. Girolamo nella lettera a Eustochio, e d'altra parte il volgarizzatore dichiara quasi con le stesse parole di usare lo stesso procedimento nella versione dei due testi, si deve concludere che il Cavalca è non solo glossatore, ma traduttore degli Atti degli Apostoli. L'*aggiunta di parole* e il *cambiamento nell'ordine di esse* si deve dunque intendere rispetto al *testo latino,* non già rispetto a *una precedente versione.* Nè il confronto dei due mss. Ricc. 1252 e Laur. Strozzi, 10, con la versione del Cavalca, istituito dal Minocchi (loc. cit.), ci persuade a credere che si tratti di una stessa versione glossata in modo diverso (1).

Sarebbe del resto molto difficile il dimostrare che il Cavalca, così alieno dal farsi bello delle fatiche altrui, abbia voluto spacciare come suo un volgarizzamento, già diffuso prima di lui. Le somiglianze che esistono tra le versioni qui riportate non potevano mancare, perchè, ogni volgarizzatore doveva im-

(1) *Ricc.* 1252:

« Il primo sermone io feci, o Teofilo, di tutte le cose, che Jesu cominciò a fare e insegnare, infino al dì che asciendecte in cielo, comandando alli apostoli, li quali aveva electi per Spirito sancto, ai quali dimostrò se medesimo vivo dopo la sua passione » etc.

Laur. Strozzi, 10:

« Lo mio primo parlamento e sermone io feci, o Teofilo, di tutte quelle cose et opere, le quali cominciò Jesu di fare.... in fino a quello die nel quale.... fu levato in cielo e ricevuto.

Cavalca:

Lo primo sermone, cioè Vangelio, feci e compilai di tutte quelle cose le quali Giesù incominciò a fare e a dire infino a quel dì ed a quell'ora che egli comandando agli Apostoli, li quali elesse per Spirito santo, ch'andassono a predicare per lo mondo la fede sua, salitte in cielo.

Actus App. I, 1-2. « Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Jesus facere et docere, usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est; »

Digitized by Google

porsi un certo rispetto del testo sacro; ma il criterio che guida il Cavalca e i tratti caratteristici che ne derivano al suo volgarizzamento sono ben altra cosa (1).

Esaminando e mettendo a confronto vari prologhi del Cavalca, che il lettore troverà riportati nelle pagine che seguono, si può dedurre che egli non è vincolato da nessun preconcetto letterario, ma che la chiarezza, l'utilità degli ignoranti, l'esclusione degli ornamenti dello stile, e quindi la semplicità sono le sue norme nel volgarizzare le opere altrui.

Là dove un ignorante può trovar difficoltà nell'intendere egli fa liberamente la sua glossa al testo. Così nella vita di Paolo eremita capitano nomi storici davanti ai quali gli « uomini idioti e semplici » sarebbero rimasti come Don Abbondio davanti al nome di Carneade, ed ecco che il pio domenicano mette a disposizione dei suoi lettori la sua scienza profana: « *Eo tempore quo Cleopatrae iunctus Antonius fuit* » è tradotto così: « In quel tempo che Antonio Imperatore fu congiunto in matrimonio con Cleopatra regina d'Egitto ». Così più sotto, alla frase « *Cibum et vestimentum ei palma praebebat* » segue un commento « prendendo vestimento delle sue fronde, le quali insieme tessendo se ne facea vestimento ».

In omaggio alla chiarezza e allo scopo pratico di edificazione, il Cavalca allarga la frase latina. « *Votis tunc christianis erat, pro Christi nomine gladio percuti. Verum hostis callidus tarda ad mortem supplicia conquirens, animas cupiebat iugulare non corpora* ». « Veggendo il tiranno che signoreggiava in quelle contrade li cristiani con grande desiderio ricevere il martirio per lo nome di Cristo, istigato e ammaestrato dal diavolo, trovò nuovi e disusati tormenti, nelli quali tardi morissero e con tedio si tormentassero, volendo per questo modo innanzi uccidere l'anima dei martiri, facendogli negar Cristo per lo tedio del martorio, che il corpo, lo quale egli volentieri davano a morte, purchè tosto fossero uccisi ».

Quando gli ornamenti stilistici non sono necessari alla chiarezza del concetto, sebbene giovino assai alla evidenza pittorica

(1) *Sulla smania di volgarizzare i testi biblici, senza avere la necessaria dottrina*, cfr. quanto dice il PASSAVANTI, *Specchio di penitenza*.

Digitized by Google

della narrazione, li tralascia risolutamente. S. Girolamo dice: « *Felici cruore damnati* » e: « *Multas apud Aegyptum et Thebaidam ecclesias tempestas saeva depopulata est* »; il Cavalca traduce scoloritamente: Furono martirizzati, e: « fu grande persecuzione e uccidimento di Cristiani appo Tebaida ed Egitto ». Per la stessa ragione sono soppresse tutte le citazioni classiche di Virgilio e di altri poeti, delle quali S. Girolamo aveva infiorato la sua prosa.

È il medesimo criterio usato nelle opere ascetiche nei luoghi dove traduce.

Non di rado preferisce dare una forma sintetica alla sua traduzione. S. Girolamo dice che i leoni leccavano i piedi di Antonio « *quasi mercedem pro opere postulantes* »; e più sotto spiega quale sia questa mercede: « *Ille animadvertit benedictionem eos a se precari* ». Ebbene, il Cavalca congiunge le due espressioni e traduce spedito: « mansuetamente leccandogli le mani e i piedi, parea che dirittamente domandassero la sua benedizione ». (Vita di S. Paolo IV.).

La libertà con cui il Cavalca tratta i suoi testi, non disgiunta dalla cultura necessaria a intenderne il senso giusto; la parte viva che prende a ciò che narra, dànno a chi legge i suoi volgarizzamenti l'impressione di trovarsi dinanzi a un testo originale, non ad una traduzione. La chiara intuizione della frase latina, trova l'espressione propria nel volgare; e talora la commozione dell'affetto aggiunge con piccoli tratti efficacia alla narrazione.

S. Girolamo dice del Centauro veduto da S. Antonio « *frangens potius verba quam proloquens* » e il Cavalca: « linguettando confusamente » (ibid. II). Il Santo torna alla sua cella per prendere il pallio di S. Atanasio, e portarlo a Paolo eremita; e il Cavalca così fa sentire l'ansia dell'animo che suscita la morta energia del corpo del vecchio: « Dandogli forza l'amore che il portava vincea la fragilità della vecchiezza », « *Quamvis corpus inane ieiuniis seniles etiam anni fregerant, tamen animo vincebat aetatem* ».

Con due tocchi rende l'aspetto squallido di Paolo: « Ecco quegli il quale con tanto istudio hai cercato di trovare, che pute di vecchiezza e di salvatichezza ». « *En quem tanto labore quae-*

Digitized by Google

sivisti, putridis senectute membris operit inculta canities ». (ib. III).

Accortamente conserva la parola latina descrivendo le pene infernali: « Pensa come ora vi sono (i dannati) e in che *amaro* silenzio e pianto e paura e battaglia ». (*Vita Patrum*, III, 45, Volg. e V, 3).

E al saluto così accorato di Antonio a Paolo accresce affetto con lieve aggiunta: Paolo « *mio* ».

Con frasi incisive, rapide, che son traduzione di S. Cipriano, così descrive l'invidioso: « Ha il volto turbato e crudele, che pare che minacci, la faccia pallida, le labbra tremano, i denti stridono e mandano fuori parole tutte rabbiose e sfrenate e villane; e ha sempre le mani pronte a violenza ». (Disc. Spir., p. IX).

« *Huic vultus minax ac torvus aspectus, pallor in facie, in labiis tremor, stridor in dentibus, verba rabida et effraenata convicia et manus ad violentiam prompta* ». (Peraldo, *De Invidia*, p. I).

Da queste nostre osservazioni possiamo dedurre che il Cavalca generalmente si rivela buon traduttore e per la esatta intelligenza dei testi e per la felice rispondenza del suo volgare al latino; ma che l'uso dei criteri già esposti, se riesce talora a migliorare le scritture originali, ne vela i caratteri individuali dello stile, dando loro un colorito troppo uniforme.

Sac. Prof. ALFONSO ZACCHI.

NOTA STORICA

Fra Giulio Pavesi Commissario del Santo Ufficio? — Nel fascicolo di settembre di questo periodico, a pp. 358-63, il M. R. Prof. Gaetano Lampo ha pubblicato degli appunti storici sulle *Memorie Domenicane nella Penisola Sorrentina.* E parlando di fra Giulio Pavesi, che fu arcivescovo di Sorrento dal 1558 al 1571, riporta un'iscrizione posta nella Cattedrale di Sorrento, in memoria dei tanti beneficî ricevuti da quel prelato domenicano.

In quella iscrizione il Pavesi è detto *Commissario generale del Santo Ufficio;* ma il P. Becchi, direttore del periodico, giustamente ed opportunamente in nota ha osservato, che fra i Commissari del Santo Ufficio il Pavesi manca.

Digitized by Google

Non avevo nessun dubbio sull' elenco dato, ma il trovare in una iscrizione sepolcrale del tempo il titolo di *Commissario,* mi ha spinto a fare delle nuove ricerche, che hanno pienamente giustificato i miei sospetti.

È un equivoco; uno dei tanti in cui cadono anche gli storici. Fra Giulio Pavesi fu mandato il 17 febbraio del 1551 quale *Commissario apostolico del Santo Ufficio a Venezia,* per alcuni affari riguardanti quel tribunale: ecco tutto. Da questa commissione temporanea, durata qualche mese, i cronisti ed i biografi gli dànno senz'altro il titolo di Commissario Generale del Santo Ufficio, carica tenuta in quell' anno da S. Pio quinto e dopo, cioè dal 1557 al 65, da fra Tommaso Scoto. Il Pavesi fu uno dei tanti Commissarî *ad extra,* per usare la parola propria di quel tribunale, che non hanno niente a fare con i Commissarî generali del *Santo Ufficio* di Roma, Forse l' epigrafista alludeva a quell' incarico, mentre i biografi posteriori hanno capito tutt' altro.

A complemento di questa notizia, ecco altri dati estratti dai Regesti dei Generali dell'Ordine e dai Registri dell'Archivio Vaticano.

Il 5 aprile 1551, poco tempo dopo la commissione avuta dal Sant' Ufficio, il Pavesi fu eletto priore e confessore del Monastero di S. Sebastiano in Napoli; e in quella nomina nessuna allusione si trova all' ufficio di *Commissario generale,* carica certo incompatibile con l' ufficio di confessore di monache e di Priore! È detto solamente: *venerabile Padre* ecc. (1). Nell' agosto dello stesso anno, è mandato dal Generale dell' Ordine come Commissario in un giudizio da farsi nel convento di Gravina (2); nel novembre del 1553 è fatto maestro in teologia, e nel Concistoro, tenuto il 23 agosto del 1555 da Paolo IV, fra Giulio fu preconizzato vescovo di S. Leone in Calabria. Nella nomina a Vescovo nessun accenno all' ufficio di Commissario generale (3), e così anche nelle altre nomine.

Così è dimostrato esaurientemente l' equivoco in cui sono caduti gli storici.

P. INNOCENZO TAURISANO o. p.

(1) Archivio dell' Ordine, Reg. IV-28, fol. 28, v.
(2) *Ibidem*, f. 30.
(3) « Prov. Eccl. S. Leonis tunc per obitum b. m.... olim Episc. S. Leonis extra Roman. Curiam defuncti vacanti, de persona religiosi viri Julii Pavesi de Quintiano Brix. dioec. Ord. Fr. Praed. de observantia nuncupatorum et Theologiae professoris, ipsumque illum in Episc. praefecit et pastor. curam etc. ». Arch. Vatic., *Acta Vice Cancell.*, n. 6, f. 255; f. 268 v. e f. 676.

Digitized by Google

Dalle Missioni Domenicane

Il campanile e le campane di Iedi-Kulè, presso Costantinopoli. — Leggiamo nello *Stambul:* Da qualche tempo assistiamo a tutto un rifiorire di Opere. Quelle che sono stabilite all'ombra delle parrocchie sono sopranazionali. Quelli che le compongono non mirano che a fare il bene, e vi si dedicano con tutto lo slancio. Ne diede un saggio la parrocchia di Iedi-Kulè, la domenica 11 Luglio 1920, dinanzi ad un eletto pubblico accorso per assistere al battesimo di due campane, che rallegrano oggi il grazioso campanile dovuto all' Associazione di San Giuseppe, validamente aiutata dal colonnello Delaunay e dal capitano Audouin della Direzione militare delle ferrovie orientali.

Nella profanazione delle chiese avvenuta durante la guerra, quelle campane, come tante altre, erano state asportate e gettate a Zeitinbournou, in un luogo dove il P. Baldi, domenicano, parroco, ebbe la fortuna di ritrovarle. Si diede opera a costruire un campanile. La Direzione delle Ferrovie orientali provvide il ferro e tutto il materiale. Il signor Pietro Guesholl diede il disegno; e per più mesi le officine di Iedi-Kulè videro buon numero dei loro operai sottomettersi volentieri a dieci ore supplementari di lavoro gratuito per preparare i pezzi. Finalmente, essendo tutto pronto, si svolse la cerimonia in mezzo a una folla compatta e raccolta.

Il padrino del battesimo, signor Giuro Obradovich, con magnificenza regale, offrì abbondanti rinfreschi.

Il P. Baldi, dopo aver ringraziato il colonnello Delaunay e il capitano Audouin per la graziosa offerta del materiale, espresse la riconoscenza della Famiglia Domenicana al signor V. Terraneo per i servizi segnalati che non cessa di rendere alla parrocchia e alla scuola delle Suore, e ringraziò i lavoratori, la cui assiduità condusse l'opera a così bel compimento. Il signor Terraneo e il signor Alban Ammiragli ringraziarono il Padre, ed esaltarono il nobile gesto degli Ufficiali Direttori delle Ferrovie. La musica della nave *Sardegna* rallegrò la festa, suonando i più bei pezzi del suo repertorio, e le marcie nazionali delle due Nazioni sorelle aprirono e chiusero la bella festa.

***

L' arrivo di Mons. Moriondo e del P. Gagnor a Tiflis. — Fu data notizia a pag. 342 della nomina del nostro Mons. Moriondo a delegato Apostolico in Georgia. Ecco le notizie che ora si hanno intorno all' illustre domenicano. Partito dalla sua diocesi di Cuneo, e ricevuto a Roma dal S. Padre, che lo aveva nominato Vescovo titolare

Digitized by Google

di *Cidiesso*, Mons. Moriondo si diresse a Costantinopoli, dove fu accolto con esultanza dai confratelli Missionarii, che per tanti anni lo avevano avuto Superiore prima che fosse assunto all' episcopato. Dopo tre giorni, durante i quali fu ossequiato dalle personalità della colonia e dalle autorità, salpò, accompagnato dal P. Pietro Gagnor ex parroco di S. Pietro in Galata, per la capitale della Georgia.

Da essa ha indirizzato al P. Berro, Provinciale di Piemonte, una lettera, che ci piace di riprodurre dalla *Stella*.

M. Rev. P. Provinciale.

Siamo giunti a Tiflis la sera del 15 Settembre con ottimo viaggio e buona salute. La città è del genere di Costantinopoli e delle città orientali in generale (1), con la differenza che con l'italiano e il francese è impossibile farsi capire. Tutti parlano russo o georgiano o arabo. Grande difficoltà per noi, che dobbiamo sempre servirci d' interpreti. Studiamo però alacremente le lingue del paese, e presto ce la caveremo da noi. Fummo bene accolti dai pochi cattolici e dalle Autorità.

I cattolici del paese sono brava gente, specialmente i polacchi. Il clero parcissimo e poverissimo.

Poco alla volta ci metteremo in grado di far qualche cosa. Certo il sacrificio mio fu grande e ben doloroso, ma l' obbedienza consola di ogni sacrificio, e Dio mi aiuterà a star qui e a far qualche poco di bene. Quando sarò stanco o vedrò di non poter far nulla, Le domanderò un posticino in qualche convento della nostra cara Provincia, per ritirarmi a vita contemplativa!

Di cuore la saluto col P. Gagnor, raccomandandomi alle sue preghiere.

Suo aff.mo

✠ N. G. Moriondo O. P., *vescovo*.

*
* *

Nel Vicariato del Tonkino Centrale. — Giunge notizia dal Vicariato Apostolico del Tonkino Centrale, che sono stati testè ordinati undici sacerdoti novelli indigeni; è il *record* delle ordinazioni di indigeni in quel Vicariato.

Con gli undici sacerdoti novelli, i sacerdoti indigeni, in quel Vicariato, raggiungono la bella cifra di centotrentasette.

Il Vicariato Apostolico del Tonkino Centrale — o Tong King — Indo Cina, venne fondato nel 1848. Affidato all' Ordine domenicano, ne è ora Vicario Apostolico Mons. Pietro Munagorri y Obineta, dei Domenicani, Vescovo tit. di Pitionte, che vi venne eletto tredici anni or sono.

(1) In un' altra lettera diretta al P. Beretta, Mons. Moriondo aggiungeva: « A fianco di belle vie e di magnifici palazzi, vi sono strade schifose e luride catapecchie; sfoggio di lusso in alcuni, e miseria nel maggior numero ».

Digitized by Google

*
* *

Nuova Missione Domenicana. — In seguito ad insistente domanda di Mons. Giovanni Battista Fallize, Vescovo titolare di Eluja e Vicario Apostolico della Norvegia, e con l'approvazione della Sacra Congregazione di Propaganda, in data 15 Giugno, la Provincia domenicana di Francia ha fondato nella capitale della Norvegia, *Christiania,* una casa di Missione per la quale, oltre il P. Lamotte che già vi si trovava, partirono il P. Teillard-Chambon e il P. Helaine.

Questa missione fu già della Provincia di Dacia, ma venne soppressa al tempo della Riforma Calvinista. Nel secolo scorso alcuni Padri domenicani olandesi e tedeschi vi lavorarono con gran frutto, segnatamente il P. Domenico Scheer, che fu Socio del P. Generale Frühwirth. Fu lui che diede a Christiania negli anni 1890 e 91 delle Conferenze, rimaste celebri per la conversione del Prof. Krogh-Tonning. Venne poi dalla Francia nel 1899 il P. Lamotte, che con zelo d'apostolo percorse quasi tutta la Norvegia, predicando ovunque e dettando missioni; e oggi la provincia di Francia assunse la missione, che apre il cuore a tante speranze per l'avvenire cattolico della Norvegia.

*
* *

Prefettura Apostolica dell'Uellé orientale (Congo Belga). — Il P. Alberto de Meyer, domenicano, che trovasi ad *Amadis*, unico missionario in una regione tanto vasta, parla della liberazione delle minorenni, per la quale egli tanto lavora, e dei frutti consolanti che ottiene, in una lettera all'*Eco dell'Africa*, che ci sembra degna di essere riprodotta intieramente.

Amadis, 20 Gennaio 1920.

Appena ritornato da un viaggio di tre mesi, compiuto attraverso quest'immensa contrada africana, ho inviato al nostro caro Padre Prefetto la relazione del 1919. Ed ora non posso astenermi dal comunicarne a Lei qualcosa, per lodare Iddio delle benedizioni ricevute, ed in pari tempo ringraziarla, Signora Contessa, dei generosi soccorsi accordatici, mercè i quali potemmo ottenere dei risultati consolanti.

Il 1919 è stato proprio un anno di benedizioni. Costruimmo cinque nuove cappelle, di cui quattro presso i Barambos, ed una presso i Madi's. Questi ultimi si erano dapprima opposti energicamente all'introduzione della religione, e man mano la potenza della Croce li ha fatti piegare. Tra essi contiamo più di 200 catecumeni, fanciulli e adolescenti; non si può far assegnamento sui vecchi, nè sui giovani che hanno già assaporato le bassezze della vita pagana.

In una delle mie lettere precedenti, le annunciavo l'enorme difficoltà che incontriamo per la diffusione del Vangelo, causa la distanza che separa gli abitanti in questa regione. È raro infatti, camminando per un'ora, di trovare più di cinque case, l'una molto lontana dall'altra. E che strade si devono percorrere! Esse sono appena trac-

Digitized by Google

ciate; bisogna quindi piuttosto immaginarle che vederle. Inoltre abbiamo pericoli d' ogni specie: corsi d'acqua senza ponti da traversare; carnivori, che formicolano, per dir così, fra le alte erbe; l' odio che il negro ha innato contro ogni sforzo; e questi sono dei veri impedimenti per la regolare frequenza al catechismo.

Ma i buoni catecumeni, spontaneamente e quasi in massa, bramosi di seguire con maggior regolarità i corsi, onde affrettare il ricevimento del battesimo, che darà loro la forza necessaria a combattere la propria debolezza, hanno deciso di abitare attorno alla cappella, contentandosi così di vedere i loro parenti di quando in quando. Le mie cappelle, in tal modo, divengono centri di veri villaggi, con piantagioni e coltivazioni vaste, e strade ben tenute. Per i piccini ho dovuto costruire un dormitorio per ricoverarli la notte, e una capanna per il giorno, nella quale possano trastullarsi.

Il quartiere delle fanciulle si trova ordinariamente vicino all'abitazione del catechista, e io lo considero come la più bella vittoria che il buon Dio ci ha permesso di riportare, nel 1919, contro la poligamia ed il paganesimo. Malgrado tutti i nostri sforzi, non eravamo ancora riusciti ad attirare le negrette al catechismo. I loro parenti si opponevano vivamente alla lor venuta da noi, e cercavano con ogni mezzo di spaventarle e di renderci odiosi ai loro occhi. E questo era un motivo di scoraggiamento e di vergogna per i nostri cristiani adolescenti, condannati, per un tal fatto, al celibato, mentre i pagani ed i poligami s'impadronivano di queste figliuole, tra le quali sceglievano di preferenza quelle che noi avremmo voluto veder accorrere alle nostre cappelle, per poterle preparare a divenire buone cristiane e ottime madri di famiglia. Quasi tutte queste figliuolette, sin dall' età di sei anni, erano vendute, date in cambio, o date in balia di ricchi pagani o poligami, che spesso contavano trenta o quaranta anni. Grazie a Dio, questo flagello è stato scongiurato. Coll'appoggio validissimo dell'Amministratore del territorio d' Amadis, Sig. Ventracten di Bruxelles, che ci è molto affezionato, potemmo intraprendere la lotta contro questo traffico di minorenni e la piaga della poligamia. E così oggi abbiamo nelle nostre cappelle ben 436 fanciulle, speranza dell'avvenire per la formazione di famiglie cristiane. Ella immaginerà, senza dubbio, le pene e le difficoltà, che ci ha procurato questa lotta, dalla quale, però, grazie a Dio, siamo riusciti vittoriosi per sempre. Molte di queste negrette, che contano da sette a dieci anni, e vivono tranquille sotto l' ombra protettrice della cappella, erano già state vendute; parecchie erano state già concesse in pagamento di conversazioni di venti o trent'anni fa; altre, infine, scambiate come merce, con altre donne.

La maggioranza di queste figliuole mi è stato possibile liberarla; ma ve ne sono ancora delle vendute tra quelle che frequentano i corsi di catechismo con fervore, gioia e costanza; esse cor-

Digitized by Google

rono il rischio di esser tolte, un giorno, a viva forza, dalla cappella, per esser date in balia del vecchio pagano, da loro detestato, ma al quale devono unirsi, secondo il costume del paese, e per una somma versata in anticipo.

Che fare?... La mia cassa è vuota; non ho più nulla per soccorrerle!... Possibile che nessuno venga in mio aiuto, per sostenere quest'opera tanto necessaria, umanitaria e cristiana?

Nelle cappelle, recentemente costruite, non oso insistere sulla questione della liberazione delle minorenni, nè sulla loro venuta da noi, poichè non farei altro che alienarmi d'un tratto la maggioranza dei negri. Ma, mediante il contatto coi catecumeni delle altre cappelle più antiche, che io vi conduco quasi incidentalmente, questa corrente d'idee si propaga e si stabilisce.

Questa lotta per la libertà della donna, che avrà come conseguenza la morte della poligamia, sarà ancora molto penosa, poichè molti negri si sforzeranno di sfuggire all'influenza della civiltà cristiana, mirando al solo scopo di ottenere presto la dote della loro figliuola.

Il movimento verso la religione è intenso in tutti i distretti, ove noi abbiamo un centro. Malgrado le predizioni e le previsioni contrarie, il numero dei catecumeni non è diminuito, quantunque molti di essi abbiano già ricevuto il battesimo. Se non si sapesse che i distretti *barambos* non sono generalmente così popolati come gli altri, il numero dei catecumeni potrebbe sembrare eccessivamente esiguo, paragonato a quello di altri catecumenati. Però noi vediamo, che, in parecchi di questi distretti, tutti i fanciulli, capaci di seguire i corsi di catechismo, vengono alle lezioni, e non possiamo perciò che render grazie a Dio per i buoni risultati ottenuti.

In tutte le cappelle, i catechisti dànno ai cristiani, regolarmente, lezioni di lettura e di scrittura. I nostri piccoli indigeni hanno grande facilità nell'imparare, e son dotati di molta intelligenza, cosicchè in pochi mesi riescono a leggere e a scrivere convenientemente.

Non posso tralasciare di ricordare, con somma riconoscenza, la benedizione speciale che il buon Dio ha concesso alla nostra Missione durante il periodo dell'epidemia spagnuola, dall'Aprile 1919 al Maggio dello stesso anno. Gl'indigeni e gli stessi pagani, sapendo lo sterminio considerevole, operato dalla malattia nelle contrade vicine, han riconosciuto la mano di Dio che ci ha preservati dal terribile flagello. Tutti i nostri cristiani e catecumeni sono stati colpiti dall'epidemia, spesso abbastanza forte; ma, grazie a Dio, nessuno è morto, mentre nelle contrade prive di cappelle, i decessi sono stati numerosissimi. Questa protezione particolare della Divina Bontà su di noi, ha fatto una profonda impressione sugli indigeni. Cessato il flagello, parecchi Capi ci son venuti a pregare di erigere una cappella nel loro territorio, ed ognuno voleva essere il primo a godere d'un tal beneficio, facendoci delle belle promesse e dando

Digitized by Google

prova di buona volontà. Questa emulazione ci ha consolato tanto, poichè per molti anni essi avevano invece dimostrato un contegno molto riservato e indifferente.

Voglia infine permettermi, Signora Contessa, di narrarle un piccolo incidente. I protestanti, che si trovano al sud della nostra Prefettura, a Nala, avevano mandato a due per volta, dodici catechisti nella regione *barambos*, dov' io ho alcune cappelle. Questi con una certa arroganza s'erano stabiliti presso i Capi, e avevano costruito delle capanne, nelle quali invitavano i fanciulli ad entrare per cantare. I catechisti nostri allora si spaventarono, poichè si videro come paralizzati da questa schiera di catechisti eretici, che, con tanta rapidità, avevano fissato colà la loro dimora. Mi scrissero in tutta fretta, chiamandomi in loro aiuto. Vano timore! Poco tempo dopo i nostri catechisti ed i nostri cristiani videro ripartire quella stessa carovana di *zelanti*, che se ne andarono tutti vergognosi per la disfatta avuta. I Capi vennero dipoi a protestare di non volere altre cappelle che le nostre, ed a pregarmi di mandare tra loro, al più presto, dei catechisti.

Presso gli *Zandés* del sud non ci son potuto andare ancora, per l' enorme lavoro che devo qui compiere, essendo unico sacerdote in questo vasto territorio; epperò, pare che i protestanti vi abbiano già dei catechisti, che non mancano di uditori. Io non indugerò a mandarvi pure i nostri, per soccorrere le anime di buona volontà, sottraendole in tal modo all' influenza di dottrine erronee.

Ecco intanto la statistica religiosa delle cappelle, dipendenti dalla Missione. Per essere completa, bisognerebbe aggiungervi la Missione di *Amadis:*

Battesimi di fanciulli 15; di adolescenti 6; cresime 14; comunioni 27.280; matrimoni 4.

I cristiani, che abitano la Missione propriamente detta, sono in numero di 131. La cifra delle comunioni comprende quella dei fedeli che dimorano alla Missione, e quella dei cristiani, che vengono nei giorni di festa e nelle circostanze eccezionali.

Spero che queste notizie rallegreranno il di Lei cuore generoso, Signora Contessa, poichè sono il frutto della sua bella Opera, sulla quale, si può dire, scendono visibilmente le benedizioni del Cielo.

Mi permetta di raccomandare a Lei, così buona e magnanima, le mie cappelle e l'Opera, a me tanto cara, del riscatto delle minorenni. — Tra i lettori dei suoi periodici non vi sarebbe un' anima buona che volesse procurarmi delle immagini del Sacro Cuore di Gesù, affinchè mi fosse possibile di fare la consacrazione nelle nostre cappelle e nelle famiglie cristiane? Desidero anche un' immagine grande di S. Pietro Claver da mettere nella cappella a lui dedicata. Mille grazie in anticipo. — E delle corone.... delle medaglie.... Non ne ho più neppure una!

Digitized by Google

NOTIZIE

Una data memoranda. — L' 8 Dicembre 1870, trovandosi la Chiesa in gravi pericoli per la perdita subita della libertà ed indipendenza del Papa, necessaria alla sua Missione mondiale, il Papa Pio IX di s. m. fece un solenne appello a tutti i Cattolici, perchè con più fiducia da allora in poi ricorressero a S. Giuseppe, giustamente riconosciuto come il Protettore della Chiesa Universale.

Ricorre in quest'anno il cinquantenario di quell'atto pio e sapiente del grande Pontefice, e perciò il Papa felicemente regnante, Benedetto XV, con suo *Motu proprio* del 25 Luglio scorso, ha rivolto un caloroso invito a tutti i fedeli, perchè tale felice ricorrenza sia celebrata in tutto il mondo.

Egli vuole che, nel termine di un anno, da computarsi dall'8 Dicempre prossimo in poi, sia fatta una grandiosa funzione in onore di S. Giuseppe. I Vescovi delle rispettive diocesi determineranno il tempo e il modo di questa sacra cerimonia. Ai fedeli che vi prenderanno parte il Santo Padre concede l' indulgenza plenaria.

Inoltre, parlando in generale della devozione a San Giuseppe, il *Motu proprio* incoraggia e consiglia in modo particolare la pia pratica del primo mercoledì di ogni mese e del mese di Marzo consacrato in onore del Santo Patriarca, e fa voti che esse siano in ogni diocesi frequentate. Ai vescovi raccomanda quei sodalizi, come l'Associazione della Buona Morte, del Transito di San Giuseppe, degli Agonizzanti ecc., che sono diretti a implorare l' aiuto del Padre Putativo di Gesù ai moribondi.

Queste prescrizioni e raccomandazioni del Papa sono precedute da opportunissime considerazioni sulla utilità del patrocinio di San Giuseppe, specialmente nelle presenti circostanze. Dice il Santo Padre, che non solo è consolante constatare lo sviluppo che questa divozione ha avuto nei 50 anni già trascorsi, ma che è ancora più necessario di curarne lo incremento, in vista delle accresciute amarezze che ora gravano sulla società.

Soggiunge poi che, per tener lontani i lavoratori cristiani dal socialismo (del quale nulla, Egli dice, è più nemico della cristiana sapienza) bisogna proporre loro come duce e patrono San Giuseppe. Egli infatti condusse vita da operaio, ed è per questo che il Verbo incarnato volle essere chiamato il figlio del fabbro. Ma questa umile condizione San Giuseppe illustrò con le più eccellenti virtù, che dovevano brillare in Colui che doveva essere Sposo della Vergine Immacolata e Padre Putativo del Signore Gesù. È necessario perciò che dietro il magistero di San Giuseppe gli individui mirino a considerare i beni che passano sotto la luce di quelli che ci aspettano nel futuro, ed a tollerare l' incomodità delle presenti condizioni nella speranza della ricompensa celeste.

Digitized by Google

***

A Napoli, per la festa del S. Rosario, i Padri Domenicani, custodi dell'insigne tempio di S. Domenico Maggiore, vollero riserbata la benedizione e l'inaugurazione del magnifico succorpo, che dalla piazza di S. Domenico Maggiore dà accesso facilissimo alla monumentale chiesa.

Rivestito tutto in marmo pregevolissimo, con bellissimo impianto elettrico, olezzante di fiori e di luci, presentava un aspetto imponente ed assai elegante. Il ricco altare, con a capo l'antica immagine della Vergine delle Grazie, conciliava pietà e devozione profonda.

Alle ore 9 giunse S. E. Mons. Michele Zezza di Zapponeta, Arcivescovo titolare di Ancira, e Coadiutore di S. Em.za il Cardinale Arcivescovo, ricevuto dal Rev.mo P. Vicario Generale dei Domenicani, Padre Domenico Ruggiero, dal Priore del Convento Padre Pio Ciuti e dai Padri e numerosi Terziari.

Dopo la benedizione, fu celebrata Messa bassa pontificale, accompagnata dal grande organo orchestrale, mentre la fiorente « *Schola Cantorum* » della chiesa svolgeva un bellissimo programma preparato per la circostanza.

Numeroso fu il concorso dei fedeli che tutto il giorno accorsero ai piedi della taumaturga Vergine incoronata del S. Rosario, che si accostarono alla S. Comunione, e gremirono il vasto tempio assistendo alle splendide funzioni.

***

Le Feste centenarie della Madonna della Quercia, che non poteronsi celebrare nel 1917 a causa della guerra, si sono solennemente celebrate quest'anno 1920, col Convento ripopolato di forte gioventù Domenicana; e il nobile pensiero si deve all'Ecc.mo Vescovo di Viterbo, Mons. Emidio Trenta, che non volle far passare inosservata sì fausta ricorrenza, trattandosi della Madonna a Lui ed al suo popolo tanto cara.

La Domenica 19 Settembre, quando la Chiesa già cominciava a vestirsi a festa, fu cantata dai Novizi Domenicani e dal Seminario Arcivescovile una Messa in musica celebrata dal Superiore del Convento; e la sera il M. R. P. Antonino Luddi salì il pergamo, e per 8 giorni continui seguitò a esporre con calore e chiarezza la parola di Dio a una folla attentissima e sempre crescente. Nei giorni che precedettero il triduo gli animi fremevano nell'aspettativa, mentre la Chiesa andava abbellendosi, e i canti eseguiti dai Novizi Domenicani e dal Ven. Seminario Diocesano, s'intrecciavano alle preghiere, quali interpetri dei sentimenti di tutti.

Digitized by Google

Finalmente giunse la sera del 24 Settembre. La Chiesa era pronta e superbamente addobbata; numerosissimi lampadari giravano attorno alla cupola e lungo la navata centrale della Basilica; per la Chiesa era un viavai continuo di gente e un bisbigliare sommesso di visi-

Il Santuario della Quercia presso Viterbo.

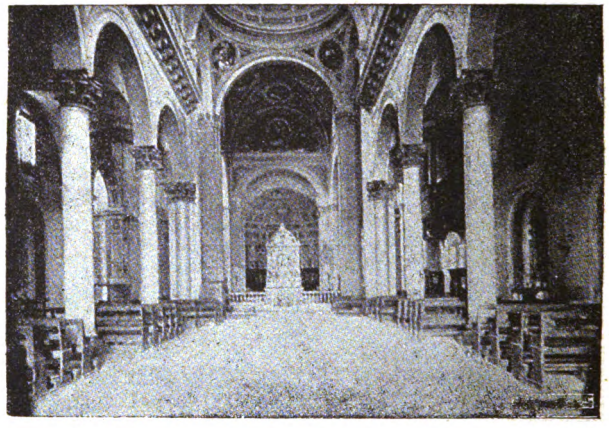
tatori ammirati; due lunghe file di bianchi Religiosi attendevano alla porta l'arrivo d'un illustre Porporato. A un tratto le campane eruppero in un suono di festa; la banda del Paese intonò un inno trionfale, e l'illustre figlio di S. Domenico, Sua Em. il Card. Andrea Frühwirth, quasi spinto dalla moltitudine che accorreva, faceva il suo ingresso solenne nell'artistico tempio che pareva un mare di luce.

Dopo aver salutata la Vergine nella sua immagine prodigiosa, Sua Eminenza s'inginocchiò dal lato destro del Presbiterio; allora il P. Luddi rivolse nobili e sentite parole all'Em.ssimo Principe, che dopo aver riscattato all'Ordine lo storico Convento, si degnava ono-

Digitized by Google

rarlo colla sua presenza; e finì con una caldissima esortazione al popolo gremito, riassumendo brevemente tutti i titoli che la Madonna della Quercia aveva all'amore e alla venerazione dei figli suoi. Quindi i canti, che s'erano interrotti per dar luogo all'oratore, ripresero nuovamente colle Litanie Lauretane, e la bella serata si chiuse colla Benedizione del Santissimo, impartita dal Rev.mo P. Procuratore Generale, e col canto d'una laude alla Madonna.

Domenica 26, festa della Madonna della Quercia, sua Ecc. Rev.ma Mons. Emidio Trenta celebrò la Messa della Comunione generale, assistito da numerosi Circoli e Associazioni Cattoliche coi loro ves-



L' interno della Basilica della Quercia.

silli. Dopo l'elevazione il Predicatore dell'Ottavario, fece il fervorino della Comunione, svolgendo il concetto: la Vergine e l'Eucaristia. Alle sue parole molti visi si videro bagnati di lacrime, e al momento della Comunione fu una ressa indescrivibile alla balaustra dell'Altar maggiore. Sua Eccellenza cominciò a distribuire la Comunione, prima ai membri dei Circoli e delle Associazioni presenti, quindi ai fedeli; ma erano tanti i desiderosi di partecipare al banchetto celeste che due altri Sacerdoti si dovettero unire al Vescovo per aiutarlo nel santo e graditissimo conforto. La Comunione durò circa tre quarti d'ora; ai comunicanti fu distribuito il santino ricordo del centenario e di duemila copie che n'erano state fatte, quasi tutte furono distribuite. Durante la Messa furono eseguiti dai Novizi Domenicani alcuni mottetti in musica.

Alle ore 10 ci fu la Messa solenne di Sua Eminenza il Cardinale Früwhirth. La funzione si svolse con tutta l'ampiezza e la maestà del Rito; assistevano sua Ecc. Rev.ma Mons. Emidio Trenta col Rev.mo Capitolo; il Seminario Diocesano, che faceva pure il servizio

Digitized by Google

all'Altare; una rappresentanza degli Ordini Religiosi e una folla di popolo attento e devoto; il Quartetto Romano eseguì una bellissima Messa in musica del M. Refice. Finito il Pontificale i membri della Signoria della Quercia vollero offrire dei ceri alla Madonna, per le mani del Cardinale.

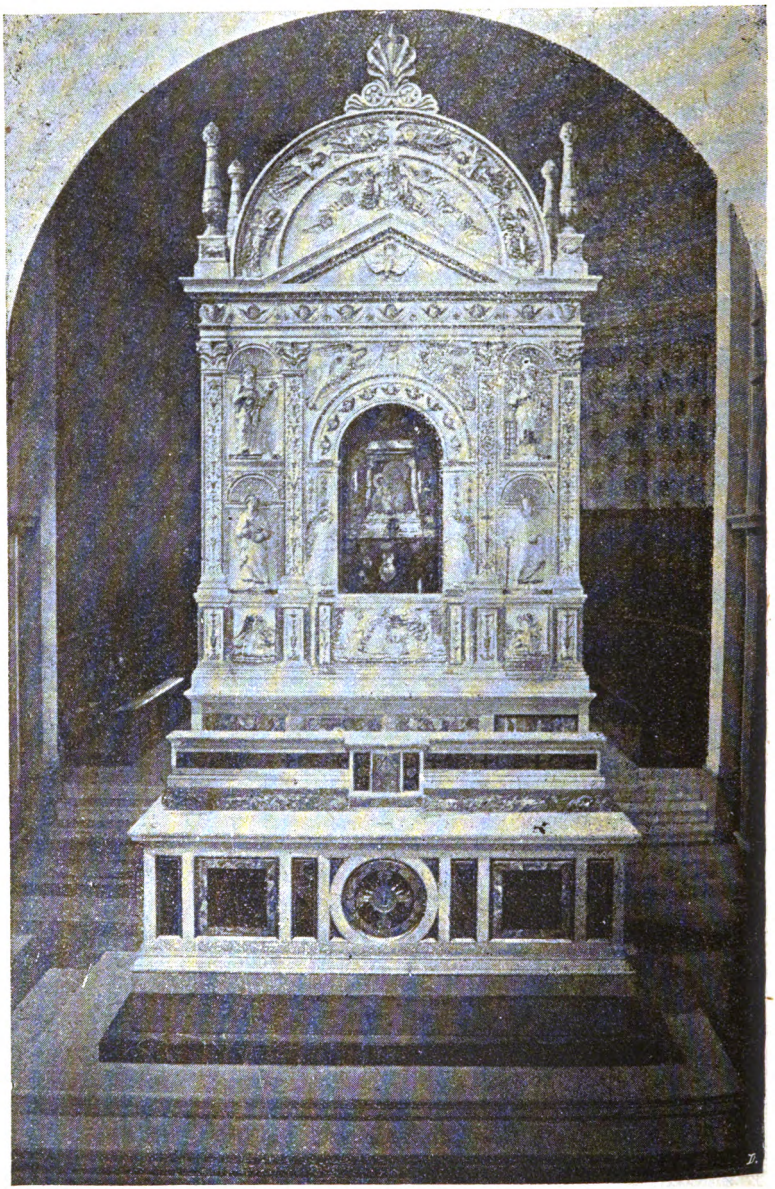
La sera, dopo il Vespro cantato, la prodigiosa immagine della Madonna della Quercia uscì per breve ora dalla sua reggia, e fu portata trionfalmente per le vie del Paese. La Processione sfilava imponente e devota tra il festoso squillare delle campane, il grave canto

La Madonna della Quercia.

liturgico, e le laudi sacre di tutto il popolo. Vi presero parte i Circoli e le Associazioni Cattoliche coi loro stendardi; il Rev.mo Capitolo, il Collegio dei parroci, il Seminario Vescovile e le rappresentanze degli Ordini Religiosi esistenti in Viterbo e infine sua Ecc. Rev.ma Mons. Emidio Trenta in abiti Pontificali e sua Em. Rev.ma il Cardinale Andrea Frühwirth. Quando la sacra immagine, nella sua cornice d'argento, apparve sul piazzale della Chiesa in cima alla gradinata, e il sole come a prestarle il suo omaggio, l'avvolse tutta in un nimbo di luce, tutti gli occhi si rivolsero quasi estasiati verso Maria, e più viva si fece sentire la fede, più fervido lo slancio della preghiera.

Dopo percorso l'intero villaggio, la Processione rientrò in Chiesa che era tutta illuminata da un centinaio di lampadari; il Padre Luddi salì sul pulpito, e con tutto il fuoco e lo slancio suscitato da quella

Digitized by Google



Il Tempietto della Quercia.

Digitized by Google

dimostrazione d' amore verso la Vergine, disse alla moltitudine parole di congratulazione e d' eccitamento, invitando tutti a rendersi degni della loro Madonna. Seguì il canto delle Litanie, il Tantum ergo e la Benedizione col SS.mo impartita da sua Em. il Card. Andrea Frühwirth. Così si chiuse quell' indimenticabile giornata; ma la sua eco soave non si spense sì presto. Il lunedì 27 ci fu il Pontificale di sua Ecc. Rev.ma Mons. Emidio Trenta coll' assistenza del Seminario Diocesano; alle 12 dello stesso giorno il ricevimento di sua Em. il Card .Vico, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, venuto anch' egli a onorare le feste centenarie; la sera Vespro cantato, panegirico del M. R. P. Guerrini, Maestro dei Novizi, canto delle Litanie, e solenne Benedizione col SS.mo impartita da Mons. Vescovo.

Martedì mattina Pontificale di Sua Em. il Card. Vico con musica e canto del Quartetto Romano. La sera, dopo il Panegirico e le Litanie, fu cantato un solenne Te Deum e infine fu impartita la Benedizione col SS.mo da sua Em. Rev.ma.

Mercoledì 29, com' era stato annunziato, si celebrò la giornata Eucaristica in onore di Gesù Sacramentato, e il gentile pensiero di voler chiudere le feste Mariane con una solenne giornata di lode e di riparazione a Gesù, fu coronato da una manifestazione d'amore vero e di fede sincera.

La mattina, alle 10, Messa solenne con assistenza pontificale di Mons. Vescovo, celebrata dal nostro P. Priore Pietro Pistamiglio. I Novizi Domenicani col Seminario Diocesano eseguirono la Messa a tre voci virili del Perosi che fu accompagnata dall' Orchestra di Viterbo gentilmente prestatasi e diretta dal Maestro P. Leonardo Pacini O. M. che gentilmente diede l' opera sua e col cui concorso la Scola Cantorum formatasi dai Novizi Domenicani e dagli Alunni del Seminario di Viterbo potè, con piena soddisfazione comune, eseguire scelta musica liturgica. Alle 4 pomeridiane, dopo il vespro solenne, cominciò l' Ora d' adorazione con fervorini di circostanza, musica e canti Eucaristici; quindi ebbe luogo la Processione col SS.mo per le vie del Paese. Fu un vero trionfo per Gesù, e riuscì bella e di edificazione a tutti. Due volte fu data pubblicamente la benedizione col SS.mo in due punti del Paese, dove quella buona gente aveva inalzato apposta degli Altari, ornati semplicemente di fiori freschi e di foglie verdi. Rientrata che fu in Chiesa la Processione, fu cantato un *Tantum ergo,* coll'accompagnamento del concerto strumentale di Viterbo, e data la Benedizione solenne col SS.mo da sua Ecc. Mons. Emidio Trenta. Finalmente, come ultimo saluto, fu cantato da mille petti il « *Noi vogliam Dio* », accompagnato dalla banda del paese, e così si verificò un' altra volta quel detto davvero domenicano: « *ad Jesum per Mariam* »: i figli della Madonna della Quercia, che in quei giorni Essa aveva invitati a ritornare o a darsi con più amore e generosità a Dio, docili agli ammaestramenti della Madre dissero di voler Lui solo e lo proclamarono solennemente loro Padre e loro Re.

Digitized by Google

***

Il primo Congresso Nazionale dell'Associazione del Rosario tra i fanciulli ebbe luogo il 16 Settembre, festa della B. Imelda, nel Convento di San Domenico di Torino, dove la simpatica organizzazione ebbe la sua culla ed ha tuttora il suo centro; e riuscì veramente solenne e fruttuoso. Le turbolenze sociali e politiche di questo travagliato momento, le difficoltà dei viaggi e la incertezza del servizio ferroviario, potevano far giustamente temere che il Congresso fallisse per.... mancanza di intervenuti. Invece, se pure il Congresso non ebbe quella imponenza di numero che in condizioni normali avrebbe certamente avuto, tuttavia il concorso, anche da Sezioni lontane, fu notevole e consolante. Vi parteciparono, oltre al M. R. P. Provinciale Benedetto Berro, quasi tutti i Superiori dei Conventi della Provincia Domenicana del Piemonte, che sono pure i Direttori delle rispettive sezioni, più alcuni sacerdoti secolari pure direttori, e infine dei giovani zelatori e moltissime zelatrici, tra le quali notammo le due assidue collaboratrici di *Rose e Gigli* Gemma e Virgilia, rappresentante quest'ultima la fiorente sezione di Monza.

Al mattino vi fu la Messa celebrata dal P. Bianchi, con intervento, oltrechè dei Congressisti, di molti piccoli rosarianti della Sezione Primaria, che fecero la Comunione generale e cantarono il *Veni Creator*, per attirare sui Congressisti le benedizioni di Dio e i lumi dello Spirito Santo. Alle ore 9 si iniziarono, colla preghiera, i lavori del Congresso, nel salone attiguo alla Chiesa di San Domenico, e furono eletti Presidente il P. Bianchi e Vice-Presidenti il Rev. D. Giuseppe Rainaudi, direttore della sottosezione di Santa Giulia e il P. Francesco Robotti, Priore di San Domenico che, a nome della sezione Primaria, di cui è Direttore, rivolse ai Congressisti calde e vibranti parole di saluto.

Dopo alcune dichiarazioni del Presidente, si inizia la discussione dei 15 punti dell'Ordine del giorno. I soli primi tre punti occupano tutta la mattinata; e la discussione fu piena ed esauriente. Anche l'assemblea del pomeriggio riuscì molto affollata, e la discussione dei varii punti si protrasse sempre viva ed interessante dalle 14 alle 17. Tra le altre cose si decise che l'Associazione partecipasse nel prossimo anno 1921, centenario della beata morte del Santo Padre Domenico, e alle feste che si dovranno fare in ogni singola sezione, e al Congresso domenicano che avrà luogo a Bologna, dove ogni Sezione dovrà mandare almeno un suo rappresentante.

Il Congresso ha pure deciso di tenere, nel 1922, un altro Congresso dell'Associazione a Torino.

Prima di sciogliersi i Congressisti inviarono due telegrammi di omaggio, a Sua Santità Benedetto XV e al Rev.mo P. Generale dell'Ordine domenicano, così formulati:

Digitized by Google

Sommo Pontefice:

« Primo Congresso Bianca Legione piccoli Rosarianti radunati « San Domenico Torino umilia Vostra Santità sensi filiale devozione « riconoscenza implorando Benedizione Apostolica per maggiore incre- « mento Associazione ».

BIANCHI.

Al Rev.mo P. M. Generale:

« Bianca Legione adunata Primo Congresso San Domenico Torino « presenta suo Padre Generale sensi filiale devozione implora paterna « benedizione ».

BIANCHI.

Col canto del *Te Deum* e colla benedizione del SS. Sacramento impartita nella chiesa di San Domenico dal P. Promotore e col canto dell' inno ufficiale, si chiuse la memoranda giornata, che lascerà nel cuore degli intervenuti un caro ricordo, e servirà senza dubbio a dare sempre maggiore impulso alla Associazione, che chiude il suo primo decennio di vita rigogliosa, raccogliendo nelle sue file, nelle varie parti d' Italia, ben 50.000 piccoli rosarianti.

*
* *

Inaugurazione di un nuovo Salone a Trino Vercellese. — Da tempo era sentita dai Padri Domenicani di Trino Vercellese la necessità di avere un locale adatto per dare una sede conveniente alle numerose e fiorenti associazioni affiliate al loro Convento. Per la costanza del M. R. P. Priore fra Raffaele Lanfranco, e dei signori e delle signore del Comitato presieduto dal cav. Vincenzo Ara, il locale è oggi finalmente allestito. È un ampio salone di m. 19 di lunghezza per oltre 7 di larghezza, che la domenica 10 Ottobre, tra una calca immensa di popolo, veniva solennemente inaugurato e benedetto da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Angelo Giacinto Scapardini, domenicano, Arcivescovo di Damasco.

I bianchi stendardi domenicani hanno trovato finalmente il posto d' onore, il luminoso, tranquillo ed operoso tempio, dove, senz'ombra e senza polvere, fremeranno della vita intensa dell' associazione moderna.

La sera della stessa domenica, nel salone, divenuto troppo angusto per la gran ressa di popolo che da ogni parte si pigiava, i Padri riconoscenti, che già avevano eternato il nome dei loro più insigni benefattori in un apposito *Numero unico* pubblicato per la circostanza, vollero offrire a tutti coloro che coll' obolo e coll' opera concorsero alla costruzione del salone, una solenne e riuscitissima accademia musico-letteraria.

Per coprire, almeno in parte, le ingenti spese della nuova costruzione, fu aperto nelle adiacenze del salone, un grandioso banco di beneficenza.

Rallegramenti ai confratelli di Trino!

Digitized by Google

*
* *

I Fedeli e il Sacerdozio. — Con questo titolo l'E.mo Cardinale Arcivescovo di Genova, domenicano, ha indirizzato, con la data del 24 Ottobre scorso, ai fedeli dell'Arcidiocesi una importantissima lettera pastorale, per ricordar loro i grandi doveri che essi hanno verso il sacerdozio, ed esortarli a compierli con ispirito veramente cristiano. La Pastorale è divisa in due parti: la prima riguarda i doveri verso il sacerdozio in formazione, cioè i doveri verso i giovani leviti, la loro vocazione e la loro educazione. La seconda parte riguarda i doveri dei fedeli verso i sacerdoti che lavorano nel sacro ministero: il rispetto e l'assistenza che loro si devono.

Con validi argomenti e paterno affetto il Cardinale perora la causa del sacerdozio. Egli vede con pena diradarsi le file del clero, e non più bastare ai crescenti bisogni, e mostra la necessità che la Chiesa ha di nuovi leviti, l'obbligo perciò dei parenti, degli educatori, dei sacerdoti di preparare, favorire le vocazioni ecclesiastiche con aiuti morali e, ove occorra, materiali. Egli vede altresì con dolore quanto sia fatta, per la tristizia dei tempi, difficile e penosa la condizione del clero; e quindi fa appello ai fedeli, perchè lo circondino del rispetto e venerazione che gli si deve, e gli siano larghi di aiuti materiali, perchè non manchi del necessario alla vita.

Il documento del paterno amore, delle cure affettuose che il Pastore dell'Archidiocesi genovese nutre per i suoi figli è nobile e grande; noi auguriamo che possa raggiungere lo scopo altissimo che si prefigge!

Un importante discorso di un Vescovo domenicano americano

Il discorso tenuto dal Vescovo di Dulouth, Mons. Giovanni Tommaso Mc. Nicholas, domenicano, in occasione della posa della prima pietra della basilica nazionale universitaria a Washington, ebbe una larga eco nella stampa. Crediamo utile ed opportuno riportarne un lungo sunto, tanto più che tale discorso non è soltanto la parola di un Vescovo nella fausta occasione della fondazione di una nuova chiesa, ma è anche un indice programmatico per il contributo che le organizzazioni cattoliche debbono arrecare alla ricostruzione sociale (1).

(1) A proposito di *ricostruzione sociale*, notiamo con piacere che la *Rivista del Clero italiano* pubblica nel suo ultimo numero (Anno I. fasc. 11, Novembre 1920) la traduzione di un discorso del P. Sertillanges, l'illustre ed eloquente domenicano francese, dal titolo *Il punto di vista soprannaturale dell'azione sociale*, da lui pronunziato nella prima delle giornate sociali tenute di recente a Parigi, e consacrate appunto allo studio dei problemi della *ricostruzione sociale*. Ad esso terranno dietro due altri discorsi dello stesso P. Sertillanges sui *mezzi soprannaturali dell'azione sociale*, e sull'*apostolato nell'azione sociale*, tutti assai opportuni ed utili, specialmente ai sacerdoti che devono lavorare nell'azione cattolica.

Digitized by Google

Accennato che, alla presenza del venerando principe del sacro Collegio e decano dell'episcopato del mondo, Card. Gibbons, e dei Vescovi degli Stati Uniti, circondati dalle rappresentanze del loro numeroso clero e delle associazioni dei fedeli, la grande cerimonia diveniva una pietra miliare non solo della vita di quella università, ma anche della storia ecclesiastica degli Stati Uniti, l'oratore ha osservato come in questi mesi i più facoltosi industriali, i diplomatici, i legislatori, i generali, i pensatori, gli agitatori delle masse proposero migliaia di programmi e di soluzioni, per la riorganizzazione e la ricostruzione del mondo scosso dalla guerra immane. E i nostri condottieri spirituali, non meno di loro preoccupati delle sorti dell'umanità, con una chiarissima e sicura visione, sottoposero all'attenzione di tutto il popolo la suprema importanza dell'atto compiuto oggi, in relazione alla ricostruzione nazionale.

Se il mondo incredulo ce ne domanda la ragione, noi rispondiamo colle parole del nostro Santo Padre Benedetto XV.

La società umana invero ha raggiunto un punto nel quale si rende sempre più urgente il bisogno di un aiuto particolare. Essa trovasi attualmente sull'orlo dell'abisso, e può fermamente ristabilirsi soltanto sulla base della carità e della giustizia. Le nazioni abbisognano di Maria Immacolata, perchè è per mezzo di Maria che si può far giungere a Gesù Cristo la propria preghiera. Nessuno sforzo umano potrebbe ricostruire la società. L'opera del Redentore fu perfetta nè potrà quindi esser vana. Se la corruzione potrà rovinare una parte di qualche Stato, sempre vi saranno nazioni in cui fiorirà la Chiesa, che potrà così attuare l'opera sua universale.

E il Vescovo, dopo di aver esposti i benefici effetti della Redenzione, continuò: Pare che le nazioni, invece di dimostrare riconoscenza per il liberatore dell'umanità, abbiano abbandonato Gesù Cristo. Questa rivolta implica perversione della natura purificata nel battesimo, e involge una ingratitudine di cui parrebbe che dovesse essere incapace ogni cristiana coscienza.

Ma è anche più grave il fatto, che Cristo è esiliato dalle nazioni con solenni decreti. In passato le nazioni cristiane erano maculate da principî ingiusti e tirannici, ma esse non negarono mai apertamente Iddio. Oggi ci si può domandare: ci troviamo dunque di fronte alla dissoluzione dei governi? Deve essere proprio completamente distrutto il vecchio edificio, perchè se ne possa ricostruirne uno nuovo? Verranno ancora orrori e carestie a turbare il popolo?.

Ciò pensando noi ci stringiamo d'intorno alla figura di Gesù Cristo nel timore di udire da lui nuovamente la parola: Non rimarrà pietra sopra pietra!

Digitized by Google

La fallace civiltà moderna.

È del resto per noi cosa di poca importanza, se la presente civilizzazione e cultura saranno preservate o se tutto nel nuovo ordine sociale deve esser creato, perchè Cristo è l'architetto e il fabbricatore che rinnova il vecchio e crea il nuovo edificio.

Le nazioni che furono dette potenti e i loro governi, lasciati alle proprie risorse, corrono rapidamente verso la loro totale distruzione. Ciò perchè esse hanno abbandonato Gesù Cristo.

Il Figliuolo dell'Uomo, attualmente esiliato dall'abuso di libertà fatta da uomini e da nazioni, sta aspettando un invito per ritrovare e per salvare il mondo.

Contrapponendo all'appariscente civiltà attuale i principî del cristianesimo come unici fattori per la ricostruzione, Mons. Mac Nicholas ricorda le benemerenze della Vergine Santa che nella storia tante volte ha salvato i popoli dal naufragio.

È davvero opportuno che il santuario nazionale dell'Immacolata Concezione sorga nella Capitale degli Stati Uniti. Il nostro governo federale può rilevare il fatto in tutta la sua importanza: Sarà questo il tempio dell'Immacolata, nel quale sarà insegnato l'amor patrio, ed i suoi gradini saranno ascesi da coloro che si recheranno a pregare per la nostra nazione, affinchè essa prosperi pienamente. Da questa chiesa si spargerà il salutare insegnamento per le pratiche di carità e di giustizia di Cristo. Noi, cittadini americani, abbisognamo assolutamente di una religione soprannaturale, la quale costituirà il nostro migliore e più forte alleato.

Dio e la scienza.

« Se noi diamo uno sguardo generale allo sviluppo intellettuale del mondo, troviamo quanti di quelli che si professano dotti si sono allontanati da Dio! Eppure le potenze intellettuali raggiungono la più alta perfezione soltanto nello studio di Dio. Queste potenze sono troppo spesso impiegate in uno sforzo terribile di negazione della divinità. Mossi dalla superbia, gli uomini rifiutano di fare attenzione ai beneficî divini. L'intelletto invece riposa soltanto nel raggiungimento della verità.

Quando Pilato vide Cristo dinanzi a sè domandò: che cos'è la verità? E Cristo non rispose. Gli occhi di Pilato non potevano vedere, le sue orecchie non potevano ascoltare la verità dal labbro di Cristo.

Il mondo intellettuale di oggi, come Pilato, domanda: Che cos'è la verità? Ma come lui esso non vede, esso non sente, esso non capisce,

Digitized by Google

esso rifiuta di considerare in Dio la verità eterna, la sorgente della verità. Eppure il mondo intellettuale dice di ricercare ogni giorno la perfezione dell'intelletto! Esso riconosce che la verità ha il potere di perfezionare la mente e le facoltà dell'anima, eppure nega all'intelletto il permesso di considerare serenamente il più elevato oggetto: la Divinità.

Un ricordo medioevale.

Settecento anni fa, il più grande professore di tutta l'Europa, da una cattedra dell'Università di Parigi, dichiarava che soltanto alcune persone dopo lunghi e laboriosi studii possono avere la conoscenza, di un po' di verità e anche questa, se la mente è lontana da Gesù Cristo, è oscurata da molti errori. Tale era la tesi del Dottore Angelico.

Le manifestazioni intellettuali del mondo provano abbondantemente che senza religione si cade in deplorevoli errori, in assurdi sbagli e in programmi distruttivi.

Non dovremmo meravigliarci che tanti professori universitari, pure specialisti in molte materie, conoscano o poco o nulla in materia di religione. Non trovano il minimo interesse in questi studii, non credono neppure che meritino la considerazione che si dà agli affari ordinari della vita. Agnostici di fatto, essi rifuggono da ogni considerazione religiosa, appunto in causa del dubbio che li preoccupa. Non convinti dell'esistenza di una vita eterna, non vogliono correre pericolo di essere privati delle passeggere consolazioni di questo mondo.

Questo tempio universitario sarà una protesta contro la superba sentenza, che separa la scienza di Dio dalle altre scienze.

Sentiamoci quindi profondamente cattolici noi, che abbiamo creduto necessario che nel centro del più grande istituto cattolico americano sorga il tempio di Maria Immacolata.

La vera soluzione delle questioni sociali.

Lo scorso secolo è stato caratterizzato dal più crasso materialismo. Una enorme macchina è stata costruita dall' industrialismo, ad imitazione del tentativo della torre di Babele.

Tutte le passioni dello scorso secolo, fidenti in un progresso esclusivamente materiale, hanno culminato colla sentenza che l'uomo basta a se stesso; eppure la storia ci dirà che la guerra mondiale è stata principalmente causata da ambizioni materiali, prive di giusti-

Digitized by Google

zia e di carità. La Provvidenza Divina ha permesso che gli strumenti del progresso materiale siano diventati un mezzo di distruzione della ricchezza accumulata per decenni.

Pur tuttavia grandi beneficî potrebbero essere tratti dalla guerra, se molti avessero imparato a rivolgere la loro preoccupazione alla perfezione dell' anima.

La così detta nuova libertà ha liberato l' uomo dal soprannaturale, e ha estinto la luce della fede, riconducendo l' uomo non soltanto nel puro ordine naturale, ma degradandolo e pervertendolo fino a sottoporlo alla più bassa passione individuale e sociale.

I movimenti rivoluzionari promettono quello che è evidentemente impossibile.

Essi vorrebbero abolire ogni distinzione fra nazioni e famiglie, e strappare i bimbi dalla casa paterna. Essi vorrebbero che i cittadini credessero incondizionatamente nell' assoluta supremazia dello Stato, per poi distruggere a sua volta lo Stato. Essi vorrebbero che i fedeli rinunciassero a credere nel carattere soprannaturale della religione.

Queste disastrose condizioni della società, non sono altro che logiche conseguenze naturalissime del materialismo, unito a forze sataniche in una pubblica organizzazione, che tende a corrompere e a rovinare tutte le razze e tutte le nazioni.

La donna nella Società.

La donna ha insistito per ottenere una libertà, che è veramente eccessiva. Maria Immacolata, da questo tempio ricorderà a tutti che non vi è libertà vera che non elevi e nobiliti l' animo.

La santità dell' unione matrimoniale deve essere nuovamente ristabilita fra i popoli e preservata con vincolo sacro e sacramentale. Nazareth deve proclamare il carattere divino della casa.

La Immacolata Vergine dalla casa di Nazareth inculca meglio di ogni altro tale rispetto ed amore dei bimbi per i genitori, e dei genitori per i bimbi.

È stato il cristianesimo che ha liberato il mondo dalle passioni degli uomini, nè il potente esercito dei Cesari, nè le forze corruttrici dell' impero poterono togliere alla Chiesa la proclamazione di tale libertà.

Il cristianesimo deve oggi difendere questa libertà dello stato di verginità.

Mentre milioni di uomini corrono verso la propria distruzione in causa della loro vita impura, la Chiesa rinnova il suo decreto di libertà, la più grande libertà che sia mai stata concessa: la libertà

Digitized by Google

che soltanto una religione divina poteva dare e mantenere per secoli, una libertà che Maria soltanto godette nella sua assoluta pienezza e perfezione.

Certo la società umana abbisogna di Maria per ristorare nel mondo rispetto, amore, virtù e purezza. Le donne della nostra età, dalla Regina della modestia impareranno la modestia del portamento e del costume.

La liberazione della schiavitù.

La ingiustizia e la mancanza di carità ha permesso per secoli il traffico degli schiavi. Le classi povere e lavoratrici sono state trattate come se non avessero avuto un'anima immortale; esse sono state riguardate come creature, attraverso le quali una filantropia non cristiana, poteva ottenere la sua glorificazione. Oggi noi abbiamo rivolto alle classi povere e lavoratrici i nostri sguardi; esse devono esser governate da giustizia e carità.

Ma i soli beni materiali ed il benessere corporale non possono portare pace e felicità. Occorre una vita vissuta coi principî di una religione soprannaturale, e secondo gl'insegnamenti di una Chiesa che è e sempre sarà l'amica dei poveri e degli oppressi e la dispensatrice di giustizia e di carità; una Chiesa, che mentre riconosce che molte disuguaglianze sono permesse dalla Divina Provvidenza, protesta però contro l'aggravamento di tali disuguaglianze, prodotto dall'ingiustizia degli uomini e dalla tirannia dei governi.

***

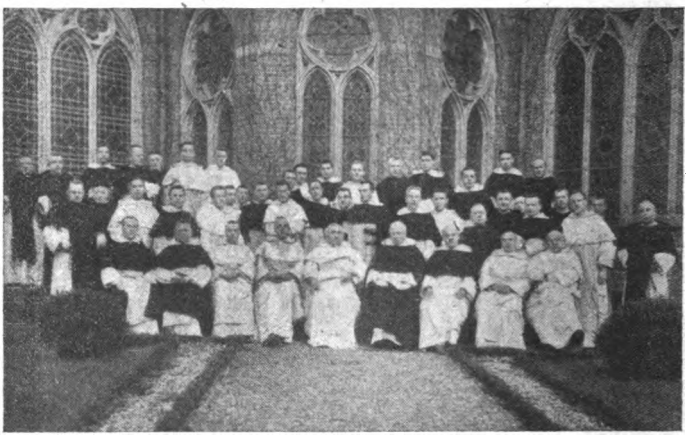
Il poderoso discorso, che ha trattato in modo elevatissimo e preciso tutti i problemi più importanti del giorno, ha prodotto enorme impressione. Molti giornali lo riportarono per intero. Nel mondo acattolico americano esso contribuirà assai all'accrescimento della stima e del rispetto per la Chiesa Cattolica.

La salute del Rev.mo P. Maestro Generale, e il giubileo religioso di Mons. Luddi.

Nei primi giorni di Ottobre corsero per l'Ordine notizie un po' allarmanti, intorno allo stato di salute del nostro veneratissimo P. Generale fra Lodovico Theissling, il quale vinto dagli strapazzi de' viaggi e delle visite canoniche era caduto ammalato a *Rotterdam*, nella sua Olanda. Noi delle *Memorie Domenicane*, che, prendendo vivissima parte all'ansietà dei confratelli tutti, non potemmo invo-

Digitized by Google

care da' nostri lettori una preghiera, siamo lieti di chiedere ora un ringraziamento al Signore. Poichè il nostro Padre Generale si è dalla indisposizione ristabilito perfettamente; e in prova di questo pubblichiamo la fotografia di un gruppo eseguito *pochi giorni fa* nel



Il P. Generale dell'Ordine
e la Comunità domenicana di Zwolle (Olanda)
nel Novembre 1920.

chiostro del Convento di *Zwolle,* il Convento che il P. Theissling edificò dalle fondamenta al tempo del suo Provincialato.

Ad multos annos!

***

E un saluto umile e reverente inviamo anche al venerando ottuagenario Vescovo di Assisi **Mons. AMBROGIO LUDDI,** che il 9 Dicembre 1870 (cinquanta anni fa) emise a S. Sabina la sua professione solenne domenicana. *Ad multos annos!*

I NOSTRI MORTI

Il giorno 29 agosto, festa di S. Sabina, della cui Basilica a Roma era titolare, è morto a Parigi, a 70 anni precisi, il Cardinale Arcivescovo **Adolfo Leone Amette.**

Noi lo ricordiamo in queste pagine (nel passato numero si ebbe appena tempo di accennare ai funerali di S. Sabina) per essere Egli appartenuto alla famiglia domenicana come Terziario, e per averla sempre amata con tenacia ed ardore.

L' entusiasmo per il P. Lacordaire gli rese simpatico fin da giovanissimo l' Ordine, in cui il grande oratore era stato nutrito e che

Digitized by Google

aveva, superando innumerevoli ostacoli, ristabilito in Francia. Ma una conoscenza più diretta l'ebbe nel 1878, quando, segretario del Vescovo d'Evreux, si recava spesso ad Etrépagny per visitare la madre e due sorelle, che ivi dimoravano. Una di queste, di nome Elisa, entrò più tardi nella novella Congregazione di S. Caterina da Siena, e allora i vincoli del Cardinale Amette con l'Ordine Domenicano divennero assai più stretti.

Egli stesso nel 1880 diede l'abito di S. Domenico alla sorella, che prese il nome di Suor Isabella del S. Cuore, e nel settembre dell'anno successivo ne ricevette nelle sue mani i santi voti. A Parigi, che doveva essere il suo futuro campo d'azione, Suor Isabella del S. Cuore, assalita da un fiero morbo, muore nel fiore degli anni, tra le braccia del suo desolato fratello.

Il Cardinale Amette ebbe assai cara questa sorella, l'amò d'un amore tenerissimo, e per tutta la vita risentì il benefico influsso di questa santa unione. Ecco come si esprime in una sua: « Dai suoi primi anni, Elisa aveva cominciato ad aprirmi l'anima, e così s'era stabilita tra lei e me quella dolce unione, che ha costituito la più grande dolcezza umana della mia vita; e ora che la morte l'ha trasformata, senza spezzarla, resta una delle migliori mie energie ».

Il 20 aprile 1886, festa di S. Agnese da Montepulciano, ricevette l'abito del Terz'Ordine di S. Domenico e prese il nome del nostro gran Padre: d'allora si sentì Domenicano nel più stretto senso della parola, e non lasciò passar occasione senza manifestare l'immenso amore che per esso nutriva.

Ed egli la visse la vita di domenicano. Pregava continuamente il Signore, che lo rivestisse dello spirito di S. Domenico e di S. Caterina: nutriva una devozione tenerissima verso la Vergine del Rosario, ed onorava con affetto di figlio il Santo Patriarca.

Volle che la cappella del suo episcopio fosse adorna dell'immagine della Madonna del S. Rosario e di S. Domenico: e in quella della Vergine a Montmartre volle che uno dei mosaici raffigurasse il santo Fondatore dei Frati Predicatori.

In una occasione solenne, cioè nella sua presa di possesso della basilica di S. Sabina, tanto cara ai Domenicani per i ricordi della loro storia ch'essa racchiude, affermò pubblicamente il suo amore per l'Ordine e la gioia d'esser Terziario. Rispondendo al discorso del Rev.mo Padre Generale, disse: « Voi l'avete affermato assai bene, Padre Reverendissimo; quando il nostro Beatissimo Padre Pio X, m'ebbe manifestato il suo desiderio di annoverarmi tra i membri dell'augusto Senato, il mio cuore subito concepì il desiderio di ricevere per titolo la Chiesa di S. Sabina, sì cara alla famiglia domenicana, che mi ha concesso la grazia di ascrivermi tra i suoi seguaci, e a cui mi uniscono intimi affetti nel cielo e sopra la terra ».

Noteremo soprattutto che, della *Revue des Jeunes*, la simpatica

Digitized by Google

rivista francese, e del suo apostolato tutto domenicano, il Card. Amette fu il protettore, l'amico, il consigliere affezionato (vedi *Revue* pag. 439 e segg. nel numero del 25 Novembre).

Il Cardinale Amette volle scendere nella pace del sepolcro, con il bianco scapolare, la cintura e la corona, le sue care insegne di Terziario domenicano.

Che l'anima del diletto confratello, salito ormai agli splendori dei santi, s'inebrii nell'eterna festa con gli altri beati, che si nutrirono quaggiù alla scuola di Domenico di Gusman!...

***

A *Camden,* negli Stati Uniti, presso il Monastero delle Suore Domenicane del Rosario Perpetuo, di cui era fondatore e direttore, il 26 settembre è morto a 86 anni il **P. Damiano Maria Saintourens.**

Fu un infaticabile propagatore dell'*Associazione del Rosario Perpetuo*, in Francia prima, e poi nel Canadà e negli Stati Uniti.

Per sua iniziativa rinacque in Francia l'Associazione, che in seguito doveva prendere così largo sviluppo; il primo nucleo si raccolse intorno a lui nel 1872 nel convento di Lilla, ove dimorava. Dopo, destinato nel convento di S. Giacinto nel Canadà, ivi e negli Stati Uniti si adoperò con instancabile tenacia a fondare e diffondere la cara Associazione.

Oggi negli Stati Uniti gli ascritti al Rosario Perpetuo raggiungono la cifra di 100,000.

Fondò ancora, per assicurare la recita ininterrotta del S. Rosario, *la Congregazione delle Suore Domenicane del Rosario Perpetuo*, la cui prima casa fu aperta a Calais nel 1880, con l'incoraggiamento del P. Sanvito, Vicario Generale dell'Ordine, e che è ora molto diffusa in America, avendo monasteri fiorenti a *West-Hoboken,* a *Camden,* a *Baltimora,* a *Franklin,* a *Buffalo,* a *La Crosse,* a *Giamaica* ecc. « Nel mondo — scriveva anche a noi il compianto religioso, incoraggiandoci a completare anche in Italia l'*Associazione del Rosario Perpetuo* con qualche fondazione di Suore — nel mondo ci possono essere delle interruzioni nella continuità della preghiera; nella vita religiosa la regolarità della preghiera è assicurata ».

Ricco d'anni e di meriti, dopo 51 anno di professione domenicana, è andato a ricevere il premio della sua grande devozione verso la Vergine del Rosario, che fu l'ideale perenne della sua vita.

Il P. Saintourens lascia due piccoli libri, che si potrebbero chiamare il suo testamento: *Le Vie contemplative des Soeurs Dominicaines du Rosaire Perpétuel* (1913); — *Le Culte perpétuel de la Très Sainte Vierge par le Rosaire. Association du Rosaire Perpétuel* (1914).

Digitized by Google

Ai nostri abbonati e lettori

Prosperare, ad una Rivista come la nostra, non è dato, specialmente ai nostri giorni. Bisogna contentarsi di vivere. E le **Memorie Domenicane,** poichè si chiameranno ormai definitivamente così, hanno vissuto anche quest'anno 1920, che resterà famoso più degli anni della guerra per i critici momenti attraversati dal consorzio civile. Ed hanno vissuto una vita non indecorosa. Forse è mancata quella *puntualità* che era una delle gradite prerogative del nostro periodico; ma si deve riflettere, da una parte alle difficoltà che incontrano oggi le comunicazioni e il lavoro, tra gli operai diventati signori, dall'altra alle cresciute occupazioni del nostro P. Direttore, al quale s'è voluto far l'onore di affidare anche il periodico *« Il VII Centenario di S. Domenico »*.

Ci scusino pertanto gli amici e i confratelli; ci conservino la benevolenza antica; ci siano grati del proposito di continuare alacremente la via, non ostante le angustie materiali e morali dei tempi nuovi. L'anno che sta per sorgere dovrebbe essere un anno solenne per noi Domenicani: è il centenario del Beatissimo Patriarca nostro S. Domenico. Vogliamo lavorare a glorificarlo, con ogni studio e con ogni sacrificio. Ci sostenga l'affetto e il sacrificio di tutti coloro, che sanno comprendere quanto sia grande la figura di Lui, e come sia stata immensa nei settecento passati la sua influenza religiosa e sociale.

Con questi sensi porgiamo a tutti i migliori augurii nostri.

Firenze, Convento di S. Maria Novella
4 Dicembre 1920.

LA REDAZIONE.

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNO XXXVII

(*Serie III - Vol. VII*)

1920

Fascicolo di Gennaio-Febbraio

I. S. Maria Novella di Firenze dichiarata Basilica . Pag. 3
II. Jesus . . . . . » 7
III. Nel cinquantesimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano . . . . . » 12
IV. S. Caterina da Siena e Gregorio XI . . . » 24
V. La Basilica di S. Maria Novella . . . . » 24
VI. *Notizie:* Le Feste dell'undici Gennaio a S. Maria Novella di Firenze — Cronaca dell'Ordine — Il Card. Valfrè di Bonzo alla Minerva a Roma — A Lucca — La Visita del R.mo P. Generale — Chiampo in onore del B. Isnardo — Un libro e una controversia — La vera dottrina di S. Antonino sulla infallibilità Pontificia — Nell'Istituto del S. Cuore a Livorno — Un Domenicano Tonchinese: *Il P. Fr. Bartolomeo Oanh.* . . . . . » 63
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

Fascicolo di Marzo

I. S. Tommaso d'Aquino (1. Il giovine feudale; — 2. L'Oblato benedettino) . . . . . Pag. 73
II. Le preghiere di una Santa domenicana . . » 92
III. La Basilica di S. Maria Novella . . . . » 110
IV. La B. Chiara Gambacorta . . . . . » 123
V. Fiori Eucaristici Domenicani . . . . » 129
VI. Il VII° Centenario del B. Reginaldo a Parigi . » 131

Digitized by Google

VII. La « Stazione » delle Ceneri nella Basilica di Santa Sabina a Roma . . . . . Pag. 136
VIII. *Notizie:* Solenni onoranze in Roma al B. Isnardo da Vicenza — Cronaca domenicana di Roma — Feste in onore del B. Antonio Della Chiesa — A Bologna — Una « Mostra Artistica » del Padre Butler, domenicano argentino, a Firenze — Associazione del *S. Nome di Dio* — Un'Accademia Cattolica di Scienze Sociali in Avana — Feste d'Arte Sacra, in S. Domenico Maggiore di Napoli — Società di Studi Religiosi a Bruxelles — La « Revue des Sciences Philosophiques et Theologiques » — Per il restauro della Cappella del Rosario a Venezia . . . . . » 139
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

Fascicolo di Aprile

I. La B. Margherita di Città di Castello (1320-13 Aprile 1920) . . . . . Pag. 153
II. S. Tommaso d'Aquino (3. Lo studente universitario) » 166
III. Pregando dove pregava la Santa di Siena . . » 174
IV. Chiudendosi il Centenario di S. Vincenzo Ferreri (V Aprile MCMXX): I. I Sermoni di S. Vincenzo; II. Le feste di Vannes, di Napoli e di Poirino; III. Le pubblicazioni . . . . » 180
V. XIV Marzo MCMXX — Una corona alla Tomba del B. Angelico . . . . . » 196
VI. *Leggendo e annotando:* Fra Domenico Buonvicini da Pescia; — Le Pastorali dei nostri Vescovi; — San Tommaso del P. Vallaro; — Vita Domenicana ecc. » 199
VII. Per il Centenario di S. Domenico — Una nuova Rivista — L'approvazione del P. Generale . » 204
VIII. *Notizie:* Ospiti illustri a Roma — Il P. Generale dell'Ordine a Cagliari — Missioni Domenicane: Congo Belga-Gerusalemme-Inghilterra-Barcellona — I nostri Religiosi e la guerra in Germania — Il Congresso dei Circoli Giovanili della Campania — La morte di un Collegiale a S. Domenico di Fiesole . . . . . » 206
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

Digitized by Google

Fascicolo di Maggio

I. Parva.... (versi) . . . . . Pag. 213
II. Il Rosario nell'Arte (L'Oratorio del Rosario a San Domenico di Palermo) . . . . . » 215
III. La Basilica di S. Maria Novella. . . . » 221
IV. S. Tommaso d'Aquino (4. Il novizio domenicano) » 240
V. La B. Chiara Gambacorta . . . . . » 250
VI. Due centenari: La B. Margherita di Castello — La B. Chiara Gambacorta. . . . . » 259
VII. *Notizie:* Il Capitolo Generale — Le feste di Torino per il Decimo Anniversario dalla fondazione dei « Piccoli Rosarianti » — A Poirino — A Tolosa » 262
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

Fascicolo di Giugno-Luglio

I. S. Sisto Vecchio . . . . . Pag. 265
II. Di fra Domenico Cavalca e delle sue opere . » 272
III. Per il Settimo Centenario di S. Domenico . . » 281
IV. *Notizie:* Cronaca domenicana di Roma. — A S. Sabina — Feste solenni a Venezia, nella Chiesa Domenicana, in onore di due Beati nostri — A S. Domenico di Fiesole per il quarantesimo del Collegino — Solenni onoranze alla B. Margherita in Metola, sua terra natale — L'opera letteraria del Fogazzaro in una Conferenza del P. Luddi — Un atto di coraggio di due nostri collegiali a Lucca — A Chieri, per il ritorno dei novizi soldati — La grande Basilica di Lima in onore di S. Rosa — Tra le Guardie d'Onore del S. Cuore, nell'Istituto delle Suore Domenicane a Livorno — A Cagliari — Un'altra pubblicazione periodica domenicana — Al P. Janvier — Dalla Russia bolscevica — Di S. Giovanna D'Arco — Provincia del Capo di Buona Speranza . . . . . » 284
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

Digitized by Google

Fascicolo di Agosto

I. A proposito della nuova edizione italiana della « Vita di S. Domenico » del P. Lacordaire . Pag. 305
II. Di Fra Domenico Cavalca e delle sue opere . » 308
III. La B. Chiara Gambacorta. . . . . » 321
IV. Al Capitolo Generale di Corias in Spagna . . » 332
V. *Notizie:* Venticinque anni di Generalato della Rev.ma Madre Priora delle Domenicane, Suor Beatrice Musso — Monsignor Moriondo Visitatore Apostolico della Georgia — Conferenze di Religione a Milano e a Livorno — Solenne distribuzione dei premi al l' « Asilo della Pietra » presso Firenze — A proposito del Circolo Apologetico S. Tommaso d'Aquino di S. M. Novella — Il Card. Boggiani Arcivescovo di Genova, agli Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni Cattoliche — Dalla « Provincia di Napoli » — La prima pietra di una nuova Chiesa domenicana a Malta » 339
VI. *Leggendo e annotando:* S. Tommaso d'Aquino del Dott. Grabmann ecc. ecc. . . . . » 348
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

Fascicolo di Settembre

I. L' Epistolario di un Santo Domenicano . . Pag. 353
II. Memorie Domenicane nella penisola Sorrentina . » 358
III. Un miracolo della B. Imelda ? . . . . . » 363
IV. *Leggendo e annotando:* I. *De jure religiosorum* del P. Fanfani; II. Due documenti intorno al Cardinale Orsini, domenicano . . . . . » 366
V. *Notizie:* La festa di S. Domenico a Bologna — Ricordi di un panegirico — Il ritorno dei Padri Domenicani in Acerra — Il Vessillo del « Circolo Apologetico S. Tommaso d'Aquino » a Santa

Digitized by Google

Maria Novella di Firenze; la solenne festa della inaugurazione — Il Noviziato Generale d' Italia alla Quercia — L'Azione Cattolica e il Partito Popolare Italiano, in un documento del Cardinale Boggiani — Nozze d'Argento del P. Righi — Il P. Cordovani al « Corso Sociale » di Montecassino — A proposito del canto delle Litanie Lauretane — Il periodico per il VII Centenario di S. Domenico . . . . . Pag. 371
Un suffragio . . . . . (in copertina).

Fascicolo di Ottobre

I. Un autografo del Papa per il VII Centenario di San Domenico . . . . . Pag. 385
II. Per il Secondo Congresso Nazionale del Terz'Ordine Domenicano a Bologna (Settembre 1921) . » 386
III. Torniamo al Rosario . . . . . » 387
IV. L' eccellenza del Rosario . . . . . » 390
V. Fra Alessandro Della Spina inventore degli occhiali. . . . . » 393
VI. Echi del Congresso Eucaristico di Bergamo. . » 396
VII. *Notizie:* Il M. R. P. Predicatore Generale fr. Alberto M. Zucchi Provinciale Romano per la terza volta — La nuova Priora Generale della Congregazione di S. Caterina da Siena, Suor Pia Iandelli — La pietà di Dante in una Conferenza di P. Lodovico Ferretti — Ancora del centenario della B. Margherita dalla Metola — Giubileo di Religione — Nella Gerarchia Domenicana — Una decisione importante della S. Congregazione dei Riti — A S. Maria Novella di Firenze — A Bibbiena — Il XXV° anniversario della prima Messa del P. Ciuti a Napoli — Funerale pel Cardinale Amette . . . . . » 399
VIII. *I nostri morti:* Suor Angelica Ponzini . . » 407
Un suffragio . . . . . (in copertina).

Digitized by Google

Fascicolo di Novembre-Dicembre

I. Uno studio di Giosuè Borsi su Santa Caterina da Siena . . . . . Pag. 409
II. Il primo discepolo di Santa Caterina . . . . » 414
III. L'Epistolario di un Santo Domenicano . . » 420
IV. Il Cavalca volgarizzatore . . . . . » 431
V. Nota storica . . . . . » 439
VI. Dalle Missioni Domenicane . . . . . » 441
VII. *Notizie*: Una data memoranda — A Napoli, per la festa del S. Rosario — Le feste centenarie della Madonna della Quercia — Il primo Congresso Nazionale dell'Associazione del Rosario tra i fanciulli — Inaugurazione di un nuovo Salone a Trino Vercellese — I Fedeli e il Sacerdozio . » 447
VIII. Un importante discorso di un Vescovo domenicano americano . . . . . » 456
IX. La salute del R.mo P. Maestro Generale e il giubileo religioso di Mons. Luddi . . . » 461
X. *I nostri morti:* Il Cardinale Amette e il P. Saintourens . . . . . » 462
XI. Ai nostri abbonati e lettori . . . . . » 465
XII. Indice dell'Anno XXXVII (1920) . . . » 466
Un suffragio . . . . . (in copertina) .

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Una Madonna del Rosario di Antonello da Messina (*Tricromia; fuori testo*) . . . . . Pag. 1
Pietro Paolo Rubens. — La Madonna del Rosario (*Tav. X, fuori testo*) . . . . . » 385
La Madonna con S. Domenico e S. Girolamo (*Tav. IX, fuori testo*). . . . . » 353
La Madonna *del Pesce* di Raffaello (*Tav. XI, fuori testo*) » 409
La Scuola di S. Tommaso d'Aquino (*Tav. IV, fuori testo*) . . . . . » 73
Domenico Piota. — S. Rosa di Lima (*Tav. VIII, fuori testo*). . . . . » 305
S. Caterina da Siena (particolare del *Sodoma; Tav. III, fuori testo*) . . . . . » 49
S. Caterina da Siena (*da una xilografia*) . . . » 108
S. Caterina da Siena (*Tav. XII, fuori testo*) . . » 425

Digitized by Google

S. Vincenzo Ferreri (*Tav. VII, fuori testo*) — Feste centenarie di S. Vincenzo Ferreri a *Vannes* di Francia. Nel numero di Aprile *cinque incisioni* . Pag. 168
La B. Chiara Gambacorta veste l'abito religioso . . » 323
Il Crocifisso della B. Chiara . . . . . » 324
Il Coro di S. Domenico di Pisa . . . . . » 326
La morte della B. Chiara . . . . . » 329
L' Urna della B. Chiara . . . . . » 331
La B. Margherita da Città di Castello (*Tav. VI, fuori testo*) . . . . . » 153
Vita della Beata. Scene riprodotte dal finestrone colorato di *Città di Castello. Tredici incisioni* nel numero di Aprile. — La Beata da un quadro dello Spagna . . . . . » 165
La vocazione del B. Reginaldo d' Orleans (Dall'*Arca* di Bologna) . . . . . » 132
La Cripta dove è sepolto a Parigi il B. Reginaldo . » 133-134
Il B. Agostino da Biella . . . . . » 288
Il B. Tommaso Caffarini . . . . . » 289
La Basilica domenicana di S. Sabina a Roma, dopo i restauri. — Esterno . . . . . » 137
Interno . . . . . » 138
La Basilica domenicana di S. Maria Novella a Firenze:
Numero di *Gennaio-Febbraio:* — La *Tav. II, fuori testo e dieci incisioni.*
Numero di *Marzo:* — La *Tav. V, fuori testo e otto incisioni.*
Numero di *Maggio:* — *dodici incisioni.*
La Basilica domenicana di S. Maria della Quercia. *Quattro incisioni* nel numero di *Nov.-Dicembre* . » 448
Napoli. Monumento a fra Ambrogio Salvio, domenicano, nella Chiesa dello Spirito Santo. . . . » 140
Il Convento Domenicano di *Corias* . . . . . » 335
Il Capitolo Generale di *Corias* . . . . . » 337
Il Rev.mo P. Generale a *Zwolle,* con la Comunità . » 462
Il *Vessillo* del Circolo Apologetico S. Tommaso d' Aquino a S. Maria Novella di Firenze. . . » 375
Il *Collegino* di S. Domenico di Fiesole . . . » 292

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine
Firenze - Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 63.
FERDINANDO BAGGIANI, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

BOLLETTINO
DEL TERZIARIO DOMENICANO
(Supplemento al ROSARIO - MEMORIE DOMENICANE)
Abbonamento annuo separato L. 1.20;
per 10 copie allo stesso indirizzo L. 6.00.

Anno VIII - Num. 11-12. | Firenze, Nov.-Dic. 1920.

Il Secondo Congresso Nazionale del Terz' Ordine di San Domenico (Bologna, 15-16-17 Settembre 1921).

Un po' di storia retrospettiva. — Il primo Congresso del Terz' Ordine Domenicano fu tenuto a Torino, dal 17 al 29 Agosto 1911, e fu regionale. Vi si parlò dell' *azione individuale del Terz' Ordine,* dell'*azione sociale,* degli *ostacoli all' incremento del Terz' Ordine,* dei *mezzi per diffondere il Terz' Ordine,* delle *Confraternite Domenicane,* delle *Associazioni Rosariane.* Vi parteciparono circa trenta personalità tra i relatori e gli oratori di circostanza, scelte tra il clero e il laicato terziario. Gli Atti di questo Congresso, raccolti in un volume di 207 pagine, sono una bella e feconda miniera di osservazioni, di moniti, di storia, di azione, interessanti il Terz' Ordine e le opere domenicane.

Il successo di Torino animò i Terziari a continuare nella via magnifica di queste solenni e feraci manifestazioni collettive; e i Congressi cominciarono ad annunziarsi nazionali.

Il primo Congresso nazionale fu tenuto a Firenze, dal 15 al 18 Settembre 1913. Le relazioni furono sei; quattro i discorsi; tre le conferenze.

Vi si parlò dello spirito del Terz' Ordine Domenicano, dell' opposizione dello spirito del Terziario allo spirito mondano, della partecipazione dei Terziari all' azione cattolica, della diffusione del Terz' Ordine, dell'Associazione del Rosario perpetuo, del Rosario vivente tra i fanciulli, della missione del Terziario nella famiglia e nella società, delle attinenze del Terz' Ordine Domenicano con l' Unione delle Donne cattoliche ecc.

Un volume di pagine 176 raccoglie gli Atti di questo Congresso, che adunò a Firenze il fior fiore dei Terziari italiani, e vi fece vibrare una inestinguibile nota di fratellanza e di vita. Degno dl nota: uno dei relatori fu Guido Negri, il *Capitano Santo.*

*
* *

Un po' di cronaca. — Ed eccoci giunti alla storia d'oggi, alla cronaca del secondo Congresso nazionale, che si terrà a Bologna l' anno prossimo 1921, nei giorni 15, 16, 17 Settembre, in occa-

Digitized by Google

sione della solenne ricorrenza del settimo centenario dalla morte di S. Domenico, avvenuta appunto a Bologna il 6 Agosto del 1221.

Questo Congresso si sarebbe dovuto tenere nel 1916, che fu l'anno sette volte centenario dall'approvazione della Regola di San Domenico; ma la guerra sconcertò ogni disegno in proposito, e il voto del Congresso di Firenze dovette subire questa dilazione di cinque anni.

Ma come viene opportuna ora, dopo tanto tempo di scompigli, di terrori, di devastazioni, un'adunata di cuori, che si conoscono e si amano nel nome di Gesù Cristo e del suo magnifico Atleta, San Domenico di Guzman! Un'adunata proprio vicino alla monumentale tomba del Forte! Quante egregie cose si desteranno nelle menti e nei cuori in quelle giornate, al canto di mille voci, innanzi alla Salma di Lui, al suono della sua parola rivissuta in quella dei discepoli preparati a ridestarla, in presenza delle solenni manifestazioni di culto, che si svolgeranno nella immensa Basilica di Bologna!

***

Parole d'oro. Il Comitato provvisorio si adunò per la prima volta nel Convento di San Domenico di Bologna il 20 Luglio di quest'anno, per iniziare le pratiche preparatorie del grande avvenimento. I Padri e i Terziari Domenicani che convennero a parlamentare, trovarono fuse le volontà in un comune e ardentissimo consenso di azione per la grande iniziativa: la vicinanza solenne del sepolcro di San Domenico, il bene grande di cui è capace un Congresso domenicano nell'ora che volge, la posizione di privilegio che ha Bologna nella storia dell'Ordine dei Predicatori, furono richiami sovrani per le forze di quei primi artefici del Congresso, furono fiamme di puro entusiasmo per le loro buone volontà.

Ma un ricordo magnifico culminò negli animi la smania di lavorare per il grande avvenimento, il ricordo delle parole pronunziate da Monsignor Della Chiesa, allora Arcivescovo di Bologna ed ora Pontefice Sommo, nel Congresso di Firenze, a proposito di questo Congresso di Bologna. Con bella, accalorata improvvisazione, appena annunciata la scelta di Bologna a sede del secondo Congresso nazionale, Sua Eccellenza si alzò, e si disse *ben lieta della decisione, e ringraziò in nome di Bologna sua, fiera com'è di possedere la Tomba del Santo Padre Domenico; e, già pregustando la gioia della moltitudine dei Terziari che verrebbero in quella circostanza pellegrinando alla Basilica del loro Padre comune, promise la più cordiale ospitalità.*

Queste parole oggi sono scritte a caratteri d'oro su l'albo dei lavori della Commissione organizzatrice del Congresso; e per tutte le Fratellanze terziarie sono un augusto incoraggiamento a concorrere entusiaste e numerose al grande Convegno.

Bologna, Novembre 1920.

La Commissione Organizzatrice.

Digitized by Google

Per il Settimo Centenario di S. Domenico. [1]

V. La Carità della Verità.

L' opera del S. P. Domenico e del suo Ordine attraverso i secoli non è generalmente conosciuta ed apprezzata come sarebbe meritevole, per due precipue ragioni: la prima perchè i domenicani, sull' esempio del loro Patriarca, non cercarono mai di far pompa delle loro svariate intraprese; anzi piuttosto ebbero un difetto, quello di coprire tanto col silenzio le gesta del Padre e dei Confratelli da stendere sopra di esse una specie di oblio, da cui soltanto la sovrana gratitudine dei popoli salvò la memoria di tanti eroi di carità e di santità. La seconda ragione si trova nella specifica attività dell'Ordine, secondo l' impronta vigorosa data dal Santo Patriarca. Questa attività aveva principalmente per oggetto la verità. Il motto dello stemma domenicano ne dice l' essenza e la ragion d' essere.

Ora, essendo la verità elevata al disopra delle cose e contingenze sensibili e materiali, non è apprezzata convenientemente dai più, che, pur godendo dei suoi benefizi, occupati ognora nelle cose di quaggiù, stimano quasi unicamente i beni e vantaggi materiali.

E questo non è fra i minori pregi dell' opera e del genio personale di San Domenico; l' aver intuito la suprema necessità del suo tempo e dei tempi avvenire, e l' aver saputo elevarsi tanto al disopra delle comuni concezioni, non curando l'effetto momentaneo, ma cercando il frutto vitale per le anime.

Pieno di sapienza e di carità, egli considerò che l' uomo, essendo intelligente, abbisogna del pane della verità, che ne nutrisca lo spirito e ne diriga l' esistenza — che i grandi rivolgimenti nei popoli, come le grandi iniziative negli individui, fanno sempre capo a un' idea o vera o falsa: perchè, volere o no, l' idea è sempre al vertice di tutto l' umano operare — che quindi la prima, la suprema carità verso gli uomini non è fornire il pane materiale per la vita corporea, ma il pane della verità per la vita dello spirito.

Egli volle, e fortemente volle, fornire, spezzare questo pane: volle la *carità della verità*.

Nè Lui nè i suoi figli disprezzarono la carità, che solleva le miserie corporali; la sua storia e quella dell' Ordine è un eloquente attestato di quanto i domenicani operarono a sollievo di tutti gli sventurati d' ogni genere; ma principalmente si studiarono di soccorrere la somma delle sventure: l' ignoranza della verità.

E' carità il provvedere a chi muore di fame: è carità illuminare chi, camminando fra le tenebre, va incontro a un precipizio; è carità più alta, più umana e più divina, il cibare gli intelletti del pane della vita, il manifestare quella luce, che salva dalla morte eterna.

E' questa la carità intesa da Domenico e dai suoi figli: *la carità della verità*.

B. B.

(1) Vedi a pag. 74, nel passato Bollettino.

Digitized by Google

Guido Negri, Terziario Domenicano.[1]

Cominciò invece il nostro Guido lo studio e il cammino alla santità con *il Diario,* testimonio della sua ascesa.

« Non viver da santo è viver da folle » scrisse e commentò nel Diario; e ringraziava con infuocati accenti Gesù di averglielo fatto comprendere quaggiù, ove malgrado i difetti, malgrado la natura, si può salvarsi, divenir gran santi, suscitar gran santi.

E seguì senza perdersi d'animo il cammino della santità: al ritorno da Firenze, nella meditazione e nella preghiera andò concretando e determinando la sua strada: il suo stato d'animo d'allora può esser chiarito dagli accenti sgorgatigli nella festa del Corpus Domini del 1911: « Un trisagio bianco mi canta e splende ne l'anima: il Papa, la Vergine, l'Eucarestia! » Al primo periodo di fervore seguì il secondo, di lenta, ardua trasformazione interiore, il periodo della lotta contro i difetti e le debolezze della natura: e infine, come corona di tante lotte, seguì il terzo periodo, della vita d'unione con Dio. Guido Negri raggiunse quest' ultima tappa nella via della santità a Possagno, e la guerra lo trovò pronto alla prova: ed ecco in lui la più grande calma e la più profonda serenità in mezzo ai più spaventosi pericoli.

Disceso, dopo il memorabile combattimento del settembre 1915, per la cura ed il riposo, il Negri si sentì come smarrito; aveva visto il cielo da vicino, aveva sperato di compiere il suo sacrificio per il Papa, ed invece doveva tornare alla vita di prima. Ma ebbe tuttavia modo di offrirsi di nuovo a Dio, desiderò di ardere come fiaccola davanti a Gesù e ardendo consumarsi; come fiore logorarsi e sfibrarsi perdendo colore e profumo per Gesù. Soffrire nella tacita, incompresa, immolazione di tutte le proprie vivezze, nel sacrificio terribile del non potersi sacrificare.

L' unione con Dio raggiunta nella più tremenda delle prove non restò spezzata; le fosche fantasie ed i fremiti della bassa natura non lo abbandonano, ma non sono che burrasche che turbinano al basso, mentre le alte vette vivono tranquille, baciate dal sole.

Terminò l' anno 1915 e cominciò il nuovo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, traendo dalla veglia notturna nuovo sprone ad amar sempre più il Signore, ad amarlo sopra tutto e sopra tutti, a cercare la maggior gloria di Dio sempre e dovunque. Nell' *Itinerario* scriveva pagine infiammate, riboccanti di riconoscenza per tanta pienezza di grazia che sentiva in sè. Queste pagine sono la debole eco delle mistiche conversazioni con Dio, di quelle misteriose, segretissime comunicazioni dell' anima sua con Dio, di cui qualche accenno traspare anche nelle lettere alla Mamma, scritte da Gorgo ove si trovava per la convalescenza.

Era in questo stato d'animo, quando gli si presentò l'occasione di coronare con l'esame di Laurea gli studii letterari: diveniva inutile il materiale precedentemente raccolto, perchè il tema gli sarebbe stato assegnato poche ore prima, e avrebbe dovuto svolgerlo a voce.

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 78.

Digitized by Google

In attesa di questo giorno scriveva nell'*Itinerario,* protestando di voler essere prima dotto di Cristo Crocifisso che di umana scienza, di voler esser fedele alla sua divisa d'altri giorni: prima santo che letterato.

Il tema assegnatogli fu: « Scienza e fede nella poesia di Giacomo Zanella ». Da cattolico integro intonò la discussione e la sostenne vivacemente, tra lo stupore e le mal celate impazienze di chi diceva che, almeno davanti ai professori, avrebbe dovuto esser più moderato, e non fare il clericale tanto spinto ed intransigente.

Esaminò l'opera dello Zanella, che nelle sue poesie quasi volle riprendere e svolgere il meraviglioso: *Coeli enarrant gloriam Dei;* colse negli accenti del poeta il presentimento della bufera spaventosa che il calcolo, l'esperimento e la scienza senza la fede avrebbero preparato, presentimento divenuto terribile realtà; paragonava l'immensa procella a quell'altra pure immensa che travolse l'impero romano suscitando le nazioni cristiane. Come allora, anche ora tra le rovine sarebbero sorti i poeti a cantare le veraci grandezze de la Patria esule, e il riso infinito de la Patria verace. E concludeva, dicendosi avventurato di partecipare a tanto divenire di eventi e di canti, *se non con l'inno bello della parola, certo con la strofe del sangue o del desiderio del sangue per la Patria,* per questa Italia, da tutti i poeti d'ogni fede e d'ogni terra cantata.

Così il 14 marzo 1916 veniva solennemente dichiarato Dottore in Belle Lettere: e scriveva nel suo *Itinerario* queste sole parole: « Grazie, o Gesù! ».

Rientrato in servizio nell'aprile 1916, fu nominato Capitano. Allora più che mai sentì prossima la sua fine: vide tutta la sua vita una preparazione al gran sacrificio di sè per un grande ideale: la mèta era ormai vicina. Non era più un presentimento vago, ma la certezza assoluta che la generosa offerta della sua vita per il Papa, maturata in tempo di pace nel 1913, era stata gradita.

Da questo punto l'*Itinerario* non è più che un inno di ringraziamento, e le lettere un misterioso addio alla mamma, ai parenti, agli amici.

Primo fra i laici, consacrò la sua Compagnia, che si era formata egli stesso con soldati scelti tra i migliori per condotta, al Sacro Cuore: fu la scintilla che fece divampare più tardi un grande incendio; negli ospedali, nelle guarnigioni, alla fronte, i Cappellani militari a gara preparavano i loro soldati a questa solenne consacrazione, con gran bene delle anime.

Infuriava l'offensiva austriaca nel Trentino; il Negri da Treviso camminava nell'alta notte e poi sotto il sole cocente verso Vicenza, offrendo a Gesù le sofferenze della lunga marcia per la conversione di un tenero amico. Giunti ai piedi dell'Altipiano si accamparono per entrare in linea: chiedeva alla Contessa Loredan di Treviso distintivi del Sacro Cuore per i suoi soldati; per sè voleva uno stendardino con la leggenda « Viva✣Gesù » e « 5.ª Compagnia, 228.º Fanteria » col Sacro Cuore in mezzo e la data « 30 giugno 1916 ». Nell'attesa, potè ottenere di fare una corsa a Pos-

Digitized by Google

sagno a rivedere i suoi superiori, e gli alunni; potè anche, per una grazia speciale, fare una corsa ad Este, a salutare la mamma e i parenti; visitò con il più caro dei suoi cari Tenenti il Santuario di Monte Berico, riportandone devozione intensa, di cui parla in una splendida lettera alla mamma; assistette pure con commozione profonda alla benedizione della Bandiera della Brigata Arezzo, e della sua Brigata Rovigo: ed ebbe la Bandiera consacrata subito vicina, alla sua sinistra, ben presso il cuore, ben sotto le labbra: la baciò per primo: e il bacio non era che l'espressione dei molti fremiti di un giorno solenne, intento. Vedeva per la prima volta Dio conclamato alla festa delle armi; ed egli, che ne aveva pianta tutta l'amara nostalgia, godette, come forse nessuno, il fremito di sua vittoriosa presenza.

Vide nella bandiera sfavillare la croce e l'azzurro, il colore del Re, il segno di Cristo, l'espressione di due grandi legittimismi: la maestà della corona, la santità della Chiesa, entrambi distinte, entrambi insieme, e l'una immensamente più alta, quanto il cielo su le nevi, sui vulcani, sui campi e le acque della terra. E ripensava alle nobili battaglie per la causa di Dio; le vedeva riprendere in un avvenire certo e non lontano; si augurava di poter essere anche allora capitano e di poter tornare alla mamma « come ieri dal Cadore, come domani dal Trentino, e dire di aver guidato a salvare e non ad uccidere, di aver ampliata la Patria verso il Cielo, di aver combattuto per Iddio, con la medesima fedeltà e generosità che un giorno per il Re ».

E con la benedizione della mamma, giuntagli mentre era sulle mosse, cominciò la salita al Monte Colombara, verso la gloria.

Ma le fatiche ultime del campo, le lunghe marcie, gli strapazzi, la certezza del gran giorno imminente, tutto aveva contribuito a prostrarlo, e a farlo ricadere in un completo esaurimento. Se ne accorsero gli amici, ed insistettero perchè si desse malato. Stava per cedere: ma quando seppe che proprio la sua Compagnia sarebbe presto entrata in linea, non volle abbandonarla. Aveva intuito esser quelli gli ultimi fremiti della debole natura, che gli strappavano dal cuore un leggero *transeat a me calix iste*, e d'un balzo fu al suo posto.

Durante una breve tappa mandò alla sorella suora e alla mamma i supremi saluti che terminavano col grido: *Viva il Sacro Cuore!* Scrisse con mano tremante l'ultimo colloquio con Gesù, che finiva così:

« Io voglio una cosa sola, perchè so chiaramente che Tu la « vuoi: me l'imponi ed oggi assolutamente me l'incominci: voglio « esser santo e suscitar dei santi.

« Un gran santo e dei gran santi!

« Ma quanto bisogna rimuovere del passato!

« Teco, o Divina Vittima del Getzemani: è l'ora.

« Tutto piango, riparo ne l'anima, espio.

« Fiat!

« Transeat!

« Consummtum est! Oh Eamus! Eamus.

O Gesù!! »

Digitized by Google

Quattro giorni durò la salita dolorosa verso il monte conteso; e sulla sera del 27 giugno 1916, (anniversario della morte di Matilde Nedonchel), lassù in alto, col suo sangue raggiunse il suo ideale, Gesù.

Il 3 giugno 1917 veniva consegnata ai parenti, nella piazza maggiore di Este, la medaglia d'argento al valor militare, decretata alla sua memoria. La patria così riconosceva i meriti del suo eroico difensore.

Egli aveva versato per la cara Italia quel sangue, che misticamente aveva offerto per il Sommo Pontefice. Pieno di insegnamenti è questo fatto. Nell'armonizzare in sè perfettamente questi due amori, che furono insieme la gioia di sua vita e il senso di sua morte, egli auspicava prossimo il giorno della ristabilita concordia colla Sacra Maestà del Pontefice, da cui solo si può sperare pace e gloria all'Italia.

E se il presente, anche dopo cessato il furore delle armi, è ancora buio, e l'avvenire ancora minaccioso, si deve pur confidare! Un sacrificio così nobilmente voluto e generosamente consumato, non può essere sterile per la Chiesa e per l'Italia.

Dott. GIUSEPPINA DELLA STELLA
Terz. Dom.

I Santi dell'Ordine. — LA B. MADDALENA PANATTIERI DA TRINO VERCELLESE *(festa il 14 Ottobre)* (Vedi a pag. 75).

LA MARTIRE DI CARITÀ. — Oltre al martirio del sangue sparso per la fede o per la virtù, ve ne ha un altro, che possiamo chiamare martirio di amore e di carità, il quale, sebbene più nascostamente, non meno nobilmente però associa i Santi ai dolori del Divino Martire del Golgota.

Una di queste anime elette fu la nostra B. Maddalena. Senza parlare delle croci continue e dei sacrifizî incruenti, di cui va sempre accompagnato l'esercizio di una carità universale, come fu quella di Maddalena; anche tacendo dei volontari supplizi che la penitente verginella imponeva a sè stessa con digiuni, discipline a sangue e con aspro ed orrido cilizio (del quale si venera tuttodì un piccolo brano presso i Domenicani di Trino); senza accennare la crudele guerra mossa a questa Sposa di Gesù dal nemico infernale, il quale con minacce, insulti, spaventi e talora con fieri tormenti tentava impedirle l'esercizio della sua ammirabile carità, basterà osservare che questa stessa carità di Maddalena verso Dio ed il prossimo, era il suo più glorioso, ma insieme più crudele martirio. Non era Essa infatti la Sposa del Crocefisso? Non si era Essa sposata a Gesù sul talamo nuziale della Croce? Come, dunque, non avrebbe condivisi gli inneffabili incendi di amore e di dolore; i misteriosi tormenti dello spirito e del corpo, del suo Celeste Sposo? Quante volte, infatti, fu udita esclamare colle parole stesse di Gesù: « Vi ha un battesimo col quale vorrei essere battezzata: e mi è in verità una smisurata pena al cuore che cotal mio desiderio non possa, quando che sia, o in tutto o in parte avere in me il suo effetto. » Queste sue ardenti brame

Digitized by Google

di patire trovavano il loro sfogo in quelle misteriose crocifissioni, che erano il frutto più ordinario delle sue altissime contemplazioni sulla Passione del Divin Redentore. Fatta allora, per l'amore compaziente, una cosa sola con Gesù, sentiva l'eco straziante dei dolori di Lui ripercuotersi nel suo cuore con tanta violenza, che anche all' esterno si trasformava in Lui; onde fu vista talora sudare goccie di vivo sangue, impallidire e tremare convulsivamente, e ricoprirsi il suo corpo verginale di nere lividure, ad imitazione degli strazi sofferti dall' appassionato suo Sposo; indizî questi più che sufficienti a dimostrare l' acerbo martirio che straziava la benedetta sua anima.

Colle pene della Passione di Gesù, Maddalena partecipava altresì i divini sentimenti, le amorose intenzioni, i desiderî infuocati, la misteriosa fame e sete della gloria di Dio e della salute dell' anime. E fu questa un' altra sorgente per Lei di tormenti inesplicabili. Udendo bestemmiare il Nome SS. di Dio, o vilipenderne la sua S. Legge, od i suoi sacri Ministri, Ella sentivasi spezzare il cuore dal dolore, la cui veemenza portavala tosto ad affrontare qualunque insulto, e talora anche pubbliche guanciate, pur di difendere l' onore vilipeso del suo Sposo Celeste.

La perdita delle anime, la corruzione dei costumi, il raffreddamento della pietà nei cristiani, le miserie del prossimo, le stesse calamità temporali dei popoli, e principalmente dell' amatissima sua patria, pesavano sul suo cuore così crudelmente, da farla agonizzare e sciogliere in amare lagrime, e consumare in un lento martirio di strazianti sospiri, di mortali languori e di una santa smania di immolarsi, quale vittima di carità.

Un giorno rapita in estasi, vide il Divin Giudice con volto irato, in atto di scagliare sul mondo i fulmini della sua tremenda vendetta. Maddalena, atterrita ed angosciata, Lo scongiura con lagrime, singhiozzi e calde suppliche a risparmiare sì grave castigo agli uomini; ma la giustizia di Dio le si dimostra inesorabile.... Maddalena verrà meno al suo pietoso ufficio d' interditrice? Oh! no; la carità la rende ardita e « Trino, almeno sia salva », ecco la sua preghiera, per non dire il suo comando, e l' amata sua Trino è liberata dal minacciato flagello. L' icona posta sull'altare della Cappella della Beata, rappresentante questo fatto ammirabile, è là a perpetua testimonianza della carità di Maddalena, ed a solenne ammaestramento a' moderni predicatori di filantropia, i quali non sanno, o non vogliono comprendere come nel petto di una Vergine consacrata a Dio, possano albergare i più nobili e magnanimi sentimenti del sincero amor patrio.

La visione però non si allontanò più dallo spirito di Maddalena, e standole continuamente fissa nel cuore, andava distruggendola, quale vittima di compassione, con un incessante ed amaro cordoglio.

Ecco Maddalena che si consuma lentamente tra dolori e preghiere, tra penitenze e sacrifizi! Degna seguace del Martire divino, emula dello zelo del suo S. Patriarca Domenico e della Serafica sua Madre Caterina da Siena, Essa compie la sua carriera

Digitized by Google

tutta d' amore, di carità, di apostolato. Si era offerta quale olocausto alla giustizia divina per i suoi prossimi, per la sua patria, per i peccatori, e Dio aveva gradita l'offerta, il sacrifizio della Martire di carità stava per compiersi.

L' ULTIMA ORA E LA GLORIA DI MADDALENA. — Spuntava l' alba del venerdì 13 ottobre 1503, giorno memorando ed aspettato da Maddalena con ansia amorosa, come quello ch' Ella sapeva, per divina rivelazione, dover esser l' ultimo del suo esilio in questa valle di lagrime. Stesa sul suo povero letticciuolo, sul quale la teneva inchiodata da più giorni una grave infermità, serena e placida in volto, ardendo tra vampe di amore, attendeva la venuta del Celeste Sposo. Più volte, durante la malattia, erano discesi dal cielo a visitarla e consolarla Gesù, Maria SS., molti Santi ed Angeli del Paradiso, e come se in quei saggi anticipati dalla gloria celeste il suo spirito si ritemprasse a novelli ardori di carità, cessate le estasi, Maddalena effondeva la piena del suo zelo, con tenerissimi discorsi e esortazioni a quanti venivano a visitarla. Intanto l' ultima sua ora si avvicinava. Maddalena, già associata con lo spirito ai beati comprensori, si sente ancora col corpo e col cuore legata a' suoi fratelli di quaggiù; volge uno sguardo a' suoi figli spirituali, un ultimo pensiero alla diletta Patria; pronuncia ancora una consolante parola.... dà sfogo ancora una volta al suo cuore ardente di forti e santi affetti.... e finalmente verso l' ora del mezzodì la sua bell' anima, ricca di virtù e di meriti, se ne vola all' eterno amplesso del suo Divino Sposo.

Fu allora un pianto universale tra i concittadini di Maddalena, come universale, solenne ed entusiasta fu la gara nel celebrarne le lodi, esaltarne i meriti e le virtù, e nel tributare alle venerabili sue spoglie i più sinceri ossequi di venerazione. Mentre il Signore autenticava con mirabile prodigio la santità della sua Sposa, profumando di meravigliosa fragranza il suo corpo verginale, e facendo comparire sulla sua bara una nuvoletta candidissima e raggiante come fulgida stella; alla loro volta i fedeli accorsi dai vicini paesi, s' affollavano al sacro cadavere, che per ben tre giorni dovette lasciarsi pubblicamente esposto, a sfogo della loro pia avidità di contemplare, di baciare un'ultima volta quella benedetta salma, ed arricchirsi del felice possesso di qualche sua preziosa reliquia.

Maddalena parve così non aver lasciata, morendo, la terra. Il suo spirito benefico e consolatore; la dolce ed edificante memoria delle sue care virtù; i casti lineamenti del suo sembiante; la spoglia sacra del suo corpo verginale (del quale troppo dolorosamente si deplora ora lo smarrimento); il prezioso tesoro della sua mano benedetta, che tuttora si conserva e va spandendo continue grazie e favori ai devoti della Santa; il ricordo vivo e perenne dei prodigi e miracoli non mai interrotti dal dì della sua beata morte, sino a noi.... tutto, tutto fa rivivere tra noi la dolce e nobile figura di Maddalena Panattieri. Quattro secoli e più, quanti ne scorsero da quel dì memorando, non poterono affievolirne la

Digitized by Google

memoria, nè diminuire la venerazione e l'affetto dei suoi devoti. Il suo culto, estesosi anche fuori della sua città nativa, venne solennemente riconosciuto ed approvato dalla Chiesa, ed ai 22 settembre dell'anno 1827 il Sommo pontefice Leone XII decretava a Maddalena l'onore degli altari, proclamandone la santità e la gloria celeste, e concedendo l'Uffizio Divino in suo onore per le Diocesi di Vercelli e di Casale, e per l'intiero Ordine Domenicano.

Era l'apoteosi della grandezza di Maddalena: la Chiesa si univa così coi fedeli; il Cielo comunicava alla terra un saggio del proprio tripudio nell'esaltare Colei, che, Vergine Eletta e Sposa avventurata di Cristo, si mostrò e si mostra ognora ai devoti suoi, Apostola e Madre per l'inesausta sua carità.

NATALE

Dorme il creato. Più grande e lucente
splende di stelle questa notte il ciel;
un' aura mite vien dall' Oriente,
par che disciolga dell' inverno il gel.

D'Angeli il luminoso aere è pieno,
sopra una grotta hanno fermato il vol:
una squallida grotta oggi nel seno
chiude del cielo e della terra il Sol.

Una Vergine Madre entro l'umile
presepio il Figlio pose e l'adorò:
mai fior più delicato e più gentile
dalla benigna terra germinò.

Egli è la gioia nostra; il nostro Dio
a nascere fra noi trasse l'amor;
oggi apparì dei secoli il desio,
oggi ci fu largito il Redentor.

fr. M. CANTALINI
dei pred.

Digitized by Google

Cronaca del Terz'Ordine:

IN MEMORIA DI E. PSICHARI.

Sotto la presidenza d'onore di Mons. Heylen, del maresciallo Foch e dei letterati Paul Bourget e Maurice Barrès si è formato un Comitato per l'erezione d'un monumento all'illustre Terziario Domenicano Ernesto Psichari, nipote di Rénan, caduto sul campo durante la guerra.

IL NATALE.

(B. Giovanni Angelico, pittore domenicano, in una cella del Convento di S. Marco a Firenze).

Il 22 Agosto, giorno anniversario della morte dell'eroe, a Rossignol, cioè proprio dove l'eroico Ernesto Psichari fu ucciso ed è sepolto, si diede convegno il fiore dell'intellettualità francese e belga, per onorare la memoria del grande e valoroso scrittore. Il P. Delor, priore dei Domenicani di Saulchoir, circondato da una notevolissima rappresentanza dell'esercito, celebrò nel cimitero sopra un rustico altare, (che sarà poi sostituito da un altare di pietra) la s. Messa. Uno degli oratori ricordò le parole di Paul Claudel: « Io vedo il nipote di Rénan. Che fa egli? È disteso per terra, colle braccia in croce (1) col cuore rapito, e la sua figura è come quella di un angelo. Egli ha sopra di sè l'impronta della greggia di S. Domenico. Tu vedi il suo corpo, ma la sua anima dov'è?

(1) Cerimoniale delle vestizioni domenicane.

Digitized by Google

S. Domenico la involge nel suo gran manto colle altre pecorelle ». Per comprendere queste parole bisogna ricordare che E. Psichari era non solo un fervente Terziario domenicano, ma egli aspirava ad entrare nel Prim'Ordine « per riparare con un' oblazione più perfetta l' offesa fatta a Dio e lo scandalo dato alle anime dall'autore della « Vie de Jésus ».

Torino. — *Fraternità francescano-domenicana.* — In occasione del Congresso regionale del Terz'Ordine francescano, celebrato a Torino nei giorni 20-21 Ottobre, il prof. F. M. Angeloni, terz. dom., portò, applauditissimo, l'adesione fraterna e cordiale del Terz' Ordine domenicano.

Lodi. — Anche quest'anno la festa del S. Rosario, celebrata in S. Maria del Sole, Chiesa del nostro Terz'Ordine, riuscì solenne testimonianza di fede, di amore e di pietà.

Predicava il M. R. P. Domenico Troisi, domenicano, il quale con geniale idea prese ad illustrare, per tutto il corso del novenario, il *Magnificat.* Dai versetti del sublime cantico di amore e di riconoscenza della Vergine, trasse ispirazione per magnificare le virtù fondamentali della vita cristiana; per osannare al Principe della Pace, al Datore di ogni grazia; per sciogliere un inno di lode, di allegrezza alla Celeste Regina, umile e grande più che creatura,

Il popolo corrispose largamente allo zelo del Padre, sia intervenendo numeroso alle prediche della mattina e della sera, sia ascoltando con religioso raccoglimento la parola viva, calda, piena di verità e di unzione; e le molte centinaia di S. Comunioni attestarono lo zelo e il frutto di quella santa predicazione.

Anche la nostra Fraternità ebbe la ventura di accogliere il buon P. Troisi in un'intima adunanza familiare. Fu Lui infatti che compì la sempre commovente e cara funzioncina della vestizione e professione di alcune sorelle.

Alle candidate e a tutte noi disse della *Milizia di Cristo,* c'invitò ad una vita cristiana intensa, vissuta nella sua integrità e secondo lo spirito della Regola Terziaria Domenicana, vita che mostrò quanto mai feconda anche dei migliori frutti sociali.

NECROLOGIO DEL TERZ' ORDINE

UNA CARA FIGURA DI TERZIARIA DOMENICANA.

Si leggono tutto d' un fiato e con commozione che diviene sempre più profonda, mentre ci s' inoltra nella lettura, i « *Cenni biografici intorno alla fanciulla* VINCENZINA CARMINATI » (1) che nella giovanissima età di tredici anni, si è addormentata piamente nel Signore, nell' ospizio di S. Vincenzo a Torre Boldone (Bergamo), il giorno 9 Gennaio dell'anno corrente.

Divotissima della B. Imelda, e Terziaria domenicana dal 20 Novembre 1919, emulò la martire incruenta dell'Eucarestia, nell'amore di Cristo Ostia, nella brama di unirsi a Lui, e nella purezza della vita.

Veramente ella è passata in questo triste mondo come un sorriso di cielo, ed ha lasciato dietro di sè un profumo soave di fragranze virginali!

(1) P. Pietro Gilardi dei Pred.: *Nella luce di Imelda Lambertini.* - Cenni biografici intorno alla fanciulla Vincenzina Carminati.

Digitized by Google

Il libro è dedicato in modo speciale alle fanciulle: e non senza ragione. Infatti conoscendo queste la breve ma santa vita della giovinetta Vincenzina, il cui profilo è stato delineato con tanta squisita delicatezza dal P. Gilardi, confessore di lei, e vedendo com' ella, loro coetanea, si sia levata a tale perfezione, non potranno non sentirsi mosse ad emularla nelle sue virtù, specialmente nell'amore verso Gesù Sacramentato e nella tenera devozione verso la Vergine del Rosario e la B. Imelda.

È questo lo scopo del libretto, a cui auguriamo ben di cuore la più larga diffusione.

— A *Barletta* (Bari) il 23 Luglio moriva la Sig. Nunzia Lanzone (nel Terz'Ordine Suor Caterina) professa dal 1919. Vero modello di madre cristiana, raro esempio ai figli, ai parenti, alle consorelle.

— A *Lucca* è morta, il 15 Ottobre, in età di anni 74, la Sig. Anna Sorbi, dal 10 Marzo 1884 terziaria domenicana col nome di Suor Rosa. Umile domestica fino dalla sua giovinezza, nella illustre Casa dei Baroni Acton, per la sua bontà, per la sua rettitudine, per quella avvedutezza innata che rende prezioso ogni servigio e per quella sobrietà di contegno che rende pregevole ogni atto, l'Annina fu sempre la fiduciaria della casa e l'essere caro ed apprezzabile, su cui ogni membro di essa faceva il più sicuro e valido assegnamento. — Da più di 30 anni tormentata da una artrite acuta deformante, non un giorno solo venne meno al suo complesso lavoro in seno alla famiglia nella quale, circondata di affetto e di stima, svolgeva l'umile e preziosa opera sua. Sempre serena, sempre rassegnata, piena di fede e di bontà, sopportò la lunga e tormentosa malattia, e con perfetta e sapiente uniformità alla volontà di Dio, passò gli ultimi undici mesi nel suo letto di dolore dove la padrona, nobile Sig. Mary Acton, di giorno e di notte la circondò di ogni cura più affettuosa e più cara, ben felice di compiere anche il più grave sacrificio, pur di poter renderle un sollievo e prolungare quella esistenza.

— A *Pistoia* il 14 Ottobre è morta nel bacio di Gesù la sorella nostra, nobil donna Clementina Giovacchini-Rosati ved. Tognini. Fu domenicana esemplare, piissima, dotata di tanta fede e di tale semplice e confidente abbandono alla volontà del Signore, che, anche nella lunga e dolorosissima infermità, mai si udì dalle sue labbra il più piccolo lamento, e fin nelle ore strazianti della lenta agonia il suo lieve, abituale sorriso sempre illuminò la bella faccia serena. La Vergine Santa, di cui fu, per tutta la sua lunga vita, devotissima, l'ha voluta con sè nel mese del suo Rosario, a intessere corone di preghiere e di amore nel cielo. Preghi Ella ora per tutti noi, e ci ottenga da Dio di poterla imitare nel doloroso combattimento di questo mondo. La famiglia domenicana preghi per la nostra morta carissima. Alla figlia, Sig. Ernesta Tognini, attiva ed intelligente Priora della Congregazione pistoiese de' Terziari Domenicani, giunga gradita, con la espressione del nostro più vivo cordoglio, l'assicurazione delle nostre preghiere.

— A *Spaccaforno* (Siracusa), il giorno 5 di Ottobre è morta, dopo lunga e penosa infermità, nella sua età di 37 anni, la Sig.na Carlotta Pisana (Suor M. Caterina di Gesù). Vero modello di Terziaria Domenicana, maestra delle Novizie ed Assistente della Superiora, seppe attirarsi la stima di tutti, perchè molto evidentemente rifulse in Lei un vero spirito di fede,

Digitized by Google

una devozione sentita, una mortificazione e uno zelo apostolico. Per queste sue virtù, fu compianta non solo dalle Terziarie, ma anche dai cittadini, da Lei beneficati ed edificati.

— A *Spoleto* (Perugia), il giorno 11 Settembre è morta la Sig. Azema Palenga. Era Zelatrice del Rosario Perpetuo, e novizia Terziaria (Suor Giovanna), dalla festa del Rosario del 1919.

— A *Genova*, nel Ritiro Cattaneo, è morta il 5 di Novembre, in età di anni 69, la Signorina Maria Pozzo, Terziaria Domenicana dal giorno 17 Maggio 1875.

— A *Licodia-Eubea* (Catania) il giorno 16 Novembre, nell'età di 62 anni, cessava di vivere la nostra buona Terziaria Suor Maria Rosaria Modica, assistita con amore e filiale affetto dal suo diletto figlio P. Lett. Fra Agostino Modica, domenicano, chiamato telegraficamente da Palermo.

— A *Cerea* (Verona) è morta la Terziaria Signorina Annetta Carli.

— A *Monreale* (Palermo) il 14 Settembre è morta la Terziaria Signorina Teresa Lanza, nel Terz' Ordine Suor Margherita.

— A *Petriolo* (Firenze) il giorno 6 di Agosto è morta la Terziaria Signorina Annunziata Baldi (Suor Albertina), della Congregazione di S. Marco di Firenze, professa da 5 anni.

— A *Firenze* il 20 Ottobre è morta la Sig. Aurelia Vincenzi Ved. Venturi, di anni 68, Terziaria Domenicana della Congregazione di S. Marco, col nome di Suor Zedislava.

Ricevè l'abito l' 11 Dicembre 1913 dalle mani del compianto Padre Raimondo Maccanti, e professò il 2 Febbraio 1915.

Prese parte attiva in molte opere pie. — Nella Unione tra le Donne Cattoliche fu zelantissima, come in ognuna delle varie missioni affidatele.

Durante la guerra si prodigò nell'Ospedale Corsini, curando i nostri soldati feriti, ai quali fu cara anche per il conforto che ella sapeva dare con parola dolce e piacevole.

Ma soprattutto fu Terziaria osservantissima, affezionata all' Ordine, per cui lascia un gran vuoto tra le consorelle, che la piangono e ne invidiano le belle doti per le quali certo le si schiusero le porte del Cielo.

Aveva pure molto a cuore l'*Associazione dei piccoli Rosarianti*, dei quali volle ricordarsi anche in punto di morte.

Nella sua parrocchia di S. Iacopino fu presidente delle Madri Cristiane, e socia attiva di tutte le opere del gruppo parrocchiale.

Le consorelle vogliono che qui sia affermato il loro cordoglio per la perdita amara.

AVVISO IMPORTANTE.

In questi ultimi mesi si sono fatte sempre più insistenti le richieste di **crocette-distintivo** e di **spilli-distintivo**, mettendo a dura prova la nostra buona volontà, costretta fra il desiderio giusto degli ascritti al Terz'Ordine e la difficoltà di avere quegli oggetti a un prezzo conveniente. Ma non ci siamo stancati mai nelle nostre premure: ed ora crediamo di essere sulla buona via. Pazientino ancora i nuovi venuti nel Terz' Ordine: presto speriamo di dar loro l'annunzio, che le *crocette* e gli *spilli* sono pronti.

Digitized by Google

INDICE DEL BOLLETTINO
del Terziario Domenicano
ANNO VIII - (1920)

Terz' Ordine di S. Domenico. Che cosa è; obblighi; vantaggi . . . . . Pag. 49
Il Nome di Gesù . . . . . » 1
Il Mese del Sacro Cuore . . . . . » 41
Natale (*versi*) . . . . . » 90
Ave, o Maria! . . . . . » 65
Rosa Mistica . . . . . » 73
I Fioretti dell'Ordine di S. Domenico . . . . » 17, 29
L' Inno del Terz'Ordine nelle Adunanze mensili . . » 23

I Santi dell' Ordine:

Un nuovo Beato: il B. Isnardo, ... » 22
Il B. Reginaldo d'Orleans (*settimo centenario*) . . » 9
Il B. Reginaldo, *protettore contro le febbri* . . . » 12
La B. Margherita dalla Metola (*sesto centenario*) . . » 25
La B. Chiara Gambacorta . . . . . » 33
Il B. Agostino da Biella . . . . . » 52
La B. Maddalena Panattieri. . . . . » 75 e 87
Guido Negri, Terziario Domenicano » 3, 12, 19, 29, 36, 42, 59, 67, 78, 84

Per il Settimo Centenario di S. Domenico:

Il primo annunzio . . . . . » 55
I. All' Orizzonte . . . . . » 57
II. Il Ritratto . . . . . » 58
III. L'Ideale e il metodo . . . . . » 66
IV. Preghiera e vita . . . . . » 74
V. La Carità della Verità . . . . . » 83
Il Secondo Congresso Nazionale del Terz'Ordine Domenicano . . . . . » 81
Cronaca . . . . » 5, 15, 31, 45, 54, 63, 68, 80, 91
Necrologio . . . » 8, 16, 24, 32, 40, 48, 56, 64, 71, 80, 92

Incisioni:

S. Domenico . . . . . Pag. 57
B. Giovanni da Salerno . . . . . » 5
B. Isnardo da Vicenza. . . . . » 22
B. Margherita da Città di Castello . . . . » 27
B. Chiara Gambacorta . . . . . » 36
B. Agostino da Biella . . . . . » 53
B. Maddalena Panattieri . . . . . » 77
Guido Negri, Terziario Domenicano . . . . » 44
S. Maria Novella di Firenze (*interno*) . . . . » 6
Il Natale *del B. Angelico* . . . . . » 91

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.
Firenze — Tipografia Domenicana, Via Ricasoli, 68.
Ferdinando Baggiani, *Gerente-Responsabile.*

Digitized by Google

BOLLETTINO DEL TERZIARIO DOMENICANO

ANNO IX — 1921

È aperto l'abbonamento al nostro *Bollettino*, per l'anno 1921. Non ostante la tremenda crisi dell'industria tipografica, sperando in una sempre maggior diffusione, manteniamo il prezzo di abbonamento, che è di L. **6.00** annue per ogni *10* copie al medesimo indirizzo ; di L. **1.20** per ogni copia da mandarsi separatamente.

SICUT ROSA....

Almanacco Domenicano Illustrato per il 1921 *(Anno XXIII)*

Prezzo L. 2.00

Raccomandiamo molto ai Terziarii e ai Direttori delle Congregazioni una più larga diffusione del *Bollettino*, che è il legame di unione fra l'Ordine e il Terziario ; — e del *Sicut Rosa....* che è il manuale dei tesori nostri.

Il **ROSARIO, Memorie Domenicane** — Anno XXXVIII

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento annuo per l'Italia . . . . . **L. 6.00**

L'ORDINE DOMENICANO

Opuscolo per diffusione. II[a] edizione. Prezzo cent. 30 la copia.

Il VII[mo] Centenario di S. Domenico

Abbonamento annuo L. 15.00, che può pagarsi anche in due rate.

Un numero separato L. 2,50

DIREZIONE: S. Maria Novella - Firenze — AMMINISTRAZIONE: S. Domenico - Bologna

P. MARIANO CORDOVANI O. P.

Attività Nuove del Terz' Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE — Prezzo L. **1.00**

P. LODOVICO FANFANI O. P.

Manuale del Terz' Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE L. **1,50**

In preparazione:

LE NOSTRE PREGHIERE

Manuale di pietà, per gli appartenenti all' Ordine Domenicano.

Digitized by Google

Memorie Domenicane

(IL ROSARIO)

Pubblicazione mensile illustrata

Anno XXXVIII (1921)

Abbonamento annuo: Per l'Italia L. 6 00

» » **Per l'Estero L. 7.50**

BOLLETTINO DEL TERZIARIO DOMENICANO

ANNO IX — 1921

È aperto l'abbonamento al nostro *Bollettino*, per l'anno 1921. Non ostante la tremenda crisi dell'industria tipografica, sperando in una sempre maggior diffusione, manteniamo il prezzo di abbonamento, che è di L. **6.00** annue per ogni *10* copie al medesimo indirizzo; di L. **1.20** per ogni copia da mandarsi separatamente.

Il VII^mo^ Centenario di S. Domenico

Abbonamento annuo L. 25.00, che può pagarsi anche in due rate.

Un numero separato L. 2,50

DIREZIONE: S. Maria Novella - Firenze — AMMINISTRAZIONE: S. Domenico - Bologna

---

L'ORDINE DOMENICANO

Opuscolo per diffusione. II^a^ edizione. Prezzo cent. 50 la copia.

P. LODOVICO FANFANI O. P.

Manuale del Terz' Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE L. **1,50**

P. MARIANO CORDOVANI O. P.

Attività Nuove del Terz' Ordine Domenicano

TERZA EDIZIONE — Prezzo L. **1.00**

Digitized by Google

SICUT ROSA....

Calendario Domenicano per l'anno 1921

ANNO XXIII

PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

Prezzo L. 2.00

In preparazione:

Calendario Domenicano Dantesco

Tipo comune L. 1.00; tipo di lusso L. 2,00.

Pratiche devote in onore di Gesù Bambino

di Mons. PIO DEL CORONA dei pred.

Sono tre serie di trentatre pratiche ciascuna, da distribuirsi.

Prezzo L. 3.00 ogni serie

Per l'estrazione dei Santi Protettori

sono in ristampa i fogli consueti con le immagini relative

Affrettare le ordinazioni

In preparazione:

242439

LE NOSTRE PREGHIERE

Manuale di pietà, per gli appartenenti all'Ordine Domenicano.

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO ➡ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

RENEWALS AND RECHARGES MAY BE MADE 4 DAYS PRIOR TO DUE DATE.
LOAN PERIODS ARE 1-MONTH, 3-MONTHS, AND 1-YEAR.
RENEWALS: CALL (415) 642-3405

DUE AS STAMPED BELOW

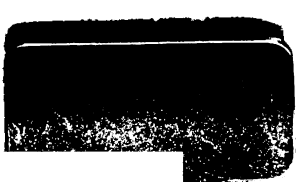
AUG 11 1988		
rec'd circ. MAY 11 1987		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
FORM NO. DD6, 60m, 1/83 BERKELEY, CA 94720

Digitized by Google

U.C. BERKELEY LIBRARIES

C005400812



Digitized by Google

Digitized by Google